DISSERTAZIONI

SOPRA

L' ISTORIA PISANA

TOMO I. PARTE I.

AN, SI QVIS ATRO DENTE ME PETIVERIT,
INVLTVS VT, FLEBO, PVER?

Horat. Epod. Od. VI.


EXORITVR
TANDEM
NOSTRO DE
SANGVINE
VINDE





ALL' AUGUSTISSIMO CESARE
FRANCESCO
IMPERATORE DEI ROMANI
RE DI GERMANIA, GERUSALEMME DUCA DI LORENA
E GRAN-DUCA DI TOSCANA
VITA, E VITTORIA.



SE fu mai ſempre utile, e glorioſo intendimento dei più ſapienti Monarchi proteggere a tutto loro alto potere le Arti liberali, e gli Studj delle Lettere, e delle Scien-

ze più

ze più importanti, e ſublimi, mercè delle quali, sbandita l' antica barbarie dalle Provincie, e da i Regni alla loro cura commeſsi, hanno ſaputo, e potuto pacificamente dominare ancora ne' Cuori, e negli affetti de' Popoli, e rendere eterna a' Poſteri, e ſempre venerata la loro memoria; altrettanto fu in ogni tempo giuſta, e lodevole coſtumanza, che coloro, i quali, più di propoſito i nobili Studii coltivando, alcun frutto da eſsi ricavarono, al loro benemerito Signore riverentemente lo tributaſsero.

Per la qual coſa io, SACRA CESAREA MAESTA', che ho la fortunata ſorte non ſolamente di eſsere uno de' Voſtri fedeliſsimi Sudditi, ma quella ancora ſi rara, e pregevole di eſsere da Voi autorizzato a profeſsare pubblicamente nell' inclita Univerſità della Vo-

stra Città di Pisa le Leggi Civili, avendo, con togliere all' onesto mio ristoro, e divertimento, unito insieme alcune Memorie appartenenti all' Istoria Pisana, quelle all' AUGUSTA MAESTA' VOSTRA, che si è degnata di accordarmene benignamente la grazia, in questi Volumi ho l' onore pregiatissimo di consacrare.

Non ardisco per vero dire in questo luogo di parlare dell' Eccelsa Augusta Imperial Dignità, che vi adorna, del sublime raro merito, che vi distingue, delle singolarissime eroiche virtù, che in Voi risplendono, e di molti, e molti altri Titoli tutti eminenti, e luminosissimi pe' quali ragion volea, che io alla S. M. V. offrisi questo umilissimo tributo di ossequio. Questi saranno splendidi, ed ubertosi argomenti, su

cui si stancheranno le Penne di Uomini dotti per descrivere alle future etadi sul modello di Voi la grandiosa idea di un perfetto, e glorioso Regnante. Che io per me sarò contento di accennare soltanto l' affetto Paterno, e, starei per dire, la Sovrana predilezione, e preferenza, che avete dimostrata, e con la quale avete sempre riguardato, e tutt' ora, e in ogni occasione, e per ogni maniera riguardate la Vostra Città di Pisa, dove più chiaro ed illustre voleste, che sfavillasse lo splendore del Sacro Militar Ordine di Santo Stefano, di cui siete l' Augustissimo Gran Maestro; e dove ordinaste, che, per la miglior cultura, e costumatezza della Nobile Gioventù, e per la distinzione della Nascita, e del Grado, sotto gli Auspicj Vostri, e con ottime Leggi, stes-

se a-

se aperto un pubblico Ridotto per la civil Conversazione, e per l' onesto divertimento delle nobili Persone.

Oltre di che ben veggio io, e meco insieme il Mondo tutto ammira il saggio provedimento, e la vigilantissima cura, con la quale la M. V. I. si è degnata d' accudire sulla Pisana Università nella scelta di tanti Uomini valenti, e famosi per Dottrina, che ad insegnare le Scienze, e le Arti più sublimi vi ha invitati da varj Paesi, e nell' aumento delle Professioni quivi nel tempo del vostro Regno, o con maggiore esercizio confermate, o nuovamente del tutto introdotte. Vostra mente pertanto è stata, e benefizio di tutta la Repubblica Letteraria l' avervi restituite le Cattedre del Gius Pubblico, e delle Pandette, che già da più anni erano cessate, e quella de' Feudi ren-

duta ordinaria, ed attiva, e quella d' Aſtronomia, delle Fiſiche Eſperienze, e della Chimica affatto di nuovo introdotte; e Voſtra gloria ſi è altresì, che ora da per tutto riſuoni il nome di queſto celebre Archiginnaſio Piſano, e che ſe ne veggano tutto giorno gli utiliſſimi effetti, ed i felici prodotti e nella numeroſa Gioventù, che ne eſce in ogni genere di Facoltà egregiamente addottrinata, e nelle molte, e celebri Opere de' ſuoi Profeſsori, i quali renderanno eterna la memoria del Voſtro glorioſiſſimo Nome, e feliciſſimo Imperio.

Ma qual' eſser potea penſamento più eccellente, qual providenza più giovevole di quella, che ebbe la Ceſarea Voſtra Munificenza, non a benefizio di Piſa ſoltanto, ma della Toſcana tutta, e di tutto il Genere Umano nella mirabile, e ſontuoſa reſtaurazione de i Ba-

gni

gni Pisani? La Natura, ch' era stata benevola, e feconda Madre di grazie a questo suolo, vi produsse bensì una larga sorgente di Acque calde salubri. Tuttavia essendo stato distrutto dall' insano furor delle Guerre l' Antico Castello di San Giuliano, che presso alle Acque medesime già era, e desolate ivi da ogn' intorno le Fabbriche, che davano comodo d' Abitazioni a i Concorrenti, era rimaso quasi del tutto superfluo questo perenne universal Instrumento della salute, e della delizia degli Uomini. Voi però emulando colla grandezza dell' Animo le alte Imprese, e le ammirande Virtudi de' più famosi antichi Cesari, a' quali succedeste nel Trono, applicaste il pensiero, e l' opera al restauramento delle Terme Pisane, e di tante, e sì sontuose Fabbriche le arricchiste, che ora per la quantità, e ma-

gnificenza di esse, per la perfezione delle medesime Acque, per la salubrità dell' aria divenuta purissima col disseccamento delle vicine paludi, per la comodità del facile accesso, per la bellezza del sito; a qualunque altre delle più rinomate ve n' abbia il Mondo certamente si possono agguagliare.

Sono per verità tutte queste segnalate Beneficenze, ed effetti preziosi di quella incomparabil Clemenza, che dal gran Cuore della M. V. I. ridondando si diffonde largamente sopra la Vostra Città di Pisa, favorita in oltre da Voi nella dilatazione del Commercio, accresciuta nel numero degli Abitatori, abbellita nelle sue Fabbriche, fatta più vaga nella ampiezza delle sue Vie, perfetta nella salubrità del suo dolcissimo Clima, più ferace, ed abbondante nella fertilità delle sue vaste Campagne, pre-

sidiata ancora da scelta Milizia Equestre, premunita di nuove Fortezze a difesa delle sue spiagge marittime, assicurata con lo stabilimento di altre provide Leggi, fornita di opportuni provedimenti, governata da ottimi Magistrati; Pisa finalmente, dove si vive in un lieto soggiorno, dove regna la sapienza, l' allegrezza, la pace, la sicurezza, e dove nelle lingue, e nel cuore de i felicissimi Sudditi risuona il Vostro gran Nome, e trionfa l' amore verso di Voi Augustissimo suo, e Clementissimo Padre, e Sovrano.

Quale adunque più opportuna occasione, e qual più favorevole momento si potea dare di questo, che nell' atto, lo voglio pur dire, del risorgimento della Vostra Città di Pisa, io vi presenti, e ponga sotto gli occhi una parte della antica sua Istoria nel presente Li-

bro,

bro, in cui ve la dimoſtrerò affatto vendicata da quel biaſimo, che contro di lei avventò la penna di uno eccellente bensì, ma ſatirico Poeta, il quale poi, o per la mancanza di altre più vere notizie, o pel motivo ancora di invecchiata malevolenza, avendo avuto il ſeguito di molti altri Scrittori, ne avean tutti inſieme ſi vituperevolmente ſcreditato il nome, e denigrata la fama. E ſe perciò queſta mia Opera, qualunque ella ſi ſia, non conterrà le prime glorie di Piſa, e que' Fatti luminoſiſſimi, che la fecero comparire nel Teatro del Mondo per una delle più famoſe Repubbliche; almeno nel rappreſentarvi le principali cagioni, ed il principio della ſua decadenza, farà preſente alla Voſtra Auguſta memoria, che ſe poi cadde Piſa da quella eminente altezza, in cui le ſue grandi Impreſe

l' aveano collocata, ebbe però il vanto d' esser Fedele, e di caderne soltanto per sostenere in Italia con la profusione d' immense ricchezze, e del sangue de' suoi valorosi Cittadini, la Parte, e i diritti del glorioso Impero Romano, di cui ora a Voi i trionfali Allori cingono sì degnamente l' Augustissima Fronte. E questo appunto basterà per rendervi la Vostra Pisa tanto più cara, e per tener sempre fissi sovra di lei i benefici Raggi, aperti i Tesori delle Grazie, e pronti tutti gli effetti preziosi della Vostra Cesarea Clemenza.

Gradite pertanto, come vi supplico Augustissimo Imperatore, questa Parte delle mie studiose Fatiche abbassando l' Augusta Destra a ricevere un piccolissimo Dono, che in contrassegno del mio umilissimo ossequio al Vostro Imperial Trono riverentemente presento.

Viva

Viva la Maestà Vostra lungamente, e lungamente regni felice, e gloriosa insieme coll' Augusta Real Consorte, e Famiglia per esaltazione del Sacro Romano Imperio, per consolazione de' Vostri fedelissimi Sudditi, per gioja, e delizia di tutto il Mondo; Ed a me pure umilissimo Servo Vostro, e Suddito affezionatissimo degnatevi di compartire un clementissimo sguardo nell' atto, che profondamente m' inchino al bacio della Sacra Veste Imperiale.

DI VOSTRA CESAREA MAESTA'

Pisa 10. Febbrajo 1761.

Umilissimo Servo, e Suddito.
Cav. Flaminio Dal Borgo.

IL CAV. FLAMINIO DAL BORGO
A'SUOI CONCITTADINI PISANI
SALUTE, E FELICITA'.

NEL dare alla luce il presente Saggio de' miei Studj sulla Storia della Città di Pisa nostra Patria, e nel presentarlo, qual si è, all' Augusto Soglio di FRANCESCO IMPERATORE nostro Clementissimo Padre, e Sovrano, altro certamente non ho avuto in pensiere, che il comun nostro bene, e giovamento. Vedrà, come lo spero, se mai gli verrà fatto, sollevandosi per brev' ora dalle gravi Cure dell' Impero, di volger l' occhio a questo mio letterario Lavoro; vedrà quell' amorevole e grato SIGNORE quale si fosse una volta l' eminente grado della Republica Pisana, e quanto d' appresso ella appartenesse a quel Cesareo Trono, che ora Egli, Vivo e Regnante, riempie tutto di Maestà, di Clemenza, e di Gloria. Considererà egli, senza dubbio, l' antica e sempre costante Fedeltà de' Pisani, i disastri, e le disavventure, che soffersero per sostenere, contra tanti Nimici, la Parte d' Impero. E rammentandosi, che Noi pur siam Pisani: che nelle nostre vene è derivato, per molte etadi di padre in figlio, l' istesso sangue e l' affetto medesimo: che ora siam di più, per nostra buona sorte e riposo, suoi amorevoli, e fedelissimi Sudditi; sentirà da tutto ciò nuovi impulsi al suo benefico Cuore per mantenerci la sua Grazia Imperiale, per amarci vie più e distinguerci con quella stessa sovrana preferenza e predilezione, con cui ci ha beneficamente e largamente riguardati fin' ora.

E QUESTO ſarà certamente il primo ed ubertoſo Frutto, che potrà derivare a Piſa dalla preſente mia ſtudioſa Fatica. Un altro poi, e grande ancor quello, Voi ſteſſi lo dovrete raccogliere dal mio medeſimo Libro, in cui vado eſponendo L' ORIGINE DELLA DECADENZA DELLA REPUBBLICA PISANA. Voi intenderete, come la principal cagione di sì miſerabile abbaſſamento fu la diviſione, e la diſcordia de' Cittadini. E ſiccome, per lo più, queſta è ſtata l'iſteſsa Peſte divoratrice, che ha afflitte e diſtrutte tante altre Città, i Regni più floridi, e le Repubbliche più potenti; così adeſſo Noi, ammaeſtrati dalle paſſate ſciagure della noſtra Patria, e paſſando dallo Stato di grandezza, in cui fu Piſa una volta, a regolare prudentemente gli affari della noſtra più felice mediocrità; dobbiamo con ogni ſtudio procurare, che, vivendo tra Noi da buoni Concittadini in amichevole pace e concordia, ſi sbandiſca la perniciosa rivalità, e regni ſolamente tra' Piſani quella lodevole Emulazione, che è madre della Virtù, e che dà ſoltanto eccitamento, e coraggio all' Opere più nobili, e generoſe.

A TRATTARE di queſta Parte d' Iſtoria Piſana mi ſomminiſtrò l' Argomento quella vituperevol taccia, che preteſe di dare a Piſa Dante Alighieri Fiorentino, Poeta tanto eccellente, quanto ſatirico, ed egualmente nimico di Piſa, che quaſi di tutto il reſtante dell' uman Genere.

AVEANO i Piſani fatta eſeguire una eſemplar giuſtizia contro del Conte Ugolino de' Gherardeſchi, e di due ſuoi Figliuoli, ed altrettanti de' ſuoi Nipoti, perchè in ſomma tutti coſtoro erano rei, mentre uniti con altri di lor Partito, con empio tradimento, aveano preteſo d' opprimere la Libertà della Patria, onde ne reſtaſſe ſtabilita in quella per altro nobile, e potente

tente Famiglia una assoluta Tirannide. Adunque quel Poeta, che forse non avrebbe potuto trovare a ridire sulla esemplar vendetta presa da' Pisani contro del Conte, andò supponendo, che almen fossero eglino condannabili per aver data la stessa crudel morte agli altri Gherardeschi, che appunto, per dar luogo alla sua maldicenza, contra la verità suppose, che tutti fossero di tenera età, e per conseguenza innocenti.

Contuttoche' però l' Alighieri fosse l' autore di tale impostura, niente avrebb' egli potuto pregiudicare alla reputazion de' Pisani, se 'l suo racconto fosse stato preso, qual' era, per una fola di Romanzo. Tutto il mal fu, che molti, e molti Storici, e Scrittori, o per malignità, o perchè privi di buon criterio, sendo piaciuto loro il compassionevol Racconto di quel Poeta, lo seguitarono, e riferirono ne' loro Libri, come Punto di verissima Storia. E quinci, anche a' dì nostri, tanti e tanti, nella stessa maniera, che, per servirmi d' un paragone di Dante medesimo,

„ *Come le pecorelle escon dal chiuso*
„ *Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno*
„ *Timidette atterrando l' occhio e 'l muso,*
„ *Et ciò, che fa la prima, e l' altre fanno;*
„ *Addossandos' a lei, s' ella s' arresta,*
„ *Semplici e quete; e lo perche non sanno;*

tanti, e poi tanti, dissi, per mera scempiataggine, van ripetendo quella sempre ingiusta sclamazione Dantesca; *Ahi Pisa vituperio delle Genti.*

Per far finire adunque cotanto ingiuriosa diceria altro non vi volea, che l' Istoria, la qual, contenendo tutto quel Fatto, mettesse in chiaro, se i Pisani, a torto, ovvero a ragione, punirono sì severamente que' disgraziati. Io per tanto avendo preso l' assunto di dimostrarlo; nelle presenti mie prime tre Disser-

Dissertazioni ho creduto di dover' andare esponendo diffusamente quanto appunto quì in succinto ho accennato. Poi, siccome gli eccessi del Conte Ugolino provennero dallo spirito di Fazion Guelfa, che egli, con altre molte Nobili Famiglie Pisane, in onta del dovere, e dell' antico e costante Sistema della Patria, per trasporto d' ingiusta vendetta, volle abbracciare; così per rendere l' Opera mia anche più generale, e dilettevole, ripetendo la cosa da' suoi alti principj, ho esposta l' origine di questi maladetti Dissidj; e procedendo per la serie ordinata degli Anni, mi son fatto a narrare il seguito funesto degli Avvenimenti, che produssero in molte Parti d' Italia, ma specialmente in Toscana, le due tra di loro tanto nimiche Fazioni Guelfa, e Ghibellina.

Una sì abbondevol materia è stata la cagione, che non avendo io potuto concludere in un sol Libro tutto ciò, che mi resta da esporre fino alla morte del mentovato Conte Ugolino, anzi per fino a tantochè durò l' orrenda Guerra, che i Pisani soli, e sì abbattuti, com' erano, sostennero con tanta loro gloria contro Toscana tutta, e tutta la Liguria, che s' eran mosse alla distruzione di Pisa, per vendicare la morte di quel grand' Eroe del Guelfismo; questa sì vasta serie di cose, io dir volea, ha fatto sì, che sia bisognato dividere il primo Tomo in più Parti. Ed eccovi per ora ciò, che contiene la Parte I. del Tom. I.

Nella seconda Parte dell' istesso Tomo avrete il seguito dell' Istoria diviso in altre Dissertazioni; ed in fine l' Appendice di tutti gli Strumenti, che ho annunziati. E se vi sarà luogo da poterlo comodamente eseguire, v' aggiugnerò in oltre l' Indice delle cose notabili, e quello anche delle Famiglie, che saranno state nominate, tanto nella Prima, che nella Seconda Parte di questo Tomo.

L' amor

L' amor mio per la Verità tanto più ſarà da Voi conoſciuto, ſe leggendo inſiem col Teſto le mie Note, oſserverete in eſse la fedeltà, e preciſione delle Allegazioni, e delle Prove, di cui sì abbondevolmente ho fornito il mio dire. Troppo preſuntuoſi mi ſembrano quelli, che, ſcrivendo di Storia antica, pretendono d' eſser creduti, ſenza arrecare i Fondamenti delle loro aſserzioni; e che talvolta ancora accennando alcuna Autorità, neppure indicano il luogo, onde facilmente ſe ne poſsa ſoddisfare chi legge. Coſtoro non hanno altro da ſperare, ſe non la bontà del benigno Lettore, che voglia loro preſtar la ſua fede, ed una cieca e ſervil deferenza.

Se poi talvolta, anzi ſpeſso, troverete ch' io me la ſia preſa contro alcuni Scrittori, benchè di gran nome; ancor queſto vi ſerva, d' argomento della mia ſincerità. Spiacemi troppo, che buoni Autori abbiano per paſſione di contrario Partito traviato tanto dal vero. E perciò, allorchè gli ho trovati emendabili, gli ho emendati; e ſe talvolta non gli ho creduti ſcuſabili, o corrigibili; è ſtato a me neceſsario di doverne opportunamente fare avvertire gli errori. Tanti, e tanti altri poi non gli ho curati.

Non pretendo però d' eſsere io ſolo l' infallibile. Sono Uomo, e come tale ſon pur troppo ſoggetto, come gli altri, agli abbagli. Anzi, ſiccome tale è ſtata per così dire, la fatalità del preſente Volume, che io (diſtratto da tante altre pubbliche Incumbenze, dalle quali non ho potuto ottenere veruna diſpenſa, o ſollievo) lo abbia dovuto comporre interrottamente, a tempo rubato al ſonno, ed al mio anche neceſsario divertimento; onde, ſenza poterlo prima neppur leggere, nè rivedere, ſia andato alle ſtampe in pezzi, e bocconi, di mano in mano, che in tal maniera rimaneva compoſto; così miracolo ſarà, ed effetto di quella Verità, alla

tà, alla

tà, alla quale mi ſon ſempre, ed unicamente affidato, ſe non apparirà nel detto mio Libro alcuna implicanza, travedimento, o errore. E però, Voi miei eruditi Concittadini, e qualunqu' altro ancora benaffetto, e dotto Lettore, ſe mai avverrà, che leggendolo vi troviate a ridire, intenderò di reſtarvi molto tenuto, ſe amichevolmente ſuggerendomi le voſtre avvedute Oſservazioni, mi darete campo a potermi correggere; giacchè non poſo la penna, ma vado avanti proſeguendo a ſcrivere ſulla Decadenza della Repubblica Piſana.

Ricevete dunque per tanto di buon cuore tutto ciò, che n' ho ſcritto fin ora, e con eſso un pegno verace del mio coſtante affetto, e dell' oſſequio mio più riverente e ſincero. Vivete felici.



ERRORI.					CORREZIONI.
Pag.	17.	Verſ.	12.	han	hanno
Pag.	31.	Verſ.	10.	gudizio	giudizio
Pag.	64.	Verſ.	17.	hano	hanno
Pag.	64.	Verſ.	24.	triſti	triſte
Pag.	138.	Verſ.	4.	quarto	quinto
Pag.	180.	Verſ.	21.	Arma	Signa
Pag.	254.	Verſ.	8.	dal Papa	col Papa
Pag.	310.	Verſ.	10.	impreſe	impreſſe
Pag.	322.	Verſ	32.	di Federigo	di Ferdinando
Pag.	323.	Verſ.	13.	Alaſſandor	Aleſſandro
Pag.	377.	Verſ.	26.	què	qui

INDI-

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI

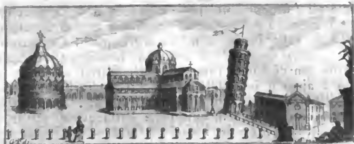
CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.



DELLA

DELLA DECADENZA
DELLA
REPUBBLICA PISANA.





DISSERTAZIONE I.

DI QUELLO CHE HA SCRITTO DANTE ALIGHIERI SOPRA IL CONTE UGOLINO DE' GHERARDESCHI PISANO NEL CANTO XXXIII. DELL' INFERNO.



NATURAL condizione degli Uomini, che, il più delle volte, persuasi dalla autorità degli altri, o dalla apparente veduta delle cose, o talvolta ancora da una comune opinione disseminata, e già ricevuta dal Volgo ignorante, si siano indotti facilmente a creder ciò, che è vero, e sussistente, per falso, e chimerico: e quello, che fu una finzione, una cabala, una impostura, lo abbiamo adottato per massima di verità, e per un punto di sincera, ed innegabile Istoria. Ma poi: quante cose, che prima vere, e reali sono state credute, non ci hanno dimostrate per chimeriche, e false con le loro esperienze i Filosofi? Quante i Medici, singolarmente con le loro accurate osservazioni su la struttura del Corpo Umano? Quali nuove scoperte non hanno

fatto gli Astronomi col possente mezzo de i Cannocchiali? E quante i nostri Giureconsulti nel meglio esaminare al lume della Istoria la mente degli antichi Legislatori, e l' occulto spirito delle Leggi? E finalmente da quanti errori non ci hanno tirati fuora gli Storici più moderni con l' ajuto d' infallibili Documenti, e con lo studio, ed intelligenza degli antichi Istorici Marmi, dandoci più certa contezza de i luoghi, delle Persone, dei tempi, e della stessa verità de i fatti seguiti?

A VOLERE proseguire la prova di quest' argomento, illustrandolo con dimostrarne i fatti, che nella lunga serie delle nuove discoperte discorrendo, si potrebbono addurre, ci si farebbe avanti certamente un' abbondevol materia per ordinare un ben grande, e compito volume, il quale alla fin poi altro pregio non avrebbe, che di una recapitolazione, o raccolta di tutto ciò, che da noi stessi pure vediamo, e potiam leggere in tutti i Libri de i Sapienti moderni, i quali con più lume, e più accuratezza degli antichi scrivendo, hanno illustrata la Repubblica Letteraria, e renduto glorioso il loro Nome.

II. L' ANIMO mio non è di ridire quello, che hanno fatto gli altri, ma più tosto di fare ancor io, come altri moltissimi, una nuova discoperta, cioè: di mettere nella sua vista vera, e sincera un Punto d' Istoria della Città di Pisa mia Patria, quale, da quattro, e più Secoli in quà, essendo stato mascherato, e confuso con la favola dalla Poetica invenzione, è avvenuto, che, ancora quella parte, la quale era del tutto falsa, e solamente architettata dalla chimerica fantasia d' un eccellente, ed industrioso Poeta, sia stata creduta comunemente dagli Uomini più illuminati, e molto più dagli stolti, tutta insieme un complesso di vera, ed indubitabile Istoria; non altrimenti che, come succede, quando l' umor lapidifico in qualche parte inondando, se bagni rene, e sassi, e sterpi, e fragilissimi cocci in un tempo, tutto insie-

ſieme conglutina, et indura; onde quella unita maſſa di varie, diverſiſſime ſpecie compoſta, marmo diventa, e tanto più raro, e prezioſo da noi ſi reputa, quanto più macchiato, e di diverſe materie compoſto appariſce.

III. IL POETA, di cui voglio parlare è il famoſo Dante Alighieri Fiorentino, e la ſua Poesìa, che io prendo ad eſaminare, ſono li trenta primi Ternarj del Canto XXXIII. della ſua Cantica dell' Inferno.

QUESTO Poeta adunque, per isfogare una certa ſua natural propenſione alla Satira, e quello ſpirito di fazione, da cui, ſeguitando il pernicioſo coſtume de i ſuoi tempi infelici, fu ſuo malgrado animato, compoſe la ſua sì bella, e celebratiſſima Comedia, e nella Parte prima intitolata Inferno, ſi arrogò la poteſtà di collocare agevolmente tutti coloro fra gli altri, i quali erano ſtati, o che egli avea creduto eſſere ſtati ſuoi Nemici, e quelli ancora, che, per ſeguitare l'ordita tela della ſua Poeſia, faceva di meſtiere, che egli collocaſſe all' Inferno. E perciò, da Poeta com' era, o inventando calunnie, e fatti del tutto lontani dal vero, o quegli alterando nell'eſſenza, e verità della Iſtoria, ſi fece lecito d'imporre, e detrarre con troppa franchezza a tanti, e tanti, ed a Città intere, ed a Popoli, ed a Nazioni, e per fino alla ſacra riverenza dovuta ai Sommi Pontefici, alla Santa Romana Chieſa, ed alla ſua Patria medeſima; e quello, che non ſi può leggere ſenza ribrezzo, neppur la perdonò alla memoria di Ser Brunetto Latini già ſuo defonto Maeſtro, il quale, dopo che Dante avea confeſſato, che da lui appreſe *come l' huom s'eterna*, pur tuttavia dall' ingrato Diſcepolo fu collocato nell' Inferno, e nella Claſſe de' peccatori più abominevoli, e lerci (1).

(1) *Ved. Infer. Cant. XV.*
E' degna d'eſſer letta la giudizioſa cenſura, che il Sig. Ab. Giuſeppe Pelli Patrizio Fiorentino nelle ſue dotte Memorie per la Vita di Dan-

MA quell' istesso spirito tanto elevato, che trasportava Dante a sentire sì altamente di se, ed al disprezzo degli altri (1), e che perciò, credendosi egli troppo necessario al governo della sua Patria, lo inviluppava nelle odiose brighe delle civili discordie, e delle Fazioni, che vi regnavano, fu per esso finalmente fatale. Imperciocchè, quantunque allora fosse egli di parte Guelfa, che di quel tempo prevaleva in Firenze, tuttavia essendosi mescolato, ed avendo preso partito nelle nuove Fazioni de i Bianchi, e de i Neri, le quali già da più anni prima essendo nate nella Città di Pistoja (2), si erano di-

Dante §. *VI. dalla pag.* 48. *Ediz. di Venezia* 1759. fa a Dante, perchè con ingratitudine, e sconoscenza verso di Ser Brunetto Latini, che era stato suo Maestro, lo pose nell' Inferno fra quelli, che vi pagan la pena del più sozzo peccato, *benchè veramente*, come esso dice, *meritasse il gastigo, che finge, che egli soffrisse nell' altra vita*. Questo eruditissimo Autore, dopo d' aver con forti ragioni rigettate le scuse, che pretendono di fare all' ingratitudine di Dante alcuni suoi Difensori, conclude il suo discorso, secondo il mio sentimento, in questi termini: *Dicasi piuttosto, che Dante non fu molto scrupoloso nella scelta di quelle Persone, le quali ha collocato nel suo Inferno, e che non ci dobbiamo maggiormente maravigliare di trovarvi Ser Brunetto, che Farinata degli Uberti, Cavalcante Cavalcanti, ed alcuni altri Personaggi di gran merito, per i quali il nostro Poeta aveva pur della stima; nè per altra parte sono così note le loro sceleraggini da scusare l' ardito giudizio, che ha fatto de' medesimi in questo suo fantastico lavoro.*

(1) Cristof. Landino nella Vita di Dante *Edit. Venet.* 1520. riferisce, che essendo Dante uno de i Principali nella amministrazione della Repubblica Fiorentina, ed essendo stato destinato di mandarlo a Roma Ambasciatore al Papa Bonifazio VIII. fù molto dubbioso su tal Legazione *perchè non gli pareva lasciar la Città senza pericolo partendosi, nè vedea a chi commodamente tal legazione commettesse: il perchè, stando quasi astratto in questa deliberazione, fu udito dire, non pensando lui essere udito:* Se io vò, chi stà? e se io stò, chi và? *La qual voce i suoi emoli la scripsono a grande arrogantia, come in se solo giudicasse esser riposto il pubblico Governo.*

(2) Nelle Notizie Istoriche della Città di Volterra da me date in luce, ed illustrate nell' Anno 1758. *Ediz. di Pisa* appresso il nostro Gio. Paolo Giovannelli; e nella mia *Not.* 1. pag. 79. essendomi partito dal sentimento di Gio. Villani sull' Origine delle Fazioni Bianca, e Nera,

dipoi in altri luoghi ſparte, e propagate ancora in Firenze, ne fu cacciato con gli altri di Fazion Bianca in eſilio, eſſendo ſtata ſaccheggiata, e ſpianata la ſua Caſa, e pubblicati i ſuoi beni (1); e così eſule, e ramingo menar dovette il reſto della ſua vita ſenza mai aver potuto ottenere il richiamo dall' eſilio; e dopo di aver fatti diverſi tentativi, ancor violenti, e dannoſi contro della ſua Patria medeſima, per potere in eſſa ritornare, depoſtane in fine ogni ſperanza (2), povero aſſai ſe ne morì nella Cit-

ra, con l'autorità di Tolomeo Lucchefe affermai, che fin dall'anno 1295. le dette Fazioni erano già dilatate in Firenze, ed in Lucca. Aggiungo adeſſo ſulla medeſima origine di eſſe, che dall' iſteſſo Tolomeo ne' ſuoi Annali *pag.* 199. *in fin. Edit. Lugduni* 1619. abbiamo il tempo preciſo di queſta Origine, cioè nel 1286. nel qual anno riferiſce la diſcordia, e diviſione nata nella Famiglia de' Cancellieri di Piſtoja, per la riſſa tra Dore, e Vanni Cancellieri, onde ne avvenne la ignominioſa amputazione della mano del detto Dore. Per lo che, dice Tolomeo: *Domus dividitur in duabus Partibus, & atrociſſima guerra exoritur; & tota Civitas per conſequens laceratur, & in duas partes ſimiliter dividitur, ut infra melius apparebit.* Ed appreſſo nell' iſteſſo Tolomeo *Anno* 1289. *pag.* 206. Si fa menzione d' un omicidio commeſſo per le gare di queſte due nemiche Fazioni. Ecco le parole di Tolomeo: *Iſto eodem anno Dominus Albertinus Vergellenſis de Piſtorio occiditur a parte Domini Simonis de Pantano, quae NIGRA vocabatur, alia verò ALBA*. E queſto baſta ancora a comprovare il ſentimento del Chiariſſimo Sig. Jacopo Maria Fioravanti nelle ſue Memorie Iſtoriche di Piſtoja *Cap. XVII. pag.* 249. *in fin. Ediz. di Lucca* 1758. ove eruditamente ragiona dell' origine delle dette Fazioni.

(1) Gio. Villani Storie *lib. IX. cap.* 134. riferiſce, che l' eſilio di Dante da Firenze *fu per cagione, che quando Meſſer Carlo di Valois della Caſa di Francia venne in Firenze l' anno* 1301. *e caccionne la parte Bianca.... il detto Dante era de' maggiori Governatori della noſtra Città, e di quella Parte benchè foſſe Guelfo; e però ſenza altra colpa con la detta parte Bianca fu ſcacciato, e sbandito di Firenze*. E così afferma ancora Leonardo Aretino Vit. Dant. *pag.* 11. 12. e 13. *Edit. Venet.* 1751.

(2) Il primo tentativo, che fece Dante per ritornare in Patria fu nell' anno 1304. allorche gli Eſuli di Firenze tentarono infelicemente a forza di armi di ſorprenderla. Fra queſti non ſi dubita, che non vi foſſe Dante ancora; Memor. per la Vita di Dant. §. XI. *pag.* 82.

La

Città di Ravenna nel mese di Settembre, il giorno di Santa Croce dell'Anno MCCCXXI. in età di anni cinquantasei (1).

IV. ADUNQUE Dante trasportato non meno dalla voglia di dir male, che dalla vivezza del suo poetico entusiasmo (comecchè era già da molti anni prima succeduto, che i Pisani per sottrarsi alla tirannìa di Ugolino de i Gherardeschi Conte di Donoratico, lo avessero balzato dall' occupato dominio della sua Patria, e fattolo prigioniere in battaglia con due suoi Figli, e due Nipoti nati di altri figli, tutti insieme gli avesser fatti morir di fame in una Torre: e comecchè per tale avvenimento, essendo ritornata Pisa all'antico stato della sua Ghibellina Fazione, tutta la parte Guelfa di Toscana avesse patito grande abbassamento (2): e che perciò infinite fossero state allora le dicerie, e sparlamenti de' Guelfi, che si sparsero da per tut-

---

La seconda volta che Dante tentò unito a' Fuorusciti Fiorentini di poter ritornare in Patria fu nell'anno 1307. come chiaramente si dimostra nel luog. cit. *pag.* 84.

E l'ultima fu nel 1312. in cui essendo in Italia l'Imp. Arrigo VII. fu sollecitato da Dante a volger le sue armi contro la Città di Firenze; d. Memor. §. XIII. *dalla pag.* 90. Ma per l'inaspettata morte dell'Imp. Arrigo, disperando Dante di poter ritornare in Patria, conforme asserisce Leonardo Aretino, *Vit. di Dant. pag.* 14. *deposta ogni speranza povero assai trapassò il resto della sua vita dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di varj Signori; per infino che finalmente si ridusse a Ravenna, dove finì la sua vita.*

(1) Gio. Vill. *d. lib. IX. cap.* 133. ivi: *Nel detto anno* 1321. *del mese di Settembre il dì di Santa Croce morì il grande, e valente Poeta Dante Alighieri di Firenze nella Città di Ravenna .... in età circa di* 56. *anni.* E così lasciò scritto ancora Leonardo Aretino. Erra dunque il Landino, il quale ponendo la nascita di Dante cinque anni prima, cioè nel 1260, e convenendo con gli altri, che egli vivesse anni 56, vien con ciò a stabilire il tempo della di lui morte nell'anno 1316.

(2) Gio. Villani *lib. VII. cap.* 120. parlando in proposito della morte del Conte Ugolino, dice: *onde parte Guelfa di Toscana n'ebbe grande abbassamento.*

tutto, e l'odio, e lo sdegno loro, il quale tosto proruppe in una nuova Guerra generale di tutta la Toscana unita alla Liguria contro la sola, e già tanto abbattuta Città di Pisa); Dante, dissi, nello scriver poi di lì a molti anni della avvisata morte de' Gherardeschi, prevalendosi di quelle tumultuarie voci, che fin d' allora avea intese in Firenze, e di quelle confuse memorie, che forse da se stesso, essendo d' animo ostile verso i Pisani (1), avea raccolte: con quella animosità, con la quale egli medesimo altamente si protestò, *se non gli si seccava la lingua* (2), di voler parlare di questa Istoria: da valente Poeta, qual' era, la architettò, come più giovar potea al suo intento, che fù di rendere infamia agli Autori della morte data a' Gherardeschi (3). Onde nel suo Inferno al Canto XXXIII. introduce a parlare il detto famoso Conte Ugolino, che, verso il fine del precedente Canto, finge il Poeta di aver ritrovato in una agghiacciata palude, rodendo rabbiosamente il Cranio dell' Arcivescovo di Pisa Ruggieri degli Ubal-

(1) E' da sapersi, che Dante nell' anno 1289. essendo in età di circa 25. anni andò alla guerra, la quale abbiamo accennata, contro a' Pisani, e si ritrovò all' assedio del Castello di Caprona. *Et così* dice egli di se medesimo parlando, *Infer. Cant. XXI. Ter.* 32.

Et così vid' io già temer li fanti
Ch' uscivan patteggiati di Caprona
Veggendo se tra nemici cotanti.

Ed in questo luogo si debbon vedere i Commentatori, singolarmente il Landino, e Benvenuto d' Imola.

(2) Dant. Infer. *Cant. XXXII. in fin.* ivi:

Che se tu a ragion di lui ti piangi
Sappiendo chi Voi siete, e la sua pecca,
Nel Mondo suso ancor' io te ne cangi,
Se quella, con ch' i parlo, non si secca.

(3) Dant. Infer. *Cant. XXXIII. in princip.* ivi.

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor, ch' i rodo,
Parlare, et lagrimar vedra' insieme.

Ubaldini. Ed ivi il Conte Ugolino sollecitato da Dante a raccontar la cagione, per la quale tant'odio dimostrasse contro colui, cui divorava la testa, comincia la narrazione della tragica storia della sua morte.

V. Si dee osservare però quì l'arte di Dante, con cui a bello studio fa, che'l Conte Ugolino tralasci di premettere la causa, per la quale egli era stato fatto sì crudelmente morire, e si ritrovava in sì acerba dannazione all'Inferno; ma, allor che poi, per dar forza, e risalto maggiore al suo argomento, viene astretto il Poeta a dover manifestare alcuna causa della condanna del Conte, tocca quella sì leggiermente di passaggio, che pone in dubbio, se ancora il medesimo Conte Ugolino si debba credere veramente, che fosse reo, o innocente. Ognun sà quanto basti a scemare la compassione umana la certa notizia della reità di colui, che talora vediamo agonizzar nel supplizio; anzi, se il delitto del condannato sia stato orrendo, e crudele, talvolta ognun di noi è costretto, malgrado la compassion naturale, a confessare, che n' ha meritata la pena, e che una sola, e breve morte è pena molto minor del delitto. Per tanto l'astutissimo Poeta, per eccitar maggior compassione verso del Conte, e sdegno, ed odio contra i Pisani autori della sua morte, passa sotto artificioso silenzio, o al più pone in dubbio alcuno de' suoi delitti, per i quali giustamente il Popolo Pisano fece esemplar vendetta di lui, e di alcuni suoi Figlj, e Nipoti (1). Anzi che, sul bel principio del suo ragionamento pretende d'imputare, e caratterizzare come traditore l'Arcivescovo Pisano Ruggieri, il qual credette allora di dover punire un Tiranno, e di dovesi fare il vindice glorioso della oppressa Libertà Pisana.

VI.

(1) Ciò, che osserva ancora il Landino nelle sue Note a Dante *d. Cant. XXXIII. in prin.* ivi: *Tace adunque quello, che narrandolo sarebbe di sua infamia: & narra quello, che abbia a essere ad perpetua ignominia del suo inimico.*

VI. Ecco in poche parole la somma dell' Istoria del Conte Ugolino, e de' suoi Figlj, come si ha appresso di Dante: L'Arcivescovo di Pisa Ruggieri tenuto per amico, e di cui molto si fidava il detto Conte, per effetto di suo pessimo cuore, lo tradì, e sollevatagli contro una congiura di Nemici, Capi della quale furono i Gualandi, co' Sismondi, e co' Lanfranchi, perseguitò esso, ed i suoi Figlj, che fuggivano, e raggiuntigli stanchi presso al Monte

„ *Perch' e' Pisan veder Lucca non ponno* (1),

(1) Questo è il Monte appellato di San Giuliano, alle falde di cui sono i famosi Bagni Pisani nuovamente ristaurati, e con magnifiche Fabbriche ornati, e mirabilmente ampliati a benefizio dell' uman Genere, per la paterna cura, e provvidenza di FRANCESCO I. IMPERATORE Ottimo, Felice, Augustissimo, Re di Gerusalemme, Duca di Lorena, e di Bar, Gran Duca di Toscana, Signor nostro Clementissimo. Ecco di questa Augusta beneficenza la perenne memoria, che si legge scolpita in marmo nella facciata del Palazzo occidentale de' Bagni:

FRANCISCO III.
LOTHARINGIAE ET HETRURIAE MAGNO DUCE
CURATORES PIAE DOMUS MISERICORDIAE
QUOD PATRIMONIO GUGLIELMI DEL BENE
PUBLICI JURIS FACTO
PISANA BALINEA RESTITUERE
HANC INSULAM A FUNDAMENTIS ERIGERE
POTUERINT
UT DOMINI CLEMENTISSIMI PATERNUS ANIMUS
PROVIDENTIA ET BENEFICIA
IN SEMPITERNUM NOMINENTUR
HOC MONUMENTUM POSUERE
A. CIↃ IↃ CCXXXXIIII.

Adun-

furon fatti prigionieri il medesimo Conte Ugolino con quattro suoi Figlj nominatamente espressi da Dante, cioè Gaddo, Anselmuccio, Uguccione, e Brigata, i quali poi, essendo stati rinchiusi tutti insieme in una Torre, e negato loro il cibo, furon costretti a morire atrocemente di fame.

VII. QUESTO racconto espresso in maniera molto interessante, e che eccita la compassione in chiunque lo legge, Dante lo finge fatto dall'istesso Conte Ugolino, il quale

Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il Teschio misero co' denti,
Che furo a l'osso, come d'un Can, forti.

Se il Poeta si fosse contentato di terminar quì il suo estro, non sarebbe stato tuttavia piccolo l'aggravio tramato da esso, nel far comparire al Mondo, come un traditore ingiusto, e crudele, l'Arcivescovo Ruggieri, e que' Pisani, che seco lui cospirarono alla oppressione del Conte Ugolino, e della sua Famiglia. Ma volendo esso se-

Adunque essendo situato il detto Monte di S. Giuliano tra Pisa, e Lucca, indi ne viene, che da Pisa veder non si possa l'altra vicina Città. E così Dante, descrivendo il luogo, ove suppone, che fossero arrestati i Gherardeschi fuggitivi, dice:

Cacciando 'l Lupo, e i Lupicini al Monte
Perch' e' Pisan veder Lucca non ponno.

Ed in tal modo vien spiegato questo passo del Poeta dal Landino, e da altri Commentatori antichi, e modernamente ancora dal P. Pompeo Venturi nelle sue Note a Dante *not.* 17. *pag.* 303. *Edit. Ven.* 1751; benchè Benvenuto da Imola ne' Commenti di Dante in questo luogo *Antiquit. Ital. med. Aevi Tom. I. col.* 1141. *lit. C.* sembri, che voglia riferire una tale espressione all'odio antico, ed alle guerre, che erano passate tra i Lucchesi, ed i Pisani; citando ivi un vecchio proverbio:

Buona Terra è Lucca:
Ma Pisa la pilucca.

ſecondare quella cieca paſſione, che lo rodeva contro dell'Arciveſcovo, e di tutti i Piſani, e ſeguitando a dire, non più per bocca di un condannato, e punito, ma di ſentenza ſua propria; proruppe nelle ſeguenti ingiuſtiſſime invettive (*a*):

Ahi Piſa vituperio delle Genti
Del bel paeſe là, dove 'l sì ſuona;
Poichè i Vicini a te punir ſon lenti,
Movaſi la Capraja, e la Gorgona,
E faccian ſiepe ad Arno in sù la foce,
Sicch' egli annieg' in te ogni perſona.

E pretendendo, per colmo, di far conoſcere eſſere ſtati i Piſani crudelmente ingiuſti, proſeguiſce con dire:

Che ſe 'l Conte Ugolino aveva voce
D' haver tradita te delle Caſtella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal Croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri due, che 'l Canto ſuſo appella (*b*).

VIII. QUESTA è la Deſcrizione, che fà Dante della doloroſa Iſtoria de i Gherardeſchi: Ed abbenchè ella ſia in parte fondata ſul vero, ed in parte lavorata ſulla fa-

(*a*) Dant. *Infern. Cant.* 33. *Ternar.* 27.

(*b*) Cioè Anſelmuccio, di cui ſopra al *d. Cant. Ternar.* 17. avea detto:

Piangevan elli: et Anſelmuccio mio
Diſſe, tu guardi sì Padre: che hai?

e Gaddo mentovato nel *Ternar.* 23. ivi

Poſcia che fummo al quarto dì venuti
Gaddo mi ſi gittò diſteſo a' piedi
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?

favola; tuttavia, senza veruna distinzione tra il vero, ed il favoloso, da molti Uomini dotti non altrimenti, che comunemente dagl'ignoranti ancora, e volgari, in ossequio, ed in fede ciecamente avuta a quello, quantunque sia grande, ed eccellente Poeta, è stata ricevuta, e creduta, e seguitata in tutto, e per tutto, come un Articolo di verace, e certissima Istoria. Di quì è, che vediamo da alcuni Scrittori dopo di Dante, i quali presero occasione di far menzione di quel Fatto, non solamente essere stata creduta, ed asserita come vera, e sussistente la tenera età, e per conseguenza la innocenza di quei quattro Gherardeschi, che Dante finse essere stati tutti veri Figliuoli del Conte Ugolino; ma ancora di più leggiamo approvate, e ridette, e talora con maggior petulanza, ed insulto, e non poetizzando in Satire (alle quali poi finalmente chiunque voglia usar della ragione non dee prestar fede) ma in Libri ancora di moral Filosofia, e nelle Istorie medesime, leggiam, dico, ripetute quelle ingiuriose invettive, le quali furon scritte da Dante in onta, e dispregio dei Pisani.

IX. UBERTO Folietta Istorico Genovese, a cui pochi di quelli, che dopo il mille cinquecento hanno scritto Istorie in Latino, si possono comparare nella purità, ed eleganza di quella lingua, ma che poi qualunque volta se gli presenta l'occasione, è pungente, e satirico, singolarmente verso i Pisani, così ne parla (a): *Captus est Ugolinus; qua in re Pisani immanis, & execrandae saevitiae facinus ediderunt. Quorum animos tanta rabies invasit, ut eum Ugolino parvulos ejus Liberos omnes criminis insontes, nihil misericordia simplicis, & innoxiae aetatis efferatas mentes flectente, Turri incluserint, in quâ omnibus alimentis ademptis, fame consumpti expirarunt.*

X. Ma

(a) Ubert. Foliett. Histor. Genuens. *lib. V. pag.* 107. *terg. Edit. Genuae* 1585.

X. MA Scipione Ammirato il Vecchio (a) tira più tosto da altra ragione il motivo d'inveire contro a i Pisani. Aveva egli in qualchè parte ritrovata favolosa l'Istoria raccontata da Dante, nè poteva dire, come egli avea supposto, che tutti li quattro Gherardeschi, i quali furono imprigionati, e che morirono col Conte, fossero suoi Figlj, e pargoletti, e perciò innocenti; ma bensì che soli due erano Figlj, e due Nipoti, cioè Figlj di Figlio. Onde mancando per questo verso il fondamento al suo biasimo; si appigliò ad un altro capo di accusa, a cui neppur Dante aveva pensato, e seguitando in ciò quel che ne aveva detto Giovanni Villani (b), aggiunse, che *dimandando il Conte supplichevolmente, e con gran grida, che gli fosse alcun Prete, o Frate conceduto per confessarsi*, non gli fosse accordato. E quì prende a dire, che Pisa fece ciò *non senza biasimo, mentre essendo ella fondata nel mezzo d'Italia, e vivendo sotto la mansuetudine della Cristiana Religione, aveva ardito a por mano a cotanta sceleratezza. Talchè ragionevolmente potè esser detto da alcun giudizioso Poeta, d'aver Pisa in quel tempo rinnovellato i crudi, e miserabili eventi della antica Tebe.*

XI. VOGLIO però donare alla semplicità dell'Ammirato, per cui senza critica seguitò tutto quello, che da altri avanti a se trovò scritto di tal Fatto, et ad un resto di contraggenio di nazione, che pure dopo tante avversità occorse a Pisa dovea essere affatto estinto ancor nel Folietta, tutto ciò, che di vituperevole per questa Città lasciaron registrato ne' loro Libri i due mentovati Scrittori. Ma non è certamente tollerabile quello, che ne disse un tal Girolamo Rorario dugento, e più anni dopo di Dante, senza alcuno immaginabil motivo d'inimicizia, che spinger lo po-

(a) Scip. Ammirat. Stor. Fiorent. *Part. I. Tom. I. lib. III. pag.* 175. *Edit. di Firenze* 1647.
(b) *Lib. VII. cap.* 27.

poteſſe a prenderſela contro a' Piſani. Queſt' Autore poco noto per celebrità di merito traſportato dal ſuo fanatico genio, e brutale, in una ſua Operetta, che fece, preſe per aſſunto a dimoſtrare: Che le Beſtie ſono animali ragionevoli, e che uſano della loro ragione meglio, che gli Uomini (a). E per prova del ſuo quanto nuovo, altrettanto ſtrano Argomento, volendo in un certo luogo, verſo il principio del primo Libro (b), contrapporre all' indomita fierezza, e crudeltà dell' Uomo, alcuni aſſerti ſegni di manſuetudine dati da Beſtie ſelvagge, che il Rorario ſollemente canonizza, come evidenti dimoſtrazioni di perfetta ragione; porta l'iſteſſo Punto d' Iſtoria del Conte Ugolino ne i ſeguenti preciſi termini *Non crudelia minus, quae Piſani generis Italici dedecus exercuere, ardente tum Florentinis bello, ſuſpicione ducti Ugolini Gherardeſchi Exercitus Ductoris conſenſu, nonnulla Caſtella amiſiſſe; inſiammante Archiepiſcopo Rainerio (c), qui tumultus ſedandi, & compeſcendae irae auctor eſſe debuerat: captum Ducem cum quatuor Filiis, quorum nullus puerilem exuerat aetatem: Turri, quae nunc etiam Famis cognomen ſervat, incluſerunt: projectiſque in flumen clavibus, ſaeviſſimo omnium ſupplicio vitam finire coëgerunt: quid Parvuli meruerant, etiamſi Pater proditionis reus convictus fuiſſet, a cujus aetatis injuriâ irata Bellua abſtinet.*

Fin quì il Rorario ſull' Iſtoria della morte de i Gherardeſchi, che egli traduſſe in Latino tratta in parte da Dante, ed in parte da Giovanni Villani, ſenza prender veruna maggior cognizione della verità del fatto ſeguito. Ma proſeguendo il medeſimo a volerci aggiugnere qualche coſa di più del ſuo, colui, che profeſ-

ſava

(a) Ecco il Titolo dell' Opera di Girolamo Rorario: *Hieronymi Rorarii Exlegati Pontificii, quod Animalia Bruta ratione utantur melius Homine libri duo.*

(b) *Pag. 22. Edit. Amſtelodami 1654.*

(c) Si corregge l' errore dovendo dire *Rogerio.*

ſava di ben intendere, e di manifeſtare l'intelligenza delle Beſtie, con inſoffribile temerità, ſi pone a fare da Interpetre de' Giudizj di Dio, il quale *ludens in Orbe Terrarum* (*a*), *hunc humiliat*, *& hunc exaltat*, *quia Calix in manu Domini vini meri plenus mixto* (*b*); Ed attribuendo la freſca allora ricaduta della Città di Piſa ſotto il duro giogo del ſuo potente nemico Popol Fiorentino a quella sì decantata preteſa ingiuſtizia di aver fatti morire col Padre i Figlj del Conte Ugolino ſuppoſti innocenti; con inſulto troppo grave, ſeguita a dire il Rorario: *Itaque minime mirum, ſi juſtâ Dei vindictâ, qui terrâ, qui mari longè, latèque imperitabant, ne quidem ulnam Ditionis teneant, cunctis execrabiles facti.*

MA quì non credo, che alcuno ſarà per condannarmi, ſe nel far comparire l'ingiuſtizia fatta alla mia Patria dal Rorario, mi farò lecito di dir la mia opinione, come la ſento, ſenza riſtringermi a miſurare i termini con eſſo. Coſtui immediatamente ſotto le riferite parole, che ſtoltamente proferiſce contro a' Piſani, porta un caſo ſimiliſſimo di una eſemplar vendetta preſa dalla Repubblica de i Veneziani contro di Pietro Candiano loro Doge, che trucidarono con un Figlio bambino, ſcannato nell' iſteſſo ſeno della Balia, con aver gettato poi, per colmo d'ignominioſa pena gli eſangui Cadaveri in un macello a divorarſi da i Cani. Queſto gaſtigo che porta ſeco l'orrore della ferocia uſata contro de i morti, e perciò più ſpaventevole, almeno nell' apparente veduta degli Uomini, di quello, che fu dato da i Piſani a i Gherardeſchi, viene con placidi termini ſcuſato, anzi, come giuſto approvato dal Rorario. Ecco le ſue ſteſſe parole *Poteſt venia Reipublicae Venetae dari eorum, quae in Ducem ſuum Petrum Candianum egerunt; nulla*

(*a*) Proverbior. cap. 8. verſ. 31.
(*b*) Pſalm. 74. verſ. 8. & 9.

nulla quippe Respublica crudelitatem magis aspernata, & quod tunc fecit, superbi Dominatus odio, & recuperandae Libertatis desiderio fecit, conjectâ in domum flammâ, deturbatum trucidarunt, Filium infantem in Nutricis gremio jugularunt, amborum corpora ad macellum Canibus lanianda projecerunt documentum daturi, ne quis, futuris saeculis opprimendae Reipublicae suae, auctor existeret.

Si può dare incostanza maggiore, ed un pensare più stolido di quello del Rorario, che in un istesso discorso, fatto per un caso del tutto simile, in una istessa pagina, e per così dire, nella medesima pennata d'inchiostro, si contradica sì manifestamente, e condanni l'istessa cosa con termini sì duri, e pesanti, rispetto a Pisa, ed immediatamente poi la scusi, ed approvi con altri tanto affabili, e blandi rispetto a Venezia, quasi proponendo una sì esemplar vendetta per esempio di giusta pena contro di coloro, che aspirando alla Tirannide, tentan d'opprimere la sua Patria? Questa sola sì disegUale parzialità può bastare per far conoscere di qual momento si debba reputare l'autorità di questo Scrittore, di cui converrà dire, o che non seppe la verità dell'Istoria del Conte Ugolino, per cui meritò la pena, che gli fu data, e credette, che egli realmente fosse innocente, non ostante il sospetto del tradimento, che si ebbe di lui in Pisa, di cui però ne parla l'istesso Rorario (sopra di che, affermo, che non merita scusa; mentre, volendo scrivere di questo Fatto, era tenuto a sincerarsi della verità dell'Istoria, ed in tal caso avrebbe potuto ritrovare, che non fu semplice, e vano sospetto, ma verità pur troppo certa l'alto delitto di tradimento del Conte, del quale in appresso faremo menzione): o converrà dire, che il Rorario si facesse lecito di parlare senza verun riguardo de i Pisani, perchè non temea, per la loro di quel tempo fresca, e troppo gran depressione, il giusto risentimento di essi; e ne lodasse i Veneziani appunto per la con-

contraria ragione, e li voleſſe adulare, eſſendo loro ſuddito (1): o che finalmente il Rorario era affatto privo di quel lume di ragione, che in tanta parte pretende di togliere agli Uomini, e sì prodigamente concede agli Animali più ſtolidi, e ſozzi.

ED in vero qual diverſo giudizio ſi può dare a buona equità di uno, che ſi aſſume a ſoſtenere, che le Beſtie ſono dotate di vera ragione; e che tutto ciò, che agiſcono, è atto di vera ragione, che opera ſoltanto quello, che può, perchè è riſtretta ne' confini della loro reſpettiva macchina, e ſtruttura, ma che è penſante, ed intelligente; e che gli Uomini meno di ragione, han che le Beſtie? Perchè talvolta (anzi ſpeſſo) addiviene, che taluno, ſopraffatto da un cieco traſporto d'affetto, che lo vince, e gli offuſca la mente, non vede più, nè conoſce ciò, che la ragione ſteſſa gli perſuaderebbe in contrario, ſe non foſſe ſoggiogata dalla prepotente violenza della dominante paſſione. Queſta dunque ſi è quella ſcuſa, che più d' ogn' altra, mi credo, poter convenire al Rorario, il quale, nel ſuo piccolo Libretto, ne verificò principalmente in ſe ſteſſo l' Argomento, cioè, che qualunque più ſtolido Bruto moſtrava di aver più giudizio, e più ragione di lui.

XII. MA laſciamo da parte il Rorario, che troppo onore gli ſi farebbe a più lungamente diſcorrere di lui, nè mette conto di ridire tutto ciò, che di puerile, e di favoloſo ha raccolto nel ſuo Libretto, per prova di quel ſuo chimerico argomento. Torniamo a Dante, che pel ſuo credito, e per lo vero eſſer ſuo, è un Autore tanto riſpettabile, che ci reſta, per bene intenderlo, a dichiarare, e porlo nel punto della ſua vera veduta. Fu egli men-

(1) In fine della ſua Operetta il Rorario includendo ſe tra gli altri, così la finiſce: *gloriemur denique, qui ſub florente Republica Veneta &c. ſecuri Conjugum, Liberorum, fortunarum noſtrarum lacti vivere poſſumus. Datum in Portu Naonis Kalend. Auguſti MDXLIV.*

tre visse perseguitato da' suoi Concittadini, anche più del dovere, e come Uomo presuntuoso (1), ed inquieto, fu cacciato dalla Patria, conforme si è detto, e lasciato morire in esilio. Ma poi, dopo la di lui morte, mercè delle nobili Opere, che scrisse, fu, ed è sempre da per tutto, ma specialmente nella sua Patria, accla-

(1) Gio. Villani *lib. IX. cap.* 134. ivi: *Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso, & schifo, & isdegnoso, & quasi a guisa di Philosopho mal grazioso non ben sapeva conversare co' Laici.*

Il Sig. Ab. Pelli nel §. *XVI. pag.* 106. descrivendo il carattere dell'Alighieri, con l' autorità del Boccaccio ci dice, che *era Dante composto, cortese, e civile;* e poi seguita soggiungnendo, che era *solitario, e ritirato dal conversare con gli altri, ambizioso conoscitore de' proprj meriti, e della propria capacità, nemico dei cattivi, e di tutti quei, che lo avevano offeso, e degli altrui costumi implacabil censore.*

Mi par, che queste qualità non si accordino con la natural compostezza, cortesia, e civiltà, che gli si vuole attribuire; e così più mi piace di seguitare in questo la relazione del Villani. Tanto più, che l'istesso Sig. Pelli nel §. *XII. pag.* 88. con l'autorità di tutti gli Scrittori ci avea assicurato, che *a Dante era toccato in sorte un animo altero, e sdegnoso.* Dice di più, che col suo costume alquanto aspro, e col suo parlar troppo libero perdette la grazia degli Scaligeri suoi benefattori; e riferisce, che, interrogato un giorno da Cane della Scala in presenza di molti della ragione, perchè a' suoi fosse più grato un suo buffone sciocco, e balordo, che esso, il quale era stimato sapiente: rispose subito Dante senza riguardo, non esser ciò maraviglia, *perchè la similitudine, e la uniformità de i costumi era quella, che partoriva grazia, ed amicizia;* e l'istessa troppo libera risposta, ricavata da Franc. Petrarca, vien pure riportata dal March. Scipione Maffei nella sua Verona illustrata *Lib. II. Notizia degli Scrittori Veronesi col.* 31. *Ediz. di Verona* 1731.

Per conciliare quest' opinione de' costumi di Dante con quel, che ne dice il Boccaccio, il Sig. Pelli riflette *nel loc. cit. not.* 4. esser possibile, che la vita infelice menata da Dante nel suo esilio lo facesse diventare *rozzo, schifo, e sdegnoso.* Io ancora credo, che questa potesse contribuir bensì a rendere i di lui costumi più aspri, e sgradevoli, ma credo di più, che tale fosse il suo carattere ancor prima dell' esilio, giusta ciò, che con l' autorità del Landino ho fatto avvertire alla *Pag.* 4. *Not.* 1. e che questo contribuisse molto per concitargli contro l' odiosità de' suoi medesimi Concittadini nel cacciarlo, forse anche senza altro sufficiente motivo, dalla Patria, e di non averlo mai più in essa voluto riammettere.

clamato, ed accolto, come *grande Letterato*, *sommo Poeta*, *e Filosofo*, *e Rettorico perfetto:* Tanto è vero quello, che per nemica sorte agli Uomini più eminenti, e ragguardevoli avviene, cioè che tanti di Noi, o da spirito d' emulazione eccitati, o vinti da irragionevol passione: *heu nefas*!

Virtutem incolumem odimus:
Sublatam ex oculis quaerimus invidi (1).

Questo dunque si è il savio giudizio, che del Poeta Dante si dee fare, e che di lui lasciò scritto Giovanni Villani (2), il quale di più ci fece il dettaglio delle Opere da esso composte; e per fine ne dette ancora l' Elogio Sepolcrale, che in versi compose il valente Maestro Giovanni del Virgilio di Bologna, e che fu scolpito nel marmoreo Monimento di Dante, dinanzi alla Porta della Chiesa de' Frati Minori di Ravenna (3).

C 2 Leo-

(1) Horat. *Carmin. lib. III. Od. XXIV.*

(2) *d. lib. IX. cap.* 134.

(3) Gio. Villani d. *lib. IX. cap.* 133. *Rer. Ital. Scrip. Tom. XIII. col.* 507. E giacchè in tanti Libri si trova riportato il detto Elogio, così può star bene ancora in questo; e lo riferirò, come si legge nelle Memorie &c. del Sig. Pelli §. XV.

THEOLOGVS DANTES NVLLIVS DOGMATIS EXPERS
QVOD FOVEAT CLARO PHILOSOPHIA SINV.
GLORIA MVSARVM, VVLGO CLARISSIMVS AVCTOR
HIC JACET, ET FAMA PVLSAT VTRVMQVE POLVM.
QVI LOCA DEFVNCTIS GRADVVM, REGNVMQVE GEMELLVM
DISTRIBVIT LAICIS, RHETORICISQVE MODIS.
PASCVA PIERIIS DEMVM RESONABAT AVENIS
ATROPOS HEV LETVM LIVIDA RVPIT OPVS.
HVIC INGRATA TVLIT TRISTEM FLORENTIA FRVCTVM
EXILIVM VATI PATRIA CRVDA SVO.
QVEM PIA GVIDONIS GREMIO RAVENNA NOVELLI
GAVDET HONORATI CONTINVISSE DVCIS
MILLE TERCENTIS TER SEPTEM MVMERVS ANNIS
AD SVA SEPTEMBRIS YDIBVS ASTRA REDIT.

Al-

Leonardo Aretino poi si estese ancor di vantaggio nelle lodi di Dante, e nel darci una assai più grandiosa idea de' suoi studj. *Per istudio*, dice egli (1), *di Filosofia, di Teologìa, Astrologìa, Arismetica, e Geometria; per lezioni d' Istoria, per revoluzione di molti, e varj Libri; vigilando, e studiando nelli studj, acquistò la Scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi*. E poi per attestarci, che Dante fu, e si dee reputare il Principe dei Toscani più limati, e più eleganti Poeti, soggiugne il riferito Leonardo Aretino: *Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui circa anni centocinquanta; e i primi furono in Italia Guido Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente in Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di Scienze, e di pulitezza, e d' eleganza, e di leggiadria*. (2)

E Mes.

Altro Epitaffio di Dante parimente si legge in fronte a' Commentarj di Benvenuto da Imola; *Antiq. Ital. Med. Aevi Tom. I. col.* 1034. e quest' è parte di quello riportato dal Boccaccio nella Vita di Dante:

JVRA MONARCHIAE, SVPEROS, PHLEGETONTA, LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI, VOLVERVNT FATA QVOVSQVE.
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS,
AVCTOREMQVE SVVM REDDIT FELICIOR ASTRIS,
HEIC CLAVDOR DANTES, PATRIIS EXTORRIS AB ORIS,
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

Ed ancor questo similmente con altre Inscrizioni è trascritto nelle lodate Memorie per servire alla Vita di Dante, §. *XV.* ove con piena erudizione si parla: *della morte di Dante, e sua sepoltura*.

(1) Leonard. Aret. in Vit. Dant. *pag.* 16. *Ediz. Venet.* 1751.

(2) Lodovico-Anton Muratori nel suo Trattato della perfetta Poesia *lib. I. cap.* 3. *pag.* 7. *Ediz. di Venezia* 1724. sull'autorità del Petrarca, ivi da lui citato, ci dice: *Tal principio adunque ebbe l' Italica, e volgar Poesia; ed i Siciliani furono i primi, che usassero di tal maniera la Lingua Italiana*. Bene è vero però, che poi alla *pag.* 8. soggiugne, che i Poeti Siciliani *ebbero il merito bensì d' essere i primi*

mi a compor versi volgari, ma non la fortuna d'essere eccellenti Poeti. Siccome alquanto barbara è la lor favella, rozze le loro locuzioni, così ordinariamente non molto leggiadri, poco nobili, e non assai chiari si veggono i loro sentimenti.

Ma gran differenza di tempo sull'Origine della Poesia Italiana osservo io, che passa tra l' asserzione di Leonardo Aretino, e quello, che ne afferma il Muratori. L'Aretino pone il di lei principio prima di Dante anni cento cinquanta; onde siccome questo Poeta poetizzava già fino nell'Anno 1291. come indicano gli ultimi due versi d' un suo Sonetto riferiti dall'istesso Muratori *loc. cit. pag.* 11.

E fu di Giugno venti dell' entrante
Anni mille dugento novantuno.

Così, se fosse vero il sentimento dell'Aretino, converrebbe d' assegnare i principj alla Poesia volgare all' Anno 1141. E ciò quanto sia falso si deduce da quell'istesso, che ce ne dice il medesimo Leonardo. Pone egli tra' primi Poeti Guittone d'Arezzo Cavalier Gaudente. Onde, senza andare a cercar più oltre, basta a conoscer lo sbaglio di Leonardo l'avvertire, che l'Ordine de' Cavalieri della B. Vergine Maria, appellato poi de' Gaudenti; Ricordano Malespini *Istor. Fior. cap.* 183. Gio. Villan. *lib. VII. cap.* 13. non ebbe principio prima dell'anno 1261. Murator. Annal. d'Ital. *Anno* 1261. *pag.* 4. *Tom. XI.* e che neppure tra i primi Institutori di quell'Ordine v'è nominato Fra Guittone, vedasi il Memorial. Potestat. Reginens. *Rer. Ital. scrip. Tom. VIII. col.* 1122. Sicchè, sebbene questo Guittone, e tanti altri precedessero a Dante nell'Italica Poesia, tuttavia non potette esservi di gran lunga quel divario di tempo, che suppone Leonardo Bruni d'Arezzo.

Adunque l'istesso Muratori, con più esatto giudizio, ferma l'Epoca dell'Italica Poesia circa l'Anno 1220. Si era, come egli ci dice, introdotto questo modo di poetizzare in Lingua Italiana in Sicilia nella Corte dell'Imp. Federigo II. ed egli stesso se ne dilettava: erano in essa Corte ancora molti altri valentuomini Italiani, che apprendendo ivi l' uso della volgar Poesia, la portarono poscia alle lor Patrie, e quindi si propagò per tutta l' Italia. Ciò seguì, proseguisce il Muratori nel riferito luogo alla *pag.* 8. dopo l'anno 1220. *ed allora cominciarono a fiorire i Poeti volgari nella Toscana, in Bologna, ed in altre Città Italiane. Contò*, seguita il Muratori nominando i primi Poeti, *contò Arezzo il suo Guittone; Lucca il suo Buonagiunta; Siena Folcacchiere de' Folcacchieri, Mino Mocatto, ed altri; Pisa Gallo; Pistoja Mes. Cino; Todi il Beato Iacopone; Barberino Mes. Francesco; Firenze Guido Cavalcanti, Ser Brunetto, Guido Lapo, Farinata degli Uberti, Dino Frescobaldi, Dante Alighieri, ed altri; Bo-*

lo-

E MES. Francesco Filelfo (1) in una Orazione, facendo pompa della sua eloquenza nel lodare, come merita quest' eminente divin Poeta: *Chi fu costui*, si fece ad esclamare, *chi fu? E' fu il nobilissimo, e lo illustre Poeta, l'eruditissimo Filosofo, e sottilissimo Matematico, el prestantissimo Teologo Dante Alighieri, della cui maravigliosa facondia, immortale sapienzia, divino ingegno, la singolare grandezza, et inaudita gloria non posso facilmente narrare, ad cui o alla natura, o alla industria tenuta, ed obbligata fusse. Nel vero da tutte e due ebbe Dante presidio, et incremento mirabile in modo, che io non ardirei alcuno altro degli antichi per mio giudizio preporgli.*

XIII. MA, quasi che tutte queste lodi scarse fossero al merito dell'Alighieri, la Fama, che, qual rapido Torrente, piucchè s'inoltra, diventa maggiore, ha portato ancor oltre, ed ha ingrandita fino all'eccesso la di lui reputazione; e non contenta d'avercelo divisato col fregio di tante, e sì nobili facoltà, delle quali era sì riccamente adorno, ha preteso ancora di registrare il di lui nome nella ingenua, e nobilissima Classe degl' Istorici. La Città di Firenze, che è stata sempre, ed è Madre feconda di eccellentissimi Ingegni, ha per antico Instituto letterario il famoso esercizio del Sibillone. Da un Problema proposto, e da qualche disparatissima parola detta da un Fanciullo, che si chiama la savia Sibilla, prende un Uomo di eccellente, e pronto talento dotato, argomento di discorrere sopra del Problema proposto conciliandolo con la parola detta dalla Sibilla. Si sono intesi fare all'improvviso da taluni molte volte ragionamenti sì dotti, ed eleganti, che hanno ri-

logna Guido Guinizzello, e Guido Ghisolieri, Fabbrizio, Onesto, Semprebene, Bernardo, Jacopo della Lana, ed altri, per tacer di non pochi, de' quali fa menzione l'Ab. Gio. Mario de' Crescimbeni nell' Istoria della volgar Poesia.

(1) Vien riferito dal Can. Salvino Salvini nella Prefazione a' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina *pag. XVI.*

riportato il plauso, e l'ammirazione degli ascoltanti. Simile esercizio del Sibillone pare a me, che abbiano intrapreso di fare tutti que' Commentatori di Dante, che ho veduti, per far dire a quel Poeta ancor quello, che forse mai non avea neppur pensato di dire. (1) E comecchè portò egli nella sua Commedia molti, e molti Storici Fatti, per andare su quelli poetizzando, e così proseguì, e andò additando moltissime Persone, già morte, e vive ancora, per piantarle o nell' Inferno, o nel Purgatorio, o nel Paradiso, secondo che più si affaceva alla stravaganza del suo capriccio; tanto è stato il general favore, e consentimento per lui, che non solo comunemente dal volgo, ma ancora da alcuno più raro, e singolar Talento, è stato reputato, e seguitato, come veridico Istorico, massimamente in ciò, che egli scrisse del Conte Ugolino.

MA per verità, neppur Dante aveva pensato di voler far la Storia di esso, e pretese solamente sul Fatto istorico della sua morte, di lavorare con poetica immaginazione un' invettiva contro di Ruggieri Arcivescovo di Pisa, e de' Pisani, come fatto aveva similmente contro di tanti altri. La prima, e più essenzial qualità d' un Istorico, è quella senza dubbio di tenersi lontano dalla invenzione, e dalla Favola, e solamente di dover esser veridico, e spogliato da ogni sospetto di parzialità, e passione. Come dunque si può supporre, che Dante intendesse di voler fare una Istoria, se tutto il complesso del suo Progetto è una favola, e quell' istesso, che afferma

(1) Il Muratori nel detto Trattato della Perfetta Poesia *Lib. IV. pag.* 239. *Tom. II.* parlando de' Commentatori ci dice: *Ma so altresì, che talvolta gli Autori ne' Commentarj de' loro Interpreti dicono di nobilissime cose, che eglino per verità non sognarono mai di dire ne' versi loro*. Nel qual luogo il celebre Ab. Anton-Maria Salvini, facendo una nota, ancor egli afferma, esser comune opinione, che i Commentatori facciano spesso dire agli Autori cose, che gli stessi non aveano mai pensate,

ma del Conte Ugolino, finge d' averlo inteso dire da lui medesimo già morto, e ritrovato nella sua dannazione all' Inferno? E come potiam noi supporre, che volesse egli a ragion pretendere d' esser creduto, come ad un Istorico si dee, se si protesta egli medesimo di voler dire ciò, che dice, per biasimo, e per infamia dell' Arcivescovo, e de' Pisani? E se lo dice poi, e lo rappresenta con tale animosità, che non meno apparisce nel suo racconto il dispiacimento, che vuol mostrare della perdita del Conte Ugolino, che il livore, e la rabbia contro a' Pisani, i quali lo levaron dal Mondo?

ALTRO dunque, e per vero dire tutto diverso, si dee reputare lo scrivere una Istoria; ed altro sopra di un Punto Istorico comporre una Poesia. Se questo bastasse per fregiare del nobil carattere d' Istorico uno Scrittore, già pochi vi sarebbero tra i Poeti, e pochi Romanzieri conterebbemo, che nella Classe degli Storici non si potessero annoverare. E se sarebbe una mera follìa il pretendere di considerar come Istorie i Poemi, quanto si voglia eccellenti, e gl'innumerabili satirici Componimenti, ed i Romanzi, benchè in ciascuno di essi si possa trovare molto di vero intralciato con la Poesia, e corrotto dalla finzione; perchè poi si ha da pretendere, che debba essere annoverata tra le Istorie la Commedia di Dante, o che almeno, senza un'esame più giusto, s' abbian da riputare come articoli di verità tutti que' Fatti, sovra de' quali piacque al medesimo di poeticamente parlare, e che perciò a lui con giustizia debba competere il luogo tra gli Storici; a Dante, dico, che niente meno degli altri Poeti ornò di Storici Fatti la sua Poesia, ma che insieme con questa seppe sì ben tante volte, come la bizzarìa del suo capriccio lo volle, adulterare, e trasfigurare la verità dell' Istoria? Certamente l' Istorico non si può slontanare per niente dalla verità; ma si son fatti lecito bensì di farlo i Poeti, e di aggiugnere, e di variare, e di fingere,

re,

re, anche sulla Istoria. E così fece appunto Dante, singolarmente in quella del Conte Ugolino, per aver luogo a sfogare la sua passione con pungenti, ed ingiuste invettive contro di Pisa.

XIV. E PERTANTO, dopo aver io dimostrato in che senso, e per qual fine scrisse quel Poeta i primi trenta Ternarj del Canto XXXIII. del suo Inferno, resta di più a me di far conoscere, quanto ingiusta sia, e calunniosa la sua querela. Tre sono le cose, che egli suppone in aggravio de i Pisani. Nella prima asserisce, che l'Arcivescovo Ruggieri era amico di confidenza del Conte Ugolino, che per ciò, non avendo motivo di diffidare di lui, così potette a man salva, e quando men l'aspettava tradirlo.

Che per effetto, dice il Conte Ugolino presso Dante (1),

> *Che per effetto di suo mal pensieri,*
> *Fidandomi di lui, io fussi preso,*
> *E poscia morto.*

Nella seconda si suppone dubbiosa la reità del Conte Ugolino di aver tradito Pisa sua Patria, consegnando le sue Castella a i Nemici; e si asserisce, che di ciò ve n'era semplicemente voce; così egli: (2)

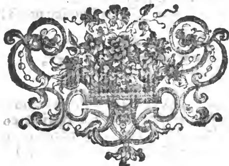
> *Che se 'l Conte Ugolino aveva voce*
> *D'aver tradito Te de le Castella.*

Nella terza finalmente si sostiene, che quand' anche i Pisani avessero avuta ragione di punire il Conte; non doveano incrudelire contro i suoi Figlj, che (3):

> *Innocenti facea l'età novella.*

(1) Infern. *Cant. XXXIII. Ternar.* 6.
(2) loc. cit. *Ternar.* 29.
(3) loc. cit. *Ternar.* 30.

XV. ADUNQUE per dileguare questa calunnia farà di mestiero di toglier via l'ingiuriosa maschera, che dalla Poesia fu posta all'Istoria; e mostrando questa nella sua vera semplicità, e candore, apparirà quanto sia stato ostile l' animo del Fiorentin Poeta Dante Alighieri contro di Pisa, e quanto, se stessi ingannando, abbiano errato coloro, che, senza almeno dubitare della ordita impostura, si son lasciati rapire dalla dolcezza seduttrice di una elegante, e nobile Poesia.



DIS-

DISSERTAZIONE II.

Della Differenza, che vi e' tra gli antichi Scrittori sopra l' Istoria della morte de' Gherardeschi: e del giudizio, che si dee fare di quelli.

Se nel ſuo rango di Poeta, come ſi dovea, foſſe ſtato conſiderato Dante Alighieri, in rapporto almeno a ciò, che egli ſuppone nel luogo, che ho preſo a dilucidare, non vi ſarebbe ſtato biſogno, che io mi metteſſi all' impreſa, per altro difficile, e grande, che ho fra mano. Imperciocchè, per quello, che concerne la Invettiva di eſſo, e le ingiurie, e le imprecazioni ſcritte contro alla Città di Piſa: ſubito, che ne foſſe ſtata conoſciuta inſuſſiſtente, e capricciosa la cauſa, ſarebbero altresì quelle cadute a terra da loro ſteſſe, ed il Mondo giudizioſo appreſe le avrebbe come ingiuſte, e proferite per traſporto di perverſa paſſione; onde ſenza verun biſogno di confutarle, come ſogni di mente inferma, e di fantaſia delirante per l'ira, ſarebbero da loro medeſime ſvanite.

Ma il male è ſtato, che, o per la eſuberante reputazione avutaſi di quel Poeta, o per la fatal diſgrazia di Piſa; coloro, che furono veri Storici, e che con ingenuità aveano ſcritto prima di Dante, ed anzi nel tempo medeſimo, nel quale ſuccedette il ſopradetto fatto de' Gherardeſchi (comecchè non pubblicati ancora, nè fatti noti al Mondo) o furono ignorati da molti di quei, che ſcriſſero dopo di Dante; oppure, a diſpetto della verità Iſtorica, fu preferita a queſta nel concetto di coſtoro la Favola, e la Poeſia; anzi ſopra a quella medeſima taluno aggiunſe alcuna coſa di più per maggiore inſulto, ed ag-

aggravio di Pisa. E così quest'Illustre Città, nido dell'Onore, e della Gloria, e che, dopo Roma, non meno di qualunque altra ne' suoi felici tempi, portò ne' remoti Paesi dell' Europa, e nell' Asia, e nell' Affrica la potenza delle Armi, e lo splendor dell' Italia; soprafatta dall' invidia, e dalla calunnia, è stata appunto tacciata da molti, e tenuta per il vituperio di essa. (1)

II. A-

---

(1) Molti sono gli Autori, che hanno scritto delle cose di Pisa, anzi appena si troverà alcuna Istoria, che tratti delle Antichità Italiche, e degli altri Regni, e Provincie ancora dell' Europa, dell' Asia, e dell' Affrica, che abbiano avuta relazione con l' Italia, in cui, o non si nomini, o non vi faccia una delle prime figure l' antichissima, nobilissima, e già potentissima Città di Pisa. Ma prescindendo da' più antichi Scrittori Greci, Latini, Ebrei, e Arabi, che di questa Città han fatta sempre onorevol menzione, i quali vengono riferiti dal Dott. Antonio Cocchi Mugellano d' illustre rinomanza nel suo Trattato de' Bagni di Pisa *pag.* 1. *not.* 1. e tacendo di moltissimi altri non solo pubblicati in stampa, che manoscritti; ne sceglierò (per farne grata, ed onorata memoria) alcuni de' più rinomati, e più gravi per autorità, e nobili, ed eminenti per Dottrina, cioè:

Monf. Giuliano Viviani Pisano Vescovo d' Isola di Calabria, *Praxis Iurispatronatus. Edit. Venet.* 1652.

Il Dott. Valerio Chimentelli, *Marmor Pisanum. Edit. Bononiae* 1666.

Il Card. Arrigo Noris, *de Cenotaphiis Pisanis. Edit. Venet.* 1681.

Il Can. Giuseppe Martini Pisano, *Theatrum Basil. Pis. Edit. Romae* 1705.

L' Abb. D. Ferdinando Ughelli. *Ital. Sacr. Tom. III. Edit. Venet.* 1718.

Monf. Francesco Frosini Arciv. di Pisa *San Ranieri. Ediz. di Lucca* 1718.

Il Dott. Tommaso Dempstero, *de Etruria Regali Tom. II. lib. V. Edit. Flor.* 1723.

Costantino Gaetani, *in Vita Gelasii II. Rer. Ital. Script. Tom. III. Edit. Mediolani* 1723.

L' Ab. D. Guido Grandi, *Epistola de Pandectis. Edit. Flor.* 1727. *Vindiciae pro Epistola de Pandectis. Edit. Pisis* 1728. *Nuova disamina delle Pandette Pisane. Ediz. di Faenza* 1730.

L' Ab. D. Virginio Valsechi, *de Veteribus Pisanae Civitatis Constitutis. Edit. Flor.* 1727.

Il Mar-

Il March. Dott. D. Bernardo Tanucci Pisano, *Epistola de Pandectis*. *Edit. Lucae* 1728. *Difesa Seconda dell' uso Antico delle Pandette*. *Ediz. di Firenze* 1729.. *Del Dominio antico de' Pisani sulla Corsica*. *Diss. XI. Tom. VII. Saggi di Diss. Etrusche di Cortona Ediz. di Roma* 1754.

Carlo Sigonio *Tom. II. de Regno Italiae*. *Edit. Mediolani* 1732.

Il Proposto Anton-Francesco Gori, *Inscriptiones Antiquae part. II. Edit. Flor.* 1734.

Il Proposto Lodovico-Anton Muratori in tutte le sue Opere Istoriche. *Edit. Mediolani dall' anno* 1738.

Il Dott. Giovanni Lami, *Deliciae Eruditorum in Hist. Laur. Bonincontrii part. I. II. & III. Edit. Flor. ab anno* 1739.

Il P. Alessandro Politi, *Panegyricus ad Academiam Pisanam*. *Edit. Pisis* 1744.

Il Dott. Antonio Cocchi, *Trattato de Bagni di Pisa*. *Ediz. di Firenze* 1750.

Il Dott. Giovanni Targioni, *Relazioni de Viaggi in diverse Parti di Toscana Tom. I. Ediz. di Firenze* 1751.

Il P. Francesco Antonio Zaccaria, *Excursus Litterarii Vol. I. Edit. Venet.* 1754.

Il P. Anton-Felice Mattei, *Sardinia Sacra*. *Edit. Romae* 1758.

Nel dare in nota questi Valentuomini non hò osservata altra regola di precedenza, se non quella dell' Anno delle respettive edizioni dell' Opere citate, delle quali mi servo. Che del resto per quello che fa ora al mio proposito, sentasi ciò, che dice Carlo Sigonio de Reg. Ital. *Oper. Tom. II. lib. VIII. col.* 474. *lit. A.* ove dice *Genuam Ligures, Pisas Graeci, Florentiam Romani condiderant. Pisanorum autem apud Veteres multo est Fama illustrior.*

Constanr. Cajetan. in Comment. ad Vit. Gelasii II. script. a Card. Pandulfo Pis. *Not.* 30. *Rer. Ital. script. Tom. III. pag.* 402. *col.* 1. *lit. D.* ait: *Quin immo & Divino insuper beneficio factum est, ut Pisana Respublica divitiis immensis, & rerum gestarum gloria, & Imperii magnitudine, per quadringentos, & amplius annos floruerit; cum Imperii sui fines eò usque protenderit, quò post Romanum Imperium nemo pervenerit.*

E non molto dopo alla *pag.* 403. *col.* 2. *lit. B. Verùm quia post Romanam illam potentissimam, ac splendidissimam toto Orbe Rempublicam, Pisana Respublica caeteris tum potentior, ac splendidior videretur, & esset.*

Il P. Alessandro Politi in Panegyr. ad Academ. Pis. pag. 7. confrontando i Pisani con gli altri Popoli della Toscana, disse: *Ac saepe ego cum soleam res Populorum Etruriae mihi ante oculos ponere, eosque inter se Populos diligenter conferre, adeo mihi Pisani reliquis omnibus Populis Etruriae omni virtutis, & sapientiae laude praestitisse, videntur, Etruriae ut totius principatum, quem ii olim ante Romanum Imperium habuerant, Imperio jam Germanorum per Othonem Magnum funda-*

II. ADUNQUE, ſiccome ho detto, che prima di Dante vi furono alcuni Iſtorici contemporanei all'età del Conte Ugolino, e che ſcriſſero della morte di lui, e de' ſuoi con iſtorica ſemplicità, e ſenza cercar preteſti per torre indi occaſione di biaſimare i Piſani, quantunque i più di eſſi

---

fundato, & rerum geſtarum magnitudine, & praeclariſſimorum Inſtitutorum ſplendore, ſibi eos rurſus vindicare meritò potuiſſe certiſſime exiſtimem.

E ſeguitando ad accennare le Impreſe del Popolo Piſano ſoggiugne: *Nam ſi de Populis tunc Etruſcis judicium ex rebus geſtis ferri debet, cujuſnam populi Etruriae res fortius, ac praeclarius geſtae, quam Piſanorum? Qui rem navalem Etruſcam jacentem jamdiu, & collapſam primi omnium reſtituerunt, qui primi, ac ſoli Etruſcorum bella Navalia ſuſceperunt, qui pro ſalute, & dignitate Etruriae in maxima ſe ſe diſcrimina conjecerunt, qui jugum ab Etruria acerbiſſimum ſervitutis bellicae repulerunt, qui ex Etruria primi pro Religione Chriſtiana contra immaniſſimos, ac teterrimos Hoſtes ſteterunt, qui plures Provincias, quam omnes reliqui Populi Etruriae confecerunt, qui ex Etruria* VNI, AC SOLI IMPERIVM SVVM IN EVROPA, ASIA, ATQVE AFRICA DILATARVNT, *qui Etruſcum nomen quoquoverſus intulerunt.*

E ſon pochi giorni, che io ſteſſo in una dotta Orazione, per il ſuo primo ingreſſo nella noſtra Univerſità Piſana, inteſi così perorare il celebre Profeſſore di Teologia F. Raimondo Remedelli Domenicano: *Quum enim primum horum mecum ipſe recogito, obvertitur continuè menti, animoque Piſarum, vetuſtiſſimae nempe hujus, ampliſſimaeque Vrbis imago, in qua, ſive avitam opum, Armorumque Terra, Marique gloriam conſideres: ſive ſplendidam cum Veterum, tum recentiorum Aedium majeſtatem, atque elegantiam: ſive praegrandem illam, non Etruſcorum dumtaxat, ſed exterorum etiam Procerum Sobolem, quam ſuopte ſinu complectitur & Chriſtianae Reipublicae amplificandae, & defendendae, ſub ſanctiſſimi Pontificis Stephani auſpiciis, inſtructiſſimam veluti aciem, Deo mirum in modum adiuvante, Infidelibus opponit: ſive demum ſpectes optimarum Artium, omniumque Scientiarum adſequendarum expeditam, quam Orbi univerſo patefacit, atque exhibet viam; hanc ipſam planè Vrbem maximis, praecipuiſque Europae Vrbibus exaequandam, reliquis verò omnibus jure anteponendam, velis nolis, neceſſe eſt fateare.*

Queſti ſono i giuſti, ed autorevoli ſentimenti di Uomini grandi ſopra la Città di Piſa, li quali io contrappongo alla ingiuſta mordacità di Dante Alighieri, ed alla ſtoltezza di tutti coloro, che ſenza farne l' opportuno giudizio, ciecamente lo hanno ſeguitato.

essi fossero di Nazione straniera, e nemica di Pisa; così ora gli voglio andare ad uno ad uno additando con esporre il respettivo tempo, in cui scrissero le loro memorie Istoriche, e fedelmente esponendo tutto ciò, che lasciarono scritto della prigionia, e morte de' Gherardeschi. Ed in questi Istorici ciascuno osservar dovrà, che, neppur per ombra, si parla, nè si suppone quella Età puerile, e quella Innocenza ne' Gherardeschi, che morirono col Conte nella Torre, la quale fu prima d'ogn'altro inventata da Dante, per fare in quella il fondamento della sua Poesia, e del biasimo contro a' Pisani.

III. COMINCIAMO da Jacopo Doria Genovese, che fu l'ultimo de' Continuatori degli Annali del Caffaro, e che ne scrisse il Libro X. In fine del detto Libro si legge, come l'Autore, avendolo compito, lo presentò al Senato della sua Repubblica il dì VI. di Luglio dell'Anno MCCXCIV. (1). E tanto basta per convincere ognuno, che Jacopo Doria scrisse quello, che ora vedremo, assai prima del Poeta Dante, e nel tempo istesso, in cui avvenne il caso, di cui si ragiona.

RACCONTA pertanto il Doria nell'An. MCCLXXXVIII. che il Conte Ugolino, e Nino Giudice di Gallura, che allora dominavano in Pisa, essendo mal contenti della Pace, che il Senato, e Popolo Pisano, per mezzo de' Prigionieri Pisani, che erano in Genova, avea conclusa, e giurata con quella Repubblica: comecchè questa Pace non era

(1) Rerum Ital. Scrip. *Tom. VI. col.* 610. *lit. D.* ibi: *Anno a Nativitate Domini MCCXCIV. die VI. Julii Egregius Vir multa honestate, & scientia praeditus Jacobus Auriae hujus Operis laudabilis continuator coram Nobilibus Viris Dominis Jacobo de Carcano Potestate Communis Januae, & Simone de Grumelio Capitaneo Populi, Abbate Populi, & Antianis ejusdem Civitatis, Continuationem Operis Chronicae ab eodem feliciter ordinatam praesentavit. Qui videntes dictum Opus optimè fore compositum, consuluerunt, laudaverunt, & decreverunt, praefatum Opus in praesenti Cronica ventilari, dictum Virum multipliciter de tanto Opere, & sic bene composito, & verè collaudantes.*

era conforme al loro intereſſe, e veniva a guaſtare tutti i loro diſegni, che erano di aſſicurarſi nella aſſoluta, e perpetua Sovranità di Piſa; il Conte Ugolino, diſſi, ed il Giudice di Gallura, di loro privato conſiglio, procurarono di fraſtornare, e rompere la detta Pace, armando Galere in corſo, e commettendo delle oſtilità contra i Genoveſi. Che però i Piſani meſſiſi in arme, ed attaccata una fiera pugna contro del Conte Ugolino dentro l'isteſſa Città di Piſa, lo preſero con due ſuoi Figliuoli, e Nipoti, e poſtili in carcere, ſcriſſero a Genova, che mandaſſero pure le loro Galere a Piſa, che avrebber dato in poter loro il Conte con i ſuoi Figlj, e Nipoti. Ecco le preciſe parole del Doria: *Captus fuit Comes Ugolinus cum duobus Filiis ſuis, & Nepotibus, & in carcere poſiti*. E poco dopo: *miſitque dictus Archiepiſcopus, & Rectores* (cioè di Piſa) *quod notum facerent Communibus Januae, quod mitterent Galeas ad Portum Piſanum, quoniam ipſi Turres Portus praedicti, & etiam dictum Comitem, & Filios, & Nepotes ejus volebant ponere in virtutem, & poteſtatem Communis Januae* (1).

NULLA di più ſi ha dal Doria ſu queſto propoſito; Ma tanto baſta per far conoſcere con quanta ragione ſi moſſero i Piſani a toglierſi davanti i perturbatori della pubblica Pace. E ſe i Genoveſi non aveſſero allora credute ſimulate le offerte de' Piſani; (2) la Pace fra i due Popoli a buona ſede giurata avrebbe avuto il ſuo effetto, nè i Gherardeſchi ſarebber poi morti nella loro prigionìa.

IV. FRA Tolomeo de' Fiadoni da Lucca Domenicano, poi Veſcovo di Torcello, celebre Iſtorico conoſciuto ſotto il nome di Tolomeo Luccheſe, il di cui credito, e la cui autorità vien molto commendata nella Prefazione del Muratori alla di lui Iſtoria Eccleſiaſtica: (3) Scriſſe ancora

(1) Rer. Ital. Script. *Tom. VI. col.* 595. *lit. C.*
(2) Jacob. de Aur. ibid. *quod quidem callidè promittebant*.
(3) Murat. *Rer. Ital. Scrips. Tom. XI. col.* 743.

cora i ſuoi Annali dall'Anno M. LX. al MCCCIII. in cui gli finì. Queſto Scrittore era ſtato uno degli Eſecutori teſtamentarii della Capuana Conteſſa di Donoratico, che fu moglie del Conte Ugolino, detto Nino, de' Gherardeſchi, e cognominato il Brigata, come il Muratori aſſeriſce ſull'autorità d'un' antica Cronica manuſcritta, che ſi conſerva nella Libreria del Convento di S. Romano de' PP. Domenicani di Lucca (1); e che ad evidenza ſi comprova da una Bolla di Papa Clemente V. data in Avignone il dì ventinove di Giugno l'anno IV. del ſuo Pontificato, cioè nel MCCCIX., la quale parimente nel ſuo Originale eſiſte nell'Archivio del detto Convento, e che io per la prima volta quì in fine voglio pubblicare. (2)

TOLOMEO Luccheſe adunque, che ſcriveva preciſamente nel tempo medeſimo, in cui ſeguì la morte del Conte Ugolino, e che era veriſimilmente più informato di qualunque altro Storico foreſtiero: parla ancor egli della prigionìa, e morte de i Gherardeſchi; e quantunque differiſca da Dante, e da tutti gli altri Storici, e prenda errore nel numero, & in qualche circoſtanza, & in un nome di que' Gherardeſchi, che furono fatti morire col Conte Ugolino di fame; tuttavia niente aſſeriſce della tenera età, e della ſuppoſta innocenza di loro. *Anno Domini*, ſcrive egli, *MCCLXXXVIII. Comes Ugolinus capitur. a Piſanis favente, & coadjuvante Archiepiſcopo dicti loci Nepote Do-*

(1) Murat. *loc. cit.* In quella Cronica ſi dice: *Frater Ptolomaeus de Fiadonibus Lucenſis fuit Prior in hoc Conventu bis, ut ſupra diximus; & Prior Florentinus in Conventu S. Mariae Novellae* 1301. 1302. *Et ſecundo anno Definitor fuit Capituli Generalis Bonomiae ſub Magiſtro Bernardo Vaſcone. Et anno priore unus fuerat ex Electoribus Magiſtri Ordinis Coloniae. Factus eſt autem Praedicator Generalis* 1288. *in Conventu Lucano. Fuit autem Definitor Capituli Provincialis* 1300. *in Urbe Veteri, &* 1303. *Spoleti. Hic unus fuit ex Exequutoribus Teſtamenti Comitiſſae Capuanae de Donoratico, quae Uxor fuerat Comitis Ugolini Piſani, & multa Nobis legavit.*

(2) Ved. nell' Appendice al Num. I.

mini Octaviani Cardinalis, cum multis Clericis sibi adjunctis. Captus igitur dictus Comes cum duobus filiis Gaddo, & Brigata, & uno Nepote, videlicet, Henrico, ponuntur in carcere; ibidemque post longam extorsionem pecuniarum, fame ibidem pereunt (1).

V. PAOLINO Pieri, o sia di Piero Cronista Fiorentino, che dal suo Testo a penna trascritto, fu pubblicato per la prima volta dal Sig. Cav. Anton Filippo Adami, & illustrato dal medesimo con una altrettanto dotta, quanto ben ragionata Prefazione; sebbene non si possa dire, che ponesse mano a scrivere la sua Cronica prima dell'anno MCCCII. come si ricava dal suo contesto all' anno MCXVIII., e fu avvertito nella detta Prefazione (2); e che perciò si voglia contemporaneo a Dante nello scrivere (3): Tuttavia questo è certo, che quantunque Guelfo fosse, e perciò nemico esser dovesse de' Pisani (che allora avendo estinta, e dissipata in Pisa quella Fazione, erano tornati alla Parte Ghibellina) scrisse non ostante imparzialmente, e senza sapere ciò, che nell'istesso tempo Dante sognava di quel Fatto. Anzi, se lo seppe, lo conobbe contrario alla verità dell'Istoria, e però diversamente lo scrisse. Laonde, a buon giudizio d'ognuno, si dee reputare il Pieri come Istorico originale, e veridico, e porre nella Classe di quelli, che scrissero prima almeno, che la bella Poesia di Dante avesse avuto campo di sedurre la sua Istorica ingenuità.

IL Pieri adunque scrivendo della Cattura, e Morte de i Gherardeschi: *Et in questo tempo*, dice, *li Pisani si levaro a romore; & trassero alle Case del Conte Ugolino, e presero lui, & due suoi Figliuoli, & due suoi Nipoti, cioè Figliuoli de' Figliuoli, & uccisero un suo Nipote, & più altra gente; avvegna*

---

(1) Ptolem. Lucens. Annal. *pag.* 202. *Edit. Lugdun.* 1619.

(2) Paolin. Pier. Cronic. *in Praefat. pag.* 11. §. *ciò non ostante &c. Edit. Rom.* 1755.

(3) l. cit. *pag.* 13. §. *In tutto ciò &c.*

vegna che que', che furon presi sarebbe essuto loro meglio ad esser morti, perciò, che li fecero poi morire di fame in una Torre, la quale per loro sia sempre chiamata la Torre de la Fame (1).

VI. QUESTI tutti sopra riferiti sono Istorici contemporanei, e forestieri, ne' quali non può cader sospetto di veruna parzialità verso i Pisani. Ora vedremo quello, che si ricava da i nostri pure antichissimi, e contemporanei Cronisti. E perchè le relazioni, che ne fanno questi, sono in tutto, e per tutto uniformi a quelle esposte di sopra; cioè a dire, non v' è alcuno tra tanti Istorici, che prima di Dante scrissero della funesta morte de' Gherardeschi, che neppur dubitando, mentovasse quell' età puerile ed innocente, per condannar d' ingiustizia i Pisani: Così converrà quella tutta attribuire alla mera invenzione d' una Satirica Poesia.

VII. LODOVICO Anton Muratori, nella gran Raccolta degli Scrittori Italiani, fece noti al Mondo due Codici contenenti alcuni Frammenti d' Istoria Pisana, de' quali uno, che fù scritto da Guidone di Corvaja, o Vallecchia, si conserva in Firenze nella Biblioteca Strozziana; l' altro d' incerto Autore esiste nella Libreria del celebre, e Ch. Sig. Ab. Antonio Niccolini de' Marchesi di Ponsacco Patrizio Fiorentino. (2)

L' ETA' di Guidone da Corvaja contemporanea a quella del Conte Ugolino, ed il preciso istessissimo tempo, in cui scrisse, si deduce dal Testo medesimo, che è scritto a modo di Diario, e contiene una succinta memoria di tutto ciò, che di notabile di giorno in giorno accadeva in Città, e fino nella sua propria Famiglia.

DICE adunque questo Scrittore, parlando del tumulto fattosi in Pisa in occasione della cacciata de' Visconti, e

E 2 della

(1) Paolin. Pieri *Anno* 1288. *pag.* 50.

(2) Murator. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. in Praefation. col.* 641.

della cattura de' Gherardeschi (1). *Die Mercurij ultima die mensis Junii MCCLXXXVII. fuit rumor Armorum in Civitate Pisarum, cujus occasione Judex Gallurensis, quondam Judicis Johannis, exivit timore de Civitate Pisana. Et die Jovis sequenti fuit captus per vim Comes Ugolinus, cum quibusdam Filiis, & Nepotibus a Communi Pisano.*

VIII. DELL' altro Codice d' Anonimo Autore commendato dal Muratori per la sua antichità, che singolarmente risulta da quel primo Dialetto Pisano, in cui è scritto; (2) a ragione quel sapientissimo Editore dubitò, se fosse quella Opera tutta di un solo Autore, o più tosto una Raccolta di diversi Frammenti Storici scritti da varii Autori in più tempi, e poi tutti da uno, senza tener conto dell' ordine, e della serie degli Anni, registrati, come il caso li portava, nell' istesso Codice. (3) Ma per determinarsi in favor di questa opinione, basta osservare, che il primo Frammento, che comincia dall' Anno MCLXXXXI. secondo l' Era Pisana, e dura fino a tutto l' anno MCCLXXXXIIII. esattamente ci dà il Catalogo de' Nomi de' Podestà, e Capitani di Popolo della nostra Repubblica: e nota quegli anni, ne' quali essi amministrarono il loro Uffizio, senza internarsi a raccontar fatto veruno d' Istoria di Pisa,

(1) Guid. de Corvar. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 694. lit. B.* Ove si dee osservare, che quest' Autore, dopo di aver per l' avanti segnati gli anni secondo l' antico stile Pisano, in questo luogo comincia a computare i medesimi anni secondo il modo della Chiesa Romana. E così nota qui il Muratori; ma io avverto, che certamente vi è errore nell' Esemplare, mentre appunto secondo lo stile della Chiesa deve dire MCCLXXXVIII.

(2) Murat. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 641. in Praefation.* „ibi „ *Commendantur ista ab antiquitate, quippe primum Italica lingua, sive Pisana Dialecto ab Anonimo conscriptum monumenta illius Urbis nobis exhibet.*

(3) Murat. *loc. cit.* „ *Incertum est &c. an unus, & idem Auctor Singula in Commentarios retulerit.*

Pisa, fintantochè non cominciò a far la sua figura il Conte Ugolino. Ma venendo poi al tempo di questi, si dimostra esattissimo, e molto prolisso; onde manifestamente ancora da ciò si conosce, che quell' Autore fiorì nel tempo istesso del medesimo Conte, e che descrisse appunto la Storia di que' tempi.

Il Secondo Frammento lascia quest' ordine osservato nel primo, cioè di notare il principio degli anni col nome del Podestà, e cominciando dall' anno MCCCXXVIII., finisce nell' anno MCCCXXXIII. Et in fine di detto anno, con ordine mai non usato nel primo Frammento, in una Tratta del Supremo Magistrato vi nota, non solamente il Nome del Podestà, e del Capitano del Popolo, ma ancora i Nomi degli Anziani della Repubblica Pisana, e fino il Notajo, e Cancelliere del Senato. *Del qual tempo*, ivi si dice, *ci era*,

Podestà Boccaccio Conte di Petroja.
Capitano Branca Cavalieri da Cardicieto.

Ansiani : primo

Baudo Gatto. *Vanni d' Arena Pannajuolo.* *Rossello Pannajuolo.*	}	*In Ponte.*
Vanni d' Asciano. *Fabro Priore.* *Mes. Ranieri Tempanella.*	}	*In Mezzo.*
Lorenso Rosselmino. *Betto da Pontadera Notajo.* *Banduccio Bonconte.*	}	*In fori Porta.*

Puc-

Tuccio da Vada Priore. }
Nino di Nocco Ciabatta. } *In Chinsica.*
Lippo di Puccetto Del Borgo. }

Notajo fù di loro: Teglimo di Bindo da Vico.
Cancellieri: Michele de Lante di Ben da Vico. (1)

POI comincia il terzo Frammento, e con ordine retrogrado si risà indietro dall' Anno MCCCXIV, e dura fino all' Anno MCCCXVII, accennando solamente i seguenti tre Capi d' Istoria Pisana, cioè la prima presa, che fecero di Lucca i Pisani nell' Anno MCCCXV: la gran sconfitta data da' Pisani all' Esercito Fiorentino nella gran Battaglia di Monte Catino succeduta l' Anno MCCCXVI: e la cacciata di Pisa di Uguccione della Faggiola nel MCCCXVII. (2)

FINALMENTE il quarto, & ultimo Frammento del medesimo Codice salta avanti all' Anno MCCCXXIX. e notando alcuni fatti accaduti nella Città di Pisa, e singolarmente un tumulto eccitato in essa dall' ardore delle contrarie Fazioni, che tanto la lacerarono, và a terminare nell' Anno MCCCXXXVII. (3)

ONDE manifestamente si convince non potere essere stato l' istesso Autore, il qual componesse quel Codice; ma bensì essere egli un Codice antico, in cui sono state confusamente raccolte le Memorie istoriche Pisane scritte da diversi Cronisti.

QUELLO però, che fa per noi al presente, si è il primo Frammento, che molto diffusamente riporta tutta l' Istoria dacchè il Conte Ugolino fu fatto Podestà di Pisa dopo la funestissima Battaglia della Meloria, inclu-

(1) Fragm. Hist. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 669. lit. E.*
(2) Fragm. Hist. Pis. *loc. cit. col. 670. lit. A.*
(3) d. Fragm. *loc. cit. a lit. B. usque in fin.*

inclusivamente fino alla sua morte; anzi fino all' Anno MCCLXXXXIIII. secondo l' antico corso Pisano, in cui ebbe fine la sanguinosa guerra, che dovettero sostenere i Pisani contro de' Fiorentini, de' Lucchesi, e di tutta la nemica Fazione de' Guelfi di Toscana, che si sollevarono contro di Pisa, unendo le armi loro a quelle de' Genovesi, per vendicare la espulsione dei Guelfi dalla detta Città, e la morte data a' Gherardeschi: ed insieme per favorire, e proteggere le parti di Nino Visconti Giudice di Gallura, e degli Eredi del Conte Ugolino. (1)

Per lo chè non solamente resta dimostrato, non appartenere questo Frammento d' Istoria agli altri inseriti nello stesso Codice; ma ancora essere esso stato scritto da Autore contemporaneo, e che si trovò presente, ed a parte in alcuna delle militari spedizioni di quella Guerra, come indicano quelle parole. *E un altro die istando anco l' Oste a Porto, andò con tutta la dicta Giente lo supradicto Messer lo Conte a Buiti, e introssi in della Valle, e arsesi in fine al mezzo; e se si fusse entrato di sopra, bene da ogni lato sarebbe arsa, e messa a fuoco tutta la Valle.* (2)

Adunque da questo antico Frammento Istorico d' Autor Pisano, e contemporaneo, allorchè scrive della Cattura, e Morte del Conte Ugolino, e de' suoi Figlj, e Nipoti, non solo si ricava il nome, & il Grado di ciascheduno di loro, e che due fossero veri Figlj, e gli altri due Nipoti, cioè Figlj di due altri Figlj; (3) Ma di

(1) Ved. il d. Frammento d' Istoria nel luogo citato dalla *col.* 648. *let.* *E.* fino alla *col.* 667. *let.* *B.*

(2) loc. cit. *col.* 659. *lit.* *D.*

(3) Fragm. Hist. Pis. *loc. cit. col.* 655. *lit.* *D. Lo Conte Ugolino, e 'l Conte Gaddo, e Uguccione suoi Figliuoli, e Nino dicto Brigata Figliuolo del Conte Guelfo, e Anselmuccio Figliuolo del Conte Lotto suoi Nipoti, che erano in pregione in della Torre de Gualandi da sette vie &c.*

di più, dal contesto dell' Istoria medesima si deduce l' età, non già puerile, incapace di delitto, ed innocente, come per comodo di sua Poesia, la descrisse poi Dante, ma bensì si conoscono da i fatti, in cui si trovano non solo i Figlj, ma ancora i Nipoti del Conte; si conoscono, dissi, e si tocca con mano, che erano adulti, guerrieri, complici, e rei dell' orrendo delitto del Conte loro Padre, ed Avo respettivo, e perciò degni di subire l' istessa miserabilissima sorte.

TUTTO questo noi lo vedremo a suo luogo, e tempo nel Racconto, che andrò facendo di questa molto interessante Parte d' Istoria della mia Patria, comecchè in essa si conterranno LE PRINCIPALI CAGIONI, ED IL PRINCIPIO DELLA DECADENZA DELLA REPUBBLICA PISANA.

E PER ora nulla altro volea io dimostrare, se non che prima, che ne scrivesse Dante, ed allorchè seguì il fatto della cattura, e morte de i Gherardeschi, non vi fu veruno (almeno per quanto io abbia veduto) che, scrivendo di questa severa esecuzione, prendesse occasione di vituperare i Pisani. E perciò, avendo io esposto di che tempo scrissero le loro Istoriche memorie quegli Autori, de' quali abbiamo fin ora parlato; mi resta a far vedere, che Dante, dopo di essi assai, potette scrivere, e compire non solo tutta, ma ancora la sola prima parte della sua celebre Commedia intitolata Inferno, verso il fine di cui trattò della funesta Istoria del Conte Ugolino.

IX. NE' si creda però taluno, che, per togliere il pregio d' una maggiore antichità alla Commedia di Dante, sulle tracce, che ne mostrò il celebre P. Giovanni Arduino, voglia io affaticarmi per dare ad intendere, come egli tentò di fare, che la divina Commedia non fu parto del Fiorentino Dante Alighieri, ma un' Opera soltanto d' incognito Impostore, il quale ver-

so

so il fine del Secolo XV. la compose, e sotto il nome di Dante la promulgò. Sarebbe stato ben stolto colui, se dopo d' aver compita un'Opera di tanto, e sì eccellente lavoro, ad altri, che a se stesso n' avesse voluto attribuire la gloria. Dico adunque, che la Commedia di Dante opera fu del vero Dante Alighieri, conforme ne convincono le prove, le quali, per confutare la bizzarra opinione del sottile, e dotto Gesuita, furono da altri già opportunamente dedotte. (1) Anzi aggiungo, che se Francesco Stabili, più conosciuto sotto nome di Checco d' Ascoli (il quale fu coetaneo di Dante, e fra di loro si scrissero) fa menzione della di lui Commedia, e su quella pretende di censurarlo, e di aspramente riprenderlo *come inventor di favole, e di ciancie*: (2) e che, se

(1) Ved. il Magazzino Toscano *Tom. I. dalla pag. 73. Ediz. di Livorno*, e le Memorie per servire alla Vita di Dante §. *XVII.* dalla pag. 110.

(2) Il Sig. Ab. Pelli nelle lodate sue Memorie &c. §. VIII. pag. 62. riporta un frammento del Poema di Francesco Stabili nel *lib. 5. c. 10.* in cui parlando di Dante, dice:

Qui non si canta al modo delle Rane,
Qui non si canta al modo del Poeta,
Che finge immaginando cose vane.

E dopo d' aver' esposte altre da se credute frottole nella Commedia di Dante, va seguitando,

Non vego 'l Conte, che per ira, et asto
Ten forte l' Arcivescovo Ruggiero
Prendendo del suo cieffo el fiero pasto.
Non vego qui squartare a Dio le fiche;
Lasso le ciancie, e torno su nel vero;
Le favole mi son sempre nemiche.

Par certamente, che quì l' Ascolano supponga per favolosa l' Istoria del Conte Ugolino. Ma giacchè della verità di questa non si può dubitare, bisognerà interpretare, aver' egli voluto intendere, come io sopra ho affermato, cioè, che Dante ancora nell' esporre i fatti Istorici, all' uso de' Poeti, gli mescolasse con la favola. Se al Lettore non piace questa spiegazione; creda adunque, che quanto Dante traviò dal vero col fingere sull' Istoria del Conte Ugolino ciò, che non fu, altrettanto diede in eccesso quest' altro Poeta col negarla del tutto.

se l' istesso Giovanni Villani, il qual più di tutti gli altri Storici s' accosta all' età del mentovato Alighieri, ne scrisse in compendio la Vita, e parlò specialmente dell' istessa Commedia, e la citò sì sovente nella sua Istoria, riportandone le sentenze, e fino i di lui medesimi versi; niuno certamente potrà con verità affermare, che la Commedia di Dante opera fosse dell' Anonimo Impostore, che si suppone vissuto cento cinquanta anni almeno dopo di quello; mentre, peggiorando ancor di più su' dubbj eccitati dall' Arduino, non si volesse supporre, che tutti gli antichi Codici, ne' quali si contiene la Commedia di Dante, e tutti i primi suoi Commentatori, e Gio: Boccaccio, Leonardo d' Arezzo, Siccone Polentone, Gio: Mario Filelfo, e Giannozzo Manetti, che pure ne scrissero la Vita, (1) ed i già mentovati Checco d' Ascoli, e Gio: Villani, che visser tutti prima di quel, che vivesse il preteso Impostore; non si volesse, dico, supporre, che le opere di costoro fossero tutte parimente falsificate ne' nomi de' loro Autori, e così ridurre ogni cosa alla incertezza, e ad un perniciosо universal Pirronismo.

MA sebben certo sia, che Dante Alighieri Fiorentino fosse l' Autore del bel Poema, di cui trattiamo; tuttavia è ugualmente vero, che volendo egli assegnare il tempo, in cui si prefiggea di volersi mettere in viaggio per l' altro Mondo, cioè, che volendo egli annunziar l' Anno, in cui intendeva di fingere l' Azione dell' istesso suo Poema, lo divisò nel MCCC.; due anni prima, che fusse mandato in esilio da Firenze sua Patria, con altri, che seguitavano

(1) Vedasi ciò, che con pienezza d' erudizione vien scritto dal Chiaris. Sig. Ab. Lorenzo Mehus nella sua Lettera al Lettore *Specimen Historiae Litterariae Florentinae Edit. Floren.* 1747.

vano la nuova Fazione de' Bianchi. (1) Si prova evidentemente quest' Epoca del Poema da quello, che egli medesimo ne dice, e che vien con chiarezza dimostrato da Benvenuto da Imola, da Alessandro Vellutello, da Cristofano Landino, e da altri ancora de' suoi Commentatori. Poichè nel bel principio del primo Canto finge il Poeta d' essersi messo in cammino, essendo in età di anni trentacinque. *Nel mezzo*, così egli,

Nel mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

E siccome, secondo, che spongono i di lui Commentatori, la vita dell' Uomo comunemente si dice, che duri anni settanta; essendo nato Dante nell' anno MCCLXV. (2) convien dire, che nell' anno MCCC. n' avesse egli trentacinque d' età, e che da quell' anno assegnasse il principio alla sua Opera.

F 2 MA

(1) Gio: Villani *lib. VIII. cap.* 48.

(2) Della nascita di Dante scrive Benvenuto d' Imola, *Antiq. med. Aev. Tom. I. col.* 1037. B. *Natus est autem ille fulgentissimus Splendor Italicus in praefata Patria sua, vacante Romano Imperio per mortem Friderici II. famosi Imperatoris Romanorum, Anno salutiferae Incarnationis Universi Regis MCCLXV. sedente Urbano Papa IV.*

E più precisamente il Sig. Ab. Pelli nelle sue Memorie §. *V. pag.* 40. *Not.* 4. per dirci fino il giorno della natività del Poeta, riferendo alcuni versi del Paradiso *Cant. XXII. dal vers.* 110. Spiega: *Questi Versi ben dimostrano, che Dante nacque nel Mese di Maggio, cioè dopo il dì 14. nel quale a quel tempo entrava il Sole nella Costellazione dei Gemini, come si potrebbe far vedere con i Calcoli Astronomici, regolati secondo la correzione Gregoriana. Perciò non è improbabile quello, che dice il Bayle V. Dante, cioè che il nostro Poeta venisse in luce il dì 27. del detto Mese.* Tale opinione fù seguitata nella Vita del Poeta, che si legge nel Magazzino Toscano *Tom I. pag.* 10. ivi: *Dante uno de' primi Poeti d' Italia nacque in Firenze il dì 27. Maggio 1265.*

MA più chiaramente si deduce questa medesima età del Poeta, ed il tempo prefisso alla divina Commedia dal Canto XXI. dell' Inferno, ove Dante mirabilmente indica con esatta precisione una di quelle stesse notti, in cui ci dà ad intendere d' essersi ritrovato in quell' orribil Paese presso ad un Ponte spezzato, e che perciò impossibile cosa era il poterlo passare. *Hier*, dice il Poeta per bocca del Demonio Malacoda, (1)

Hier più oltra cinqu' hore, che quest' hotta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compier, che quì la via fu rotta.

Nel qual luogo i medesimi Commentatori spiegando il sentimento di Dante per indicarci il tempo preciso, in cui finse d' essere nell' Inferno, dicono, che il dì innanzi, e cinque ore di più, erano compiti mille dugento sessantasei anni, dacchè era stata rotta quella via, cioè nel Venerdì Santo, allorchè alla dolorosissima morte del loro Creatore, dando manifesti segni di tristezza, e d' orrore ancora le Creature insensate, di folte tenebre si cinse il Sole; si squarciò per lo mezzo il sacro Velo del Tempio (2); tremò spaventosamenre la Terra; e si spezzarono per la pietà i più duri macigni. (3) A' quali anni (per farne poi tutto insieme il computo dalla Incarnazione di Gesù Cristo fino al giorno, di cui parlava il Poeta) dovendosene in oltre aggiugnere trentatre della Vita di Gesù, ed uno di più per li nove mesi, che Egli stette nel Ventre immacolato di Maria Vergine sua

(1) Infer. *Cant. XXI. Ter.* 28.
(2) Lucas *Evangel. Cap. XXIII. num.* 44. & 45.
(3) Matth. *Evangel. Cap. XXVII. num.* 51.

ſua Madre; calcolandoſi di poi tutto inſieme queſto tempo, ſen' ha la ſomma di Anni milletrecento; lo che ſegna appunto l' Epoca, che fu prefiſſa da Dante alla grand' Opera del ſuo ſublimiſſimo Poema. (1)

SE però da quel, che s' è detto, ſi può abbaſtanza comprendere il tempo aſſegnato all' Azione del Poema di Dante, non è altresì facile a poter rinvenire, e decidere il tempo, ed il luogo, in cui egli preciſamente lo potette comporre, e perfezionare. Imperciocchè diverſe, e tra di loro repugnanti ſono le opinioni degli Scrittori ſul tempo, in cui Dante vi poſe la mano. Giovanni Boccaccio (2) vuole, che ciò ſeguiſſe prima dell' eſilio di Dante, e che egli fin d' allora già ne aveſſe compoſti i primi ſette Canti: che queſti, allorchè egli fu dichiarato ribelle della Patria, dalla Gemma ſua Moglie, con altre ſcritture, foſſero per buona ſorte ſalvati dalle mani del Popolo, che meſſe a ſacco la di lui caſa: e che poi queſto principio del Poema da alcuno ritrovato a caſo, eſſendo capitato in mano a Dino di Meſ. Lambertuccio Freſcobaldi (*Dino Compagni* vien detto aſſeverantemente dal Muratori (3)) foſſe traſmeſſo a Dante, acciò lo poteſſe compire, come poi fece a richieſta del Marcheſe Manuello Malaſpina, preſſo di cui allora ſi ritrovava il Poeta.

QUESTA opinione fu ſeguitata da Benvenuto da Imola, che fu Scolare del Boccaccio (4), e per confe-

(1) Ancora in altri luoghi del ſuo Poema Dante fece menzione di queſto tempo, e ſingolarmente nell' Inferno *Cant. XV. Ter.* 17. e nel Purgatorio *Cant. II. Ter.* 33.

(2) Origine, Vita, Studj, e Coſtumi di Dante, dalla *pag.* 47. *Ediz. di Firenze* 1723. e nel ſuo Commento *Infer. Cant.* VIII.

(3) Nella nota marginale a' Comment. Benvenut. Imolens. *Antiq. med. Aev. col.* 1041. afferma: *Is certè fuit Dinus Compagnus Danti Poetae Syncronus.*

(4) Benvenuto da Imola loc. cit. *col.* 1277. *E.* dice: *Iohannes Boccaccius, verius Bucca aurea, venerabilis Praeceptor meus &c.*

feguenza da altri Commentatori, che lo copiarono, e da diversi altri Scrittori appresso, benchè più diligenti, e critici di quelli; e tutti, non ostante la stima, che a loro si dee, bisogna dire, che debolmente appoggiarono la lor sentenza a quelle parole tanto equivoche del primo verso nel Canto VIII. dell' Inferno, *I' dico seguitando*; quasi che con queste il Poeta non avesse potuto significar altro, se non, che prima già da molti anni, ed in altro paese aveva egli dato principio, e che poi allora intendeva di proseguire l' incominciato Lavoro. (1)

TRA quei, che così opinarono, uno fu l' Arcivescovo d' Ancira Mons. Giusto Fontanini, (2) il quale, per essere stato di tal sentimento dopo, che 'l March. Scipion Maffei avea inteso di sostenere diversamente, cioè, che Dante avesse principiato, e compito il Poema nel suo esilio, fece riscaldar tanto l' istesso Maffei, che tenendosi altamente offeso, perchè non vide seguitata la sua sentenza, invel con asprezza contro di esso, e si accinse a confutarlo. (3)

E PER

(1) Si oppone a questa interpretazione giustamente il Maffei *d. Osservaz. Letter. Tom. II. Art. VII, pag.* 251, ivi: *Quanto alla ragione del leggersi nel primo Verso del Canto VIII.* Io dico seguitando, *questa d' esser pur ricordata non merita. Potrebbesi per essa dire, ch' anche l' Ariosto interrompesse, e poi in altro paese il suo Poema riassumesse, perchè dice nel principio del Canto XVI.* Dico la bella Istoria ripigliando; *e nel principio del XXII.* Ma tornando al Lavor, che vario ordisco.

Adunque chiaramente vien ispiegato questo passo da Alessandro Vellutello *Infer, Cant. VIII. not.* 1, ove dice: *Ha il Poeta, dopo che egli entrò dentro della Porta dell' Inferno &c. Sempre in tutti gli altri Canti fino a qui cangiato materia, & luogo &c. Hora perchè nel presente ottavo Canto non muta materia, come ha fatto negli altri, ma seguita in trattar di quella medesima lasciata in fine del precedente, però dice seguitando in quella dire.*

(2) Eloquenza Italiana *Lib. II. cap. XIII. pag.* 133. *Ediz. di Venezia* 1737.

(3) Ved. le Osservazioni letterarie *Tom. II. Art. VII.* e singolarmente dalla *pag.* 249. *Ediz. di Verona* 1738.

E per verità, se m'è lecito di entrare nella disputa di questi due Valentuomini, dirò, che in questo volentieri m'accordo col sentimento del March. Maffei, benchè poi nel resto di quel, che pretende, ragion voglia, e la verità, ch' io non lo possa seguitare. Poichè mi par cosa troppo difficile a poter bastantemente sostenere, che Dante avesse dato principio al Poema prima dell' esilio, e che ne avesse già compiti li primi sette Canti, se subito, nel bel primo Canto, tratta di cose avvenutegli dopo, cioè, finge, che spaventatosi egli al farsegli avanti nella foresta una ingorda Lupa (sotto il simbolo di cui volea indicar l'avarizia degli Uomini, la quale nel miserabile stato di povertà, come si ritrovava Dante dopo l'esilio, e la confiscazione de' suoi beni, tanto avea da temere) fosse esortato dal suo Maestro Virgilio a cercarsi altro paese, e confortato a sperare, che finalmente sarebbe comparso un *Veltro*, che avrebbe esterminata la famelica bestia. E con questo volle certamente alludere al ricovero, che egli si procacciò nella Corte di Can Grande Scaligero Signor di Verona, da cui fu colmato di doni, e di beneficenze. (1)

Adunque

(1) Il P. Pompeo Venturi *Infer. Cant. I. not. 72.* spiegando il sentimento di Dante nella parola *Veltro*, dice: *propriamente Can da giungere; ma sotto tal nome intende il Poeta Can Grande della Scala Signor di Verona, da cui fu con animo generoso, e mano liberale sovvenuto nelle sue traversie.* E poco appresso *Not. 71.* nella interpretazione del Verso:

E sua nazion sarà tra Feltro, e Feltro;

soggiugne, che il Poeta *pretende qui circoscrivere Verona Patria di Cane posta tra Feltre Città della Marca Trevigiana, e Monte Feltro Città della Legazione d'Urbino, ove dice, che nascerà questo Cane, che farà morire con doglia la Fiera sbranandola.* E così prima del Venturi avea interpretato Alessandro Vellutello nel medesimo luogo di Dante.

ADUNQUE, se Dante nell' istesso primo Canto del suo Poema fa menzione del rifugio, che ritrovò presso allo Scaligero nel tempo del suo esilio; come potrà sostenersi, che quest' istesso primo Canto, e gli altri sei in seguito di esso, fossero stati già composti prima, che egli fosse esiliato? Ma tuttavia, se questa prova, che a me però sembra chiarissima, potesse a taluno apparire insussistente, ed equivoca per determinarsi a credere, che Dante non altrimenti avesse dato principio alla sua Opera prima d' andare in esilio, prosieguisca pur avanti a leggere il Poema, e troverà, che nel Canto VI. il Poeta, fingendo di riscontrar nell' Inferno sotto una fiera tempesta di pioggia, e di grandine l' Anima di Ciacco Fiorentino, predice per bocca di esso non solamente la discordia, e divisione in Parti Bianca, e Nera, che entrò nella Città di Firenze tra' Cittadini nell' Anno MCCC. ma ancora le risse, e le stragi, per cui di civil sangue si tinser le mani quei furibondi seguaci delle dette due contrarie Fazioni. E seguitando Dante a predire: dopo aver annunziato, che la parte Selvaggia, sotto qual nome la Bianca volle significare, avrebbe discacciata l' altra dalla Città *con molta offensione*, afferma, che in appresso quest' istessa nello spazio di tre anni, con l' ajuto di Carlo di Valois, che s' aspettava in Firenze, sarebbe stata superata dalla Parte Nera, la qual dopo per lungo tempo era per sostenere di Firenze medesima superbamente il dominio. (1)

LAONDE

(1) Dant. *Infer. Cant. VI. dal Ter. 22.*

. . . . . Dopo lunga tenzione
Verran' al Sangue, & la Parte selvaggia
Caccerà l' altra con molt' offensione.

Poi

LAONDE, se queste tutte furon cose, che avvennero effettivamente in quella Città dal mille trecento in poi, conforme porta l' Istoria Fiorentina, (1) e se Dante istesso attesta di tali avvenimenti, come quelli che si doveano in gran parte avverare tra tre anni; Noi i quali altresì sappiamo, che nel MCCC. e precisamente nel mese di Giugno cominciò il Priorato di Dante, (2) il quale fu l'Epoca fatale della sua disgrazia: che questo tempo, e quel, che appresso ne venne, fu per esso tutto occupato ne' pubblici affari, ne'

 tra-

Poi appresso convien, che questa caggia
Infra tre soli, & che l' altra sormonti
Con la forza di tal, che testè piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti
Tenendo l' altra sotto gravi pesi
Come ch' io di ciò pianga, & che n' adonti.

Ecco come bene, e chiaramente vengono dichiarati questi Versi di Dante dal Vellutello. VERRANNO AL SANGUE: *Come recita Gio: Villani al quadragesimo dell' Ottavo Libro delle sue Fiorentine Croniche.* E LA PARTE SELVAGGIA: *intesa per la Parte Bianca, della quale era Capo la Famiglia de Cerchi venuta (secondo che dicono) poco tempo innanzi d' Accone, e da' Boschi di Valdisieve.* CACCERA' L' ALTRA: *caccerà la parte Nera con molta offensione, essendo tornata dall' esilio, e non permettendo il ritorno d' essa parte Nera.* POI APPRESSO CONVIEN, CHE QUESTA CAGGIA: *convien che sia cacciata lei.* INFRA TRE SOLI. *dentro il termine di tre anni solari, che noi usiamo di dodici Mesi,* ET CHE L' ALTRA SORMONTI, *cioè, che la parte Nera prevaglia, e torni in stato.* CON LA FORZA DI TAL, CHE TESTE' PIAGGIA: *con la forza di Carlo di Valoes, il quale ora posa, non essendosi ancora mosso per venire all' impresa &c.* ALTE TERRA' LUNGO TEMPO LE FRONTI: *regnerà lungo tempo in stato.* TENENDO L' ALTRA: *tenendo la parte Bianca* SOTTO GRAVI PESI: *sotto gravi condizioni.* COME CH' IO DI CIÒ PIANGA, E CHE NE ADONTI: *cioè in quel modo, che io di ciò mi doglia, & habbine dispetto; a dinotare, che egli ancora havea seguito la parte Bianca.*

(1) Ved. Gio. Vill. nel lib. VIII. cap. 37. 38. 39. 40. 41. 48. 59. 60. 68. *e* 71.

(2) Scip. Ammirat. *Ist. Fior. lib. IV. anno* 1300. *pag.* 206. *in fin. let. E.*

travagli, e turbolenze, e nelle brighe delle Fazioni: che per questo appunto fu egli spedito Ambasciatore a Roma, ove si ritrovava tuttavia allorchè nacque la sentenza del suo Esilio; (1) Noi, dissi, che sappiamo quanto importa la tranquillità dell' animo, e dell' ozio virtuoso per i nobili Componimenti: Noi, che conosciamo il valore dell' eccelso lavoro di quel Poema: Noi finalmente, per tutte queste ragioni, non c' indurremo mai a credere, che in diverse riprese, e tempi rotti, e pieni di turbolenze, e d' affanni, Dante vi potesse neppure applicare il pensiero per formarne l' altissima idea. E siccome poi sappiamo ancora, che questo Poeta tra tante sue prerogative non avea però certamente quella d' esser Profeta; così dovrem credere, che tutti que' Fatti, de' quali parlò nel mentovato Canto VI. del suo Inferno, prima da lui fosser veduti onninamente avverati, e che poi li scrivesse. Ma perchè avanti, che tutti si verificassero, Dante era di già stato esiliato (2); dunque in esilio li scrisse; e però

---

(1) Dino Compagni *Cronic. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 501. *E.* tra que' Fiorentini, che furon esiliati nell' anno 1302. vi nomina *Dante Aldighieri, che era Ambasciatore a Roma*, e l' istesso afferma Giannozzo Manetti, ed Alessandro Vellutello nella Vita di Dante.

(2) Della cacciata de' Bianchi da Firenze, così parla Gio: Villani *d. lib. VIII. cap.* 48. *Et per questo modo fu abbattuta, & cacciata di Firenze la 'ngrata, e superba parte Bianca con seguito di molti Ghibellini di Firenze per Mes. Carlo di Valois di Francia per la commessione di Papa Bonifazio a dì* 4. *d' Aprile* 1302.

E seguitando Giannozzo Manetti in *Vita Dantis pag.* 23. *Edit. Florent.* 1747. ci assicura che: *In hac Alborum Relegatione, quamquam Dantes Orator ad Summum Pontificem civilis concordiae causa legatus esset, ob infausta tamen Prioratus sui Comitia, ut ipse quodam loco dicit, exilio per iniquissimam quamdam, ac perversissimam legem damnatus est, qua cavebatur, ut Praetor Urbanus de erratis quondam in Prioratu perpetratis, etsi absolutio praecessisset, cognoscere*

però bisognerà confessare, che non meno i sette primi Canti, che tutto il proseguimento della divina Commedia fusse dal Poeta immaginato, e composto dopo la sua proscrizione, e sbandimento dalla Patria. (1)

MA seguitiamolo per alcun poco vagante nell' esilio, per vedere se ci riescirà, se non di potere accertare in qual luogo precisamente, ed in qual tempo si diede a compor la sua Opera, almeno a potere di questo luogo, e tempo formare un conveniente, e probabil gudizio. Era dunque Dante in Roma nel mese d' Aprile dell' Anno MCCCII. allorchè gli pervenne l' infausta notizia della sua proscrizione, e tosto se ne venne a Siena per intender da un luogo vicino le novelle più accertate del suo caso infelice (2). Ivi non so, se per alcun tempo si trattenesse,

scere tamen, & puniri teneretur. Hac ergo lege Dantes citatus, quum non compareret, exilio, & proscriptione damnatur.

Concorda in questo tempo dell' esilio di Dante l' Ammirato il Giovine *Istor. Fior. lib. IV. anno* 1302. *pag.* 216. C. Ed il Sig. Pelli §. *XII. pag.* 86.

(1) Se non si dee credere, che Dante desse principio alla sua Commedia avanti l' esilio, e ne' tempi prossimi a quello, quanto meno sarà attendibile la opinione di Gio: Mario Filelfo, il qual dice, che Dante l' avea cominciata essendo in età di anni ventuno, vale a dire nell' anno 1286. Ecco le parole riportate dal Sig. Mehus in Epist. ad Lector. pag. XXV. *Hanc*, dice il Filelfo della Commedia: *hanc coepit efficere Dantes anno aetatis suae primo, ac vigesimo, intermissamque per occupationes bellicas, castrensiaque pericula jamdudum, edidit demum Ravennae anno aetatis suae secundo, & quadragesimo;* lo che è quanto dire, secondo la opinione di questo Scrittore, che Dante diede fuori la sua Commedia nell' anno 1308. in Ravenna, quando non s' ha memoria, che di quel tempo Dante fosse ancora stato in quella Città. Ma si conosce, che il Filelfo non avea inteso neppure il primo verso della divina Commedia, che ferma l' Epoca di quella, come si è detto, nell' anno 1300.

(2) Jannotius Manetti *in Vit. Dantis pag.* 28. *Edit. Flor.* 1747. E confronta Alessandro Vellutello *Vit. di Dante, ne' Preludi della Commedia. Ediz. di Venez.* 1578.

ſe, o ſeppure, come veriſimil coſa ſi è, ſe n' andaſſe ad Arezzo, o a Piſtoja, o ne veniſſe a Piſa, nelle quali Città s' erano ſparſi, e rifugiati gli altri ſuoi Partigiani di Fazion Bianca, che pure contemporaneamente con lui erano ſtati sbanditi di Firenze, (1) per abboccarſi con eſſi, ed intieme trattare d' alcuna maniera di potervi tornare. Noi Piſani abbiamo antica, e coſtante fama, che Dante di quel tempo ſe ne veniſſe a Piſa: che quivi procuraſſe ogni mezzo poſſibile, con gli altri Fuoruſciti di Firenze, d' intereſsar nella lor cauſa i Piſani, acciò gli deſſero ajuti più potenti, ed efficaci per ottenere il loro ritorno in Patria a forza di armi: che Dante certamente il più dotto, ed eloquente degli altri ne trattaſſe col Senato: che trovandoſi allora i Piſani in quiete con la Repubblica Fiorentina per la Pace poco prima giurata, e ſtanchi altresì, ed afflitti dalla precedente lunghiſſima, e ſanguinoſiſſima guerra, non vollero perciò pigliar nell' affare de' Fuoruſciti parte maggiore di quella, che per patto di Confederazione eran tenuti di prendere per i Ghibellini, e che perciò rigettaſſero le iſtanze, e le premure di Dante. Per la qual coſa ſi dice, che irritatoſi egli, nè ſapendo frenare la lingua tanto pronta alla maldicenza, n' avveniſſe, che anche con diſprezzo, ed inſulto perſonale foſſe cacciato di Piſa, donde poi ne derivaſſe quell' odio, il quale egli dimoſtrò verſo i Piſani, benchè Ghibellini non meno di lui, e quella calunnia d' aver data morte agli innocenti, e quelle aſpre invettive, che contro di eſſi con penna avvele-

(1) Gio: Villani *lib. VIII. cap.* 48. verſo il fine, dice: *Per la qual coſa i ſuddetti Caporali di parte Bianca &c. ſi partirono dalla Città &c. & chi n' andò a Piſa, & chi a Arezzo, & chi a Piſtoja, accompagnandoſi co' Ghibellini nemici de' Fiorentini.*

velenata dall' ira andò scrivendo nel Canto XXXIII. dell' Inferno.

LE Antiche Tradizioni popolari hanno a mio credere alcun fondamento di verità nel loro principio; ma comecchè poi nel volger degli anni la verità stessa resta confusa con la diceria, e con la favola, perciò addiviene, che portino seco poi delle inverisimilitudini, e confusione, onde ci pare, che non meritino fede. Con tuttochè però in questa sinistra avventura di Dante niente apparisca d' improprio, e d' inverisimile, tuttavia non mi ci voglio punto fondare, nè per difendere il mio principal Progetto, assegnando questa per causa della maldicenza di Dante contro a' Pisani, nè per asserir positivamente, che egli dopo la sua partenza da Siena, se ne venisse a Pisa.

Io non voglio adunque affermare, che l' Alighieri subito dopo il suo esilio si trattenesse per alcun tempo in Toscana, ma neppur dirò, che egli passate le Alpi, se n' andasse immantinente a Verona a cercare un ricovero presso al Signore di quella Città, come senza bastante prova, per cosa certa, ebbe cuor d' asserire il Maffei, in questo unito col Fontanini; (1) dirò bensì, che se v' andò, poco tempo vi si potette trattenere, perchè nell' Anno MCCCIV. si ritrovò Dante in Arezzo insieme con gli altri Fuorusciti Fiorentini, i quali, avendo messo insieme un sufficiente Esercito sotto la condotta di Alessandro Conte di Romena, disegnavano di voler tentare il loro ritorno in Firenze a forza di armi; anzi leggo il nome di Dante tra que' dodici, ch' erano stati eletti per Consiglieri del detto lor Capitano in quella animosa intra-

(1) Maffei *Scrittori Veron. lib. II. col. 50.* Fontanini *Eloquenza Ital. lib. II. cap. 13.*

intrapresa. (1) Ma essendo riuscito insufficiente il progetto, il quale al dir del Villani (2) fu tentato di porre in effetto precisamente il giorno vigesimo di Giugno dell' anno suddetto, e così i Fuorusciti, perduta ogni speranza di ritornare in Firenze, essendosi sbandati, Dante ancora per conseguenza dovette pensare a cercarsi altro paese, ed un rifugio, ove potere stare, e campare la vita. Ed allora sì, che mi pare di poter credere ragionevolmente col Vellutello, (3) essere egli andato per la prima volta alla Corte d' Alboino della Scala, il quale nell' istess' anno, pochi mesi avanti, per la morte di Bartolommeo suo fratello, era succeduto nella Signorìa di Verona, (4) ove Dante fu ben' accolto, e trattato, e perciò, parlando egli con gratitudine della cortesìa del gran Lombardo, potet-

(1) Jannotius Manetti *in Vit. Dant. pag. 28.* ait: *Cuncti Exules Gargonsae congregati sedem Arretii constituerunt. Ibi Ducem belli Alexandrum Romenae Comitem delegerunt, duodecimque Consiliarios gerendis rebus praefecerunt, ex quorum numero Dantes fuit.* E l' istesso afferma il Vellutello nella Vita di Dante.

(2) Lib. VIII. *cap. 72. in fin.*

(3) Vita, e Costumi di Dant. ove dopo d' aver riferito il tentativo de' Fuorusciti del 1304. da me accennato, soggiugne: *Interrotta adunque questa tanta loro speranza non giudicando Dante, che fosse più da perder tempo partì d' Arezzo, e andossene a Verona, ove non da Alberto, come altri dicono, che già era morto, ma da Alboino della Scala suo Figliuolo, che dopo Bartolomeo suo Fratello tenne la Signoria di quella Città, fu molto cortesemente ricevuto.* Ed in questo il Vellutello corregge opportunamente il Boccaccio, e Giannozzo Manetti, il quale riferendo ancor egli questo viaggio di Dante, non fece altro sbaglio, che di nominare Alberto in vece di Alboino. *Vit. di Dant. pag. 28.*

(4) Chronic. Veronens. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 641. D. ibi: *De MCCCIV. septimo Martii Dominus Alboinus de la Scala frater praedicti Domini Bartholomaei factus fuit Dominus Generalis Civitatis Veronae, & rexit annos VIII.*

potette chiamar quella il primo suo, cioè il principal suo rifugio, ed ostello. (1)

MA troppo era afflitto lo sventurato Alighieri, e troppo d' agitazione dava al suo spirito la sua ancor fresca calamità per risentire alcun conforto, da cui potesse prender finalmente quiete, e fissarsi di permanenza in un luogo. Perciò da Verona lo vediamo in breve passato a Bologna, ove benchè poco tempo si trattenesse, tuttavia s' applicò a qualche studio di Filosofia; (2) e poi di Bologna in Padova nell' Anno MCCCVI. con prova di documento ce lo dimostra l' eruditissimo moderno Scrittore delle memorie per la vita di Dante. (3) Appresso con la scorta del medesimo Autore nel MCCCVII. lo ritrovo vicino a Firenze nella Chiesa Abbaziale di S. Gaudenzio nel Mugello in un congresso de' Ghibellini, e Bianchi, che di bel nuovo messisi insieme volean tentar la sorte di ritornare in Firenze. (4) Ma essendo stato anche per questa volta vano il disegno, e separatisi i Fuorusciti, nell' anno suddetto Dante si trasferì in Lunigiana dal Marchese Manuello Malaspina, come si fa predire il Poeta

---

(1) Dant. *Parad. Cant. XVII. Ter. 24.*

Lo primo tuo rifugio, e 'l primo bostello,
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il Santo Uccello.

(2) Jannot. Manetti *in Vit. Dantis pag. 29.* ove dopo la prima gita fatta da Dante a Verona soggiugne. *Bononiam postea pervexit. Ibi etsi parum commoraretur, Philosophiae tamen operam dedit. Patavium deinde contendit.*

(3) Il Sig. Ab. Pelli nelle sue memorie §. *XI. pag. 83. not. 1.*

(4) D. Memor. *loc. cit. pag. 84. not. 3.*

ta medesimo da Currado uno di quella gran Casa, che finge d'aver trovato in Purgatorio. (1)

Fino a questo segno confesso, che in gran parte mi ha giovato la molta, e chiara erudizione del Sig. Ab. Giuseppe Pelli, il quale m'è stato guida sicura per seguitar le pedate del ramingo afflitto Poeta, ed ora assai mi spiace, che dopo d'avermelo fatto vedere nell' Anno MCCCVIII. nuovamente, dico io, in Verona, egli quì mi abbandoni, ponendo in dubbio che Dante di lì un' altra volta partisse per andarsene in Francia. (2) Io però in sentenza di molti, e gravi

---

(1) Cant. *VIII. Ter.* 45. ove finge, che Currado licenziando da se Dante, che meritamente gli avea fatto un' encomio della nobiltà, e generosità della sua Famiglia, gli dica:

. . . . Or và: che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone
Con tutti & quattro i piè cuopre, & inforca;
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi, che d' altrui sermone,
Se corso di giudicio non s' arresta.

Nel qual luogo il Vellutello spiega: che non sarebber passati sette anni, che quella sua cortese opinione, che nella casa Malespina regnasse tanta virtù, sarebbe rimasta impressa nella mente di Dante quando vi fosse andato, *mostrando, che gli predica quello, che di già gli era avvenuto.*

(2) Il Sig. Ab. Pelli nelle lodate sue Memorie &c. §. XIV. *pag.* 94. Sulla gita di Dante a Parigi pare, che accordi solamente esservi egli andato prima dell' esilio, e ciò anche con condizione, *se è vero*, sono sue parole, *come sulla fede del mentovato Filelfo si disse di sopra, che Dante fosse dalla Repubblica Fiorentina inviato Ambasciatore al Rè di Francia*; ed accorda, che allora soltanto potesse egli aver fatto ivi i suoi studj.

Ma io mi ardisco di porgli in considerazione, che l' istesso Filelfo attesta di due gite fatte da Dante a Parigi; della prima, allorchè parlando delle Ambascerie dell' Alighieri dice: *In Galliam ad Regem Francorum Orator aeternum amicitiae vinculum*

lum reportavit; *Epistol. Laurent. Mehus pag. XXVIII.* della seconda poi alla *pag. XXIV.* ove riferendo gli studj di Dante fatti prima in Cremona, poi in Napoli, finalmente soggiugne. *Hunc*, cioè Dante, *deinceps Parisius Galliae transalpinae tenuit aliquandiu Civitas, ubi florentissimum semper fuit Philosophorum studium, habeturque in primis in pretio Dialectica. Ea in Civitate disputavit saepenumero, tutatusque fuit conclusiones apertissimas, & difficillimas dubitationes optimis argumentationibus oppugnavit. Mirabantur ii Galli, qui solent nostros esse exosi, non poterantque non amare Dantem, observareque, ac colere.* E quello, che fa per me ad effetto d' individuare questa gita di Dante fatta nel tempo del suo esilio si è quello, che seguita immantinente a dire il medesimo Filelso di Dante. *Rediit in Italiam, & apud Canem Grandem Veronae Principem egit aliquandiu &c.*

Adunque è cosa chiara, che, secondo il Filelfo, Dante andò a Parigi nel tempo del suo esilio; e se di questo viaggio espressamente non parla Leonardo Bruni d' Arezzo, non lo esclude però, anzi dice, che Dante *studiando nelli Studj acquistò la scienza, la quale dovea ornare, & esplicare co' suoi versi*; *Vit. Dantis. pag. 16.*

Finalmente per quello, che appartiene a Pietro Bayle; *Diction. Historiq. Tom. II. Artic. Dante Not. K.* il quale si suppone, che neghi essere stato Dante a Parigi, io non leggo, che questo Scrittore dica altro, se non che ad alcuni par cosa difficile a credere, che Dante nel tempo del suo esilio, quando già era stato uno de' principali Governatori di Firenze, e che era stato animato dal desiderio di rimettersi in Patria, in età di 35. anni, avesse voglia di trattenersi ad argumentare ne' Collegj. E perciò conclude, che Dante potesse aver fatto questo Viaggio avanti, cioè in tempo della sua gioventù.

Ma non ostante queste frivole considerazioni, io credo di potere affermare, che siccome tanti Autori della Vita di Dante scrivono questo suo viaggio fatto a Parigi nel tempo del suo esilio; e siccome sopra tutto valuto qui l' autorità di Gio: Villani *lib. IX. cap. 134.* il quale ci narra prima questo viaggio di Dante, e poi ci descrive i di lui Componimenti fatti nell' esilio, e tra questi la divina Commedia, così io vedendo in tutti gli altri anni, e tempi dell' esilio sempre Dante in moto, ed or quà, ed ora là, e non trovandolo mai fuor d' azione, che dall' anno 1308. quando partì dalla Casa Malaspina fino al 1311. allorchè era venuto in Italia l' Imp. Arrigo VII. con tal considerazione, dico, ho creduto di potere affermare, che quello fu il tempo di quella gita. Tanto più che Giannozzo Manetti *Vit. Dant. pag.* 30. non solamente ci racconta questo viaggio di Dante fatto a Parigi, ma ce lo identifica in quel tempo appunto, poichè descrivendo il ritorno del Poeta, ce lo mostra nel tempo, che era giunto in Italia il detto Imperatore. Sicchè, o bisogna negar la fede agli Autori, o credere il viaggio di Dante a Parigi, e crederlo in quel tempo, che da me è stato divisato.

vi Autori non dubito di affermare, che Dante ritornato in Verona, forse per rivedere la sua Famiglia, che si suppone fin d' allora essersi rifugiata in quella Città: lasciata poi in pochi giorni l' Italia, se n' andasse a Parigi (1) ove in quella antichissima, e celebratissima Università proseguì li studj di Filosofia, e di Teologìa, e diede prove stupende del suo ammirabil talento (2).

MA ecco Dante, che, al primo apparir d' una lusinghiera speranza di poter rientrare in Patria; voglio dire alle prime turbolenze, che intese esser nate in Italia per la venuta d' Arrigo VII. Imperatore nell' Anno MCCCXI. abbandonati gli studj, ed il soggiorno di Parigi, e rivalicati i monti, se ne venne in Italia; e presentatosi all' Imperatore medesimo, il quale allora si ritrovava facendo l' assedio di Brescia, procurò in ogni maniera di persuaderlo, che lasciata l' impresa di quella Città, volesse portar l' Armi sue contra Firenze. E' da supporsi il moto, che allora si diede, ed i modi, che tenne l' Alighieri, e con parole, e con lettere (3), per favorire, ed accrescere il

(1) Gio. Villani *lib. IX. cap.* 134. Gio. Boccaccio *Vit. di Dante pag.* 20. Benvenut. de Imola *Antiq. med. Aev. Tom. I. col.* 1036. C. Jannotius Manetti, *Vita Dantis. pag.* 29. Cristof. Landino; *Vita di Dante.* Maffei *Scritt. Verones. lib. II. pag.* 51. ed il moderno Autor della Vita di Dante nel Magazino Toscano, *Tom. I. pag.* 15.

(2) Gio. Boccaccio *loc. cit. pag.* 32. afferma che essendo Dante a Parigi, *e quivi sostenendo in una questione* (de quolibet) *che in una scuola di Teologi si faceva, quattordici quistioni da diversi valentuomini, e di diverse materie con loro argomenti prò, e contra, fatti da' proponenti senza metter tempo in mezzo raccolte, & ordinatamente, come poste erano state, recitò. Poi quel medesimo ordine seguendo, sottilmente solvendo, e rispondendo agli argomenti contrarj: la qual cosa quasi miracolo da tutti i circostanti fu reputata.*

(3) Gio. Boccacc. *Vit. di Dant. pag.* 20. e con esso lui tutti gli altri Scrittori della detta Vita.

il partito d' Arrigo, e fin con quel celebre ſuo Trattato intitolato *de Monarchia*, il quale non ho verun dubbio, che in tale occaſione foſſe da lui compoſto a ſolo oggetto di ſoſtener con tutto lo sforzo degli Argomenti i diritti temporali dell' Imperio contra quelli di Santa Chieſa (1). Venne pertanto Arrigo con poderoſo Eſercito ſotto Firenze, e vi poſe l' aſſedio; ma tutto riuſcì contra i voti, e le premure di Dante, perchè l' Imperatore non ſolo non ottenne l' intento d' impadronirſi della Città di Firenze, ma anzi di lì a poco, cioè nell' Anno MCCCXIII. il giorno vigeſimo quarto del meſe d' Agoſto ſe ne morì, e con la ſua immatura, nè aſpettata morte rimaſero eſtinte

(1) Il Libro de Monarchia, che comunemente ſi dà per quello compoſto da Dante, appariſce riſtampato *Coloniae Allobrogum apud Henr. Albert. Goſſe, & ſoc.* 1740. ed alla *pag.* 1. ha in fronte il titolo: DANTIS ALIGHIERII FLORENTINI MONARCHIA SCRIPTA TEMPORIBVS LVDOVICI BAVARI.

Ma queſto ſi può credere un' errore; poichè quantunque Lodovico il Bavaro foſſe eletto Re de' Romani nell' anno 1314. tuttavia non cominciarono i ſuoi diſguſti con Papa Giovanni XXII. prima dell' anno 1323. e la di lui venuta in Italia non fu prima del 1327. Vedaſi il Muratori ne' ſuoi Annali *Tom. XI. pag.* 379. *pag.* 439. & *pag.* 461. *Ediz. di Milano* 1753; e la morte di Dante avvenne nell' anno 1321. come ſopra abbiam veduto alla *pag.* 6. Onde non è veriſimile, che egli ſenza occaſione voleſſe comporre un Libro per Lodovico il Bavaro, che egli neppur conobbe.

Vero è bensì, che Lodovico Duca di Baviera eletto Re de' Romani, dopo d' aver vinto, e depreſſo Federigo d' Auſtria ſuo concorrente all' Imperio, eſſendo venuto contra voglia di Papa Giovanni in Italia per farſi coronare Imperatore, ed avendo trovato queſto Libro di Dante, ſe ne prevalſe per allegare le ragioni dell' Imperio contra la Chieſa, ed allora il detto Libro divenne famoſo. Ma dopo il ritorno di Lodovico in Germania il medeſimo Libro *come coſe eretiche contenente* fu in Bologna condannato alle fiamme; ed in tale occaſione poco mancò, che l' iſteſſo non foſſe fatto *delle Oſſa dell' Autore ad eterna infamia, e confuſione della ſua memoria*; Gio. Boccacc. *Vit. di Dant. pag.* 52.

le concepite speranze dell' Alighieri, e di tutti gli altri, che seguitavano la parte Imperiale (1).

Dopo la morte dell' Augusto Arrigo ci attestano alcuni Scrittori della Vita di Dante, che questi tutto afflitto, e disperato passò in Romagna, e che ridottosi in Ravenna appresso Guido Novello da Polenta Signore di quella Città, ivi dimorò finchè visse; così il Boccaccio, il Manetti, ed il Landino. Leonardo Aretino poi vuole, che Dante dimorasse *in varj luoghi per Lombardia, per Toscana, per Romagna, sotto il sussidio di varj Signori, per in fino, che finalmente si ridusse a Ravenna, dove finì sua vita*; e lo stesso vien confermato dal Vellutello, onde, secondo il parere di questi, potrebbono ancora restar verificate quell' altre gite, che ci accenna il Sig. Pelli, cioè, nel Casentino appresso il Conte Guido Novello de' Conti Guidi, e nella Faggiuola ne' Monti vicini ad Urbino (2). E siccome tutti finalmente convengono, che egli poi si riducesse a Ravenna ove passò di piè fermo buona parte degli otto anni, che gli restarono di Vita dopo la morte d' Arrigo Imperatore, così in quella Città, parrebbe, che si potesse dire, che egli avesse composta una gran parte della divina Commedia.

SE non che ora mi richiama il March. Scipion Maffei a considerar la sua nuova scoperta, per la quale egli pretese di togliere dalla nobil copiosissima Serie degli Scrittori Fiorentini Dante Alighieri, per collocarlo in quella, celebratissima ancor' ella, de' suoi Veronesi. Afferma questo gran Letterato, che quantunque Dante fosse Fiorentino per origine, Verona però divenne sua Patria adottiva, *poichè in essa trasferi-*

(1) Memorie &c. §. *XIII. pag.* 92.
(2) Memorie &c. §. *XIV. pag.* 93.

ſeritoſi con la Famiglia, ci acquiſtò Caſa, Beni, e Cittadinanza, e ci laſciò ſiſſata tutta la ſua Diſcendenza. E quaſi che ciò non baſtaſſe per dargli un titolo ſufficiente a poter con ragione deſcriver Dante tra' ſuoi Veroneſi Scrittori, paſsò più oltre ad aſſerire, che Verona *Patria fu ancora del ſuo immortal Poema, che quì fu da lui compoſto, o tutto, o la maggior parte* (1).

LA prova più forte, ch' egli adduce per convalidare le ſue aſſerzioni, conſiſte in un Frammento di Lettera Dedicatoria, che egli ſuppone eſſer' quell' isteſſa, con cui Dante conſacrò a Can Grande Scaligero la terza parte del Poema intitolata Paradiſo; e queſto pezzo di Dedicatoria ce lo dà di più, contra quello, che ſi dee fare, tradotto dal ſuo latino in volgare. Ma per vero dire non ſi ſcorge in quella verun ſegno d' autenticità, per cui ſi debba credere, che la diviſata lettera foſſe ſcritta da Dante, e che con eſſa egli medeſimo dirigeſſe, e conſacraſſe la ſua Opera a Can Grande, come, con tutta franchezza, non dubitò d' affermare il Maffei, pretendendo, che queſt' informe Documento baſtar poteſſe a provare il ſuo troppo difficile aſſunto (2). Onde, ſiccome il

(1) Maffei. *Scrittori Veron. lib. II. col. 30.*

(2) Il March. Maffei nel luogo citato ſcriſſe: *Ad eſſo Cangrande però dedicò Dante la terza parte del ſuo Poema, e la Dedicatoria Latina trovata in un Codice ne fù pubblicata l' anno 1700. nel tomo terzo della Galleria di Minerva.* Dopo di che il Maffei riporta la Dedica ne' ſeguenti termini: *Non ho trovato convenirſi all' eminenza voſtra la Comedia tutta, ma la Cantica più nobil di eſſa, onorata del titolo di Paradiſo: queſta con la preſente epiſtola, quaſi ſotto propria inſcrizione, dedicatavi, intitolo a voi, a voi porgo, e vi raccomando.* Queſto ſi è tutto quello, che il Maffei adduce per prova del ſuo difficile aſſunto. A me però non pare, che da queſto frammento ſi poſſa con certezza aſſerire, che di eſſo foſſe Dante l' Autore, e che dal medeſimo ſi poſſa intendere, che la dedica ſia ſtata

il Boccaccio ci avvisa, che Dante morì prima d'aver pubblicati gli ultimi tredici Canti della detta terza Parte del Poema, e che questi dopo la di lui morte furono ritrovati in Ravenna, e mandati a Mes. Cane della Scala (1); così più verisimilmente esser potrebbe, che quella lettera Dedicatoria fosse stata scritta da Jacopo, ovvero da Pietro Alighieri Figlj del Poeta nel mandar l'Opera di lor Padre a quel Signore; e da Pietro piuttosto io crederei, il quale appunto fu quegli che trasferitosi in Verona, con la sua professione di Avvocato, e con gli ajuti datigli dagli Amici avendo acquistate molte ricchezze, stabilì la sede della Famiglia degli Alighieri in quella Città (2); sicco-

---

stata fatta a Can Grande. Può essere, che nell' Originale della Lettera, che io non ho veduto, apparisca di più per ischiarare la mia difficoltà; e se ciò fosse, colpa non ostante sarebbe del March. Maffei il non aver allegato per intero, e nel proprio suo latino la Lettera.

(1) Gio. Boccaccio nella *Vita*, *e Cost. di Dante pag.* 50. parlando del ritrovamento degli ultimi tredici Canti del Paradiso fatto dopo la morte di Dante da Jacopo suo Figlio, e da Pietro Giardino Ravegnano suo Scolare, dice, che costoro lietissimi d'avergli ritrovati, *quelli rifcritti, secondo l'usanza dello Autore, prima gli mandarono a Mes. Cane della Scala, e poi alla imperfetta Opera li ricongiunsero, siccome si conveniva: in cotal maniera l'Opera compilata in molti anni, si vide finita.*

(2) Ho detto piuttosto da Pietro, che da Jacopo, sul dubbio, che possa esser vero ciò, che afferma Gio. Mario Filelfo nella Vita di Dante. *Epistol. ad Lector. Laurent. Mehus. pag. XXIX.* cioè che Jacopo fosse già morto in Roma di mal d'aria, allorchè v'era andato con suo Padre, che fu spedito colà Ambasciatore. Di Pietro poi soggiugne il detto Scrittore: *Petrus autem cum Florentiae coepisset navare operam Juri Civili, deinde Senae, Bononiae demum studium explevisset, essetque jure-consultus effectus, Doctoratusque donatus insignibus, assiduè dum Pater vixit, eum sequutus est pientissimè. Post patris obitum &c. din ipsa Ravenna, Veronam accessit, & cum assiduitate consultandi, tum felicitate patriae memoriae multorum adjumentis ditissimus factus est, incoluitque Veronam.*

ſiccome afferma Mario Filelfo Veroneſe ancor egli, ſe non per naſcita, almeno per elezione, e perciò come tale collocato nella ſerie di quelli Scrittori dal medeſimo March. Maffei (1).

QUEL più adunque, che poſſo, e voglio accordare a queſto Scrittore ſi è, che Dante, dopo la morte di Arrigo VII. avendo perduta ogni ſperanza del ſuo ritorno in Firenze, ſe ne paſſaſſe nuovamente a Verona, ove già tanta benignità avea ſperimentata nella corteſia del gran Lombardo, e che ivi nella Caſa poſſeduta poi anche da' ſuoi Diſcendenti in Gargagnago di Val Pulicella, ſi deſſe a comporre, e che vi componeſſe ancora una buona parte del ſuo Poema (2).

MA queſta dimora dell' Alighieri alla Corte di Can Grande (ancorchè ſia ſtata vera di fatto) e, l' aver ivi dato principio, e condotto anche a buon porto il ſuo Poema, non poteva dar dritto veruno al dotto, e troppo zelante Scrittor Veroneſe di toglier Dante a Firenze ſua Patria naturale, per farne fare un' acquiſto alla Città di Verona. Poichè, o ritornò l' Alighieri in Verona come Paſſeggiere, ed ivi ſi trattenne da inquilino; e ciò non potette dargli verun gius alla Cittadinanza di quella Città: o v' andò con animo di ſtabilirviſi; e ſiccome l' iſteſſo Maffei ci racconta, che Dante per lo ſuo *coſtume aſpro*, *e feroce*, e per lo *parlar ſuo troppo libero*, *e franco*, eſſendo decaduto dalla grazia di Can Grande ſi dovette partir di

(1) Scrittori Verones. *lib. III. col.* 107.

(2) Maffei loc. cit. ove afferma, che dopo la morte d' Arrigo VII. Dante fu, e ſi trattenne molto tempo in Verona; *poichè*, ſoggiugne il Maffei, *vide Cangrande primo in Signoria, alla qual venne dopo il fratello Alboino ſolamente nel* 1312. *benchè tre anni prima foſſe da lui ſtato preſo per compagno nell' amminiſtrazione dello Stato.*

di Verona (1), così allora venne a dileguarsi in lui quel principio di Civil Naturalizzamento, che potea aver acquistato in quei pochi anni del suo soggiorno in quella Città.

E MOLTO meno poi si può dire, che un Parto d' ingegno prodotto in qualunque luogo, possa bastare a far sì, che l' autore di esso si debba chiamare di quell' istesso luogo, ove lo compose. Se ciò fosse, già poche Città si potrebbon comparare alla nostra Pisa, e pel numero, e per la qualità di tanti, e tanti Uomini sì illustri, sì gravi, e sì sapienti, che in essa da diverse Patrie concorsi a far nobil commercio del loro alto sapere, fiorirono, e fioriscono tutt' ora in questa celebratissima Università di Scienze, e che in Pisa i loro Studj, le loro sapienti Meditazioni, le loro gloriose Fatiche han fatte, e digerite, e con esse poi hano sparso per l' Universo il loro memorando Nome, e Dottrina. Io però, quantunque grande possa esser l' amor mio per questa Patria, di cui son Figlio, non l' avrò mai tuttavia per rendermi ingiusto con abbellirla degli altrui preziosi Arredi, e di quelle Glorie, che a lei non appartengono; anzi ne dirò il bene, ed il male, le buone, e le tristi avventure, con quella libertà, che è propria d' un ingenuo, e nobile Istorico. Ma giacchè il March. Maffei non ebbe in considerazione questo, per altro giusto, pensiere, con quella ragione istessa, per cui tentò di togliere a Firenze il suo maggior Poeta, potea lasciare a Roma il Veronese Catullo, a Pisa il grande Arrigo Cardinal Noris, e ad altre Cittadi ancora lasciar poteva molti altri nobilissimi Scrittori, a' quali, benchè s' abbia da attribuire

(1) Maffei *Scritt. Verones. lib. II. col. 51.*

buire l' origine Veronese, tuttavia altrove, che in essa Città, fiorirono, e scrissero le Opere loro (1).

ED ecco detto il mio sentimento sulla controversia tra 'l March. Maffei, e Monf. Giusto Fontanini; e questo si è tutto quello, che in favore del primo di essi ho potuto accordare, avendolo ritrovato se non certo, almeno simile al vero, cioè, che Dante essendo ritornato in Verona dopo la morte del Settimo Arrigo, ivi componesse una buona parte del suo Poema. Ma costretto a partirsi ancor di lì, come si è detto, o si trattenne alcun tempo *nel Monistero Camaldolese di S. Croce in Fonte Avellana, luogo orrido, e solitario del Territorio di Gubbio*, dove proseguì a comporre l' Opera incominciata (2); o se n' andò a dirittura a Ravenna, dove verso il fin della sua vita finalmente le diè compimento, benchè non fosse tanto sollecito da poterla tutta insieme pubblicare (3).

MI AVVEDO bene, che la presente ISTORIA DELL' ESILIO DI DANTE ALIGHIERI, che m' è venuto fatto di tessere in questo luogo, per desumer da essa il tempo, in cui egli scrisse la sua Commedia, mi ha portato assai lungi da quello, che 'l nobilissimo Scrittore delle *Memorie per servire alla vita di Dante* si avvisò di prefiggere, tanto al principio, che al compimento, e perfezione del gran Poema. Ma siccome egli ama soprattutto la verità, e non ci ha dato il suo sentimento per cosa certa, e costante, e sol-

(1) Ved. il d. Maffei dal lib. I. ove si tratta degli Antichi Scrittori Veronesi.

(2) Memorie per servire alla Vit. di Dante §. *XIV. pag.* 95. e 96.

(3) Gio. Boccaccio *Vit. di Dant. pag.* 49. ivi: *Nè tanto si potè avvacciare, che prima non lo sopraggiugnesse la morte, che egli tutta* (cioè l' Opera) *pubblicare la potesse.*

e soltanto ce lo rappresenta in aria di probabilità; così ho creduto di fargli piacere con andare, per solo desìo di ritrovarne il vero, più curiosamente investigando i passi dell' Alighieri, i quali m' han condotto ad assegnare il principio della sua Opera in quel tempo, in cui quel lodato Scrittore ne diede la fine (1). Nè ho potuto fare altrimenti; poichè ho veduto Dante Alighieri dal principio del suo Priorato fino al tempo del suo Esilio sempre involto nelle pubbliche cure, e poi, dopo l' esilio, in continui viaggi, e nelle scontentezze, ed afflizioni di corpo, e d' animo, che l' angustiavano, e l' ho notato ancora sperimentar con grave sua pena

. . . . . . Si come sà di Sale
Lo pane altrui; et come è duro calle
Lo scendere, e 'l salir per l' altrui scale (2).

Onde, lo torno a dire, non mi son potuto persuadere, e mai resterò persuaso di ciò, che afferma Giovanni Boccaccio (3), cioè, che Dante ora in questo, ora in quel luogo, e quando una porzione, e quando un' altra del suo Poema componesse; e che in tal maniera restasse quello pubblicato, e ridotto al suo compimento. Potea darsi, che ciò forse fosse potuto avvenire, se l' Opera di Dante fosse consistita in Sonetti, e Canzoni, o sciolte Novelle, appunto come

---

(1) d. Memorie &c. §. *XVII. pag.* 114. ivi: *E molto probabile aver Dante principiato a comporre il suo Divino Poema avanti, che fosse esiliato dalla patria &c. e che lo stesso Dante desse a questa sua fatica l' ultima mano innanzi, che le cose dell' Imp. Arrigo VII. avessero cominciato a declinare.*

(2) Paradis. *Cant. XVII. Ter.* 20.

(3) Vit. di Dante. *pag.* 49.

come quelle del suddetto piacevole Novellista. Ma un Lavoro originale, e sublime, filato, e tessuto con sovrana maestria, ed arricchito di tante notizie, e singolarmente dalla nobiltà delle Scienze più difficili, ed eccellenti, dovette certamente richiedere lungo, ed assiduo studio, e quiete imperturbata; *Che non è impresa*, ci disse il Poeta medesimo (1),

Che non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' Vniverso,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.

E perciò nel principio del Canto XXV. del Paradiso, conoscendo egli bene il valore della sua nobil Fatica, non solamente la credette capace a potergli meritare la stima, ed il plauso degli stessi suoi nemici Concittadini, il richiamo in Patria, e l' onore d' esser coronato Poeta nella Chiesa del gran Battista; ma ci assicura, che per l' assiduo studio durato in essa *più anni*, pallido, e macilente era diventato (2).

Sicche' con tali considerazioni, somministratemi dalla lettura dell' istesso Poema, mi pare d' aver ragion d' affermare, che questo, lunga, e grave fatica,

I 2

(1) Infer. *Cant. XXXII. Ter.* 3.
(2) Paradis. *Cant. XXV. in princip.* ivi.

Se mai continga, che 'l Poema Sacro,
Al qual ha posto mano & Cielo, & Terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bell' ovile, ov' io dormì agnello
Nimico a' lupi, che li danno guerra;
Con altra voce homai,, con altro vello
Ritornerò Poeta; & in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.

tica, ferie meditazioni, ftudio continuato, nè mai interrotto penfamento, importaffe al fuo Autore, il quale certamente non avrebbe potuta condurre al lodato fine un' Opera di getto sì perfetto, fe in pezzi, ed in brani, fe quando in uno, quando in un' altro luogo, e fe con tante altre occupazioni di corpo, e di animo, l' aveffe a malo ftento digerita, e compofta.

OLTRE di che ci refta a riflettere, che ficcome tutta la mira di Dante dal primo tempo del fuo efilio, e fino alla morte di Arrigo VII. altro fcopo non ebbe, fe non quello di ritornare in Patria, per lo qual fine di tanti mezzi fi prevalfe, ora per via della forza, ora per quella più dolce delle raccomandazioni, e preghiere, avendo fcritte a tale oggetto più, e più lettere agli Amici fuoi di Firenze, e per fino in forma pubblica all' iftesso Popolo Fiorentino (1); così troppo inverifimile, e lontano dal vero potrà fembrare a chiunque, che egli nel tempo iftesso, che fi raccomandava per ottenerlo, voleffe renderfi più difficile, o per dir meglio, impoffibile il fofpirato richiamo, con ifcrivere, e divolgare tante, e sì cocenti invettive, maldicenze, e villanìe, quante fon quelle, di cui fon ripiene tutte le parti del fuo Poema contro di Firenze, e de' fuoi Cittadini, da' quali dipendeva la grazia, che fperava. Credo piuttofto,

(1) Aleffandro Vellutello nella *Vit. e Coftum. di Dante*, afferma, che quefti *riducendofi tutto ad humiltà, e tentando con buone opere, & honefti portamenti d' ottener la gratia di poter tornare a Firenze per propria revocation di quelli, che reggevano la Città, & in quefto s' affaticò molto*, e fcriffe più volte non folamente a' particolar Cittadini del reggimento, ma univerfalmente a tutto 'l Popolo ancora, e tra l' altre una affai lunga Epiftola, il cui principio è, *Popule mee, quid feci tibi?*

ſto, e ciaſcun meco lo crederà più probabile, e vero, ciò, che n' avviſa il Manetti, cioè, che Dante, finchè ſperò la ſua remiſſione dal Popolo Fiorentino, ſempre ne parlaſſe con ſomma onorificenza (1); e queſto comprova ciò, che diſſe Leonardo d' Arezzo, che nel diviſato aſſedio della Città di Firenze non ſi voleſſe ritrovar Dante preſente per riverenza della Patria (2). Ma nulla gli giovò queſta ſua affettata diſinvoltura per mitigar l' animo de' Fiorentini irritato verſo di lui, i quali ben ſapeano quanto ſi foſs' egli affaticato per fare accender di sdegno l' Imperatore contro di Firenze; onde nel meſe d' Ottobre dell' Anno MCCCXV. fu confermata la condanna dell' eſilio di Dante dal Cav. Ranieri del già Meſ. Zaccaria da Orvieto Vicario del Re Roberto di Napoli in Firenze (3). Allora dunque, e non prima, dobbiam credere, che l' Alighieri datoſi in preda alla diſperazione, e meſſo da parte ogni riguardo toglieſſe il freno alla lingua, e dato di piglio alla penna, tingendola nella ſua atra bile, ſi deſſe a tirarla giù a Firenze, a' Fiorentini, ed a chiunque s' affaceva alla ſmania del ſuo appaſſionato capriccio.

E per dire il vero, nel fiſſare queſta Epoca al principio, ed al proſeguimento del Poema, venghiamo a ſcanſare tutti que' ſcogli, ne' quali converrebbe, che urtaſſimo ſulla intelligenza d' alcuni Fatti, che ſi trovano accennati da Dante, i quali certamente avvennero aſſai dopo di quel tempo, in cui ſi ſuppone terminata la Divina Commedia.

Ne

(1) Giannozzo Manetti *Vit. Dant. pag.* 32. atteſta, che Dante prima della venuta di Arrigo VII. in Italia, *de ipſis*, cioè de' Fiorentini, *honorificentiſſimè loqui ſolitus eſſet*.

(2) Leonard. Aret. *Vit. Dant.*

(3) Memorie &c. §. *XIII. pag.* 92.

Nè voglio però adesso in poche parole far osservare alcuno, e da ciò sempre più rimarremo convinti, non poter essere, che Dante avesse compito il suo lavoro, come è stato detto, *innanzi, che le cose dell' Imp. Arrigo VII. avessero cominciato a declinare* (1); ma bensì molti anni dopo, e presso all' ultimo tempo della vita del Poeta.

PROPONGO adunque in primo luogo ad osservare, che Dante accompagnato dalla sua Beatrice per vedere, ed intendere le cose belle, che sono in Paradiso, arresta ad un tratto la vista attento mirando un magnifico Seggio ancor vacante, sovra di cui stava già posta una Corona, Trono, ed Insegna destinata al tante volte già mentovato Augusto. E fino a quì poteva darsi, che una tal visione avesse avuta Dante prima che avvenisse la morte d' Arrigo, e perciò potea parlarne ancora fin dal primo punto del suo poetico Viaggio, mentre poteva fingere di prevedere pe 'l mezzo della Beatrice la esaltazione al Diadema Imperiale d' Arrigo Conte di Lucemburgo, e che questi sarebbe stato ancora un di que' felicissimi Abitatori del Cielo, giacchè Dante era persuaso, ed in vero con tutta ragione, delle eminenti virtudi di quell' ottimo Imperatore (2). Ma quel farsi predire immantinente da Beatrice, che l' istesso Arrigo sarebbe andato ad occupare quel glorioso Seggio prima della morte del medesimo Dante, ci fa manifestamente conoscere, che la morte d' Arrigo era già seguita allor che il Poeta ci descrisse questa sua nobil Visio-

(1) d. Memorie &c. §. *XVII. pag.* 114.

(2) Gio. Villani *lib. IX. cap.* 1. sulle qualità d' Arrigo VII. Imp. attesta: *Questi fu buono, savio, & giusto, & grazioso, prode, & sicuro in arme, honesto, &* Cattolico *&c. Fu di magnanimo cuore, temuto, e ridottato fu molto &c.*

Visione (1). Ecco, come chiaramente la Beatrice parla di questa morte al suo estatico Poeta (2).

In quel gran Seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la Corona, che già v' è su posta;
Prima, che tu a queste Nozze ceni,
Sederà l' Alma, che fia giù Augosta
Dell' alto Arrigo; ch' a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.

ALTRO Punto d' Istoria, da cui pure mirabilmente resta comprovato il mio assunto, si ha nel Canto IX. del Paradiso. Quivi il Poeta, non meno per vituperare i Popoli della Marca Trivigiana, che per rendere onore al suo benefico Protettore Can Grande, fa per bocca di Cunissa da Romano profetizzare alcuna delle di lui Conquiste, e segnalate Vittorie. Osserviamo una sola di queste. Dice il Poeta, che sotto la Città di Vicenza i Padovani avrebber cangiato in altrettanto Sangue le acque del Bacchiglione. Ed in vero due furono le sconfitte, che ebbero i Padovani da Can Grande presso a quella Città: la prima nel sesto decimo giorno di Settembre dell' Anno MCCCXIV. e la seconda nel dì ventidue di Maggio dell' Anno MCCCXVII. (3). Non so se Dante, allorchè disse per modo di vaticinio (4),

Ma tosto fia, che Padova al Palude
Cangerà l' acqua, che Vicenza bagna,

non

(1) Alesf. Vellutel. Paradis. *Cant. XXX. Ter.* 45. dice. *E questo è argomento, che il Poeta scrisse queste cose dopo la morte d' esso Arrigo, perche non è da credere, che l' avesse possute indovinare.*

(2) Paradis. *Cant. XXX. Ter.* 45.

(3) Histor. Cortusiorum. *lib. I. cap* 23. *col.* 788. *& lib. II. cap.* 12. *col.* 799. *Rer. Ital. Scrip. Tom. XII.*

(4) Paradis. *Cant. IX. Ter.* 16. Ed in questo luogo si debbon vedere il Landino, ed il Vellutello ma specialmente Benvenuto da Imola *Antiq. Med. Aev. Tom. I. col.* 1246.

non so, dico, se volesse alludere alla prima, o alla seconda sconfitta de' Padovani, o seppure con tale espressione volesse comprenderle ambedue. Vedo però bene, che nel MCCCXVIII. Trivigi fu assediato (1); e che più tardi ancora Can Grande s' impadronì di Feltro (2), le quali due appunto sono l' imprese di quel valoroso Lombardo profetizzate da Cunissa nel predetto Canto IX. del Paradiso. Sicchè altrettanto chiaramente si conosce, che di quegli anni Dante tuttavia continuava a scrivere, ed a comporre il suo Poema; onde questo non fu certamente finito avanti la decadenza d' Arrigo VII. Imperatore, della quale certamente non si può asségnare verun' altro antecedente incominciamento, se non quello della sua morte succeduta appunto, quando alla testa d' un poderoso Esercito si rendeva più, che mai fosse stato, terribile a suoi Nemici.

E LO stesso riman confermato ancora da quella tanto ardita Declamazione, che Dante per mezzo del Principe degli Apostoli San Pietro fa fare contro i due Pontefici Clemente V. e Giovanni detto il XXII. indicati dal nome delle loro Patrie, il *Guasco*, ed il *Caorsino* (3), de' quali predicendo il Papato, rappresenta altresì l' abuso della Pastoral Podestà, ed il tristo governo, che avrebbon fatto della Chiesa di Dio (4). Ciascun poi sa, che Papa Clemente V. morì il giorno vigesimo del mese d' Aprile dell' Anno MCCCXIV. (5), e che in appresso, dopo due anni, e più di Sede vacante, cioè nel dì sette del mese di Agosto del MCCCXVI. suc-

(1) Hist. Cortusior. *lib. II. cap.* 28. *Rer. Ital. Scrip. Tom. XII. col.* 815.

(2) Hist. Cortusior. *loc. cit. col.* 828.

(3) Ved. in questo luogo Cristof. Landino, ed Alessand. Vellutello.

(4) Paradis. *Cant. XXVII. dal Ter.* 14.

(5) Murat. *Annali d' Italia Anno* 1314. *Tom. XI. pag.* 376.

succedette a lui nel Papato Giovanni XXII. (1). Son questi Punti d' Istoria troppo certi, che pongono al di là più, e più anni la composizione del Poema di Dante da quello, che ne venne affermato. Laonde senza altro dubbio per cosa evidente, e sicura dovrem tenere, che Dante terminasse il suo Poema presso al fine della sua vita; e potrà essere altresì vera in questa parte la notizia, che ne dà Gio: Boccaccio, cioè, che Dante sopraggiunto dalla morte non fosse in tempo di pubblicare intera la terza Cantica di esso intitolata Paradiso (2); ciò, che affatto getta a terra, e distrugge la Lettera Dedicatoria, che fu supposta per iscritta dal Poeta medesimo a Can Grande, e poi allegata dal Ch. March. Scipion Maffei, sul debole appoggio della quale architettò egli quel nobilissimo Plagio, di cui sopra abbiamo diffusamente parlato.

GIACCHE' però, come confido d' aver fatto, m' è riuscito di accennare il luogo, e dimostrare il tempo, in cui l' Alighieri scrisse la sua Commedia, mi resta adesso a individuare quello ancora, in cui si potrà credere, che Dante compisse la prima Parte di essa intitolata Inferno, per desumer da ciò qual fosse il tempo, in cui egli nel Canto penultimo poetizzò sulla morte del Conte Ugolino; e quindi tirarne la conseguenza, che, nell' ordine di contemporaneità di scrivere, Dante fu molto posteriore a' cinque Istorici da me allegati in principio della presente mia Dissertazione.

SCRIVE il Boccaccio, che Dante intitolò la prima Parte del suo Poema, *cioè l' Inferno*, *a Uguccione*

(1) Murat. *loc. cit. pag.* 390.

(2) Vit. di Dant. *pag.* 49. ivi. *nè tanto si potè avvacciare, che prima non lo sopraggiugnesse la morte, che egli tutta pubblicar la potesse.*

della Faggiuola, *il quale allora in Toscana era Signore di Pisa mirabilmente glorioso* (1). Noi però non abbiamo verun riscontro, che Dante dopo la morte d' Arrigo VII. se ne ritornasse in Toscana, e se ne venisse in Pisa, e quivi, per procacciarsi il favore di Uguccione, gli presentasse quella parte del suo Poema; e neppure sappiamo, che fino a quel tempo potesse esser passata tal corrispondenza d' amicizia tra Dante, ed Uguccione, onde si possa presumere, che avendola compita, a lui la potesse trasmettere dedicata. Anzi si sa, che allo sbandimento de' Bianchi dalla Città di Firenze, quei, che si ritirarono in Arezzo, dove si ritrovava Podestà Uguccione, furon da lui ingiuriati a segno, che (quantunque allora fosse quella Città di partito Imperiale) bisognò quinci partirsene, perchè Uguccione si volle far merito, ed in tal modo, strapazzando i Bianchi, condescendere alle insinuazioni di Papa Bonifazio VIII. il quale gli avea fatto sperare in ricompensa, di fargli un Figlio Cardinale (2). Sicchè da quel tempo a molti anni appresso, come si dirà, non possiam figurarci alcuna lega di buona corrispondenza tra que' due famosi Eroi del Ghibellinismo.

POICHE' essendo stato discacciato Uguccione da Arezzo per alcune sue operazioni sospette (3), benchè io non ritrovi, dove egli andasse, dico tuttavia non esser verisimile, ch' ei s' unisse co' Bianchi, co' quali avea sì demeritato, e perciò non vedo luogo a poter dire, che fin d' allora fosse potuta cominciare la sua amicizia con Dante. Leggo bensì, che all' accostarsi

(1) Vit. e Cost. di Dant. *pag.* 51.
(2) Dino Compagni *Cronic. lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 503. *A.*
(3) Dino Compagni *loc. cit. col.* 505. *E.*

coſtarſi d' Arrigo VII. alle Mura di Firenze per farne l' aſſedio, gli ſi unì Uguccione con lo ſforzo maggiore di Genti d' Arme, ch' avea potuto mettere intieme (1). Tuttavia però, ſiccome (lo abbiam già oſſervato) Dante per riverenza della Patria non ſi volle ritrovare a quell' Aſſedio; così ſiam ſempre nella medeſima incertezza della loro prima unione in buona amicizia. Sciolto poi inutilmente quell' Aſſedio, e ritornatoſene l' Imperatore a Piſa, ſpedì ſubitamente Uguccione a Genova in qualità di ſuo Vicario, per reprimere i tumulti, che ivi al ſolito la ribellante Fazione de' Guelfi avea eccitati. V' andò Uguccione, e toſto raffrenò le ſedizioni, caſtigando ſeveramente i colpevoli (2), e quivi ſi trattenne ſintanto, che viſſe l' Imperatore, anzi alcuni giorni di più, fino a che egli medeſimo venne in Piſa invitatovi da' Piſani ad aſſumer l' Uffizio ſupremo di Podeſtà, e di Capitan Generale delle loro Armi. Giunſe per tanto in Piſa Uguccione del meſe di Settembre l' Anno MCCCXIII. (3) dove eſercitò la ſua Carica con ſomma gloria, e vantaggio della Repubblica, e vi ſi trattenne fino al dì dieci d' Aprile dell' Anno MCCCXVI. cioè fino a tanto, che dalla ſconoſcenza, ed ingratitu-

(1) Ferretus Vicentinus *Hiſt. lib. V. Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col.* 1111. ibi: *Vgutio quoque de Fagiola, vir acer, & ſtrenuus, quas potuit vires, adiunxit. Horum numerus trecentorum cataphractorum Equitum putatus eſt.*

(2) Ferretus Vicentin. *loc. cit. col.* 1114. *A.* dove ſi ha, che l' Imperatore *properè, Januenſibus in ſeditionem concitatis, Vgutionem de Fagiola virum acrem, & ſtrenuum eò dimittit, ſublatoque Guilielmo de Aſpramonte, illis praeficit, qui extemplo deſaeviens, ſontes multos meritis dignè ſuppliciis rigidus Praetor afficit, diſſidiumque omne placata vulgi rabie, temperat.*

(3) Cronic. di Piſa *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 987. *B.* Raffael. Roncioni. *Hiſt. Piſan. lib. XII. M. S. pag.* 274. *t.* Paol. Tronci *Annal. Piſ. An.* 1313. *pag.* 294.

titudine de' Pisani ne fu malamente cacciato (1). Allora poi fu, che, essendo ben chiara la fama di Can Grande, ed il buon ricovero, che egli dava, e la generosità, che usava agli Uomini più insigni, a' quali la fortuna era stata nemica, passò Uguccione a Verona (2).

QUIVI, e dopo tal tempo si può accordare, che stando Dante, ed Uguccione nell' istessa Città, e trovandosi ogni dì alla medesima Mensa, per la uniformità del genio di Fazione, e de' loro avvenimenti, e per la stima del merito, che reciprocamente dall' uno all' altro si dovea, facessero buona lega, ed amicizia tra loro: Che questa, può esser benissimo, ed io la credo per cosa certa, che fosse una causa, perchè Dante, trovandosi allora a comporre presso il fine della prima Parte del suo Poema, per far cosa più grata al suo venerato Amico, il qual si doleva, e tanta ragione avea di dolersi de' Pisani, (e molto più, se fu vero, che Dante ancora avesse avuta occasione d' esser malcontento de' medesimi); Può esser, dissi, benissimo, che Dante mosso da tali cause, sotto il pretesto di scrivere sull' Istoria del Conte Ugolino, si scagliasse rabbiosamente contro di essi per vituperarli, e manifestare al Mondo il dispregio, e l' ingiustizia crudele fatta ad Uguccione, forse simbo-

leg-

(1) Si può leggere quello, che io stesso Scrittore ne ho detto nella mia *Not. I. alla pag.* 100. delle Notizie Istoriche della Città di Volterra, stampate dal nostro Gio: Paolo Giovannelli l' Anno 1758.

(2) Memorie per la Vit. di Dant. §. XII. pag. 88. ivi: *Egli era* (cioè Cane Scaligero) *dei più notabili, e magnifici Signori, che si sapesse essere in quei tempi in Italia, onde meritossi il titolo di* GRANDE, *perchè la sua Corte era un sicuro asilo per tutti coloro, i quali erano stati maltrattati dalla fortuna, e principalmente per quelle Persone, che o per Lettere, o pel mestiero delle Armi, o per singolarità di qualche Arte eran divenute famose.*

leggiandola nella morte, che finse data da i Pisani agli innocenti Figli del medesimo Conte: E finalmente di questo tempo si può concedere, che Dante avendo compita la mentovata prima Cantica, ad Uguccione la consacrasse, il quale era un Personaggio tanto riguardevole a quella Corte, e che avea meritata tal considerazione, e stima dal comun Benefattore Can Grande, il quale dopo d' averlo fatto Podestà della Città di Vicenza (1), nell' Anno poi MCCCXVIII. l' avea elevato al supremo grado di Capitan Generale delle sue Armi (2).

Ecco dunque in qual tempo, senza inverisimilitudine, potè essere, che Dante presentasse la prima Parte della sua Opera ad Uguccione. Lo che facilmente avendo considerato l' eruditissimo Sig. Ab. Pelli, benchè citasse sopra l' affare di questa Dedica il Boccaccio, tuttavia non volle starsene al suo detto, ma con miglior consiglio asserì, che questa cortesìa usata da Dante ad Uguccione fù posteriore al tempo della Signorìa da esso goduta in Pisa (3). Ed ecco insieme stabilito ciò, che fu il principale oggetto del mio lungo Ragionamento sopra il tempo della composizione del Poema di Dante, e specialmente della prima Parte di esso, sul fine della quale trattò del funesto caso del Conte Ugolino, e de' suoi Figli; cioè dal fine del milletrecento quindici, a tutto l' Anno mille trecento diciasette. Nè a ben consi-

(1) Hist. Cortusior. *lib. II. cap. 13. col. 802. D. Rer. Ital. Scrip. Tom. XII.*

(2) Hist. Cortusior. *loc. cit. cap. 28. col.* 814. ibi: *Anno 1318. die primo Octobris &c. Vgutio de la Fasola quondam Dominus Lucae, & Pisae, nunc Magister militum Domini. Canis de Verona. &c.*

(3) Memorie &c. §. *XVII. pag.* 123. ivi: *a tre distinti Personaggi dedicò Dante il suo Poema, vale a dire la prima Cantica ad Vguccione della Faggiola, che fu un tempo Signore di Pisa &c.*

considerarla, meno, di due anni di continuo, e diligente studio si potrà assegnare alla composizione di ciascuna Cantica d' un tal Poema, e per la moltiplicità della erudizione, e per la diversità delle materie, che in esse si contengono, e per la difficoltà di spiegarle in Rima, e Versi pulitissimi, e leggiadri; Tanto più nella povertà, ed angustia, in cui allora si ritrovava la nostra Lingua, e la Poesia Toscana, della quale si dee assolutamente dire, che Dante Alighieri Fiorentino sia stato il primo Padre, e Maestro, ed il più chiaro splendentissimo Lume (1).

SICCHE', per concluderla finalmente, se Dante dell' Istoria del Conte Ugolino non potè scrivere prima del tempo da Noi divisato (quand' anche tutto ciò, che ne scrisse, a dispetto della verità, considerar volessimo per Istoria) bisognerà dire, che questa non fosse, e non sia mai stata scritta in tempo prossimo, ma bensì posteriore di molti anni al caso seguito. Onde la di lui autorità non si può, a retto giudizio d' Uom saggio, e discreto, porre a fronte de i sopra riferiti Autori, non Poeti, ma Storici gravi, e veridici, i quali, come si è avvertito, scrissero appunto ne' medesimi, o nei prossimi tempi, ne' quali avvenne il caso de' Gherardeschi.

X. COSI', per quanto a me pare, avendo abbattuta quella gran reputazione d' Istorico vero, e sincero, che molti, senza inoltrarsi nell' esame di tal merito, hanno francamente giudicato, che si debba competere a Dante; mi resta a far vedere come sia stato seguitato questo Poeta, e da chi degli altri Istorici, che hanno scritto dopo di lui.

IL

(1) Fontanini *Eloquen. Ital. Lib. II. cap.* 11. e 12.

IL primo luogo tra essi si conviene a Giovanni Villani. Questi è cosa certa, che cominciò a pensare di scrivere la sua Istoria universale dopo l'Anno MCCC. cioè dopo il suo ritorno da Roma, dove era stato per conseguire la plenaria Indulgenza di quel primo Anno Santo (1): e che poi, allorchè morì nell'Anno MCCCXLVIII. continuava a scrivere, e tenere in giorno, essendo arrivato a notare i fatti de' suoi medesimi tempi (2).

MA siccome il Villani ebbe singolarmente premura di rifarsi dalla Origine di Firenze sua Patria (3); per lo che fare, senza esservene punto di bisogno, cominciò la sua Istoria dalla Fondazione della Torre di Babel, la quale, se è vero ciò, che egli stesso nota, ebbe principio sette anni dopo il Diluvio (4): così, per trascorrere nell'Istoria di tanti, e tanti anni, quanti ne passarono dalla fondazione della detta Torre al giorno della cattura, e poi della morte del Conte Ugolino, convenne, che faticasse molto, e che molti, e molti anni consumasse prima di arrivarvi.

E DI

---

(1) Gio. Villani *lib. VIII. cap. 36. in fin.*
Dell' Origine dell' Anno Santo introdotto, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII. oltre al Villani nel *loc. cit.* può vedersi nella Raccolta degli Scrittori Italici la Cronic. Parmens. *Tom. IX. col.* 706. & Fr. Franc. Pipini *Cronic. lib. IV. cap.* 41. *Tom. IX. col.* 737. & 738. ove vien riportata la Bolla di tale Indulgenza concessa dall' istesso Papa *Dat. Laterani XIV. Kal. Martii Pontificatus &c. anno VI.* E diffusamente ne parla il Muratori ne' suoi Annali *Tom. XI. anno* 1300. *pag.* 270. ove riferisce ancora i fini economici, che ebbe in vista quel Papa per questa Santa introduzione, e l' utile, che produsse a' Romani, ed all' Erario Pontificio.

(2) Matteo Villani *Proem. 2. dell' Hist. pag. 2. Ediz. di Venez.* 1562.

(3) Gio. Villani *lib. I. cap.* 1. e nel *lib. VIII. cap. 36. in fin.*

(4) Gio. Villani *d. lib. I. cap.* 2.

E DI fatto Noi potiam vedere, che di dodici Libri, ne' quali si contiene tutta l' Istoria di Giovanni Villani, quasi sette n' eran compiti prima, che egli di quel caso parlasse. Onde ragion vuole, che si debba credere, avere il Villani scritta la Storia della morte de' Gherardeschi molti anni dopo, da che quella era seguita. Lodovico Anton Muratori con tutto chè avesse veduto ciò, che di se dice l' istesso Villani dell' aver cominciato a compliare il suo Libro (1), tuttavia intendendo con ragione la differenza grande, chè vi può essere nel tempo, cioè, dal cominciare a mettere insieme le molte notizie, ed i recapiti necessarj per un lavoro sì grande, e scabroso, a quello poi, che un' Autore può dar principio a distendere le materie preparate, e scriver francamente, e senza intoppare ad ogni passo: fissa ad un dipresso l' Epoca dello scriver del Villani, e la prefigge dall' Anno mille trecento quaranta, al quarantotto. *Sua*, dice il Muratori, *Villanius, ut omnes norunt, literis consignabat circiter Annum MCCCXL. usque ad MCCCXLVIII.* (2).

MA non mi basta l' aver provato, che il Villani scrivesse del funesto caso de' Gherardeschi più di cinquanta anni dopo, che era quello avvenuto; voglio dimostrare ancora, che egli ne scrisse dopo, che già avea letto il Poema di Dante. E questa pure è cosa certa, ed evidente; perchè il Villani medesimo inserì nella sua Istoria un Compendio della vita di quel Poeta dopo la di lui morte, e ci diede un dettaglio delle Opere da lui composte (3); e quello, che è più, si servì nella predetta sua Istoria dell' autorità medesima di lui, che in più d' un luogo andò ci-

(1) Gio. Villani *d. lib VIII. cap. 36. in fin.*
(2) Antiquit. Ital. med. aevi *Tom. III, Disser. 42. col. 774.* B
(3) Gio. Villani *lib. IX. cap. 33. e 34.*

citando, e riferendo i suoi versi; e ciò non solamente dopo, che già avea scritto dell' Istoria del Conte Ugolino, come si può osservare nel Libro XII. Cap. XVIII., XCVI., e XCVII.; ma ancora avanti, che di quella scrivesse, conforme apparisce nel Libro VI. delle sue Istorie al Cap. LXXXII., e nel Libro VII. al Cap. IV., al IX., al XXXIX., & al Cap. LXXIX., ove si fa menzione di Tribaldello de' Manfredi, di cui Dante avea scritto nel Canto XXXII. del suo Inferno, che è l' immediato avanti a quello, in cui tratta del Conte Ugolino, ponendo colui, come di questo fece, nella medesima abominevol classe de' Traditori (1).

Il Villani pertanto benchè avesse veduto, e letto il Poema di Dante, tuttavia scrivendo della cattura de i Gherardeschi, non si accorda, nè con esso, nè con gli altri Storici prodotti in principio di questo mio Discorso, e differisce da tutti loro in molte essenziali circostanze. Primieramente vi riporta un' avvertimento fatto al Conte Ugolino da Marco Lombardo di Venezia, uomo nobile, savio, e valoroso, il quale, quasi profetando la futura disgrazia di esso, lo avvisò a diffidare della grandezza sua, che ostentava, ed a temere del prossimo gastigo di Dio sul riflesso, volle dire, che chi è in alto grado sollevato altro temer non dee, che di caderne. Dalla quale ammonizione, che per vera si puo tenere (2), dal

(1) Gio. Villani *lib. VII. cap.* 79. ivi: *e di questo tradimento fa menzione Dante nell' Inferno nel Capitolo* 32. *ove tratta de' Traditori, dicendo: Più là con Ganellone, e Tribaldello, ch' aprì Faenza quando si dormìa.*

(2) Oltre il Villani, fanno menzione dell' avvertimento, che fece Marco Lombardo al Conte Ugolino, Benvenuto da Imola *Comment. in Dant. Comoed. Inf. Cant.* 33. *Antiq. Ital. med. aevi. Tom. I. col.* 1140. C. ed il Landino, e'l Vellutello ne' Commenti di Dante *Purgat. Cant. XVI. Ter.* 16.

dal vedere, che Dante (il quale molto ben seppe del detto Marco, e che per fargli servizio lo pose nel Purgatorio (1)) non ne fece menzione, io deduco, che il Poeta volesse con ciò occultare al possibile l' orgoglioso fasto, e l' arroganza del Conte, per renderlo in tal maniera men riprensibile, onde più spiccasse la barbarie de' Pisani nell' averlo punito, e più facile si movesse l' odio contro di essi in chiunque avesse letta la da lui supposta indegna punizione.

IN secondo luogo poi, niente si dice dal Villani, che l' arresto de' Gherardeschi seguisse fuori della Città di Pisa, e presso al Monte di San Giuliano, nel mentre che il Conte, ed i Figlj se ne fuggivano dalla sollevazion popolare contro di loro eccitata in Pisa, per assicurarsi dentro Lucca, come fu da Dante poeticamente immaginato; Ma bensì, che l' assalto dato a loro, e la cattura di essi succedette dentro la Città nel Palazzo, e dopo una Battaglia, in cui rimase morto un Figliuol bastardo del Conte, ed un suo Nipote. E finalmente, che *restò preso il Conte Ugolino, e due suoi Figliuoli, e tre Nipoti figliuoli del figliuolo* (2).

DOPO questo racconto della cattura de' Gherardeschi, passa il Villani a descrivere il caso della loro morte. E nella sua varia lezione (che per ora seguir dobbiamo, per evitare la manifesta contradizione, che, senza dichiararla, vi sarebbe nel Testo corrente dell' Istoria) proseguisce dicendo: che dopo che fu giunto in Pisa il Conte Guido da Montefeltro, chiamatovi come Podestà, e Capitano Generale delle Armi

(1) Dant. Purgat. *Cant. XVI. Ter. 16.*
Lombardo fui, & fui chiamato Marco:
Del Mondo seppi; & quel valor amai
Al quale ha hor ciascun disteso l' arco.

(2) Gio. Villani *d. lib. VII. Cap. 120. vers. il fin.*

Armi da i Pisani: questi, che aveano messo in prigione *il Conte Ugolino, e due suoi Figliuoli, e tre Figliuoli del Conte Guelfo suo figliuolo, fecero chiavare la porta della Torre, ove erano in prigione, e la chiave fecero gittare in Arno; e vietata a i Prigionieri ogni vivanda, in pochi giorni vi morirono di fame* (1).

E NON ostante, che il Villani avesse saputo, che fra quei Gherardeschi, i quali morirono così col Conte, altri fossero Figlj di primo grado, ed altri di secondo: vale a dire, che almeno in quelli, che erano Figlj veri si potesse presumere una etá adulta, e capace di delitto: non ricordandosi, che avea prima detto, che i Gherardeschi erano stati fatti prigionieri in battaglia, e che nell' assalto era rimaso morto un Figlio bastardo, ed un Nipote del Conte Ugolino, e perciò dovesse conoscere, che se anco i Nipoti erano atti al maneggio delle armi, non si potean per conseguenza supporre d' età novella, e senza malizia; Tuttavia francamente asserisce, che erano tutti piccoli Garzoni, ed innocenti; onde conclude, come Dante, condannando di crudeltà, e d' ingiustizia i Pisani. Anzi non contentandosi di questo solo, pretende ancora di tacciarli d' empietà con aggiugnere in questo Racconto una aggravantissima circostanza, cioè, che prima di morire, *dimandando il Conte con gran grida penitenza, non gli concedettono i Pisani Prete, nè Frate, che l' andassono a confessare* (2).

SE da i detti di quest' Istorico, come abbiamo notato, non apparisse la confusione di lui medesimo, e l' incertezza, in cui ne fu allor quando volle trattar di questo Fatto: e Noi non avessimo ancora trop-

(1) Lib. *VII. cap.* 127.
(2) Gio. Villani *d. lib VII. cap.* 127.

po evidenti riprove del ſuo animo avvelenato dall' odio della Fazion Guelfa, cui aderiva, e perciò troppo avverſo, e nemico a i Piſani, potrebbe in vero più nuocere a Piſa la di lui tanto ricevuta autorità, che la Poeſia di Dante Alighieri. Ma quel vedere appunto, che egli volle ſpingere tant' oltre la coſa, e che non ſolamente crudeli, ed ingiuſti, ma empj ancora tentò di far comparire i Piſani, inventando quello, che Dante iſteſso, il qual pure s' era vantato di volere infamar Piſa, non ſeppe ritrovare, cioè, che i Piſani negaſser comodo di penitenza a quei Condannati; ſi rende perciò ancora in queſta parte, come in tant' altre della ſua Iſtoria, molto ſoſpetto, e poco degno di fede.

E per dire il vero, ſe la morte de i Gherardeſchi foſse ſeguita ſubito dopo la Battaglia, e cattura di loro, cioè quando bolliva ancora l' impeto dell' ira, ed il furor popolare, ſi potrebbe forſe rendere più veriſimile quello, che ſuppone il Villani. Ma ſiccome dalla cattura al tempo della lor morte vi corſero molti meſi, come ſi vedrà, e come ancora lo affermò l' iſteſso Giovan Villani (1): e que' Prigionieri non furon talmente riſtretti in carcere, che alcuna volta taluno non poteſse ſeco loro parlare; così in tanto tempo di prigionìa, ſe eſſi vollero, ſi potettero confeſsare, e far ſincera penitenza de' loro graviſſimi misfatti. Quando il Conte Guido da Mon-

(1) Nel *lib. VII. al cap.* 120. ſi narra la Battaglia contro i Gherardeſchi, e la loro prigionìa, dicendoſi eſſer queſta ſucceduta nell' Anno 1288. del meſe di Luglio; E poi nel *Cap.* 127. ſi pone la morte di que' Prigionieri nel meſe di Marzo ſuſſeguente dell' iſteſs' Anno 1288. Onde dalla cattura alla loro morte paſſarono quaſi nove meſi. E quì ſi dee avvertire, che in Piſa allora l' Anno cominciava il dì venticinque di Marzo.

Montefeltro giunse in Pisa, *lo Conte Ugolino*, dice l' Anonimo nostro Scrittor Pisano (1), *e 'l Conte Gaddo, e Uguccione suoi Figliuoli* (cioè del Conte Ugolino) *e Nino ditto Brigata figliuolo del Conte Guelfo, e Anselmuccio figliuolo del Conte Lotto suoi Nipoti, che erano in pregione in della Torre de' Gualandi da sette vie, erano in distretta di mangiare, e di bere, per la posta della moneta di libre cinquemila, che era loro imposta, che ne haveano pagate tre altre imposte. E fu ditto al Conte Ugolino da Neze da Marti, che se non pagasse, u pagasse, era ditto, che dovessono morire.*

PER la qual cosa, se quando quegl' infelici eran già a mal partito ridotti, e che attualmente avean cominciato a patir la fame, fu possibile a quel Neze da Marti d' aver l' accesso a loro, e di parlare con essi; come potrà esser vero, che i Pisani facesser chiavare la porta della Torre, e la chiave poi gittare in Arno? E come verisimile si potrà rendere, che, se chiesero il Confessore, non fosse loro tosto conceduto? E poi, se fu vero ciò, che male suppone il Villani, cioè, che la formal sentenza di dover morire di fame, e l'atto di serrar la porta della Torre, e quella sognata solennità di gittar le chiavi della prigione in Arno, fossero cose tutte succedute dopo l'arrivo in Pisa del Conte Guido da Montefeltro; perchè incolparne i Pisani, e caricar sopra di loro l' odiosità d' un atto, che egli poi volea pubblicar, come fece, per ingiusto, crudele, e colmo della più atroce empietà? Se il Villani avesse pensato a quel, che scrivea, o avrebbe dovuto dire, che l' esecuzion della morte de' Gherardeschi fu precedente all' arrivo del Conte

(1) Fragment. Hist. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 655. D.*

Conte Guido in Pisa; o se volea dir, che fu dopo, dovea attribuirla al medesimo: giacchè seppe, che questi venne in Pisa con tutta la suprema giurisdizione, e signorìa, e chiamatovi già dopo, ch' era stato eletto Podestà, e Capitano del Popolo, e Capitan Generale di Guerra; onde in lui principalmente, come Capo, risedea la suprema Maestà della Repubblica, ed il sommo diritto di punir con la morte i delinquenti.

FU' adunque l' istesso suo smoderato spirito di Fazion Guelfa, che trasportò il Villani a scrivere con impostura di questo Fatto, per rendere infamia a' Pisani, i quali avendo spento dentro la Città di Pisa il Guelfismo, il restante della Parte Guelfa di Toscana ne riportò molto abbassamento, e molto esaltamento n' ebbe la contraria Fazione de' Ghibellini, come egli medesimo ce ne assicura (1).

NON vorrei, che paresse a taluno troppo ardimentoso il mio detto, nell' avere asserito, che un' Istorico di tanta reputazione, qual si pretende Giovanni Villani, sia sospetto di parzialità in qualche parte della sua Istoria. Ma lo conobbe di tal fatta ancora il celebre Muratori, e perciò ci avvertì a non sempre fidarci di lui, non solo nelle Relazioni istoriche avanti i suoi tempi, ma ancora, essendo egli stato Guelfo, rapporto agl' intrighi delle Fazioni (2).

Ed

(1) Lib. VII. *cap.* 120. *in fin.*

(2) Muratori *Rer. Ital. Scrip. Tom. XIII. col.* 3. *in Praefat. ad Hist. Jo. Vill.* ibi: *Et potissimùm ad annos, quibus ipse floruit, accurato certè studio, & non mediocri amore veritatis, res in Italia praesertim gestas plerumque recensuit. Plerumque dico; nam quod est ad Friderici II. Imperatoris acta, aliosque illorum, & sequentium temporum eventus, non illi semper fidendum est, & praecipuè quod Factionibus tunc Italicas Urbes dividentibus addictus esset & ipse, Guelpham nimirùm sequutus.*

E più

Ed il Sig. Cav. Adami nella lodata sua Prefazione alla Cronica di Paolino Pieri, commendando appunto quest' Autore per la di lui sincerità istorica, ci dice, che questa dagli Uomini savj è stata mai sempre desiderata in Gio: Villani (1).

XI. E CHE sì grande fosse la vicendevol rabbia di quelle nemiche Fazioni, che non solo con le Armi, quanto ancora con i detti, e con gli scritti procurassero d' infamare una l' altra; si può per avventura vedere in quasi tutti gli Autori, che, essendo infetti di tal veleno, scrissero in que' tempi infelici, e negli Autori posteriori ancora, i quali senza una tal necessarissima prevenzione avendo letto, ed essendosi fidati di ciò, che trovaron scritto da' primi, seguitarono talvolta con l' istesso spirito, e riferirono senza veruna sorte di critica le imposture di essi, e le funeste gare, e le pungenti maldicenze di quelle tra di loro imperversate Fazioni.

SCRIVE Gregorio Leti, che la Peste Ghibellina, e Guelfa nello spazio di cento anni, e nella sola Italia, bastò ad estinguere più di un mezzo millione di Famiglie (2).

E più liberamente il Muratori medesimo parlando dell' istesso Villani ne' suoi Annali *Anno* 1010. *Tom. VIII. pag.* 301. afferma, che *Gio. Villani, narrando avvenimenti lontani da' suoi tempi, ci conta bene spesso delle favole, o pure con favolose particolarità sconcia i fatti veri.*

(1) Paolino di Piero *Cronic. in praefat. pag.* 14. ivi: *Degno è pur di lode il nostro Paolino, poichè quantunque Guelfo &c. in mezzo agli odj Ghibellineschi &c. conserva qualche sincerità istorica, che gli Uomini savj hanno sempre desiderato ne' Libri di Giovanni Villani.*

E con ottima critica, riflettendo sopra l' Istoria del medesimo Villani, molto più ne fece avvertire l' istesso Sig. Cav. Adami nel suo Prospetto dell' Istoria Fiorentina *Disser. I. §. XII. XVII. XVIII. & XIX.*

(2) Histor. Genevr. *Part. I. lib. VII. An.* 1140. *pag.* 458. *Ediz. d' Amsterdamo.*

QUANTO poi alle ingiurie, e diffamazioni per via di detti, e scritture: L' essere stato solamente posto in dubbio; ma voglio dire di più: L' essere stato asseverantemente detto, e scritto da tanti per altro gravi, e contemporanei Autori, che per passione di queste maledette inimicizie, con esecranda, nè più udita scelleratezza fosse ucciso di veleno l' ottimo Imperatore Arrigo VII. già Conte di Lucemburgo apprestatogli nell' atto di comunicarsi; ancorchè, per la enormità del sacrilego eccesso, non si debba credere, che ciò fusse vero, benchè però, attesa la contradizione degli Scrittori, l' Istoria ne rimanga sempre incerta, e dubbiosa: E l' allegrezze fatte per la di lui morte da i Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, e da tutti gli altri Popoli di Toscana, e d' Italia di Parte Guelfa: Non sono elleno forse bastanti prove per dimostrare di qual velenosa rabbia fremessero tra di loro i Fautori di queste due sì nemiche Fazioni (1)?

E L'es-

---

(1) Nell' Anno 1313. il dì 24. d' Agosto festa di S. Bartolomeo, in Buonconvento Castello dello Stato di Siena, morì l' Imperatore Arrigo VII. in congiuntura, che egli con un formidabile Esercito si portava contro il Re Roberto ad invadere il Regno di Napoli. Questa morte inaspettata diede motivo alla voce, che l' Imperatore fosse stato avvelenato da F. Bernardino da Montepulciano dell' Ordine de' Predicatori suo Confessore, pochi giorni avanti, quando, cioè nel giorno dell' Assunta, lo avea comunicato.

Tra i molti, che scrissero di questo sacrilego enormissimo eccesso uno fù Giovanni da Bazano nella sua Cronica Modanese *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col. 573. E.* Eccone le parole: *In festo Assumptionis B. Mariae Virginis mane comunicavit se de manu cujusdam Fratris Bernardi Ordinis Fratrum Praedicatorum de Monte Politiano. Qui Frater dedit d. Imperatori Sacramentum cum veneno: qui quidem Imperator vixit usque ad Festum S. Bartholomaei hoc est ad diem XXIV. mensis Augusti, & interim ordinavit, & disposuit de Exercitu, qui tunc erat cum eo. Obiit autem eodem die S. Bartholomaei, & Corpus fuit portatum Pisas, & collocatum in Archiepiscopatu in majori Ecclesia honorificè, ut decebat.*

Ma n-

Ma al contrario Ferreto da Vicenza verso il fine del Libro quinto della sua Istoria *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 1117. impugna questo fatto; e riferendo, che 'l Cadavere del d. Imperatore fù posto in deposito nel Duomo di Pisa soggiugne, che questo Cadavere dovea *in Praedicatorum Coenobio dignè reponi, nisi quod dolosa inter Germanos lingua, nobis prorsus ignota, Sacerdotem in ipsa venenum Hostia confectum ministrantem scienter perpetrasse edidit, ob eamque causam subito Caesarem, priusquam aegritudo posceret, emigrasse*. Per la qual cosa, proseguisce raccontando il medesimo Istorico, *multi in furorem adacti inter Religionis huiusce Claustra impetuosis tumultibus irruentes, nonnullos metu Regulares secretis thalami cubilibus latitantes, quosdam verò ante ipsas Templi aras ensibus occupant, crebrisque vulneribus letho dedunt, sic propter has caedes exequias Domini placaturi &c.*

Per verità si conosce troppa passione nel racconto di quest' Istorico; mentre degli enunciati tumulti, ed ammazzamenti io non ho trovata veruna memoria, benchè n' abbia fatta diligente ricerca. Ed un tal fatto, se vero fosse stato, non era sì leggiero, che non meritasse d' esser notato da alcuno; tanto più poi, perchè non sarebbe già mancato, secondo il solito, contro di Pisa una tempesta di Scomuniche, e d' Interdetti in punizione d' un delitto sì grave; e di ciò pure ve ne sarebbero ed in Pisa, ed in altre parti le memorie. Confesso, che questo mio è un argomento negativo; ma credo però, che provi quanto se fosse affermativo; onde a ragione giudico, che l' asserzione di Ferreto Vicentino si debba registrare nel numero di quelle tante imposture, e falsità, che gli Scrittori fazionarj andarono inventando per denigrare la reputazione de i loro Avversarj.

In oltre non so veder la ragione, perchè l' istesso Ferreto si dolesse, che il Cadavere dell' Imperatore non fusse colloeato con dignità nel Convento de' Frati Domenicani, mentre assai più degnamente si potea collocare, come fu fatto, nella nostra Chiesa Primaziale, ove i Pisani lo riposero con sommo onore, e lo riguardavano, come un prezioso Tesoro, conforme scrisse Giovanni da Cermenate *Istor. di Milano Cap. 64. in fin. Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col.* 1282. ivi: *Pisanis id cum instantia requirentibus Corpus sepeliendum datur in Ecclesia majori obsequio tanti Principis, ut decuit, celebrato, honorificè situm, Pisani omni thesauro carius tenent.*

Adunque dalla contradizione di queste, e di moltissime altre relazioni di Autori, che pugnano tra loro sopra il fatto della morte o violenta, o naturale di quell' Imperatore, risulta la difficoltà di poter giudicare del vero. Uberto Benvoglienti nella *Not.* 38. alla Cronica Sanese di Andrea Dei *Rer. Ital. Script. Tom. XV. dalla col. 47. alla* 53. ha esaminata con molta diligenza questa controversia; ma tutto quello, che si conclude si è: l' esser verisimile, che

l' Imperatore moriffe di fua morte, e non altrimenti di veleno.

Seguita quefta opinione il Muratori ne' fuoi Annali *Tom. XI. anno* 1313. *pag.* 369. e più affolutamente ne parla; e fondandofi fulla di fopra riferita afferzione di Ferreto Vicentino decide, e giudica per favola, e per calunnia la fuppofizione del veleno.

E così credo ancor io, e ftimo che più piamente così fi debba credere; febbene non fiano mancati in antico, e pur troppo ancora ne' noftri giorni abbiamo con orrore intefi cafi di fimili, e più temerarie fcelleratezze; e febbene le allegrie, e le fefte, che furon fatte per la morte di quell' Augufto in Firenze, in Lucca, in Siena, e per tutte le Città, e Luoghi, ove regnava il Guelfifmo, poffan dare ragionevol motivo al fofpetto, che quella morte veramente proveniffe da un colpo difegnato, e poi vibrato dal furore di quella Fazione.

Sfuggì di toccar quefto punto il Muratori; eppure lo riferifce l' ifteffo Ferreto, full' autorità di cui il Muratori medefimo appoggia la fua decifione *Magna* (per una tal morte continua egli a dire *col.* 1117.) *Senenfes, Fefulanofve*, così chiama i Fiorentini, *ac caeteras Vrbes pari voto flagrantes exultationis, & gaudii replevit amoenitas, fed praecipuè Robertum &c.* Dall' Efemplare Sanefe citato dal Benvoglienti nella *d. Not.* 38. *col.* 49. C. fi afferma, che *li Fiorentini, Sanefi, Lucchefi, & Piftojefi, & quelli di loro Lega ebbero grande allegrezza della morte del d. Imperatore, & feciono gran fefta*. Lo accenna pure il d. Giovanni da Cermenate *Cap. 66. col.* 1283. ove comincia: *Poft hujus Henrici Principis noftri mortem in cunctis partibus Italiae exultat Guelphus non modo Thufcus, verùm etiam Lombardus*. Nè fi ritenne da fcriverlo l' ifteffo Gio. Villani *lib. IX. cap.* 52. *Morto*, così egli, *morto lo Imperadore Arrigo, la fua hofte, & Pifani, & tutti fuoi Amici ne menarono grande dolore, e Fiorentini, e Sanefi, e Lucchefi, e quelli di loro Lega ne fecione grande allegrezza*.

E perchè forfe i Fiorentini più degli altri fi diftinfero in dar dimoftrazioni di pubblica efultanza per quella morte, perciò fi può credere, che da alcuni foffe attribuita ad effi la colpa (fe vero fù) di quel vociferato fcelleratiffimo Parricidio. Lafciò fcritto Fra Bartolommeo da Ferrara nella fua Poliftoria, donde vien chiamato il Poliftore *Rer. Ital. Scrip. Tom. XXIV. cap. 7. in fin. Finalmente il d. Imperadore andò a Buonconvento nel Contado di Siena, dove infermoffi, e morì a dì 24. di Agofto, dopo di avere imperato anni quattro, mefi due, e dì dieiotto; benchè fu divulgata fama, ovvero infamia, che i Fiorentini l' aveffero fatto avvelenare*. E tanto par che voglia dire ancora il Benvoglienti nella citata *Not.* 38. *col.* 50. C.

Lorenzo Bonincontri nella fua Iftoria Siciliana pubblicata dal Chiarif. Sig. Dot. Gio. Lami *Delic. Erudit. Par. III. pag.* 245. *Edit.*

Edit. Flor. 1740. ci atteſtò ancor' egli di queſta diffamazione, ma per la atrocità del delitto non ſi curò d' accertarſene: *Cujus mors*) così egli d' Arrigo VII.) *non sine veneni infamia a Florentinis in Eucharistia per quemdam Fratrem ex Ordine Praedicatorum machinati habita est. Sed Nos id pro magnitudine rei parum compertum habemus.*

In Piſa parimente è ſtata incerta la opinione sì del delitto, come degli autori di eſſo; il Tronci lo riporta, ma dice che non lo crede, *Annal. pag.* 291. Il Can. Raffaello Roncioni *Ist. Pis. M. S. lib. XII. pag.* 274. riferiſce il ſentimento di alcuni, i quali affermano, che l' Imperatore moriſſe di veleno, che gli fecero dare i Fiorentini da un certo Frate dell' Ordine di S. Domenico, *che con grossi premj subornarono.*

Ma nelle Croniche di Piſa edite in Firenze ſotto nome del Dott. Bernardo Marangone nella continuazione degli Scrittori Italici *Tom. I. col.* 619. *D.* ſi racconta queſto fatto in vero con minore improbabilità, e ſi porta il motivo del ſoſpetto avutoſi di quel Frate. Poichè *ivi* ſi ha, che foſſe ſtato dato il veleno all' Imperatore, non già nell' Oſtia Conſacrata (come io oſſervo eſſere ſtato ſcritto da coloro appunto, che negano queſto veleno, forſe per rendere il fatto più atroce, e più difficile, e perciò più improbabile) ma bensì *nel bere dopo di essersi comunicato:* e che il ſoſpetto avutoſi del Frate nacque, *perchè morto, che fu l' Imperatore, costui non accompagnò altrimenti il Corpo, come pareva conveniente.*

Confronta queſta relazione all' altra Cronica di Piſa, ſtampata tra gli Scrittori Italici *Tom. XV. col.* 993. *B.* e vien comprovata dalla autorità di Alberto da Argentina citato dal Benvoglienti nella medeſima *Not.* 38. *col.* 52. *E.* E della fuga, o naſcondimento di Fra Bernardino, oltre a queſti Scrittori, ne parla ancora il Roncioni *loc. cit.* il quale appoggiato alla autorità degli Annali Piſani, dice, *Fra Bernardino di Monte Pulciano Confessore &c. per tema, che tal fatto non si scoprisse, non accompagnò, come era suo debito, il morto Corpo dello Imperatore quando fù portato a Pisa &c. e per l' avvenire non fù più veduto praticare, nè stare in nessun luogo sottoposto a questa Repubblica.*

Quanto poi al principale Autor del delitto, nelle citate Croniche del ſuppoſto Marangoni, ſe ne dà debito apertamente *al Re Roberto*, di cui atteſta l' iſteſſo Ferreto Vicentino *d. loc.* che tanto ſi era abbattuto d' animo per lo ſpavento, *ut viribus suis diffidens, audito Caesarem classem multam parantem in se irruere, vix Apuliam metu profugus sponte reliquit.*

Dico di più, che la relazione di queſta Cronica Piſana toglie di mezzo le maggiori difficoltà addotte dal Benvoglienti in contrario, per chi non oſtante voglia credere vera la morte violenta d' Arrigo VII. Poichè l' affermare, come egli fa, che più ſi debba credere a que' ſuoi Scrittori Saneſi (de' quali parla nella *d.*

M 2 *Not.*

Not. 38. *col.* 50. *dalla Let. C.* §. *E vaglia il vero &c.*) come più prossimi al luogo, dove succedette il fatto, e che per ciò si debbano presumere meglio informati degli altri più lontani, meriterebbe molto di considerazione, se i Sanesi in quel tempo fossero stati del partito Ghibellino, o almeno imparziali nel caso di quella morte; ma essendo appunto stato il contrario, si può presumere, che con iscriver quell' Istoria non volessero manifestare ciò, che potea ridondare in sommo biasimo, e vituperio della parte Guelfa, e per conseguenza della loro medesima Patria.

Il Muratori però, il quale tanto si è riscaldato su questo articolo, dice, che tornando questa calunniosa accusa in pregiudizio dell' Ordine de' PP. Predicatori (quasi che nel gran numero di tanti, e tanti sì buoni, sì santi, e sì benemeriti della Chiesa di Gesù Christo, e di tutto il Mondo Cattolico, come sono stati, e sempre lo sono i Domenicani, non potesse esservene stato un scelerato, il qual pur si trovò nel piccolissimo Collegio Apostolico) facendo eglino causa generale dell' interesse d' un solo, procurarono di distruggerla con una Bolla del Successore di Papa Clemente, e con un autentico attestato di Giovanni Re di Boemia figliuolo del medesimo Imperatore; *Annal. loc. cit. pag.* 376.

Ma di tal cautela usata da' PP. Domenicani parlando il Benvoglienti nella *d. Not.* 38. *col.* 50. *A.* soggiugne, che *questa attestazione da chi vien creduto, che questo Imperatore sia veramente morto di veleno, per due ragioni di poco valore sarà giudicata. L' una per essere stata fatta questa in tempo, che verisimilmente quei, che si trovaron presenti al fatto, erano morti. E che ciò sia il vero, nell' attestazione non si apporta alcuno, che fosse presente alla morte d' Arrigo. L' altra, che in questa attestazione non si apportano, se non leggiere, e deboli congetture.*

Onde si conclude, che sebbene non si debba, per lo meglio, credere questa orrenda scelleratezza, tuttavia non è mancato chi l' abbia scritta, e creduta. Ma giacchè tanto mi son dilungato sul punto di questa istorica Controversia, voglio quì aggiugnere quello, che abbiamo del Cadavere di quell' Augusto, del quale parlando vi sono stati alcuni Scrittori sì male informati, che altri di essi hanno asserito essere stato portato in Germania, come il Polistore *d. Cap.* 7. *in fin.* ed altri, che fu sepolto nel Castello di Buonconvento, come i Cortusi *Hist. lib. I. cap.* 21. *Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 786.

La verità però si è, che quell' illustre Spoglia si serba nella Chiesa Primaziale Pisana nel suo Marmoreo Monimento. Ce lo dice ancora l' Iscrizione, la qual si legge nel Sarcogafo; e la voglio riportare, benchè si veda pubblicata pure altrove, ma, o man-

mancante, o male intesa, come nel Tronci; *Annal. Pis. pag.* 292. e nel Martini *Theatr. Basil. Pis. Tom. I. pag.* 32.

HOC IN SARCOPHAGO NON QVIDEM SPERNENDO
HENRICI OLIM LVCEMBVRGENSIS COMITIS ET POST
HEC SEPTIMI HVIVS NOMINIS ROMANORVM IMPERATORIS
OSSA CONTINENTVR QVE SECVNDO POST EIVS FATVM
ANNO VIDELICET MCCCXV. DIE VERO XXV. SEXTILIS
PISAS TRANSLATA SVMMO CVM HONORE ET FVNERE
AD HANC VSQVE DIEM COLLOCATA PERMANSERE.

E sotto in altra Cartella di Marmo Sostenuta dagli Artigli d' un Aquila si legge il seguente Motto:

QVIDQVID FACIMVS
VENIT EX ALTO.

L' Epoca di questa Inscrizione non corrispondendo col tempo della morte dell' Imperatore, ha dato molto a fantasticare al Tronci; ma a me ne pare ovvia la intelligenza, se, come manifestamente si vede essere stato osservato nella detta Inscrizione, si faccia il computo degli Anni secondo lo stile comune, tanto rispetto al tempo della morte d' Arrigo, che della deposizione del suo Cadavere in quel Sarcofago.

La Storia poi ne fu, che dopo la morte di Arrigo VII. giusta ciò, che prima di morire avea egli ordinato, l' Esercito de' Pisani, che era con esso lui a Buonconvento, ritornandosene con dolore, e mestizia verso Pisa per la strada della Maremma, portò seco il Cadavere dell' Imperatore. Giunto a Sovereto (Castello della Repubblica Pisana in Maremma ora appartenente allo Stato di Piombino) ivi, come dice la nostra Cronica *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col. 986. D. fue cotto*, e lasciato in deposito nella Chiesa maggiore di quel Castello, secondo quello, che è stato detto da altri. Poi avendo li Pisani fatto fare un' onorevole Monumento di marmo, due anni dopo la morte del d. Imperatore, cioè nell' Anno 1315. le Ossa, e Ceneri d' Arrigo furono trasferite con sommo onore, e funebre pompa nella Città di Pisa, e riposte nel Sepolcro, il quale allora fu collocato nella Tribuna dell' Altar Maggiore del nostro Duomo.

Nell' Anno 1494. in occasione di doversi ornare di Quadri la detta Tribuna, fu levato dal primo suo luogo il Sepolcro, e fu collocato in alto nella muraglia della Cappella di S. Ranieri nel luogo appunto, ove presentemente si vede il Quadro rappresen-

sentante la morte del medesimo Santo, Opera dell' eccellente Pittore Giuseppe Melani Cittadino Pisano. Dovendosi adunque porre nel luogo suddetto il Quadro, fu necessario di trasportare altrove il Sarcogaso, del quale si può forse sperare, che finalmente per l' ultima volta sia stato collocato in un sito, da cui non debba in avvenire esserne rimosso; essendo stato situato nella Cappella della Madonna detta di sotto gli Organi sopra la Porta dello Spogliatojo de' Canonici; benchè però ivi si veda spogliato de' contorni marmorei, che lo adornavano, e che rendeano più maestoso quell' insigne Monumento della rispettabile Antichità. In tal congiuntura fu con solennità aperta la Cassa, e furono riconosciute le Ceneri, ed Ossa dalle Insegne Imperiali, che ivi erano; e, con l' istesse Insegne, furono riposte nel medesimo Monumento. E di questa Traslatione, e di quello, che fu ritrovato, e veduto, ne fu celebrato pubblico Instrumento il dì 27. di Maggio dell' Anno 1727. del tenore, che si legge quì nella Appendice al Num. II.

Bene è vero, che mi bisogna avvertire chiunque vorrà leggere quest' Instrumento di tre cose. La prima si è, che nella narrativa istorica, che ivi si fa, viene enunciato l' Anno della morte dell' Imperatore nel 1313. *allo Stil Pisano*; e ciò è un errore del Notaro, o di chi minutò l' Istrumento, mentre allo Stil Pisano allora correva l' Anno 1314.

La seconda consiste nel supporre, che vi si fa, cioè, che la deputazione fatta dal Magistrato de' Sigg. Priori della Città di Pisa del Cav. Gio. Saladino Dal Borgo (questi fu il mio ottimo Genitore) e del Cap. Cammillo Borghi, ad intervenire *alla translazione* del Sepolcro, fosse fatta soltanto *per la benemerenza dimostrata da' Pisani nel costruire detto Sepolcro, siccome nel trasferire in Pisa il Cadavere &c.;* Mentre quì si dee sapere, che il Senato, e Popolo Pisano avea non solo questo, ma ancora maggior diritto da esser fatto consapevole, e che si dovesse attendere il suo consentimento per questa translazione, essendo suo il Giuspadronato della Chiesa Primaziale, e di tutte le altre magnifiche Fabbriche annesse alla medesima, le quali costarono immensi Tesori acquistati, come a suo luogo dimostrerò, con altrettanto Sangue da i nostri gloriosi Progenitori.

E finalmente la terza si è, che le Insegne Imperiali ritrovate nel Sarcofago non consistevano solamente nella Corona, Scettro e Palla d' Argento, delle quali si parla nell' Istrumento, ma di più v' era ancora l' Imperial Manto, il qual tuttavia si conosceva per un Drappo di color rosso tessuto in Oro, e tutto ornato e sparso di piccole Aquile, e Leoni, Insegne già note delle funeste Fazioni Ghibellina, e Guelfa; e ciò appunto come si vede ancora adesso essere intagliato con le stesse Divise il Marmo, che

E L' essere stato detto, e scritto, che un Papa medesimo, che più di qualunque altro dee dar segni di Pastoral mansuetudine, e di Paterno amore verso il suo Gregge; trasportato fuori di se stesso dal furor del suo Partito, con le mani sue proprie attentò di accecare un' Arcivescovo di fazion Ghibellina, mentre che esercitava l' atto più serio, e patetico, che forse faccia mai la Santa Chiesa, cioè, quando nel primo giorno di Quaresima, per umiliare il fasto, e l'arroganza degli Uomini, ricorda ad essi il loro fine, spargendo la umana alterigia di poca cenere;. Bonifazio VIII., volea io dire, che amministrando questo sacro Rito di Cattolica Religione, all' Arcivescovo di Ge-

che mostra la Sopravveste Imperiale della Statua giacente d' Arrigo VII. collocata sopra il Sepolcro.

Non fece menzione di tal Veste il Notaro, avendola forse, per la sua naturale ignoranza, creduta un straccio; ma di ciò essendone già io stato assicurato più volte dal suddetto Cav. Gio. Saladino Dal Borgo mio Padre, e nuovamente ancora da Monf. Giuseppe de' Rosselmini antico Nobil Patrizio Pisano, e Canonico Arciprete della Primaziale di Pisa, che furono presenti, e Testimonj a quell' Atto; non ho voluto lasciar io di farne quì il presente ricordo a gloria eterna di quell' Augusto, il quale, dall' avere unite insieme, e portate le Insegne egualmente dell' Aquile, e de' Leoni, mostrò un Manifesto segno della sua imparzialità, e dell' Animo giusto, e mansueto, col quale era passato in Italia *a metter pace, come fusse un' Agnolo di Dio*, secondo che ci assicura Dino Compagni; *Cronic. lib. III. Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col. 524. in fin.* tanto chè ancora gli stessi suoi Ghibellini giunsero a dubitare, che nel Cuore di quel Cesare potesse prevalere l' affetto verso i Guelsi loro atrocissimi Avversarj. Onde di questo sospetto, che nasceva dalla uguaglianza, con la quale l' Imperatore gli uni, e gli altri accoglieva, ce ne fa fede l' istesso Compagni, *loc. cit. col. 525. in fin.* ivi „ *A suoi Cavalieri parlando, Parte Guelfa, o Ghibellina non volea udire ricordare &c. I Ghibellini diceano:* E' non vuol vedere, se non Guelfi. *E i Guelfi diceano* : E non accoglie se non Ghibellini; *E così temeano l' uno l' altro &c. Ma la volontà dello Imperatore era giustissima, perchè ciascuno amava, e ciascuno honorava, come suoi huomini.*

Genova Iacopo da Varragine, o, come altri meglio dicono, al ſuo Succeſſore Porchetto Spinola, in vece di dar le ſacre Ceneri alla fronte, ne le cacciò rabbioſamente negli occhj, ed in cambio delle conſuete parole, quelle altre proferì, troppo pregne di livore, e di vendetta: *memento quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis tuis in pulverem redigeris* (1).

QUAND' anche, dico io, tali coſe eſagerate foſſero, e falſe, come, più piamente penſando di queſto fatto di Papa Bonifazio, ne dubita il Muratori (2); fanno però conoſcere almeno quanto ecceſſivo ſia ſtato lo ſpirito d' impoſtura degli Autori, che le ſcriſſero. Ma ſe per chiarirci di tal verità altro noi non aveſſimo, che il Poema di Dante, queſto ſolo ne potrebbe ſervire di prova convincentiſſima. Tutte però le maldicenze, e le invettive di queſto Poeta, e quello, che gli Scrittori Ghibellini o inventarono di pianta, o ſovra ciò, che v' era di vero, aggiunſero in onta, e diſpregio de' Guelfi loro avverſarj, fu certamente di gran lunga ſuperato da quanto queſti e fecero, e ſcriſſero contro di quelli. Quali mai, e quante

(1) Maſſimiliano Deza nell' Iſtoria della Famiglia Spinola *lib. V. Anno* 1301. *pag.* 166. *Ediz. di Piacenza* 1694.

(2) Muratori in Praefat. Chronic. Genuen. Jacobi de Varagine *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 5. *ibi: Famoſum eſt quod de ipſo* (ideſt Jacobo de Varagine) *referunt Blondus, & Philippus Bergomas: nempe Bonifacium VIII. P. M. quum Jacobo, quem Factioni Imperiali favere exiſtimabat, ſacros Cineres die primo Quadrageſimalis Jejunii porrigeret, in Jacobi oculos ipſum Cinerem projeciſſe, pro conſuetis verbis dicendo:* memento quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis tuis in pulverem redigeris. *Verùm hoc fabulam ſapit; & ſi quidem verum foret, cenſent Eruditi cautiores, id Porchetto Spinulae Jacobi in Archiepiſcopatu Succeſſori contingere potuiſſe. Et re vera Porchettus in Bonifacii VIII. odium incurrit, ab Archiepiſcopatu proinde dejectus, quamquam poſtea reſtitutus.*

e quante furono le arti sottilissime, che usarono i Guelfi, per far comparire più ingiuste le pretensioni degli Imperatori, e per sedurre i Popoli fedeli del Regno d' Italia, e tirarli al loro Partito? Per verità non si possono leggere senza ribrezzo gli avvenimenti di quegl' infelicissimi tempi, ne' quali furono tra di loro a sì aspre, e sanguinose contese il Sacerdozio, e l' Imperio. Allora il seguitar solamente la Parte Imperiale fu reputato delitto tale da punirsi con la Scomunica (1). E questa appunto fu la cagione, per cui la Città di Pisa fu sì spesso il bersaglio delle Ecclesiastiche Censure, de' più tremendi Interdetti, e delle ingiuriose dicerie, ed improperj de' Guelfi.

Oltre a molti altri, ci dice Cristofano Landino, che i Ghibellini erano diffamati, e tenuti come Eretici da' Guelfi, i quali, perchè favorivano le parti de' Papi contra gl' Imperatori, si vantavano come Cattolici (2); e perciò nella Città di Firenze arrivarono questi a tal segno di frenesia, che, come afferma Giovan-Batista degli Ubaldini (3), vollero più tosto restar privati della propria libertà, che da loro medesimi diedero al Re Carlo, che recuperarla con unirsi con i proprj Concittadini: *tanto in loro potette sempre lo sdegno, e l' odio, e la nimicizia mortale, e perciò ripieni di continuo sospetto mai non vollero accordo con esso loro*. Per la qual cosa Dino Compagni Storico Fiorentino, che per la eleganza della lingua, e per la scelta delle cose tanto vien commendato dal Muratori, e preferito a Ricordano Malespini, ed all' istes-

(1) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1251. *pag.* 434.
(2) Comment. di Dant. *Infer. Cant. X. Ter.* 17.
(3) Hist. della Famiglia degli Ubaldini *pag.* 117. *Ediz. di Firenze* 1588.

so Giovan Villani (1), sdegnato contro a' Guelfi Fiorentini de' suoi tempi, nel chiudere il Libro terzo, ed ultimo della sua breve Istoria, esclamò: *Così stà la nostra Città tribolata: così stanno i nostri Cittadini ostinati a mal fare; e ciò che si fa l' un dì, si biasima l' altro &c. O iniqui Cittadini, che tanto il Mondo avete corrotto, e viziato di mali costumi, e falsi guadagni! Voi sete quelli, che nel Mondo avete messo ogni mal uso &c.*

ED abbenchè, conforme avvedutamente vien fatto osservare a i Lettori dallo Stampatore dell' Istoria di Dino Compagni (2), le riferite espressioni, e la maldicenza, ed il biasimo, con cui il Compagni spesso lacera la reputazione de' suoi Concittadini, si debbano tutte attribuire a passione, ed a spirito di contrario Partito, essendovi motivo di credere dal suo scrivere, che simulando egli in apparenza la professione di Guelfo, occultamente poi fomentasse nel cuore l' affetto Ghibellinesco (3); Tuttavia quest' istesso prova mirabilmente,

(1) Murat. Praefat. in Dini Compagni Chronic. *Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col.* 466.

(2) Nella Edizione di Firenze dell' Anno 1728. *pag.* 14. si ha: *Bene è vero, che chiunque con occhio ben sano rimirerà da qual fine fu mosso Dino Compagni a scrivere in quella guisa, giacchè egli, contuttochè per essere a parte del Governo si dimostrasse Guelfo, al tavolino poi si palesava altramente; conoscerà non doversi prendere quel biasimo tale, quale egli lo dà, ma come parole proferite a passione, in quella maniera, che dice Giovanni Vincenzo Gravina (Ragion Poet. lib. II.) di Dante Alighieri, che ancor egli esacerbato per la Fazione contraria, morde lividamente la fama di quei, che più al suo disegno s' opponevano.*

(3) Per meglio accertarsi dell' affetto, che Dino Compagni portava alla Parte Ghibellina, si osservi con quale onorificenza scrisse della Città di Pisa nella medesima sua Cronica *Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col.* 532. *B.* ove a differenza delle altre Comunità Guelfe di Toscana, parlando de' Pisani che stavano aspettando la venuta dell' Imp. Arrigo VII. nella loro Città, dice, che l' Imperatore *andossene a Genova per venire a Pisa tutta d' animo,*

mente il mio proposito, cioè, che la passione, ed il rancore medesimo, che nasceva dallo spirito di Partito, influiva pur troppo ancora in coloro, che professando di scrivere Istorie, avrebber dovuta avere unicamente in vista la semplice verità.

XII. E questo si è tutto quello, che ho creduto necessario di dover fare avvertire sopra la differenza, che v' è fra le Relazioni de' cinque primi Istorici da me esposti, e quella di Dante, e del Villani sopra il funesto caso de' Gherardeschi. Lascio adesso al retto discernimento di chi legge il giudicare, se più a' primi cinque, che a' due ultimi si debba aver fede, e deferenza. Quelli scrissero le loro Istorie nell' istesso tempo, o ne' tempi prossimi al caso occorso della prigionìa, e morte de' Gherardeschi, e nulla dissero di quella sognata giovenile età, ed innocenza de' Figlj, e de' Nipoti del Conte Ugolino; e perciò benchè tre di loro fossero di Nazione nemica di Pisa, non trovarono in quella esemplar punizione verun motivo di biasimo, e di maldicenza contro a' Pisani. Anzi uno di essi, cioè l' Anonimo Scrittor Pisano, che prese appunto a descrivere tutto quel caso, vi portò, come vedremo, fatti

nimo, e di parte d' Imperio, che più speranza ebbe nella sua venuta, che niuna altra Città, e che Fiorini LX. mila gli mandò in Lombardia, e Fiorini LX. mila gli promise, quando fusse in Toscana, credendo riavere le sue Castella, e signoreggiare i suoi Avversarj; quella, che la ricca Spada in segno d' amore gli presentò; quella che delle sue prosperità festa, e allegrezza facea; quella, che più minacce per Lui ricevea; quella, che diritta Porta per Lui è sempre stata, e per li nuovi Signori, che venuti sono in Toscana per Mare, e per Terra, e che a loro parte attendeano; quella, che da' Fiorentini è molto riguardata, quando si allegrano della prosperità d' Imperio. Giunse lo Imperadore a Pisa a dì 6. di Marzo 1311. con trenta Galee, dove fu con gran festa, e allegrezza ricevuto, e honorato come loro Signore.

fatti sì chiari, e luminosi da far comprendere manifestamente il contrario, cioè, che tanto i Figliuoli, quanto i Nipoti, che soggiacquero all' istessa avversa sorte del Conte, erano tutti d' età adulta, e capace di delitto, e complici, e consorti delle di lui orgogliose, e tiranniche Intraprese. Dante all' incontro ne scrisse molti anni dopo, e ne scrisse da Poeta, e con animo avvelenato da odio, e con espressa dichiarazione di voler col suo dire recare infamia all' Arcivescovo Ruggieri, ed a' Pisani, come avea fatto a tant' altri, secondo che il suo furore lo trasportava. E Giovanni Villani, ancora molti, e molti anni dopo l' istesso Dante, scrisse del medesimo fatto; ed egli pure con ispirito tanto appassionato, ed ostile verso i Pisani, che non gli lasciò distinguere tutte quelle inverisimilitudini, e contradizioni, che sopra, di lui parlando, abbiam fatte osservare nel Racconto, che egli fa di questo Punto d' Istoria.



DIS-

DISSERTAZIONE III.

DI ALTRI AUTORI, I QUALI DOPO DANTE, E GIO. VILLANI SCRISSERO SOPRA L'ISTORIA DEL CONTE UGOLINO.

Se tanto, come io dicea, l'ardore delle Fazioni occupava gli animi degli Scrittori, che a quelle erano addetti, ne viene per conseguenza, che le lor Penne ancora dovessero esser guidate dall'istesso spirito di Fazione, e perciò dovessero eglino esser per lo più fallaci tanto in favorire la loro Parte, quanto in avvilire, e deprimere la contraria: e che perciò in molti, e molti casi sospetti esser debbano ad un critico Leggitore. Ma siccome nella infinita serie di coloro, che scrissero Istorie non tanto in quegl' infelici tempi, ne' quali più sfrenatamente regnava l'odio, ed il furore, quanto ancora ne' nostri medesimi giorni, non si può trovare Storico veruno, che apertamente dichiari il suo Partito, e si protesti di scrivere a passione: ed anzi molti ve n'abbiano, che vantano per oggetto la pura verità, benchè poi tante volte per mille ingiusti riguardi da lei si partono; così per ben conoscergli, e poter fare di loro un adeguato giudizio, non solamente credo, che convenga d'esaminare la probabilità delle cose, che narrano, e i documenti, che adducono, e le autorità, delle quali si fidano, ma quanto ogn' altra cosa sia uopo d'osservare, se quelli contradicono tal volta a se stessi ne' loro ragionamenti, e nella esposizione de' fatti, che ci vogliono scrivendo rappresentare. Una Fabbrica innalzata su

falso terreno, mostra ben presto il difetto del Suolo, e s' incurva, e fa peli, e fessure, e finalmente rovina. Così chi scrive, o racconta cose non vere, troppo di memoria fa di mestiere, che abbia, e di maliziosa sagacità, a non si confondere ne' suoi racconti, ed a non contradirsi, e mentire.

II. ABBIAM già avuto un chiarissimo esempio di ciò nella divisata Relazione, che il Villani ci fa della prigionìa, e morte de' Gherardeschi, ed opportunamente sono state rilevate da Noi le inverisimilitudini, e le contradizioni, nelle quali egli incorse, per voler con livido cuore concludere il suo discorso vituperando come ingiusti, crudeli, ed empj i Pisani; onde non potrà esservi, a mio credere, più veruno, che voglia reputar veridico quel suo racconto cotanto intrecciato di favole, e repugnante in se stesso. E questo basta per me; poichè non voglio tanto deviare dall' intrapreso cammino con fare scoperte d' altri errori; e non è mio instituto di far senza bisogno il censore delle altrui Opere. Ma chi volesse saperne di più, può molti vederne notati dal già altre volte citato Sig. Cav. Adami nel suo Prospetto dell' Istoria Fiorentina (1), ove quel valente Scrittore addita molti sbagli di quelli in specie, che furono presi dal Villani, e lo riprende, e lo corregge, e, per seguitarlo nella traccia dell' Istoria, come *un Conduttore poco sicuro* lo manifesta.

III. NE' per quanto m' avviso, credo, che si possa salvare Dante medesimo da una consimile implicanza, e contradizione, nella quale pare, che sia incorso in quest' istesso Punto d' Istoria del Conte Ugolino, che egli con poetica fantasia volle adornare

(1) Differt. I. §. 17.

re di belle figure rettoriche. Tutta la tela del suo discorso fu ordita al solo effetto di biasimare, e d' infamare i Pisani; e per riuscire nel suo intento, suppose, che i quattro Figlj, come egli dice, del Conte Ugolino fossero piccoli Garzoni, e perciò innocenti; onde dal vedergli condannati all' istessa atrocissima morte del Padre loro, s' eccitasse in chiunque avesse letto quel passo del suo Poema, la compassione per essi, e lo sdegno, e l' odiosità contra i Pisani autori d' uno scempio sì crudele, ed ingiusto. E per destare gli affetti del Leggitore, con arte finissima introduce il più tenero, ed affettuoso discorso, che mai si potesse fare tra Figlj, e Padre in una sì affannosa, e disperata circostanza. *Padre*, fa dire a que' sventurati Figlj, afflitti ancor eglino non meno di lui dall' istesso tormento di fame, al vederlo crucciosо per lo dolore mordersi le mani, e credendo, che ciò *fosse per voglia di manicar*,

> . . . . *Padre, assai ci fia men doglia,*
> *Se tu mangi di noi: Tu ne vestisti*
> *Queste misere carni, e tu le spoglia* (1).

Ma intanto però, che Dante assorto nella Poesia, in atto sì tenero, e doloroso ci rappresentava una tragica scena, non s' accorse egli punto, che un simil discorso non si adattava niente alla novella età di que' Figlj, in bocca de' quali lo messe. *Intererit*, c' insegna il Maestro dell' Arte Poetica (2),

> *Intererit multum Davus ne loquatur, an Heros,*
> *Maturus ne Senex, an adhuc florente juventa*
> *Fervidus.*

Com-

(1) Infer. *Cant. XXXIII. Ter. 21.*
(2) Horat. *in Poetic. vers. 114.*

Comprendere, che un Padre entra a parte nella generazione d' un figlio; ſapere d' eſsere carne delle di lui carni, ed oſsa delle oſsa di lui; una tale intelligenza par ſuperiore alla età, la quale da Dante vien diſegnata in coloro, che parlano. Ma il voler poi morir per un' altro quanto mai ſiaſi caro a colui, che chiede di morire per eſso, queſto ſi è un ſentimento sì nobile, e forte, che ben di rado a propoſito ſi troverà (fingendoſi un traſporto d' amore eccesſivo) meſso in bocca ad un Eroe da ſcena; e ſolo con queſto fù ſantamente diſegnata, e poi ſi manifeſtò in effetto l' immenſa Carità dell' Unigenito Figlio del Noſtro Iddio fattoſi Uomo, e morto per Noi (1).

DANTE adunque, il quale oltre la multiplice cognizione, che ebbe di tante coſe, fece ancora sì onorevol comparſa nelle Teologiche Scuole, a ſegno che, non ſolamente dagli antichi Scrittori Teologo fu chiamato, ma che di più a' dì noſtri ha ſu la ſua Teologia meritate le dotte oſservazioni d' uno de' più eminenti Maeſtri della noſtra Piſana Univerſità (2); Dante, disſi, che vien reputato sì eccellente Teologo, pur tutto intento all' artifizio della ſua Satira contra i Piſani, ſi ſcordò della proprietà puerile, che anche dal Santo Dottor delle Genti s' attribuiſce

(1) Johan. Evang. *cap. XV. n, 13, Majorem hac dilectionem nemo habet, quam, ut quis ponat animam ſuam pro amicis ſuis.*

(2) Il Chiariſ. P. Gian-Lorenzo Berti Agoſtiniano Pub. Profeſſore d' Iſtoria Eccleſiaſtica, e Teologo di S, M, I, compoſe tre Diſſertazioni ſopra la Dottrina Teologica contenuta nella Divina Commedia di Dante Alighieri, le quali furono pubblicate, ed inſerite nel fine del Tomo III. della detta Commedia. *Ediz. di Venezia 1757.* appreſſo Antonio, Zatta.

ſce al parlare, al ſapere, ed al penſar de' fanciulli (1).

Oltre di che, ben difficil coſa ſarebbe a poterſi ſcuſare l' altra implicanza, che ridonda dalla imprecazione, che fa Dante contro a Piſa, invitando le due vicine Iſole di Capraja, e di Gorgona a venir ſulla foce dell' Arno per trattener le ſue acque, onde quelle indietro rigurgitando ſommerger doveſſero dentro la Città di Piſa ogni perſona. Deteſtava egli pure, nel tempo iſteſſo, che la ſupponeva, l' ingiuſtizia, e la crudeltà de' Piſani, per aver eglino fatto morire quattro teneri innocenti Figlj del Conte Ugolino. Come dunque non dovea ſtimare mille, e mille volte più ingiuſta, ed inumana quella vendetta, che egli ſteſſo imprecava, ſe per ſoli quattro, aveſſer dovuto morir ſommerſi tutti i Piſani; vale a dire, non ſolamente gli autori della morte de' Gherardeſchi, ma ancora tutti coloro, che per la età, per lo ſeſſo, e per qualunque altra ragione doveano eſſere ſcevri d' ogni colpa, e certamente nulla meno innocenti di coloro, de' quali il Poeta compiangea la ſorte infelice? Non è mia queſta rifleſſione, ma di Meſ. Franceſco da Buti noſtro nobil Cittadino Piſano, che fu uno de' Commentatori di Dante, e che pubblicamente lo eſpoſe profeſſando la Cattedra d' Umaniſta nella noſtra Univerſità Piſana (2). Ma quel dotto

(1) S. Paulus *Epiſt. 1. ad Corinth. cap. XIII. n. 11. Cum eram parvulus, loquebar ut parvulus, ſapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus.*

(2) La Famiglia da Buti fu una delle più antiche, e nobili Famiglie Piſane, così detta dall' antico Caſtello di Buti ſituato nel Contado di Piſa, e tanto rinomato nella Iſtoria di queſta Città, dal qual Caſtello ella traſſe l' origine, ed il nome. Di queſta Famiglia nacque Meſ. Franceſco di Bartolo, il quale fu Anziano della Republica nel 1375. e 1405.

Espositore dopo d'aver rilevata (giusta il sentimento ancora di altri, di cui egli attesta) questa massiccia contradizione nel Poeta, che avea preso ad illustrare; tenta poi, ma in vano certamente, di poterla in qualche maniera scusare (1).

IV. MA lasciando finalmente da parte Dante, ed il Villani, vuole il mio proposito, ch'io seguiti l'esame degli altri Autori, i quali scrissero dopo di essi le loro istoriche Memorie. Di questi ne vedremo alcuni, che non avendo seguitato i predetti, niente per conseguenza asserirono di quella chimerica fanciullesca innocenza de' Figlj del Conte Ugolino. Ma ve ne saranno bensì altri molti, che, o Dante, o il Villani avendo seguitato, e taluno, che avendo appreso parte dall'uno, e parte dall'altro, riempirono così

Il Can. Salvino Salvini nella Prefazione a' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina *pag. XIV. Ediz. di Firenze 1717.* parlando di alcuni Commentatori di Dante, dice di esso: *Intorno a questo tempo, cioè nel 1385. fu letto il nostro Dante nel pubblico Studio di Pisa da Maestro Francesco da Buti Cittadino Pisano, e Dottore in Gramatica, come allora si dicevano gli Umanisti, e come si legge nel suo nobil Sepolcro ne' Chiostri di S. Francesco di Pisa; e sì egli, come il Boccaccio, lasciarono Commenti sopra Dante; conservandosi del primo un magnificentissimo Codice M. S. nell' Accademia della Crusca.*

Dell' istesso Francesco da Buti fa parimente onorevole ricordanza l' Eccellentis. Sig. Dot. Stefano M. Fabbrucci Pub. Profes. Ordinario di Gius Civile nella Pisana Università, e sì benemerito di essa per averne pubblicata l' Istoria, nell' *Opusc. III.* intitolato *De nonnullis &c. pag. 25.* E prima de' mentovati due chiarissimi Autori tanto della Famiglia da Buti, che di Mes. Francesco, avea fatta menzione Mons. Paolo Tronci nel M. S. delle Famiglie Pisane *Tom. I. Lett. D. pag. 106. ter.* il qual si conserva appresso i Sigg. Gio. Batista, e Antonio del Torto antichi Nobili Patrizj Pisani.

(1) Mes. Franc. da Buti M. S. che esiste nella Libreria Imp. Laurenziana Cod. 122. del Plut. 90. *Infer. Cant. 33. vers. 84.*

così le loro Istorie, ed i racconti loro di que' medesimi errori.

PARLERO' primieramente d'alcuni Comentatori di Dante; e di questi posso dire, che Mess. Francesco da Buti (1), Cristofano Landino (2), e Bernardino Daniello (3) si uniscono a Dante nell'asserire, che i Gherardeschi, li quali furon fatti morire col Conte Ugolino nella Torre, erano tutti Figlj del medesimo di primo grado.

V. MA Benvenuto da Imola si unisce piuttosto al Villani, assicurandoci, che due de' suddetti Gherardeschi erano Figlj, e gli altri due Nipoti del Conte (4). Anzi saggiamente riflettendo, pensa, che nell'istesso modo ancora volesse intendere Dante medesimo nel nominar coloro tutti col nome di Figlj, volendo cosí cumulativamente intender Figlj, e Nipoti; come appunto fanno ancora le nostre Leggi Civili, che sotto il nome di Figlj comprendono ancora i Nipoti (5). E così veramente, e fermamente credo ancor io aver voluto significar Dante, per evitare al più, che si può, la contradizione, e la diversità delle opinioni: e che Dante si servisse di quella parola complessiva di Figlj, per ischivare la noja, ch'a-

O 2 vreb-

(1) M.S. Infer. *Cant.* 33. *al verso*:

Tu dei saper ch' io fui Conte Ugolino.

(2) Comment. *loc. cit.*
(3) Comment. *eod. loc.*
(4) Benvenutus de Imola in Comment. Dant. apud Murator. in *Tom. I. Disser. med. aev. Cant.* 33. *Infer. col.* 1140. *E.*
(5) Benvenut. *loc. cit. col.* 1144. *E.* ibi: *Nominavit istos filios, licèt supra dictum sit, quod duo erant Filii, & duo Nepotes. Unde Lex Civilis appellat filios, & Nepotes liberos.* E così si ha nella *L. Liberorum* 220. ff. *de verb. & ver. significat.*

vrebbe egli avuta nello scrivere in Verso, e Rima, e facilmente data a Noi nel leggere, se in un bel Pezzo di vivace Poesia, in cui pretese, e facilmente ottenne di muovere a pietà insieme, e a sdegno i suoi Leggitori, avesse dovuto intralciar l'Albero genealogico di que' compassionevoli moribondi.

VI. IL P. Pompeo Venturi Gesuita nella nuova, e sontuosa Edizione di Dante fatta in Venezia presso Antonio Zatta nell' Anno MDCCLVII. meritò, che fosser considerate, tra le altre, ancora alcune sue piuttosto Postille, che Note alla Commedia di questo divin Poeta: e nel luogo, che Noi esaminiamo, contuttochè citi l' autorità di Giovanni Villani, e rimetta a quella il Lettore; pur non ostante, non badando a ciò, che avea detto il Villani, nè ponendo mente alla differenza, che vi è fra i Figliuoli, ed i Nipoti, per riguardo all' età, ed alla capacità, o incapacità di delitto; pure non ostante, dissi, scrisse, che tutti erano Figliuoli (1).

VII. MA questa, che nel mentovato moderno Chiosatore si può scusare per isvista, è inescusabil cosa in Alessandro Vellutello. Avea egli osservata questa differenza, che passa fra Dante, che gli appella tutti col nome di Figlj, ed il Villani, che gli dice parte Figlj, e parte Nipoti; eppure con iscelta mal pensata si dichiara espressamente di voler credere più a Dante Poeta, che al Villani Istorico, con una troppo frivola ragione, cioè, perchè Dante gli nomina tutti per lo proprio suo Nome (2); Quasi che

(1) Infer. *Cant.* 33. *Tom. I. pag.* 388. *Not. al vers.* 13.

(2) Alessand. Vellutel. ne' Comm. di Dant. *Infer. Cant.* 33. *pag.* 155. *Ediz. di Venezia* 1578. *vers. La bocca sollevò dal fiero pasto.* Ecco le sue parole: *Essendo il Testo per se chiaro narreremo l' Istoria*

che con tali nomi si fossero potuti chiamar solamente i Figliuoli, e non ancora i Nipoti.

VIII. QUESTO si è quello, che dicono i riferiti Comentatori di Dante sopra le persone de i Gherardeschi, che morirono col Conte nella Torre. Quanto poi alla innocenza ricavata dalla tenera età di tutti loro, non v' è alcuno, che non l' asserisca, e fin l' istesso Benvenuto Imolese, non ostante, chè affermi col Villani, che nel Combattimento seguìto al Palazzo in occasione della loro presa, rimanesse morto un Figlio naturale, ed un Nipote del Conte; donde potea bene argomentare, che i Figlj, ed i Nipoti del medesimo potevano essere d' una età tale, che gli rendesse atti al maneggio delle armi, e perciò molto più capaci di reità, e di delitti; tuttavia egli ancora non dubita d' affermare, che erano innocenti.

MA che chè sia de' Comentatori, possono questi a buona equità essere scusati; perchè eglino alfine altro non pretesero di fare, che spiegare a noi la mente del loro Poeta, che illustravano. Laonde se avesser detto altrimenti, e fatto vedere, che i Figlj, ed i Nipoti del Conte erano di età adulta, guerrieri, e complici, e sostenitori della paterna, ed avita ambizione, sarebbe caduta a terra la forza dell' eloquenza del loro Autore, e non più interessante, e bella sarebbe apparsa la sua Poesia, ma languida, e fiacca, e come

storia diffusamente recitata dal Villani &c. & intanto differente dal Poeta, che mette il Conte Ugolino essere stato preso, e fatto morire con due piccoli suoi Figlioli, e tre Nipoti, e non con quattro Figliuoli, come esso Poeta pone. Ma quantunque l' uno, e l' altro Autore fosse nel medesimo tempo di esso Conte, a Noi piace di credere a Dante; perchè, siccome vedremo, egli chiama essi suoi Figliuoli, ciascuno per lo proprio suo nome.

e come infetta d'impoſtura, poco pregevole. Un' altra ſcuſa, e più veriſimile ſi è, che non ſeppero eglino quell' Iſtoria, ſe non che, o da Dante, o dal Villani; onde ne ſcriſſero con quelle notizie, che aveano. Lo che certamente fatto non avrebbero, ſe aveſſer potuto aver copia di quegli Storici, de' quali ſi parlò nel principio della ſeconda noſtra Diſſertazione, che contemporaneamente, e prima di Dante, e del Villani, e ſenza gara, e paſſione riferirono tra le loro Memorie queſta Iſtoria. E con ciò laſceremo di parlare de' Comentatori, e paſſeremo a vedere quello, che di queſta età puerile, e preteſa innocenza è ſtato detto dagli Storici, che hanno ſcritto più modernamente, cioè dopo Dante, ed il Villani.

IX. Prima però di cominciare a parlare di loro, voglio dire, che mi reca non poco di maraviglia l' oſſervare, che Dino Compagni Autore contemporaneo, e che ſcriſſe la ſua Iſtoria dall' Anno MCCLXXX. fino all' Anno MCCCXII., tempo, che include tutto il fatto, di cui parliamo, neppur per ombra abbia mentovato queſto Paſſo Iſtorico, nè fatta parola della eſecuzione ſeguita contra i Gherardeſchi, la quale intereſsò la Città di Firenze ſua Patria a ſegno, che per vendicare la morte del Conte Ugolino, inſieme con i Luccheſi, e con tutti gli altri Popoli Toſcani di Parte Guelfa, moſſe di bel nuovo le armi contro di Piſa, e tutti inſieme, con i Genoveſi di più, le fecero un' atrociſſima guerra. So, che da una Propoſizione negativa, non ſi può ben dedurre una poſitiva conſeguenza. Ma pure credo, che queſto baſti per bene intender quello, che ſcriſſe il Villani ſopra la Fama corſa per lo Mondo dopo la ſeguita morte de i Gherardeſchi. *Di queſta crudeltà*, dice egli, *furono i Piſani per lo univerſo Mondo, ove ſi ſeppe, fortemente*

temente ripresi, *e biasimati* (1). Il dire, che Dino Compagni non lo sapesse, sarebbe troppo inverisimil supposto, mentre egli era uno de' principali Cittadini di Firenze, che di quel tempo si mescolava negli intrighi delle Fazioni della sua Patria, e che pochi anni dopo fu Gonfaloniere di Giustizia (2). Sicchè piuttosto converrà dire, che tutto quel Mondo, che tanto si adirò contro de i Pisani, e che sì fattamente gli basimò, consistesse nella sola Fazione de' Guelfi, a cui altamente dispiacque, che nella estinzione del Conte Ugolino si fosse perduto un prode sostenitore della loro Parte.

X. MA vediamo oramai quel, che si ha dagl' Istorici, che scrissero dopo Dante, ed il Villani, di quella supposta età puerile, ed innocente de i Figlj, e Nipoti del Conte Ugolino. A riserva di Uberto Folietta, il di cui poco critico discernimento lo guidò a seguitare in questa cosa il Villani da esso citato con lode, e del quale Noi abbiam già parlato nel primo nostro Ragionamento: non v' è alcuno degli Storici Genovesi, di quelli almeno da me veduti, il quale ne parli. Anzi Monsig. Agostino Giustiniani facilmente il più savio, ed il più accreditato d' ogni altro, e che seguitava gli Annali del Caffaro, ci dice ancora uno de' più forti motivi, che ebbero i Pisani di venire a quella sì fatta risoluzione. Scrive adunque il Giustiniani, che siccome il Conte Ugolino si attraversava con modi indiretti alla Pace, che i Pisani poco tempo avanti avean fatta, e giurata con

(1) Gio: Villani *lib. VII. cap.* 127.

(2) Dino Compagni Istor. Fior. *lib. I. pag.* 11. ivi: *E io Dino Compagni, ritrovandomi Gonfaloniere di Giustizia nell' Anno 1293. andai alle loro case, e de' loro Consorti, e quelle feci disfare secondo le Leggi.*

con i Genovesi: *In questi termini*, sono sue parole; *l' Arcivescovo di Pisa, e la Fazion Ghibellina desiderosi di osservar la pace il secondo giorno di Giulio levorono l' Arme, & pigliorono il Conte Ugolino con doi suoi Figlioli, & suoi Nepoti, & furono missi in guardia in una Torre, nella quale vi morirono di fame* (1).

XI. PAOLO Interiani, quasi non facendone verun caso, tocca il fatto di passaggio, e per modo d' illazione, dicendo solamente sopra di esso queste parole: *Ma seguita poi la rovina del Conte Ugolino, fatto miseramente da i Pisani morire nella Torre della Fame con i Figliuoli suoi &c.* (2).

XII. PIETRO Bizzarro la raccontò appunto, come il Villani; ma poi, in quanto all' asserire, che i Figlj, ed i Nipoti del Conte Ugolino fossero piccoli garzoni, ed innocenti, niente ne parla, e piuttosto ne indica il contrario; perchè descrivendo l' assalto dato da i Pisani al Palazzo per prendere i Gherardeschi, chiaramente afferma, che quel Figlio, e quel Nipote del Conte Ugolino, che furono uccisi nella battaglia, morirono con le armi alla mano difendendosi (3). La qual cosa, come altra volta ho rilevato, ci dà bastantemente a conoscere l' età grande del Conte Ugolino, e quella assai adulta non solo de' Figlj, ma ancora de' suoi medesimi Nipoti.

XIII. E MASSIMILIANO Deza, sull' istesso discorso, soggiugne, che, accortisi i Pisani, che il Conte Ugo-

---

(1) Giustiniani Annali di Genova *lib. III. Anno* 1288. *pag.* 109. *let. K. Ediz. di Genova* 1537.

(2) Interiani Ristretto delle Storie Genovesi *lib. III. pag.* 83. *ter. Ediz. di Lucca* 1551.

(3) Petrus Bizarrus Hist. de Bello Pis. *Lib. II. pag.* 678. *Edit. Antuerpiae*. ibi: *Armis correptis illius Palatium circumsistunt & oppugnant; unum ex suis Liberis, & unum ex Nepotibus* vim arcere conatos, *repente occidunt*.

Ugolino procurava di romper la Pace co' Genovesi per rendersi necessario alla Repubblica Pisana, e con questo modo perpetuare in se, e nella sua Famiglia il Principato; a furia di Popolo lo precipitarono dal Trono, e racchiuso dentro una Torre, lo costrinsero a morirvi insieme co' suoi Figliuoli di fame. *Vendetta per verità troppo barbara; se non che l' alta Providenza di Dio permette talora, che con modi violenti, e tirannici siano gastigate a terrore de i Posteri le Tirannie* (1).

DUNQUE da tutti i riferiti Scrittori Genovesi da me con molta diligenza, e non ordinaria fatica riscontrati, nulla apparisce detto di quella puerile, ed innocente età, su cui Dante, e dopo di esso il Villani fondarono la base de' loro rimproveri contra Pisa. Ma seguitiamo a vederne ancora altri di diversi Paesi, ad effetto, che rimanga comprovato sempre più quest' importante Articolo, che alla fine si è lo scopo principale del mio Ragionamento.

XIV. RAFFAELLO Volterrano similmente ne' suoi Commentarj Urbani, parla dell' Istoria del Conte Ugolino; ed abbenchè, per dire il vero, non mostri d' essere stato bene informato de' fatti, che avvennero in tale occasione: nulla però dice della supposta innocente età de' Figlj, e Nipoti del medesimo Conte. Anzi rende testimonianza della giustizia de' Pisani, i quali in quella sì grave, e sì esemplar punizione, non confusero già ugualmente gl' Innocenti co' Rei, come l' impostura, e la malignità, e può essere ancora l' ignoranza di alcuni Scrittori andò supponendo. Poichè ci assicura quest' Autore, che a' suoi tempi li Descendenti della Famiglia del Conte Ugolino non

(1) Massimiliano Deza nell' Istoria della Famiglia Spinola *Lib. V. anno* 1288. *pag.* 154. *Ediz. di Piacenza* 1694.

solamente continuavano ad abitare pacificamente dentro lo Stato, e Campagna Pisana, ma che tuttavia godevano le loro possessioni nella Provincia della Gherardesca, che fu sempre illustre, e pingue Retaggio di quella potentissima, e nobilissima Famiglia (1).

XV. Sozomeno da Pistoja, e Leonardo d' Arezzo si unìscono totalmente nelle loro relazioni sopra la morte de' Gherardeschi, niente parlando dell' innocenza de' Figlj, e de' Nipoti del Conte Ugolino. Ma però in quanto alla causa d' una sì fiera esecuzione di morte, asseriscono, contra la verità, che i Pisani altra non n' ebbero, se non la loro rabbia, e la diversa inclinazione delle Fazioni (2). Ed il Pistojese seguitando il Villani, v' aggiunse di più, che il Conte Ugolino fu fatto morire senza comodo di Confessione: *licèt pluries petierit Confessionem, ad eam inbumanitatem, ob nihil aliud, quam ob studia Partium ipsi Pisani impulsi fuerunt*. E quello, che è più rimarchevole per convincere d' errore quest' Istorico, torna ancor egli a dire, aver ciò fatto i Pisani dopo che era giunto in Pisa il Conte Guido di Monte Feltro (3). Nel qual caso, come già sopra facemmo avvertire, tutta la colpa di tale esecuzione contra lui, e non in biasimo de' Pisani si sarebbe dovuta rifondere.

XVI. An-

(1) Raphael Volater. Comment. Urban. *Geograph. lib. 5. pag. 127. in fin. Edit. Lugduni*. ibi: *Cujus adbuc Familiae cernuntur reliquiae in agro Pisano Gherardescam possidentium ab eo Gerardo vocitatam*.

(2) Leonardo Aretino Storia Universale tradotta da Donato Acciajoli *lib. III. pag. 57. ter. Ediz. di Venezia* 1561. ivi: *E nessuna cosa gli indusse* (cioè i Pisani) *a fare tanta, e sì smisurata crudeltà, se non la rabbia, e la contesa delle Parti*.

(3) Sozomenus Pistor. Hist. *Rer. Ital. Script. Tom. I. Edit. Flor. col. 198. & 199.*

XVI. ANCHE F. Leandro Alberti nella sua Descrizione dell' Italia tocca di passaggio questo Punto d' Istoria Pisana. E se non avesse sbagliato nell' Anno, in cui dice, che il Conte Ugolino occupò *la prima volta* la Signorìa di Pisa, in poche parole avrebbe detto il tutto bene. Poichè senza ingerirsi a notare la maggiore, o minore età, e l' innocenza, o la reità di que' che morirono col Conte nella Torre, e senza biasimarne, o lodarne i Pisani; dice, che il Conte Ugolino si era fatto Tiranno di Pisa, e che questo fu il fine della sua Tirannìa (1).

E QUESTI sono gli Scrittori, che ho potuto vedere, i quali, sebbene o poco, o punto abbiano esposte le vere cause, per le quali i Gherardeschi furon fatti morire di morte atroce da i Pisani; tuttavìa non danno loro verun carico di biasimo, con addurre il pretesto della oppressa innocenza, come aveano fatto Dante, ed il Villani. Ci resta ora a parlare di quelli, che senza internarsi nell' esame del Fatto, e senza sapere, che questi non erano stati i primi, che dell' Istoria del Conte Ugolino avessero scritto; hanno seguitato alla cieca l' autorità d' un Poeta, e d' un Istorico tanto sospetto per la parzialità alla sua Setta de' Guelfi.

XVII. DIRO' primieramente di Mes. Giovanni Tarcagnota, il quale in tutto il resto seguitò il Villani a riserva della Confessione, che questi suppose essere stata negata al Conte Ugolino, che instantemente la dimandava. Ma fu questo Scrittore sì poco accorto, e di cervello sì grosso, che nel descrivere que' Figliuoli, e que' Nipoti, che furono catturati, e poi

(1) F. Leand. Alberti Descrizione dell' Italia *pag.* 29. *Ediz. di Venezia* 1561.

e poi fatti morire col Conte Ugolino nella Torre, dice: che questi Nipoti erano nati di quelli stessi Figliuoli, che si ritrovavano prigionieri, e che morirono parimente con gli altri di fame. E ciò detto, tuttavia senza trovarvi difficoltà veruna, passa ad affermare, che erano tutti innocenti Fanciulli. E per colmo, contuttochè supponga essere accaduta la morte loro dopo l' arrivo in Pisa del Conte Guido da Monte Feltro; ascrive ancor egli, come il Villani, ed altri, tutta la colpa, ed il biasimo a' Pisani, appellandoli empj, e crudi, e biasimati da tutto il Mondo (1).

XVIII. DELLA relazione di Scipione Ammirato il Vecchio se ne parlò già nella prima nostra Dissertazione. Bene è vero, che, osservando io una aggiunta, che gli fa per illustrarlo, l' altro Scipione Ammirato appellato il Giovine si conosce piuttosto, che lo distrugge; e se fosse sussistente ciò, che egli dice, distruggerebbe ancora in tutto, e per tutto l' Istoria del Conte Ugolino, su cui Dante, e tanti Istorici hanno scritto.

SUPPONE adunque il giovine Ammirato, che il Conte Ugolino co' suoi Figlj fossero rimasti Prigionieri de' Genovesi nella famosa Battaglia della Meloria, di cui avremo a parlare, e fa desumere questa Prigionìa dal contenuto di uno Instrumento, che egli enuncia, da cui si ha la gran Confederazione del dì

XIII.

---

(1) Mes. Gio. Tarcagnota Ist. del. Mondo *lib. XV. pag. 353. Ediz. di Venezia.* 1562. ivi: *Il Co. Ugolino de' Gherardeschi &c. fù finalmente, per le peccata sue a persuasione del medesimo Vescovo, assalito a un tratto in palagio dal furore popolare*, e fatto, *con due suoi figliuoli*, E TRE NIPOTI, CHE ERANO DI QUESTI STESSI FIGLIUOLI NATI, *prigione, e posto con loro dentro una Torre in ceppi &c. gettate le chiavi della prigione, dove era Ugolino, in Arno, lo vi lasciarono morire dentro co' figliuoli, e co' Nipoti di fame. Onde ne fu poi quel luogo la Torre della Fame chiamata &c.*

XIII. Ottobre MCCLXXXIV. ſtipulata in Firenze nella Caſa di Badìa tra i Fiorentini, Genoveſi, e Luccheſi contra Piſa, ed epilogando, o per dir meglio guaſtando il ſenſo di un tale Inſtrumento, dice: *Vollero ancora, che il Conte Ugolino*, IL QUALE ERA PUR PRIGIONE IN GENOVA, COME ANCHE I SUOI FIGLIUOLI, *ed il Giudice di Gallura ci poteſſero entrare* (cioè nella Lega) *in termine d'un meſe, con patto di farſi Cittadini Genoveſi, e di tenere in Feudo da Genova le Terre, & Caſtella, che aveano in Sardigna, & Giudicato di Gallura, conforme le teneano da Piſa, alla qual Città doveſſero far guerra alla volontà de' Genoveſi con altre condizioni* (1).

SAREBBE ſtata in vero coſa deſiderabile, ed eſpediente per ogni verſo la Prigionìa del Conte, mentre così non avrebbe egli potuto, come fece, sì perverſamente debaccare nella Tirannìa della Patria, nè avrebbe per conſeguenza ſofferta l'atroce sì, ma meritata pena, che ebbe. Ma pur troppo è lungi dal vero il ſuppoſto del giovine Ammirato, il quale ben ſi conoſce, che errò nell' intelligenza del Carattere di quel tempo, avendo letto *etiam* in vece di *non*. Ecco le vere parole del mentovato Inſtrumento: *Eo ſanè intellecto ſuper his, quæ in precedentibus dicta ſunt, quod ſi infra menſem proximè venturum Comes Ugolinus de Piſis, & ejus Filii, qui* NON SVNT *in Carceribus Janue, ſeu ipſe Comes pro ipſis, & Judex Gallurii intrare voluerint in dictam Societatem, quod poſſint recipi in ipſa Societate, ſi voluerint cum effectu effici Cives Ianue* (2).

SE un

(1) Scipione Ammirato Stor. Fior. *Part. I. Lib. III. Anno 1284. pag. 164. C. Ediz. di Firenze 1647.*

(2) Ved. nell' Appendice al Num III. l' Iſtrumento della Confederazione §. *Item quod ſi de cetero aliqui Piſani &c.*

SE UN tale errore non avesse mutata tutta la faccia all' Istoria, ed il Giovine Ammirato non avesse avuto motivo di dubitarne nel leggere l' Istoria medesima del suo Autore, che illustrava, l' avrei più compatito, e forse vi sarei passato sopra, come per non essere d' estrema noja al Lettore, mi è convenuto fare di altre incoerenze, ed errori, che sovente s' incontrano nel leggere con riflessione alcuni Scrittori. Io però, non per questo solamente, ho voluto farne caso, ma ancora per togliere a qualcuno, che in avvenire l' avesse osservato, il motivo di dubitare della verità dell' Istoria, di cui scrivo, fondandosi sulla enunciativa d' un pubblico solennissimo Documento, il quale si è un Contratto di Lega stipulato tra diverse Repubbliche, che, se per verità fosse stato nei termini, in cui lo espose questo giovine Ammirato, sarebbe bastato a tor la fede a qualunque Storico più accreditato.

XIX. E SIMILI errori niente meno considerabili si trovano in alcuni de' nostri Istorici Pisani sì stampati, che manuscritti. Nella Continuazione all' Opera degli Scrittori delle cose d' Italia intrapresa a farsi in Firenze, e nel Tomo I. stampato già nel MDCCXLVIII. e pubblicato poi nel MDCCLV. sono uscite alla luce certe Croniche Pisane col nome del Dottor Bernardo Marangone Storico Pisano. Si sapea esservi stato questo Scrittore, ma non si avea, nè si ha, ch' io sappia, presentemente da Noi la sua Istoria. Onde essendosi trovato un Codice scritto a penna, Opera d' incerto Autore, gli è stato attribuito senza verun probabile fondamento quel Nome (1).

A ME

(1) L' Autore della Prefazione, che precede a questa Cronica Pisana, trovandosi in dubbio nel dare il suo giudizio sul nome dello Scrittore della medesima, si prevalse unicamente della

la scorta, che egli prese dagli Annali Pisani di Paolo Tronci, allorchè in questo si vedon citati: *Manuscritti Pisani*: *Annali Pisani manuscritti*: e nominatamente *il Marangone*; E benchè questi sembrino, anco a prima vista, tre diversi Titoli, ed Autori; tuttavia avendo confrontata in molti luoghi, come egli dice, la d. Cronica col Tronci, si determinò ad affermare, che tutte le suddette allegazioni vogliono significare un solo Autore: e che questo sia il Dott. Bernardo Marangone Pisano. Onde nella mentovata Prefazione francamente conclude: *venni in cognizione, che l' Autore di tali nostre Croniche era veramente stato il Dott. Bernardo Marangone*; e così, battezzatolo sotto tal nome, lo pubblicò.

Ma non parendo a me possibile, che sotto tre diversissimi modi di citare, si possa comprendere un' istesso Autore, nè credendo altresì da altri riscontri, che io ne avea, che il Marangoni, il qual sì spesso vien citato dal Tronci, possa essere stato l' Autor di quel Codice, che si stampava: mi sono preso la briga di confrontare sul detto Tronci tutti que' medesimi luoghi indicati nella detta Prefazione; e per verità mi son chiarito, che neppure in un solo si accordano gli Autori citati dal Tronci con l' Esemplare canonizzato per la Cronica Pisana del Marangoni. Ne voglio qui esporre il riscontro da me fattone, per lasciarne poi al Lettore la libertà del giudizio.

Paol Tronci alla *pag.* 76. cita *Manoscritti Pisani*, e sopra l' autorità di essi riferisce, che Papa Eugenio III. per evitare le persecuzioni de' Romani si ritirò in Pisa sua Patria nell' Anno 1146. E nella Cronica, che si pretende del Marangoni, si parla di ciò nell' Anno 1145. ove si confonde senza distinzione l' Anno 1145. e 1146. Ved. *col.* 370., *e* 371. Ma questa si considera per piccola differenza, e forse condonabile alla facilità dell' errore nel citar l' Anno secondo il corso Comune, diverso dall' antico stile Pisano.

Tronc. alla *pag.* 142. *Anno* 1176. allega gli *Annali Pisani manuscritti*, e da questi riporta l' ingresso nella Città di Pisa dell' Imp. Federigo I. con Beatrice sua Moglie, e col suo Figlio. Ed il supposto Marangoni nel d. Anno 1176. *col.* 449. prima parla della creazione de' Consoli di quell' Anno. Poi discende a descrivere un Combattimento Navale fra quattro Galere Genovesi con quattro Pisane, con vittoria delle nostre, che predarono tre delle nemiche. Indi accenna un' altra Impresa fatta dal valoroso Capitano Messer Rosso dal Borgo nobile Cittadino Pisano, il quale con due Galere da lui armate in Corso conquistò una Nave Genovese assai ricca, e due altre Galere Narbonesi. In terzo luogo si riferiscono due nuove spedizioni fatte da altri due particolari Cittadini Pisani uno denominato Vitello, l' altro Marabotto, che ebbero esito infelice. E finalmente fa menzione

zione del ritorno degli Ambasciatori Pisani dalla Corte Imperiale con la conclusione della Pace fra i Pisani, Fiorentini, Genovesi, e Lucchesi; e conclude le cose seguite in quell' Anno, con raccontare lo stato felice della Città di Pisa dopo una tal Pace. E niente in d. Codice nuovamente stampato si parla dell' arrivo, e ricevimento in Pisa del mentovato Imperatore; ma questo bensì vien posto due anni dopo, cioè nel 1178. e precisamente nel dì 23. del mese di Ferrajo; Ved. *col.* 451. Quì giudichi ognuno, se questi Annali citati dal Tronci possano essere le Croniche, che sono state impresse sotto nome del Dottore Marangoni.

Tronc. alla *pag.* 87. *Anno* 1154. cita nominatamente *il Marangone*, ed afferma sull' autorità di esso, che fabbricando i Pisani il loro Tempio di S. Giovanni, trasportarono per questa Fabbrica tre Colonne dall' Isola dell' Elba, e due di Sardigna. E nel mentovato Esemplare battezzato per il Marangone, non si parla in d. Anno di tal Fabbrica; Ved. *col.* 369. Bensì nell' Anno 1153. si dice, che i Pisani destinarono la Fabbrica del S. Giovanni, ma niente viene enunciato del trasporto delle Colonne in quell' Anno; e solamente all' Anno 1158. *col.* 376. vien detto: *feciono portare tre colonne dall' Elba insino alla Chiesa di S. Giovanni Batista.*

Tronc. alla *pag.* 93. *Anno* 1160. cita *il Marangone*, e secondo questi riporta il nome de' Consoli di quell' Anno. Anche il supposto Marangoni *col.* 377. riferisce la creazione de' Consoli nel d. Anno, ma differisce dal Tronci nell' ordine, in due Nomi, ed in un Cognome di essi.

Tronc. alla *pag.* 107. *Anno* 1162. cita due volte il Marangone. Nella prima, secondo esso, porta, che Pipino Arrighi Pisano fu consacrato dal Papa Vescovo di Luni; nella seconda riferisce i nomi de' Consoli di quell' Anno. E nell' Esemplare stampato sotto nome del Marangoni nel d. Anno 1162. niente si parla della consacrazione di tal Vescovo. E quanto a i Consoli v' è diversità in un nome, e nel numero di essi da sei a nove. Ved. *col.* 383.

Tronc. alla *pag.* 140. *Anno* 1174. cita due volte parimente *Bernardo Marangone*; nella prima con l' autorità di lui riporta una Lega fatta da i Pisani co' Romani. E nella seconda parla similmente di altra Lega fatta tra' Pisani, e Veneziani. Ma nell' Esemplare creduto del Marangoni non si parla per ombra di dette Leghe. Ved. *col.* 442.

Tronc. alla *pag.* 141. e nel medesimo *Anno* 1174. cita il *Marangone*, il quale afferma, che Guglielmo Re di Sicilia essendo passato con grossa Armata in Egitto contro la Città di Alessandria, bruciò in quel Porto una Nave Pisana, e diede feroci

assalti

assalti a quella Città, la quale fù ben difesa da i Pisani, che ivi erano. E nell' Esemplare, che si spaccia per del Marangoni niente si parla di tal fatto. Ved. alla *d. col.* 442.

Tronc. alla *pag.* 89. *Anno* 1156. dice: *Il Marangone nelle sue Istorie Manuscritte di Pisa riferisce, che quest' Anno Cocco Grifi Consolo facesse edificare tre Ponti sopra il Fiume Era*. E nello Esemplare pubblicato sotto tal nome non apparisce neppure notato l' Anno 1156. E solamente vi si parla della costruzione di tre Ponti nell' Anno 1158. non già sul Fiume Era, che è discosto dodici miglia della Città di Pisa, ma ivi si dice: *furono murati tre Ponti, e Fossi dal Monte Pisano per insino a S. Zeno, per li quali Fossi conducevano per barca le pietre, che servivano alle Mura della Città*. Ved. *col.* 377. E dal Monte Pisano alla Città vi sono tre sole miglia; e S. Zeno antichissima Chiesa Pisana è inclusa dentro le Mura della Città.

Tronc. alla *pag.* 92. *Anno* 1158. cita *M. Bernardo Marangone nelle Croniche Pisane*. Le diversità, che in questo passo apparisscono fra il Marangone riferito dal Tronci, ed il supposto Marangoni, sono: primieramente, che nel primo si parla d' un buono ajuto di Genti, che i Pisani mandarono all' Imp. Federigo I. e nel secondo non si fa parola di tale ajuto. In secondo luogo: nel primo si nominano in quell' Anno otto Consoli della Repubblica Pisana; e nel secondo alla *col.* 376. non apparisce nominato, che un Console solo, e questi si è Cocco Grifi, il quale non si vede neppur notato tra quegli otto riferiti dal Marangoni citato dal Tronci.

Tronc. alla *pag.* 96. *Anno* 1160. ove allega le *Croniche Manuscritte di Mes. Bernardo Marangone*, narra sull' autorità di esso la spedizione di due Galere fatta da' Pisani in Sardigna per trasportar sopra di esse Costantino Giudice di Gallura con la sua Moglie, e Figliuola in Pisa, *dove trattenutosi pochi giorni, montò in Nave, e andò a visitare il santissimo Sepolcro, e lasciò la sua Figlia in Pisa*. La Cronica nuovamente stampata alla *pag.* 379. parla di questa spedizione, ma con diversità nel numero delle Galere: poi non porta il nome del Giudice, e nomina altresì espressamente la Figlia col nome di Bonicola: ed afferma di più, che in Pisa lasciò con la Figlia ancora la Madre: e finalmente riporta altre circostanze di più, delle quali non parla il Marangoni riferito dal Tronci.

E finalmente il Tronci alla *pag.* 23. cita due volte gli *Annali Pisani del Dott. Marangone*: La prima nell' Anno 1166. ove afferma, che il Marangoni dice, che in quest' anno i Genovesi disgustati, tenendosi offesi, che i Pisani avessero occupata la Corsica, si portarono con un Armata fino alla foce d' Arno, e fatte alcune prede, se ne ritornarono subito addietro.

La seconda volta nell' Anno 1170. ove pure seguendo l' autorità dell' istesso Marangoni, porta, che i Genovesi persistendo nelle ostilità contro i Pisani, ritornarono nella foce d' Arno con dodici Galere, recando danno alle nostre spiagge: e ch' e' Pisani a tale insulto usciron loro incontro con altre dodici Galere, ed avendo attaccata la battaglia vinsero i Nemici, e predarono sette Galere Genovesi, con le quali se ne tornarono a Pisa.

Nel supposto Marangoni primieramente osservo non apparire veruna distinzione d' Anni dal 1163. al 1177. ed in questo corso di quattordici anni vi accenna solamente la seconda infelice spedizione fatta da i Genovesi, di cui abbiamo parlato.

Se la Cronica di Pisa, che è stata stampata, fosse l' Istoria del Marangone, di cui parla il Tronci, non v' è dubbio, che esser vi dovrebbero notate ambedue le spedizioni, e vi apparirebbero le distinzioni degli Anni. Onde non essendo così, e non confrontandosi mai, come abbiam fatto osservare in tutti quei medesimi luoghi, che come concordanti furono allegati dall' Autore della Prefazione per imporre al Pubblico, e per dar fondamento al non sussistente giudizio, che egli fece del nome di questo Scrittore; bisognerà confessare, che il mentovato Codice nuovamente dato alle stampe, non sia Opera di quel Dott. Bernardo Marangoni Istorico Pisano, la di cui autorità molte volte fu seguitata da Monf. Paolo Tronci.

Ed invero essere non lo può, se vogliam prestar fede al Can. Raffaello Roncioni. Egli nelle sue Istorie Pisane M. S. molto spesso cita il Marangoni, ponendolo nalla classe degli Storici Pisani, che scrissero con molta diligenza; *lib. I. pag. 12.* e lo chiama Scrittore diligentissimo; *lib. II. pag. 23.* Ed io osservo, e facilmente meco ciascuno, attentamente leggendo, potrà osservare, quanti errori, e scorrezioni appariscono in questo Codice intitolato, senza veruna vera prova, il Marangone.

Di più il Roncioni, che avea finito di scrivere le sue Istorie fino nell' Anno 1606. come apparisce dall' attestato della revisione di esse di Tiburzio Mealdi de' Rossi Can. Penitenziere Pisano, che si legge in principio della medesima Istoria manuscritta; considera Bernardo Marangoni per un' Istorico antico; così lo dichiara *Lib. II. pag. 39. t. Lib. III. pag. 62. t. Lib. V. pag. 102. Lib. VI. pag. 140 t. & pag. 141. t. & Lib. VII. pag. 155.*

Io poi avendo fatta diligenza in tutti i Registri delle Famiglie tanto di Nobili, che di Cittadini, che si conservano nell' Archivio de' Sig. Priori della Città di Pisa dall' Anno 1300. in quà, per vedere di qual tempo si estinse la Famiglia de' Marangoni; in tutti i Prioristi, e Cittadinarj, dissi, dal 1300. a' dì nostri, non ho ritrovata mai nominata la d. Famiglia; onde giudico che que-

sta

A ME niente preme che quest' Istoria abbia piuttosto un Nome, che un' altro; anzi ancora io per la maggior facilità del citarla, la ho chiamata,

Q 2 e la

sta fosse spenta prima del detto Anno. Sicchè il Codice in questione, che si conduce fino al 1407. non può essere stato scritto da un soggetto d' una Famiglia, che allora più non esisteva.

A questo aggiungo, che il vero M. Bernardo Marangoni scrisse la sua Istoria continuandola solamente fino all' Anno 1175. e non più oltre. Di ciò ne abbiamo un chiaro attestato del medesimo Can. Raffaello Roncioni. Scrive egli *nel Lib. I. pag. 12. §. primieramente &c. Bernardo Marangoni nella sua Cronica Pisana, la quale egli descrisse fino all' Anno 1175. &c.* E poi più chiaramente l' istesso Roncioni arrivato all' Anno suddetto, nella sua Istoria *lib. VIII. pag.* 170. soggiugne: *Per l' avvenire non vi citeremo più Bernardo Marangoni, ma solo F. Bartolomeo Spina, e l' Autore senza nome in queste nostre Istorie, perchè egli non descrisse più, che fino all' anno da me di sopra nominato* (cioè 1175.)

Ed in fatti, osservando io il Tronci medesimo, che sì spesso nomina il Marangone con deferir molto alla sua autorità, non ho veduto, che dopo l' anno 1174. che apparisce in fine della *pag.* 141. lo abbia mai più citato. Anzi seguitando poi il Tronci dopo il detto Anno a citare, quando i *Manuscritti Pisani, come a pag.* 171. 178. 229. 258. 299. 320. 339. 348. 386. 397. *e* 487. quando gli *Annali Pisani manuscritti come a pag.* 340. *e* 406. e quando lo *Scrittore incerto delle cose Pisane*, come a *pag.* 428. e 438. chiaramente dà a divedere, che con le diverse denominazioni delle Autorità citate ne' suoi Annali, non ha voluto intendere un solo Autore, ma bensì tanti Autori diversi, quante sono le differenti loro denominazioni.

Finalmente, se quel, che ho detto non bastasse a far determinare il Lettore nella opinione, che il Codice, di cui ho ragionato, non è l' Istoria del Marangoni, conforme è stato senza veruna sicura prova supposto nella detta Prefazione, aggiugnerò: che l' Istoria del Marangoni fu scritta in Lingua Latina. Eccone l' autorità del Tronci medesimo ricavata dall' altro suo Trattato M. S. delle Famiglie Pisane *Tom. II. lett. M. pag.* 84. che nel suo Testo a penna si conserva appresso li già sopracitati Signori Fratelli del Torto. Nel luogo da me indicato, tra i soggetti più riguardevoli della Famiglia Marangona, vien nominato; *Bernardo Dottore di Leggi, il quale scrisse l' Istorie in Lingua Latina.* E però, essendo il Testo del Codice, di cui abbiam parlato, scritto in volgare, e concorrendo tutte le altre cose da me accennate; *Credei, e credo, e creder credo il vero*, che questo Codice non sia la pretesa Istoria del Marangoni.

e la chiamerò in avvenire il *Marangoni*, giacchè con tal denominazione è stata stampata. Mi dispiace bensì, che in una sì nobile, e suntuosa Edizione, che hà la gloria di portare in fronte l'eccelso Nome, e la venerata Effigie del nostro Augustissimo Imperatore, e Sovrano FRANCESCO I. cui è dedicata; in essa Cronica Pisana, dico, la qual contiene la più gran parte del Libro, siano state lasciate correre tutte quelle sì gravi, e sì patenti scorrezioni, ed errori, che erano nel Manuscritto, i quali molte volte confondono l' intelligenza, e mettono in dubbio il Lettore di ciò, che dee credere (1). Se chi soprintese a quest' Edizione se ne avvide, e non potette, o non volle porvi la mano, per non incorrere nel pericolo di guastare il Testo più di quello, che esso si è (2); poteva almeno con piccole Note in piè di pagina di qualche Letterato, che tanti, ed ottimi ne ha la Città di Firenze, farlo correggere: e così non lasciare la pena di doverlo fare al Lettore; tanto più, che tanti, e tanti, non potendone esser capaci, resteranno nella loro incertezza, e confusione. Per la mia parte io lo andrò correggendo, e spiegando allora quando mi occorrerà prevalermi di questo Istorico; ed avverrà, che in vece di ricavare ajuto da lui, bisognerà, che io alcuna volta serva di lume ad altri per andare avanti alla meglio nelle tenebre di questo infelicissimo Esemplare. Ma eccone la prima occasione.

SCRI-

(1) Era miglior cosa per la Edizione di dette Croniche prevalersi dell' Esemplare, che si conserva nella pubblica Libreria Magliabechiana alla Clas. XXV. Cod. XXX. in cui si vedono ripiene molte di quelle lagune, che sono nel Codice edito. E se è vero, come mi vien supposto (benchè io non lo creda) esser quello il Testo Autografo, vi debbono essere per conseguenza meno errori, e scorrezioni.

(2) Prefazione alla Cronic. di Bernardo Marangone *col.* 310.

SCRIVE il Marangoni dell' arresto, e della morte de' Gherardeschi, e suppone, che questi fossero sei Persone, cioè il Conte Ugolino, *con due suoi Figliuoli, e tre Nipoti, nati del suo Figliuolo, chiamato il Conte Guelfo* (1). Poi di lì a pochi versi sotto, e nell' istessa pagina ripiglia da capo, replicando, che furono posti nella Torre *el Conte Ugolino con due Figliuoli, cioè el Conte Gaddo, ed Uguccione, e tre Nipoti Figliuoli d' un suo Figliuolo chiamato el Conte Lotto, come sopra* (2). Qui è manifesto l' errore, che non si può attribuire al Copista; perchè sopra non era mai stata fatta menzione di questo Conte *Lotto*; ma bensì all' Autore medesimo, il quale sapendo, che tra' Figli del Conte ve ne fù uno chiamato Lotto, facilmente nello scrivere cambiò un nome con un altro. Ma questo è piccolo abbaglio, e da non farne altro caso; debbo però dire, che que' Nipoti furono solamente due, cioè Nino, o sia Ugolino detto per soprannome il Brigata, che fù figliuolo del Conte Guelfo, ed Anselmo, che fù figliuolo del Conte Lotto, come vedremo.

CONTUTTOCHE' però: dal maggior numero de' Nipoti: dall' avere accennato, che questi furono tutti Figlj del Conte Guelfo: dalla inverisimile favoletta d' avere i Pisani gettate in Arno le Chiavi della Torre: e dal gridare misericordia, che questo Marangoni ancora attesta, che facevano non solamente il Conte Ugolino, ma con lui anche i suoi Figlj, e Nipoti, si possa ben conoscere, che il nostro Cronista facesse caso della Autorità del Villani; tuttavia quest' è certo, che non badò bene alla narrazio-

(1) Col. 580. *lett. D.*
(2) Col. d. *lett. E.*

razione dell' Autore, che seguitava; o se vi osservò, volle in questo malamente da esso discordare, unendo insieme, e confondendo il tempo della cattura de' Gherardeschi con quello della loro morte (1).

MA può essere ancora, che ciò scrivesse il Marangoni sedotto dall' amor della Patria. Leggeva egli nel Villani medesimo il biasimo, che si dava a i Pisani per la morte barbaramente data a' que' supposti Garzoni innocenti; onde di ciò egli non fece parola, ma più tosto addusse, per minorare almeno quella taccia a i Pisani, il pretesto della esecuzione precipitata dal furor popolare. E di più affermò, che al sentire le alte strida di que' disgraziati, alcuni Cittadini si mossero a pietà, e gli averebbero liberati: ma che, oltre all' esser questa una cosa pericolosa, quello, che gli rendeva impotenti, *e che toglieva la forza a' Pisani, che non li potevano scampare, era il justo judicio di Dio, che così voleva, per aver lui* (cioè il Conte Ugolino) *fatto morire, ed annegare in mare tanti Prelati, e fatto contro a Cristo* (2).

QUESTA scusa, che il nostro Cronista pretese di fare a' Pisani, oltre l' esser inetta, e contraria a i Dogmi di nostra Religione, da' quali sappiamo, che niu-

(1) Il Villani pone la presa de' Gherardeschi del mese di Luglio dell' Anno 1288. e la loro morte nove mesi dopo, cioè nel susseguente mese di Marzo. Ed il Marangone nel luogo citato pone il tutto nel Mese istesso di Luglio; nè altro tempo fà passare dalla Cattura alla condanna di morte, che soli venti giorni, ne' quali dice, che i Pisani fecero acconciare la Torre de' Gualandi detta delle sette vie per rinchiudervi i Gherardeschi, e farveli morire. Ma se fosse stato ciò vero, e se i Pisani volean tosto far morire coloro, a che fare acconciare la Torre per rinchiuderveli? Non potean forse farli morire in quel luogo istesso, ove in que' venti giorni gli avean ritenuti?

(2) Marangon. *col.* 581. *lett. B.*

niuno è astretto a fare, o non fare alcuna cosa per necessità di destino, ma che Iddio lascia sempre a ciascuno la libertà dell' arbitrio; involve in se ancora un' equivoco, che, di corsa, voglio fare avvertire. L' Ammiraglio dell' Armata Pisana unita a quella dell' Imperator Federigo II. in quell' impresa, che fece tanto sparlare de' Pisani, cioè di far Prigionieri i Cardinali, e Prelati di Santa Chiesa nella Battaglia contro la Flotta Genovese accaduta il terzo giorno del Mese di Maggio dell' Anno MCCXXXXI. non fù già il Conte Ugolino de' Gherardeschi, ma bensì il Conte Ugolino Buzzaccherini di Famiglia antica e nobilissima Pisana; e così afferma l' istesso Marangoni (1), Giovanni Villani (2), F. Lorenzo Tajoli (3), Raffaello Roncioni (4), e Mons. Paolo Tronci (5).

DUNQUE si può intendere aver voluto significare il Marangoni, che il Conte Ugolino, di cui parla, e che allora tutto al partito Imperiale era addetto, col suo consiglio, ed autorità fu quegli principalmente, che indusse i Pisani ad intraprendere la difesa dell' Imperator Federigo, ed a collegarsi con esso lui per impedire il Concilio general della Chiesa già intimato per farsi in Roma da Papa Gregorio IX. affine d' opporsi con universal consentimento de' Padri, e ne' modi più risoluti, e più forti, alla violenza, con cui quell' Imperatore insisteva per la recuperazione de' diritti dell' Impero in Italia.

XX. F. LORENZO Tajoli, ed il Tronci fanno ancor eglino una lunga diceria sopra il caso della cat-

(1) Col. 500. B.
(2) Lib. VI. cap. 19.
(3) Cronic. Pis. M.S. lib. IV. cap. 14.
(4) Hist. Pis. M. S. lib. IX. pag. 210.
(5) Annal. Pis. pag. 189.

cattura, e morte de i Gherardeschi; ed in un medesimo racconto, senza osservare la distinzione de i tempi (anzi talvolta confondendoli molto, come fà specialmente il Tronci), portano la serie de' delitti del Conte Ugolino, per i quali concludono, che i Pisani si videro astretti, secondo il detto di S. Giacomo Apostolo, a far giudizio senza misericordia contro colui, che senza misericordia avea operato (1). Ma quello, su cui non mi sò dar pace, si è: che dopo aver eglino raccontate diverse azioni, non solamente de' Figlj, ma ancora de' Nipoti del Conte, che da per loro medesime necessariamente inducono una età assai provetta, come sarebbe, l' aver moglie (2): l' esser Capitani di milizie, e Capi di sgherri, e micidiali (3): e singolarmente quella importantissima, che nella battaglia, la quale fù uopo a' Pisani di dare al Conte Ugolino per ridurlo nelle loro forze: *il Conte con i suoi Figliuoli, e Nipoti, e Consanguinei, e seguaci si ristrinsero, e cominciarono la gagliarda difesa, e combattevasi in molti*

(1) S. Jacob. Apost. *Epist. Cathol. cap.* 3. *n.* 13.

(2) F. Lorenzo Tajoli da Pistoja dell' Ordine de' Predicatori nel suo Libro intitolato *Croniche Istoriali dell' Inclita, e Augusta Città di Pisa; lib. V. cap. 6. pag.* 495. dell' Esemplare M.S. che si conserva presso al Sig. Cosimo Mari Cit. Pis. così dice: *dette il Conte Ugolino a un suo Nipote la Figlia di Mes. Guido da Caprona uomo nobile, e savio &c.* E l' istesso afferma il Tronci alla *Pag.* 259. *in princ.*

(3) Tajoli d. *lib. V. cap.* 4. *pag.* 488. ivi: *il Figliuolo del Conte Guelfo* (cioè Ugolino, o sia Nino detto il Brigata) *con i sua seguaci ammazzarono in Lung' Arno Mes. Gano Scornigiano Uomo per la Parte del Giudice.* Il Tronci poi alla *pag.* 256. dice, che l' autore di quest' omicidio fù un Figlio naturale del Conte; ma dice male, e v' aggiugne, che ciò fù fatto *feni Arno*, in vece di lung' Arno, per errore di quella più che pessima edizione, la quale hà tanto contribuito a far credere spropositato l' Autore.

ti luoghi della Città molto aspramente &c. e furon morti in quel tumulto per la via di S. Sepolcro a rincontro del Palagio del Conte un Figliuolo Bastardo del Conte, e un suo Nipote, e Mess. Atto Nipote dell' Arcivescovo, e molti altri Cittadini, e durò la Battaglia da Nona fino a Vespro; Così il Tajoli (1); ed il Tronci (2): *sentendo il Conte il rumore, si fece animo, e con i Figlj, con i Nipoti, e suoi seguaci, si messe alla difesa, e seguirono in varj luoghi crudeli combattimenti da Nona fino a Vespro &c. si ricoverò con i suoi nel suo Palazzo, e vi si fortificò al meglio che potè &c*; Non mi sò acquietare, io dicea, sulla considerazione, che questi medesimi Autori, dopo avere esposti fatti sì luminosi, dai quali pienamente si conosce, che l' età de' Figli, e de' Nipoti del Conte non potea essere nè puerile, nè innocente; siano poi caduti a dire ambidue ad una voce: *Fù preso il Conte Ugolino Tiranno con due suoi Figliuoli, e due suoi Nipoti di tenera età* (3).

Ne' si creda taluno, che questi Figlj, e Nipoti, i quali furono presi, e che si suppongono innocenti garzoni, altri esser potessero, che quelli stessi, i quali si eran trovati nel combattimento. L' essersi eglino, cedendo a poco a poco alla forza maggiore del Popolo Pisano, ritirati nel Palazzo, ed ivi fortificatisi col Conte Ugolino, con gli Upezzinghi, e con gli altri principali Guelfi fautori de' Gherardeschi, l' essere stato espugnato il Palazzo, singolarmente a forza di fuoco, e l' essere stati obbligati a rendersi prigionieri tutti co'oro, che v' erano dentro; fa vedere, che questi precisamente erano quelli, che aveano combattuto. E se erano valorosi Guerrieri, atti a difendere se stessi, e la usurpata Signorìa di Pisa dal Conte

(1) loc. cit. *cap.* 7. *pag.* 499.
(2) loc. cit. *pag.* 261.
(3) Tajoli *loc. cit. pag.* 500. Paolo Tronc. *pag.* 262.

te loro Padre, e Nonno respettivo; come mai dir si potrà, che fossero d' età novella, ed innocenti? Ma quello, che finisce di verificare l' identità di quei Prigionieri, si è il Nome proprio di ciascuno di essi (e son gli stessi nomi appunto, che espressamente vengono riferiti da Dante). Dice l' Anonimo nostro Cronista Pisano, nominando que' cinque Gherardeschi, che eran prigionieri nella Torre de' Gualandi da sette vie: *lo Conte Ugolino, el Conte Gaddo, e Uguccione suoi figliuoli, e Nino dicto Brigata figliuolo del Conte Guelfo, e Anselmuccio figliuolo del Conte Lotto suoi Nipoti* (1). Dunque, non si potendo dubitare dell' essere di que' Figlj, e Nipoti, si rende abbastanza manifesto, e troppo grave l' errore del Tajoli, e del Tronci, che dopo averci fatte vedere le azioni forti, e virili dei Figlj, e Nipoti del Conte, pure, facendo torto, e contradicendo a se stessi, ed alle Istorie da loro scritte, non lasciarono di affermare, che quelli erano di tenera età, e per conseguenza innocenti.

XXI. In quest' errore, che ebbe la sua sorgente da Dante, come abbiam dimostrato, non cadde già il Canonico Arciprete Raffaello Roncioni, ancor egli Istorico Pisano; Ma questi si rendè affatto singolare col dire, che i Gherardeschi, i quali furono arrestati, e fatti morire nella Torre col Conte, erano tre Figliuoli, e due Nipoti di esso (2); e perciò volendone più degli altri sapere, errò più ch' ogn' altro in una grande, e rilevante circostanza di questa Istoria. Avea egli fatto un' abbozzo dell' Albero della nobilissima Famiglia Gherardesca, che a me fu fatto

(1) Rer. Ital. Script. *Tom. XXIV. col. 655. let. D.*

(2) Can. Raffaello Roncioni Hist. *Pis. lib. XI. vers. il fine pag.* 259. ivi: *fù forzato il Conte a darsi in potere de' suoi nemici, i quali lo fecero prigione con tre suoi figliuoli, e due Nipoti &c.*

to vedere, e cortesemente comunicato dal Sig. Cav. Balì Francesco Roncioni antico Nobil Patrizio Pisano, presso di cui, con l' Originale delle Istorie Pisane, e con altre molte memorie Istoriche, si conserva. Dal confronto fattone con altro indubitato carattere, manifestamente si riconosce essere stato quello combinato, e scritto di propria mano dell' istesso Canonico Raffaello. Ma per l' equivoco da esso preso sul nome di *Ugolino*, che fu comune tanto al vecchio Conte Signor di Pisa, quanto al di lui Nipote, che *Ugolino*, o sia Nino, similmente si chiamava, e per soprannome il Brigata, ed ancora perchè tanto il primo, quanto il secondo Ugolino erano nati da i loro respettivi Padri, che ambedue col nome di *Guelfo* furono denominati (1); cadde, io dicea, il Roncioni infelicemente in più errori, ed in fatali anacronismi, che rendono vana ogni sua fatica spesa in quella abbozzata Tavola genealogica, e dimostrano affatto insussistente quanto ei pretese di darci ad intendere sul proposito di questo sì bello, ed interessante Argomento d' Istoria Pisana.

PRIMIERAMENTE per dare un colore più nero alla reità del Vecchio Conte Ugolino, ci dice, che egli non guardò a deturpare con la macchia di tradimento la sua gran Nobiltà, facendo torto non solò al sangue de' suoi Avi paterni, ma ancora a quello di sua Madre, la qual suppose essere stata Elena figliuola d' Arrigo (conosciuto sotto il nome di Enzo, che fù chiamato Re di Sardegna) e me-

R 2 dian-

(1) Non pare scusabile il Roncioni per questo errore, perchè gli fù ben noto, che tanto il Nonno, quanto il Nipote aveano lo stesso nome. Dice egli nel luogo citato *pag.* 259. che il Conte Ugolino *chiamò Ugolino suo Nipote figliuolo del Conte Guelfo detto per soprannome Brigata, e gli commesse &c.*

diante il detto Arrigo, Nipote dell' Imperator Federigo II. (1). Ed in ciò appunto consiste il principale abbaglio del Roncioni; Poichè la detta Elena in vece d' essere stata Madre del vecchio Conte Ugolino, fu soltanto sua Nuora, cioè Moglie di Guelfo primogenito del detto Conte: e da questo Matrimonio contratto nell' Anno MCCLXII. (2) nacquero tre Figli, cioè *Ugolino*, o sia Nino cognominato poi il Brigata, *Jacopo* detto Lapo, ed il terzo figlio, che fù appellato *Arrigo* dal nome del suo Avo materno. Ecco come bene, e chiaramente tutto questo si spiega, e si comprende nella enunciativa di uno Instrumento di Procura per una compra, o redenzione di beni, che per i predetti tre suoi Nipoti nati dal suo Figlio Conte Guelfo, e da Elena sua Moglie, fece il vecchio Conte Ugolino, come legittimo amministratore de' beni di essi, da diverse persone; *Vendiderunt*, si dice in esso, *& quasi tradiderunt Brocullo &c. Procuratori, & certo nuntio Domini Comitis Ugolini quondam Domini Guelfi, Comitis de Donoratico sexte partis Regni Charellitani Domini legitimi administratoris HENRIZI, & UGOLINI dicti Nini, & JACOBI dicti Lapi Filiorum excellentis Domine Ellene filie olim predicti Domini Henrizi* (cioè

(1) Il Roncioni nel *lib. XI. pag.* 256. riferendo i pregiudizj, che il Conte Ugolino inferì fin sul principio del suo Governo alla Repubblica Pisana, dice: *E così assecurossi dalla banda di Terra, acciocchè potesse fondare con perpetuo stabilimento la sua Tirannìa tanto destabile, & odiosa al Mondo, e tutte le sue virtù così dell' animo, come del corpo le macchiò con questi tradimenti, che volse usare verso la sua Città, non guardando alla gran Nobiltà della Famiglia, nè a quella per la quale èra venuto al Mondo: poichè si legge, che egli nacque d' Elena figliola d' Enzo dichiarato Re di Sardigna, che fu suo padre Federigo Imperatore di Roma secondo di quel nome &c.*

(2) D. Celestino Petracchi nella Vita d' Arrigo di Svevia detto Enzo pag. 111. *in not. Ediz. di Bologna* 1736.

(cioè del Rè Enzo) *& Uxoris magnifici viri Guelfi Comitis de Donoratico patris dictorum Zermanorum &c.* (1).

L' ALTRO errore del Roncioni fu nel supporre, che un Conte Matteo (il quale era figlio di questo medesimo Brigata, e della Contessa Capuana da Panico sua moglie) per lo stesso equivoco del nome *d' Ugolino*, fosse parimente nato dal Vecchio Conte Ugolino Signore di Pisa. E per ciò, oltre a i quattro Figli di questo Conte, che furono Guelfo, Lotto, Uguccione, e Gaddo, avendo trovato un *Matteo*, che ancor egli veniva descritto come figlio d' un *Ugolino*, credette di doverlo inserire tra i figlj del medesimo vecchio Conte; quando in realtà altri non fu, che un suo Pronipote. Perchè poi nella confusione, in cui si ritrovò il Roncioni combinando l' Albero della Famiglia de' Gherardeschi, e scrivendo di questo fatto, non seppe rinvenire cosa fosse stato del Conte Matteo, per ciò lo incluse tra gli altri, che morirono infelicemente di fame nella Torre. Ma questo secondo errore verrà da me pienamente confutato in altro Ragionamento, che a far mi preparo per mettere in veduta tre Generazioni della Descendenza del Conte Ugolino; e con tal dimostrazione farò manifesta-

(1) Questo Instrumento, il quale mirabilmente serve a confutare l' errore preso dagli Scrittori di questa Istoria per l' equivoco de' medesimi Nomi, fù celebrato nell' Anno 1272. *Indictione quintadecima, die Veneris sexto exeunte Novembre*; e si legge nel pubblico Archivio della Città di Bologna in un gran Libro intitolato: *Memorialium*: tra gli Strumenti *ser Jacobi Ugolini Guizzardini Notarij secundorum Anni millesimi ducentesimi septuagesimi secundi, in quo continentur tam ultimae Voluntates, quam Contractus &c. existente, & conservato in Camera Actorum, Archivoque publico Bononiae, & signanter fol. 40. in fronte primae faciei*. Io lo riporto tutto per intero, con l' autentica della copia fattane in legittima forma, in fine del presente Libro nella Appendice degli Instrumenti al Num. IV.

festamente conoscere, che il Conte Matteo Pronipote di esso, non solamente restò esente dalla disgrazia degli altri, ma che, ben cinquanta e più anni dopo la condanna di morte de' suoi maggiori era vivente, e che rimesso in Patria, godeva de' suoi Beni, e de' Gradi, ed Onorificenze, che in essa avean goduto i suoi illustri Antenati. Per la qual cosa non solamente rimarrà distrutta la falsissima opinione, che nell' infortunio sofferto dalla Famiglia di Ugolino Conte di Donoratico restasse affatto estinta la di lui legittima descendenza, come alcuni hanno creduto, e lasciato scritto, o per ignoranza, o per malignità; ma, cio che unicamente appartiene al mio proposito, apparirà, che i Pisani nella terribil giustizia, che eseguirono, fecer morir coloro solamente, che furon Rei, e che pretesero con l' armi alla mano di sostenere la loro Famiglia nella usurpata Signorìa della Patria.

XXII. DA TUTTO quello, che ho esposto fin ora della varietà delle opinioni, che hanno tenute gli Storici sul funesto caso della morte de i Gherardeschi, risulta ad evidenza non solamente la incertezza delle circostanze di quell' Istoria; ma molto più l' ingiustizia del biasimo, che molti di essi, come abbiamo veduto, ne diedero a' Pisani, supponendo, che eglino, trasportati da un cieco furore, avessero crudelmente infierito contro a Pargoletti innocenti. Ma io voglio tutti scusare, e senza cercar altro, attribuir voglio i loro errori alla mancanza delle notizie, e degl' istorici Documenti, che restando a i loro tempi, più, che al presente, sepolti negli Archivj, o da mani tenaci custoditi (1), non potettero a loro

(1) Murator. in Praefat. Poëmat. de Proeliis Tusciae F. Rainerii de Grancis Pisani; *Rer. Ital. Scrip. Tom. XI. col. 285. in fin.* ibi: *Equidem optassem, ut ad ea tempora meliorem Historiam*

ro somministrare una maggior cognizione, e schiarimento delle cose, e de' fatti avvenuti; onde furono obbligati a guidare il corso delle loro Istorie con passi incerti, e per la dubbiosa via, che ne mostrava loro un Poeta, ed un' Istorico appassionato.

Questa scusa però, che può giovare, qualunque ella sia, a tutti coloro, che scrissero di questo Fatto dopo Dante, ed il Villani; non può egualmente servire pe 'l celebratissimo, nè mai abbastanza lodato Lodovico Anton Muratori. Quell' Uomo grande, a cui più, che ad ogn' altro, tanto dee l' Italia tutta, e tutta insieme la erudita Letteraria Repubblica, e la nostra Città di Pisa, di cui, allorchè ha dovuto parlare, non solo ne ha manifestata la sua stima (1), ma di più ne ha pubblicati, e fatti chiari al Mondo tanti Documenti, e Croniche antiche, e Frammenti anco-

---

riam mihi suffecisset Pisana Civitas. Sed quando ejus monumenta sensim dilapsa sunt, & nunc avaris alienae Gentis manibus custodiuntur; pessimi consilii fuisset, quod mihi benevola fortuna obtulit abijcere non alio titulo, quàm quod digniora exerere non possim.

E prima del Muratori lasciò scritto fin de' suoi tempi il Canonico Raffaello Roncioni nella sua *Hist. Pis. lib. III. pag.* 51. *terg.* che i fatti della Città di Pisa, *o non sono stati scritti; o seppure hanno avuto degli Scrittori, che è forza di sì, quelli si sono smarriti, o veramente sono involti frà la polvere; o chi gli hà, non cura, che si vegghino per l' invidia, che regna in loro, perchè non sapendo scrivere, hanno per male, che altri si mettino a comporre un' Historia ordinata con tutta quella tessitura, che ella in se conviene havere.*

(1) Murat. *Rer. Ital. scrip. Tom. VI. col.* 97. *Praefat. in Chronic. Pis.* ibi: *Norunt Eruditi quàm multa sint, quae Nobis Etruscam Civitatem Pisarum commendent, Natalium vetustas, amplitudo, ac potentia; & quamquàm temporibus nostris non eum teneat splendoris, ac fortunae locum, quem olim tenuit, rerum vicissitudini, non secus, ac aliae splendidissimae Urbes cedere coacta; nihilominus inter praeclaras, celebresque Italiae Civitates adhuc numeratur.*

ancora di Storia Pisana, che fino a' suoi tempi erano stati o non conosciuti, o sepolti: e che finalmente degli affari di Pisa scrisse egli, e vide certamente quanto mai altri abbia letto, e veduto; il Muratori, dico ancor egli cadde infelicemente in questo errore. E ne' suoi Annali d' Italia, seguitando in parte Dante da esso allegato, con menargli buono, che i Gherardeschi stati rinchiusi, e fatti morir nella Torre col Conte Ugolino fossero tutti pargoletti innocenti: ed in parte da Dante medesimo dissentendo, con dire, che due di loro veramente erano Figliuoli, e tre Nipoti figliuoli del figliuolo, riferendosi in questo al Caffaro nel Libro X. degli Annali Genovesi (il quale viene ivi dal Muratori, credo io certamente per involontario errore citato); conclude il suo racconto in questi termini: *E quantunque alla malvagità del Conte Ugolino stesse bene ogni gastigo, pure gran biasimo di crudeltà incorsero da per tutto i Pisani, per la morte di quegli innocenti Fanciulli* (1).

IO NON voglio stare adesso a muover questione sopra di questo al Muratori, e per non ridire le cose già dette, e per non mostrarmi ingrato ad un

(1) Dico, che il Muratori *Annal. Tom. XI. pag.* 203. ha errato nel citare gli Annali del Caffaro per autenticare la sua asserzione. Poiche in essi non si dice, che i Nipoti del Conte Ugolino fossero precisamente tre; e molto meno ivi si afferma, che questi Figlj, e Nipoti fossero piccoli, e perciò innocenti Fanciulli. Quello che si dice da Jacopo Doria uno de' Continuatori del Caffaro, il quale scrisse il Lib. X. addotto dal Muratori, io già l' ho fatto avvertire sopra nella mia Dissertaz. *II.* §. *III. pag.* 32. E però, dal vedere io, che in questo luogo piacque al Muratori di raccontarvi la novelletta d' avere i Pisani gittato le chiavi della Torre in Arno, dopo d' avere in essa rinchiusi i Gherardeschi, conosco, che si prevalse della mal sicura autorità di Gio. Villani; e però prese un errore nel citare, da questo Scrittore agli Annali Genovesi del Caffaro.

un tant' Uomo, che ci hà forniti di mezzi sì grandi, non solamente da poter toglier via dagli occhi degli Uomini quella nera macchia d' impostura, che da più Secoli in quà avea deturpato il candore della verità, e la buona reputazione de' nostri antichi Progenitori; ma ancora di più ci ha somministrato il modo, onde poter mettere in chiaro, ed illustrare una gran parte dell' Istoria della nostra Patria. Dirò solamente, che questa sua asserzione fu uno scorso della sua felicissima Penna. Era la sua mente, allorchè ne scrisse, tutta assorta nella bella Poesia di Dante, e però non si trattenne a riflettere neppure a quella distinzione, che, riguardo alla età, si potea fare tra Figlj, e Nipoti: nè gli sovvenne tutto quello, che in tal proposito avean detto l' istesso Jacopo Doria, che scrisse il Libro X. degli Annali del Caffaro da lui citato, Tolomeo Lucchese, Guidone da Corvaja, e l' Anonimo nostro Cronista Pisano, Autori tutti, che il Muratori medesimo avea letti, e pubblicati; e tanti, e tanti altri Storici, che, chi in un modo, e chi in un' altro raccontando questa Istoria, chi aggiugnendo, chi levando, e chi variandone le circostanze, avean fatto manifestamente vedere quanto difficil cosa fosse, senza una lunga, e ben ponderata riflessione, il poter stabilire questo punto d' Istoria Pisana; dello schiarimento del quale, volle forse il Muratori lasciare ad altri tutta la gloria.

XXIII. PER la qual cosa, io Flaminio Dal Borgo, che nacqui del Cav. Gio. Saladino, e dalla sua legittima Moglie Maria Cammilla de' Marracci ambidue antichi Nobili Patrizj Pisani, e che sono Cavaliere di Giustizia dell' Insigne Militar Ordine di S. Stefano Papa, e Martire, Dottore di Legge Canonica, e Civile, e per la grazia dell' Invittissimo, e sempre Augusto Imperatore de' Romani, e Signor no-

ſtro clementiſſimo FRANCESCO I. pubblico Profeſſore Ordinario di Gius Civile nella celebratiſſima Univerſità di Piſa: in queſt' Anno MDCCLX. correndo l' anno cinquanteſimo quarto dalla mia naſcita, dopo più anni da che mi poſi ad eſaminare queſta intereſſante Parte d' Iſtoria della mia Patria; hò riſoluto di pubblicarla con le ſtampe.

So' CHE taluno di quelli, che leggeranno queſte mie Iſtoriche rifleſſioni, pretenderà di redarguirmi, credendo, che ſenza eſſervene di biſogno io abbia quì deſcritto il Nome mio, la provenienza, l' età, il grado, la profeſſione, attribuendo forſe tutto, ſenza un più giuſto penſiere, ad un effetto di vanità. Ciaſcun la penſi, come gli piace; ma Dio voleſſe, che così aveſſer fatto (come in alcuno lodevolmente ſi vede) tutti gli Scrittori, particolarmente d' Iſtoria; mentre non ſi ſarebbe ſtentato tanto da Uomini eruditi, per mettere in chiaro, e tante volte con infelice ſucceſſo, l' eſſere loro, la età, le inclinazioni, i tempi preciſi, ne' quali ſcriſſero, ed in ſomma le Vite degli Autori, d' onde molte volte può dipendere il giuſto giudizio, che ſi conviene fare di eſſi, ed il maggiore, o minor credito, che a loro ſi dee con ragione attribuire. Ma forſe ciò, che ho eſpoſto fin ora, ſervirà di prova a quello, che dico; mentre nulla più ho preteſo di far vedere, ſe non, che la diffamazione, e biaſimo nato contro de' Piſani per la morte data a i Gherardeſchi, ſortì l' origin ſua dal Poema di Dante; poichè prima di lui chi ne avea ſcritto, niente della innocenza, e fanciullezza de' Figlj, e Nipoti del Conte Ugolino avea parlato. E però, con non ordinaria fatica, e ſtudio, m' è convenuto diſtinguere ed i tempi, ne' quali fiorirono, e ſcriſſero molti Storici, de' quali ho fatta menzione, e le Patrie, e le loro differenti paſſioni, per inferirne

da

da tutto ciò la reputazione, e la fede, che, a giudizio di uomo di buon senso, può a ciascuno di loro rettamente competere.

OLTRE di che, voglio ancora render ragione, perchè io abbia dovuto quasi intraprendere una pugna contro di tanti, che fino a' tempi nostri aveano scritto sull' Istoria della morte de' Gherardeschi, notando le incongruenze, ed i loro errori, e rimarcandone le eccezioni. Non è stato certamente in me il desiderio di questionare, che a ciò m' abbia spinto; ma sì bene, perchè altrimenti far non si potea per metter la penna in un Istoria tanto guasta, e corrotta dalla ignoranza, dalla impostura, e dal vesano spirito di contraria Fazione. Chi dee fabbricare in un suolo paludoso, o diseguale, e spinoso, prima fa di mestiere, che s' affatichi, e spenda tempo, e denaro nel toglier via ogn' impaccio, e nel rendere il suolo forte, ed eguale, ad effetto di piantar ivi uno stabile fondamento. Se io, a ragion d' esempio, senza altro prima fare avvertire, avessi detto, che i Figlj, e Nipoti del Conte Ugolino eran già tutti d' una età adulta, e capace di delitto, e che come delinquenti, e sostenitori degli eccessi del Conte, furono, a buona giustizia, fatti morire con esso lui da' Pisani; chi mai, per opporsi al mio detto, non avrebbe subito repetuto quel sì noto verso di Dante:

Innocenti facea l' età novella?

E chi, non, più tosto a Dante, che a me, avrebbe voluto prestar fede? Fu adunque per me cosa necessaria: in primo luogo di appianar questa scagliosissima rupe, cioè di distruggere questo Romanzo, e le favole, e gli errori degli Scrittori, che tanto già erano prevalsi nella opinione degli Uomini; e di poi,

tolti via i dirupi, e le ſpine camminare con franco piede per la piana, e diritta via d' una ingenua, e ſemplice Iſtoria.

XXIV. PRIMA però di mettermi in altro cammino, mi reſta a fare avvertire alcuna coſa ſopra l' Arciveſcovo Piſano Ruggieri, il ſecondo di queſto nome (1), Perſonaggio tanto qualificato, e che ebbe ſi gran parte nell' avvenimento della morte del Conte Ugolino: tanto più, che ſopra l' eſſere fiſico, e morale di queſt' Arciveſcovo, ſono tra di loro in diſcordia gli Scrittori. La comune opinione ſi è, che egli foſſe dell' antica, nobile, e potente Famiglia degli Ubaldini Signori delle Alpi, e del Mugello (2). L' ABATE D. Ferdinando Ughelli Fiorentino ci aſſicura di queſta diverſità di pareri, e ne dice, che Raffaello Volterrano lo fà degli *Ubaldi*: altri de' *Lanfranchi*: e finalmente il medeſimo Ughelli ſi determina a dire, che egli era *Rogerius Duraldus*, quaſi volendoci ſignificare, che poteſſe eſſere della Famiglia *Duraldi*, ſenza avviſarci di qual Patria foſſe queſta Famiglia; e ciò queſt' Autore aſſeriſce ſull' interpretazione, che fà d' una Inſcrizione Sepolcrale, che egli atteſta eſſere nella Città di Viterbo nella Chieſa di Santa Maria in Grado, preſſo alla Porta pricipale di detta Chieſa, nella quale ſi legge.

Hic requieſcit venerabilis Pater Dominus
Rogerius Duraldus Archiepiſcopus Piſanus (3).

IL

(1) Ruggieri I. da Veſcovo di Volterra fù promoſſo alla Sede Archiepiſcopale Piſana nell' anno 1123. Viſſe circa nove anni, e morì nel 1132. E l' Arciveſcovo Ruggieri II. di cui ora ſi parla, da Arcidiacono della Chieſa Bologneſe fù eſaltato all' Arciveſcovado di Piſa il dì 8. Agoſto 1278. e viſſe fino all' anno 1295. Martini *Theat. Baſil. Piſ. pag.* 157. & 158.

(2) Di queſta Famiglia ſe n' hà l' Iſtoria ſcritta da Gio. Batiſta di Lorenzo Ubaldini, e ſtampata in Firenze nel 1588.

(3) Ughell. Ital. Sacra *Tom. III. col.* 444. *let. C. Edit. Venetiis* 1718.

IL CANONICO Giuseppe Martini Pisano nella sua Opera intitolata *Theatrum Basilicae Pisanae* seguitò l' Ughelli nella opinione del Cognome di quell' Arcivescovo; ma quanto al luogo della di lui morte, e sepoltura, non parlò (1).

RAFFAELLO Roncioni poi afferma, che la morte dell' Arcivescovo Ruggieri seguì in Pisa di disgusto, ed accoramento. Poichè essendo stato accusato alla Corte del Papa da Nino Visconti Giudice di Gallura suo atrocissimo nemico, d' aver dato mano alla morte del Conte Ugolino, e degli altri di quella Casa; ed essendo stata rimessa la cognizione di tal causa nel Cardinale Jacopo Colonna; fu finalmente sentenziato dal medesimo, e condannato l' Arcivescovo ad un perpetuo Carcere; la qual cosa intendendo egli in Pisa, ne prese tanto dispiacere, che d' affanno, e di dolore si morì (2).

SICCOME adunque queste Autorità sono troppo fra di loro repugnanti, parendo cosa del tutto inverisimile, che quell' Arcivescovo morisse in Pisa, e che poi fosse trasportato a Viterbo per seppellirvisi, la qual Città neppure era sua Patria; così difficil cosa sarebbe l' impegnarsi a deciderla, senza prima ritrovare alcun' altro più sicuro recapito; di cui io ne lascerò la briga a chi voglia darsi la pena di ricercarlo, non essendo la morte di questo Arcivescovo avvenuta più tosto in un luogo, che in un' altro, oggetto, che, almen per ora, interessi il mio ragionamento.

PER quello poi, che appartiene al Cognome dell' Arcivescovo Ruggieri, dico: che nulla mi muove:

(1) Theat. Bas. Pis. in Indice Pontific. Pis. *pag.* 158. *Edit. Romae* 1705. ibi: *num.* 92. *Rogerius Duraldi Archidiaconus Bononiensis electus a Nicolao II. Anno* 1278. *die* 8. *Augusti*, *obiit anno* 1295. Deve dire *a Nicolaò III.*

(2) Raffel. Ronc. *lib. XII. pag.* 262. *ter. & pag.* 265.

ve a credere, che egli fosse degli *Ubaldi*, l' autorità del Volterrano, poichè già ho osservato, che quello Scrittore nel trattare delle cose di Pisa, non fù molto esatto. E poi esser può facilmente, ed io lo credo, che ciò sia un' errore di quella non buona edizione, in cui lo Stampatore poco attento, (come sono per lo più gli Stampatori, ed i Correttori delle Stampe) lasciando la sillaba di mezzo di quel Cognome, contro la mente, e l' Esemplare dell' Autore abbia fatto dire *Ubaldorum* quello, che dovea essere impresso *Ubaldinorum* (1).

SIMILMENTE, neppure avendo io saputo trovare verun' altro riscontro, se non che la dubitativa asserzione dell' Ughelli, cioè, che quell' Arcivescovo potesse essere stato della antica Nobilissima Casata de' *Lanfranchi* nostra Pisana: nè vedendo altresì la ragione, per la quale il nome aggiunto *Duraldus*, come lo dice l' Ughelli, o *Duraldi* conforme scrive il Martini, si abbia da prendere più tosto per il Cognome dell' Arcivescovo, quando può essere o un secondo nome di esso, o ancora il nome di suo Padre; mi determino a dire, secondo la comune, e ricevuta opinione, che egli era l' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini. E così veramente pare, che voglia dire Mons. Paolo Tronci (2), il quale sebbene riporta la predetta Inscrizione Sepolcrale di Viterbo, ove osserva essere stato l' Arcivescovo nominato *Ruggiero Duraldo*; tuttavia si determina a chiamarlo per il Cognome *degli Ubaldini*. Ma più, che il Tronci, e sopra tutte le Autorità, che potrei addurre; mi muove specialmente quella indubitabile, e certa di Tolomeo Lucchese Scrit-

(1) Comment. Urban. *Geograph. lib. V. pag.* 127.
(2) Annali Pis. *Anno* 1295. *pag.* 279.

Scrittore di quel tempo, di cui, senza taccia d' improbabilità si può asserire, e per l' istesso tempo, in cui vissero, e per la vicinanza delle due Città di Pisa, e di Lucca, e per l' ecclesiastica qualità d' ambidue, che lo conoscesse. Questi non solamente ce lo nomina per il suo Casato degli Ubaldini, e lo descrive dal Luogo della Pila Castello, e Signorìa di quella Famiglia (1); ma ci dice di più, che era Nipote del tanto famoso Cardinale Ottaviano degli Ubaldini (2). Sicchè a fronte di tanta autorità sarebbe cosa temeraria il dire altrimenti.

E QUESTO si è tutto quello, che si può dire da me del fisico esser suo. De' suoi costumi poi, e delle

(1) Ptolem. Lucens. *Annal. Anno* 1287. *pag.* 201. ibi: *Eodem anno fuit conflictus apud Buiti Pisanum, ubi multi Nobiles fuerunt capti, inter quos Dominus Buonaccursus de Ripafracta, & Baldinus de Ubaldinis nepos Archiepiscopi Pisani dictus de Pila.*

(2) Ptolem. Lucens. *Anno* 1288. *pag.* 202. ibi *Comes Ugolinus capitur a Pisanis favente, & coadiuvante Archiepiscopo dicti Loci, Nepote Domini Octaviani Cardinalis.*

E' famosa la memoria del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che per antonomasia era chiamato il Cardinale. Questi essendo Vescovo di Bologna fu creato Cardinale dal Papa Innocenzio IV. l' anno 1244. *Istor. della Famiglia Ubaldina pag.* 79. Oltre a tutte le altre sue grandi azioni, è rimarcabile, che egli fù l' autore della grandezza della Casa Visconti, che signoreggiò Milano, essendo stato col di lui favore creato Arcivescovo di Milano Ottone Visconti, che era Cortigiano del Cardinale; lo che poi produsse alla Casa Visconti la Signorìa di quel Ducato; d. Istor. *pag.* 101. Benvennt. de Imol. *in Dantis Comment. Infer. Cant. X.* & Christ. Landin. *eod. loc.*

Di questo gran Cardinale era Nipote l' Arcivescovo Ruggieri; e con esso passò ad abitare in Pisa un Ramo della Famiglia Ubaldina, ove acquistò la Cittadinanza, essendo stato questo Ramo per avanti rifugiato in Campiglia Terra antichissima, ed illustre dello Stato Pisano, ove si era trasferito per le discordie delle Fazioni; d. Istor. Ubaldin. *pag.* 41. Ughell. *loc. cit. col.* 444. *E.*

le operazioni: l' Ughelli dice, che era Uomo di animo inesorabile, e brutale; e sulla fede di Dante, che avea detto d' averlo veduto nell' Inferno, tiene, che egli sia ivi giustamente dannato (1). Che che però ne dica questo buon Religioso, e se l' Arcivescovo Ruggieri nel liberar la sua Pisa dal tirannico giogo impostole dal Conte Ugolino, vi mescolasse il fuoco della sua privata vendetta per la morte bestialmente data dal detto Conte al Nipote dell' Arcivescovo medesimo: e finalmente, se poi (volendo anche credere, che ciò fosse) si pentisse, o nò del suo fallo, e perciò n' ottenesse il perdono dà Dio, e si salvasse, come Cristianamente pensar si dee, per non incorrere nella vergognosa taccia d' ignoranza, che Dante istesso in simil proposito volle dare al Cardinal Vescovo di Cosenza (2); Dico, che fù Uomo di probità, e buon costume, e singolarmente pieno di paterna Carità per il suo Gregge, conforme si può vedere da due sue Lettere Pastorali, che in questa opportunità credo bene di render pubbliche (3), e come abbastanza ne fan prova le sue magnanime, e disinteressate intraprese.

Poi-

(1) Ughell. *loc. cit. col.* 444. *lit.* B. ibi: *Vir utique efferati, & inexorabilis animi. Hic ille est, qui e Gherardesca Gente Comitem Ugolinum, sive ob initum cum Florentinis victoribus foedus, sive caedem Nepotis ulturus, Antianorum Turri inclusum cum innocentibus Filiis crudelissimè fame necavit. Quem merito Dantes Aligherius in sua divina Comoedia in ultrices Inferni flammas detrusit, crudelisque facinoris hisce carminibus meminit &c.*

(2) Dante Purgat. *Cant. III. Ter.* 42. ivi: *Se 'l Pastor di Cosenza &c. havesse 'n Dio ben letta questa faccia.* Ove spiega il Landino: *questa faccia;* cioè quel luogo, ove si tratta questa sententia, che insino nell' ultimo punto della vita ci aspetta la Divina misericordia: *Lui harebbe potuto conietturare, che poteva esser salvo.*

(3) Ved. nell' Append. Num. V. e Num VI.

Poiche' non fù per impeto d' animo arrogante, e malvagio di voler signoreggiar Pisa, che ne scacciasse prima Nino Visconti Giudice di Gallura col seguito de' suoi partigiani Guelfi; e poi, che ne balzasse dall' usurpato Dominio i Gherardeschi, come forse taluno potrebbe pensare. Ma bensì l' Arcivescovo con i Pisani suoi aderenti volevano la Pace co' Genovesi, d' onde unicamente potea dipendere di riveder finalmente in Patria tanti loro Concittadini, che estremamente languivano, e venivan meno in barbara prigionìa nel potere de' Genovesi loro atrocissimi nemici; la Pace, dissi, che essendo già stata sottoscritta, e giurata dalle Parti, veniva perfidamente, con segreto consiglio, e con forze private, frastornata dal Conte Ugolino, e dal Visconti: e dopo, che l' ultimo di questi fù cacciato di Pisa, l' Arcivescovo, ed i Pisani non voleano, che restasse in un Capo solo costituita, e ferma una assoluta Tirannide. Onde dopo, che era stato discacciato di Pisa il Visconti, essendochè si ritrovasse in quell' istesso tempo fuor di Città anche il Conte Ugolino, l' Arcivescovo, ed i Pisani non fecer già chiuder le Porte di Pisa per impedirgli il ritorno, ma anzi mandarono a richiamarlo in Città. Ed essendo egli ritornato, non gli fù fatta autorevole intimazione a dover dimettere l' Uffizio di Podestà, e la Signorìa di Pisa, nella quale arbitrariamente, e con arti tanto perverse si era intruso: ma solamente con modi amichevoli gli fu detto, che si dovesse contentare, che unitamente a lui fosse eletto un' altro Capo di Fazion Ghibellina, per dover essere suo Collega nel Governo della Repubblica. Per lo che, essendogli stato primieramente proposto l' istesso Arcivescovo Ruggieri; ed il Conte Ugolino avendolo espressamente rifiutato; furono verso di lui sì indulgenti il Senato, ed il Popolo

Pisano, che rimessero all' arbitrio del Conte medesimo la elezione del Soggetto, che gli si dovea destinare per compagno nel detto Governo; ed arrivarono i Pisani a tal segno di bontà, di contentarsi ancora, ch' egli potesse eleggere il Conte Aldrobrandino di Santa Fiora, il quale era suo stretto Congiunto, mentre avea per sua Moglie una Nipote dell' istesso Conte Ugolino (1).

QUESTI fatti sì rilevanti, per vero dire, giustificano abbastanza la savia condotta dell' Arcivescovo Ruggieri, e fanno prova ancora dell' affetto, o almeno della gran tolleranza, che i Pisani ebbero a riguardo del Conte Ugolino, e della grandezza, e nobiltà della sua Famiglia; Ma siccome egli ne fece abuso sì grande, degenerò poi la lunga pazienza in altrettanta rabbia, e furore. E seguitando Noi a dire del nostro Arcivescovo: non ispicca meno la di lui onestà, e l' animo alieno dal vano desìo di voler governare Pisa, e superchiare gli altri con prepotenza, dal vedere, che preso finalmenle a forza d' armi, e dopo una ostinata resistenza il Conte Ugolino con que' Figlj, e Nipoti, che unitamente seco si ritrovarono in quel combattimento, e tutti messi in prigione: fù l' Arcivescovo, d' unanime consenso, dai Pisani eletto, e fatto Signore, e Rettore, e Governatore della Repubblica. Cinque mesi, e pochi giorni più, durò il suo Governo, che amministrò per mezzo di Bonaccorso Gubetta da Ripafratta suo Vicario (2). Ma poi essendo piaciuto a' Pisani d' eleggere un nuovo Podestà Secolare; l' Arcivescovo del mese di Decembre dell' istess' anno MCCLXXXVIII. secon-

(1) Fragm. Hist. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 652. lit. B. & C.*

(2) d. Fragm. Hist. Pis. *col. 653. let. A.*

secondo l' Era comune, lasciò di buona voglia il suo governo, che fù conferito a Mess. Gualtieri da Brunforte, il quale gli succedette nell' Uffizio Supremo di Podestà. Anzi, dal sapersi, che la elezione del Podestà successore fù procurata dal predetto Bonaccorso Gubetta, che era, come si dicea, suo Vicario in tale Uffizio, e da Baldino da Panico Nipote del medesimo Arcivescovo, uniti con Mes. Gaddo da Caprona, Nino Strambi, Mes. Gaddo Berci con altri (1); m' induco facilmente a credere, essere stato l' istesso Arcivescovo autore di questa nuova elezione, da lui medesimo procurata col mezzo de' suoi Parenti, ed Amici, per esentarsi da un carico, che forse poco si confacea alla mansueta vita d' un buono, e Religioso Ecclesiastico.

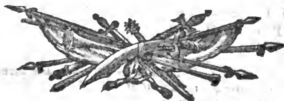
Nelle altre azioni poi di questo grande Arcivescovo, che io con la maggiore diligenza possibile, rapito unicamente dall' amor della verità, sono andato indagando, nulla hò potuto ritrovare di prepotente, d' arbitrario, e d' ingiusto, ma bensì tutto conforme ad una pastoral mansuetudine, ed equità. Poichè nell' Anno MCCLXXXIII. essendo egli inquietato dal Governo Secolare della Repubblica, e turbato nel possesso di giurisdizion temporale, che pretendeva appartenere al suo Arcivescovado, sopra alquanti Castelli posti nel Contado Pisano; a difesa de i diritti della sua Primazial Sede, e della Ecclesiastica Giurisdizione, non ricorse egli alla tumultuaria violenza dell' Armi, o al minacciare, e fulminare Scomuniche, come di quel tempo tanto facilmente si solea fare; ma bensì alla Pontificia Autorità di Papa Martino IV. il quale ordinò, che si dovessero com-

(1) d. Fragm. Hist. Pis. col. 655. let. B.

porre le insorte differenze per la via legittima del Giudizio (1). E così parimente si vede, che egli altra volta di poi fece nell' Anno MCCLXXXIX. avendo fatto ricorso al Tribunale del Podestà di Pisa, per fare astringere ne' modi legali le Comunità, e Popoli dell' Isola dell' Elba al pagamento dei Falconi, che erano tenuti a presentare ogn' Anno al suo Arcivescovado, e che già erano dieci anni, ch' avean lasciato di presentare (2).

TUTTE queste azioni dell' Arcivescovo Ruggieri, da me notate fin ora, escludono certamente ogn' ombra di sospetto, che nell' animo di lui preponderar potesse la superbia, e la ferocia; Ed hò creduto di doverle porre in veduta, per vendicare dalla maldicenza, e dalla calunnia l' onorata memoria di quel zelante, e glorioso Arcivescovo, che impiegò il suo studio, e la sua costanza, e finalmente impugnò l' Armi pietose per liberare da una tirannica oppressione la Repubblica di Pisa, a cui egli, come spiritual Padre, presedea.

ORI-



(1) Ved. l' Instrumento nell' Append. al Num. VII. ove si leggono nominati i Castelli della controversia, cioè Nuvola, Montanino, Bellora, Filettolo, Lorenzana, Filettolo di Valdiferchio, ed Usigliano.

(2) Ved. nell' Append. al Num. VIII. ed al Num. IX.

ORIGINE
DELLA DECADENZA
DELLA REPUBBLICA
PISANA.

DISSERTAZIONE IV.

DELLE PRIME DISCORDIE, CHE NACQUERO IN PISA PER LA GARA DELLE FAZIONI GHIBELLINA, E GUELFA.

ERANO già molti anni, che nella Germania aveano avuta l' origine le due funeste Fazioni Guelfa, e Ghibellina, le quali dipoi essendo passate in Italia vi trassero seco loro un seguito ferale d' infinite sciagure, e di stragi, e desolazioni (1). Dacchè a faccia più scoperta, e con deplorabile ostinazione entrò la discordia

(1) Molte sono le opinioni degli *Scrittori* sulla Origine delle Fazioni Ghibellina, e Guelfa, le quali vengono ampiamente riferite da Felice Osio nella *Not.* 38. *Rubr. VI.* dell' Istoria Augusta d' Albertino Mussato *Rer. Ital. Scrip. Tom. X. dalla col.* 272. *B.* Dice egli, benchè con protesta di seguitar soltanto la opinione più probabile: *Factum id &c. sub Conrado III.* (vi è errore, e lo credo di stampa, dovendo dire II.) *Suevo, qui circiter annum MXXV. Imperium iniit, in pugna, quam gessit cum Guelfo Bavariae Duce, quem alii VVelphum, alii VVelphonem vocant. Cum enim ea in pugna Guelfi Bavariae Ducis auxiliares Copiae Symbolum hoc haberent :* Hic Guelff; *qui verò sub Conradi Caesaris signis erant :* Hic Gueibelin, *clamarent, quod Conradus in vetustae nobilitatis Pago VVainbligen nutritus esset, inde primum Caesarianis* Guibelini, *Pontificiis* Guelfi *nomen haesit, quod Guelfus Italica Pontificis auxilia contra Conradum Caesarem adduxisset.* Osius *loc. cit. col.* 275. *E.*

Quello però, che in dubbio, e soltanto per lo più probabile, ci riferisce l' Osio, asseverantemente lo conferma il Muratori nell' Antichità Estensi *Tom I. cap.* 31. *dalla pag.* 305. *Ediz. di Modena* 1717. E poi nelle Antichità Italiche del Medio Evo *Diss.* 51. *Tom. IV. col.* 606. *A.* E finalmente nelle Antichità Italiane *Diss.* 51. *pag.* 131. Ecco le parole di quest' ultima

dia tra 'l Sacerdozio, e l' Imperio, s' eccitarono atrocissime Guerre, e si vide arder di fuoco, e inondar di sangue questa infelice Provincia (1). Le brighe pertanto, che i Papi, e gl' Imperatori si davano, ed i maneggi, che andavan facendo con le Città, e Popoli d' Italia ciascuno di essi, o per acquistar seguaci, ed accrescere il proprio partito, o per mantenere a se fedeli, e costanti i suoi Sudditi, e Vassalli; le vicendevoli ingiuriose dicerìe, gli sparlamenti, e le calunnie, che da i Partigiani dell' una contro quei dell' altra parte si andavano propalando; la animosità, e la rabbia, con cui queste si faceano crudelmente la guerra; il mal' esempio finalmente, lo scandalo, il peccato, che da per tutto trionfava; comincia-

tima Autorità, che mi piace piuttosto di riferire per soddisfacimento di quei Lettori, che non intendono il Latino pe' quali il Muratori medesimo rese volgari le dette Dissertazioni; quivi così abbiamo: *Trassero queste due Diaboliche Fazioni la loro origine dalla Germania. Il primo Anello di questa catena si dee prendere dalle lunghe gare insorte tra Corrado il Salico Imperadore, nato, o dominante nella Villa Guibellinga, e i suoi posteri Maschi, cioè gli Arrighi Imperadori, e Federigo I. e i suoi Figlj, e Nipoti per via di femmine da esso Corrado discendenti per l' una parte; e per l' altra parte, la Famiglia antichissima de' Conti Guelfi, che &c. fu Signora de' Ducati di Baviera, e Sassonia.*

(1) Papa Gregorio VII. nel Concilio Romano dell' Anno 1075. proibì pubblicamente per la prima volta sotto pena di scomunica, che i Re non potessero più dare le Investiture de' Vescovadi, e delle Abazie agli Ecclesiastici con porger loro il Pastorale, e l' Anello. Dice il Muratori *Annal. Tom. IX. pag. 95.* che già da molti anni era stata introdotta questa novità, e che con esser divenuta dipendente dalla volontà de' Sovrani temporali la collazione delle Chiese, e Dignità Ecclesiastiche, *si era aperta una larga porta alle simonie.* Onde questo Decreto intorno alle Investiture, *siccome parea, che sminuisse troppo l' autorità già usurpata da i Monarchi, così fu la scintilla, che accese dipoi la funesta guera fra il Sacerdozio, e l' Imperio.*

ciarono ad influire largamente, ed a prevalere con la maggiore atrocità negli animi de' Popoli cotanto allora ignoranti, e feroci. E già diviso l' affetto, e spenta la mutua amichevole corrispondenza tra le Italiane Nazioni non tanto, ma, ciò che era di peggio tra' Cittadini ancora delle istesse Città, e tra i più stretti Congiunti di sangue nelle medesime Famiglie, altri alla parte de' Pontefici, ed altri a quella degli Imperatori aderirono (1).

MA sebbene assai prima fosse entrata la discordia tra la Chiesa, e l' Imperio, e la divisione ne' Popoli Italiani, che favorirono i due Partiti nelle guerre, e nelle controversie, le quali insorsero singolarmente a i tempi de i due Imperatori Arrighi il Quarto, ed il Quinto di tal Nome; e nell' istesso modo, e più atrocemente poi regnando Federigo il Primo nomato comunemente il Barbarossa (2); tuttavia gli o-

(1) Dice il Muratori ne' suoi Annali all' *Anno* 1198. *Tom. X. pag.* 194. *penetrò a poco a poco questo veleno* (delle Fazioni Ghibellina, e Guelfa) *nelle stesse Città, rompendo la concordia de i Cittadini, e delle Famiglie, dal che derivarono infiniti mali.*

(2) Arrigo IV. ruppe la guerra con Papa Gregorio VII. nell' Anno 1076. Scrive il Muratori *Annal. Tom. IX. pag.* 100. che quell' Anno fu sopra gli altri funesto, *perche principio dell' abominevol guerra fra il Sacerdozio, e l' Imperio.* Il mentovato Decreto emanato sulle Investiture ne fu la causa. Arrigo IV. dichiarò illegittimo Papa Gregorio VII. e questi pronunziò scomunicato, e decaduto dal Regno il Re Arrigo, con assolvere tutti i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà; *risoluzione, che quantunque non praticata da alcuno de' suoi Predecessori, pure fu creduta giusta, e necessaria in questa congiuntura*; Murat. loc. cit. *pag.* 101. *e* 102. *Cujus rei novitate*, soggiugne Ottone Frisingense de Gest. Frid. I. Imp. lib. I. cap. I. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 639. *eo vehementius indignatione motum suscepit Imperium, quo nunquam ante haec tempora hujusmodi sententiam in Principem Romanorum promulgatam cognoverat.*

Nè furono minori le turbolenze, e gli aggravi, a cui nel

Regno

diosi Vocaboli di Ghibellino, e di Guelfo, o non si erano per anche intesi rimbombare nel Ciel d' Italia, o non ebbero in quelle benchè fierissime discordie verun seguito, e dilatamento (1).

CES-

Regno d' Arrigo V. Soggiacque il sommo Pontefice Pasquale II. per l' istessa cagione delle Investiture Ecclesiastiche. Ved. Pandolfo Pisano *in Vit. Pascal. II. Rer. Ital. Scrip. Tom III. Part. I. a pag.* 354. ed il Muratori ne' suoi Annali *Tom. IX.* singolarmente dall' *Anno* 1111.

I primi dissapori dell' Imp. Federigo I. furono con Papa Adriano IV. nell' Anno 1157. per una lettera scritta da questi a quell' Augusto, la quale fù interpretata per lesiva della Sovranà Eminenza dell' Imperatore, e come significante la dipendenza dell' Imperio dal Papa. Poco mancò, che una tal lettera non costasse la testa a uno de' Cardinali Legati, che la presentò, e che, come fu detto, s' impegnò a difenderla. Questo fatto, con l' istessa Lettera per intero si legge in Radevico Frisingense *de Rebus gestis Frider. I. lib. I. cap. VIII. IX. & X. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. a col.* 745.

Due anni dopo, cioè nell' Anno 1159. tra Adriano IV. e Federigo I. insorsero principj di nuova discordia, la quale non ebbe conseguenza per la morte di Papa Adriano, che avvenne in quell' anno medesimo. Ved. Murat. *Annal. Tom. IX. dalla pag.* 477.

E finalmente i gravissimi disgusti, e le guerre, che nacquero tra l' Imperio, e la Chiesa nel Regno dell' Imp. Federigo I. provennero principalmente, per aver questi voluto sostenere, e proteggere a tutta forza la illegittima elezione dell' Antipapa Vittore III. contro il vero Pontefice Alessandro ancor egli Terzo di questo nome. Ved. Card. Aragon. in Vit. Alexandri III. *Rer. Ital. Scrip. Tom. III. Part. I. a pag.* 448. Radevic. Frisingens. loc. cit. *Lib. II. a cap.* 43. *col.* 819. ed il Muratori ne' suoi Annali dall' *Anno* 1159. *Tom. IX.* e proseguendo nel *Tom. X.* fino all' *Anno* 1177.

(1) Racconta Landolfo di San Paolo nella sua Istoria di Milano *Cap. XXXIV. Rer. Ital. scrip. Tom. V. pag.* 504. che, durando le contese d' Arrigo V. con Santa Chiesa, fù tenuta una assemblea in Milano avanti dell' Arcivescovo, e de i Vescovi suoi suffraganei, alla quale concorsero i Marchesi, ed i Conti della Lombardia per discolpare l' Imp. Arrigo, e rimetterlo in

gra-

CESSATE però le guerre, e ricomposte le cose tra questo Augusto, ed il Sommo Pontefice Alessandro III. per la solenne Pace conclusa tra di loro in Venezia l' Anno MCLXXVII. (1) non si scordò per questo il Barbarossa acerrimo sostenitore de' suoi Imperiali diritti, che tutte quante le Città di Toscana, a riserva di Pisa, e di Pistoja, nelle passate guerre, contro la fedeltà da loro dovuta all' Imperio, s' erano tenute contro di esso. Per la qual cosa, sendo egli passato in questa Provincia, ed avendo intese le querele di molti Signori, a' quali dalle Città vicine erano state prese, ed occupate le loro Castella, e Fortezze, non per altro, se non perchè questi aveano seguitata la Parte d' Impero; tolse ad esse ribellanti Città tutte le Regalìe con privarle della Libertà, e sottoporle al governo de i suoi Uffiziali Imperiali (2).

V 2 Di-

grazia di que' Vescovi: *Marchiones verò*, sono parole del mentovato Istorico, *& Comites Longobardiae in hac tempestate* (cioè nell' anno 1118.) *convenerunt Mediolani, ut ibi coram Episcopis, Suffraganeis, & Comprovincialibus explicarent Imperatoris innocentiam, & ipsum Imperatorem perducerent in Archiepiscopi, & Episcoporum benevolentiam. Episcopi itaque consedentes in Palatio Mediolanensi una cum Archiepiscopo attentè audierunt Marchiones, & Comites fideliter loquentes de Domino suo, propter quorum verba quamplures arbitrati sunt, Imperatorem esse alienum ab excommunicationis culpa*. Proseguisce a dire quest' Istorico, che l' Arcivescovo, ed i Vescovi disputavano *contentiosè adversus Marchiones*; E da tali contese di quei, che difendevano, e di coloro, che impugnavano le ragioni o dell' Imperio, o della Chiesa, il Muratori arguisce un qualche principio in Italia delle due nemiche Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Annal. d' Ital. *Anno* 1118. *Tom. IX. pag.* 296.

(1) Ved. Murat. *Annal. Tom. X. dalla pag.* 93. *alla pag.* 101.

(2) Così racconta questi fatti il Muratori *Annal. Tom. X. pag.* 127. de' quali assegna l' epoca all' anno 1185. Gio. Villani lo pone nell' anno 1184. e dice solamente che l' Imp. Federigo tolse a Firenze, ed a tutte le altre Città di Toscana il Contado, salvo che alla Città di Pisa, e di Pistoja; e lo stesso, seguen-

DISPIACQUE a quelle Città una tal soggezione; onde, colta poi la favorevole occasione della morte di Arrigo VI. che avea regnato dopo Federigo I. suo Padre (1); e, ciò, che venne più a proposito, approfittandosi l' istesse Città della lontananza di Filippo Duca di Suevia allora Vicario dell' Imperio in Toscana, Fratello del defunto Augusto, e prevalendosi della vacanza della Imperial Sede, per la quale si contrastava in Germania tra Filippo medesimo, e Ottone Duca di Sassonia; i Fiorentini, i Lucchesi, i Sanesi, il Vescovo di Volterra, come temporal Signore di quella Città, e le Terre di Prato, e di San Miniato conclusero tra di loro una Lega a difesa comune, alla quale pure invitarono la Città di Pisa, e di Pistoja, la Terra di Poggibonzi, i Conti Guidi, i Conti Alberti, ed altri Signori di Toscana (2).

QUE-

---

seguendo l' autorità del Villani, fù confermato dal Sig. Avv. Cecina, e da me Scrittore nelle Notizie Istoriche della Città di Volterra alla *pag.* 16. La differenza d' un' anno prima, o poi non guasta la sostanza di quest' Istoria; tanto più avendo Noi, che l' Imperatore di que' tempi andava girando per l' Italia, nel mentre che segretamente trattava il matrimonio di Costanza Figliuola postuma del Re Ruggieri Avolo di Guglielmo II. Re di Sicilia, col Re Arrigo suo Figlio Primogenito, dal qual matrimonio veniva questi ad acquistare il fioritissimo Regno della Sicilia, la Puglia, la Calabria, Napoli, ed il Principato di Capua; Murat. *Annal. loc. cit. pag.* 128.

(1) Variano tra di loro gli Scrittori nel giorno della morte d' Arrigo VI. e due anni avanti, cioè nel 1195. sbagliando anche nel luogo, la pone Tolomeo di Lucca *Brev. Annal. Anno* 1195. *pag.* 118. A me piace di seguitare l' autorità d' Ogerio Pane continuatore del Caffaro, ed Istorico contemporaneo, il quale dice: *In eodem quidem Anno* (cioè 1197.) *ultima die Septembris apud Messanam Dominus Henricus Romanorum Imperator ex hac vita migravit*; Rer. Ital. Scrip. *Tom. VI. col.* 379. *in fin.*

(2) La Lega, di cui si parla fu conclusa nel mese di Novembre dell' Anno 1197. nella Chiesa di S. Cristofano del Borgo di S. Ginesio, e a dì 13. di Novembre fù giurata in Firenze nella Chiesa di San Martino del Vescovo. Il sunto di essa si legge nelle Isto-

rie

QUESTA Lega, benchè fosse mascherata dall' apparente pretesto della comune salvezza, altro oggetto non ebbe, che di sradicare dalla Toscana la Parte d' Imperio, e di stabilire i Collegati in una assoluta indipendenza da esso; benchè ciò veramente altro non era in effetto, che un' attentato d' infedeltà, ed in vece di farsi liberi, un voler sottometter piuttosto se stessi al nuovo dominio d' un' altro Signore.

IL Sommo Pontefice Innocenzo III. fu quei, che fomentò questa Confederazione (1) (formata sull' idea della più antica Lega Lombarda) la quale fu conclusa, e stabilita alla presenza del Cardinal Pandolfo, e del Cardinal Bernardo Legati del mentovato Papa nell' Anno MCLXXXXVII. Ecco l' Articolo più sostanziale di essa: *Omnes tam Rectores, quàm alii juraverunt, quod Societatem servarent ad honorem, et exaltationem Apostolicae Sedis; et quod possessiones, et jura Sacrosanctae Romanae Ecclesiae bona fide defenderent; et quod nullum in Regem, vel Imperatorem reciperent, nisi quem Romanus Pontifex approbaret* (2).

PAREVA allora a' Toscani d'essere stati di soverchio aggravati dal Governo de i Tedeschi, e singolarmente

rie Fiorentine di Scipione Ammirato *Lib. I. Anno* 1197. *pag.* 63. *dalla lett. C.* e l' Originale di essa esiste in Firenze nell' Archivio di Palazzo, e fù allegata nella nota Scrittura d' Anonimo Autore intitolata *De Libertate Civitatis Florentiae, ejusque Dominii* 1722. *alla pag.* 69.

(1) Ved. il Muratori ne' suoi Annali d' Italia *Anno* 1198. *Tom. X. dalla pag.* 191.

(2) Vit. Innocentii III. *Rer. Ital. Scrip. Tom. III. Vol. I. pag.* 488. *num. XII.* E nel compendio della detta Lega, che ne da l' Ammirato nel medesimo luogo, si dice: *Nessuno de' Collegati poteva conoscere alcuno per Imperatore, Re, Principe, Duca, o Marchese senza speciale, e espresso ordine della Chiesa Romana, la quale dovea per difesa essere ajutata sempre, che ne havesse ricercato la Compagnia, come anche per ricuperar Luoghi, quelli però, che non fossero tenuti da alcuno de' Collegati.*

te troppo afflitti con imposizioni e dazj, e sommamente angustiati dalla crudel maniera, con la quale i Procuratori de i Cesari gli esigevano. La troppo ingorda fame dell' Oro era la taccia, che di que' tempi dagli Italiani comunemente si dava a' Tedeschi (1); o almeno con tal pretesto voleano i Malcontenti cuoprire la loro ambizione, il desiderio, che in essi regnava d' un' affatto indipendente Libertà, e finalmente l' incostanza degli animi loro troppo inclinati, e pronti alle sollevazioni. Per la qual cosa non fu difficile al Papa, ed a' principali Contraenti di quella Lega di tirare in essa tutte le altre Comunità Toscane, alle quali si unirono ancora di più quelle del Ducato di Spoleti.

I so-

(1) Si legge nell' Istoria di Lodi scritta da Acerbo Morena *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col. 1127. A. Cum Imperator* (cioè Federigo I.) *in Alemaniam profectus esset &c. Procuratores illi, quos Imperator in Lombardia &c. dimiserat, non solùm jus, rationesque, Imperatoris, de quibus solummodò exactis, nullum malum, nec scandalum accidisset, neque Longobardi inde moesti fuissent, exigebant, SED PLUS DE SEPTEM, QUAM IMPERATORI JURE DEBERETUR, AB OMNIBUS INJUSTE EXCUTIEBANT; ac in tantum Episcopos, Marchiones, Comites, Civitatum etiam Consules, Capitaneos, omnesque ferè alios Longobardos tam magnos, quam parvos opprimebant.*

Sono piene l' Istorie di simili lamenti degli Italiani; E che le troppo gravi esazioni, e gli strapazzi, che questi riceveano da i Tedeschi fossero una gran causa delle ribellioni, che seguirono, e della avversione di tanti Popoli a quella Nazione, si deduce da un rimprovero che ne fece a' principali Uffiziali della sua Corte l' Imp. Arrigo VII. *Quam aliam* (disse quel giusto Signore) *esse causam creditis, cur tot temporum intervallis, ex quo nobis Germanicis concessum vacavit Imperium, nisi quod*, Italos, qui dum justum regnet Imperium, ab omni tributo liberi sunt rationabiliter, & immunes, *antecessores nostri pressere durius, quam Tyranni? &c. Et ideo qui pressuras, & injuras passi sunt, & quibus postmodum narrantur injuriae, nati, atque natorum nati Germanicum vacare, quam regnare malunt.* Tutto questo discorso vien riferito nell' Istoria Milanese di Giovanni da Cermenate al Cap. LVII. *Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. col. 1273.*

I soli Pisani, benche invitati a quella Confederazione, ebber coraggio di non accedervi; ed in tal maniera perseverarono costanti nell' antica fedeltà da essi giurata all' Imperio (1). Erano, come scrive il Muratori, i Pisani attaccatissimi agli Imperatori, onde non vollero entrare in quella Lega; eglino soli godevano in Toscana di tutte le Regalie, nè poteano guadagnare di più (2). Ed in fatti anche poco tempo prima, cioè nell' Anno MCXCII. aveano i Pisani ottenuta la conferma de' loro antichi Privilegj, e di tutte quelle specialissime Prerogative, e Feudi, che aveano dall' Imperio, e molte nuove Grazie erano state a loro conferite dal grato riconoscimento dell' Imperatore Arrigo VI. non solamente perchè dalla grandezza de' benefizj conceduti a' Pisani dovesser prender coraggio di ritornare al loro proprio dovere gli altri Vassalli d' Imperio, i quali si erano dimostrati meno fedeli; ma ancora perchè era ben noto a quell' Augusto, e ne rendette per ciò fedele testimonianza nel suo Cesareo Diploma (3), *quantà fidelitate, & pro-*

---

(1) Vit. Innocentii III. *loc. cit.* ivi: *Civitates autem Tusciae, quae propter importabilem Alemannorum tyrannidem quasi gravem incurrerant servitutem, Societatem hanc ad invicem injerunt*, praeter Civitatem Pisanam, quae nunquam potuit ad hanc societatem induci, *& obtinuerunt a summo Pontifice, ut & Civitates Ecclesiae, quae sunt in Tuscia, & Ducatu Spoleti, se illis in hac societate conjungerent, salvo semper in omnibus Apostolicae Sedis Dominio, & mandato.*

(2) Murat. *Annal. d' Ital. Tom. X. Anno* 1198. *pag.* 193.

(3) Merita d' esser letto, e ben considerato il valore di questo Imperial Diploma da chi vuol sapere l' Istoria Pisana. Io lo presento al Lettore nell' Appendice segnato di Num. X. ed in esso propongo ad osservare i seguenti Articoli, che si contengono in detto Diploma.

I. Che i Privilegj, e concessioni, che quivi si fanno dall' Imp. Arrigo VI. a' Pisani non sono solamente largità, e beneficenze gra-

gratuite, ma bensì Concessioni correspettive a' meriti, che si erano già fatti i Pisani con gl' Imperatori, e col Sacro Romano Imperio; poichè ivi si dice: *Pisanorum Merita meritò respeximus, praesertim cum per suam industriam, & virium potentiam, honorem, & gloriam Imperii, atque Reipubblicae, IPSI PRAE CETERIS GLORIOSE SEMPER adauxerint: & semper adaugere proposuerint*.

Questa dichiarazione fà vedere, che le regole, le quali forse possono stabilirsi generalmente per l' Istoria di alcune altre Città e Popoli di Toscana, riguardo alla loro soggezione, ed alla autorità esercitata da i Duchi, Marchesi, Conti &c. ed altri Ministri Imperiali sopra di essi, non convengono egualmente alla Istoria della Città di Pisa; e perciò sarà certissima, e dovrà credersi la Istoria Pisana (benchè non convenga con le circostanze attenenti alle Istorie delle altre Città, a Popoli di Toscana) allorche dalle Autorità, e dalle prove di infallibili Documenti venga stabilita.

A buon conto quì abbiamo, che i Pisani (e non già i Duchi, Marchesi, Conti &c.) con la loro industria, e potenza aveano SEMPRE, E SOPRA A TUTTI accresciuto l' Onore, e la Gloria dell' Imperio. Dunque de i Pisani fu il merito delle loro grandi, e magnanime Imprese, e non degli Antichi Vicarj Imperiali, e non dell' istessa Contessa Matilde, della quale si gonfiò tanto la bocca il per altro dottissimo Scrittore Francesco Maria Fiorentini nel dare una troppo vasta intelligenza al Titolo di *Domina Tusciae, & Liguriae; Memor. di Matild. lib. II. pag. 269. Ediz. di Lucca 1756.* I Titoli anche allora francamente si usurpavano da i Grandi, e la parola *Dominus* benchè per lo più importi una rispettevole condizione della persona, a cui si concedeva, tuttavia non sempre importava, come neppure oggi importa, una assoluta qualità di Sovrano.

La Contessa Matilde alla fine non ebbe mai altra legittima autorità di quella, che prima, e dopo di essa, ha competuto, e può giustamente competere a qualunque Signore, che ha rappresentato, e rappresenta le veci Imperiali ne' Feudi d' Italia. E se più ella fece, e più di ciò ella si arrogò, tutto fece, e tutto si arrogò abusando d' una illegittima autorità, con cui si rendette per fin contumace, e ribelle al suo vero, ed alto Signore.

Questo basti per ora; spero a suo luogo, e tempo di poter dimostrare, quello che ho di corsa accennato, massime se la Clemenza del nostro Augusto Sovrano mi concederà la Grazia, che imploro umilmente, cioè, che io possa avere in mio potere le Carte Pisane, che già furono trasportate in Firenze, e che ora inonorate, e sepolte si vanno consumando nell' Archivio delle Riformagioni di quella Città.

II. Nel d. Diploma vien dato, e conceduto in Feudo alla Città di Pisa *totum, quod praefata Civitas vel quaelibet persona habet, & te-*

& tenet de rebus Imperii, & totum, quod Imperio pertinet, sive de Marchia, vel alio modo, quoquo jure, vel consuetudine pertinuit retro a sexaginta annis, vel pertinebit in Civitate Pisana, & ejus districtu per Terras, & Insulas. E ciò importa la totale esenzione dalla soggezione del Marchese, ed il gius del Vicariato d' Imperio, che venne assegnato agl' istessi Pisani nel loro Stato.

III. In oltre viene espresso nel Diploma: *Concedimus quoque, damus, & confirmamus Vobis* (a' Pisani) *in feudum Comitatum vestro Districtui*; che è quanto dire, che l' Imperatore esentava i Pisani, o gli confermava nel possesso, in cui già erano d' essere esenti dal Governo de' Conti; e questo gius di governare lo concedeva in feudo a i Pisani medesimi nel loro Distretto. Ved. il Muratori *Antich. Ital. Tom. I. disser. VIII. pag. 69.*

IV. Appresso sono indicati gli amplissimi Confini del Distretto Pisano, tra' quali restano compresi sessantaquattro Castelli specialmente nominati; e questi dall' Imperatore si danno in Feudo a' Pisani, con di più le Isole dell' Elba, la Capraja, la Pianosa, e la Corsica. Ed in tutti questi luoghi vien data, e confermata a i Pisani *Jurisdictionem, & Districtum*, e tutto ciò, che qualunque persona ivi abbia o dall' Imperio, o dal Regno, *& quidquid ibi Imperio, vel Regno pertinet, & quaecumque alia infra praedictos terminos continentur in Castris, Locis, Villis, Burgis, Habitationibus, Terris, Fluminibus, Stagnis, Paludibus, Pascuis, Piscariis, Argenti Fodinis, & omnibus Venis metallorum, Salinis, Portubus, Sylvis, cum omni plenitudine, & integritate Vobis* (cioè a' Pisani) *concedimus, & confirmamus*. La parola *Districtus* vuol significare la concessione di poter gastigare, ed imporre multe giudiciarie, e tributi. Dufresn. *Glossar. in Ver. Districtus*. Spiega di più il Muratori *d. Disser. VIII. pag. 72. in fin.* Distringere *volea dir* Gastigare, *e di là nacque la parola* Distretto, *significante tutto quel Territorio di una Città dove si stendea la balìa, e podestà del Conte.*

E quì di più debbo avvertire per schiarimento di questa parte d' Istoria Pisana, di cui si tratta nel presente Volume, che tra i Castelli conceduti in Feudo dall' Imperatore alla Repubblica Pisana, si annoverano *Donoraticum, Castagnetum, Segalari, Bulgari, Bibboni cum omnibus eorum pertinentiis*; e che questi appunto furono, e sono ancora la Signorìa della Nobilissima Famiglia de' Signori Conti Gherardeschi antichi Patrizj Pisani, benchè ora commoranti in Firenze. Siccome ancora nell' istesso Diploma vengono enunciati i Castelli *Alica, Appianum, Petriolum, Marti, Pinocchium, Gellum, Schitoccoli*, che furono parte della Signorìa della Nobilissima Famiglia degli Upezzinghi antichi Nobili Patrizj Pisani, e pe' quali si venne poi tra essi, e la Repubblica Pisana a gravi contese, come anderemo a suo luogo vedendo.

V. Seguitando l' esposizione del Diploma; l' Imperatore con-

cesse di più a' Pisani il Castello di Massa, e Massa medesima con tutte le sue Appartenenze.

VI. Per riguardo de' Pisani si comanda dall' Imperatore, che non sia lecito ad alcuna Città, o Persona di poter costruire alcuno Edifizio, o Fortificazione presso al Mare, e sulle Spiagge di esso, o dentro terra dal piè del Monte, fino al Mare, e dal luogo detto il Corbo fino alla bocca di Arno

Il Corbo è un Monte prominente nel Mare dirimpetto a i Confini, che allora erano tra lo Stato di Genova, e quello di Pisa. Francesco Petrarca nel suo Itinerario Siriaco; *Oper. omn. pag.* 558. *Edit. Basileae* 1571. descrivendo la Riviera da Genova verso Pisa, così ce lo accenna: *Non procul habebis contra extremos Januenses fines Corvum famosum Scopulum, & nomen a colore sortitum; ac paululum progressus Macrae Amnis ostia, qui maritimos Ligures ab Hetruscis dirimit.* Si sà poi, che Lerici era compreso nello Stato de' Pisani; Eglino appresso al Castello vi aveano edificato un Borgo, e l' aveano circondato di Fossi, e di Muraglie. In capo del Borgo vi era la Porta con due Torri, e fra l' una Torre, e l' altra, in onta de' loro nemici vi aveano affissa la seguente Inscrizione, la quale è notabile per essere stata una delle prime, che si sappia essere state incise in marmo in Lingua volgare.

SCOPA BOCA AL ZENOESE:
CREPACUOR AL PORTOVENERESE:
STREPPA BORSELLO AL LUCCHESE:

In tal modo la riporta Bartolommeo Scriba continuatore del Caffaro *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 522. e, con qualche piccola differenza, Monf. Agostino Giustiniani negli Annali di Genova *Lib. III. anno* 1256. *pag.* 94. e tra gli Scrittori Pisani, Bernardo Marangone *Cronic. di Pis. anno* 1256. *col.* 515. e Paol. Tronc. *Annal. pag.* 200.

Nell' anno 1256. i Genovesi avendo posto l' assedio a Lerici, e non essendo stati in tempo i Pisani di soccorrerlo, se ne impadronirono; e tolta via la riferita Inscrizione, un' altra ve ne posero, per insulto a' Pisani medesimi, la quale, come vengo assicurato, si legge tuttora impressa in Lapide sopra la Cappella di Santa Anastasia del Castello di Lerici. Eccola:

MILLE DUCENTENO QUINQUAGENO QUOQUE SENO
JANUA ME CERTE PUGNANDO CEPIT APERTE
UNDIQUE SECURIS ME CINXIT POSTEA MURIS
SIC VIGILI CURA SALVAT QUE SUNT SUA JURA.
INDIGEAT VERE QUI LINQUIT CASTRA TENERE
SIC FACIET FLENDO QUI ME NEGLEXIT HABENDO.

Dunque

Dunque, non sapendo io, che più in là di Lerici si siano estesi mai li Confini del Littorale Pisano per la parte di Tramontana; e sapendo altresì, che in faccia a Lerici, traversato il Golfo della Spezia, vi è l'Isoletta ora denominata la Palmaria, situata a Mezzogiorno da Porto Venere, e disgiunta da esso da un stretto canale di Mare; perciò credo, che questa sia il Corbo, di cui si parla nel nostro Diploma. Tanto più, che questo Monte è celebre per la Miniera di bellissimo Marmo nero travisato di piccole vene gialle; onde da questo suppongo, che Francesco Petrarca lo chiamasse *Corvum famosum Scopulum, nomen a colore sortitum.*

VII. Si concede di più a' Pisani una piena Libertà, ed il gius di poter creare i loro Consoli, Giudici, e Podestà a loro piacimento; ivi: *Volumus ad haec, UT PISANI, & ij, qui de eorum districtu sunt, & eorum res, SINT LIBERI, etiam sub Consulatu, & Judicibus, & Potestatibus, descriptis sicut eis placuerit.*

VIII. In conseguenza di questa Libertà vuole l' Imperatore, che la Città di Pisa abbia *plenam Jurisdictionem, & potestatem faciendi JUSTITIAM, & etiam VINDICTAM, & dandi Tutores, & Mundualdos, & alia, quae Judex Ordinarius, vel quilibet potestate praeditus ab Imperatore, vel Rege habere debet, ex sua Jurisdictione, & suo districtu, & in Suos quos concessimus ei, & concedimus*: cioè alla Città di Pisa; la quale di più ottenne la facoltà di poter condurre i suoi Sudditi all' Armata, e per tutto il suo Distretto: *ducendi eos in Expeditionem, & ad omnem Districtum suum.*

IX. In oltre furono esentati i Pisani dalle Imposizioni, e dagli Alloggi: ivi: *Et Pisani, & qui de eorum districtu sunt a nulla Persona debeant foderari, neque hospitari.*

X. Si concede a' Pisani il gius della Fiera, e Porto franco: *quicumque Negotiatores voluerint transire ad eos* (cioè a Pisa) *causa negotiandi, sive per terram, sive per aquam, securè vadant, & a nullo aliquo ingenio impediantur, nisi sint in banno Domini Imperatoris, vel Regis.*

XI. I Privilegj poi, che furono conceduti a' Negozianti Pisani, sono: *Negotiatores Pisani per Siciliam, Calabriam, Apuliam, & Principatum, & per totum Imperium nostrum liberi sint, & vadant per terram, & aquam, absque omni pedagio, & dirictura, nec cogantur emere, vel vendere ultra suum velle, nec alius quilibet aliquo ingenio prohibeatur a Pisanis emere.*

XII. Fu in oltre dato in Feudo a' Pisani il Lido del Mare, e tutto ciò, che in esso apparteneva all' Imperatore da Civitavecchia fino a Portovenere, acciocchè i Pisani potessero sul Lido fabbricare le loro Navi, e Galere, e farvi i loro Mercati; e fu ordinato *quod nullus possit in eo* (cioè sul Lido) *vel in faucibus aquarum infra terminum contentis facere Portum, vel applicare cum mercibus CONTRA VOLUNTATEM PISANORUM.*

X 2 XIII. Si-

XIII. Similmente fu data, e conceduta in Feudo a i Pisani *medietatem Palermi, & Messanae, & Salerniae, & Neapolis, cum medietate agrorum, & Portuum, vel aliorum, quae excoluntur ab ipsis Civitatibus, & totam Gaetam, & Mazara,& Trapalim, cum totis agris, & caeteris, quae supra scripta sunt; & in unaquaque alia Civitate, quam Tancredus tenet, rugam convenientem Pisanis Mercatoribus*.

XIV. Promesse in oltre l' Imperatore di far giurare *Episcopum Lunensem, qui Investituram Regalium, & Comitatus a Nobis, vel quicunque alius pro Nobis tenuit, ut faciat Pisanos securos, & res eorum salvae sint in omni districtu suo per se, & omnes suos*.

XV. Fu detto in oltre, che se i Pisani per ottenere, o per recuperare o in tutto, o in parte le cose a loro concedute dall' Imperatore, avessero aggravato alcuno, o cacciatone alcuno di possesso, *non cogemus Civitatem Pisanam, vel Potestatem, seu Rectorem, vel Consules, qui pro tempore fuerint ad Justitiam faciendam*. Ed all' incontro, che se alcuno *de praedictis concessionibus quidquam Pisanae Civitati abstulerit, vel inquietaverit, citabimus eum praecipientes, ut desistat, & restitui faciemus; quod si non fecerit per Sententiam nostram cum banno supponemus, nec extrahemus a banno, nisi prius satisfecerit Pisanae Civitati*.

XVI. L' Imperatore investì i Pisani di tutte le sopradette cose *per Ensem* che teneva in mano, concedendo loro per di più la terza parte del Tesoro di Tancredi di Sicilia, contro di cui si dovea fare la guerra.

XVII. Vien confermata, e ratificata dall' Augusto Arrigo la detta Concessione *non obstante aliquo Privilegio, vel Rescripto, vel Litteris a Patre nostro* (cioè dall' Imp. Federigo I.) *vel nostra Majestate impetratis, vel impetrandis*; con che intese di privarsi della facoltà di potere diminuire, mutare, o togliere le già fatte Concessioni.

XVIII. E finalmente Arrigo conferma a i Pisani tutti i Privilegj, che erano già stati loro conceduti dal d. Imp. Federigo suo Padre, e dagli altri Imperatori suoi Predecessori, &c.

E questo si è il sunto del Privilegio dato dall' Imp. Arrigo VI. a' Pisani. Nè si creda però taluno, che simili Diplomi fossero già cose usuali, e soliti Formolarj della Cancelleria Imperiale, co' quali si procurasse di render paghe, e contente comunemente tutte le Città; o almeno, che questo Imperatore fosse solito di largheggiare in simili concessioni anche con gli altri Popoli d' Italia. Se non fusse per andar troppo in lungo, mi sarebbe assai facile di far comprendere la riguardevole distinzione, che Arrigo VI. usò con Pisa per le sue benemerenze con l' Imperio, facendo il confronto di questo Diploma con quelli, che l' istesso Augusto diede ad altre Città. Alquanti ne riporta il Muratori *Antiq. Ital. Med. Aev.* *Tom.*

Tom. IV. disser. 50. e tra gli altri uno assai bello conceduto alla Città di Siena, ma che tuttavia per le riserve, che in esso si contengono, cede di troppo alla concessione fatta a' Pisani. Chi se ne vuol soddisfare lo legga, che stà impresso nel luogo citato dalla *col. 469.*

Il medesimo Muratori stampò ancor egli, tra gli altri, che ivi sono, questo stesso Imperial Diploma Pisano nella d. *Disser. 50. col. 473.* e perchè forse non si avvenne mai in altra simile tanto splendida, e gloriosa concessione, come la presente fatta da Arrigo VI. a' Pisani, la chiamò Privilegio amplissimo, *ut fidem excedere liberalitas tanquam immoderata videatur.* Egli lo diede alle stampe da una Copia, che gli mandò il Can. Ottavio d' Abramo antico Nobil Patrizio Pisano. Questa Copia pare scorretta nella Data del Diploma, dicendo: *Acta sunt haec Anno Domini MCXCIII. Indictione XI. Regnante Domi o Henrico Romanorum Imperatore gloriosissimo Anno Regni ejus XXIII. Imperii vero secundo*, mentre negli Anni XXIII. del Regno, e nel secondo dell' Imperio d' Arrigo VI. correva l' Anno MCXCII. e la Indizione era la X. E con questa correzione della Data, prima del Muratori, sulla Copia, che esiste nell' Archivio de' Sigg. Canonici del Duomo di Pisa, fatta dell' anno 1313. lo avea pubblicato il Can. Giuseppe Martini nell' Appendice *ad Theat. Basil. Pis. pag. 165.* onde a questa credo ancor io di dovermi attenere.

L' Originale di questo Diploma si conserva nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze segnato di Num. 1192. Quivi parimente ho veduta una Cartapecora di massima grandezza segnata di Num. 1108. la quale contiene la Copia di quattro Diplomi dati a' Pisani, cioè di quello d' Arrigo VI. di cui si parla; seguita quello di Ottone IV. dell' Anno 1209. indi ne viene quello di Carlo IV. dell' anno 1355. e finalmente una Bolla Papale di Alessandro III. confermatoria de' più antichi Privilegj de' Pisani.

Non potendosi adunque impugnare altrimenti la verità di questo Diploma, il Muratori rifonde l' esorbitanza di tanta liberalità nella mala fede, che suppone essere stata nell' Imperatore Arrigo, dicendo, che questi, preso dal bisogno dell' ajuto de' Pisani per la conquista della Sicilia, promise a' medesimi ciò, che poi passato il bisogno non volea mantenere, poichè, *ut omnes nerunt* (sono parole del Muratori) *diversa duo sunt polliceri, ac pollicita adimplere*; e ne apporta l' esempio de' Genovesi, a' quali pure, come dice il Caffaro Lib. III. avea promesso di gran cose, e poi non le mantenne.

Delle promesse fatte a' Genovesi non n' abbiamo altra sicurezza, che l' attestato d' un Cronista, per dire il vero, appassionatissimo, e nemico di quell' Imperatore, non meno di quello, che lo fusse de' Pisani. Ma prescindendo da questa ragione, è troppo chiaro il perchè Arrigo VI. non adempì le promesse fatte a' Genovesi.

novesi. Erano eglino caduti in disgrazia dell' Imperatore, con avere attaccato nel Faro di Messina la Flotta Pisana, che seco loro era in società, ed in soccorso d' Arrigo per la conquista della Sicilia; Ottobonus Scriba *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 369. B.

In oltre non mancò trà Genovesi medesimi, chi facesse contro alla Patria presso l' Imperatore; onde adirato quest' istesso Scrittore soggiunse *loc. cit. col.* 370. *in fin. Unde contigit, quod ipse* (cioè Arrigo VI.) *tanquam perniciosus, parvipendens promissiones, quas fecerat, diabolica suggestione quorumdam Civium Januae, & aliorum pravorum, & malignorum, non solum promissa non observavit, verum etiam in cuncta asperrimè contra Civitatem Januae, quam ei Regnum tradidisse confitebatur, nerozavit sic, quod ea, quae Civitas Januae in Regno de munere divae memoriae praedictorum Regum Rogerii, & Guilielmi filii sui, & alterius Guilielmi, hujus Guilielmi filii, diu obtinuerat, ei penitus abstulit; & etiam prohibuit, ne aliquis Januensis in Regno suo Siciliae se Consulem praesumeret nominare; quod si faceret, jussit illum ultimo supplicio subjacere.*

Sicchè l' Imperatore a i Genovesi per i loro demeriti, o veri, o creduti veri, *nerozavit*, cioè cassò i Privilegi, che imprima loro avea conceduti. Ma chi è, che ci dica, che gli cassasse, o non gli mantenesse a' Pisani, che si eran sempre tanto resi benemeriti dell' Imperio, e di quel medesimo Imperatore? Anzi vedo, che a riserva dalle concessioni fatte ne' Regni delle due Siciliae ai Pisani da Arrigo VI. che con le ragioni della Regina Costanza sua Moglie, veniva a farsene Padrone, e perciò potea in quegli Stati conceder loro quanto gli fosse piaciuto; in tutto il resto, e con qualche accrescimento ancora da vantaggio, fù quel Privilegio confermato pochi anni dopo con nuovo Diploma dall' Imp. Ottone IV.

Questo con altri Imperiali Diplomi saranno da me pubblicati a' loro luoghi nel decorso della mia Opera di Istoriche Dissertazioni; onde ciascuno conoscerà con quanta predilezione, e preferenza meritò d' esser considerata la Potenza, e corrisposta dagli Imperatori la Fedeltà della Repubblica Pisana.

Ho già fatto avvertire, che il Diploma d' Arrigo VI. fu dato ai Pisani in conferma, ed aumento di quello, che aveano per avanti ottenuto dall' Augusto Federigo I. *Datum Papiae post destructionem Mediolani VIII. Id. Aprilis, Anno Dominicae Incarnationis* 1161. *Indict. IX. Regni Dom. Friderici Imperatoris gloriosissimi Anno Regni ejus X. Imperii verò VII.* E questo Diploma è piu notabile per la Istoria Pisana, mentre viene continuato da un' Trattato di Lega del mentovato Imperatore co' Pisani; e quello, che è di somma considerazione, si è, che l' Imperatore si obbliga a non poter far pace separata con Guglielmo Re di Sicilia, a cui si volea fare la guerra, senza il consentimento de' Pisani: *Imperator D. Fri-*

dericus

dericus, ivi si dice, *nec per se, nec per alium faciet finem, vel pacem, vel treguam, vel guerram recredutam sine concordatione omnium Consulum Pisanorum, vel eorum majoris partis &c.* con altri patti, i quali dimostrano, che, salva la Fedeltà dovuta all' Imperio, i Pisani aveano appunto, e godeano di tutti que' Titoli, e Diritti, che gode qualunque maggior Sovrano di prima Classe, anche presentemente, il quale sia dipendente, e Feudatario dell' Imperio Romano.

E questa fù ne' suoi tempi Gloriosi la vera, e sublime condizione della Città di Pisa, conforme io spero a suo luogo, e tempo di potere, anche più evidentemente dimostrare.

Mi resta da avvertire il mio cortese Lettore, che io ho distinto questo Imperatore Arrigo, di cui si è lo esposto Diploma Pisano, col numero VI. perchè egli tale fu nell' ordine degli Imperatori (i quali furono sette) di tal Nome; e così lo indica il d. nostro Diploma. Sò che sovente si trova per l' Istorie Italiane divisato col numero di V. Siccome andando all' indietro, il quinto Arrigo vien segnato IV. il quarto III. il terzo II. e quello, che fu il secondo, vien contrassegnato dal numero I. e per questi si vuole intendete Arrigo cognominato il *Santo*, il quale nel dì 14. di Febbrajo dell' Anno 1014. fu solennemente coronato Imperatore in Roma da Papa Benedetto VIII. Murat. *Annal. Tom. VIII. Anno* 1014. *pag.* 314. Ecco come, nel luogo citato, il Muratori enuncia questo Imperatore: *l' Augusto Arrigo secondo fra i Re, e primo fra gl' Imperatori*; E parimente nella intitolazione di un Diploma del medesimo Arrigo, dal Muratori pubblicato *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. I. diss. V. col.* 193. lo chiama primo *inter Augustos*, benchè ivi vi abbia: *Anno vero Domini Henrici II. regnantis... Imperii verò IX.* E così l' istesso celebre Scrittore và poi a' suoi luoghi divisando per ordine gli Arrighi susseguenti fino ad Arrigo autore del Diploma, che lo esprime il VI. tra i Re, ed il V. tra gl' Imperatori.

E cosa però certa, che avanti di Arrigo il *Santo*, v' era stato un' altro Imperatore Arrigo nomato *l' Uccellatore*, il quale dopo Berengario II. o meglio piuttosto, dopo il primo Corrado, succedette all' Imperio nell' Anno 919. Liutprand. Hist. *lib. II. cap. VII. Rer. Ital. Scrip. Tom. II. pag.* 437. Vid. Laurent. Patarol. *Ser. August. pag.* 135. *Edit. Venet.* 1722. La causa, per cui questo primo Arrigo non vien da alcuni Scrittori computato nella serie degli Augusti, ce la dice Benvenuto de' Rambaldi Imolese *in Libro Augustali*, il quale si legge inserito, tra le sovracitate Opere del Petrarca *pag.* 527. ivi abbiamo. *Henricus post Corradum imperavit in Alemania annis XVIII. vir bonus, & simplex, qui genuit Otthonem primum. Et iste Henricus non computatur inter Imperatores, quia non regnavit in Italia, nec operam dedit, ut Italiam de manibus Tyrannorum liberaret.*

Io

& probitate Pisana Civitas a prima sui fundatione Caput suum inter alias Civitates extulerit, quantâ etiam constantiâ Divis Antecessoribus nostris Regibus Romanorum, & Imperatoribus fidelissimè serviendo perseveranter adhaeserit, Nos (così proseguisce dicendo l' Imperatore) *per multa scripta, & relationes saepius audivimus, & insuper ex ipsorum operum attestatione id ipsum luce clarius constat*. Laonde troppo alieno, e repugnante sarebbe stato alla antica fedeltà, e deferenza, che tanto si gloriavano di dimostrare all' Imperio i Pisani, se fossero eglino con gli altri Popoli di Toscana, concorsi in quella illecita Confederazione (1).

AD

Io però nel far menzione degli Augusti Arrighi ho voluto usare il modo più comune di distinguere ciascuno di essi col numero successivo dal primo fino al settimo; primieramente per uniformarmi al mio Diploma Pisano, il quale comincia: *HENRICVS SEXTUS, divina favente Clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus*; ed altri Diplomi sono alle mie mani di simile intitolazione. Secondo per non render mancante, ed imperfetta la Serie degli Imperatori. E terzo finalmente, perchè mi pare irragionevole il motivo degli Italiani, che pretendono d' escludere dall' Ordine degli Imperatori il primo Arrigo, perchè non venne, nè mostrò cura del suo Regno d' Italia.

(1) Noi abbiamo dimostrato, che i Pisani erano stati invitati ad accedere alla Lega Guelfa; ed il Muratori stesso ne' suoi Annali *Tom. X. Anno* 1198. *pag.* 193. avea scritto: *i Pisani, siccome que' soli, che in Toscana godevano di tutte le Regalie non potevano guadagnare di più; essendo già attaccatissimi agli Imperatori, non vollero entrare in detta Lega*. Dopo di ciò l' istesso Muratori nella seguente *pag.* 194. descrivendo quelli, che si messero nella contraria Lega Ghibellina, dice che, oltre i Signori de' Castelli, *v' entrarono ancora alcune Città, che oltre all' essere ben trattate dagli Imperatori, aveano bisogno della loro protezione, per non essere ingojate dalle vicine piu potenti Città. Tali furono Pavia, Cremona, Pisa, ed altre*. E quest' istesso lo avea già notato nelle sue Antichità Italiane *Tom. III. Differ.* 51. *pag.* 139.

Ma se era stato in libertà de' Pisani d' entrare nella Lega Guelfa, ed eglino ricusarono d' entrarvi; questo è segno certamente, che

Ad essa adunque, ed a questi tempi si può sicuramente riferire col Muratori (1), l'origine in Italia de' Nomi di Ghibellino, e di Guelfo, co' quali furon poscia distinte le già tanto antiche, ed inimiche Fazioni Imperiale, e Pontificia. Ma quantunque in appresso certo, e costante si rendesse il Vocabolo, che ciascuna delle due contrarie parti si assunse; e che coloro, a cui piacque di seguitare la Parte Papale, col nome di Guelfi si appellassero, e gli altri, che all' Imperiale si unirono, con quello di Ghibellini si distinguessero (2); tuttavia, siccome dalla Famiglia de' Duchi Guelfi Signori di Baviera, e di Sassonia fin da principio avea avuta l'origine nella Germania il nome di *Guelfo*, e quello di *Ghibellino* dalla Imperial Famiglia di Corrado il Salico Duca di Suevia, e Signore di Guibellinga (3); così avvenne nell' Anno MCCX. che (essendo insorta la guerra tra l' Imperatore Ottone IV. discendente da' Duchi Guelfi, e Federigo Rè delle Sicilie della Augusta Casa di Suevia) rinascesse in Italia la velenosa semenza delle mentovate due diaboliche Fazioni.

La Corte di Roma, che ne' passati tempi si era dimostrata tanto avversa alla Casa di Suevia Ghibellina, cambiò allora di genio, e contra il Guelfo Ottone, che si era accinto a ricuperare i diritti, i quali credea che competessero al suo Regno d' Italia, dopo averlo

che (almeno di que' tempi) non aveano i Pisani timor veruno di quella supposta potenza de' loro Vicini. E perciò si dee considerare in essi il merito della volontà nell' essere eglino stati Fedeli, e non già la necessità del bisogno delle forze Imperiali per esser difesi.

(1) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1198. *pag.* 193.

(2) Mattheus Palmerius *de Captivit. Pisar. Rer. Ital. Scrip. Tom. XIX. col.* 168. *B.*

(3) Lo abbiamo accennato di sopra nella *Not.* 1. *alla pag.* 15 1

scomunicato (1), oppose il Ghibellino giovine Re Federigo, che morto Ottone, fu Imperatore secondo di tal nome; e così in questa congiuntura chi fu dipoi Ghibellino, allora si tenne da Parte Guelfa, e coloro, che in appresso al Partito Guelfo s' appigliarono, allora furono Ghibellini (2). La Lega di Toscana, di cui abbiam parlato, non fece veruna comparsa in tale occasione; anzi quelle Città, e Popoli, che tanto si mostrarono disleali, e arditi nella precedente vacanza d' Impero, e che tali si fecero conoscere ancora dopo ne' casi, che occorsero, allorchè però erano fuori d' Italia gl' Imperatori, oppure quando questi vi vennero con troppo deboli forze, o con forze minori del bisogno; ebbero per molta fortuna, se con umiliarsi all' Augusto Ottone riuscì loro di evitare i giusti gastighi, che gli sovrastavano (3).

Adunque col Papa in sostegno del Re Federigo furono i Genovesi, i Pavesi, i Cremonesi, il Marchese di Monferrato, ed altri Popoli, e Signori d' Italia. E per la parte dell' Imperatore Ottone si mantennero i Milanesi, i Parmigiani, i Bolognesi, ed altri Popoli (4); e più degli altri si distinsero i Pisani, i quali essendo stati beneficati da quell' Augusto con la conferma de i loro amplissimi Privilegj (5), non si contentarono di far consistere il loro osse-

(1) Caffar. *Annal. Genuen.* Lib. IV. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col. 401. E. Sicardus in Chronic. *Anno* 1210. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VII. col.* 622. *E.*

(2) Muratori nelle Antichità Italiane *Tom. III. Differ.* 51. *pag.* 134.

(3) Ved. Notizie della vera Libertà Fiorentina *Cap. VII. dal* §. 106. *e dalla pag.* 437. *Edizione del* 1724.

(4) Murat. *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. IV. Differ.* 51. *col.* 608. C.

(5) L' Imperatore Ottone IV. confermò i Privilegj a' Pisani *Anno Dominicae Incarnationis MCCVIIII. Regnante Dom. Ottone IIII. Romanorum Imperatore Glorioso Anno Regni ejus XII. Imperii verò pri-*

ossequio nel puro effetto dell' omaggio, o d' una inutile genialità, ma furono pronti a spedire in ajuto di esso per la conquista della Sicilia, che andava meditando, una poderosa Flotta di ben quaranta Galere (1).

Poco tempo durò sotto il nome di Guelfa la Parte Imperiale in Italia, e la Pontificia sotto quello di Ghibellina; siccome ancora assai presto si guastò la buona armonìa, ch' avea fino allora conservato con la Chiesa il Ghibellino Re Federigo. Era egli di già stato eletto Re de' Romani per i maneggi fatti da Papa Innocenzo ad effetto di contrapporlo all' Augusto Ottone (2); ed essendo morto poi questi, avea

 final-

---

primo; Datum apud Castrum Podii Bonithi per manus VValterii Imperialis Aulae prothonotarii VIII. Kal. Novembr.

Il Diploma si conserva in Firenze nell' Archivio delle Riformagioni; ed io ne pubblico la Copia nell' Appendice al Num. IX. la quale mi fù mandata dall' eruditissimo Sig. Dott. Raimondo Cocchi Maestro d' Anotomia dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e Antiquario di S. M. Imperiale.

(1) Breviarium Pis. Hist. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 191. *D.* ibi: *Anno* 1210. *Pisani fuerunt apud Procidam cum Galeis XL. in servitio Imperatoris.* Il Muratori, ne' suoi Annali *Tom. X. pag.* 247. pone questa spedizione fatta da i Pisani nell' Anno 1211. e dice, che siccome all' arrivo della Flotta, l' Imperatore se n' era venuto in Lombardìa, così i Pisani se ne ritornarono al loro paese. Credo adunque, che vi sia errore nel Cronico Pisano sull' anno, poichè l' opinione del Muratori è corredata dagli Annali di Genova del Caffaro, dove Ogerio Pane Continuatore del Lib. IV. accusando i Pisani, perchè erano stati fedeli all' Imperatore, non ostante la Scomunica mandata dal Papa a chi gli avesse dato ajuto &c. dice nell' Anno 1211. *Pisani verò praetermissis omnibus armaverunt ei* (cioè in favore dell' Imperatore) *Galeas XL. quas miserunt usque Neapolim, ibique per paucum tempus steterunt, & non invenientes, nec videntes illum Ottonem, Pisas cum Galeis redierunt. Rer. Ital. Script. col.* 401. *lit. E.*

(2) Ogerio Pane *Rer. Ital. Strip. Tom. VI. col.* 404. *B.* scrive, che il Re Federigo nell' anno 1212. essendo giunto in Alemagna, *receptus fuit honorificè a Principibus, Magnatibus, Archiepiscopis,*

finalmente conseguita la Corona Imperiale nella Città di Roma per mano di Papa Onorio III. dopo molte, e molte promesse, che gli erano convenute di fare per ottenerla (1). Ma troppo diversi furono i pensieri, e le considerazioni, che ebbe Federigo divenuto Imperatore, da quelle, che per avanti aveva avute, come Re di Sicilia. L' aver promesso troppo al Pontefice per ottener la sua assistenza, e la Corona dell' Imperio, fu la causa, che rottasi la buona amicizia, la qual v' era stata, ed entrata la diffidenza tra loro, non volesse poi osservare veruna promessa. Quindi nacquero le guerre, gli scandali, e la fierissima serie di tutte quelle avventure, che resero sì funesta l' Istoria del Papato d' Onorio III. di Gregorio IX. e d' Innocenzo IV. non meno di quella del medesimo Imperatore Federigo II.

ED in questo tempo veramente addivenne, che più ferocemente cominciassero a divampare gli odj, i deliri le smanie de' contrarj Partiti, e che per ogni dove restasse invasa la misera Italia, e sì potentemente sconvolta, soggiogata, ed oppressa dalla rabbia delle furibonde

scopis, & Episcopis Alemaniae, & in Festo beatissimi Nicolai confirmatus fuit in Regno Romanorum, & hoc fuit die Jovis sexta die Decembris; die verò Dominica veniente &c. in Civitate Maguntina honorificè Coronam recepit &c. Goffredo Monaco nelle sue Croniche afferma, che la incoronazione di Federigo come Re de' Romani fù fatta nell' anno 1215. e la dice fatta in Aquisgrana, onde il Muratori conclude, che Federigo probabilmente due volte si facesse coronare; *Annal. Tom. X. anno* 1212. *pag.* 251.

E l' Imperatore Ottone IV. morì nell' anno 1218 dopo che con gran compunzione di cuore, e molte lagrime avea chiesta l' assoluzione dalla Scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal Sommo Pontefice, gli fu conceduta dal Vescovo d' Ildesheim: Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1218. *pag.* 269.

(1) Ved. il Murat. *Annal. Tom. X. anno* 1220. *dalla pag.* 276.

bonde Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. La Città di Firenze fu la prima a provarne in se stessa i tristissimi effetti nell' Anno MCCXV. per la mancata promessa delle Nozze di Mes. Buondelmonte de' Buondelmonti alla nobil Donzella della Casa Amidei; d' onde ebbe causa la occisione dell' incostante giovine Sposo, e la divisione in Parti delle principali Famiglie di Firenze (1). E così parimente, o per motivi di privati interessi, o per aderire alle discordie, che vertevano tra la Chiesa, e l' Imperio, tutte le Città, e Popoli d' Italia andarono in Parti, e le Città medesime, e le Famiglie ancora si divisero, e crudelmente si lacerarono tra di loro (2).

Ma se l' Italia tutta era sconvolta per queste dissensioni, e tumulti, più tuttavia, che altrove, inferocivano gli odj, e le stragi nel cuore di essa, cioè nella Toscana. Molti erano di que' tempi i Popoli, e le Repubbliche possenti, e guerriere di questa Provincia; ma a tutte le altre prevalevano in ricchezze, e potenza la Pisana, e la Fiorentina. Queste, dopo una lunga pace conservata amorevolmente tra loro, aveano alla fine guastata la vicendevole amicizia per una causa sì piccola, e spregevole, che a taluno è potuta sembrare piuttosto un favoloso racconto,

---

(1) Ved. le Istorie Fiorentine di Ricordano Malespini *Cap.* 104. *e* 105. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. dalla col.* 495.

(2) Il Muratori nelle Antichità Italiane *Tom. III. Diss.* 51. *pag.* 139. dice: *Nate pertanto, e dilatate per rovina dell' Italia queste detestabili Sette spezialmente a' tempi di Federigo II. si videro alcune Città diverse di sentimenti, ed affetti; ed ora unite co' Romani Pontefici, ed ora con gli Imperadori. Questo non bastò. Entrò anche la discordia tra le Famiglie spezialmente Nobili, d' una stessa Città, dimodoche poche andavano esenti da questo pazzo entusiasmo. Anzi le medesime Famiglie giunsero a tanta frenesia, che talvolta i Padri professavano un Partito, e i Figli un altro, e l' un Fratello discordava dall' altro.*

conto, che una Istoria (1). Una disputa nata in Roma nell' Anno MCCXX. tra gli Ambasciatori delle due Repubbliche, che ivi si ritrovavano alla Incoronazione dell' Imperatore Federigo II. per la contesa d' un vilissimo Cagnolino, diede il motivo a vicendevoli ingiurie, ed al fine partorì un' aspra guerra, che costò a' Pisani non meno d' una sanguinosa sconfitta (2). Quindi peggiorando nella nimicizia, e nell' odio tra loro, e distinguendosi ancora nella diversa professione delle Parti, abbracciarono i Fiorentini la Papale, che già allora era divenuta la Guelfa, ed i Pisani perseverando fedeli nel giurato ossequio all' Imperio, alla Parte Ghibellina aderirono (3).

NON erano però tra di loro concordi i Fiorentini nel seguitare la Parte Papale, ma dopo l' accennato

(1) Raffael. Roncioni *Hist. Pis. MS. lib. IX. Anno* 1220. *pag.* 305.

(2) Seguì la Battaglia presso al Castello del Bosco nel Contado Pisano il dì 11. del mese di Luglio dell' Anno 1222. *Ricordano Malespin. Cap.* 114. Gio. Villani nel *Lib. VI. cap.* 3. pone questa Battaglia nel dì ventuno. Paolino Pieri nota questa battaglia nell' anno 1223. e nel dì 20. di Luglio. *Cronic. anno* 1222. *pag.* 17. Tolomeo Lucchese poi mette a parte di questa vittoria anche i Lucchesi; *Annal. anno* 1222. *pag.* 133. ibi: *Anno* 1222. *Pisani fuerunt devicti a Lucensibus; & Florentinis apud Castrum Montemoreci, quod Lucenses destruxerunt, & posuerunt homines juxta Bientinam in burgo quodam*. E che i Lucchesi fossero uniti co' Fiorentini in questa Battaglia mi pare più probabile, mentre in quel tempo non erano ancora divenuti sì forti i Fiorentini da poter soli stare a fronte de' Pisani, e superarli.

(3) Mattheus Palmerius *loc. cit.* ait: *Quibus in vastitatibus, intestinisque bellis Florentini Pontificias, Pisani Imperatorias Partes sectabantur. Hinc coortae inimicitiae, & divisi animi eò ostinationis, vecordiaeque processerunt, ut alterius alteri inimicos sedulò foverint, & Suis tutati sint viribus, & saepe inter se saeva, & plusquam inimica consulerint arma; quibus in contentionibus, licèt potentissimae nonnullae Etruscarum Civitatum fuerint, odiis tamen certè majoribus certarunt, quam viribus.*

nato caso del Buondelmonti, bolliva tra i Cittadini di quella Città la divisione, ed erano succedute scoperte risse, ed omicidj; lo che tutto finalmente andò dipoi a finire in inimicizie, e in una aperta guerra Civile (1).

In oltre la famosa Lega Toscana, di cui già abbiamo parlato, comecchè fondata ella fosse sul disegno della oppressione de' Signori confinanti, e che non ben costasse tra i Collegati, di quali delle vicine Terre, o Castella dovesse a ciascuno di essi appartenere l' acquisto; fu (appunto come di simili società addiviene) per le discordie, che vi nacquero, tosto disciolta, e separata. I Pistojesi ne dettero il primo motivo, i quali essendosi impadroniti del Castello di Montemurlo, che apparteneva a i Conti Guidi, si tirarono perciò addosso lo sdegno, e le armi de' Fiorentini, che lo volean per loro (2). Con questi furon costretti di romperla anche i Sanesi, i quali s' ingelosirono per l' acquisto, che i Fiorentini pretesero di fare di Montepulciano (3); e co' Sanesi si guastarono gli Aretini per causa di Cortona (4). Pagàno Vescovo di Volterra con pretendere di far valere la sua temporal Giurisdizione non conosciuta da i Volterrani, si trovò a dover soffrire amarissimi disgusti,

---

(1) Ved. Gio. Villani *Lib. V. cap.* 38. *e* 39. *ed al Lib. VI. cap.* 33. 35. *e* 38.

(2) Ved. Fioravanti *Ist. di Pist. dall' Anno* 1203. *pag.* 200.

(3) Ved. Ricordano Malespini *Ist. Fior. Cap.* 117. *e* 119.

(4) Ved. Annales Arretini *Rer. Ital. Scrip. Tom. XXIV. col.* 855. *A. & col.* 859. *D.* Ma più ampiamente, e con somma erudizione tratta dell' origine, e dell' evento di questa guerra d' Arezzo il Chiarisс. Sig. Cav. Lorenzo Guazzesi Patrizio Aretino nella sua dotta, e compita Dissertazione sull' antico dominio del Vescovo d' Arezzo in Cortona *Part. II. §. II.* la quale uscirà in luce dalle Stampe del nostro Gio. Paolo Giovannelli.

ſti, e fino inſulti, e guerra dal ſuo Popolo iſteſſo; che mai non volle riſpettare la Signorìa d' un Eccleſiaſtico Paſtore (1). I Luccheſi finalmente uniti a' Fiorentini tentarono di ſtendere le loro meditate conquiſte ſul Territorio Piſano nella Provincia di Garfagnana; ma dopo varj avvenimenti di guerra ora proſperi, ora ſvantaggioſi per l' una parte, e per l' altra, alla fine i Luccheſi, e Fiorentini preſſo alla Terra di Barga furono malamente battuti dai Piſani (2). E tale ſi era il lugubre proſpetto della miſera Italia ne' primi anni dell' Imperio dell' Auguſto Federigo II. cioè allora quando cominciarono più che mai furioſamente a fremere le già mentovate due inimiciſſime Fazioni.

BENCHE' però in sì generale ſconvolgimento di coſe per alcun tempo la Repubblica Piſana foſſe anch' ella ſtata ſoggetta a ſoffrire alcune moleſtie, che le vennero inferite dalla ingorda ambizione de i ſuoi Vicini, tuttavia ſi godeva nell' interno di eſſa una tranquilliſſima pace tra i Cittadini; ed in tal felice ſtato ebbe poſſanza in quegl' iſteſſi tempi di ſpedire una Flotta di cinquantadue ben armate Galere per ſecondare la ſacra Spedizione dell' Imperator Federigo contra il Soldano d' Egitto (3); conforme già in altri più antichi tempi aveva ſaputo, e potuto Piſa in concordia de' ſuoi aprirſi largamente le vie del Mare, ampliare il ſuo marittimo Commercio, e con le tante ſue,

(1) Ved. Cecina *Iſt. di Volter. pag.* 29. 35. e 36.

(2) Ved. Ptolem. Lucenſ. *Annal. dall' A.* 1225. *al* 1232. ove conclude: *Lucenſes obſederunt Bargam, & dimiſerunt ibi plumbum, quia fuerunt graviter laeſi ſimul cum Florentinis a Piſanis, Barghigianis, & Cattanis*. Cronic. di Piſ. *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col.* 977. *D.* Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1232. *pag.* 341.

(3) Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. Lib. IX. Anno* 1229. *M. S. pag.* 207.

fue, e sì grandiose Imprese salvar l' Italia dall' imminente generale invasione de' Seracini, e render glorioso il Nome Pisano in tutte le Parti del Mondo allora più conosciuto (1).

II. QUANDO nell' Anno MCCXXXVII. per un nuovo accidente si vide nascere in Pisa la mortifera peste della discordia tra' più nobili, e più potenti Cittadini di essa. Nel breve tempo che potè durare una piuttosto occulta guerra, che vera pace tra Santa Chiesa, e l' Imperio (2), opportunamente il Sommo Pontefice Gregorio IX. mandava in giro da pertutto

---

(1) L' Ab. Bernardo di Bonevalle *in Vit. D. Bernard. Claravallens. Lib. II. Cap. I.* riporta un frammento dell' Orazione, che i Consoli della Repubblica Pisana nell' Anno 1134. fecero a Papa Innocenzo II. allorchè fuggendo da Roma si venne a ricoverare in Pisa; e da essa apparisce la Concordia, che di quel tempo regnava in questa Città, e dalla quale tanto vantaggio, e gloria aveano fin' allora riportato i Pisani. *Tua est Civitas* (dissero cortesemente i Consoli a quel Santo Pontefice) *Nos Populus tuus nostris stipendiis famulamur Tibi; immo in usus tuos Respublica quidquid apud se repositum habet, exponet. Nihil duplicitatis invenies in Pisanis: Non modo adhaerebunt, modo resilient; non modo jurabunt, modo juramenta dissolvent.* Non inhiat Populus iste rapinis domesticis, & caedibus intestinis; *non est Gens nostra domi audax, nec extra meticulosa.* Nos nec servi sumus, nec Domini, sed Concives, & Fratres, honore invicem praevenientes, non seditiosis ausibus alterutrum provocantes. Domi mansuetudine utimur: *fortitudinem nostram saepe Extranei experiuntur. Nos Poenis subactis, & Balearibus Insulis subjugatis, Terra Marique de Piratis, & discolis triumphantes, Reges eorum captivos in Vinculis Pisam induximus, de quorum spoliis, & vaga supellectile hodie in adventu tuo ornantur Compita, & Plateae, & laetabunda Civitas coronatur.*

(2) La Pace tra l' Imp. Federigo II. ed il Sommo Pontefice Gregorio IX. era stata fatta nel dì 9. di Luglio dell' Anno 1230. Murat. *Annal. Tom. X. pag.* 326. Ved. Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1230. *num.* 8. dove pone la d. Pace esser seguita nel giorno 28. *mensis Augusti die S. Augustino sacra.*

Frati Minori, e Domenicani a predicare la Pace, e la Concordia tra le tumultuanti, e nemiche Città dell' Italia per la solita Spedizione della Crociata. Quello però, che da i Messaggieri Pontificii si andava concludendo in queste Prediche si era il Giuramento d' ubbidienza al Papa, che i Missionarj Evangelici si facean prestare da i Popoli (1). Già molto prima da Rinaldo Duca di Spoleti erano stati sbanditi tutti i Frati Minori, perchè si dicea, che costoro portassero Lettere Papali a i Vescovi delle Città esortatorie, acciocchè questi persuadessero i loro Popoli a dichiararsi per la parte del Papa (2). Onde tosto che l' Imperator Federigo s' accorse, che l' istessa pratica andava seguitando, proibì tutte queste Missioni; ciò che dette motivo al Papa di altamente querelarsene con lui, come di una gravissima ingiuria (3).

ADUNQUE tra questi Sacri Inviati un certo Alessandro Cappellano del Papa, essendo stato spedito, con qualità di Legato Apostolico ne' Regni di Corsica, e di Sardigna, si trasferì in questa Isola, e facilmente gli riuscì d' ottenere (mediante una Papale Benedizione)

---

(1) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1233. *pag.* 346. *e* 347. *e nell' Anno* 1236. *pag.* 363.

(2) Murat. Annal. Tom. X. Anno 1229. pag. 319.

(3) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1336. *pag.* 363. In una lettera scritta da Papa Gregorio IX. all' Imp. Federigo dell' Anno 1236. *Dat. Interamne VIII. Kal. Jul.* tra gli altri lamenti, che fa il Papa contro di esso si aggiugne: *Praemissa quoque quantumcumque sint gravia, quantumcunque a juris tramite sint remota, minora tamen in oculis nostris respectu illius injuriae reputantur, quae Creatorē nostro in hoc evidentius irrogatur, quod Turbis undecumque collectis Crucifixi Fidem, & Nomen publicè praedicari, ne qua ex hoc tuo contingant Regno dispendia, non permittens, recuperationem Terrae Sanctae, & Crucis negotium impedis &c.* Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1236. *num.* 25. *pag.* 143.

ne) (1) che Ubaldo Visconti, il quale teneva in Feudo dalla Città di Pisa sua Patria il Giudicato di Gallura in quell' Isola, e Adelasia, o sia Adelaide Marchesana di Massa sua Moglie, la qual pure con l' istesso titolo riteneva quello di Torri, e Pietro di Capraja, che godeva quello d' Arborea; contro all' essere di buoni Cittadini, e contro al giuramento di Fedeltà già fatto alla Repubblica Pisana, rinunziassero i respettivi loro Giudicati al Legato del Papa, il quale avendoli accettati per S. Chiesa, di bel nuovo gli concesse in Feudo agli stessi Giudici, che gli aveano rinunziati (2).

QUEST' Atto sì pregno del nero delitto di ribellione, e fellonìa commesso da Cittadini, e Vasalli della Repubblica Pisana, fu il Pomo della discordia, con cui la politica della Corte Romana venne a disturbare tutta la quiete, e la bella unione, che, si può dir quasi sempre, imperturbata si era goduta in Pisa fino a quel tempo; Pomo sì velenoso, e fatale, che quantunque allora restasse prestamente infranto,

Z 2 e di-

(1) Costui era già scomunicato. Nella Scomunica fulminata da Papa Gregorio IX. nell' Anno 1229. si legge tra gli altri: *Item excommunicamus, & anathematizamus Ubaldum Civem Pisanum pro eo quod contra juramentum praestitum Ecclesiae Romanae hostiliter intravit Sardiniam ad Romanam Ecclesiam pertinentem, & partem ipsius Terrae violenter detinet occupatam, qui etiam ad mandatum dilecti filii G... titulo S. Marci Presbyteri Cardinalis A. S. L. pignora pro satisfactione non praestitit, nec in aliquo satisfecit.* Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1229. *num.* 41. *pag.* 13.

Ubaldo adunque, e la di lui Moglie Adelasia, ed il Giudice d' Arborea furono ribenedetti da Alessandro Legato del Papa, nell' Anno 1237. come ivi riferisce il Raynald. *loc. cit. num.* 16. *pag.* 164.

(2) Gli Atti strumentali che furono celebrati in tale occasione sono riferiti in parte da Oderico Rainaldo *Annal. Eccles. Anno* 1237. *dal num.* 15. *al* 24. ed altri più ne riporta il Muratori *Antiq. Med. Aev. Tom. VI. dalla col.* 8.

e dileguato, tuttavia lasciò nel Suolo Pisano semi si tristi, e maligni, i quali poi andando di tempo in tempo, e sempre più pullulando, e dilatandosi, infettarono talmente i Cuori de' Pisani, che fattisi in appresso tra di loro, di fratelli, che erano spietati nimici, e ribelli alla Patria, o si trucidarono l' un con l' altro barbaramente, o collegati co' Nemici di Pisa portarono l' Armi parricide contro di essa, o ne tentarono l' occupazione per farsene Tiranni, o con più mostruosa taccia di vil tradimento per poco denaro la vendettero ad altri Signori, e persino la diedero in potere de' suoi più atroci Nemici; Divisione finalmente, e Discordia, che ridusse la Repubblica al suo fine; la Città in una compassionevole desolazione, ed abbandono; e fino l' istesso Nome Pisano in una quasi totale oscurità, ed oblivione (1).

ALLA funesta nuova della Ribellione de' tre Giudici di Sardigna andò tosto in arme la Repubblica; ed allora per la prima volta la Città di Pisa vide con orrore, e paventar dovette dentro a se stessa

Arma, pares Aquilas, & Pila minantia Pilis.

E fu sì grande lo sconcerto, e sì generale la sollevazione de' Cittadini, che si dichiararono per la Parte Papale, o per quella dell' Imperio, che forse da ciò potè sembrar vero ad alcuni Autori di credere, che in Pisa avessero avuta la loro prima sorgente le maledette Fa-

(1) Tutto ciò, che quivi ho accennato, a suo luogo lo farò vedere; aggiugnendo che a' Pisani, ridotti sotto la misera schiavitù de' Fiorentini, fu proibito l' esercizio delle Arti liberali, e della Mercatura; Ed i Fiorentini giunsero fino con legge penale a proibire i matrimonj di essi co' Pisani; e ne avrò in pronto i Documenti da provarlo.

Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini (1). I Capi principali delle due Parti, che si formarono in Pisa, fu il mentovato Ubaldo Visconti per la Papale, che ebbe il seguito di tutta la sua nobilissima, e potente Famiglia de' Visconti Pisana, e di molte altre Famiglie di sua aderenza, e consorterìa; e di quella Imperiale, e della Patria, fu singolarmente la altrettanto nobile, quanto potente Famiglia de' Conti Gherardeschi.

L' IMPERATOR Federigo, cui tanto importava l' unione, e 'l buono stato di Pisa, anche per il suo proprio interesse, nelle circostanze d' imminente dichiarazione di guerra, nelle quali allora si trovava; venne prestamente a Pisa, e colla sua autorità procurò, che quivi si estinguesse col mezzo della concordia il fuoco delle eccitate sollevazioni (2). E per rimediare

(1) Ved. Felice Osio nella *Not.* 38. alla Istoria Augusta d' Albertino Mussato *Rer. Ital. Script. Tom. X. col.* 272. *dalla lett. D.* ove oltre a molti Scrittori, che cita, riporta ciò che ne scrisse Jacob. Philippus *in Suppl. Chron. ad An.* 1234. ibi: *Guelphorum, & Ghibellinorum pernitiosissima, & diabolica nomina ex duobus Alemannis Fratribus, tumultuantibus invicem Romano Pontifice, & Imperatore Federigo, Pisis initium habuisse.*

(2) Fr. Lorenzo Tajoli *Stor. di Pisa M.S. Lib. IV. cap.* 15. Raff. Ronc. *Lib. IX. Ann.* 1239. *M.S. pag.* 208. *ter.* Tronc. *Annal. Anno* 1239. *pag.* 188.

Nel Repertorio delle cose Pisane, che si conserva nell' Archivio delle Riformagioni, vi sono notati cinque Instrumenti, *Laudi Pacis contractae, inter duas Partes, sive sectas Nobilium Pisanorum de Anno* 1238. E questa Carta dovea essere segnata al di fuori dal *num.* 1181. Avendola io fatta ricercare, non fù più ritrovata. Questa mancanza mi fù supplita, almeno in parte, dalla cortesia del Sig. Cav. Conte Ugo de' Gherardeschi, il quale mi trasmise le Copie di tre de' predetti Instrumenti; e da essi si ricava, che gli Arbitri di detta Pace furono *Venerabilis Frater Gualterius Prior Fratrum Predicatorum de Pisis, Gualterius de Calcinaria, & Ugucсio de Caprona;* e che la inosservanza del Compromesso fu pena-

re

ta nel-

re agli inconvenienti di Sardigna; siccome tosto addivenne, che per la morte d' Ubaldo Visconti rimanesse Vedova Adelasia, in cui si andava ad unire colla Provincia di Torri quella ancora di Gallura (1); parve espediente all' Augusto Federigo di offrire alla giovine Vedova gli Sponsali da contrarsi con Arrigo suo Figlio naturale conosciuto nell' Istorie d' Italia sotto nome del Re Enzo.

Era stato veramente sollecito anche Papa Gregorio, intesa la morte del Visconti, a spedire un' altro Legato in Sardigna con lettere di condoglienza per la Ve-

ta nella riguardevol somma *decem millium Marcharum argenti*; lo che fa vedere la ricchezza delle Famiglie Pisane in que' tempi.

I Compromessi furono fatti *in Ecclesia S. Dalmatii edificata in pede Podii Castri Sanctae Mariae in Monte Lucane Diogesis, praesentibus &c. Dominice Incarnationis Anno* 1238. *Indict. X. Non. Aprilis*. E nel Lodo de' Giudici Compromissarj si dice; *Lecta sunt haec omnia suprascripta Pisis in Ecclesia Sancti Justi de Parlascio, praesentibus &c. Dominice Incar. Anno* 1238. *Indictione XI. septimo Idus Novembr.*

(1) Dopo la morte di Ubaldo Visconti, Papa Gregorio avea scritto all' Arcivescovo d' Arborea, acciocchè procurasse, che i Visconti di Pisa non molestassero la Vedova Adelasia (così deve dire) sul possesso della Provincia di Gallura, che a loro sarebbe appartenuta. Raynal. *Annal. Eccles. Tom. II. num. 67. pag.* 206. E questo basta per ischiarimento del dubbio eccitato dall' eruditiss. P. Don Celestino Petracchi *nella Vit. d' Arrigo di Suev. cap. II. pag.* 19. *Ediz. di Bologna* 1756. ove dubitò, che Adelasia non moglie, ma bensì Figlia di Ubaldo fosse stata dal vedere, che i due Principati di Gallura, e di Torri in essa si univano, pensando, che il primo dalla Eredità paterna, il secondo dalla materna le provenissero.

Ma che ella fosse moglie di Ubaldo è cosa certa; abbiamo di questi Coniugj un sicuro riscontro nel Giuramento, che eglino fecero a Papa Gregorio IX. nell' Anno 1236. ivi si dice: *Dominus Ubaldus Judex Gallurensis, & Turritanus, & Domina Adelasia ejus uxor Judicissa Turritana, & Gallurensis*. Quest' Instrumento è stampato nel Muratori *Antiq. Med. Aev. Tom. VI. Diss. 71. col. 11. D.*

Vedova, cui per rallegrarla si proponevano le nuove Nozze con Guelfo da Porcari gran Cittadino Pisano zelante anch' egli di Parte Guelfa; ma piacque più alla ambiziosa Vedova il Matrimonio con Enzo; nel quale concorreva di vantaggio lo splendore del Sangue della Imperial Casa di Suevia, ed il glorioso vanto di divenir Nuora di un sì grande, e sì possente Augusto (1). E col mezzo di queste Nozze rimasero vane, almen per allora, le idee, che Roma avea formate sulla Sardigna; ed il Re Enzo restò in possesso delle dette due Provincie di quel Regno.

III. SEMBRA verisimile al Muratori, che da questo Maritaggio la Sardigna tutta potesse poi venire in potere di lui (2); e forse il titolo di Rè, che Enzo ne assunse, e col quale comunemente dagli Scrittori viene onorato, potè indurre quell' Uomo tanto sapiente ad affermare, senza altra considerazione, che Federigo II. *unì quel Regno all' Imperio con gravissimi richiami nondimeno della Corte Romana, che lo pretendea suo, sostenendo Federigo il contrario, che era d' antico diritto del Romano Imperio, ed allegando l' obbligo di ricuperare il perduto* (3).

VERO

---

(1) Raynal. *loc. cit. num.* 67. & 68. *col* 206. ove debbo avvertire, che da questo Scrittore si confonde il nome di Adelasia con quello di Agnese. Ma opportunamente vien corretto un tale equivoco dall' esattezza dell' chiarissimo P. Maestro Fr. Anton Felice Mattei Teologo dell' Università Pisana nella sua *Sardin. Sacr. cap. II. §. XXXV. pag.* 17. conforme ancora, senza curare il nome di Agnese mentovato dal Rinaldi *nel num.* 67. avea fatto il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1238. *pag.* 378.

(2) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1238. *pag.* 378. e col Muratori il P. Mattei *Ital. Sacr. pag.* 18. ed il P. Petracchi *loc. cit. pag.* 20.

(3) Scrive Matteo Paris *Hist. Angl.* riferito dal Raynaldi ad *Ann.* 1238. *num.* 68. che l' Imp. Federigo asseriva, che la Sardigna anticamente apparteneva all' Imperio, e che egli per ciò l' aveva occupata, ed unita al Corpo del medesimo Imperio. *Ego verò juravi, ait, ut jam novit Mundus, dispersa Imperii revocare, quod non segniter implere procurabo.*

VERO è, che a Papa Gregorio dispiacque altamente di restare in tal maniera deluso; ma vero altrettanto, e certo si è, che i Pisani credevano, che il Regno tutto di Sardigna fosse loro. Sapeano, che già da grand' anni l' aveano acquistato in viva, e sanguinosa guerra contro i Barbari Affricani; che a tal Conquista erano stati sollecitati, e pregati dagli stessi Sommi Pontefici; che questi stessi ne aveano in loro approvato, e canonizzato l' acquisto; che per la parte degli Imperatori, qualunque fosse stata ne' Secoli indietro la condizione de' Pisani, non era loro stato mai nè impedito nè controverso l' acquisto di quel Regno; che l' aveano sostenuto, e difeso contro l' astio de' loro Nimici; che gli aveano data nuova forma di Reggimento, e di Leggi; che lo aveano premunito di nuovi, ed importanti Castelli, abbellito di Fabbriche, e Chiese; e lo guardavano con le loro Milizie; e che finalmente lo aveano sempre posseduto, e governato per mezzo di loro Cittadini, e Vassalli, li quali si chiamavano Giudici (1). E per tutte queste ragioni aveano i Pisani per fin creduto di godere nel medesimo Regno d' una affatto indipendente Sovranità. Onde de' Pisani, più che del Papa, sarebbe stato l' aggravio della riunione della Sardigna all' Imperio (come la pretese il Muratori senza far conto di essi) se almeno non fosse restata Pisa nel suo ultimo possedimento, che era di ritenerla con titolo di Feudo Imperiale.

Tra l' infinite disavventure occorse alla Città di Pisa, per una può considerarsi la deperdizione di molte

(1) Nel Tomo II. delle mie Dissertazioni d' Istoria Pisana tratterò pienamente del Dominio Antico de' Pisani sulla Sardigna; onde quì basterà d' avere accennati i Punti principali del mio Ragionamento.

molte delle ſue antiche Memorie; e perciò non ho quì tra le mani da poter render pago il mio benevolo Leggitore, con produrre la prova d' alcun' Atto indicante, che alla fine Enzo altro diritto non ottenne ſulla Sardigna, che quello di Giudice, cioè di Governatore delle mentovate due Provincie di Gallura, e di Torri, le quali dovette, benchè per poco, amminiſtrare, come Marito, e con le ragioni d' Adelaſia ſua Moglie; e che una tale amminiſtrazione conſeguì col pieno conſentimento, e colla autorità de' Piſani, ſenza de' quali, credo io per coſa certa, che non l' avrebbe pacificamente ottenuta. Poichè, erano in vero i Piſani oſſequentiſſimi all' Imperatore Federigo II. e tutti propenſi, ed attaccati a favorire i ſuoi intereſſi, e voglio dire ancor queſto di più, troppo operarono, ſenza verun riguardo, per la gloria di lui; ma per queſto appunto, nè l' Imperadore avrebbe diſguſtati i ſuoi Piſani, vulnerando in parte sì ſoſtanziale il loro Dominio; nè eglino avrebbero certamente ſofferto, neppur da lui, che gli foſſe ſtato inferito pregiudizio sì grave ſul Dominio del loro Regno di Sardigna.

FEDERIGO Barbaroſſa grand' Avo dell' Auguſto di cui parliamo, nell' anno mille cento cinquanta due avea ancor egli dato con la Marca di Toſcana, il Ducato di Spoleti, ed il Principato della Sardigna al Duca Guelfone ſuo Zio materno (1); e dipoi nel mille cento ſeſſanta quattro in Pavìa, eſſendoſi laſciato ſedurre dai denari de' Genoveſi, in pregiudizio, e contra il voler de' Piſani, volle creare in nuovo

(1) Vid. Carol. Sigon. *de Regn. Ital.* *Oper. Tom. II. Lib. XII. Anno* 1152. *col.* 709. *C. Edit. Mediolani* 1732. ed il Muratori *Annal. Tom. IX. Anno* 1153. *pag.* 438.

Re di Sardigna il Giudice d' Arborea Paraſſone, comunemente chiamato Bariſone, loro Cittadino, e Vaſſallo Ribelle (1). Con tutto che però foſſer eglino ſtati ſempre tanto fedeli, e favorevoli all' Imperio, e tanto amici, ed intereſſati per i vantaggi di quel grande Auguſto; pur non oſtante ſe ne riſentirono altamente con eſſo, ed in faccia all' Imperatore ſeppero rammentare le loro benemerenze, gli azzardi ne' quali ſi erano meſſi per l' Imperio, ed il tanto ſangue ſparſo da' Piſani per eſſo. *E come dunque potrai Tu* (gli ſoggiunſero) *togliere a Noi la Sardigna, e dare ad altri, per poco denaro,* QUELLO, CHE NON E' TUO (2).

SE

---

(1) Obert. Cancellar. *Annal. Genuenſ. Lib. II. Anno* 1164. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 294. C. ibi: *Et cum fuerant Papiae, Imperator honeſte ſuſcepit eos* (cioè Bariſſone, ed i Conſoli di Genova) *cum multitudine militum, & poſt paucos dies Conſules fecerunt Coronam, quae facta fuerat Januae, imponere Capiti Regis* (cioè di Paraſſone) *& hoc in Vigilia Sancti Syri Papienſis cum multis decoribus, & hoc fuit prima die lunae menſis Auguſti.*

(2) Ubert. Folietta *Hiſt. Genuen. lib. II. pag.* 34. *ter.* riferiſce le doglianze fatte dal Conſole de' Piſani all' Imp. Federigo, ne' ſeguenti termini: *Itane vero fieri oportet Caeſar? hanc ne tu gratiam perpetuis Piſanorum in Caeſarianum Solium ſtudiis, ac tot pro illius dignitate dimicationibus, & diſcriminibus ſuſceptis, ac forti, & fedeli toties navatae operae refers, ut illis Sardiniam juſto Imperio tot Saecula poſſeſſam auferas, parvoque pretio emptam,* QUAE TUA NON EST, *aliis dones? ac degenerem ditionis noſtrae hominem, nobiſque ſervitutem ſervire aſſuetum, per ſummam noſtram injuriam, & contumeliam tanto honore afficis?*

Se non con tanta eloquenza, almeno coll' iſteſſo concetto, e ſoſtanza di ſentimento, ancora il detto Uberto Cancelliere Continuatore del Caffaro *loc. cit. lit. D.* riporta queſto rimprovero, che i Piſani fecero all' Imp. Federigo I. *Domine Imperator*, diſſe il Conſole Piſano, *ſalvo honore veſtro non debuiſſetis facere, quae feciſti ſine noſtro conſilio. Datis enim iſti noſtro ruſtico, & noſtro homini Coronam, & Regnum; & certè non eſt perſona, cui tanta Dignitas conveniat. Iniuſtè enim, ſi placet, facitis, quia SARDINIA NOSTRA EST, & IPSUM REGEM FACITIS DE ALIENO.*

Que-

Questa libertà di parlare de' Pisani ad uno Imperatore sì grande, e sì possente, fa conoscere la ragione, che eglino intendevano di avere sulla indipendente Sovranità della Sardigna; e dà insieme una grandiosa idea della rispettabil Potenza di Pisa, e dello stato di Libertà, in cui era, salvo sempre restando con tutto ciò il giurameno di Fedeltà dovuta all' Imperio. In conseguenza di questo erano ancora tenuti i Pisani d' ubbidire all' Imperatore, e lo facevano, se era giusto il Comando; e tanto bastava, per essere, come Vassalli della prima, e più nobile condizione, apprezzati, e beneficati da lui.

Abbiamo l' esempio d' un Comando fatto a' Pisani dall' Imp. Federigo I. e di questo non vi può esser dubbio, che fosse da essi tosto eseguito. Racconta Guntero nel Ligurino *Lib. IX. al vers.* 38. *pag.* 170. *Edit. Turingiae* 1598. che questo Augusto per mezzo de' suoi Inviati fece ordinare a' Genovesi, ed a' Pisani, che facessero accomodare le strade, per cui dovea passare egli col suo Seguito; *securos*, ivi dice,

. . . . . . Securos Janua Missis
Altaque Pisa Viris aditus praestare jubentur.

Questa si era una obbligazione, cui erano tenute all' Imperio tutte le Città libere, e si comprendeva nel tributo chiamato la *Parata*; Sigon. *de Reg. Ital. Lib. VII. Anno* 973. *col.* 442. *B.*

Un altro Comandamento leggo pure fatto a' Pisani dal medesimo Imperatore dopo la Vittoria, che avea riportata su i Romani nell' Anno 1167. allorchè si disponeva a far l' assedio della stessa Città di Roma. Comandò egli a' Pisani, ed a' Genovesi, che dovesser venire col loro Esercito a quell' assedio. Saputosi ciò in Pisa (siccome i Genovesi, ed i Pisani erano naturalmente nimici, e di quel tempo erano in aspra guerra tra loro, e l' Imperatore stesso si era interposto per la pace con proporre per articolo preliminare di quella, che i Pisani dovessero restituire i Prigionieri Genovesi, i quali erano nelle loro forze; e ciò appunto ricusavano di fare i Pisani se non che a pace fatta) fù spedito all' Imperatore un Console, il quale gli disse chiaramente, che la Città di Pisa era pronta a mandargli il suo Esercito in soccorso; ma poi gli giurò, che se avesse preteso, che i Pisani si dovessero unire co' Genovesi, e che se gli avesse obligati a restituire i Prigionieri, il Popolo Pisano non lo avrebbe ubbidito. *Illud enim*, disse il Console di Pisa, *ILLUD ENIM VOBIS RE VERA JURAMUS: Si Januenses duxeritis, & captos, quos de suis habemus, pro quibus pacem ad nostrum libitum habere speramus, eis reddideritis, PISANUS POPULUS DE CETERO NON VENIET VOBISCUM.* Obert. Cancell. *loc. cit. col.* 318. Quello però, che dee fare più speeie a

chi intende, si è l' esito di questa ambasciata; qual fu: che l' Imperatore licenziò i Genovesi, e si attenne a' Pisani: che i Prigionieri non furono restituiti: e che la Pace proposta, e trattata dall' Imparatore non fù conclusa. Ved. *Obert. Cancell. dalla col.* 319.

Finalmente propongo ad osservare per ultimo il comando fatto a' Pisani da questo Augusto, di cui pure si parla nel d. Ligurino *Lib. III. dal verf.* 235. *pag.* 53. ove Guntero, Autore di quel tempo, descrivendo il passaggio del Barbarossa dalla Lombardia in Toscana; come se tutta la Toscana in quel tempo fosse consistita nella sola Pisa, senza fare veruna menzione delle altre Città di Toscana, così, di lei sola dando una grandiosa idea, lasciò scritto:

Mox Appenninum scopuloso limite transit,
Ingrediturque tuos bellatrix Tuscia fines.
Occurrere Duci Proceres, quos bellica PISA
Miserat, aequoreis celeberrima PISA Triumphis,
PISA peregrinis statio bene nota Carinis.
Hos jubet in Siculum condicto tempore Regem
Cogere belligeras, atque emunire Carinas.

Meditava allora l' Imp. Federigo I. di far la guerra al Re Guglielmo di Sicilia; al quale effetto dipoi abbiamo un Trattato di Lega offensiva, e difensiva stipulato tra 'l medesimo Augusto, ed i Pisani contro al detto Re, e contro a' Genovesi. Tra i Patti di detta Lega si legge, che i Pisani sarebbero usciti in Mare con la loro Flotta, se l' Imperatore n' avesse loro avanti dato l' avviso. Ecco le parole dell' Instrumento: *Si nunciaverit Pisanis ab hodie, usque ad proximum Pascha Pentecostes eos velle facere hostem, ad Calendas Septembris. Et si Pisanis ad praedictum terminum Pentecostes nunciatum non fuerit, tunc in sequenti aestate usque ad Festum medii Augusti, & si tunc praesciverint Pisani, movebunt per totum proximum Madium, & postea, absque fraude quocumque aliorum mensium voluerit Dominus Imperator, usque ad Calendas Septembris, ita quod ex tempore medii Augusti praesignet mensem &c.*

Ma per far vedere, che la obligazione della Lega era corrispettiva tanto per i Pisani verso l' Imperatore, che per l' Imperatore verso i Pisani; nell' istesso Instrumento poco sotto si legge: *Et Imperator per se, vel, ut dictum est, per suos Principes, cum Exercitu intrabit Apuliam antequam Pisani movere debeant; & si Imperator non venerit in hostem, non exiet de Italia donec Pisani erunt in expeditione, et si opus fuerit eis, ut Civitati eorum occurrat, et hoc observabit, nisi Dei impedimento remanserit &c.*

Ed in appresso: *Si Pisani fecerint guerram praecepto Imperatoris cum Januensibus, quoquo modo Imperator non faciet cum eis pacem, vel finem, vel treguam, vel guerram recredutam sine concordia omnium Con-*

sulum Pisanorum, vel eorum majoris partis, sine vi, et absque mala voluntate, et super eos faciet hostem, et ibit ad obsidionem.

E si proseguisce a dire: *ita si Pisani viderint eum sine fraude, et sine gravissimo impedimento hoc facere non posse, tunc non teneatur* (cioè l' Imperatore) *et eo tempore, quo viderint eum sine fraude facere posse, teneatur; qui non faciet cum eis finem, quoad Januenses Castrum Portus Veneris non dent ei, et tunc, vel si ante coeperit illud, ipse dabit Pisanis distrigatum cum suo jure, et pertinentiis in feudum, et per preceptum suum confirmabit.* E qui si osservi, che la potenza, o la impotenza di agire dell' Imperatore nella guerra di cui si trattava, dovea essere conosciuta, ed approvata da' Pisani. E qui ora con ragione dic' io: qual è quel Suddito, che può tenere a conto il suo Sovrano, se possa, o non possa fare una cosa?

In oltre si fa patto, che *octo diebus antequam Exercitus Pisanorum esse debeat ad obsidionem, ipse* (cioè l' Imperatore) *etiam erit ad obsidionem Januae, et postea vivam guerram faciet Januensibus, et Pisanos, et eorum res salvabit, et eos non derelinquet, nisi justo impedimento Dei remanserit, remota fraude, et malo ingenio &c.*

E finalmente voglio avvertire, che il patto di difendere i Pisani in caso di guerra che avessero intrapresa per l' Imperio Romano, non fu per quella volta solamente, ma perpetuo ancora per i Successori dell' Imp. Federigo. *Si autem*, finisce l' Instrumento, *si autem aliquis futurorum Regum, & Imperatorum expetierit a Pisanis hostem, vel eos guerram facere voluerit, secundum quod D. Friderico Rom. Imperatori dictum est, eos faciet securos, quemadmodum Dominus Fridericus Romanorum Imperator fecit.*

Questo sì Nobile Monumento, che qualifica tanto l' Istoria Pisana fu pubblicato da Monf. Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1161. *dalla pag.* 96. e si legge inserito ancora nel gran Codice Diplomatico di Gio. Cristiano Liinig. *Tom. I. Cap. III. De Magno Etruriae Ducatu. Num. V. dalla Col.* 1047. *Edit. Francofurti, & Lipsiae* 1725. Io pure lo farò ristampare nella mia Appendice segnato di Num. XII. non solamente per comodo del Lettore, ma ancora perche credo, che qualunque più preziosa Memoria d' Istoria Pisana possa, e debba aver luogo nell' Opera, che ho intrapresa.

Da tutto quello, che si raccoglie dalla presente Nota, propongo al mio cortese, e saggio Lettore a considerare non solamente l' antichissimo Dominio de' Pisani sul Regno di Sardigna; ma (per quanto concerne il possesso di quella Libertà, che nel grado più sublime era conciliabile col giuramento di Fedeltà all' Imperio) propongo, dissi, a considerare i seguenti Punti d' Istoria Pisana:

I. La franchezza, con cui i Pisani parlarono all' Imp. Federigo Barbarossa.

II. Che gli obedirono allor che loro parve giusto, e negarono di obedirlo allor che loro parve ingiusto il comando.

III. che

SE forse non ingiusta, fu certamente superba, e piena d' ardimento questa querela de' Pisani, che fecero al Barbarossa; e persino dalla sua Corte si partirono gli Ambasciatori di Pisa disgustati, protestandoli, che si sarebbero opposti (1), come poi veramente eseguirono in fatto (2). Ma un Anno dopo quell' Augusto medesimo, avendo meglio conosciute le ragioni di Pisa sul

III. che i Pisani aveano potestà di far la guerra contro i loro particolari Nimici senza dipendenza dall' Imperio, che quì ne abbiamo un' esempio in questa guerra tra' Genovesi, e Pisani non già consudditi, ma confedeli del medesimo Imperio.

IV. che quell' Imperatore, anzi che punire i detti due Popoli guerreggianti, come avrebbe fatto se li avesse riconosciuti, e tenuti nel grado di veri sudditi; entrò mediatore egli stesso per la pace tra essi; e che non ostante la sua mediazione, le proposte condizioni della Pace non furono accettate per la parte de' Pisani.

V. finalmente la Lega, che fecero i Pisani col medesimo Imperatore, e con l' Imperio; cosa in vero sì grande, e rimarchevole in onore, e vanto della Città di Pisa, che fin ora non mi è avvenuto di vederne, in tempi sì antichi, altra simile di qualunque altro Popolo d' Italia.

E queste considerazioni bastino per ora ad effetto di restar convinti, e persuasi, che al tempo di Federigo il primo, fosse veramente, non già principiante, ma bensì adulta, e da gran tempo stabilita la Libertà, che, sotto l' eminente Protezione del Sacro Romano Imperio, ottenne la Repubblica Pisana.

(1) Vid. Obert. Cancell. *Annal. Gen. Lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 297. *a lit. D.* Monf. Agost. Giustinian. *Annal. Lib. II. Anno* 1164. *pag.* 47. *ter.* Mich. de Vico *Cronic. Pis. Anno* 1165. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 176. Raff. Ronc. Hist. Pis. Lib. VII. M. S. *pag.* 148. *terg.* Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1164. *pag.* 111.

(2) *Quo facto, Pisani tacentes, & os suum ultra non aperientes erubuerunt, & irati recesserunt a Curia*; Così la dice Uberto Cancelliere *loc. cit. col.* 295. *A.* Aggiunge Carlo Sigonio: *Quo audito Legati Pisanorum, qui aderant, iniquitatem postulati conquesti sunt, NEQUE ENIM REGEM ALIENAE TERRAE INSTITUI CONVENIRE, & se impedimento fore professi sunt*; Vid. *Regni Ital. Tom. II. Anno* 1164. *col.* 769. *A.*

ſul Dominio della Sardigna, alla preſenza, e con il Conſiglio de' Principi dell' Imperio, rivocò qualunque precedente conceſſione già fatta ad altri di quel Regno, e preciſamente quella compartita al ſuddetto Duca Guelfone, e diede con titolo di Feudo ad Uguccione Conſole, che l' accettò per la ſua Repubblica di Piſa tutto intero, e tutto quanto ſi è il Regno della Sardigna; e ciò facendo tolſe di mezzo i pregiudizj inferiti a Piſani, e gli reſtituì, benchè con altro Titolo, nell' antico poſſedimento de' loro diritti. *Cognoſcant*, dice lo ſplendidiſſimo Diploma (1) *Cognoſcant univerſi Fideles Imperii per Italiam conſtituti praeſentes, et futuri, quod NOS ex noſtra Imperiali gratia, et largitate, EX CONSILIO PRINCIPUM NOSTRORUM damus, et concedimus, atque tradimus in Feudum Tibi Uguccioni Piſanae Civitatis Conſuli pro Commune Piſanae Civitatis recipienti, TOTAM INSULAM SARDINIAE cum ſuo diſtrictu, et pertinentiis, et nominatim TURRIM, CALLARIM, ARBOREAM, et GALLURIAM, et damus, et concedimus, et confirmamus in Feudum tibi pro Commune Civitatis Piſanae recipienti plenam, omnemque Poteſtatem, atque Jurisdictionem, et Diſtrictum, et totum quod in Sardinia eſt, et quod futurum eſt, et quod Regno, et Imperio pertinet, aut pertinuit, vel pertinebit.*

Adunque, ſe i Piſani ridotti in pericolo d' avere a perdere la loro Sardigna, tanto ardore concepirono, che furono quaſi in procinto di doverla rompere con Federigo il primo, e tutto fecero quanto potettero per eſſerne in qualche maniera indennizzati;

(1) Queſto Diploma vien riportato da Monſ. Paolo Tronci *Annal. Piſ. Anno 1165. dalla pag. 113.* e ſimilmente nel Codice Diplomatico del Lünig. *Tom. I. Cap. III. de Magno Etruriae Ducatu Num. VII. dalla col. 1055.* Io pure lo propongo al Lettore nell' Appendice ſotto il Num. XIII.

ti; come si potrà ragionevolmente supporre, che altrettanto eglino non avessero fatto col secondo Federigo, se vero fosse stato che questi avesse preteso in danno, e dispregio loro, d' unire la Sardigna all' Imperio, con esaltare a quel Trono anche un suo Figlio? Massimamente poi, perchè in quel tempo medesimo, in cui, essendo per aprirsi la guerra, i Pisani con unir le armi loro alle forze de' Guelfi, avrebbero agevolmente potuto far vivi, e vendicare contro di lui, i loro vilipesi diritti (1).

PER

---

(1) Mi pare appropofito di notare in questo luogo un' avvertimento, che, cento e più anni avanti, S. Bernardo diede per lettera all' Imperatore Lotario II. il quale, essendo stato sedotto da alcuni malevoli de' Pisani, contro i meriti, che questi si eran fatti con esso, gli aveva piuttosto trattati con ingratitudine; S. Bernardi *Oper. omn. Epist.* 140. *pag.* 519. *Edit. Parisiis* 1637. Ecco la lettera, che è degna d' esser letta.

„ *LOTHARIO DEI GRATIA ROMANORUM IMPERA-*
„ *TORI AUGUSTO*, Bernardus Abbas de Claravalle, si quid po-
„ test Peccatoris Oratio.

„ Miror cujus instinctu, vel Consilio vigilantiae vestrae sub-
„ ripi potuerit, ut Homines digni certè duplici honore, et gra-
„ tia, contraria a Vobis audirent. Pisanos dico, qui *PRIMI ET*
„ *SOLI interim adhuc erexere Vexillum contra Invasores Imperii*.
„ Quàm justius in eos regia incanduisset indignatio, qui Populum
„ strenuum, et devotum quacumque occasione offendere ausi sunt
„ eo praecipuè tempore, quo accincti in multis millibus suis e-
„ xierunt oppugnare Tyrannum, ulcisci injuriam Domini sui, et
„ Imperialem defensare Coronam? Ut enim congruentissimè adsi-
„ gnem huic Genti quod olim de Sancto David dicebatur: *quae*
„ *nam quaeso in omnibus Civitatibus sicut Pisa Fidelis*, egrediens,
„ et regrediens, et pergens ad Imperium Regis? Nonne hi sunt,
„ qui nuper Regni illum unicum, ac potentissimum Hostem ab
„ obsidione Neapolis fugarunt? Nonne hi sunt, qui etiam, quod
„ penè incredibile dictu est, in uno impetu suo *expugnaverunt*
„ *Amalphiam, et Rebellum, et Scalam, atque Atturinam* Civitates
„ utique opulentissimas, et munitissimas, omnibusque qui ante-
„ hac tentaverunt, usque ad hoc tempus, ut aiunt, inexpugnabi-
„ les?

PER la qual cosa, giacchè siam costretti a ricavare la verità di ciò, che allora fù, da i fatti, che poi avvennero, dovrem dire, che la Dignità di Enzo in sostanza, ed al più, altra non fosse che quella d'essere egli stato un Giudice Sardo come gli altri, e di due sole Provincie (1); e che quello

B b splen-

„ les? Quàm dignum, quàm aequum, quàm plenum ratione, & „ justitia fuerat, ut Fidelium Terra, interim saltem dum haec „ actitarent ab omni hoste secura consisteret, tum pro praesentia „ Summi Pontificis, quem jamdudum exulem Pisani apud se cum „ summo honore servabant, & servant: tum pro servitio Impe- „ ratoris, pro quo & ipsi tunc temporis exulabant. Factum est „ autem per contrarium, ut, gratiam, qui offenderunt, & qui „ servierunt, iram, mererentur. Sed Vos fortassis adhuc ista nescie- „ batis. Oportet ergo nunc quando res est nota Vobis, immo et „ decet, et expedit mutare Vos et verbum, et animum, ut *Vi-* „ *ri Regiis magis favoribus, & muneribus honorandi* a vestra par- „ te de caetero audiant, & recipiant, prout meriti sunt. *O quan-* „ *tum meruere Pisani; quantum adhuc mereri possunt! sat est dictum* „ *sapienti*.

Ogn' Uomo sapiente ben capirà il senso di quest' ultime parole del Santo Abate di Chiaravalle. Ma perchè non tutti coloro, che leggeranno questa Lettera saran capaci d' intendere qual ne fosse il mistero; e perchè io voglio più che posso rendermi intelligibile *Sapientibus, & Insipientibus*; dico, che San Bernardo con rammentare all' Imp. Lotario i meriti de' Pisani coll' Imperio, le loro Imprese, e la loro Potenza; e con avvertirlo a reconciliarsi con essi, e trattar meglio con loro; con quella esclamazione posta in fine della lettera: *O quantum meruere Pisani, quantum adhuc mereri possunt*; e con quell' aggiunta di proverbio: *al buono intenditor, poche parole*; volle avvertirlo certamente, che nella stessa maniera, che i Pisani avean possanza di giovare all' Imperio, se ne fossero stati con amore, e gratitudine corrisposti, l' avrebbero avuta ancora per difendersi, se per la ingratitudine di quell' Augusto fossero stati costretti a diventargli Nemici.

(1) Ecco finalmente uno Scrittore, che non mescola bugìe in questo fatto. Si ha negli Annali Vecchi di Modena *Rer. Ital. Scrip. Tom. XI. col.* 60. *E.* ibi: de Anno 1238. *Imperator*, cioè Federigo, *fuit in obsidione Brixiae, & intravit Marcham Trivisanam, & dedit uxorem Henrico filio suo naturali Damisellam*, *ET FACTUS FUIT REX TURRIS, ET GALLURIS*.

splendente titolo di Re per altra causa egli non ottenesse, se non perchè ancora gli altri Giudici di Sardigna, e fino Adelasia stessa prima d' esser sua Moglie (1), o per effetto di vana gloria, o perchè essendo Rettori anche di una sola di quelle Provincie, *Regi* costumavano di farsi intitolare (2). E così pure, e per la medesima

(1) In uno Instrumento pubblicato dal Muratori *Antiq. med. Aev. Tom. VI. Dissert. 71. col. 13. C.* si legge: *Dominus Hubaldus Judex Gallurensis, et Turritanus, et Domina Adelasia Regina Gallurensis, et Turritana &c.*

Nell' istesso luogo alla *col. 17. C.* abbiamo altra Carta, che dice: *Domina Adelasia Regina Turritana, et Gallurensis, et Dominus Hubaldus Vir ejus Gallurensis Judex, et Turritanus &c.*

Alla col. 20. in altra carta si dice parimente: *Domina Adelasia Regina Turritana, et Gallurensis de consensu, et voluntate Viri sui Domini Hubaldi Judicis Gallurensis, et Turritani &c.*

E finalmente nell' istesso luogo in altro Instrumento *Anno Domini Millesimo Ducentesimo Trigesimo Septimo Ind. XI. tempore D. Gregorii IX. Pape Anno XI. tertia die exeunte mense Maii* (perchè suppongo, che in questo tempo fosse già morto Ubaldo primo marito d' Adelasia) si ha solamente: *Domina Adelasia Regina Turritana, et Gallurensis sponte, et bona voluntate recognoscens Dominium, et proprietatem Judicatus Turritani ad Romanam Ecclesiam pertinere &c.* Altri Strumenti ancora con l' istesso titolo di Regina dato ad Adelasia si vedono nell' istessa Dissertazione riportati dal Muratori.

(2) Il Titolo di Re con cui chiamossi Enzo, e che sull' Istoria di lui fece tanto travedere il Muratori, e tanti altri Scrittori, si trova usato anche da' Magistrati maggiori, benchè sottoposti. Vid. Du Cange *Glossar. in Verb. Regis titulus*; e la parola *Regnum* si legge usata in significato anche d' una Provincia *d. Glossar. in Verb. Regnum* §. 3. e finalmente anche a' Figli di Re, benchè non siano Regi, tuttavia si trova dato loro questo splendido titolo; *d. Glossar. in Verb. Reges.*

Ma quanto a' Giudici particolari di ciascheduna delle quattro Provincie della Sardigna, che s' intitolassero indifferentemente Regi, e Giudici; e che questi Vocaboli si prendessero, come sinonimi; senza che io duri maggior fatica, lo ha dimostrato egregiamente il P. Mattei. *Sardin. Sacr. Cap. II. dalla pag. 24.* *fino*

ſima ragione, queſto titolo di Re venne compartito ad Enzo, e comunemente gli fù dato dagli Scrittori tanto Ghibellini, che Guelfi; da i primi certamente in venerazione, ed oſſequio dell' Imperatore ſuo Padre, il quale parimente Re lo chiamava; da' ſecondi poi, perchè, ſiccome avvenne, che riuſciſse a' Bologneſi di farlo prigioniere in battaglia (1), così i Guelfi, per

fino alla 40. Aggiungo ſolamente ſopra di queſto l' autorità del Du Cange nel citato *Gloſſar. in Verb. Judices appellari Reguli Sardiniae &c.* ove dopo d' aver riferito un frammento di Lettera di Benedetta *Marchioniſſa Maſſae, et Judiciſſa Callaritana, et Arboreenſis*; aggiugne: *obſervandum, JUDICATUM, et REGNUM Calaritanum idem eſſe.*

Voglio ancor' io quì riportare queſto frammento, da cui finalmente ſi argomenta qual foſſe la Dignità, e Giurisdizione de' Giudici di Sardigna dalla ceremonia, che ſi uſava nel dar loro la Inveſtitura di quelle Provincie. Queſta alla fine non conſiſteva in altro, che nel dare al nuovo Giudice la Bacchetta del Comando (quivi chiamata Scettro Reale) ſenza però dargli la Corona, e ſenza preſtare al nuovo Giudice verun giuramento. Anzi queſti giurava tra le altre coſe di non alienare, ne diminuire la Provincia commeſſali &c. In alcune delle noſtre Città, e Terre, adeſſo ancora ſi uſa, che nel dare il Poſſeſſo al nuovo Commiſſario, o Podeſtà, ſe gli dà il Baſtone del Comando in ſegno di Giurisdizione; e queſti giura l' oſſervanza degli Statuti del Luogo del ſuo Governo. Ecco il frammento della Lettera deſunto *ex Regeſtr. Honorii III. PP. lib. I.*

Cum poſt deceſſum clarae memoriae illuſtris Viri domini, et patris mei VV. Marchionis Maſſae, et Judicis Calaritani, omnis Clerus et univerſus Populus Terrae Calaritanae conveniſſent in unum, ut me in Judicatum Calaritanum, qui jure hereditario me contingebat, more ſolito confirmarent, ſuſceptoque baculo regali, quod eſt ſignum confirmationis in Regnum, de manibus venerabilis Fratris, et Domini mei Archiepiſcopi Calaritani cum aſſenſu, et praeſentia Suffraganeorum ſuorum, et omnium Nobilium Terrae Calaritanae; juravi protinus eisdem ante caetera, et praeter alia, quod Regnum Calaritanum non alienarem, neque minuerem &c.

(1) Ciò avvenne nel dì 26. di Maggio dell' Anno 1249. Murat. *Annal. Tom. X. d. Anno pag.* 441.

esagerare le loro prodezze, credettero di magnificare il pregio di questa Vittoria con la rilevante circostanza della prigionìa d' un Re (1).

Vi fù tra questi fino chi scrisse, che l' Imperator Federigo alla nuova della disgrazia di Enzo tanto si afflisse, che in breve tempo di cordoglio morì (2); altri, che per liberarlo dalla carcere, offerse a' Bolognesi un cerchio d' Oro tanto grande, quanto si era il giro della loro Città (3). Io però non trovo altro di sicuro, se non che l' Imperatore, con dignità da pari suo, scrisse in tale occasione una lettera fulminante a' Bolognesi altamente minacciandoli, se fossero rimasi pertinaci nella loro concepita animosità contro l' Imperio, ed in cui espressamente loro comandava di mettere in libertà Enzo medesimo con gli altri Prigionieri Cremonesi, e Modanesi (4).

Quanto poi alla decantata tenerezza di quel Padre, ed al grave dispiacimento, che si suppone aver egli provato nella prigionìa di quel Figlio, si conosce anzi tutto l' opposto; mentre abbiamo da altra sua lettera scritta a' Modanesi, i quali s' eran condoluti seco

co

(1) Il P. Petracchi *Vit. d' Arrigo Cap. VII. dalla pag. 61.* fa la descrizione di questa Vittoria, e ne narra appresso il Trionfo con tanta eloquenza, che più non avrebbe potuto fare, se avesse dovuta descrivere la famosa Processione del Corpus Domini di Bologna.

(2) Ved. la d. Vit. *Cap. VII. pag. 74.*

(3) P. Petrac. *loc. cit. Cap. IX. pag. 83.* Il medesimo *alla pag. 156.* riporta l' Epitaffio, che al presente si legge nel Sepolcro del Re Enzo situato nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, da cui pure si ha questa grandiosa esibizione di Federigo per riavere il suo Figlio. Osservo però, che nella Iscrizione più antica, e fatta sullo stile di que' tempi, quella sì generosa offerta non vi si legge. Ved. alla *pag. 155.*

(4) Petr. de Vineis *Epist. Lib. II. Cap. 34. pag. 299. Edit. Basileae 1740.*

co lui di quella perdita, che Federigo la riputò di lieve, e piccolissimo momento. Anzi riflettendo egli alla incertezza degli eventi di guerra, ed alla copia de' Figli, ch' avea; si protestò d' avere intesa tal nuova con indifferenza, e che solamente pensava a prenderne un' alta vendetta (1).

E QUI

(1) Ecco tutta intera la Lettera di Federigo II. scritta per mezzo di Pietro delle Vigne suo Cancelliere in risposta a' Modanesi, come si ha *Epistolar. lib. III. Cap.* 47. *dalla pag.* 464.

„ Ex relatione literarum vestrarum, quas super eventu H. „ (*Henrici*) Regis Sardiniae dilecti Filii nostri, nuper nostro culmini destinastis, tanto clariorem novimus fidem vestram, quanto per evidentiora signa cognovimus, non minus de casuum nostrorum adversitate vos deprimi, quam de successuum prosperitate laetari. Haec sunt etenim devotionis judicia, quae mater Fidelitas requirit in subditis, ut qualitercumque fortunae dubietas successura proveniat, qualitercumque tempora permittentur, Fidelium semper corda sint eadem, & in laudabilium jugiter operum exhibitione persistant. Sinceritatis itaque vestrae constantiam proinde laudum titulis eo libentius extollimus, quo plena de vobis votis nostris respondente fiducia, vos ad nostra servitia promptos semper, & benevolos invenimus. *Licet igitur casus ipse, si casus dici debet, ex quo negotia nostra non cadunt* „ *FABULOSE GRAVIS, ET VULGARITER HORRIDUS videatur: Nos tamen ipsum pro LEVI, seu MINIMO reputantes, Altitudinem mentis nostrae propterea in nullo deflleximus, nec ulla, vel modica causa nos proinde turbationis affecit. Sed cum bellorum facta sint dubia, & SERENITATIS NOSTRAE GREMIUM ABUNDET COPIA FILIORUM, aequanimiter hujusmodi nova suscipimus, & nostrae potentiae dextram, tanto propterea fortius in rebellium nostrorum excidium incitamus, & erigimus ad vindictam, quanto propter hoc videntur apertius inanis gloriae ventum, & frivolam resistendi materiam assumpsisse*.

„ Cumque casus hujusmodi gladium nostrum potenter acuerit „ & in detrimenta nos hostium ardentissimè provocarit, devotionem vestram hortamur, attentè mandantes, quatenus rancoris cujuslibet speciem abigentes, sic more solito circa nostra servitia laudabiliter insistatis, quod spem, quam de vobis stabili mente concepimus sentiamus in nobis in opere commodosam.

„ Non

ED ORA cresce la forza del mio Argomento; poichè, se all' Augusto Federigo tanto poco importò la perdita di quel Figlio; molto meno dovea premergli l' ingrandimento di lui, quando questo gli avesse dovuto costare una grave, e manifesta ingiustizia, ch' avrebbe in ciò fatta a' Pisani; il disgusto de' medesimi; la alienazione di essi dalla sua Parte; e forse, anzi senza forse il rendersegli Nimici; ed il metter per ciò in una evidente disperazione l' esito felice, che si ripro. metteva ne' suoi gravissimi impegni contro tutta la ora mai troppo potente Fazione de' Guelfi d' Italia.

A TUTTO quello, che hò detto fin' ora per provare, che veramente Federigo II. non privò i Pisani della loro Sardigna, e che Enzo suo figlio altro al più non ottenne, se non che, per riguardo a sua Moglie, il Governo di Torri, e di Gallura; voglio aggiugnere ancora ciò, che avvenne dipoi della istessa.

„ Nos enim temporis habilitate captata, sic ultimae depressioni „ rebellium, apertis thesauris nostris, & Fidelium nostrorum sub- „ sidiis aggregatis, vacare disponimus, quod nedum cogantur a „ coeptis inviti desistere, sed potius poeniteant incoepisse.

Se anche il Muratori avesse letto questa lettera di Federigo mi persuado, che non avrebbe certamente asserito con tanta franchezza ne' suoi Annali d' Italia *Anno* 1249. *pag.* 441. che, *per quante lettere scrivesse dipoi Federigo padre, e per quante esibizioni di riscatto facesse a' Bolognesi per riavere in libertà il Figliuolo; nulla potè mai ottenere, riputando gran gloria quel Popolo l' avere un riguardevol Prigione, Re, e Figliuolo, sebben bastardo, d' uno Imperatore*.

Osservo, che ancora il Sigonio de *Reg. Ital. lib. XVIII. anno* 1250. *col.* 1007. *B.* riferisce l' offerta fatta dall' Imp. Federigo di dare per il riscatto di Enzo a' Bolognesi un cerchio d' oro grande tanto, quanto il giro delle Mura di Bologna. Ma quantunque il Sigonio leggesse tale offerta nel sopra accennato Epitaffio; tuttavia nel riferir questa cosa prudentemente ci volle mettere un bello *ut ajunt*; dandocela perciò solamente come una popolar Tradizione. Ciò vuol dire, che quell' Uomo saggio non la credeva.

ſa Sardigna, mentre fù in vita il medeſimo Re Enzo, benchè riſtretto nelle carceri di Bologna (1).

I GENOVESI, che non laſciarono mai di perſeguitare la Repubblica di Piſa finchè non la videro oppreſſa, nell' Anno MCCLVI. aveano ſedotto Chiano Marcheſe di Maſſa Giudice Callaritano, il quale con delitto di malvagia fellonìa conſegnò nelle loro mani l' importante Caſtello di Caſtro ſituato nella ſua Provincia; ed eſsendoſi collegato co' Genoveſi, per render più ſtabile queſta ſua ſcelerata alleanza, ſi era obbligato di prendere una di quella Nazione per ſua Moglie (2). Ma ſendo venuto ciò a notizia de' Piſani, nell' Anno appreſso furon coſtretti di portar l' Armi in Sardigna, e ſotto la valoroſa condotta di Oddone Gualducci avendo abbattuti i Genoveſi, e preſo, e fatto morire il Giudice ribelle; riduſſero nella primiera ubbidienza il Giudicato di Caglieri (3). E perchè in tale impreſa ſingolarmente ſi diſtinſero pel valore, e per gli ajuti dati alla Patria Guglielmo di Capraja Giudice d' Arborea, Gherardo, ed Ugolino de' Gherardeſchi Conti di Donoratico, e Giovanni Viſconti Giudice di Gallura; per ciò, in ricompenſa de' ſervigj preſtati, avendo i Piſani diviſa la Provincia Callaritana in tre Parti, a ciaſcuna delle tre mentovate Famiglie ne fu conceduta in ſeudo una di eſse (4).

OLTRE

---

(1) Il Re Enzo morì nell' Anno 1272. P. Petrac. *Vit. di Arrigo Cap. XI. pag.* 146. Murat. *Annal. Anno* 1272. *Tom. XI. pag.* 107. Ptolom. Lucenſ. *Hiſt. Eccleſ. Lib. XXIII. Cap. VII. Rer. Ital. Scrip. Tom. XI. col.* 1168.

(2) Bartolom. Scriba. *Annal. Genuens. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 522. *E.*

(3) Bartolom. Scriba. *loc. cit. col.* 523. & 524.

(4) Dal Can. Michele da Vico *Breviar. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. dalla col.* 192. *in fin.* Abbiamo: *Fuerunt Capitanei &c. Guilielmus Comes Caprariae Judex Arboreae*, & tertiae

par-

OLTRE di che i Pisani nell' Anno mille dugento sessanta cinque, secondo il nostro antico computo degli Anni, avendo concluso un Trattato di Pace, o per meglio dire di Commercio con Elmiro di Momino Re di Tunisi, e dovendosi nel solenne Instrumento di detta Pace esprimere gli Stati marittimi della Repubblica di Pisa, che venivano compresi nel medesimo Trattato; anche tutta l' Isola di Sardigna v' ebbe il suo luogo, e fu nominata tra quelli. Ecco, come

---

partis Regni Kallaris &c. *magnifici Viri Johannes Vicecomes* (così dee dire) *et judex Gallurensis*, et dominus tertiae partis Regni Kallaritani; *et Ugolinus, et Gherardus Comites de Donoratico* Domini itidem tertiae partis dicti Regni Kallaritani *viriliter, et magnanimiter se habuerunt, non dubitantes se exponere periculo personarum*. E da questa istessa autorità così giustamente fu indotto a pensare il P. Mattei *Sardin. Sacr. Cap. II. §. I. in fin. pag.* 30.

Fino a questo tempo la Casa Gheraidesca tutta unita avea posseduto nella Provincia di Caglieri solamente la Villa di Palma distante cinque miglia dal Castello di Castro. Annal. Januens. *loc. cit. col.* 523. *A.* ibi: *Erant autem Pisanorum in Sardinia Capitanei et majores, Comites de Giurardeschis, qui tenebant prope dictum Castrum per milliaria quinque quamdam Villam munitam, quae Parma vocabatur, in qua se conferebant. In quorum subsidio Pisani octo Galeas cum Armis, et militibus ipso anno miserunt*.

E però, dopo la suddetta divisione della Provincia di Caglieri, essendo toccato al Co. Gherardo, ed al Co. Ugolino la terza parte di essa; s' intende la causa, per cui questi s' intitolava *Dominus sextae Partis regni Kallaretani*. Voglio darne un esempio, che abbiamo nel Codice del Giuramento del Podestà di Pisa fatto appunt oal tempo del governo del Conte Ugolino Gherardeschi, e di Nino Visconti. Nel §. penultimo di esso si dice: *Hec omnia suprascripta, et suprascriptorum singula, Nos suprascriptus Potestas, et Capitaneus qui erimus pro suprascriptis* Dominis Comite Ugolino de Donoratico *SEXTE PARTIS* Regni Kallaretani Domino, et Ugolino Vicecomite Judice Gallurensis ejusdem Regni Kallaretani *TERTIE PARTIS* Domino *Pisanorum Dei gratia, et Pisani Districtus Potestatibus, Capitaneis, Gubernatoribus, et Administratoribus &c.*

come si dice in quel bell' Istrumento: *De l' Isule de li Pisani. Lo quale Dominus Parente* (così si chiamava l' Ambasciatore Pisano, che era della Famiglia Visconti) *disse, et ricordone le confine delle Terre loro, le quale messe sono in questa Pace, et le quale sono in Terra ferma, et grande, cio' este; dallo Corbo in fine a Civitavecchia, et l' Isule, le quale sono in Mare, cio' este; tutta l' Isula de SARDIGNA, et CASTELLO DI CASTRO, et l' Isula di CORSICA, e l' Isula di PIANOSA, et l' Isula d' ELBA, l' Isula CAPRAJA, et l' Isula di GORGONA, et l' Isula de GILIO, et l' Isula di MONTE CRISTO* (1).

C c Se

(1) Questo Instrumento scritto in Arabo, e contemporaneamente tradotto in Lingua volgare da Bonagiunta da Cascina, si conserva nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, d' onde lo ebbe Mons. Paolo Tronci, che lo pubblicò ne' suoi Annali dalla *pag.* 217. si legge ancora nel Codice Diplomatico del Liinig. *Tom. I. Part. I. Sect. II. Cap. III. De magno Etruriae Ducatu Num. XIV. dalla col.* 1067.

Il Ch. Sig. Cav. Co. Gian-Rinaldo Carli-Rubbi graziosamente mi trasmise Copia di altro Instrumento consimile *Anno Domini euntibus MCCXXX. Indict. VII. in exitu Mensis Augusti*, che contiene una Pace per trenta Anni, o piuttosto un Trattato di Commercio fatto dalla Repubblica Pisana per mezzo di Tedice di Uguccione Lamberti suo Ambasciatore con Mico Seracino Re di Affrica, e di Busa. In questo parimente vengono espressi li Stati Marittimi di Pisa. Ivi si dice: *In primis ut Mercatores Pisanorum venientes in totam Affricam, et in totam terram nostram de Busa, et in toto Dominio predicti Mici, debeant esse sani, et salvi, et securi ipsi, et res eorum, quandiu Pax durat, et terminus Pacis est triginta annorum; et Dom. Teditius Nuncius prenominatus Pisanorum Confines Terre sue posuit in hac Pace, videlicet*, de Corbo usque ad Civitatem Veglam; *posuit insuper Insulas Maris*, Sardiniam totam, et Castellum Castri, et Corsicam Insulam, et Insulam de Planosia, et Insulam de l' Elba, et Insulam de Caprara, et Insulam de Gorgona, et Insulam de Ilio, et Insulam de Monte Christo &c. *et quod nulla Navis Pisanorum veniat de Terris istis, ut malefaciat in Terra predicti Mici, donec Pax duret; et predicti Pisani debeant habere in Terris istis Fonticum in Affrica, et Busia &c.*

SE adunque, anche in vita di questo immaginato Re di Sardigna, v' erano i Giudici di Caglieri, d' Arborea, e quello eziandio di Gallura (1); Se la Repubblica Pisana da più Secoli prima avea conquistato, e posseduto, ed allora attualmente possedeva, e possedette dipoi per molti anni, quel Regno intero, e sempre vi esercitò tutti gli atti d' un sovrano dominio; come si potrà verificare, altrimenti, che ne' termini da me divisati, il Regno di Enzo figlio di Federigo II. nella Sardigna? E come senza fare ingiuria alla Verità si sarebbe potuto tralasciare l' esame di questo sì riguardevole punto d' Istoria Sarda-Pisana, in cui si sono cotanto meschinamente inviluppati tutti coloro, i quali fin' ora avanti di me ne hanno trattato?

IV. Ma

(1) Ho scritto nella Not. I. della *pag.* 182. che la Provincia di Gallura la quale era appartenuta a Ubaldo Visconti, intanto, con quella di Torri, era rimasta alla Vedova Adelasia, perchè Papa Gregorio IX. avea fatto maneggio, acciò gli altri Visconti di Pisa, a' quali sarebbe appartenuta, la lasciassero godere alla d. Adelasia, la quale, secondo il progetto del Papa, avrebbe dovuto rimaritarsi a Guelfo da Porcari. Ora siccome colei, in vece di Guelfo, prese per secondo marito il Re Enzo; così la Gallura ancora venne ad esser governata da questi a nome di sua moglie.

Ma siccome poi avvenne, che di lì a pochi anni morisse ancora Adelasia; perciò ragionevolmente posso credere, che allora, dopo la di lei morte, Giovanni Visconti ripigliando le sue ragioni, ricevesse da i Pisani l' investitura della mentovata Provincia di Gallura.

Che Giovanni Visconti la possedesse nell' Anno 1257. si è veduto di sopra *pag.* 199. e che Adelasia fosse morta, anche prima, che succedesse la prigionia del Rè Enzio, lo deduco da una lettera di Federigo II. scritta agli Aretini, da cui si ha, che Enzo era per prendere un' altra Moglie; Ivi: *Cremonam advenimus ubi jam Ezelinum de Romania dilectum filium nostrum, cum Nepote sua Henrico Regi Sardiniae matrimoniali commercio copulanda &c.* Petr. de Vineis *Epist. Lib. III. cap.* 82. *pag.* 521.

IV. MA se vero non fu, che l' Augusto Federigo apportasse verun pregiudizio a' diritti della Repubblica di Pisa sul Regno di Sardigna; fu però verissimo, e grande al maggior segno il dispiacimento, che provò la Corte Romana nell' aver veduto in un subito svanire le speranze degli acquisti, che si era proposti di fare in esso, e surrogare in sua onta, e dispetto ne' Principati di Torri, e Gallura in vece di Guelfo da Porcari suo divoto, e parziale, un suo fiero antagonista, e nemico, qual' esserle dovea un figlio dell' Imperator Federigo. Per la qual cosa, essendosi aggiunto ancor questa causa di disgusto all' altre, che vi erano, ed a que' molti delitti, di cui egli veniva accusato (1); finalmente il Sommo Pontefice Gregorio, dopo essersi ancor vie più reso forte con una nuova Lega allora contratta co' Veneziani (2),

 per

(1) Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1239. *pag.* 209. *dal num. II.* riferisce la sentenza della Scomunica proferita contra Federigo II. e da essa apparisćono molti capi di delitti, pe' quali egli venne condannato; tra questi si legge, *loc. cit. num. VII. Terram Sardiniae, & Massam Lunensis Dioecesis occupare ad Romanam Ecclesiam pertinentes non omittens ipso facto, ne ultra ejus expectaremus correctionem, edocuit.*

Il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1239. *pag.* 385. gli riduce a tre: alla continuazione della guerra, che Federigo faceva a' Lombardi, per la conservazione de' quali era forte impegnato il Papa: alla occupazione della Sardigna pretesa dalla Corte Romana come incontrastabil suo diritto: ed a' segreti maneggi, che facea per incitare i Romani alla Ribellione contro del Papa loro legittimo Sovrano.

(2) Di questa Lega tra 'l Papa, ed i Veneziani fa menzione Pandolfo Collenuccio nella Vita di Federigo II. tradotta in latino da Simone Scardio, la quale si legge nel *Tomo I. Epist. Petr. de Vineis*. Quivi dalla *pag.* 19. si dice: *Gregorius Pontifex incrementis, atque successibus Friderici offensus &c. primo pacem inter Venetos, & Genuenses de Maris imperio discordes conciliavit: deinde foedus cum Venetis percussit, hac conditione, ut Classem viginti*

e co' Genovesi, per invadere gli stati Patrimoniali di Federigo; la roppe affatto con esso; e nella Domenica delle Palme dell' Anno MCCXXXIX. lo scomunicò pubblicamente assolvendo i Sudditi dell' Imperio dal giuramento di fedeltà verso di lui (1).

ERA in Padova Federigo allorchè ne seppe la nuova, che lo afflisse altamente, e lo fece dare in smanie, ed eccessi; onde convocato tosto un pubblico Parlamento, fece alla presenza di tutti perorare in suo favore dall' eloquente Pietro delle Vigne suo Cancelliere, e fortemente declamare contro l' ingiustizia, che credea essergli stata inferita (2). Indi avendo fatto scrivere dal medesimo in sua giustificazione un Manifesto, lo spedì a tutte le Corti (3); ed in breve tempo dato sesto ad alcune delle sue cose di

---

gimi quinque Triremium communibus sumptibus adornarent ad reducendum sub Ecclesiae Dominio Regnum Neapolitanum.

Ancora il dottissimo P. Gio: Domenico Mansi nella sua nota dopo l' anno 1238. *Rainald. Annal. Tom. II. pag.* 208. afferma questa Pace, o Tregua tra le Repubbliche di Venezia, e di Genova stabilita con la mediazione di Papa Gregorio IX. e vi aggiugne, che *tunc demum Pontifex utramque Rempublicam in Patrocinium S. Sedis assumpsit*; ed allega in prova di questo per la parte di Venezia una Lettera del d. Papa riportata dall' istesso Rinaldi; e per la parte di Genova l' autorità di Bartolommeo Scriba *Annal. Caffar. lib. VI. Anno* 1238. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 479. *E.*

(1) La Scomunica contra Federigo fu fulminata nella Domenica delle Palme, e confermata poi nel Giovedì Santo. Ved. il Raynald. *Anno* 1239. *a num. XIV. pag.* 214.

(2) L' Argomento della Concione tenuta da Pietro delle Vigne in favore dell' Imp. Federigo si ha nelle Croniche di Rolandino Padovano *Lib. IV. Cap. X. Rer. Ital. Scripr. Tom. VIII. col.* 226.

(3) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1239. *pag.* 385. Il Manifesto di Federigo, o per dir meglio, la sacrilega invettiva di esso contro il Papa, i Cardinali &c., si legge in Petr. de Vineis *Epistolar. Tom. I. Cap. I. II. et III.*

di Lombardìa, se ne corse subito a Pisa (1). E poichè vide, che alle Armi spirituali del Vaticano erano per unirsi ancora le temporali, con cui si disegnava d' invadere a dirittura per fino il suo Regno di Napoli (2); in vece di cercar pace, si accinse egli ancora alle difese, ed a procurar la sua vendetta con l' Armi.

NE' in tale stato di cose gli fu difficile d' impegnare nella sua causa con tutto l' ardore i Pisani. Era di quel tempo certamente la loro Repubblica non solo la Potenza più rispettabile ch' avesse l' Impero Romano in Italia, ma ancora la più costante, e fedele; nè credeano i Pisani di potersi partire dal loro dovere col negar di concorrere colle loro forze in una dichiarata guerra d' Impero. Amavano di più eglino e stimavano la Persona stessa di Federigo, Signore, che sebbene fosse accusato d'alcun vizio, era però commendabile ancora per molte virtù morali, ed eminente nelle scienze; e conosceano d' essere amati, ed apprezzati da lui. Sapeano altresì quante inquietudini già da gran tempo erano loro state inferite dal politico Governo di Roma sotto alcuni Papi, per isturbarli nella giurisdizion temporale della loro Sardigna; e trop-

(1) d. Vit. Friderici II. *pag.* 20. ibi: *Exinde in die Olivarum Fridericum e communione Fidelium ejectum pronunciavit. Quibus is intellectis, res in Lombardia composuit, Pisasque advolavit anno* 1239.

(2) d. Vit. Friderici *loc. cit.* ibi: *Anno dein hunc consequente Veneti ex Foederis praescripto viginti quinque Triremes in Apuliam miserunt, quae duodecim Friderici Triremibus fugatis, Termolas, Campomarinum, Bescias, et Pischiccias occupatas, igni ferroque devastarunt: ad haec unam Navem praegrandem Friderici cum mille hominibus, quae sub montem S. Angeli in sinum Sipontinum subducta erat, ceperunt. Et tunc ex Turre Tranensi super mare constructa, Petrus Tiepolus Venetus Dux, ut ante diximus, Mediolanensium, laqueo ante oculos Venetorum strangulatus est.*

e troppo recenti eran quelle arrecate loro dall' istesso Papa Gregorio. Sicchè risolsero, senza punto dubitare, d' entrare con sommo vigore in quella guerra dichiarata, e promossa da tutta la ribelle Fazione dei Guelfi, come in una causa comune a loro stessi ed all' Imperio medesimo (1).

E GIACCHE' l' odio, ed il furor delle Parti andarono sempre più peggiorando, e s' incrudelirono a segno, che da quella de' Guelfi ormai alla scoperta si trattava di deporre col generale consentimento della Chiesa Universale l' istesso Imperatore (2); perciò i Pi-

(1) Per dimostrare, che i Pisani agirono in questa Guerra non già come Sudditi dell' Imp. Federigo, ma bensì come Collegati, e Consorti; propongo ad osservare ciò, che scrisse l' istesso Imperatore dopo la Vittoria navale ottenuta presso all' Isola del Giglio dalle Flotte combinate Imperiale, e Pisana l' Anno 1241. Nella Lettera di Federigo, che si ha appresso *Petr. de Vineis Lib. I. cap. VIII. nella pag.* 104. si dice primieramente dall' Imperatore: *Galeas nostras, et Pisanorum*. Dunque v' era distinzione tra le Galere dell' Imperatore, e quelle de' Pisani.

II. Poco sotto abbiamo: *Homines Regni nostri cum victorioso exercitu nostro, et cum Fidelibus nostris Pisanis*. E quì pure si osservi non solamente la qualità diversa de' Popoli, che componevano l' Armata; ma anche l' appellazione diversa, che usa in chiamare i Siciliani, che erano suoi effettivi sudditi; ed i Pisani, che erano solamente Feudatarj d' Impero.

III. E finalmente seguitando soggiugne: *nostrorum infidelium Januensium Galeas potenter aggressi, tribus eorum Galeis in mare submersis, et personis amissis, viginti duas Galeas triumphaliter habuerunt, quarum sedecim specialiter obtentae sunt ab hominibus nostri Regni: reliquis sex ad manus devenientibus Pisanorum, in quibus capti sunt duo praedicti Legati, et cum eis G. de Romangia, tertius insimul Legatus*. E questa precisione de gli acquisti, e divisione di preda dimostra, che le due Flotte benchè unite, e combinate nel Combattimento, e nella Vittoria, tuttavia ciascuna d' esse agiva per il proprio interesse.

(2) Avea Papa Gregorio gia mossa la pratica di depor Federigo co' Principi dell' Imperio. Ma non essendogli riuscita, secondo il desiderio, volea tentar di farlo in altra maniera procurando,

Pisani si videro astretti a procurare colla loro Flotta d' impedire il passaggio de' Prelati Oltramontani, che da Genova, ove tutti s' erano adunati, si volean portare per mare a Roma, invitati a tale effetto al Concilio general della Chiesa. Quindi, in giorno di Venerdì, terzo del mese di Maggio dell' Anno MCCXXXXI. (1) tra l' Isola del Giglio, e quella di Mon-

rando, che verun Cristiano lo riconoscesse per Imperatore. Scrive Oderic. Raynald. *Anno* 1240. *num. II. Tom. II. pag.* 236. *Porro Gregorius cum adversus se intollerabili pervicacia ferocientem Fridericum, ac nova in dies Ecclesiae conflare pericula videret, illum solio deturbare, Imperiumque in alium Principem, scriptis ad Electores Literis, ut novum sibi Imperatorem praeficerent, transfundere est conatus, ne sub illius tyrannide Christiana Respublica diutius ingemisceret. Verum e Principibus aliquos Papae rescripsisse Stadensis ait non esse Pontificiarum partium Imperatorem adepta exuere Dignitate sed tantummodo electum a Principibus Imperialibus Ornamentis insignire.*

(1) L' Epoca precisissima di questa celebre Battaglia si ha dalla Lettera, che scrisse il Podestà di Genova al Papa dandogli avviso della ricevuta sconfitta. Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1241. *num. LX. pag.* 270. ivi si dice *irruerunt in eos* (cioè contro la Flotta Genovese) *Dei, et hominum inimici Viri Pisani, & Siculi de Regno undique congregati DIE VENERIS TERTIA MENSIS MAII.*

E senza esprimere il nome del giorno; ma sempre enunciando il *dì tre di Maggio del* 1241. si ha nella lettera scritta al detto Papa da sei tra Arcivescovi, e Vescovi, che vi erano presenti, e che gli riuscì di salvarsi dalle mani de' Nemici fuggendo nel tempo della Battaglia. Vid. Raynald. *loc. cit. num. LVIII.*

Finalmente in quell' Anno stesso vien notata la detta Battaglia da Bartolomeo Scriba *Annal. Caffar. Lib. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VI. dalla col.* 488. C. Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1241. *num* 56. *pag.* 269. Franc. Pagi *Breviar. &c. in Greg. IX. §.* 52. *Tom. III. pag.* 241. *Edit. Venet.* 1730. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1241. *pag.* 397.

Nell' Archivio dello Spedale di Pisa già detto lo Spedale di Papa Alessandro, ora lo Spedale Nuovo, o di S. Chiara, si conserva un' antichissimo Codice scritto a Penna in Cartapecora, coperto di Tavole foderate di quojo nero, e difese da otto borchie d' Ottone affisse alle medesime.

Sic-

Montecristo, dopo un fiero combattimento con la Flotta Genovese; riuscì all' Armata Navale dell' Imperator Federigo, ch' era venuta di Sicilia ad unirsi con la Pisana, di battere, e disperdere totalmente la Nemica, sommergendo tre Galere di essa, ed altre in nu-

Siccome adunque in principio di questo Codice si contiene l' Istoria, di cui parliamo; e questa viene precisamente comprovata dalla Relazione di tal Fatto, che scrisse l' Imp. Federigo II. che si ha in *Petr. de Vineis Epist. lib. I. Cap. VIII. dalla pag.* 104. così io, ed in prova di quanto vado affermando, e per soddisfazione del mio erudito Leggitore, stimo cosa ben fatta di doverla qui pubblicare; tanto più, che non è stato mai, per quanto si conosce, neppur veduto da altri, che scrissero prima di me delle Cose Pisane, questo sì prezioso Monumento della venerabile Antichità. Ecco dunque, come sta scritto:

„ *IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS*
„ *SANCTI. AMEN.*

„ In presenti Volumine continentur Privilegia, et Gratie huic „ Hospitali concessa, cujus fondationis, et dotationis causam, ut „ juvet, et prosit, duxi presentibus premictendam; que per omnia „ noscitur esse talis.

„ Dominus Gregorius nonus Papa Rome existens in Anno Na„ tivitatis Domini MCCXL. misit in Lombardiam, Patriarcatum „ Aquilegensem, et partes transalpinas contra Fredericum secun„ dum Romanorum Imperatorem Deum, et Ecclesiam persequen„ tem, et Faventiam illo tempore obsidentem, Dominum Prene„ stinum Episcopum Cardinalem vocatum Cardinalis Albus, qui ma„ gnus phitonicus et ingrammaticus dicebatur, Locteringum S. „ Nicolai in Carcere Tulliano Diaconum Cardinalem, Guilliel„ mum de Romagna, et Gherardum de Monte Lungo Legatos „ Apostolice Sedis, quorum Guillielmus remansit Janue pro con„ sumando opere infrascripto, Gherardus ivit Mediolanum pro Ca„ pitaneo Sancte Ecclesie, et Legato, Cardinales vero iverunt „ ad partes predictas, et pro generali Consilio celebrando apud „ Romam pro depositione Frederici predicti ad veniendum Pre„ latorum, et Nuntiorum multarum Universitatum turbam innu„ merabilem ex dictis, et aliis Occidentis Partium diversis Pro„ vinciis congregarunt.

„ Et postquam Faventia paruit dicto Frederico, dicti duo Car„ dinales Ianuam pervenerunt, ubi reperierunt quod dictus Guil„ liel-

numero di ventidue (in cui erano tre Legati Apostolici, due de' quali Cardinali, ed una gran moltitudine di Arcivescovi, Vescovi, Prelati, ed altre Persone Ecclesiastiche, e Secolari di riguardevole condizione) furono condotte prigioniere in Pisa al Trionfo.

D d Que-

„ lielmus conduxerat precio pro eundo Romam cum dictis Cardinalibus, et Prelatis, et inde redeundo viginti quinque Galeas optimè armatas, super quas dicti Legati, Prelati, et alii adscenderunt. Contra quos dictus Imperator ad impediendum eorum transitum secretè fecit parari magnum stolium Galearum, et Barcarum Pisanorum, et Hominum sui Regni Sicilie, ipsa quoque Ligna in omnibus locis, et portubus marinis, per quos ipsos Januenses habere transitum oportebat aptissime collocavit, et tandem *INTER INSULAS GIGLII, ET MONTIS CHRISTI* suprascripte Galee Janue Imperiale Stolium obviam habuerunt.

„ Et magna vi hinc inde certato, Pisam *tres de dictis Galeis*, *UBI LAICI REBELLES IMPERII* residebant realiter, et personaliter submerserunt. Et sex Galeas in eodem bello ceperunt, super quibus reperti fuerunt dicti tres Legati, et omnis generis Ecclesie Prelatorum, et Clericorum, ac Nuntiorum Universitatuum Partium predictarum multitudo, ultra quam scribi liceat, infinita, qui ad dictum Consilium mittebantur. Et omnes Pisas ad Carceres Imperii deportandi, *COPIOSISSIMO eorum THESAURO, qui in parva pecunia abundabat, AD MENSURAM CUM CELEBRARIIS PREDIVISO; ET CARDINALES PREDICTI IN CANONICA NOVA PISANI CAPITULI CUM COMPEDIBUS CURIALIBUS ARGENTEIS COLLOCATI FUERUNT*, ubi fere per triennium per manserunt. Et dictus Cardinalis Albus predictas Artes, ut Antiquorum refert relatio, quasi indicibilia, et pocius incredibilia ostentavit.

„ Regnicole verò ceperunt in mare Galeas sedecim ex premissis, super quibus preter Nautas habuerunt compedita quatuor millia Januensium bellatorum armis optime munitorum, et eos omnes in Regnum ad Imperiales Carceres destinarunt.

„ Et tam Pisani, quam Regnicole per Mare, et Papienses per terram post hec improvisò Januam obsederunt, et in ejus campis cum dicto quarto Legato Mediolanenses volentes inde obsidionem levare conflixerunt, non sine strage maxima personarum.

„ Im-

Quetsa Vittoria, l' evento di cui, non ostante qualunque esser potesse il merito della gran Lite, e la ragion della Guerra, tuttavia per la riverenza dovuta alla Santa Chiesa di Gesù Cristo, dovea piuttosto essere attribuito al capriccio della sorte, che alla

„ Imperator verò prope Romam perrexit, et ibi Romanos „ sic corrupit pecunia et promissis, quod Imperatorem recipere, „ et Papam expellere publicè clamaverunt; Unde Papa perterritus Capita Apostolorum Petri, et Pauli de loco Sancta „ Sanctorum, quod est in Palacio Laterani extraxit, et discalceatus pedes cum Cardinalibus, et Populo eum sequentibus similiter lacrimosè ad Sanctum Petrum ea portavit in gremio, „ et ibi Romanum Populum convocavit, et contra dictum Imperatorem Crucem in pulpito predicavit, et demonstravit dicta Capita denudata, sicque animavit animos Romanorum, quod subito mutati quasi omnes Crucem contra Imperatoris sevitiam „ adsumpserunt, et Imperator inde recessit. Et post modica tempora dictus Papa multis tribulationibus vitam finivit.

„ Etiam Soldanus, et Greci occupaverunt Christianis partem „ maximam Orientis; Rex Marrochitanus, et sequaces partem maximam Occidentis; Tartari contra totam Ungheriam; et Imperator premissus post obitum dicti Pape precibus Cleri Francie, et Alemanie, Cardinalium liberorum, Regum Mundi, et „ Christicolarum fere omnium, ac dictorum Regum Francie, et „ Anglie, qui medio tempore a Carceribus redierunt, vacante universali Ecclesia inclinatus, Loteringum Cardinalem primò cum „ multis Prelatis, et successive dictum Dominum Prenestinum cum „ residuis Prelatis, pro statu pacifico Mundi, et suo sub maximis promissionibus liberavit; et tunc quia in Ecclesia Cardinales non poterant concordare, voverunt celebrare Octavas Beate Marie, et Nativitatis, et statim Celestinum tertium in Papam concorditer elegerunt, qui quidem statim decessit.

„ Et post eum Dominus Singebuldus Comes de Lavania de Flisco de Janua Cardinalis valde scientiatus, et juvenis ad instantiam „ Imperatoris electus fuit in Papam, et vocatus est Innocentius „ Papa quartus, qui, ut asserit ipse, et alii multi, procuravit cum „ Imperatore pacem, et quidem perfecit; sed operante Domino „ Petro de Vineis Cancellario Imperatoris, qui abutebatur Imperatrice, et erat in gaudio cum ea donec erat Imperator in „ bello, tractatus pacem optatam minime habuerunt, sed Papa in „ Pa-

alla animosità, ed all' ira de' Vincitori, e che anzi con lagrime di dolore doveva esser compianto, che festeggiato con segni di esultazione, e di gioja; fu dall' Imperator Federigo appresa come un' evidente argomento della sua ragione, e come un giusto giudizio di Dio protettore della sua causa, fu pubbli-

D d 2 cata

„ Patrimonio S. Petri, Marchia, Lombardia, Tuscia, et Ducatu „ multas Urbes, et in ipsius Imperatoris Hospitio Barones plu- „ rimos sibi rebellari procuravit, et fecit; et dum idem Papa, „ quia detecta fuit magna proditio, ire Viterbium festinaret, Im- „ perator adeo ipsum in Sutrio coarctavit, quod in ea nocte o- „ portuit cum suis furto recedere, et ad Civitatem Veterem per- „ venire, et super viginti duabus Galeis Januensium ad locum un- „ de traxit originem transfretare, et pergere per terram inde „ Lugdunum, ubi contra ipsum Imperatorem Generale Concilium „ convocavit, et in Anno Domini millesimo ducentesimo quadra- „ gesimo quarto deposuit Imperatorem predictum, et quatuor Im- „ peratores sibi sustituit successive Friderico predicto Italiam, et „ Alemaniam, quoad Fautores Ecclesie, miserabiliter affligente.

„ Tandem dicto Friderico voluntate Divina Parme per mu- „ lieres, et viros inermes conflicto rursus Campaniam redeunte, dum „ in Arce Sancti Miniatis degeret, et scripta Apostolica lege- „ ret pacis oblativa, Petrum de Vineis tanquam pacis turbatorem „ cum candenti ferro fecit exoculari, et Pisas ut interficeretur a „ pueris destinavit, qui in terram de mulo corruens se ipsum „ excerebravit, et quidem desperatus in Ecclesia Sancti Andree „ in Barattularia decessit; et idem Fredericus in anno millesimo „ ducentesimo quadragesimo nono, ut fertur, in Florentino deces- „ sit nec inde potuit haberi aliter certitudo. &c. &c.

Tutto quello, che segue di questa Relazione, comecchè appartiene ad un altro Punto d' Istoria Pisana, lo daremo, fedelmente continuandolo, a suo luogo.

Solamente mi resta quì da avvertire il Lettore, che siccome la nuova d' una tal Vittoria giunse all' Imp. Federigo allorchè dopo la resa di Faenza, si disponeva d' andar coll' Esercito contra la vicina Città di Bologna; e siccome, appunto per tal nuova, cangiò tosto pensiero, e si trasferì a dirittura contra di Roma, come si ha dalla sua lettera appresso *Petr. de Vineis Epist. lib. I. Cap. VIII.* e finalmente siccome costa da questa Relazio-

ne

cata per tutto l' Universo (1). Ma i Pisani all' incontro, cui era sortito d' acquistare nella Battaglia nove delle già dette Galere, benchè sfogassero l' ira loro contro de' Genovesi colando a fondo trè di esse, nelle quali erano solamente *LAICI, ET REBELLES*

ne Pisana, e da tutte le altre Istorie, che gli Ecclesiastici prigionieri effettivamente parte rimasero in Pisa, e parte furono condotti in diverse Carceri del Regno di Napoli; così è troppo inverisimile, e lontano dal vero, che Federigo si facesse condurre all' Esercito quei Prigionieri; onde debbono riputarsi per una apocrifa invenzione d' alcun bizzarro, ma poco critico Scrittore, e per una dabbenaggine di chi gli ha creduti, e riferiti, que' due versi, che si suppongono essere stati scritti dal predetto Imperatore:

Omnes Praelati Papa mandante vocati,
Et tres Legati veniant huc usque ligati,

i quali si leggono sovente scritti per i Libri d' Istorie, e riportati ancora dalla Glos. in *Cap. Ad Apostolicae. de Sentent. et re judic. in 6. verb. in galeis.*

(1) Vid. Petr. de Vineis *Epist. lib. I. Cap. VIII. pag.* 102. ibi: *Adaucta nobis continuae felicitatis auspicia, quibus dextera Domini prosequitur gressus nostros &c.* ed alla pag. 106. *Adjecit etiam manus Domini votis nostris augumenta successuum, et continuavit de Coelo victoriam nostrorum titulis triumphorum.*

E similmente al *Cap. IX. pag.* 108. l' Imp. Federigo riconoscendo da Dio la Vittoria ottenuta, e proclamandola come un indizio certo delle sue ragioni, così la descrisse. „ Praepotens „ Dominus, qui de alto videt, et judicat aequitatem, viam eo„ rum, et excogitatam malitiam meditatur in viribus, et poten„ tiâ nostrâ, quam effugere terrâ marique non poterant, Domi„ no faciente, Legatos simul tradidit, et Praelatos: et tribus eo„ rum Galeis immersis in mari, ac omnibus, qui vehebantur in „ eis, sine spe recuperationis amissis, viginti, et duae Galeae, „ non sine magna caede navigantium, cum personis, et rebus „ victae sunt a Galeis nostris, et triumphaliter occupatae. In „ quibus praedicti tres Legati, cum Archiepiscopis, et Episcopis, „ Abbatibus, et multis aliis Praelatis, et Nunciis, et Praelato„ rum Procuratoribus, et ultra centum Ambaxiatoribus Civitatum „ re

LES IMPERII, vale a dire tutti Genovesi; salvarono però le altre sei, in cui appunto furono ritrovati gli Ecclesiastici, ed i Cardinali, i quali non in carcere come gli altri, ma bensì *IN CANONICA NOVA PISANI CAPITULI CUM COMPEDIBUS CURIALIBUS ARGENTEIS collocati fuerunt*, *copiosissimo eorum Thesauro*, *qui in parva pecunia abundabat*, *CUM CELEBRARIIS PRAEDIVISO*.

UNA tal distinzione usata da' Pisani verso la rispettabil persona di quelli eminentissimi Personaggi, benche nimici presi in guerra, e per diritto di guerra divenuti già servi, di porli in Ceppi d' Argento; l' avere a questi assegnato per carcere un luogo religioso, e decente, cioè l' istessa abitazione de i loro Canonici; e l' uso pio, in cui distribuirono il grosso peculio ritrovato a' medesimi; dimostra abbastanza, che i Pisani, in Secoli sì barbari, in circostanza di Vittoria di sua natura insolente, e superba; anzi che empietà, e ferocia, usarono piuttosto verso di essi moderazione, rispetto, e pietà.

E SE

„ rebellium Lombardorum, qui ad praefixum Concilium ire properabant, ac quatuor millia Januensibus exceptis specialibus, et electis personis de Janua, qui Galeis praeereant, et comitatui Praelatorum pro ducendis Episcopis Romam, et Januam reducendis, sicut inter eos fuerat infortunatè conventum, ad manus nostras pervenere ligati, ut de Praenestino illo, qui summum contra Nos ubilibet odium incitabat, divinum non defuisse judicium arbitremur, qui sub latentis Lupi specie in ovina pelle, ac agni clamyde Deum inclusum gerere non formidat, et sciat Deum nobiscum esse, sicut cum diis eorum, qui non solum per Sacerdotium, sed per Regnum, et Sacerdotium Mundi machinam statuit gubernandam. Nos ergo suum, coelitus nobis Domino reservante, consilium, et in plana tot aspera convertente sudores bellicos, et aestivos pulveres non vitantes, nostrum felix iter, et intentionem omnimodam, et conatus ad ea semper dirigimus, quae Nobis, et caeteris Regnantibus exultationis, et gloriae afferant incrementum, ut vos praedictorum nostrorum successuum participes fieri gaudeamus: quos in omni felicitatis eventu cupimus habere consortes.

E SE a questi fatti aggiugneremo, che i Pisani, allora quando intesero la intimazione del Concilio da farsi in Roma per detronizzare l' Imperatore, l' assunto ch' aveano intrapreso i Genovesi di trasportare per mare con la lor Flotta da Genova a Roma i Padri invitati al detto Concilio, l' impegno e la premura dell' Augusto Federigo per impedirlo, e l' ordine ch' ebbero da questi d' allestire la loro Armata di Mare per opporsi al passaggio, e d' arrestare a tutto costo gli Ecclesiastici passeggieri; se, io dicea, farò considerare, che i Pisani in tali circostanze ridotti, prevedendo appunto tutto quello, che poi avvenne, e volendo per ciò evitare il disordine d' avere a trovarsi a por le mani addosso a Sagre Persone; spedirono a posta i loro Ambasciatori a Genova, benchè fosse stata sempre loro nimica, ed allora attualmente collegata col Papa in quella guerra, pregando per fino quella Repubblica, acciò desistesse dal voler trasportare i Prelati a Roma, e facendole sapere l' ordine che v' era dell' Imperatore d' attraversar loro il cammino, e che per ciò essi non avrebbero potuto fare a meno d' opporvisi con l' Armi (1): Se finalmente da tutto questo avvertiremo, che i Pi-

(1) A me fa tanta specie questo Fatto, che se lo trovassi scritto da altri, che da i medesimi Storici Genovesi, confesso che avrei difficoltà nel crederlo; tanto mi par magnanima, e religiosa questa Azione de' Pisani, non solo nell' aver procurato d' impedire il disordine dell' arresto de' Prelati, ma anche nell' essersi voluti privare del vantaggio tanto stimato nelle guerre, di poter cogliere all' improviso, e sporveduto il Nemico.

Tutti quanti adunque gli Storici Genovesi l' attestano, e così ancora il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1241. *pag.* 397. *in fin.* Ma vediamo precisamente come la dice Bartolomeo Scriba continuatore del Caffaro, e Scrittore contemporaneo *Annal. Genuens. Lib. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 485. *D. Anno Dominicae*

i Pisani tutto fecero quanto potettero per prevenire lo scandalo, ch' avvenne in tutta la Cristianità per la violenta cattura de i due Cardinali, e di tanti Prelati; certamente non potrà esservi più alcuno di ragione dotato, il quale non confessi, che Fatti sì rimarchevoli bastano per abbattere, e dileguare ciò, che in odio di Pisa o per malizia, o per ignoranza si trova scritto da molti, cioè, che i Pisani infelloniti contro la S. Chiesa sommergessero in Mare, a caso pensato, e dopo l' azione della Battaglia, una parte degli Ecclesiastici benchè vinti, e renduti loro prigionieri.

Di questa malvagia impostura fu madre infelice la Parte Guelfa Toscana, e per quanto ho potuto vedere, il primo a scriverla fu il favoloso Ricordano Malespini (1); e poi con circostanze più gravi di quelle, con cui questi la scrisse, l' asserì ancora Paolino

---

cae Nativitatis MCCXLI. &c. Venerunt Mense Martii ad Civitatem Januam Ambasciatores Pisarum, & exposuerunt in Consilio rogantes Commune Januae ex parte Communis Pisarum, ne Praelatos, & Principes Ecclesiae ad Concilium portarent; dicentes, quod habebant in mandatis a Domino suo Imperatore ipsum passagium impedire pro posse, nec poterant Domini sui mandatum praetermittere. *Quibus diligenter fuit responsum, quod Commune Januae toto tempore Romanam Ecclesiam honoravit, & ipsi Ecclesiae tamquam matri servivit, & in defensione libertatis Ecclesiae & Fidei Christianae Commune Januae servire proposuit*; et promisit Praelatos, Principes, Baronos, et alios Fideles Ecclesiae pro posse ad Romanam Curiam conducere, et mandatum Domini Papae servare &c. *Ambasciatores Pisarum habita responsione de Janua recesserunt*.

(1) Istor. Fiorent. *Cap. CXXVIII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col. 962. E.* ivi: *Furon presi i detti Cardinali, e' Legati, e' Prelati, e molti n' annegarono, e gittarono in mare sopra lo scoglio, ovvero Isoletta, che si chiama la Melloria appresso a Porto Pisano &c. e ciò fu negli anni di Cristo mille dugento trenta sette.*

no di Piero Cronista pur Fiorentino (1); e Giovanni Villani, giusta il suo solito, la copiò dal Malespini predetto, e la registrò nella sua Istoria tanto, e poi tanto feconda d' errori, e di fatti immaginati nel delirio di sua Fazione (2). Dipoi da taluno di questi impuri Fonti si conosce bene, che la trassero, e come vera la credettero, ed infelicemente a Noi la trasmisero molti altri Scrittori, tra' quali il vecchio Scipione Ammirato (3); e forse vollero affermarla ancora Oderico Rinaldi (4), il P. Francesco Pagi (5); e tra i nostri Pisani Fr. Lorenzo Tajoli (6), e Paolo Tronci (7). Lo che certamente non avrebbono voluto fare, se, come ebbero avvertenza di non seguitare i mentovati Fiorentini Scrittori nell' enormissimo errore preso da essi fissando il tempo di questo punto d' Istoria (8); avessero avuto copia de i certi

---

(1) Cronic. *pag.* 18. ivi: &c. *Nel mille dugento ventisette &c. In questo tempo furon presi, et gettati in mare certi Cardinali, et Vescovi, et Cherici, che venivano d' oltre al monte per li Pisani a posta di Federigo Imperadore. Li Cardinali si fuero Messer Jacopo Vescove di Pinestrino, et Messer Oddo Diacono.*

(2) Istor. Universſ. *Lib. VI. cap. XIX.* ivi: *furon presi i detti Legati Cardinali, et Prelati, e molti ve ne furono gittati in mare, et affogati sopra lo scoglio, ovvero Isoletta, che si chiamava la Meloria presso a Porto Pisano &c. et ciò fu li anni di Christo 1237.*

(3) Ist. Fiorent. *lib. I. Anno 1241. pag.* 83. C.

(4) Annal. Eccles. *Tom. II. Anno 1241. a num.* 54. *pag.* 268.

(5) Breviar. Pontif. *in Gregor. IX.* §. 52. *Tom. III. pag.* 242.

(6) Cronic. di Pis. *Lib. IV. cap.* 14. *M. S. pag.* 395.

(7) Annal. Pis. *pag.* 190.

(8) Si dee osservare, che Paolino di Piero ponendo questo avvenimento nell' anno 1227. la sbaglia di ben quattordici anni; e di quattro il Malespini, ed il Villani; e con essi, tutti coloro, che gli hanno seguitati nell' affermare, che questa Battaglia succedesse nell' anno 1237. E tanto meno costoro sono scusabili, perche di quel tempo non era neppure ricominciata la guerra tra Papa

certi monumenti da me allegati; o almeno (ciò, che non può perdonarsi al Rinaldi, che le pubblicò) avessero lette tante, e diverse Lettere relative all' istesso Fatto, e scritte in quella occasione dal Papa medesimo, da' Prelati, e da' Genovesi, nelle quali neppur per ombra si vede accennata quella esecrabil calunnia, che venne apposta a i Pisani dal fanatico spirito de i Guelfi Scrittori (1).

E e Se

pa Gregorio, e l' Imp. Federigo. E se da ciò *si* puote arguire, come poco, e sì malamente questi *Scrittori* fossero *in*formati di quel Fatto; chi vi sarà, che prudentemente riflettendo voglia credere *in* avvenire quell' enorme sacrilegio, che si calunniosamente venne imputato a' Pisani, cioè d' avere incrudelito sopra i vinti, e prigionieri, sommergendoli *in* mare?

(1) In quest' istesso soggetto d' Istoria voglio qui dare un' esempio della mala fede degli Scrittori Guelfi, per avvisare chi legge l' Istorie, quanto mai gli bisogni di esser provenuto contro di essi per dar loro credenza ne' racconti, che hanno rapporto agli intrighi di Fazioni.

Tra' tanti motivi, che adduce P. Innocenzo IV. nella Sentenza di deposizione dell' Imp. Federigo II. la qual comincia: *Ad Apostolicae &c.* uno fu il Peccato di sacrilegio, in cui lo pretese incorso per quest' istesso fatto di cui si parla. Ecco le precise parole della sentenza: *Vt gravius posset* (cioè Federigo) *virus vomere praeconceptum, ipsos* (cioè i Prelati, che andarono al Concilio) *ausu sacrilego capi fecit; quibusdam Praelatorum ipsorum, et aliis in hujusmodi captione submersis, nonnullis etiam interemptis, et aliquibus hostili insequutione fugatis*. Oderic. Raynald. *loc. cit. Anno* 1245. *num.* 41. *pag.* 330.

Il Ch. Sig. Dot. Gio. Lami nelle Delic. Erudit. *Hist. Leor. Urbevet. Part. II.* riporta quest' istessa Sentenza tradotta in volgare da un Anonimo; ed ecco parimente come costui alla *pag.* 232. non traduce, ma avvelena, e storpia essenzialmente l' istesso Articolo da me esposto: *per meglio spandere lo veleno, ch' egli avea avuto in questo punto, gli fece pigliare, e prendere per le persone, e alquanti fece mazzerare, e alquanti uccidere a ferro, e alquanti cacciare per mare*.

Chi non intende il Latino, neppure intenderà facilmente quanto male sia fatta questa versione dal suo Testo; ma però ogni Let-

SE adunque vera non fu questa sacrilega empietà de' Pisani, fu però vero altrettanto, che la Città di Pisa rimase compresa nell' Interdetto, e fulminata dalle Ecclesiastiche Censure per aver dato accesso, e favorito l' Imperator Federigo in quella guerra contra Papa Gregorio; cui, come tanti scrissero, questa disgrazia, e molt' altre, che in seguito di essa poi gli si accrebbero, apportarono tanto accoramento, che aggiuntasi a i quasi cento anni, ch' avea di vita, ed alla sua complessione già resa mal sana dalla decrepitezza; fu bastante in poco tempo a privarlo di vita (1).

V. PRIMA di questa morte l' Augusto Federigo, approfittandosi del favore delle sue Vittorie, avea spinte fin

---

Lettore capirà bene la frode usata da questo Traduttore, passando sotto silenzio, e tralasciando la rilevantissima circostanza, che queste morti avvennero *IN HUJUSMODI CAPTIONE*, cioè nell' atto dell' istesso Combattimento; nel quale, neppur' io ardirei d' affermare, che di tanti, che erano quegli Ecclesiastici, alcuni non potessero essere rimasi morti, o feriti. Ma se ciò fosse stato, si dovrebbe attribuire a' soliti effetti delle battaglie, e non già ad un atto deliberato di perversa volontà, eseguito dopo la pugna.

Ed in questo senso mi giova supporre, che l' abbia voluto dire il Ch. P. Maestro Fr. Gio: Lorenzo Berti *Breviar. Hist. Eccles. Par. II. Saecul. XIII. Cap. I. pag. 75. Edit. Pisis 1759.*

(1) Oderic. Raynald. *loc. cit. pag. 276. num. 82.* terminando di parlare di Papa Gregorio IX. dice: *Pontificatum tenuit annis quatuordecim, mensibus quinque &c. obiit vero XII. Kalend. Septembris*. Così ferma il P. Berti *loc. cit. pag. 76.*

Il Pagi Breviar. Pont. *Tom. III. Saecul. XIII. pag. 242. num. 53.* sul giorno della morte di questo Papa riporta l' autorità di Riccardo da S. Germano, il quale scrivendo, che Federigo era presso a Grotta Ferrata dice precisamente, che questi: *tunc de Gregorio Papa, quod obierit Romae XXI. Augusti pro certo accepit*. Ed a questa autorità s' attenne anche il Murat. *Annal. Tom. X. Anno 1241. pag.* 400. e finalmente il P. Gian-Domenico Mansi nella Nota al suddetto passo del Rinaldi.

fin sotto Roma le sue conquiste (1); ma avendo quivi inteso il fine di Papa Gregorio, sopra di cui egli rifondea tutta la colpa della ostinazione nella discordia, aspettava nella elezione del nuovo Papa un soggetto più confacevole a' suoi desiderj (2). Ma quando appunto credette d' averlo ottenuto nella esaltazione al Papato di Celestino IV. uomo insigne per la dottrina, e per la probità de' suoi costumi; si vide tosto per la morte dell' eletto nuovo Pontefice (3), decaduto dalle concepite speranze di poter finalmente per la via di accordo dar la pace all' Italia, e costretto a procurarla da' suoi Nemici ribelli, stringendoli vie più, ed affliggendoli col rigore della guerra.

OLTRE all' altre parti d' Italia, dove egli la facea ordinò, che si dovesse assalire per terra, e per mare la Città, e Stato di Genova, perchè non solamente, come tanti altri Popoli, rotto il giuramento di fedeltà dovuta all' Imperio, s' era gettata al contrario Partito de' Guelfi (4); ma ancora perchè i Genovesi per

E e 2 quanto

(1) Ved. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1241. *pag.* 399. *et* 400.

(2) Ved. Petr. de Vineis *Epist. Lib. I. Cap. XI. a pag.* 111. la Lettera dell' Imp. Federigo scritta *Regi Angliae, et aliis Regibus de morte D. Gregorii Papae noni*, che comincia: *Victorioso exercitu nostro Romanis finibus insidente &c.*

(3) Vid. Raynald. *Annal. Anno* 1241. *pag.* 277. *Num.* 80. P. Franc. Pagi *in Celestino IV. loc. cit. pag.* 243. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1241. *pag.* 400.

Il Platina nella Vita di questo Papa dice, che fu: *Patria Mediolanensis: e Familia Castilionum: Episcopus Sabinus: Vita, et doctrina insignis: Senex admodum, et valetudinarius: in locum Gregorij suffectus: decimo octavo Pontificatus sui die* (altri dicono che visse giorni sedici, ed i più diciassette) *moriens, in Basilica Petri sepellitur, magno sui desiderio relicto, quod homines sperabant se eius Pontificatu foelices futuros.*

(4) Bartolom. Scriba *Annal. Caffar. Lib. VI. Anno* 1238. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 479. *per tot.*

quanto loro era ſtato poſſibile avean data potente mano alla attentata degradazione di Federigo, con volere, ſiccome ſi è veduto, traſportare i Prelati al Concilio di Roma.

ED in queſta guerra contro di eſſi entrarono principalmente i Piſani, i quali, oltre l' impegno di proteggere la Parte d' Impero, fecero agire potentemente in tale occaſione l' onore dell' Armi, l' emulazione della Nazione, e ſingolarmente l' odio dà più Secoli invecchiato, e divenuto più crudo ne' vicendevoli danni, ed ingiurie.

ERA Piſa, ſiccome ſcrive un ſuo Nobile Cittadino non men coſpicuo per titoli, e dignità, di quello che ſia eminente per la ſua probità, e dottrina (1) *era Piſa veramente grande in quel Secolo, e ſcorreva il Mare con le ſue Flotte, e per Terra era ancor forte, ſe non che troppo a Federigo II. affezionata; e aſſai più di quello, che i ſuoi intereſſi, e quei di tutta Italia richiedevano. Non ſi può*, ſeguita a dire il lodato Scrittore, *ſenza compaſſione veder l' abuſo, ch' ei fece della forza Piſana, e della ſemplicità di queſto Popolo per ingrandire la ſua potenza.*

QVINDI, dirò ancor io, grandi furono ſoprammodo e potenti le Spedizioni, che per Terra, e molto più per Mare fecero i Piſani in quella guerra Liguſtica (2); e per ſoccorrere la Città di Savona ſtretta

(1) Queſti ſi è il Sig. March. Don Bernardo Tanucci; del Dominio Antico de' Piſani ſulla Corſica *Saggi di Diſſert. Etruſche &c. Diſſer. XI. Tom. VII. pag.* 195.

(2) Nel 1242. ſi legge, che i Piſani erano con l' Armata di terra uniti all' eſercito de' Ghibellini contro il Genoveſato; Bartol. Scriba *loc. cit. pag.* 493. *E.* e v' erano *cum maxima quantitate Militum Piſanorum*; Ibid. *col.* 495. *D.* e nell' iſteſſo tempo erano poi anche in mare i Piſani con cinquanta Galere, ed altri Legni, collegati con l' Ar-

ta d' assedio da' Genovesi (1); e per ricuperare, e difendere dalle usurpazioni di questi la loro Sardigna (2); e per invadere ne' loro stessi confini i Nemici, portando da per tutto in quelle Riviere saccheggiamenti, guasti, e desolazioni (3); e fino per assalire con magnifico insulto il loro stesso Porto, e Città, essendo i Pisani giunti a tal segno di fasto non più udito, d' accignersi a combatter Genova con Frecce armate d' Argento (4); lo che però non potendo Noi attri-

l' Armata dell' Imp. Federigo. Ibid. *pag.* 495. *A.* e queste Galere erano *de duabus Theriis L. numero*; Le quali, come pensa il Du Cange, spiegando appunto questo passo, furono Navi da due Ponti. Vid. *in Verb. Theria*.

(1) Nel 1243. i Pisani per il soccorso di Savona armarono ottanta Galere; Così tutti gli Scrittori Pisani, e Genovesi; e per tutti Bartolom. Scriba *loc. cit. col.* 503. *B.* ibi: *Videns Imperator quod multum sui fautores deprimerentur ex occupatione Civitatis Saonae.* (era questa allora assediata da' Genovesi) *mandavit &c. Quare Pisani Galeas LXXX. cum magna baldantia munierunt.*

(2) Questa spedizione l' abbiamo già accennata. Vid. *pag.* 199.

(3) Il medesimo Bartolomeo Scriba alla *col.* 514. *D.* ibi: *Obertus Pelavicinus cum Pisanis, et aliis multis de Tuscia, Lunesana, et Grafagnana exercitum contra Commune Januae paraverunt.* E poi alla col. 515. C. *Obertus Pelavicinus cum Pisanis venit in Lunexanam, et ceperunt Castrum Aginulphi, et alia plura Castra; sed ad terram Communis Januae minime appropinquaverunt.*

(4) Bartolom. Scriba. *loc. cit. col.* 503. *E.* ibi: *Pisani pubantiis pleni jactaverunt, quod Portum Januae cum Galeis suis intrarent, et quadrellos argenteos, quos fieri fecerant sagittarent.*

Monf. Agost. Giustiniani *Annal. di Genova lib. III. Anno* 1243. *pag.* 88. *lit. I.* ivi: *nondimeno i Pisani pieni di vento si avantavano che entreriano nel Porto di Genova, et tireriano a' Genovesi le frezze, et le Saette d' argento, et determinarono il tempo di dover fare tale effetto.*

Fr. Lorenzo Tajoli *Lib. IV. Cap.* 15. *M. S. pag.* 400. *in fin.* ivi: *Erano i Pisani insuperbiti, e vantavansi volere entrare nel Porto di Genova, e di lì tirare dentro alla Città le freccie ghierate d' Argento.*

Raffael. Roncion. *lib. IX. Anno* 1244. *M. S. pag.* 212. scrive: *i Pisani liberata Savona dal duro assedio de' Genovesi, vantavansi di volere entrare nel Porto di Genova alla presenza di tutti i Savonesi, e di quivi tirare le freccie ghierate d' argento nella Città.* E si-

attribuire ad alcuna insinuazione di Federigo (giacchè neppur di lui medesimo si legge mai, ch' usasse uno sfoggio consimile in tante guerre, che fece) bisognerà piuttosto ascriverlo, non so s' io debba dire, alla potenza e grandezza d' animo, oppure ad un trasporto d' inutile pomposità de' nostri antichi Progenitori.

MI piace in questo luogo al mio proposito di porre sotto gli occhi all' erudito Lettore un pubblico Monumento, che abbiamo in un Marmo nella nostra Città, da cui si rileva il poderoso Armamento, con cui sciolse dal suo Porto la Flotta Pisana, forte del grandioso numero di ben cento cinque Galere, e di cento altri Legni minori, che col nome di Vacchette si appellavano, per intraprendere questa vantata Impresa contro la mentovata Città.

+ DIE·SCE·MARIE DE SECTEBRE·ANNO DNI MLLO·CCXLIIII·
INDICT·J·SIA MANIFESTO ANNOI E AL PIV DELE PSONE
CHE NEL TEMPO DI BVONACOSO DE PALVDE LI PISANI
ANDARO A C V·GALEE CVEVE·VIC E PORTOVENER STETT
ERVI P DIE XV·E GVASTARO TVCTO·E AREBBERLO PSO
NON FVSSE LO CONTE PANDALO CHE N VOLSE CHERA
TRAITORE DELA CORONA – E POI NANDANMO NEL PO
RTO DI GENOVA CVC III·GALEE DI PISA E C VACCHECTE E A
VREMOLA COBADVTA NO FVSSCHE L TEPO NOSTRO
PIO·DNS DODVS FECIT PVPLICARE HOC OPVS [redacted]

E QVESTO grandioso apparato, se, come si ha dalla presente Inscrizione, inutile riuscì, o per malignità

E finalmente Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1242. *pag.* 194. dice: *Ma i Pisani con il lor solito orgoglio, si vantorno di volere assediare la bocca del Porto di Genova, e di tirar freccie ghierate d' argento per scherno &c.*

tà di tradimento, o per avversità di Mare, non lascia però di apportare alla mente di chi legge un nuovo argomento, ed una certissima prova della considerabil potenza, in cui era di quel tempo la Repubblica Pisana (1).

VI. NEL

(1) Questa Iscrizione Pisana è ancora in oggi situata nel Lung' Arno dentro la Città di Pisa, non molto lungi dall' Arsenale, nella Parrochia di Santa Lucia; ed è affissa nella Facciata d' una Antichissima Torre, ora detta il Palazzo delle Vele. Raffello Roncioni dice, che prima chiamavasi quello de' Ricucchi, antica e nobil Famiglia Pisana ora estinta, *Hist. di Pis. lib. IX. Anno 1244. M. S. pag. 214.*

Io la leggo, ed insieme la supplisco, e spiego nel seguente modo, per renderla intelligibile a tutti.

Nel giorno di Santa Maria di Settembre, nell' *Anno* del Signore *MCCXLIIII. Indizione prima*. Sia manifesto a Noi, e al più delle Persone, che al tempo di *Buonaccorso da Palude* i Pisani andarono con cento cinque Galere, e con *Vacchette* cento a Portovenere; vi stettero per quindici giorni, e guastarono tutto; e l' avrebbero preso, se non fosse stato che il *Conte Pandalo* non volle, il quale era traditore della Corona. E poi andammo nel Porto di Genova con cento tre Galere di Pisa, e cento Vacchette, e l' avrebbemo combattuta, se non fosse stato, che il tempo Noi stroppiò. Il Sig. Duodo fece pubblicare questa Opera.

(*Anno 1244. Indict. I.*) L' Epoca di questa gran Spedizione de' Pisani è notata secondo lo stile antico *Pisano*; e perciò rettamente si legge nella presente nostra Inscrizione *Anno Dom. Millesimo CCXLIIII. Indict. I.* e quest' Anno esattamente corrisponde all' Anno comune 1243. Indizione prima. Poichè quantunque i Pisani prevenissero l' uso comune quasi di nove mesi nella computazione dell' Anno; tuttavia si servivano per lo più, dico io, della Indizione Romana, o Pontificia, la quale, non dalle Calende di Settembre, come la Costantinopolitana, nè dal dì ventiquattro dell' istesso mese di Settembre, come la Costantiniana; ma bensì dalle Calende di Gennajo ha il suo principio. E così osservò l' Ab. Valsechi nella sua dotta Lettera *de Veter. Pis. Urb. Constitut. pag. 13.*

Se Monf. Fontanini *Eloquen. Ital. Lib. II. cap. IV. pag. 112.* avesse fatta una tale osservazione, non si sarebbe tanto impicciato, senza poi poter uscir d' intrigo, nella intelligenza di quest' Epoca. Egli ancora pretese di pubblicare questo Marmo Pisano, sulla copia,

come

VI. Nel mentre però, che in terra, ed in Mare ardeva di tanta guerra l' Italia, e che già da lungo tempo si ritrovava vacante la Sede Apostolica, sendo stanco oramai l' Imperator Federigo dal fare spargere

come egli dice, mandatagli dal Proposto Antonfrancesco Gori. Ma certamente bisogna, che questa copia non fosse stata fatta da questi, che era Uomo dotto, e peritissimo nell' intelligenza degli Antichi Caratteri; ma bensì da alcun' altro, il quale non sapendola leggere vi intralciò tanti, e tanti spropositi, che la sfigurano in tutto, e per tutto, e la rendono incapace ad essere intesa da qualunque anche più intelligente Lettore.

Io la ho esposta tale quale stà ne' suoi proprj Caratteri, Cifre, Ortografia, e misura de' versi, come esattamente ho fatto, e farò sempre anche in tutte le altre cose, che sono a portata di poterle vedere da me stesso, per non sottopormi alla insoffribile negligenza de i Copisti.

(*Buonaccorso da Palude*) Questo Buonaccorso era il Podestà di Pisa, il quale durò tre anni nel suo Governo; Fragment. Hist. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 644. *B.* Era di Patria Padovano, e nell' anno 1236. era stato Podestà di Siena; Andr. Dei *Cronic. Sanes. Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 25. *B.*

(*Vacchette*) Il Can. Raff. Ronc. *Ist. Pis. lib. XIV. Anno* 1341. *pag.* 305. spiegando questa specie di Bastimento dice: *è una sorte di legno, che in se contiene venti Remi*. Jacob. Auria *Annal. Caffar. Lib. X. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 583. *B.* ibi: *duo Antiani Civitatis Pisanae, qui ibant in una Vacbetta armata cum hominibus XVIII. causa muniendi Portum Pisanum &c.*

(*Conte Pandalo*) Se questa parola non fù una scorrezione dell' Incisore del marmo, bisogna dire, che così per abbreviatura si dicesse il nome di Pandolfo; mentre la Scrizione parla certamente del Conte Pandolfo della Fasanella. Era costui appunto in que' tempi Capitano in Toscana delle Milizie Imperiali, come si ha da Pandolfo Collenuccio *Compend. Ist. Neap.* riferito nelle Notizie della vera Libertà di Firenze *Part. I. Cap. VII. num.* 126. *pag.* 446. e dovea per obbligazione del suo Uffizio, e per ordine espresso dell' Imp. Federigo favorire per terra l' oppugnazione del Castello di Portovenere, comecchè era questo l' unica chiave per aprire, e chiudere il passo per andare dalla Toscana all' impresa di Genova; Petr. de Vineis *Epist. lib. II. cap. XXIII. Tom. I. pag.* 283. ibi: *tanquam deficientibus aliis viarum passagiis inde sit unica Clavis ad Ja-*

gere tanto Sangue Cristiano, desiderava ardentemente la pace. Riccardo da San Germano ci attesta, ch' egli spedì in Roma a i Cardinali il gran Maestro dell' Ordine Teutonico eletto Arcivescovo di Bari con altro Personaggio per trattare di essa (1). Ma giacchè non vi fù veruna conclusione di accordo co' Cardinali, l' Imperatore procurò almeno, che questi venissero alla elezione del nuovo Papa, per potere una volta reconciliarsi con esso, ed ottenere la pace.

LA gran discordia, ch' era entrata nel Sacro Collegio dicesi, che fosse la causa principale di quella lunga vacanza del Pontificato; e che l' ambizione de' Cardinali, de i quali ciascuno aspirava al Papato, fosse

Januam, quae nobis, nostrisque reserare potest, et claudere transitum, et regressum.

Pandolfo dunque fu quello sceleratissimo traditore, il quale con le sue trame, non solamente impedì l' acquisto di Portovenere, ma che, unito a Riccardo, e Roberto della Fasanella con tutta la loro Famiglia, tutti i Sanseverini, capo de' quali era il Co. Guglielmo; Jacopo, e Goffredo di Morra; Andrea Cicala, Gisulfo di Majona con molt' altri congiurati tra loro, macchinò di dar la morte al suo medesimo benefattore, e Sovrano Federigo Imperatore.

Molti sono gli Scrittori, che riferiscono questo sacrilego attentato, singolarmente Giovanni Cuspiniano *in Frideric. II. pag.* 425. *Edit. Basilae* 1561. Murat. Annal. *Tom. X. Anno* 1246. *pag.* 424. e Francesco Capecelatro *Ist. di Napoli Part. II. pag.* 280. *Ediz. di Napoli* 1724. da cui più precisamente ho desunto il nome di que' Congiurati.

E del tradimento, e punizione &c. di questi ribelli, ne parla l' istesso Imp. Federigo in *Petr. de Vineis Lib. II. Cap. X. pag.* 258. *Cap. XX. pag.* 276. *Cap. LII. pag.* 351. *& Lib. III. Cap. XVIII. pag.* 415. *& Cap. LXII. pag.* 479.

(1) Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1242. *Num. IV. Tom. II. pag.* 280. ibi: *Misisse illum*, cioè l' Imperatore, *mense februario ad Cardinales oratores, qui de pace cum Ecclesia ineunda agitarent, scribit Richardus*: ad Romanam Curiam Magistrum Theutonicorum creatum noviter Archiepiscopum Barensem, & Magistrum Rogerium Porcastrellam pro pace legatos mittit.

pure l' origine della detta discordia. *Dum quilibet vestrum*, così loro scrisse altamente rimproverandoli di questa tardanza l' Augusto Federigo (1), *adspirat ad Cathedram, unus non consentit in alium: & dum alter in alterum non consentit, nullus eligitur: & dum nullus eligitur, Cathedralis Dignitas evanescit*. Tra coloro però, cui piacque di dare tutta la colpa di tale indugio a Federigo, altri dissero, esser quello addivenuto, perchè i Cardinali di Roma aveano determinato di non procedere alla elezione del nuovo Papa, se prima Federigo non avesse rimessi in libertà i due Cardinali, ch' eran già stati fatti prigionieri in mare mentre da Genova ritornavano a Roma per il Concilio: altri pure, perchè appunto i medesimi Cardinali prigionieri si fossero protestati della nullità di qualunque elezione, che fosse stata fatta senza di loro: ed altri finalmente, perchè suppongono, che l' Imperatore, stando ne' contorni di Roma con le sue Milizie, la tenesse in soggezione, e per così dire quasi assediata, onde restasse impedito il libero accesso alla medesima Città, e si vivesse in quella in continuo timore di sorpresa (2).

Co-

(1) Due sono le lettere, che scrisse l' Imp. Federigo a' Cardinali per stimolarli a divenire all' elezione del Papa; ambedue si leggono in Petr. de Vineis *Epist. lib. I. cap. XIV. pag.* 118. & *Cap. XVII. pag.* 126. ed in questa, da cui ho tratto il passo citato nel Testo, inveisce talmente l' Imp. Federigo contro i Cardinali, perchè non eleggevano il Papa, che pare certamente non doversi a lui attribuire tutta la colpa di quella lunga vacanza della Santa Sede; conforme han procurato di fare molti Scrittori di Parte Guelfa antichi, e moderni per caricare d' odiosità, anche più del dovere, la memoria di quell' Imperatore. E' da valutarsi molto in questo proposito il sentimento del Muratori *Annali Tom. X. Anno* 1242. *in princip. pag.* 403.

(2) Vid. P. Franc. Pagi *Breviar. &c. in Innoc. IV. in princip. Tom. III. pag.* 445.

COMUNQUE però fosse la cosa, e da qual parte stesse la colpa dell' indugio; finalmente, come a Dio piacque, unitisi i Cardinali in Anagni, dopo ch' era stata vacante la Santa Sede mesi diciannove, e giorni otto, il dì XXV. di Giugno dell' Anno MCCXLIII. elessero in piena concordia di voti Sinibaldo Cardinal Prete di S. Lorenzo in Lucina dell' inclita Famiglia Fiesca Genovese, il quale assunse il Nome Papale d' Innocenzo IV. (1).

VII. AL LIETO avviso di questa elezione tutto il Mondo Cristiano si rallegrò; ma singolarmente se ne mostrò contento, e giojosissimo l' Augusto Federigo, perchè vide finalmente essere stato assunto al Papato un Soggetto nato di Famiglia Feudataria d' Impero, un suo strettissimo Amico (2), e finalmente uno, per la elezione di cui s' era molto egli medesimo interessato (3). E perciò, oltre le grandi allegrezze, che

(1) Non convengono tra di loro gli Scrittori sul tempo preciso della vacanza della Santa Sede, che intervenne prima della elezione di Papa Innocenze IV. e sul giorno della sua Elezione. Ma toglie al creder mio certamente ogni disputa il P. Gian-Domenico Mansi *Not. I. ad Raynald. Annal. post Annum* 1243. *Tom. II. pag.* 287. il quale ho dovuto seguitare, perchè più di qualunqu' altro con critica, ed esattezza ha determinati li tempi sopraddetti.

Del Nome poi, condizione, Patria &c. di questo Papa, ne parlano Niccol. de Curbio. *Vit. Innoc. IV. Rer. Ital. Scrip. Tom. III. Vol. I. pag.* 592. *num. VI.* Bartolom. Platina *Vit. Innoc. IV.* Oderic. Raynald. *ad Annum* 1243. *Num. VI.* Pagi *in Innoc. IV. loc. cit. pag.* 247. *num. IV.* Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1243. *pag.* 408. P. Berti *Breviar. Hist. Eccles. Part. II. saecul. XIII. cap.* 1. *pag.* 76.

(2) Nella lettera di congratulazione, che scrisse l' Imperatore a Papa Innocenzo per la sua esaltazione al Papato, si legge: *Advenistis quoque Nobis e Nobilibus Imperii Filius, vetus Amicus, novum creatus in Patrem &c.* Petr. de Vineis *Epist. lib.* 1. *cap. XXXIII. pag.* 206.

(3) P. Franc. Pagi *loc. cit. num. V. pag.* 247. ibi: *Fridericus verò, quia Innocentii electio in gratiam ejus procurata fuerat, quod inter eum, & Sinibaldum arcta esset amicitiae consuetudo, laetitiam prae se tulit.*

furono fatte alla sua Corte, e per tutti i suoi Stati; ordinò, che ne fossero rese pubbliche a Dio le grazie (1), e spedì per una solenne Ambasciata di congratulazione al nuovo Pontefice Gerardo di Marpurg gran Maestro dell' Ordine Teutonico, Ansaldo de' Marj Ammiraglio dell' Impero, e del Regno di Sicilia, Pietro delle Vigne, e Taddeo di Suessa Giudici della sua Curia Imperiale, e Ruggieri Porcastrella Messinese suo Decano e Cappellano, con una sua lettera diretta al Papa, ripiena de' più nobili e più cordiali sentimenti di giubbilo, di rispetto, e di filiale tenerezza, ed ubbidienza (2).

E QUE-

(1) Riccardo da San Germano riferito dal Pagi *loc. cit.* scrive *Quo audito Imperator, qui tunc erat Melphiae, ubique per Regnum laudes jussit Domino debitas decantari.*

(2) Ecco tutta intera la sovraccennata Lettera scritta dall' Imp. Federigo a Papa Innocenzo, dalla quale risulta la prova di quanto io ho asserito; e la traggo dal Rinaldi *Anno 1243. num. XI. pag.* 288. essendo ivi più compitamente registrata.

SANCTISSIMO IN CHRISTO PATRI INNOCENTIO Dei gratia S. R. E. Summo Pontifici, Fridericus eadem gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliae Rex Salutem, & reverentiam filialem.

„ Audita summis expetita consiliis, et ardentibus desideriis „ expectata, novi substitutione Pontificis, in quem venerabilium „ Fratrum, et Cardinalium voluntate concordi, et unica generalis „ voti postulatione, Deo authore, promoti fuistis, tanto major ac- „ cessit ex Vestra promotione jucunditas, quanto subtractum dulce „ Filii nomen, quod viduitas Matris abstulerat in data nobis no- „ vi subrogatione Pontificis, non immerito gaudere possumus resti- „ tutum, ut paterno nomini piae provisionis omen adveniat, per „ quod expectanti Filio, et novercalem quodammodo dudum jniuriam „ jam perpesso, dicat rectè Mater Ecclesia: Filj, ecce Pater tuus, „ in cujus affectione Filius respirabit: et ad Patrem Filius e con- „ verso respondeat: Pater ecce Filius, quem materna ubera lacta- „ verunt, in cujus obsequiis pia maternitas requiescat. Datum est „ enim Vobis e Coelo Innocentii praedestinatum forte vocabulum, „ quod per Vos nocentiam contrahi consultius innuat, et piè sua- deat,

E QUESTI fatti d' incontraſtabile Iſtoria deono baſtare a perſuaderci, non eſſere ſtato altrimenti vero che l' Imperator Federigo, all' avviſo della riferita promozione al Papato del Cardinal Sinibaldo de' Fieſchi, cotanto ſi affliggeſſe conſiderando d' avere in lui perduto un Cardinale amico, ed acquiſtato un Papa nemico; conforme fu notato da molti male informati Scrittori, i quali certamente affidatiſi non alla verità de' Fatti, che allora ſeguirono, ma all' evento di quelli che avvennero dipoi, preteſero, non ſenza malizia, di farci credere queſto loro inſuſſiſtente ſuppoſto (1).

A QUE-

„ deat innocentiam conſervari. Adveniſtis quoque Nobis e No„ bilibus Imperii Filius, vetus amicus, novum creatus in Patrem, „ per quem confidat Imperium vota pacis, et ſuae juſtitiae invio„ lata ſervari. Quapropter ad reverendum patrem Innocentium „ Apoſtolicae Sedis Antiſtitem, per Fratrem Girardum de Marpurg „ venerabilem Magiſtrum domus Sanctae Mariae Theutonicorum in „ Hieruſalem, Anſaldum de Mari Sacri Imperii, et Regni Siciliae „ Ammiratum, Magiſtrum Petrum de Vinea, et Magiſtrum Tha„ daeum de Sueſſa magnae Curiae noſtrae Judices, et Magiſtrum „ Rogerium Porcaſtrellam Meſſanenſem Decanum Capellanum, et „ fideles noſtros, quod de latere noſtro ad veſtram praeſentiam „ deſtinamus noſtrae Serenitatis nuncios, et legatos, conceptae ſpi„ ritu devotionis accedimus, et in eorum affatibus tam devotè, „ quam hilariter Nos veſtro conſpectui praeſentamus. Fidem verò „ Nuncii noſtri tanquam intime conſcii voluntatis noſtrae, devotio„ nis ad Patrem veraces erunt interpraetes, tam Nos, quàm po„ tentiam noſtram, Imperium, et Regna, quidquid et in bonis „ noſtris exiſtit veſtris beneplacitis ad honorem Eccleſiae, et fa„ vorem omnimodum Eccleſiaſticae libertatis, quantum cum Deo „ ſalvis jure, et honore Sacri Romani Imperii poſſumus, obnoxius „ offerentes, illam ad Nos, utinam, reverendi Paſtoris benevolen„ tiam relaturi, per quam erga debitam patris, et omnem honori„ ficentiam filialem totis affectibus, ac expertis effectibus pluſ„ quam aliquis devotus filius effundamur. Datum apud Beneven„ tum XXVI. Julii... primae Indict.

(1) Il P. Pagi *loc. cit. num. V. in fin. pag.* 248. dopo le conſiderazioni, che Noi quì abbiam fatte, ſeguita a dire *Ex quibus deduci poteſt, nutare fidem eorum, qui ſcribunt, Fridericum, utpote impre-*

A QUESTE buone disposizioni di Federigo volendo similmente corrispondere Papa Innocenzo, gli spedì tre Nunzi Apostolici, cioè Pietro Arcivescovo di Roano, Guglielmo già Vescovo di Modena, e Guglielmo Abate di San Facondo, con proposizioni di Pace (1). Conteneano queste in sostanza: che l' Imperatore dovesse rimettere in libertà tutto il restante de i Prelati, ed i Laici, ch' erano stati già fatti prigionieri nelle Galere di Genova: che l' Imperatore stesso dovesse proporre le soddisfazioni, ch' egli pensava di dare intorno a tutti gli articoli, per i quali era di già stato scomunicato: che per la parte della Chiesa, se mai alcuna ingiustizia avesse a lui fatta, sarebbe stata pronta a ripararla, offrendosi il Papa di rimetterne la cognizione in Principi Secolari, ed Ecclesiastici: e finalmente, che nella Pace si sarebber dovuti compren-

---

improbae suae mentis conscium, tanti Viri (cioè d' Innocenzo) *electionem iniquiore animo tulisse, ac renunciantibus eam, triste responsum dedisse*, bonum se amicum Cardinalem in acerrimum hostem Pontificem commutasse.

Per quanto io abbia veduto il primo autore di questo mal trovato fù Ricordano Malespini *Ist. Cap. CXXXII.* il quale al solito senza veruna difficoltà, fù seguitato da Gio. Villani *Lib. VI Cap. XXXIII.* Ma questi disattenti Scrittori errarono ancora nel supporre, che Innocenzo IV. avanti il Papato si chiamasse Ottobuono, e quel ch' è peggio scrissero che la di lui elezione fu fatta nell' Anno 1241. confondendo in tal maniera la serie de' tempi, e così fattamente guastando l' Istoria de' Papi.

(1) Il nome di questi Ambasciadori Apostolici lo abbiamo da Fr. Niccolajo de Curbio *in Vit. Innoc. IV. Rer. Ital. Scrip. Tom. III. Part. I. num. VII.* P. Natal. Alexandr. *Hist. Eccles. saecul. XIII. Art. IV. Tom. XV. pag.* 40. *Edit. Parisiis* 1744. P. Pagi *in Innoc. IV. num. VI. Tom. III. pag.* 248. Capecelatro *Ist. di Nap. part. II. pag.* 258. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1243. *pag.* 409. Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1243. *num. XIII. Tom. II. pag.* 289. nel qual luogo per maggiore erudizione è da osservarsi la *Not. I.* in fine di pagina del P. Mansi.

prendere ancora tutti coloro, ch' aveano ſeguitata la Parte della Chieſa, acciocchè per tal cagione non doveſſero mai reſtar ſoggetti a ſoffrire veruno diſaſtro (1).

I NUNZJ del Papa furono ricevuti con onore, e corteſìa dall' Imperator Federigo, il quale inteſe anche benignamente le propoſizioni della Pace, e ſi moſtrò pronto a dare tutte le richieſte ſoddisfazioni (2). Ma quando poi ſi cominciò ad entrare più ſeriamente nell' affare, furono fatte, per parte di eſſo alcune doglianze, e fù meſſa in campo una dimanda, la quale in vero veniva troppo a vulnerare la ſicurezza de' Popoli collegati con la Chieſa.

QUESTA conſiſteva, che 'l Papa doveſſe richiamare di Lombardia Gregorio di Montelungo ſuo Legato Apoſtolico, il quale ſtava armato alla teſta de' Guelfi Lombardi, proteggendoli con le armi, e mantenendoli uniti, e ſtabili nella loro pertinace ribellione contro l' Imperio (3). E queſta dimanda aſſolu-

(1) In molti degli Autori riferiti nella mia Nota ſuperiore ſi legge il ſunto delle Propoſizioni, o ſiano Articoli della Pace propoſti dal Papa; ma chi gli voleſſe vedere nella pienezza della loro eſtenſione, gli può leggere nel Raynald. *loc. cit. num. XIV.*

(2) Fr. Nicol. de Curbio *loc. cit. num. VII.* ait: *Abeuntes igitur praedicti Romanae Eccleſiae Pacis Nuntii, quae ipſis commiſſa fuerant, prudenter, et cum diligentia multa nimis expoſuerunt praefato Imperatori, qui eo tempore apud Melphiam in Apulia morabatur, qui eos benevolentia blanda, ſed ſimulata* (così interpetravano le azioni di Federigo i Guelfi,) *recipiens ad pacem, et concordiam faciendam, et praedictorum ſatisfactionem ſe promptum, et paratum promiſit.*

(3) L' Imp. Federigo, non potendo ſoffrire, che i Legati Pontificj doveſſero fare da Generali delle Armate, così ne ſpiegò la ſua amarezza per lettera preſſo *Petr. de Vineis Epiſt. lib. I. Cap. XXXVI. pag.* 219.

„ O quàm peſtiferum ab Eccleſiae Rectoribus emanat exem-
„ plum! Quàm evidens omiſſa veritate deceptio! ut Regibus, et
„ Prin-

solutamente fù rigettata dal Papa; il quale si dichiarò apertamente di non volere richiamare il Legato se non che dopo la conclusione della pace, per non abbandonare in tal modo, e scoraggire i suoi Alleati tanto fedeli.

IN oltre diverse furono le querele, che fece l' Imperatore: si doleva primieramente perchè, siccome egli avea data la libertà al Cardinal Vescovo di Palestrina, così non fosse stato del pari corrisposto con la liberazione di Salinguerra de' Torelli Ferrarese, uno de' Capi primarj della Fazion Ghibellina, che a tradimento, e contro la data fede era stato fatto prigioniere nella presa di Ferrara, e trasportato nelle Carceri di Venezia (1).

ALLA

„ Principibus Orbis, quibus propter impatientiam invident, sint „ praecipuè praecavendi, ne de facili se praebeant in manus eo„ rumdem, qui semper intercipere conantur incautos, et pium „ reputant innocentem condemnare. Nos autem, qui omnes et sin„ gulos eorum, tum ex vicinitate, tum ab experto, intus, et in „ cute jam novimus, taliter te per imaginem rerum ab eorum fal„ laciis cautum volumus observari, ut vobis intendamus praeca„ vere, sperantes in eo, qui Reges, et Regna constituit, quod „ justè injuriam propulsantes, violentiam Nobis illatam, nostrarum „ virium conamine propellemus, et in gladio Justitiae, quem au„ thore Domino, bajulamus, Sacerdotum gladios, quibus abjecta „ Stola lumbos suos inhonestè praecingunt, justius retundemus.

(1) Si ha questo Fatto nella Cronica di Rolandino intitolata *Memoriale temporum &c. Lib. V. Cap. I. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 233. dove si dice, che Salinguerra *missus est Venetias curiali modo, et digna reverentia custoditus, ubi post aliquos annos debita naturae persolvit, et eidem in ejus morte omnes Majores, et Nobiles de Venetiis magnam fecerunt reverentiam, et honorem.*

Dispiacque però altamente all' Imp. Federigo la perdita di questo Principe della sua Fazione, ed accusò di turpe mancanza di fede il Legato Pontificio, che comandava l' Esercito de' Collegati nell' Assedio di Ferrara; poichè dopo d' aver pattuito, promesso, e giurato *de indemnitate personae* (di Salinguerra) *ac rerum suarum, & de* Salu-

ALLA qual doglianza fece rispondere il Papa, riconvenendo in vero con asprezza l' Imperator Federigo : che quantunque gli si dovessero rendere grazie per la libertà conceduta a quel Cardinale, e ad

 altri

Salubri mora sua in eadem Civitate &c. post deditionem Civitatis, et suam Legatus idem, eadem celebritate, qua praestiterat juramenta, cum praedictis omnibus dejurando (cioè con tutti i Capi de' Collegati, che erano il Papa, i Veneziani, i Milanesi, i Bolognesi ed altri) *demolitis domibus, & bonis ejusdem Salinguerrae, ipsum simul duxere fide mentita Venetias captivatum*. E quì seguita ad esclamare Federigo: *Ecce qualis invenitur in Legato fides? qualis de Patre Legati* (intendeva di dire di Gregorio IX.) *mentiendi prodat authoritas? ut fidem reputent, fidei juramenta non servare*. Vid. Petr. de Vineis *Epist. lib. I. d. Cap. XXXVI. pag.* 318.

Questo Salinguerra fù uno dell' illustri Personaggi della nobilissima, e potente Famiglia de' Torelli oriunda di Ferrara, come si ha dalla Cronic. Parv. Ferrariens. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 480. *D.* e perciò io ancora Cav. Flaminio dal Borgo Scrittore, discendendo per via di Donna dalla medesima Famiglia Torella lo posso annoverare tra' miei Maggiori di Linea Feminile.

Poichè la Famiglia Torella sendo stata discacciata da Ferrara dal furore della Fazione de' Guelfi, andò a stabilirsi in Mantova. Quivi il CONTE GUIDO DE' TORELLI, avendo presa per Moglie ORSINA VISCONTI Cugina di Filippo Maria Duca di Milano, ottenne da esso in Feudo il Castello di Montechierugolo nel Distretto di Parma; d' onde avvenne, che la di lui Discendenza fermasse la sua sede in questa Città.

Il detto Co. Guido fu de' primi Soggetti, che fiorissero alla Corte del Duca Filippo Maria, e fu Generale d' Armata, e Consigliere di Stato, e di Guerra di esso Duca. Si succedettero scambievolmente nell' istesso Uffizio di Consigliere, e di Generale di Campo, e di Ammiraglio di Mare esso Co. Guido, e Francesco Carmagnola, perchè 'l Duca vedeva volentieri gara, ed emulazione tra questi due gran Capitani, come scrivono Francesc. Simoneta *Hist. Lib. I. Anno* 1424. *Rer. Ital. Script. Tom. XXI. col.* 190. *B. col.* 191. *D. & Lib. II. Anno* 1425. *col.* 201. *D. & col.* 202. *E.* e Bernardino Corio *Ist. di Milano Part. IV. pag.* 635. *& Part. V. pag.* 640. *Ediz. di Padova* 1646. Dal Conte Guido, e da Orsina Visconti nacque il

CONTE

altri ancora; restava pur tuttavia da dolersi di lui, perchè continuasse a ritener nelle carceri alcun' altri Prigionieri: che quantunque Federigo avesse sempre in bocca il nome di Madre allorchè nominava la santa Chiesa, era però singolarmente da attendersi piutto-sto

---

Conte Cristofano, che ebbe in moglie Taddea de i Pii Signori di Carpi. Da questi nacque il

Conte Marsilio fu Condottiere del Papa, del Re d' Aragona, e poi del Duca Galeazzo Maria Sforza. Sua Moglie fu N. figlia unica di Francesco Secco. Da questi nacque il

Conte Francesco Condottiere de' Fiorentini, e Capitano di cento Uomini d' Arme in servizio del Re di Francia. Sua Moglie fu Damigella Trivulzia, sorella di Agostino Trivulzio Cardinale, Donna singolare della età sua da molti celebrata, e Nipote di Giovan Giacopo Trivulzio. Da questi nacque il

Conte Paolo che ebbe in Moglie Beatrice Pica figliuola di Giovanni, Uomo di singolar Dottrina. Da questi nacque il

Conte Pomponio Ministro di Stato del Duca di Parma, Uomo di gran senno, e di Letteratura. Sua Moglie fu Isabella Bonelli Sorella del Cardinale Alessandrino, e Nipote del Sommo Pontefice S. PIO V. Da questi coniugi nacque il

Conte Francesco che trovandosi in Toscana, prese per Moglie Osanna di Federigo di Curzio de' Lanfranchi di Pisa. Da questi nacque la

Contessa Lucrezia de' Torelli, la quale fu Dama d' Onore della Gran-Duchessa Vittoria della Rovere Moglie di Ferdinando II. Gran-Duca di Toscana. Questa Signora fu maritata al Cav. Gio. Saladino Dal Borgo mio Proavo; e da questo Matrimonio per Linea retta discendiamo Noi tutti viventi della Casata Dal Borgo Pisana.

Ho esposto la presente Genealogia ricavata dalle Memorie, che sono appresso di me, non solamente per dimostrare in qual maniera Salinguerra Torello puo appartenere alla mia Famiglia; ma ancora perchè i miei Posteri sappiano, che la Co. Lucrezia Torella avendo portato nella mia Stirpe, oltre lo splendore de' suoi Avi Paterni, e Materni la gloria ancora della consanguinità di un Papa Santo, perciò è addivenuto, che da quel tempo in poi tutti i Secondogeniti di questa mia Casa sono stati chiamati col Nome di PIO. E così prego, e per quanto posso comando, che in futuro debban fare i miei Posteri, in memoria, e venerazione di S. PIO, che fu un Personaggio sì grande in Terra, ed ora si è assai più grande, e glorioso nel Cielo.

ſto ſe egli in fatti uſaſſe verſo di eſſa, e de' ſuoi Fedeli la dovuta riverenza, e riſpetto; poichè, come potea chiamar egli la Chieſa ſua Madre, ſe poi dimoſtrava di non eſſerne Figlio? e come potea vantar divozione in parole, ſe poi con l' opere ſi dimoſtrava verſo di eſſa cotanto irriverente, e protervo?

QUANTO poi alla liberazione di Salinguerra, ſu cui, ſi dichiarò il Papa, che allora per la prima volta cominciava a ſentirne parlare; fù data riſpoſta, che coſtui non era nelle ſue forze, nè era ritenuto in carcere a ſuo riguardo. Ma che, quand' anche foſs' egli ſtato nelle mani del Papa, non avrebbe avuta l' Imperatore giuſta ragione di maravigliarſi, che Salinguerra foſſe ſtato preſo, e ritenuto; mentre ſendo egli Vaſſallo della Chieſa aveva meſſa in ſollevazione la Città di Ferrara, che pure apparteneva alla Chieſa medeſima, ed era ſtato preſo nella ſua ribellione (1). Ciò tuttavia non oſtante, ſe foſſe ſtato

(1) Innocenzo IV. nella ſua Lettera mandata a' ſuoi Nunzj Apoſtolici, che ſi ritrovavano alla Corte di Federigo per trattare di queſta pace, ſcriſſe *Civitatem Ferrariam Sedis Apoſtolicae ſpecialem, ſicut ex ejusdem Principis* (cioè di Federigo) *& praedeceſſorum ſuorum Privilegiis liquido apparet, &c. pro qua idem Salinguerra Vaſſallus erat Sedis ipſius.* Vid. Raynald. *Annal. Eccleſ. Anno* 1243. *num. XVIII. pag.* 290.

Non biſogna però, che Federigo II. ſi ricordaſſe d' aver conceduta ne' ſuoi Privilegj quella Città al Papa, conforme egli affermava; o che credeſſe, che eſſendoſi dipoi il Papa rivoltato con l' armi contra di Lui, foſſe per ciò decaduto dalla grazia de' medeſimi Privilegj. Poichè leggo, che l' iſteſſo Imperatore, dolendoſi appunto di queſta occupazione di Ferrara, e della prigionìa di Salinguerra; con poco riſpetto in vero, e con animo troppo appaſſionato, intendendo di Gregorio IX. aſſerì, che Ferrara era Città dell' Impero, e che Salinguerra era ſuo Vaſſallo. Eccone le parole: *Praeterea non patimur te latere, qualiter homo iſte dictus Papa, in obſidione Ferrariae CIVITATIS IMPERII, & Salinguerrae FIDELIS NOSTRI &c.* Petr. de Vineis *Epiſt. lib. I. d. Cap. XXXVI. pag.* 218.

dimostrato, che in vigore di patto, o di promessa d' alcuno, quell' illustre Prigioniere avesse dovuto essere liberato, s' esibiva il Pontefice di far dare sopra di ciò l' opportuna soddisfazione a Federigo.

E finalmente dopo altre doglianze, si lamentò l' Imperatore, ch' el Papa non avesse voluto ammettere alla sua udienza gli Ambasciatori, che gli avea inviati. Ma egli in poche parole se ne scusò dicendo: non esser solito il Romano Pontefice di ricevere al suo cospetto veruno mai, che si sapesse essere notoriamente scomunicato, se questi prima nelle consuete maniere non fosse stato prosciolto dalle Censure ecclesiastiche.

ED in aggiunta di queste risposte, che fece comunicare Papa Innocenzo all' Augusto Federigo per mezzo de' suoi Nunzj Apostolici, volle che gli fosse fatta da essi una paterna esortazione, acciocchè egli rivenendo finalmente in se stesso, e pensando alla salute dell' Anima sua, si risolvesse a render la Pace al Popolo Cristiano, e, da buon Figlio, a rivolger piuttosto contro gli Eretici, e gli Scismatici, e contro tutti gli altri Nemici della vera Fede quelle Armi, ch' avea fin' allora con tanta irriverenza impugnate contra la Chiesa sua Madre; mentre così egli facendo, avrebbe potuto evitare il giudizio del Giudice supremo, il qual tenea sospeso soltanto il flagello, per vibrarlo sovra di lui più severamente in appresso. In somma gli fece suggerire, che dovesse adoprarsi, e studiare i modi di rendersi favorevole, e benigna la Santa Sede; ed in tutte quelle cose, che riguardavano l' onore di essa, procurare di prevenire con la prontezza delle sue opere anche i soli desiderj del Sommo Pontefice.

QUESTE, con poche altre di più, furono le proposizioni, e le risposte, che vennero in campo in

quel

quel primo Congresso di pacificazione tra Federigo II. ed i Nunzj Papali; a' quali di più ingiunse il Pontefice, che se l' Imperatore non si fosse tosto umilmente arrenduto a quelle salutevoli ammonizioni, dovesser eglino subitamente partire da lui, e ritornarsene alla Corte del Papa (1).

FR. NICCOLAJO da Curbio, che fu Confessore di questo Pontefice, e Scrittore della sua vita, attesta, che Federigo prese in buona parte le dichiarazioni del Papa, e che si mostrò pronto alla pace promettendo di soddisfare a' di lui voleri; onde con queste buone speranze, sendosene i Nunzj tornati indietto alla Corte Papale, la quale tuttavia era ferma in Anagni, subito l' Imperatore vi spedì nuovamente i dotti, e sagaci suoi Ministri Pietro delle Vigne, e Taddeo di Suessa per proseguire l' istesso trattato di Pace (2). Il Papa ancora dal canto suo mostrandosi proclive alla medesima, gli prosciolse dalla Scomunica, accioch' eglino così potessero essere introdotti alla sua presenza, ed in tal maniera più agevolmente potessero seco lui convenire della desiata concordia (3).

MA

(1) Tutto quello, ch' io sin quì ho riferito del primo Congresso di Pace tenuto alla Corte dell' Imp. Federigo tra esso, ed i Nunzj Apostolici, l' ho desunto dal contenuto della detta Lettera d' Innocenzo IV. scritta *Archiepiscopo Rothomagensi, et Episcopo quondam Mutinensi, et Abbati S. Facundi Nuntiis Apostolicae Sedis.* riferita interamente da Oderic. Raynald. loc. cit. dal num. XVII. In fine di essa si ha: *Dat. Anagniae VII. Non. Septemb. Ann. I.* ma in questa Data, vi è errore; dee leggersi VII. Idus Septembris; e così lo corregge il Pagi in *Innocent. IV. num. VI. in fin.*

(2) Vid. Fr. Nicol. de Curbio *Vit. Innoc. IV. num. VII. Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. I.*

(3) Raynald. *loc. cit. Num. XXI. pag.* 291. parlando di questi Ambasciatori di Federigo, dice: *verum postea IV. Nonas Septemb. anathemate solutos, ut ad tractandas pacis leges admitti in conspectum Pontificium possent, ostendunt Innocentii literae.* E nella Nota marginale quivi vien citata la *Epist.* 93.

MA tutte queste buone apparenze rimasero senza frutto; poichè insistendo l' Imperator Federigo sul richiamo dalla Lombardìa del Legato Gregorio di Montelungo; ed all' incontro pretendendo costantemente il Papa di voler egli dare, e non ricever punto le leggi della pace; si sciolse inutilmente il Congresso; ed il Papa con sue lettere, dopo avere informato il detto Legato di tutto ciò ch' era passato; anzi che richiamarlo, gli comandò di colà restar fermo nel suo Uffizio, e di mantenere uniti, e costanti i Popoli della Lega Guelfa Lombarda contro l' Imperatore (1).

A TUTTO questo si aggunse, che nel mentre si trattava attualmente di Pace tra la Chiesa e l' Imperatore; i Guelfi intenti a coglier vantaggio sulla fidanza, in cui si stava Federigo, gli ordirono contro una cospirazione dentro la Città di Viterbo, che allora si teneva da esso. A favorire tal' impresa fu mandato di Roma con Milizie un certo Cardinal Ranieri (2), che introdottosi in Città con le sue Genti, diedero moto alla sollevazione; e rispinto il Co. Simone da Chieti, che v' era di presidio con trecento Soldati per l' Imperatore, fu assediato nella Fortezza. Federigo, cui molto dispiacque una tale sorpresa, v' accorse con l' Esercito; e cinta la Città, appena dopo un' infelice assedio di due Mesi, e mezzo, potè ottenere la liberazione delle Genti del suo presidio, ch' erano rimase strette nella Fortezza di Viterbo (3).

DOPO

(1) Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1243. *num. XXII. pag.* 291.

(2) Richar. de S. Germano *Chronic. Rer. Ital. Script. Tom. VII. col.* 1051. B. lo chiama Raimondo.

(3) Vid. Fr. Nicol. de Curbio *loc. cit. num. VII.* Raynald. *loc. cit. pag.* 291. *num. XXIII.* Collenuc. *in Vit. Friderici II. pag.* 97. Capecelatro. *Ist. di Nap. Part. II. pag.* 259. Murat. *Annal. Anno* 1243. *Tom. X. pag.* 409.

DOPO d' aver ricevuto un sì grave dispiacere l' Imperator Federigo si ritirò col suo Esercito nella Toscana a Grosseto (1); ma pure mostrandosi desideroso di voler finire una volta la Guerra, essendo capitato alla sua Corte Raimondo Conte di Tolosa, lo inviò Ambasciatore al Papa insieme co' medesimi Pietro delle Vigne, e Taddeo di Suessa (2).

QUESTI finalmente con più precise instruzioni sendosi portati a Roma, dove il Papa era venuto, gli esposero tutto ciò, che l' Imperatore accordava per le soddisfazioni alla Chiesa; come ancora il perdono, che concedeva alle Città, e Popoli di Lega Guelfa; e le sicurezze ch' esibiva per la restituzione degli Stati di Santa Chiesa. Laonde mostratosene contento il Pontefice; nel solenne giorno del Giovedì Santo dell' Anno MCCXLIV. sulla Piazza del Laterano, gli Ambasciatori Imperiali giurarono alla presenza del Papa, de' Cardinali, di Balduino Imperatore di Costantinopoli, che si ritrovava in Roma, e di tutto il Senato, e Popolo Romano, l' osservanza de i Capitoli di Pace concordati (3).

MA

(1) Ricard. de S. German. *Chronic. Rer. Ital. Script. Tom. VII. col.* 1052. *A.*

Il Muratori suppone, che la sorpresa di Viterbo fosse fatta *mentre durava la tregua, e si trattava di pace*; e che perciò dispiacesse a Federigo. Vid. *Annal. Tom. X. Anno* 1243. *pag.* 409. ma questo non sussiste, perchè quantunque potesse essere, che nel tempo del Trattato di pace fosse osservato alcuno armistizio intorno Roma; la guerra però tra le Fazioni Ghibellina, e Guelfa era nel suo gran vigore; anzi in quell' istesso mese di Settembre furono fatte le grandi spedizioni de' Pisani contro Genova, come sopra si è raccontato Ved. dalla *pag.* 220.

(2) Fr. Nicol. de Curbio. *loc. cit. num. X.* Collenuc. Capecelat. e Murat. ne' *ll. cit.* P. Pagi in Innoc. IV. num. VIII. pag. 249.

(3) Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1244. a *num. XX. usque ad* XXX. ove pienamente si leggono i Capitoli stessi della Pace, che furono proposti, e giurati.

MA poi nella esecuzione de' i patti nacquero tali difficoltà, che impedirono, e distrussero tutte le speranze della stabilita concordia. Lo Scrittore della Vita d' Innocenzo dice, che 'l Papa, avendo inviato Bonvicino Cavalier Templare, e suo Cameriere a ricevere la consegna delle Terre della Chiesa, che doveano restituirsi da Federigo; questi in vece di restituirle si pose piuttosto a deridere il Messo del Papa (1). Il Rinaldi (2), e con esso Natale Alessandro (3), ed il Muratori (4) ascrivono l' infrazion del Trattato ad un puntiglio, affermando, che l' Imperatore pretese, che avanti ad ogn' altra cosa dovesse precedere la sua assoluzione della Scomunica; e che il Papa al contrario non volle ciò ammettere per non essere tal cosa conforme al Rituale Romano. L' Imperator Federigo poi, scrivendo al Re d' Inghilterra attribuisce ad una causa più massiccia la rottura di quel Concordato, incolpando perciò il Papa, quasi che questi nella esecuzion della Pace si fosse voluta usurpare alcuna autorità sulle Città Lombarde in pregiudizio de i diritti, e dell' onor dell' Impero Romano (5).

COMUNQUE però andasse la cosa, ed a qual delle due Parti si debba attribuire la colpa della continua-

(1) Fr. Nicol. de Curbio *loc. cit. num. X.*

(2) Annal. Ecclef. *loc. cit. num. XXXII. pag.* 310.

(3) Hist. Ecclef. *Saecul. XIII. Art. IV. Tom. XV. pag.* 41.

(4) Annal. *Tom. X. Anno* 1244. *pag.* 414.

(5) Petr. de Vineis *Epist. lib. I. Cap. XVI. pag.* 125. dove l' Imperator Federigo, parlando di Papa Innocenzo, e rendendo conto al Re d' Inghilterra del perchè non era stata messa in esecuzione la stabilita concordia, dice: *Sed iste bonus Pastor Ecclesiae nullum ad jus, et honorem Imperii, nec ad nos voluit habere respectum, sed totum suae subjicere potestati pro Lombardorum negotio, qui pacis tractatui semper impedimenta paraverat, et pacem quam debebat exquirere turpiter profugavit oblatam.*

nuazione della discordia; abbiamo, che dopo tutto ciò ancor di nuovo Federigo fece tentar l' animo di Papa Innocenzo con proporgli il Matrimonio da contrarsi tra 'l Re Corrado suo figlio, ed una delle Nipoti del Papa medesimo. I Politici di Roma, i quali sempre diffidarono della rettitudine delle intenzioni di Federigo, pensarono, che questa fosse una cabala ordita per tirare il Papa col mezzo di tal parentela nelle sue mire con iscapito dell' interesse di Santa Chiesa. Il Papa poi si conosce, che piuttosto dubitò della sincerità dell' offerta, di quello che pensasse alla convenienza, ed all' interesse di sua Fazione; poichè quantunque fosse vero, che non accettasse addirittura il progetto delle Nozze, tuttavia non lo ricusò (1). E veramente ebbe ragione di dubitarne, perche dovea di già sapere, che Gregorio IX. suo predecessore, il qual pure era bensì di grande, ma tuttavia di privata Famiglia (2), sendosi avanzato a proporre le Nozze d' una sua Nipote con Enzo figlio del medesimo Federigo, benchè bastardo; l' Imperatore non solamente non v' acconsentì ma riputò, e pubblicò da per tutto una tal richiesta come sconvenevole, e indegna della sua grandezza (3).

(1) Fr. Nicol. de Curbio. *Vit. Innoc. IV. num. XI.*

(2) Di questo Papa dice il P. Franc. Pagi *in Gregor. IX. num. I. pag.* 214. *Ugolinus Cardinalis Episcopus Ostiensis, natione Campanus, de Civitate Anagnia, patre de Comitibus Signiae, dominum Innocentium Papam III. consanguinitatis tertio gradu attingens &c.*

(3) L' Imp. Federigo dolendosi degli aggravj, che credea venirgli inferiti da Papa Gregorio IX. nella lunga lettera scritta al Re, ed a' Signori di Francia; Petr. de Vineis *Epist. Lib. I. Cap. XXI. pag.* 156. *in fin.* si protesta, che facendo l' esame di sua coscienza, *nullam in nobis occasionem invenimus, aut causam, propter quam iste inimicus homo* (cioè Papa Gregorio) *debuis-*

Onde si può credere, che più avvedutamente Papa Innocenzo mostrasse di non attaccarsi a quella offerta tanto sospetta di simulazione, per non dovere restar poi, come l' altro Papa, deluso, e tacciato di soverchia ambizione.

VIII. PRIMA però, che si potesse mettere in chiaro con alcuna nuova scoperta, se veramente la proposizione di quelle Nozze fosse simulata, o sincera, vale a dire, durando ancora il maneggio della pace; anzi, allorchè a tal fine era stato accordato tra 'l Papa medesimo, e l' Imperatore di tenere insieme un Congresso nella Città di Sutri, e che quivi il Papa s' era già trasferito ad aspettarlo (1); gli nacque sospetto, che Federigo potesse avere avuto alcun sentore d' una gran Congiura, che appunto di quel tempo si tramava occultamente dal Governo politico di Roma per lo mezzo di Religiosi, ch' andavano in giro in diverse Provincie d' Italia sollevando i Popoli contra l' Imperatore, e per fino instigando nella di lui Corte li suoi più favoriti Baroni contra la di lui vita medesima (2).

GIA'

debuisset contra nos tam acriter commoveri, nisi quod cum ipso contrahere de Nepte sua desponsanda Henrico naturali filio nostro, nunc Regi Turrium, & Galluri, magnificentia nostra incongruum credidit, & reputavit indignum.

(1) Bartol. Scriba *Annal Caffar. lib. VI. Anno* 1244. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 505. A.

(2) Petr. de Vineis. *Epist. lib. II. Cap. X. pag.* 258. ivi l' Imperatore istesso così parla di questi Congiurati: *Conspirantibus itaque in necem nostram aliquibus Excellentiae nostrae Fidelibus, quinimo domesticis potius, et alumnis, videlicet Tybaldo, Francisco, Pandulpho de Fasanella, Guilhelmo de Sancto Severino, et eorum complicibus, nobisque per aliquos ex Conjuratoribus factionis ipsorum conjuratione revelata, ex ipsorum manibus vitam nostram innoxiam Dominus misericorditer reservavit.*

GIA' fino dal principio di questa guerra Federigo avea fatto sbandire da' suoi Regni tutti i Frati Predicatori, e Minori di nazione Lombarda, ed avea ordinato, che anche sopra qualunque altra persona, e generalmente sopra ogni sorta di Religiosi si stesse in osservazione, che non andassero macchinando alcuna cosa in suo pregiudizio. Di più avea comandato, che da per tutto si mettessero guardie, ed esploratori per osservare, che veruno non portasse lettere Papali ne' suoi Regni sotto pena della vita; e che se fossero state ritrovate lettere credenziali ad alcuno, questi pure dovesse esser costretto a rivelare la sua segreta commissione, la quale se fosse stata ritrovata pregiudiciale al Sovrano, dovea esser costui condannato a morte, Laico, o Ecclesiastico ch' egli si fosse (1). E sopra d' un tal Bando rigorosamente s' insisteva; anzi abbiamo da una lettera scritta da Federigo al Capitano del Regno, l' ordine di punire col fuoco consimili in vero sceleratissimi eccessi (2).

Laonde può essere, che dalla inquisizione di tal Congiura, che subito s' incominciò a fare, entrato in sospetto il Papa, che Federigo non la prendesse da lui, e potendo temere altresì ch' egli fosse per imprendere alcuna violenta risoluzione contro la sua

 per-

(1) Il Bando, di cui si parla, si ha impresso nelle Croniche di Riccardo da San Germano *Rer. Ital. Scripr. Tom. VII. col.* 1041. *dalla lett. E.*

(2) Petr. de Vineis *Epist. lib. I. Cap. XIX.* ibi: *Tenore praesentium denotamus, videlicet, quod personas quaslibet, quae literas praesentare cujuslibet, vel ab aliquo recipere praesentatas, aut hujusmodi fortè parere mandatis, seu qualitercumque favere praesumerent, ut poena decente percipiant, quantum eorum excessus nostra Majestas abhorreat, cujuscumque fuerit conditionis, aetatis, aut sexus incendii volumus passione mulctari.*

persona; spedì nascosamente a Genova un Frate Minore suo confidente chiamato Biolo con lettere credenziali al Podestà, e con ordine di rappresentargli il pericolo, in cui si vedea d' esser fatto prigione da Federigo, e di pregarlo d' inviare una Squadra di Galere a Civita Vecchia per potere sopra di esse, scampando dal suo furore, ritirarsi in altro luogo sicuro. E di fatto così appunto addivenne; poichè l' Imperatore credendo, che l' Autore della Congiura contra la sua vita fosse principalmente il Papa medesimo; mandò tosto dugento de' suoi Soldati a cavallo per prenderlo in Sutri (1).

IX. Ma

(1) L' Imp. Federigo imputò al Papa medesimo questa cospirazione contra la sua persona supponendo, che fosse stata maneggiata, come egli scrisse, per mezzo de' Frati Minori. Ecco come in una lettera scritta da esso *Regibus*, & *Principibus* &c. Se ne lamentò; Perr. de Vineis *Epist. Lib. II. cap. X. a pag. 262.* „ Praefati namque facinoris patratores, tam fugitivi videlicet, quam obsessi, Fratrum „ Minorum stipati consortio, Crucis ab eis contra Nos signo recepto, „ auctoritate Summi Pontificis per Apostolicas literas praetendentes, negotium apertè se gerere Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Matris praedicant, et praedictae mortis, et exhaeredationis nostrae „ summum Pontificem asserunt auctorem. Hoc ipsum Captivi praefati, quos in expugnatione Castri Scalae nostrorum devotio prompta fidelium carceri mancipavit, in spontanea verò, et extrema „ confessione sua, quando mentiri nefarium aestimant morientes, coram omnibus, proh pudor! sunt confessi.

„ Barensis etiam Archiepiscopus, cum post venalem consecrationem suam cornurus a Curia Romana rediret, priusquam a nostris „ Fidelibus in Tuscia caperetur, futurum infallibiliter publicè praedicavit, quod Nos infra breve tempus per familiares nostros, atque domesticos occidi morte turpissima deberemus. Hoc Nos teste „ Supremo Judice cum verecundia loquimur, velut qui nunquam diebus nostris, scelus hujusmodi videre credimus, nec audire, quod „ Gens nostra, et Pontifices nostri tam crudeli morti tradere Nos „ nequiter voluissent.

„ Absit etiam a Nobis semper, hucusque novit Altissimus, abominatio talis, quod etiam post voluntarium, et iniquum istius Pa-

„ pae

IX. Ma, come a Dio piacque, andò in fallo il colpo di Federigo; e questo fu che diede l' ultimo crollo alla sua già vacillante fortuna. Imperciocchè Papa Innocenzo avvisato dell' opportuno arrivo a Civita Vecchia di ventidue Galere Genovesi, ch' erano venute per lui, di notte, e sconosciutamente se

„ pae processum, contra Nos in Lugdunensi Concilio celebratum,
„ in necem suam, vel alicujus ex Fratribus consentire vellemus,
„ quamquam Nos fuerimus per nonnullos nostrae fidei zelatores
„ multoties requisiti, sed sola semper extitimus injuriarum nostrarum
„ propulsatione contenti, Nos justè defendere, non ulcisci sufficien-
„ ter reputantes; pugnat enim pro Nobis evidentissimè Dominus,
„ qui nedum, quod animam nostram de manibus inimicorum no-
„ strorum eripiat, quinimo nocentium vires, et corpora tradidit in
„ nostras &c.

La Congiura, di cui si è parlato, benchè scoppiasse due anni dopo, e che veramente nell' anno 1246. si manifestassero i Congiurati con la fuga dalla Corte dell' Imperatore, come si ha ancora da *Bart. Scriba loc. cit. col.* 510. *B.* tuttavia erano già due anni, che Federigo n' avea ricevuto l' avviso, e facea far diligenze per iscoprire i Congiurati.

Ecco come, verso il principio della medesima Lettera di Federigo, che quì abbiamo allegata, egli ci attesta: *SED CUM NOS TANTUM SCELUS, sicut immeritum, sic incredibile, PRIMITUS HABEREMUS, PRIUSQUAM AD ULTERIOREM VERITATIS INDAGINEM NOSTRA SERENITAS PERVENIRET, subito Pandulphus de Fasanella, et Jacobus de Morra excogitatae malitiae principes, quos laesa conscientia stimulabat, una cum aliis Sociis, et principibus perpetrandi facinoris in Curia nostra praesentibus, se per fugae subsidium absentarunt.* E di questa precedente notizia della Congiura, che ebbe Federigo, *antequam erumperet* ne parla ancora Oderico Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1246. *num. XV. pag.* 352.

Onde io con tali fondamenti ho creduto e credo certamente, che l'inquisizione della Congiura, la qual tosto si messe a fare l' Imperatore, fosse la causa per cui restassero senza conclusione i Trattati di pace tra 'l Papa, e l' Imperatore; ed il motivo dell' attentato di questi per sorprenderlo in Sutri; e finalmente lo stimolo ch' ebbe Innocenzo di sottrarsi con la fuga dalle sue mani, andandosene a Lione.

Il no-

te se ne fuggì, ed imbarcatosi con pochi de' suoi, dopo un viaggio travagliofo giunse a Genova sua Patria, e quindi a Lione, ch' era il termine, del suo intrapreso cammino, dove vedendosi posto in sicuro, convocò il Concilio generale della Chiesa per ultimare il funesto progetto della già premeditata, e stabilita deposizione dal Trono di Federigo II. Imperatore (1). E così avvenne di fatto; mentre, nel breve spazio di venti giorni di tempo, fù proposta, agitata, e decisa la gran Causa, che seco portava la di lui degradazione, ed abbassamento (2).

E' MOLTO

Il nostro Codice Pisano da me sopra pubblicato ce n' assicura: *Tractatus pacem optatam minimè habuerunt, sed Papa &c. in ipsius Imperatoris hospitio Barones plurimos sibi rebellari procuravit, et fecit; et dum idem Papa, QUIA DETECTA FUIT MAGNA PRODITIO, ire Viterbium festinaret, Imperator adeo ipsum in Sutrio coarctavit, quod in ea nocte oportuit cum suis furto recedere, et ad Civitatem Veterem pervenire, et super viginti duabus Galeis Januensium ad locum unde traxit originem transfretare, et pergere per terram inde Lugdunum, ubi contra ipsum Imperatorem generale Concilium convocavit*. Vid. sup. Not. *pag.* 210. *in fin.*

(1) La relazione del viaggio di Papa Innocenzo IV. intrapreso il dì 29. di Giugno dell' Anno 1244. a Civita Vecchia fino al dì due di Dicembre del medesimo Anno, in cui giunse in Lione, si ha da Bartol. Scriba *loc. cit. col.* 505. *et* 506. ma più esattamente, e con più facilità si può leggere nel Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1244. *pag.* 415. *et* 416.

(2) La prima Sessione di questo Concilio, che fu il primo di Lione, fù celebrata nel dì 28. del Mese di Giugno dell' Anno 1245. ed in questa, dopo altre cose, furon proposte l' accuse di Federigo, alle quali rispose Taddeo di Suessa, ch' era uno de' Procuratori di esso al Concilio; P. Pagi *in Innoc. IV. num. XV. pag.* 253.

La seconda Sessione fu fatta nel dì cinque di Luglio, in cui dopo la disputa agitata tra 'l Papa medesimo, come accusatore di Federigo, e Taddeo di Suessa come suo difensore; appena con la intercessione degli Ambasciatori de' Re di Francia, e d' Inghil-

E' MOLTO da compatirlo, se ad un' avviso sì disgustoso tanto si risentì nel primo moto l' animo di Federigo di sua natura intollerante, e superbo; ed è credibile ciò, che di lui scrisse Matteo Paris, cioè, che

---

ghilterra, si potè ottenere la dilazione di pochi giorni alla terza Sessione per attendere Federigo medesimo, il quale si dicea, che in persona si sarebbe presentato al Concilio; Rainald. *Annal. Eccles. Anno* 1245. *dal Num. XXIX. al XXXII. a pag.* 326. E sopra l' accennato preciso giorno di questa seconda Sessione Ved. il d. Pagi *loc. cit. Num. XVII.* ed il P. Mansi *in Not. I. apud Raynald. loc. cit. pag.* 324.

La terza Sessione finalmente fu tenuta nel dì diciassette di Luglio; Bartol. Scriba *Annal. Caffar. lib. VI. Rer. Ital. script. Tom. VI. col.* 507. *D.* ed in questa fu fulminata la Sentenza di scomunica contro di Federigo, e fu dichiarato essere egli decaduto dall' Imperio, e da tutti li suoi Regni, con assolvere i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà. Taddeo di Suessa si appellò da questa sentenza al futuro Pontefice, e Concilio general della Chiesa. P. Pagi *loc. cit. Num. XIX. & XX.*

In questo luogo del Pagi è notabile ciò ch' egli racconta, cioè che prima il Papa medesimo proferì con la sua bocca la sentenza, e di poi essendo questa bella e scritta, la fece leggere a tutto il Concilio. Ecco le sue parole: *Pontifex &c. in Fridericum &c. protulit ore tenus sententiam &c. eamdemque mox ex scripto coram universa Synodo recitari fecit*. Dunque pare, che si andasse alla terza Sessione a cose fatte, e che da questo si possa dedurre per vero ciò, che scrisse Pandolfo Collenuccio, *Vit. Frideric. apud Petr. de Vineis Tom. I. pag.* 30. cioè, che il Pontefice avea già determinata nel suo animo la deposizione di Federigo, anche avanti la deliberazione del Concilio.

I principali capi di delitto, di cui egli venne accusato, e condannato, furono: I. come spergiuro, e per aver macchinato contro la Chiesa Romana; pretendendo il Papa, che fosse Vassallo di essa come Re delle Sicilie. II. come violatore della pace più volte giurata, e non mantenuta alla Chiesa. III. come sacrilego per aver fatti prigioni i Cardinali, e Prelati che andavano al Concilio di Roma al tempo di Gregorio nono. IV. finalmente come Eretico per non aver fatto conto delle Scomuniche Papali; per l' amicizia ch' avea co' Seracini; e per il mal costume della sua vita &c. &c.

Tutte

che fattasi egli portare la sua Corona, se la ponesse sul capo, e fremendo di sdegno si protestasse, che non avrebbe quella deposta, che con la vita (1). Quindi, presa la penna, si accinse a manifestare con sua lettera piena di livore, e di smania agli altri Principi l' ingiustizia ch' egli credea d' aver ricevuta, animandoli tutti, come in una causa comune contro la Chiesa (2). Con altra poi diretta al Re di Francia s' ac-

---

Tutte le suddette accuse diffusamente si hanno nella Sentenza della Deposizione di Federigo, che comincia *Ad Apostolicae Dignitatis apicem &c.* la quale, benchè non intera, si legge nel Lib. VI. delle Decretali *Tit. XIV. de sentent. et re judic. cap. II.* ed interamente vien riferita da molti Scrittori. Io la ho letta nel Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1245. *dal num. XXXIII. e dalla pag.* 327. ed in Petr. de Vineis *Epist. Tom. I. a pag.* 51.

(1) Matteo Paris riferito dal Rinaldi *loc. cit. num. LVIII. pag.* 335. scrive, che Federigo alla mala nuova della sua degradazione, *torvo vultu omnes circumsedentes aspiciens intonuit dicens*: Abjecit me Papa iste in Synodo sua, privans me Corona mea. Vnde tanta audacia, unde talis temeraria praesumptio; ubinam sunt clitellae meae thesaurum meum portatilem continentes? *Et cum allatae fuissent, et coram eo ejus jussu reseratae essent, ait*: Vide si nunc sunt amissae Coronae meae? *Repertam igitur unam imposuit capiti suo. Et coronatus erexit se, et minacibus oculis, voce terribili, et insatiabili corde dixit in propatulo:* Non adhuc Coronam meam perdidi, vel Papali impugnatione, vel Synodali Concilio, sine cruento perdam certamine. Ad tanta prorumpet fastigia vulgaris superbia, ut me praecipuum Principem, quo non est major, imo cui nec est par, ab apice dignitatis Imperalis valeat praecipitare: in hoc tamen conditio mea melioratur; in aliquo tenebar illi obedire, saltem venerari: nunc autem ab amore, et veneratione, nec non et ab omnimoda pacis absolvor adversùs Papam obligatione. *Ex tunc igitur efficacius, et vigilantius ut Dominum Papam gravaret in thesauris, consanguineis, et amicis ejus damna, et injurias irrogavit.*

(2) Questa lettera si legge appresso Pietro delle Vigne *Epist. lib. I. Cap. II. pag.* 80. ed è intitolata: *Fridericus Regibus, et Principibus Mundi, ut non obediant Papae, et Cardinalibus, eo quod sunt eleemosynis Christianorum impinguati.*

s' accinse più pensatamente a dedurre le sue querele per gli aggravj che asseriva essergli stati fatti da Papa Innocenzo (1), accusando l' irregolar condotta del Processo fattoli contro, e la precipitazione, e nullità della Sentenza; ed impugnando singolarmente la podestà Pontificia nel gius preteso di giudicare, e deporre i Sovrani (2); e finalmente ammonendo l' istesso Re a pensare a' casi suoi proprj, e de' suoi Successori, mentre gli facea riflettere, che tutto quello,

 che

(1) L' altra lettera, che Federigo scrisse al Re di Francia è impressa nel *loc. cit. Cap. III. dalla pag.* 84. e comincia: *Etsi causae nostrae justitiam, &c.*

(2) Su questo importante Articolo Federigo nell' istessa Lettera *pag.* 85. pregava il Re a considerare: *quo jure censeri debeat validus Processus hujusmodi contra Nos habitus: vel quo nomine nuncupari, si dici sententia valeat, quam Judex incompetens promulgavit.* E volendo provare questa incompetenza, seguita a dire: *Nam etsì Nos nostrae Catholicae Fidei debito suggerente, manifestissimè fateamur, collatam a Domino sacrosanctae Romanae Sedis Antistiti, plenariam in spiritualibus potestatem, ut quantumcumque, quod absit, sit ille peccator, quod in terra ligaverit sit ligatum et in Coelis, et quod solverit, sit solutum: nusquam tamen legitur Divina, vel humana Lege sibi concessum, quod transferre pro libito possit Imperium, aut de puniendis temporaliter in privatione Regnorum Regibus, et Principibus judicare. Nam licèt ad eum de jure et more majorum Consecratio nostra pertineat; non magis ad eum depositio, seu remotio pertinet, quàm ad quoslibet Regnorum Praelatos, qui Reges suos, prout assolent, consecrant, et inungunt &c.*

Ma Papa Innocenzo però credeva, che la Santa Sede fosse nel diritto, ed antichissimo possesso di poter deporre gl' Imperatori, ed i Re, e di sostituir altri, in vece de' deposti, nel Soglio; e si vede, che quel Papa operò col parere del suo Confessore, mentre Niccolajo da Curbio, che appunto era il direttore della sua coscienza, attesta di questo antico diritto, e possesso, e ne riporta alcuni esempj. Ved. in questo proposito *Vit. Innoc. IV. num. XIX.*

Circa poi alla irregolarità del Processo, ed alla precipitazione, e nullità di quella Sentenza, ne seguita a parlar Federigo dalla *pag.* 89. ed io non so cosa rispondervi.

che allora a lui era miseramente accaduto, poteva agli altri ancora alcuna volta avvenire; onde si protestava, che con l' armi alla mano si sarebb' egli accinto a difendere la sua causa, ed interesse, il quale pure andava congiunto con quello di tutti gli altri Regnanti.

X. E TALE certamente fu l' animo ch' ebbe allora il deposto Imperator Federigo; ma poi gli mancaron le forze per eseguire il concepito disegno. Conciosiacosache, siccome la fatal Sentenza contro di lui fulminata non feriva solamente il suo Capo, ma seco lui affliggeva egualmente qualunque persona, che, come ad Imperatore e Re, avesse a lui prestata ubbidienza, o dato ajuto, consiglio, e favore (1); e siccome vi fu ancora taluno, che, stendendo vie più l' odiosità della Sentenza, andò pensando, ch' al solo nominar Federigo col titolo d' Imperatore, vi fosse l' istes-

(1) Ecco la condanna, che si legge in fine della detta Sentenza data da Papa Innocenzo IV. contro di Federigo: *Nos itaque &c. memoratum Principem, qui se Imperio, et Regnis, omnique denique honore, ac dignitate reddidit tam indignum, quique propter suas iniquitates, atque scelera a Deo ne regnet, vel imperet est abjectus; suis ligatum peccatis a Deo abjectum, omnique honore, ac dignitate privatum a Domino ostendimus, ac denuntiamus, et nihilominus sententiando privamus*: omnesque qui ei juramento fidelitatis aliquo modo tenentur adstricti, vel obligati, a Juramento hujusmodi perpetuò absolvimus, et liberamus, auctoritate Apostolica firmiter, et strictim inhibendo, ne quisquam de caetero sibi tanquam Imperatori, vel Regi pareat, vel quomodolibet parere intendat; decernendo quoslibet, qui deinceps ei velut Imperatori, vel Regi consilium, vel auxilium praestiterint, seu favorem, ipso facto excommunicationis vinculo subjacere: *illi autem ad quos in eodem Imperio Imperatoris spectat electio, eligant liberè alium. De praefato verò Siciliae Regno providere curabimur cum eorumdem Fratrum nostrorum Cardinalium consilio, sicut viderimus expedire. Datum Lugduni XVI. Kal. Augusti Pontif. nostri Anno III.*

l' istessa pena di Scomunica (1); così molti de' suoi Popoli, e Vassalli in pria fedeli cominciarono a raffreddarsi nell' amore e fedeltà, a più non curarlo, e finalmente a sollevarsi contro di lui. Quinci scoppiarono le Congiure, che contra la sua vita abbiamo narrato essere state concertate, e s' intesero nella Germania, e da per tutta l' Italia maggiori li tumulti, li sollevamenti, e le ribellioni de' Guelfi.

FINO in Pisa medesima, la quale già da tanti anni tutta smaniava d' ardor guerriero per sostenere le parti di Federigo, furono fatte pratiche col Papa per ritornare alla unità della Chiesa, con dimandare i Pisani d' essere assoluti dalle ecclesiastiche Censure, e liberati dall' Interdetto. Abbiamo da una lettera del medesimo Papa Innocenzo all' Arcivescovo di Pisa (2), che intendendo egli la disposizione de' Pisani a dar soddisfazione alla Santa Chiesa sull' attentato già esposto d' aver fatto prigionieri li Prelati ch' andavano al Concilio di Roma, ed a consegnare in potere di un Cardinale di loro confidenza alcuni Castelli del loro distretto, il dominio de' quali veniva lor controverso dal Vescovo di Lucca, fintanto che fosse deciso a quali di loro appartenessero (3); abbiam, dissi, il

 giub-

(1) Stadensis *in Chronic. apud Raynald. Annal. Eccles. Anno* 1245. *num. XLVII.* ibi: *hanc depositionem per totam Ecclesiam promulgavit; praecipiens sub interminatione excommunicationis, ut nullus eum Imperatorem de caetero nominaret.*

(2) L' Arcivescovo di Pisa di quel tempo era Vitale de' Marzi; altri dicono de' Gaetani ambedue Famiglie antiche, e nobilissime Pisane. Vid. Ferd. Ughelli *Ital. Sacr. de Pisan. Metropoli. Tom. III. num.* 50. *col.* 424.

(3) Quali fossero questi Castelli, si ha parimente da una Bolla Papale del medesimo Innocenzo IV. diretta *Potestati, Consilio, et Populo Pisanensi &c. Dat. Laterani II. Id. Maii Pontific. Nost. Anno I.* Ivi lamentandosi il Papa, che i Pisani non avesfero

giubbilo, e la contentezza, che 'l Papa ne dimostrò, e la facoltà d' assolverli, ch' egli dette all' Arcivescovo medesimo, dopo però che fosse seguito l' adempimento delle divisate condizioni, e singolarmente quella aggiuntavi dal Papa, della union de' Pisani al Partito della Chiesa (1).

Ma,

---

sero voluto dare esecuzione agli ordini del Legato Apostolico sulla restituzione de' Castelli controversi, si dice: *Quare idem Legatus inter caetera Parti vestrae praecepit, ut possessionem, et quam possessionem* Castrorum Montis Topari, Pratilionis, Sancti Gervasii, Montis Castelli, et Palariae cum villis, et pertinentiis suis, et medietatis Collicelli, et Tojani, *ac eorum jurium usque ad certum terminum ab ipso Legato expressum restitueretis Episcopo Lucano, et Episcopatui suo, et eis liberè uti permitteretis, sicuti utebatur eo tempore, quo Guerra ipsa inter eos, et vos fuerat incobata. Cum autem parere praecepto hujusmodi minimè curassetis &c.* Tutto intero questo Instrumento è stampato presso l' Ughell. *loc. cit. dalle col.* 431.

Suppongo che la difficoltà de' Pisani nel restituire i suddetti Castelli al Vescovo di Lucca fosse, perchè questi erano tra' Castelli, de' quali la Repubblica Pisana era stata infendata dagli Imperatori Arrigo VI. e Ottone IV. e perciò, credendo di possederli con giusto Titolo, non vedessero la ragione di doverne restare spogliati per un' ordine del Papa.

(1) Questa Lettera di Papa Innocennzo IV. scritta all' Arcivescovo Pisano, così è impressa nel Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1245. *num. LXVI. pag.* 337.

„ Archiepiscopo Pisano. Quoniam majus est Angelis Dei gau„ dium super uno agente poenitentiam peccatore, quàm super no„ naginta novem Justis, qui noscuntur poenitentia non egere; „ Nosque affectamus ex corde conversionem errantium filiorum, „ te Nobis referente comperto, quod Cives Pisani ad Ecclesiae „ redire desiderant unitatem, ipsius mandatis, & nostris stare pa„ rati *SUPER CAPTIONE, ET SPOLIATIONE PRAELA„ TORUM, et aliorum etiam, qui olim ad Apostolicae Sedis Con„ cilium veniebant*, et Castrorum Ecclesiae Lucanae detentione, „ pro quibus iidem Cives vinculo sunt excommunicationis adstri„ cti, et eorum Civitas est supposita ecclesiastico interdicto; Fra„ ternitati tuae, de qua sinceram in Domino fiduciam obtinemus

„ per

MA, o che poi eglino si pentissero del loro stesso pentimento, lo che non è da presumere; o che quelle istanze, ed esibizioni fossero fatte dal privato zelo di quell' Arcivescovo, forse indotto a ciò fare, senza l' autorità del pubblico Consiglio, da alcuni, a' quali più ch' agli altri, rincrescesse quello stato infelice di vedersi proscritti dalla comunion de' Fedeli; o, finalmente per la più certa, che a' Pisani paresse ingiusta, e sconvenevole la condizione loro apposta dal Papa, cioè che dovessero con gli altri Guelfi dichiararsi per lo Partito del Papa, e così abbandonare il loro tanto amato Federigo; fuori d' ogni dubbio si è, che quel Trattato non ebbe veruno effetto, e la Città di Pisa

---

,, per Apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus si
,, dicti Cives de stando, et parendo praecisè et absolutè *SUPER*
,, *CAPTIONE, ET SPOLIATIONE PRAELATORUM, alio-*
,, *rumque*, praescriptis Ecclesiae mandatis, et Nostris, sufficientem
,, tibi praestiterint nostro nomine cautionem; ET QUOD APO-
,, STOLICAE SEDI CVM ALIIS SIBI FIDELIBVS ADHAE-
,, REBUNT; si Castra illa Ecclesiae Lucanae praedictae, quae
,, tenent, alicui Ecclesiae Romanae assignaverint Cardinali, quem
,, ipsi duxerint eligendum, per eum tandiu detinenda donec u-
,, trum ea pertineant ad jam dictam Lucanam Ecclesiam, vel ad
,, ipsos, legitimè cognoscatur; praefatis Civibus super excommunica-
,, tione praemissa juxta formam Ecclesiae beneficium Absolutionis
,, impendas, et praelibati relaxes sententiam Interdicti. Dat.
,, Lugduni XVII. Kal. Septemb. Anno III.

Da questa Lettera si dee avvertire, che resta comprovato quanto Noi sopra, dalla *pag.* 213. abbiam dimostrato, cioè, che dopo la presa degli Ecclesiastici fatta da' Pisani, non fu vero altrimenti ch' eglino infierendo contro di essi ne affogassero, o facessero altrimenti morire; poichè quì nella soddisfazione offerta da essi al Papa per l' assoluzione dalla Scomunica, e nelle condizioni volute da lui, si tratta solamente SUPER CAPTIONE, ET SPOLIATIONE PRAELATORUM; e non mai si parla di sommersione, o di qualunque altra morte, che fosse stata data a' medesimi, come malignamente fu scritto da' Nemici di Pisa, e con troppa semplicità, è stato creduto comunemente fin' ora.

di Pisa rimase nella sua contumacia con Santa Chiesa, e sempre costante negl' impegni contratti con l' Imperator Federigo.

UNA prova certissima n' abbiamo appunto da quello, che dipoi addivenne. Poichè non solamente i Pisani continuarono nella guerra, che già da molto tempo prima aveano contro i Genovesi, e contro i Veneziani pure, come collegati dal Papa (1); ma nell' Anno MCCXLVI. nella quali general sollevazione de' Guelfi, sendosi ribellati anche i Lucchesi con portar l' armi loro contro alcuni Signori Ghibellini di Garfagnana (2); l' Imperator Federigo, dopo aver procurato di prenderli con le buone, ed averli più volte indarno ammoniti a ritornare nel loro dovere, finalmente perduta la pazienza, messili al bando dell' Impero, e dichiaratili vitandi; si raccomandò a' Pisani come agli Amici suoi più sinceri, e fedeli, acciocchè sbandissero ogni commercio con esi, e procedessero per via d' armi contro di loro nelle maniere più aspre, e come a' Pisani medesimi fosse paruto di doverli punire (3).

E si-

(1) Andr. Dandul. *Chronic. Lib. X. Cap. V. Part. XLV. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 357. *E.*

(2) Ptolem. Lucens. *Annal. Anno* 1246. *pag.* 139.

(3) La verità di questi fatti si deduce da una Lettera di Federigo a' Pisani che è impressa apud Petr. de Vineis *Epist. lib. II. Cap. XIII. Tom. I. dalla pag.* 268. ella è del seguente tenore „ Furiosam superbiam, et superbam furiam Lucanorum, „ qua succensi frementes, se contra Deum, et Romanum Imperium erexerunt, superfluum esset per singula literis recensere, „ quam jam latius divulgatam vos credimus non latere. Sed Nos „ quosdam excessus eorum nolumus sub silentio praeterire, ut Celsitudinis nostrae zelati honorem, et abominati veriùs iniquitatem ipsorum, ad nostram, et Imperii vindicandam injuriam, „ et illorum insolentiam edomandam exurgatis viriliter pariter,

„ et po-

E SIMILMENTE, circa gli stessi tempi, non potendo Federigo più tollerare, che in Firenze tra' suoi Vassalli, tanti e sì baldanzosi alla scoperta si manifestassero gl' Inimici dell' Imperio; avendo fatto per ciò discacciare da essa Città i fautori di Parte Guelfa col mezzo delle sue forze, che sotto la condotta di Federigo d' Antiochia suo figlio bastardo v' avea inviate (1); dopo d' avervi rimessa la pace, e ristabilita la sua autorità con porvi al governo, e come Podestà, l' istesso Federigo suo figlio (2); sentendo poi, che gli usciti Guelfi messisi insieme s' erano fatti forti nel Castello di Capraja in Valdarno, colà si portò con un Esercito composto di Fiorentini fedeli, e di Pisani; ed avendoveli dentro assediati, fatti prigionieri, ed in-

„ et potenter. Cum enim iidem Lucani ad occupandam Terram „ Imperii nequiter inhiarent, pluries eos monuimus in spiritu le- „ nitatis, ne tantam nobis irrogare molirentur injuriam, et jactu- „ ram. Sed illi monitis nostris blandis superbè contemptis ini- „ quitatem, quam conceperant parientes, praedictam Terram ho- „ stiliter invaserunt, in ea multa enormia committentes. Unde ne „ tantam injuriam noxiae negligere videremur materialem gladium „ exeruimus in eosdem, ipsos tanquam inimicos Imperii proscri- „ bendo: mandantes ipsos proscriptos ab omnibus arctiùs evitari, „ et sperantes quod perculsi dolerent, et attriti nostram misericor- „ diam implorarent. At illi malleum veluti stipulam reputantes, „ ad percutientem malleum noluere reverti: sed indomabili corde „ tumentes, excessus excessibus cumularunt, pro verbis poeniten- „ tiae, verba superbiae blasphemando. Quia verò illorum superbia „ semper adscendit, donec eam exurgens justitia judicio prae- „ veniat, et subvertat, ut contrictione duplici conterantur; sin- „ ceritatem vestram rogamus attentè, quatenus eosdem Lucanos „ severitate debita percellentes, eis interea faciatis commercia „ interdici, aliàsque procedatis acriter contra ipsos sicut melius „ videritis expedire.

(1) Petr. de Vineis *Epist. Lib. II. Cap. XL. §. Post. emissum &c. pag.* 327.

(2) Petr. de Vineis *Epist. Lib. III. Cap. IX. pag.* 398.

ed in pena della loro ribellione privati dalla vista; seco lui li condusse nelle prigioni della Puglia (1). Così dunque i Pisani, sendo stati sempre pronti, e con tutto lo sforzo del loro potere avendo fin' all' ultimo difesi gl' impegni, e protette le imprese dell' Imperator Federigo benchè deposto dal Papa, dettero una certa bensì, ma altrettanto per essi infelice, riprova della loro antica fedeltà, e costanza verso l' Imperio.

XI. INTANTO però andavan sempre di male in peggio le cose di Federigo. Benchè in Alemagna fosse morto Arrigo Langravio di Turingia, che appena dopo l' accennata Sentenza di degradazione, in onta dell' Augusta Casa di Suevia, per opera di Papa Innocenzo era stato eletto Re di Germania, e de' Romani (2); fu tuttavia di subito sostituito al defonto contro a Federigo medesimo, ed al Re Corrado suo figlio un' altro antagonista nel Trono, cioè Guglielmo Conte d' Olanda; e colà appena Corrado difendeva con l' armi alla mano contro i suoi ribelli la vita, ed il possesso della sua controversa Corona (3).

In Ita-

(1) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1249. *pag.* 139. *et seq.*

(2) Della elezione, e presta morte di Arrigo di Turingia, si veda il Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1246. *a num. I. pag.* 348. *et seq. et Anno* 1247. *num. I. pag.* 368. e nell' uno, e l' altro luogo con miglior critica il P. Mansi.

Ioan. Cuspinian. *in Henrico Caesare pag.* 430. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1246. *pag.* 423. *et Anno* 1247. *pag.* 427.

(3) Ioan. Cuspinian. *in Chorrado Caesare pag.* 429. E da un frammento di Lettera di Papa Innocenzo IV. riportata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1248. *num. XVI. pag.* 400. si ha „ Cum „ nuper Corradus natus Friderici quondam Imperatoris, aggrega„ tis undique viribus, non attendens, quod non in multitudine „ exercitus, victoria belli, sed est de Coelo tantummodo fortitu-

do, cum

In Italia poi per ogni parte si sentivano le ribellioni, e le congiure de' Guelfi; onde, sempre più diveniva maggiore lo scapito degli interessi di Federigo. Memorabile fu la rivoluzione della Città di Parma. A punirla si mosse tosto quel degradato Signore con grande apparato, e con animo di distruggerla, e d' innalzare con le rovine di quella una nuova Città, che volle intitolare Vittoria. La costanza, che mostrarono i Parmigiani nella propria difesa, la sconfitta data all' Esercito nemico, e la distruzione della incominciata Città, gli resero, se non in altro, almeno commendabili nel valore (1).

Di più tra' Ribelli di Federigo, o per dirla con certezza, tra quei, che incorsero nella sua disgrazia, ebbe la sventura d' esser contato il famoso Pietro delle Vigne suo intimo confidente, e già sovr' ogn' altro da lui favorito. Fu egli dal suo Padrone nel Castello di San Miniato fatto acciecare con un ferro infuocato, e dipoi mandato a Pisa per essere esposto alla derisione del Popolaccio; ma nel cader dal mulo, che lo portava, s' infranse talmente il capo, che morì, ed in Pisa fu sepolto nella Chiesa di Sant' Andrea (2).

„ do, cum istis Comitibus (*cioè co' Principi della Germania, che* „ *gli si erano ribellati*) congredi attentasset, astitisti eis viriliter, „ et potenter, cum decenti Armatorum, et honorabili comitiva; „ ita quod Persequutor Ecclesiae terga vertens, relictis rebus quam„ plurimis ferè fuit manu valida captivatus &c.

(1) Vid. Chronic. Parmens. *Anno* 1247. *et* 1248. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. a col.* 770. Rolandin. *Chronic. lib. V. Cap. XXI. et XXII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 248.

(2) Benchè sia certa la disgrazia di Pietro delle Vigne, tuttavia incerto si è, se egli veramente fosse innocente, o colpevole; e, se colpevole, quale debba credersi, che fosse la sorte del suo delitto.

Dante *Infer. Cant. XIII. dal Ter.* 20. lo fa totalmente innocente „

XII. Peggiori ancora si erano le novità, che Federigo riceveva dal suo Regno di Sicilia. Già fino dal primo tempo della sua degradazione eran colà volate Lettere circolari scritte dal Papa a tutti gli Ordini di quel Regno per animare i Popoli a sollevarsi contro di lui; ed a promuovere, e proteggere le sollevazioni v' erano stati spediti due Cardinali

nocente, ed attribuisce alla invidia, che regnava nella Corte dell' Imp. Federigo, la decadenza di Pietro dalla grazia del suo Signore, e la crudel pena, cui soggiacque.

Fr. Francesco Pipino *Chronic. Lib. II. Cap. XXXIX. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 660. C. riferisce diverse opinioni sulla qualità del delitto di Pietro. La prima si è, perchè egli avesse malamente trattati gli affari della pace col Papa. La seconda, perchè nel tempo del suo favore avesse procurato di arricchirsi troppo, e che l' Imperatore lo facesse morire per avere i suoi tesori. E la terza, perchè *in vitula Imperatoris arabat*.

Dal nostro Codice Pisano dello Spedale, viene seguitata la prima, e la terza opinione, cioè che Pietro fosse fatto morire, come fomentatore delle discordie tra Federigo, e Papa Innocenzo; ivi si dice, che l' Imperatore *dum in Arce S. Miniatis degeret, et scripta Apostolica legeret pacis oblativa, Petrum de Vineis, tanquam pacis turbatorem, fecit exoculari, et Pisas ut interficeretur a pueris destinavit; qui in terram de mulo corruens, se ipsum excerebravit, et quidem desperatus in Ecclesia S. Andreae decessit*. Vid. *supr. pag.* 211. *in Not.* E poco avanti parlando de' trattati della pace, ch' erano stati tra 'l Papa, e Federigo, si legge, *operante Domino Petro de Vineis Cancellario Imperatoris, qui abutebatur Imperatrice, et erat in gaudio cum ea donec erat Imperator in bello, tractatus pacem optatam minime habuerunt*. Vid. *supr. pag.* 210. *in Not.*

Adunque se veramente egli fosse innocente, o reo, sicuramente non si può dire. Leggo in una sua Lettera scritta all' istesso Federigo, ch' egli si chiama innocente delle accuse, che gli erano state date; Vid. Petr. de Vineis *Epist. Lib. III. Cap. XLI. Tom. I. pag.* 432.

Che poi Pietro morisse in Pisa; oltre al detto nostro Codice Pisano, tra l' altre opinioni lo riferisce ancora il Landino nel suo Commento al citato luogo di Dante.

dinali Legati con Truppe Papali (1). Ed in oltre, nell' Anno MCCXLVIII. Papa Innocenzo avea fatta pubblicare la Crociata contra quello scomunicato Signore, concedendo a chi si fosse armato a danno di esso, e del Re Corrado suo figlio tutte le indulgenze, e remissioni di Peccati, che eran solite darsi a coloro, ch' andavano contro gl' Infedeli alla conquista di Terra Santa (2); ed al contrario aveva comandato, che tutte le Città parziali di Federigo fossero strette da nuovo Interdetto, ed i Ghibellini tutti scomunicati (3). Per la qual cosa, sendo cominciati li rivolgimenti, ed i tumulti, e le ribellioni anche ne' suoi Stati ereditarj della Puglia; colà si trasferì quello sgraziato Augusto per sedare le turbolenze, e per opporsi a i maggiori disordini (4).

(1) I documenti, che provano questa spedizione sono stampati nel Rinald. *Annal. Eccles. Anno* 1246. *a num. XI. ad XV. Tom. II. pag.* 351. *et seqq.*

(2) Ecco una parte della Bolla Papale, che si ha pubblicata dal Rinald. *loc. cit. Anno* 1248. *num. VII. pag.* 397. „ Per Apostolica vobis scripta in virtute obedientiae districtè praecipiendo „ mandamus, quatenus singuli vestrum in vestris Civitatibus, et „ Dioecesibus contra dictum Fredericum, et Conradum natum ejus, et fautores ipsorum proponatis subjectis vobis Populis verbum Crucis, eosdem Populos adversus ipsos, tanquam perversores Fidei, et Libertatis Ecclesiasticae subversores, studiosius „ animando, concessuri auctoritate nostra eis, qui hujusmodi Crucis in propriis personis, et rebus assumpserint, illas suorum „ peccatorum veniam, et indulgentiam, quae proficiscentibus in „ Terrae Sanctae succursum in generali Concilio sunt concessae; „ praeceptum nostrum taliter impleturi, quod solicitudinis vestrae „ studium clareat per effectum, et Apostolica Sedes quantum de „ vobis confidere debeat, in hoc argumentum evidens capiat; Vosque de inobedientia, vel contemptu argui non possitis. Dat. „ Lugduni IV. Non. Maii Anno V.

(3) Raynald. *loc. cit. Annó* 1248. *num. XIII. pag.* 399.

(4) Quello, che convenne fare a Federigo per ovviare agli sconcerti del suo Regno, ce lo dice Frate Niccolaio da Cur-

XIII. MA nel tempo stesso, ch' egli si studiava d' opprimere gli autori delle ribellioni, e che si preparava a ritornare in Lombardia con nuovo, e possente Esercito singolarmente per punire i Bolognesi troppo fastosi per la Vittoria poco prima riportata contra le sue Armi, nella quale, come si è accennato, avean fatto prigioniere Enzo suo figlio (1); sendo Federigo caduto infermo in Fiorentino Castello in Capitanata di Puglia (2), se ne morì in età quasi di anni cinquantasei (3), e trenta d' Impero; computando io solamente questo dalla sua solenne Incoronazione seguita in Roma nel dì ventidue di Novembre dell' Anno milledugentoventi (4), e susseguentemente quegli anni ancora, che regnò dopo la sua degradazione, conforme pure è stato lecito di fare a i più rinomati, e Cattolici Annalisti (5).

SIC-

bio *Vit. Innoc. IV. num. XXVII.* ibi: *Post haec non post multum temporis* (cioè dopo la sconfitta, ch' ebbe sotto Parma) *in Regnum Apuliae regressus est Fridericus; ubi tanquam ursa catulis raptis frendens, desaeviit graviter in Saeculares, Clericos, et Praelatos, sed gravissimè in Religiosos. Nam Fratres Minores, et Praedicatores de ipso Regno expulit, et ejecit; ex quibus aliqui ludibria, et verbera experti, insuper vincula, et carceres, suspensi sunt, decorticati sunt, in occisione gladii mortui sunt.*

(1) Ved. sopra dalla *pag.* 195.

(2) Così chiamano questo Castello il Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1250. *pag.* 449. E D. Francesco Capecelatro *Ist. di Napoli Part. II. pag.* 308. ci descrive questo Luogo lontano sei miglia da Lucera. Cronic. Siciliae *Cap. XXV. Rer. Ital. Script. Tom. X. col.* 820.

(3) Era nato Federigo II. nella Città di Jesi precisamente il giorno 26. del mese di Dicembre dell' anno 1194. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1194. *pag.* 175.

(4) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1220. *p.* 276.

(5) Ved. Oderic. Raynal. *Annal. Eccles.* ed il Murat. *fino all' Anno* 1250.

SICCOME varie, e discordi sono state le relazioni, che de' fatti, e costumi di lui si leggono negli antichi, e moderni Scrittori, trasportati per lo più tutti dallo spirito de i loro Partiti; così niente meno ripugnanti, e tra di loro contrarie sono le circostanze, che adducono della sua morte. I Guelfi, che in vita lo perseguitarono con le armi, e con gli scritti, procurarono altresì di renderne infame la ricordanza dopo la morte; e però vogliono, che morisse scomunicato, impenitente, ed assolutamente dannato (1). Guai a lui, se per sua somma irreparabile sventura, avesse dovuto essere in morte giudicato da taluno di costoro! Vi fù chi per attestato di Matteo Paris lo diffamò, come peggiore d'Erode, di Nerone, e di Giuda (2); e Fra Niccola gran Teologo, e Confessore di Papa Innocenzo IV. ci lasciò una sì trista descrizione della morte, delle azioni, e costumi di esso, che ben diede a conoscere la premura, che ebbe, acciocchè nel grave affare della depressione di quello sventuratissimo Imperatore trionfasse solamente il buono zelo della Religione scevro da qualunque riguardo di politico interesse (3).

TUT-

(1) Ricord. Malespin. *Ist. Fior. cap.* 143. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 685.

Gio. Villan. *Lib. VI. cap.* 41. *Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 184.

Paolin. Pieri *Cronic. Anno* 1250, *pag.* 25.

Monach. Patavin. *Chronic. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 685.

Chronic. Estens. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 313.

Ptolaem. Lucens. *Hist. Eccles. Lib. XXII. Cap. IX. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1145.

Sozomenus Pistoriens. *Hist. Anno* 1250. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 118.

(2) Oderic. Raynal. *Annal. Eccles. Anno* 1249. *num. XII. pag.* 415.

(3) Ved. Fr. Nicol. de Curbio *Vit. Innoc. IV. num. XXIX.* intitolato: *de morte pessima Friderici. Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I.*

TUTTAVIA, se vi fu chi tanto procurò di denigrarne la fama, e di lasciar sì funeste le memorie degli ultimi periodi della vita di esso; ebbevi al contrario chi affermò, che Federigo, vedendosi finalmente ridotto al termine de' suoi giorni, ed essendo altamente pentito, e dolente de' suoi peccati, ne dimandò, e n' ottenne da Bernardo Arcivescovo di Palermo, dopo il proscioglimento dalle ecclesiastiche censure, la generale assoluzione, e che in tal modo con segni d' umiliazione, e penitenza passasse a vita migliore. Tanto affermarono gli antichi, e coetanei Cronisti Guglielmo dal Poggio citato da Andrea Dandolo (1), Matteo Paris, Alberto Stadense, ed altri ancora allegati dal Rinaldi (2), e dal Muratori (3).

XIV. ED in vero par molto verisimile questa estrema conversione a Dio di quel moribondo Augusto, considerando, che anche prima d' allora, e quando non pensava punto a morire, pur tuttavia con molto studio, e piu volte procurò di ritornare in pace con Santa Chiesa, per vedersi liberato dalle Scomuniche, che lo rendeano odioso, ed abominevole a tanti de i suoi sudditi, e vassalli, i quali gli negarono l' ubbidienza, e rivolsero contro di esso ancora le armi, e le insidie per privarlo di vita. Poichè abbiamo, che avendo egli intesa la dolorosa nuova della Sentenza fulminata nel Concilio di Lione, che lo precipitava dal Trono, dopo d' aver dato alcuno sfogo al primo impeto del dolore, che ne provò; siccome singolarmente gli dispiacque d' essere

(1) Chronic. Venet. *Lib. X. cap. VI. Part. III. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 359. *in fin.*

(2) Annal. Eccles. *Tom. II. Anno* 1250. *Num. XXXIII. pag.* 427.

(3) Annal. d' Ital. *Tom. X. Anno* 1250. *pag.* 450.

sere stato spacciato per Eretico, così volle giustificare in cospetto del Papa medesimo, e di tutta la Santa Chiesa la purità della sua Fede. Per lo che nell' Anno mille dugento quaranta sei avendo unita una Congregazione di sette tra Vescovi, e Teologi, sottopose al loro esame la sua credenza; e di quest' Atto avendo fatto celebrare solenne Instrumento, lo trasmise per mezzo degli stessi Esaminatori al Papa medesimo, che si ritrovava in Lione, con avere imposto a quelli di prendere avanti del Santo Padre qualunque giuramento per lui sopra la verità di quella sua confessione di Fede.

Vero è, che 'l Papa ebbe disgusto di questa sorpresa, pensando forse, che con ciò avesse preteso Federigo di distruggere un fondamento sostanziale della Sentenza pubblicata contro di lui dal Concilio; e perciò fu in procinto di punire severamente gli Ecclesiastici inviati da quel tanto screditato Signore, come quelli, che non avessero avuta facoltà da loro stessi di fare quell' esame di Fede, ed avessero ardito di portare al suo cospetto le parti di colui, che in onta della Chiesa, tuttavia s' intitolava Imperatore, e Re ne' Sigilli medesimi, da i quali era marcato l' Instrumento della predetta professione di Fede. Adunque, ancorchè illegittimo fosse stato quell' Atto, e che avanti del Papa medesimo lo avesse dovuto fare Federigo, come in una sua Bolla pubblicata *Universis Christifidelibus* se ne dichiarò Papa Innocenzo (1); pur, se non altro, da questo fatto pare, che si possa dedurre quanto a lui dispiacesse l' infame

(1) La Bolla, di cui si parla, e donde si ricava la prova di questi Fatti, è stampata nel Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1246. *dal Num. XVIII. e dalla pag.* 353. ed è *Dat. Lugduni X. Kal. Jun. Anno III.*

fame taccia d' esser creduto un' Eretico; e se questa gli dispiaceva, ciò si era un segno evidente del suo verace desiderio d' essere assoluto, e di riunirsi in bella pace con Santa Chiesa.

Ed in fatti, avendo inteso Federigo per mezzo della mentovata Bolla Papale, che finalmente il Sommo Pontefice Innocenzo si sarebbe indotto ad ascoltare le sue discolpe allorchè personalmente egli si fosse presentato avanti di lui disarmato, e con pochi compagni (1); nell' Anno mille dugento quaranta sette si dispose d' andare a Lione alla Corte del Papa; e già era giunto di viaggio fino a Turino. Leggo bensì, che 'l Frate da Curbio, interpretando sempre in mala parte le intenzioni di quello sventurato Augusto, lasciò scritto, ch' egli, venuto a Turino, ad altro non pensava col Conte di Savoja, ed altri Baroni, che a tendere insidie al Papa, volendo assaltar Lione, ed assediarvelo (2). Ma poi da un' altro canto ci assicura Bartolommeo Scriba, tutto che Storico Genovese partitante Guelfo, e nemico dell' Imperatore, che questi, mansueto come un Agnello, s' era inoltrato fino a Turino per passare a Lione a' piedi del Pontefice ad effetto di essere assoluto dalle

(1) Ecco come si legge nella predetta Bolla verso il fine: *super eo, quod idem Fridericus obtulit super suspicione praedicta, in praesentia nostra in loco idoneo se purgare, licèt idem super hoc propter causas assignatas superius audiendus non esset, non tamen negamus si veniens personaliter infra tempus legitimum sine armis, et cum modico comitatu, quin ipsum super hoc, si de jure, et sicut de jure fuerit, audiamus &c.* Raynal. *loc. cit. Num.-XX. pag.* 354.

(2) Vit. Innocent. IV. *num. XXIII. Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I.* ibi: *Eodem vero tempore Taurinum venerat Fredericus, ubi cum Comite Sabaudiae, et aljis quibusdam Baronibus sibi adhaerentibus nequiter machinans contra Summum Pontificem, ipsum Lugdunum circumvenire fraudolentissimè procurabat.*

dalle censure, e di ritornare in pace con lui (1). E se non fosse avvenuto, che nell' atto appunto di proseguire il suo viaggio, l' astuzia dei Guelfi per impedirlo, non avesse fatto giuocare a tempo una macchina, che fece smaniar di nuovo sdegno Federigo, e lo astrinse a dare indietro di volta, cioè di fargli ribellare alle spalle la Città di Parma (nell' istesso modo come, quando altra volta era stata in procinto di stabilimento la pace tra lui, e la Chiesa, che da quella troppo sagace, e nemica Fazione gli fu fatta sollevar contro la Città di Viterbo (2)) si sarebbe certamente veduto Federigo in Lione pronto ad implorare a' piedi del Sommo Pontefice l' assoluzione, e la pace; e si può credere ch' avrebbe egli ottenuto l' intento bramato, giacchè non voglio supporre doppiezza nel cuore di quel Papa, benchè la sollevazione di Parma fosse procurata da i suoi Parenti (3), e che Innocenzo medesimo spedisse subito, per sostenere la ribellione de' Parmigiani, un potente esercito, ed una cospicua somma di denari (4).

TUTTO questo però non fu bastante a raffreddare l' ardente brama, che mostrò d' aver Federigo di es-

(1) Annal. Caffar. *lib. VI. Anno* 1247. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 511. C. ibi: *Quum audivit Dominus Fridericus de morte Regis* (cioè d' Arrigo Langravio di Turingia, che in onta di Federigo era stato eletto Re dei Romani) *vehementer laetatus est, et putavit qualiter posset Lombardos decipere*, et se concordare cum Ecclesia, ut relevaretur ab interdicto. Et movit de Apulia mansuetus in modum Agni, *ut melius decipere posset, et intravit Lombardiam dicens*, se ex toto velle parere mandatis Domini Papae, et Ecclesiae, et pacem dare Mundo. Et ivit Taurinum festinans, ut iret Lugdunum ad Dominum Papam.

(2) Ved. *sopr. alla pag.* 238.

(3) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1247. *pag.* 430.

(4) Ved. il P. Gio Domenico Mansi *Not. I. ad Raynald. Annal. Eccles. Anno* 1247. *pag.* 371.

sere assoluto, e di ritornare in pace col Papa. A tale effetto abbiamo, che ancora nell' Anno mille dugento quarantotto procurò, che 'l Santo Re di Francia Luigi v' interponesse la sua mediazione (1); e siccome questi si disponeva con tutto lo sforzo della sua potenza di passare in Asia alla ricuperazione della Terra Santa, così l' Imperator Federigo gli prometteva d' unirsi seco lui con le sue forze, purchè gli ottenesse dal Papa l' abolizione della Sentenza di scomunica, e deposizione (2). Ed essendo stata inutile ancor questa generosa esibizione; nell' Anno mille dugento quaranta nove passò ancora più oltre, cioè a fare offerire al Papa, che se lo avesse assoluto, se ne sarebb' egli andato fuori d' Italia a terminare la sua vita pugnando contro i Seracini insieme con gli altri Cristiani nella guerra sacra, che allora si facea, purchè gli fosse accordato di poter rinunziare i suoi Regni di Sicilia al giovinetto Arrigo suo figlio (3).

QUE-

(1) Ved. Oderic. Reynald. *Annal. Ecclef. Tom. II. Anno* 1246. *Num. XXIV. et seqq. pag.* 356.

(2) Bartolom. Scriba *Annal. Caffar. Lib. VI. Anno* 1248. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 515. *E.* ibi: *Ipso anno Dominus Fredericus venit in Aste, et Nuntios mandavit ad illustrem Franciae Regem exponens se, et terram, et homines suos ad passagium suum contra Paganos, sicut pubblicè dicebatur*, et ut ipse Dominus Rex cum Domino Papa sic faceret, quod relevaretur a sententia excommunicationis, et depositionis, quam tulit in eumdem; sed nihil facere potuit.

(3) Il Rinaldi riferisce quest' ultimo progetto di pace proposto da Federigo *Annal. Ecclef. Anno* 1249. *Num. XIV. pag.* 416. ove cita l' autorità di Matteo Paris. Dice però, che la condizione della pace richiesta, si era di lasciare Arrigo suo Figlio nella successione all' Imperio; ivi: *modo Henricus ipsius filius quem caeteris praeferebat in Imperio succederet.* Ma questo certamente si

è un

QUESTA veramente era stata la condizion principale, che Federigo, sin prima di pervenire all' Imperio, per ottenere il favore di Santa Chiesa a conseguirne la Corona, avea solennemente promessa ad Innocenzo, e poi ad Onorio terzi ambidue de i loro nomi. Siccome la Corte di Roma non credea confacevole al proprio interesse l' unione in una sola Persona dell' Imperio, e de' mentovati Regni delle Sicilie, perchè non rimanesser confusi, ed assorbiti i diritti di questi da quelli dell' Imperio; così avea voluto esigere dal Re Federigo, prima di coronarlo Imperatore, la promessa d' emancipare Arrigo suo figlio primogenito, e di cedere ad esso indipendentemente dal Padre la Corona, ed il governo de' Regni predetti (1). Promise egli adunque, e conseguì

 l' Impe-

è un errore, poichè l' Imperio dovea toccare a Corrado, il quale, dopo la morte di Arrigo suo Fratello maggiore, era rimasto il Primogenito, ed era già Re de' Romani. Adunque a questo secondo Arrigo, il quale nasceva da Isabella Figlia del Re d' Inghilterra, e terza sua moglie, Federigo destinava di cedere i Regni delle due Sicilie.

(1) L' Istrumento di promessa della cessione di cui si parla, che fece Federigo essendo tuttavia solamente Re di Sicilia a Papa Innocenzo III. vien riportato dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. I. Anno* 1215. *Num. XXXVIII. pag.* 386. ivi scrive Federigo a Papa Innocenzo III. „ Cupientes tam Ecclesiae Romanae, quam „ Regno Siciliae providere, promittimus, et concedimus statuentes „ ut postquam fuerimus Imperii Coronam adepti, protinus filium „ nostrum Henricum, quem ad mandatum nostrum in Regem fecimus coronari, emancipemus a patria potestate, ipsumque Re„ gnum Siciliae, tam ultra Pharum, quam citra, penitus relinqua„ mus ab Ecclesia Romana tenendum, sicut Nos illud ab ipsa so„ la tenemus; ita quod ex tunc nec habebimus, nec nominabimus „ Nos Regem Siciliae, sed juxta beneplacitum vestrum procurabimus illud nomine ipsius Filii nostri Regis, usque ad legitimam ejus aetatem, per personam idoneam gubernari, quae de „ omni

l' Imperial Corona; ma poi, mancando d' adempire la promessa cessione, fu causa, che la Corte Romana sì fattamente la rompesse seco, fino a segno, che nel mentre ch' egli s' era portato con grande Esercito alla guerra sacra per la ricuperazione di Terra Santa, tentasse di fargli invadere, con l' armi stesse della Chiesa, sotto la condotta di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, il Regno di Napoli (1). Al che poi sendosi aggiunta la longa serie di que' delitti, di cui egli venne creduto reo, quelli tutti contribuirono a far sì, che fosse riputato indegno del Trono; che gli fossero fatti ribellare tanti Sudditi, e Vassalli, e sollevar contro tanti Nimici; che con

---

„ omni jure, atque servitio Ecclesiae Romanae respondeat, ad quam „ solummodo ipsius Regni dominium noscitur pertinere, ne fortè „ pro eo, quod nos, qui dignatione Divina sumus ad Imperii fasti„ gium evocati aliquid unionis Regnum ad Imperium quovis tem„ pore putaretur habere, si nos simul Imperium teneremus, et „ Regnum, per quod tam Apostolicae Sedi, quam haeredibus „ nostris aliquod posset dispendium generari. Ut autem haec no„ stra promissio, concessio, et constitutio debitum sortiatur effectum, „ praesentem paginam aurea Bulla nostra fecimus communiri. „ Datum apud Argentinam Anno Domini MCCXV. Kal. Iul. In„ dict. IV.

E Papa Onorio III. prima di dare la Corona Imperiale al Re Federigo, non fu meno sollecito per assicurarsi quanto poteva della promessa Cessione; e per render più certo, che per la unione della Corona di Sicilia con quella dell' Imperio non si sarebber confusi i loro diritti in pregiudizio della Chiesa, volle una espressa dichiarazione da i Principi della Germania, *quod Imperium nihil cum dicto Regno* (della Sicilia) *habeat unionis, vel alicujus Jurisdictionis in ipso*. Il Diploma è segnato *Anno Dom. Incarnat. MCCXX. Datum apud Franckenfort in solemni Curia IX. Kal. Maii Indict. VIII.* e si legge stampato da Gio. Cristiano Liinig *Cod. Diplomat. Tom. II. sect. II. De utriusq. Sicil. Regn. Num. XVIII. col.* 873.

(1) Vid. Riccard. de S. Germano *Chronic. Anno* 1228. *Rer. Ital. Script. a col.* 1006. *D. et seq.*

con armi ſpirituali, e temporali gli foſſe fatta una atrociſſima guerra; e che finalmènte giammai poteſſe conſeguire compatimento, e perdono. Laonde Federigo, vedendo ch' era impoſſibile di potere altrimenti conſeguire l' aſſoluzione, e la pace da Papa Innocenzo; con avergli fatto eſibire d' eſſer pronto ad eſeguire la diviſata promeſſa di ceſſione de i due Regni all' altro Arrigo ſuo minor figliuolo, e di andarſene in Aſia in ſoccorſo del Re di Francia contro gl' Infedeli; ſperava con ſicurezza per queſto mezzo la pace (1).

MA queſta offerta ancora, la qual conteneva l' adempimento d' importantiſſime condizioni già volute da i due mentovati Pontefici predeceſſori, fu rigettata da Papa Innocenzo IV. L' Annaliſta Eccle-
ſiaſtico

(1) Che veramente foſſe ſincera queſta offerta di Federigo di voler rinunziare a queſt' Arrigo ſuo figlio il Regno di Sicilia, pare che ſi poſſa dedurre dall' aver data notizia di tal ſua deliberazione al Re d' Inghilterra. Abbiamo da una ſua lettera ſcritta al detto Re „ *Henricum ſacro Fonte Baptiſmatis tripudiali ſolemnitate renatum, in Regno Siciliae loco noſtri, ac velut vultus, et potentiae noſtrae ſpeculum, relictis ſibi conſiliariis, de quorum conſilio toti regno diſponat, provida nuper deliberatione praehabita, providimus dimittendum: facto in ſolemni Curia generali mandato univerſis Regni Fidelibus, ut eidem, quem inter eos, velut imaginarium perſonae noſtrae relinquimus, tanquam perſonae noſtrae reverenter obediant, et intendant*. Petr. de Vineis *Epiſt. Lib. III. cap. XXI. pag.* 420.

Queſto giovinetto Arrigo, di cui ſi parla, era nato a Federigo II. dalla Imperatrice Iſabella ſua moglie, figlia del Re d' Inghilterra, come riſulta dalla citata lettera di Federigo; e queſto ſicuro monumento dee baſtare per non ſi dovere attendere l' opinione di Gio. Cuſpiniano *in Frideric. II. pag.* 426. il quale laſciò ſcritto, che queſta Imperatrice figlia di Giovanni Re d' Inghilterra ſi chiamava Matilde; e che da queſto matrimonio con Federigo non nacque verun Maſchio; ma ſolamente due Femmine Agneſe, e Coſtanza.

fiastico non ce ne fa rendere altra ragione, se non che, diffidando egli mai sempre delle promesse di quel Principe, che riputava sì fraudolente, e malvagio, temette, che unendosi questi in lega col Re Luigi di Francia nella Guerra di Asia, fosse poi dopo per prevalersi delle forze della medesima Lega anche in Italia, ad effetto di render più vive, ed efficaci con le armi alla mano le sue preghiere per ottenere una pace vantaggiosa da i suoi Nemici (1). Tanto più poi, perchè a quel Santo Re, ch' avea sperimentato il buon cuore di Federigo negli opportuni ajuti ch' ebbe da esso pel suo languente Esercito in terra nemica (2), ormai cominciava a spiacere tanta ostinazione nel Papa, e però alla fine gli avea fatto intendere, *ut reciperet ipsum Fredericum in gratiam suam, nec amplius tantum Ecclesiae amicum, ac benefactorem impugnaret, vel diffamaret, per quem ipse, & Exercitus christianus ab imminenti famis discrimine respiravit* (3).

XV. SE

(1) Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1249. *Num. XIV. pag.* 416.

(2) Nella raccolta delle lettere di Pietro delle Vigne *Epist. lib. III. Cap. XXII. XXIII. e XXIV dalla pag.* 421. si hanno tre lettere dell' Imp. Federigo scritte al Re di Francia, che si ritrovava alla guerra sacra, nelle quali si mostra desideroso de' prosperi successi delle Armi Cristiane contro i Seracini, e dove si parla degli ajuti di viveri, e cavalli, che gli aveva mandati per la sussistenza del suo Esercito, e gli rimarca il suo desiderio di portarsi ancor esso in suo ajuto con l' armi. Nell' ultima poi, con troppo livore, gli soggiugne: *sed concepta jamdudum, vel obstinata, quin potius Papae nostri durities, dirus Christianae Sedis Antistes, cui excidia tot, et tanta vix displicent, dum eisdem voluntarius se immiscet, prout universalis haec notio publicat, et vestrae Serenitatis industria, sicut pro firmo credimus, non ignorat, impedimenta continua nostris processibus obiicit, et expleri nostra desideria non permittit &c.*

(3) Ved. Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1249. *pag.* 440. ove cita l' autorità di Matteo Paris.

XV. Se adunque l' Imperator Federigo, dopo la Sentenza della sua scomunica, e degradazione, non cessò mai finchè visse d' adoprarsi, e d' insistere tentando ogni maniera per ottenere l' assoluzione, e la pace dalla Chiesa; quanto più verisimile, giusto, e confacevole alla cristiana equità dovrà essere il credere, che questo perdono, e riconciliazione ardentemente bramasse in punto di morte, allorchè si vide prossimo a render conto al Superno Giudice delle sue colpe?

Oltre le sovracitate autorità di Scrittori contemporanei, che lo affermano, ce lo fa credere ancora il suo ultimo Testamento, d' onde si rilevano molte disposizioni coerenti alla giustizia, ed alla pietà di un Principe Cattolico. Poichè vi si legge, che egli per salute dell' Anima sua, lasciò ben mille once di oro da spendersi in soccorso di Terra Santa: che fossero restituiti all' Ordine militare de i Cavalieri Templari tutti que' beni, che la Corte Imperiale avea occupati: che dovessero essere risarcite, e rimesse nel loro primiero stato le Chiese di Lucera, e di Sora, e se altre ve n' erano, ch' avessero sofferto danno in occasione della guerra: che si liberassero dalle Carceri tutti i Prigioni del suo Regno, a riserva de' ribelli: che si dovessero far buoni alla Sacrosanta Romana Chiesa sua Madre tutti i suoi diritti, salvo però sempre in tutto, e per tutto il gius, e l' onore dell' Imperio, de' suoi Eredi, e di tutti gli altri suoi Vassalli; ed a condizione, che la Chiesa ancora dovesse fare altrettanto con l' Imperio: e che finalmente, se egli fosse morto di quella malattia, che aveva, dovesse il suo Cadavere esser sepolto nella Chiesa Maggiore di Palermo, dove parimente erano sepolti i Cadaveri dell' Imperatore Arrigo suo Padre, e della Imperatrice

ratrice Costanza sua Madre; alla qual Chiesa, e per suo risarcimento ordinava, che dovessero esser pagate, per mano di Bernardo Arcivescovo di Palermo, cinquecento once di oro per suffragio delle Anime de' predetti suoi Genitori (1).

E così, e con tali disposizioni morì l' Imperator Federigo II. nel Mese di Dicembre l' Anno MCCL. (2). Ma se, come abbiam fatto osservare, in vita

(1) Abbiamo più, e diverse lezioni del Testamento di Federigo II. ma quella, che unicamente si dee attendere, si ha dalla Cronica *Fr. Francis. Pipini Lib. II. Cap. XLI. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 661. non solo per essere l' istessa (a riserva d' alcune parole, che non variano il sentimento) di quella, che si vede nella Cronica di Sicilia *Cap. XXIV. Rer. Ital. Script. Tom. X. col.* 818. ma singolarmente perchè questo Esemplare del Testamento di Federigo, come il vero, e sincero fu allegato dal Muratori in *Pleniori Expositione Jur. Imperial. ac Estens. in Comaclum cap. XXIII. pag.* 183. e poi difeso contro ad un suo impugnatore, *Praefat. in Chronic. Fr. Franc. Pipini loc. cit. pag.* 585. e così viene ancora approvato dal P. Gio. Domenico Mansi *Not. I. ad Raynald. Annal. Eccles. Tom. II. Anno* 1250. *pag.* 228.

(2) Il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1250. *pag.* 449. ci attesta col sentimento di tutti i migliori Autori, che Federigo Imp. cessò di vivere il dì tredici di Dicembre festa di S. Lucia; ma se il Testamento di esso fù celebrato nel giorno diciassette di questo mese, come potea essere, ch' egli fosse morto nel dì tredici? Eccone la data: *Anno ab Incarnatione ejusdem MCCL. die XVII. mensis Decembris, VIII. Indictione &c.* così si ha nella edizione di Fr. Franc. Pipino.

Il P. Mansi, che s' accorse di questa difficoltà, s' attenne piuttosto alla data, che si legge nella lettera della Cronica Siciliana, ove apparisce: *Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo, die Sabati septimo decimo Mensis Decembris IX. Indict. &c.*; e per salvare l' opinione degli Scrittori, che hanno affermata la morte di Federigo nel dì tredici di quel Mese, con una ingegnosa aggiunta di una virgola, ò di un punto tra le parole *Septimo*, e *Decimo*, è stato di sentimento, che si debba

in vita sua manifestò sì evidentemente, e tante volte, benchè ne fosse mai sempre rigettato, l' animo suo di voler tornare in pace con Santa Chiesa, e d' essere assoluto dalle Censure, non si poteva perciò

M m tacciare

si debba connettere *die Sabati septimo*, perchè il Sabato è il settimo giorno della Settimana, osservando, che appunto in quell' Anno il dì dieci di Dicembre venne in Sabbato; e poi seguitando a leggere *decimo Mensis Decembris*, conclude, che il detto Testamento fosse fatto nel dì dieci di Dicembre, e che poi la morte del Testatore Augusto seguisse nel dì tredici dell' istesso Mese.

Io non resto appagato di questa sua sottile conciliazione.

I. Perchè, se in quell' Anno il decimo giorno di Dicembre venne in Sabato, per conseguenza in Sabato pur venne il dì diciassette; Sicchè con la divisata interpuntazione, non resta superata l' autorità della Data, che apparisce nella lettera del Testamento promulgato da Fr. Pipino, in cui, senza punto esser notato il nome del giorno, si dice addirittura: *die XVII. Mensis Decembris*.

II. Perchè non hò osservato mai negl' Instrumenti antichi, ove talvolta si enuncia il nome del giorno, che poi l' istesso giorno s' identifichi dal numero, che esso ha nella Settimana,

III. Finalmente perchè in altro esemplare del medesimo Testamento riportato da Don Francesco Capecelatro *Ist. di Napoli part. II. dalla pag.* 323. si vede pure notato il giorno di Sabbato, ma virgoleggiato distintamente dal numero de' giorni, nel seguente modo: *Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo, die Sabati, septimo decimo Decembris IX. Indict. &c.*. E questa Copia di cui si parla ha in principio, ed in fine altre autenticità, le quali tolgono affatto ogni dubbio, che dalla diversità de' Testamenti, che si apportano di Federigo II. era nato tra gli eruditi, se veramente egli morisse testato, o intestato. Adunque, siccome le relazioni delli Scrittori sul giorno della morte di Federigo II. ripugnano al tempo del suo Testamento, così pare a me, che ragion voglia, che si debba più a questo, che a quelle deferire. Onde mi pareva, che'l dottissimo P. Mansi avesse fatto meglio a tacciare di manifesto anacronismo Fr. Pipino più per aver scritto nel Cap. XL. del Lib. II. della sua Cronica, che Federigo morì di Dicembre nel giorno di S. Lucia, che per avere egli esposto il Testamento di esso come celebrato nel dì XVII. di quel Mese.

Qual

tacciare di pertinace, e protervo; e se in tempo di morte fece le mentovate pie disposizioni, neppur si dovea asserire con tanta franchezza, che egli morisse miscredente, ed Eretico, come l' indiscreto zelo degli Scrittori di Parte Guelfa ce lo dipinsero.

XVI. INCERTA si è parimente la causa dell' immatura, ed inaspettata morte di Federigo. Altri vogliono, ch' e' morisse di veleno; altri di febbre, o di una mortal dissenterìa, che lo distrusse; ed altri finalmente, che, sendo così egli infermo, fosse soffogato con un cuscino calcatogli a forza sulla bocca da Manfredi suo figlio, spinto a tale eccesso dal l' empio desìo d' usurpare il Regno, o i tesori del Padre. Ma siccome sapeva bene il Principe Manfredi, che morendo l' Augusto suo Genitore, tanto, e tanto non poteva a lui pervenire il Regno, e che degli usurpati tesori avrebbe dovuto rendere stretto conto al Re Corrado suo maggior Fratello, e Sovrano; così si rende troppo inverisimile, e ripugnante alla Natura una cotanta scelleratezza, massime in un Figlio sì prediletto (1). E però ancor quest'

Qual poi si fosse il tempo preciso della sua morte dopo, ch' ebbe fatto Testamento, non saprei dirlo. Vedo bensì, che nel seguente Mese di Gennajo dal Marchese Bertoldo di Hoemburgh uno de' Testimonj, il detto Testamento fù presentato a Cesare Arcivescovo di Salerno, e fu pubblicato, come apparisce in principio dell' Esemplare riferito dal Capecelatro *pag.* 323. E leggo nell' Appendice dell' Istoria Siciliana di Goffredo Malaterra *Rer. Ital. Script. Tom. V. pag.* 605. *col. I. let.* C. che il Cadavere di Federigo *applicuit Messanae decimo tertio Ianuarii d. Indictionis, et mansit Corpus ejus de die in diem aliquantis diebus in Ecclesia Pactensi tempore D. Philippi Episcopi ejusdem Terrae, et fuit conductum postea apud Panormum, et ibi fuit sepultum.*

(1) Così contra Ricordano Malespini riflette il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1250. *pag.* 450. E, come una manifesta falsità, fù rigettato tal supposto da Pandolfo Collenuccio *Vit. Friderici. pag.* 43.

quest' asserzione si dee annoverare tra le tant' altre, che inventò la maldicenza de i Guelfi, non solo per rendere più orribile il fine di Federigo, come provenuto dall' eccesso portentoso d' un' esecrabile parricidio; ma anche per cominciare a far comparire nel Teatro del Mondo colmo d' odiosità, e macchiato di sì empio delitto quel Principe Suevo, che poi da i medesimi fu, non meno del Padre, perseguitato, ed oppresso.

XVII. Il Cadavere dell' Imperatore, giusta la sua ultima volontà, fu sepolto nella Chiesa Maggiore di Palermo, onorevolmente come si dovea ad un tanto Signore, insieme con gli Augusti suoi Genitori (1). Non concordano gli Scrittori neppur nell' Elogio, che fu inciso nel suo Sepolcro. Il più noto, e comunemente riferito, che si dice essere stato composto da un Cherico Aretino, e che più d' ogn' altro piacesse al Principe Manfredi, e però si suppone, che lo facesse incidere nel sepolcro del Padre; si è quello, cioè (2):

SI PROBITAS SENSVS, VIRTVTVM COPIA, CENSVS

NOBILITAS ORTI POSSENT RESISTERE MORTI:

NON FORET EXTINCTVS FRIDERICVS, QVI JACET INTVS.

Ma l' Anonimo Scrittore della Cronica Siciliana, che a' suoi tempi dovea aver veduto da per se qual si

(1) Fr. Franc. Pipini *Chronic. Lib. II. Cap. XLI. in fin. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 663. *in fin.* ibi; *Defunctus est post haec apud Florentinum Oppidum Apuliae Fridericus, cujus mortem cum sui truculentis gemitibus nuntiassent, per manus Bernardi Panormitani Archiepiscopi in Majori Panormitana Ecclesia cum Divis Augustis ejus Parentibus, sicut disposuerat, honorificè tumulatum est Corpus ejusdem.*

(2) Pandolf. Collenucc. *loc. cit. pag.* 44.

fosse veramente l' Elogio scolpito nella Tomba di quel grande Augusto, ne apporta il seguente (1):

QVI MARE, QVI TERRAS, POPVLOS ET REGNA SVBEGIT
CAESAREVM NOMEN SVBITO MORS IMPROBA FREGIT.
JVSTITIAE LVMEN, LVX VERI, NORMAQVE LEGVM.
VIRTVTVM LVMEN, JACET HIC DIADEMATE REGVM.
SIC JACET, VT CERNIS, FREDERICVS IN ORBE SECVNDVS
QUEM LAPIS HIC ARCET, CVI PARVIT VNDIQVE MVNDVS.
ANNIS MILLENIS BISCENTVM PENTAQVE DENIS
QVASI MENDICVS DECESSIT REX FREDERICVS.

XVIII. E QVESTO basti d' avere accennato sull' Istoria degli ultimi anni della Vita dell' Imperator Federigo II. i cui avvenimenti, come quelli che riferiti con tanta impostura dagli Scrittori dell' uno, e dell' altro Partito, non eran forse per anche tutti comparsi a Noi nella loro pura, e splendente luce di verità. E siccome i Pisani furono sempre costanti, benchè con tanto discapito delle cose loro, nel seguitarlo; così essi pure entrarono a parte della ragione, o della taccia, ch' egli meritò nella gran lite, che sì infelicemente sostenne.

DIS-

(1) Chronic. Siciliae *Cap. XXV. Rer. Ital. Script. Tom. X. col.* 821.

DISSERTAZIONE V.

DI QUELLO, CHE AVVENNE A' PISANI DOPO LA MORTE DI FEDERIGO II. NELL' ESALTAMENTO DELLA PARTE GUELFA D' ITALIA LORO INIMICA.

MORTO l' Imperator Federigo II. se fu grande oltremodo il cordoglio, che ne provarono i Ghibellini, altrettanto n' andaron fastosi, e n' esultarono i Guelfi, come d' un glorioso Trionfo. *Laetentur Coeli, et exultet Terra*; così cominciò, scrivendone a tutti gli Ordini del Regno Siciliano, il Sommo Pontefice Innocenzo IV. perchè gli parve, che per la morte d' un tanto Nimico si fosse cangiato in zeffiro soave quel procelloso turbine, il quale per sì lungo tempo avea scossa terribilmente l' Italia (1). Non rimase però paga di tal vittoria la Corte di Roma, mentre, se vide estinto il Serpente, sapea bene, che restavano in vita tuttavia i Parti velenosi di esso (2), cioè

---

(1) Vid. la Bolla Papale pubblicata dal Rinald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno 1251. Num. III. pag.* 436.

(2) In un Diploma conceduto da Papa Innocenzo IV. alla Città di Napoli *Dat. Perusii Id. Decembr. Indict. X. Incarnat. Dom. Anno 1251. Pontificatus vero D. Innoc. Papae IV. Anno IX.* si legge: *sublato namque Friderico quondam Romano Imperatore, ac Siciliae Rege de medio, qui austeritate Pharao, Herodes impietate, sevitiaque Nero praedictum Regnum* (della Sicilia) *continuae afflictionis jugo depresserat &c. adhuc illius pestilentis reliquiae, ipsius videlicet Filii paternae malitiae successores, eidem inferre Regno more praeterito, utpote genimina viperina venenosa egressa de Colubro moliuntur &c.* Vid. Raynald. *loc. cit. a Num. XXXIX. et praesertim Num. XL. pag.* 449.

cioè Corrado, Arrigo, e Manfredi, che furono i figli prediletti di Federigo, eredi degli Stati, e delle violente inclinazioni del Padre (1).

II. ADUNQUE siccome Corrado era il primogenito, eletto già, in vita di quello, Re de i Romani, ed a cui pure per diritto della paterna disposizione in primo luogo spettar doveano i Regni delle Sicilie (2); così, anche prima, che con gli altri, Papa Innocenzo se la prese con esso, dichiarandosi apertamente, che mai la Santa Sede non gli avrebbe dato ajuto, o favore, non solo a conseguire il Regno

(1) Niccol. de Jamsilla *Hist. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 49. *in fin.* parlando de' Figli, che lasciò Federigo, dice, che egli morì *superstitibus sibi Corrado, quem ex Hierosolymitana, Manfredo, quem ex Italica, et Henrico minore quem ex Anglica Conforte susceperat: constituitque sibi haeredem memoratum Conradum Romanorum in Regem electum, qui praemortuo Henrico majore in Calabria, primogenitus remanserat inter Fratres. Ipsi autem Conrado haeredi instituto tam in Imperio, quam in Regno minores Fratres, videlicet Manfredum, et Henricum substituit.*

(2) Ecco le parole del Testamento di Federigo: *Statuimus itaque Conradum in Regem Romanorum electum, et Regni Hierosolymitani dilectum filium nostrum nobis haeredem in Imperio, et omnibus aliis empturiis* (*emptitiis* si legge altrove) *et quocumque modo acquisitis, et specialiter in Regno nostro Siciliae: quem si decedere contigerit sine liberis, succedat ei Henrichus filius noster: quo defuncto sine liberis succedat ei Manfredus filius noster.* Così nella lettera del Testamento riferita dal Capecelatro *Ist. di Napoli Part. II. pag.* 325.

E questa nomina, ed instituzione de i soli tre mentovati Figli nella paterna eredità, senza aver fatta veruna menzione del tanto magnificato Re Enzo, conferma sempre più quello, che sopra si è osservato nella *Dissert. IV. dalla pag.* 196. cioè, che a Federigo poco, o nulla importasse di lui. E quel vedere nel detto Testamento non apparire nè pur per ombra nominata la Sardigna tra gli altri Stati, di cui ivi dispose Federigo, ci da nuovo argomento per vie più stabilire quanto del detto Regno parlando, si dimostrò nella d. *Dissert. IV. dal* §. *III. pag.* 183.

gno de' Romani, o l' Impero, ma neppure l' isteſſo Principato di Suevia, che era l' antico, e primo retaggio di quella più che grande, ed Auguſta Famiglia (1). Quindi con premuroſe lettere ſi diede ad eccitare Guglielmo Conte d' Olanda, anch' egli eletto Re in concorrenza di Corrado, acciocchè a tutto potere s' affaticaſſe per renderſi forte contra il Rivale (2); e con altre molte, che parimente ſcriſſe, ſi ſtudiò di tirare al partito della Chieſa, ed a quello di Guglielmo i Popoli, ed i Principi di Germania (3). Anzi, perchè tra queſti Criſtiano Arciveſcovo di Magonza ſi moſtrò renitente a prender l' armi, allegando che quelle non convenivano ad un Sacerdote; fu privato della ſua Chieſa dal Papa, ed in ſua vece fu ſoſtituito un altro Arciveſcovo più giovine, e coraggioſo (4). Ed a ragione, ſoggiugne l' An-

(1) Il Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1251. *Num. XI. pag.* 439. riporta una lettera di Papa Innocenzo a' Principi di Germania, in cui chiamando il Re Corrado col nome di Archelao, come figlio più ſpietato d' Erode, cioè dell' Imp. Federigo ſuo padre, ſi proteſta *quod quondam Friderici, qui olim pro Imperatore ſe geſſit, ſoboles Nobis, ac Vobis meritò de paternae perfidiae haereditaria imitatione ſuſpecta, et traductae ab avis, et proavis ſaevae tyrannidis aemulatrix*; nunquam ad Romanum Regnum, vel Imperium, aut Sueviae Principatum conſurget ex permiſſione Sedis Apoſtolicae, aut favore. La data appariſce di Lione *IV. Kal. April. Anno VIII.*

(2) La Lettera di Papa Innocenzo ſcritta *VVillelmo Regi Romanorum illuſtri*; in data *Lugduni XV. Kal. Martii*, è interamente riportata nel Rinaldi *loc. cit. Num. IX. pag.* 438.

(3) Vid. Raynald. *eod. loc. Num. VII. pag.* 437.

(4) Serrarius *Rer. Mogunt. lib. V. in Chriſtiano II.* afferma, che queſto Arciveſcovo, eſſendo incolpato di pigrizia perchè non ſi armava contra Corrado, riſpoſe: *nequaquam decere talia Sacerdotem, ſed quidquid debet, per gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei, omnino ſe promptum, et voluntarium ſervaturum. Cumque ejus Praedeceſ-*

l' Annalista Ecclesiastico, perchè sendo egli non solamente un Prelato, ma Principe ancora, era tenuto ad opporsi con l' armi alla mano alla forza di chiunque avesse tentato di fare insulto alla Chiesa (1). Ma comunque si fosse, Papa Innocenzo, per render Corrado l' oggetto dell' odio universale, fulminò contro di esso la Scomunica, e fece pubblicare in Germania l' Indulgenza della Crociata a chiunque avesse impugnate le armi a danno di lui (2).

III. NE' minore fu l' apparato di guerra, che il Pontefice si accinse a fargli in Italia. A tale effetto pensò da Lione ritornarsene a Roma; ma prima, per mezzo del Cardinal Pietro Capocchio, fece tentar gli animi de' Siciliani, per intendere, se in essi si trovava disposizione a dichiararsi del partito della Chiesa, onde potess' egli prender le sue misure, se gli conveniva di ripassare le Alpi armato, o senza armi (3). Ma non gli bisognarono gran forze per questo. Erano i Napoletani già disposti a sollevarsi fin da quando vivea tuttavia Federigo; e di tal disposizione, come d' una marca di gloria, il Papa ne fece loro attestato in un Diploma, che dette a quella

Città

decessorum sequi vestigia moneretur, *respondit*: scriptum est, mitte gladium in vaginam. *Ob hoc in odium Regis* (cioè di Guglielmo) *et multorum incidit Laicorum, qui omnes eum accusantes apud Papam, obtinuerunt eum ab Episcopatu omni submoveri. Cessit ergo Anno Dom. MCCLI. Substitutus est autem ab eodem Legato Adolescens Subdiaconus Gerardus nomine filius Comitis Conradi, qui dicebatur Sylvester Comes.*

(1) Il Rinaldi, che riporta la detta autorità del Serrario, seguita dicendo: *At jure Episcopatu dejectum ob Principatum illi conjunctum, exploratum est: cum non modo Praesulem, sed etiam Principem agere, ac vim insultantium Ecclesiae, vi repellere oporteret.* Annal. Ecclef. *d. Anno 1251. Num. XII. pag.* 439.

(2) Vid. Raynald. *eod. Anno 1251. Num. XI. pag.* 438.

(3) Raynald. *ibid. Num. II. pag.* 436. ove riferisce la Bolla del Papa *Dat. Lugduni VIII. Kal. Feb. An. VIII.*

Città in premio d' esserfi dichiarata pel suo Partito (1). Con Napoli si ribellò Capua, Foggia, Andria, Barletta, i Conti di Caserta, e dell' Accerra, e ne dettero sospetto Avellino, ed Aversa (2). In Sicilia si rivoltò Messina, Castello San Giovanni, ed altri luoghi (3). E perchè, più ch' ogn' altro, si mostrò fermo nel seguitare la parte del Suevo Corrado Bernardo Arcivescovo di Palermo; non solamente ne fu sgridato dal Papa, e tacciato di vecchio privo di senno; ma con rinfacciamento d' essere incorso in grave peccato, e collo spavento delle pene infernali, fu procurato di ritrarlo dal concepito proposito (4).

IV. ALTRI pure furono gli acquisti, ch' al Partito de' Guelfi fece il Pontefice nel suo ritorno dalla Francia in Italia. Giunto egli di viaggio a Genova sua Patria la ritrovò tutta festeggiante non solo pel suo grandioso ricevimento, ma ancora perchè le Città d' Albenga, e Savona, che negli anni addietro eran costate tanti tesori, e sangue a' Pisani per difenderle da' Genovesi, erano ritor-

 nate

(1) Nel Diploma sopraccennato *pag.* 277. nella *Not.* 2. si dice, che la Città di Napoli *ferventis vigore spiritus animata, virium collecto robore, statim ipsius Regni, quinimmo, et dictae Sedis negotium*, prout etiam ante praefati Friderici decessum proposito firmo conceperat, *de divino, et matris Ecclesiae confisa suffragio, constanter assumpsit, resistens patenter praefatis nequitiae Filiis* (cioè a' Figli di Federigo) *eorumque conatus assiduos virtuosè propulsans &c.*

(2) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1251. *pag.* 452.

(3) Chronic. Sicil. *Cap. XXVI. Rer. Ital. Script. Tom. X. col.* 821.

(4) Questo rimprovero si ha da una Bolla di Papa Innocenzo IV. *Dat. Lugdun. VI. Kal. Feb. An. VIII.* la quale interamente vien riportata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Anno* 1251. *Num. V. pag.* 437.

nate sotto di essi (1). Tommaso di Savoja, già Conte di Fiandra, ch' era stato del Partito Imperiale, si volse a quello della Chiesa, e n' ebbe in premio l' assoluzione dalla Scomunica, ed una Nipote del Papa in moglie, con ricca dote (2). E la Città di Lodi parimente col favore dell' Ecclesiastiche Censure, e dell' armi de' Milanesi, passò anch' ella alla parte de' Guelfi (3).

V. Ma se nell' Anno MCCLI. bollivano per tutta l' Italia le rivoluzioni de i Popoli, che a tanta fatica eran stati contenuti in dovere dalla potenza del defonto Augusto; nulla meno, che altrove, cominciarono quelle a farsi sentire con strepito maggiore in Toscana. Oltre la guerra, che allora i Pisani andavano continuando per mare co' Genovesi, già erano più anni, che la faceano ancora a' Lucchesi, per gl' insulti, come abbiam detto, fatti da essi ad alcuni Signori Ghibellini di Garfagnana (4); ed erano succeduti vicendevoli danni, ed occupazioni di Castelli per l' una parte, e per l' altra (5).

Da che poi all' avviso della morte di Federigo, li Fiorentini, profittando degli sconcerti, da cui era

---

(1) Bartol. Scriba *Annal. Caffar. lib. VI. Anno* 1251. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. pag.* 517. *in fin.*

(2) Nicol. de Curbio. *Vit. Innoc. IV. Num. XXX. Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I.*

(3) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1251. *pag.* 453. *et seq.*

(4) Ved. sopra *Differt. IV. pag.* 254.

(5) I Pisani nell' anno 1248. uscirono contro i Lucchesi, e presero il Castello d' Aghinolfo; Mich. de Vico *Chronic. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 192. *A.* Raff. Roncioni *lib. X. Anno* 1249. M.S. *pag.* 216. *t.* aggiugne, che quel Castello in oggi si chiama Montigroso.

Nell' Anno 1250. Scrive Tolomeo di Lucca *Annal. pag.* 141. *Lucenses iverunt in Versiliam contra Pisanos, qui erant in Lunixana; et Trebbianum coeperunt, et propter castra vicina multi fuerunt oppressi. Lucenses coeperunt Salam, et Castilionem in Versilia.*

era travagliato l' Impero, si dichiararono contro di esso, e discacciarono dalla Città i loro medesimi Concittadini di Fazion Ghibellina (1); nè contenti di questo, mossero ingiustamente le armi contro de' Pistojesi per obbligar quella Città di partito Imperiale a fare altrettanto (2); e volendola per fine romper co' Pisani, per dar forze maggiori alle loro vaste intraprese, andavan cercando d' altre alleanze, e s' erano già collegati con gli Orvietani, e Samminiatesi (3); Da che, dissi, con tanto orgoglio cominciò nuovamente ad insolentire la Fazione dei Guelfi in Toscana, li Pisani, che vedeano sovrastarsi una guerra maggiore, tentaron prudentemente d' alleggerirne il peso con fare offerire la pace a' Genovesi. Questi però, cercando di approfittarsi del tempo, e della occasione, fecero loro chiedere per prezzo della desiata concordia l' importante Castello di Lerici. *Piuttosto Chinsica*, rispose allora l' Ambasciatore di Pisa, *che è una parte della loro Città*, *vi darebbero i Pisani*, *che Lerici*, il quale in vero serviva di potente Frontiera contra quel Popolo bellicoso, e natural nimico di Pisa (4). E così rimaser vane le con-

 cepite

(1) Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. XLII. e XLIII.*

(2) Jannotius Manetti *Hist. Pistoriens. Lib. I. Rer. Ital. Scrip. Tom. XIX. col.* 1007. C.

(3) Ammirat. *Ist. Fior. Lib. II. Anno* 1251. *pag.* 94. *E.*

(4) Barhtolom. Scriba *Annal. Genuens. Lib. VI. Anno* 1251. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 518. B. ibi: *Eodem etiam tempore quidam Frater Albertus Ordinis Praedicatotum ad Civitatem Januae laetanter accessit, dicendo, quod de voluntate Pisanorum erat habere pacem, et concordiam cum Januensibus, ita ut Pisani Januam, et Januenses Pisas securè ire possent, et insimul securè uti. Cui responsum fuit, quod non respuebant pacem cum ipsis, dum tamen Castrum Ilicis, quod Pisani injustè retinebant, Communi Januae restituerent. Qui respondit*, quod Pisani velocius darent Guin-

zecam,

cepite ſperanze di concordia co' Genoveſi; anzi queſti, uſando della lor ſorte di potere infeſtare tanto maggiormente i loro Nimici, quanto più queſti da altre forze venivano aſſaliti, ſi congiunſero in Lega ſtrettiſſima a danno di Piſa co' Fiorentini, e co' Luccheſi (1). Per la qual coſa i Piſani vedendo bene, che con la morte di Federigo non s' era eſtinta la ſmanioſa rabbia de' Guelfi, e che la guerra oramai era per divenir generale; s' unirono eſſi ancora in confederazione con Siena, e Piſtoja, co' Conti Guidi, e con que' Fiorentini medeſimi, ch' eran ſtati cacciati di Patria in odio della Fazione d' Imperio (2).

E CON tutto ciò non fu baſtante la forza di tali Alleati a porre i Piſani al di ſopra della Lega contraria; tanto più, ch' all' accoſtarſi all' Italia del Rè Corrado, il qual veniva a prendere il poſſeſſo de' Regni delle due Sicilie, dovetter eglino in oltre mandare una potente Armata Navale per traſportarlo col ſuo Eſercito dalle Marine del Friuli alle coſte del Regno di Puglia, e per aitarlo poi, come fecero, nel longo aſſedio, e nella ſoggiogazione della Città di Napoli, e di Capuà, che s' oſtinarono nella concepita ribellione contro di lui (3). Sicchè ſendo eglino diſtratti

---

zecam, quae eſt pars Civitatis Piſanae, quàm Caſtrum Ilicis; *et ſic ſpe ſua fraudatus receſſit.*

Che poi Lerici foſſe Caſtello de' Piſani, e loro Frontiera verſo lo Stato di Genova, l' ho ſcritto ſopra *Diſſer. IV. dalla pag.* 162.

(1) Bartholom. Scriba *loc. cit. col.* 519. C. ibi: *In ipſo anno conventio, et confederatio in Civitate Januae extitit celebrata per Syndicos Florentiae, Lucae, et Poteſtatem praedictum* (cioè di Genova) *ad guerram faciendam Piſanis.*

(2) Andrea Dei *Cronic. Saneſ. Anno* 1251. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 27. C.

(3) La noſtra Cronica di Piſa *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 978. *A.* ci aſſicura ch' i Piſani *con grande Naviglio portonno a Na-*

ſtratti in tante, e sì gravi ſpedizioni, non fu maraviglia, ſe forſe pochi Piſani uniti co' Saneſi, portatiſi per ſoccorrere i Ghibellini uſciti di Firenze, ch' erano aſſe-

---

a Napoli lo Re Currado figliuolo legittimo dello 'mperadore Federigo, perche foſſe Re di Cicilia, e di Puglia, come doveva eſſere di ragione; e per forza preſeno Napoli, e disfeceno le Mura. E lo ſteſſo vien confermato nell' altra Cronica Piſana creduta del Marangoni *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 511. *D.* Paolo Tronci *Annal. Piſ. Anno* 1251. *pag.* 198. Fr. Lorenzo Tajoli *Iſt. Piſ. lib. IV. Cap.* 18. *M. S. pag.* 411. Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. lib. X. Anno* 1253. *M. S. pag.* 219. *in fin.*

Di queſt' ajuto dato da' Piſani al Re Corrado per la ſua venuta in Puglia, e per l' aſſedio della Città di Napoli, non ne parlano gli Scrittori foreſtieri; Anzi Angelo di Coſtanzo *Iſt. di Nap. Lib. I. pag.* 2. *in fin. Ediz. di Napoli* 1735. ſuppone, che di quel tempo foſſe in tutto eſtinta la Fazion Ghibellina di Toſcana, e perciò include ancora i Piſani tra' Guelfi. L' inſuſſiſtenza di queſto ſuppoſto vien provata da i fatti de' quali preſentemente ſi tratta.

Afferma dunque il Coſtanzo, che il Re Corrado faceſſe il ſuo paſſaggio di Mare ſopra una Flotta Veneta. Forſe gli baſtò per ciò aſſerire l' autorità di Matteo Spinelli *Ephemerid. Neap. Rer. Ital. Script. Tom. VII. col.* 1070. *in fin.* Ma il Muratori *Annal. Tom. X. Anno* 1252. *pag.* 457. ed il P. Manſi *Not. I. ad Raynald. Annal. Eccleſ. Tom. II. Anno* 1252. *pag.* 457. rilevano alquanti abbagli preſi dallo Spinelli ſul viaggio del Re Corrado per paſſare in Puglia. Potevano però aver conſiderato ancora, che i Veneziani nella guerra paſſata tra la Chieſa, e l' Imp. Federigo II. erano entrati nella Lega Guelfa. Noi lo abbiamo accennato ſopra *Diſſer. IV. dalla pag.* 203. onde quantunque foſſe poſſibile, tuttavia non è veriſimile, che, ſendo ſtati contrarj al Padre, appunto con aver tentato d' invadere il Regno di Puglia a favor della Chieſa, voleſſero poi aſſiſtere al Figlio per l' acquiſto del detto Regno contro la Chieſa medeſima. Ed in fatti Andrea Dandolo Doge, e Storico Veneto, che pure parla del tragitto per mare del Re Corrado dalla Dalmazia alla Puglia, niente dice di queſta Flotta, che ſi ſuppone inviata dalla ſua Repubblica. Vid. *Chronic. Cap. VI. part. IV. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 360. *B.*

Bartol. Scriba. *Annal. Caffar. Lib. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 519. *B.* non dice già che la Flotta Navale, che traſportò il Re Cor-

assediati nel Castello di Montaja, all' avvicinarsi dell' Esercito nimico furon costretti a ritirarsi con danno (1).

VI. Assai maggiore però fu la perdita de' medesimi nel dì primo del Mese di Luglio dell' Anno MCCLII. in cui, essendo riuscito all' Esercito combinato de' Pisani, e Sanesi di battere a Montopoli quello de' Lucchesi, se ne tornava vittorioso verso Pisa conducendo seco molti Nimici prigionieri al trionfo. Ma sopraggiunto verso Pontadera da quello de' Fiorentini, che era venuto in soccorso de' suoi alleati Lucchesi, ed avendo ritrovati i Vincitori disordinati, e tripudianti per la vittoria; furon questi stranamente battuti, ed insegui-

Re Corrado fosse Veneta, ma che furono sedici Galere del Regno, le quali erano state approntate dal suo Fratello Manfredi. E, cosa molto probabile, che queste ancora intervenissero al passaggio di Corrado. Ma Sedici Galere solamente non poteano bastare al trasporto d' un Re, che veniva con un' Armata di Tedeschi, e di Lombardi. Scrive il Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1251. *pag.* 456. che Corrado avea un Esercito di Tedeschi, Veronesi, Padovani, e Vicentini; ed all' *Anno* 1252. *pag.* 457. che *s' imbarcò in mare con l' ajuto d' Eccelino*. E similmente Niccolò de Jamsilla *Hist. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 505. *A.* afferma, che Corrado venne *cum magna Theutonicorum Comitiva*.

Onde, se non fu verisimile, che 'l Re Corrado fosse assistito nel suo passaggio per mare, e nell' impresa di Napoli dall' Armata Navale de' Veneziani: se poco potè giovargli il suo fratello Manfredi con le Galere de' Regni di Sicilia, massime allora, che tanto doveano essergli in sospetto per le loro rivoluzioni: E se i Genovesi erano in attual guerra contro la Casa di Suevia; Ancorche Noi non avessimo i riferiti attestati degli Storici Pisani, che affermano un tale ajuto essergli stato dato da Pisa, tuttavia sarebbe necessità il crederlo, giacchè non v' erano in Italia altre Potenze Marittime, che quì enunciate, e giacchè si è troppo noto, e certo l' attaccamento ch' ebbero i Pisani a favorire con tutto il loro potere l' Augusta Casa di Suevia, e l' Impero Romano, di cui Pisa fu la più nobile, la più fedele, e la più gran Parte in Italia.

(1) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. XLVIII.*

seguiti fino alla Badìa di San Savino a tre miglia presso a Pisa; e quell' istesse funi, e catene, da cui erano avvinti li prigionieri Lucchesi, serviron poi per strascinare a Lucca, e Firenze più di tremila tra Sanesi, e Pisani, ch' erano stati in pria vincitori (1). Tuttavia, se si dee credere alla Cronica Sanese d' Andrea Dei, poco dovettero durare le feste di gioja dei Fiorentini, e Lucchesi per la riferita Vittoria. Poichè abbiamo, che nel prossimo Settembre dell' anno medesimo, all' istessa Terra di Pontedera, ricevettero anch' eglino a vicenda da' Pisani, e Sanesi un' eguale sconfitta, e fuggendo furon battuti alle spalle per tutta la via fino presso a Firenze a un miglio, ed in segno di vittoria fu da' Vincitori tagliato il capo al Galluzzo (2). Dopo di che i Pisani passando con l' Esercito in Lunigiana al soccorso de' Marchesi Malespini, presero la Terra, e Castello di Pontremoli, da cui rimisero in libertà i Pistojesi, che v' erano ritenuti Prigionieri (3); il quale acquisto poi, comecchè restava gravoso a i detti Marchesi pel sostentamento della Guarnigione, fu ceduto da essi al Marchese Oberto Pelavicino per amichevole accordo (4).

VII. Ma intanto però, che sì malamente e per Terra, e per Mare si profondeano i tesori, ed il sangue de' Pisani, nuove, e più gravi furono le sventure, che avvennero alla Casa di Suevia. Il Re Corrado,

(1) Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. XLIX.* Jannot. Manetti *Hist. Pistor. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. XIX. col.* 1008. *B.* Scip. Ammirat. *Lib. II. Anno* 1252. *pag.* 96. *A.*

(2) Cronic. Sanes. *Anno* 1252. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 27. *D.*

(3) Mich. de Vico *Breviar. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 192. *B.*

(4) Bartol. Scriba *loc. cit. Anno* 1253. *col.* 520. *B.*

do, dopo d' aver ridotto alla ſua ubbidienza tutti i Popoli delle Sicilie, altro non bramava, che d' ottener di que' Regni l' Inveſtitura dal Papa. A tale effetto tornò di bel nuovo ad inviare a Roma il Conte di Monforte ſuo Zio con altri Ambaſciatori per placar l' animo di Papa Innocenzo, ed impetrarla. Tutto fu vano, perchè intendendo il Papa, che que' Regni foſſer di già devoluti giuſtamente alla Sede Apoſtolica, avea ſtabilito in vece della Caſa di Suevia d' inveſtirne un' altra Famiglia di maggior confidenza, e più riverente alla Chieſa. Per il primo fu ſcelto alla Corona delle Sicilie Riccardo Conte di Cornovaglia fratello del Re d' Inghilterra, il quale ricusò ſimile offerta, forſe perchè ben vedea, ch' ella portava ſeco, con l' incertezza dell' eſito d' una ſanguinoſiſſima guerra, un evidente biaſimo d' aver preteſo d' involare due Regni alla Caſa di Suevia, cui era sì ſtrettamente congiunto di ſangue. Onde, ſiccome nel tempo, che queſt' affare ſi maneggiava, fu ſcoperto dalla Corte di Francia, e Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza fratello di quel Re s' eſibì al Papa per la detta Corona; così fin d' allora Papa Innocenzo ſtabilì con eſſo quel Trattato, che poi ottenne il ſuo compimento, ed eſecuzione nel Papato di Clemente IV. in cui, come andrem vedendo, ebbe principio il Regno degli Angioini nelle Sicilie, ed un triſto funeſtiſſimo fine l' Imperial Caſa di Suevia (1).

VIII.

(1) Vid. Raynal. *Annal. Eccleſ. Tom. II. Anno* 1253. *Num. II. et III. dalla pag.* 470. ove ci da gli Strumenti della conceſſione de' Regni di Sicilia fatta dal Papa a Carlo Conte d' Angiò; e tra le condizioni di tal conceſſione è notabile per l' Iſtoria Piſana l' obligazione, che ſi ingiugne al nuovo Re: *In Sardinia verò ſerviat in Navigio ad aequivalens, quandocumque Dominus Papa, vel Eccleſia Romana ibi guerram habuerit, et fuerit requiſitus.*

VIII. Adunque dopo la ſeconda ripulſa della dimandata inveſtitura, che 'l Re Corrado riportò dal Papa (1), ſtandoſene egli in Melfi fu viſitato dal giovinetto Arrigo ſuo Fratello legittimo nato da Iſabella di Inghilterra, il quale per mala ſorte, nell' iſteſſo tempo eſſendo caduto infermo, ſe ne morì. Non furono tarde le lingue de' Partitanti Guelfi a ſpargere da per tutto, che Corrado col veleno l' avea tolto dal Mondo; anche la Corte di Roma lo volle reo del fratricidio, e, ſe ſi dee preſtar fede a Matteo Paris, lo diffamò come tale per eccitargli contro lo sdegno del Re d' Inghilterra, e l' odio general degli Ingleſi (2).

Il Rinaldi fonda la probabilità del ſoſpetto di sì grave ſcelleratezza nel ſupporre, contro la verità, che il giovine Arrigo, e non già Corrado, foſſe ſtato laſciato l' erede delle Sicilie dal comun Padre; e che Corrado per uſurparſi que' Regni, lo faceſſe così proditoriamente morire (3). Ma ſiccome un tal ſuppoſto

ſitus. Lo che fa vedere il buon animo, ch' avea il Papa di togliere il Regno di Sardigna a' Piſani.

Ed al *Num V. pag.* 473. il Rinaldi dà la ragione da Noi eſpoſta perche il Principe Ingleſe non volle accudire all' offerta fattagli de' Regni delle Sicilie. E quanto al motivo, per cui allora non fu eſeguito il Trattato col Conte d' Angiò, ci dice: *non potuit tunc ea res in opus perduci, cum Galliarum Rex S. Ludovicus in Oriente ageret; nec tunc ex Galliis educere exercitum liceret, ne Regnum viribus bellicis exhauſtum praedae exponeretur &c.*

(1) La prima dimanda della Inveſtitura il Re Corrado, per ſolenne Ambaſcerìa, l' avea fatta ſubito, che fu arrivato nella Puglia. Ved. Fr. Niccol. de Curbio *Vit. Innoc. IV. Num. XXXI.*

(2) Matth. Pariſ. *Hiſt. Angl. Anno* 1254. ibi: *Interim Papa non mediocriter diffamavit Regem Corradum imponens ei enormia crimina, ſcilicet caedem fratris ſui Henrici, ut ſic provocaret Regem Anglorum, et omnes Anglos contra eum &c.*

(3) Annal. Eccleſ. *Tom. II. Anno* 1254. *Num. XLII. pag.* 505. ibi: *Adhaeſit Corrado illius criminis infamia, cum juſtae ſuſpicioni pateret locus, illum, ut Siciliam teſtamento, ut vidimus, Henrico relictam ſine metu obtineret, e medio ſubſtuliſſe.*

non ha altra base, che quella d' un frammento d' ultima volontà di Federigo II. conosciuto già per insussistente, ed apocrifo (1); così, non permettendo l' equità, che si presuma il delitto, neppur Noi dovrem credere, senz' averne certissima prova, ch' un fratello facesse uccider l' altro senza cagione; e per ciò ancor questa dovrà noverarsi tra quelle tante imposture, ch' 'l delirante spirito fazioso, ed una interessata politica di Stato andò propalando in discredito de' suoi avversarj. Tanto più poi, perchè, seguìta la morte dell' innocente Fratello, sappiamo l' afflizione, che n' ebbe il Re Corrado, di cui si legge, che non potendo più sopportare tanti Nimici, le minacce, gli obbrobj, e le diffamazioni che gli venivano dalla Corte Papale, essendo caduto infermo dal soverchio disgusto, disperatamente, e nella sua contumacia con Santa Chiesa, se ne morì nel più bel fior dell' età sua nel dì ventuno di Maggio dell' Anno MCCLIV. (2) spinto ancora al suo fine se vogliam crederlo, da un insidioso veleno, che da Manfredi Principe di Taranto suo fratello, il quale aspirava a' suoi Regni, gli fu fatto apprestare in un Clistere (3).

IX. Ri-

(1) Questa piccola parte di Testamento di Federigo II. ricavata già da un M. S. del Vaticano dal Cardinal Baronio, fu riportata, e creduta per cosa vera dal Rinaldi nella Continuazione degli Annali Ecclesiastici *d. Tom. II. Anno* 1250. *Num. XXXIII. pag.* 428. ma venne impugnata dal P. Gio. Domenico Mansi nella sua Nota *loc. cit. vers. ad Testamentum &c.* e più si conosce per insussistente dal confronto del vero Testamento di Federigo da Noi sopra accennato Disser. IV. pag. 271. e 272. in Not. I.

(2) Murat. *Annal Tom. X. Anno* 1254. *pag.* 467.

(3) Matth. Paris. *loc. cit.* così proseguisce il funesto racconto della morte di Corrado: *Rex igitur Conradus irruptiones hostiles, comminationes, opprobria Papae substinens, et diffamationes, coepit supra modum contristari, et gravi dolore contabescere; et, ut dicitur,*

veneno

IX. Rimase di Corrado un figlio di età infantile per nome Corradino, a lui già nato in Germania da Isabella di Baviera sua Moglie nel dì venticinque di Marzo del mille dugento cinquantadue, al quale sarebbe dovuto pervenire il Regno delle Sicilie. Oltre avernegli lasciato suo Padre per testamento, gli avea destinato per Balio, e per Governatore del Regno predetto il Marchese Bertoldo di Hoemburch, cui raccomandò specialmente di fare il possibile per mettere il piccolo Corradino in buona grazia della Sede Apostolica, affinchè ne potesse ottenere il pacifico godimento. A tale effetto il Marchese Bertoldo spedì solenne Ambascerìa al Papa. Ma siccome tale spedizione venne piuttosto creduta un'effetto di debolezza di forze, che un'atto di divozione sincera; così gli Ambasciatori niente

veneno propinato impellente &c. Maledicens ergo diei nativitatis suae miseram, et afflictam animam exhalavit.

Questa morte avvenne nel di 21. del Mese di Maggio dell' Anno 1254. Nicol. de Jamsilla *Hist. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 507. *in princip.* ove non si fa menzione di veleno. Neppur ne parla il Monaco Patavino *Chronic. lib. II. Rer. Ital. Scrip. d. Tom. col.* 689. *A.* nè Bartol. Scriba continuatore del Caffaro all' *Anno* 1254. *Rer. Ital. Tom. VI. col.* 520. *in fin.* ed il Muratori mostra di non lo credere *Annal. Tom. X. Anno* 1254. *pag.* 467.

Ma Saba Malespina *Hist. Rer. Sicular. lib. I. Cap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 791. non solamente lo afferma, ma descrivendo sì esattamente la qualità del Veleno, l' astuzia che fu usata nel darlo, e fino l' effetto che andava di mano in mano producendo, pare ch' egli fosse un di que' Fisici, ch' assisteva alla recognizione degli escrementi avvelenati di Corrado; eppure non vi fu presente, e scrisse molti anni dopo di quella morte la sua Istoria. Fu egli seguitato dal suo agnato Ricordano *Hist. Fior. cap.* 146. che, disattento al solito, la sbagliò di due anni nel notare la morte di quel Re; e Ricordano co' suoi errori fu copiato da Gio. Villani *Lib. VI. cap. XLIV.* Qual fosse la verità non si può sapere; solamente è certo, che tale ne fù allora la voce, che si sparse; Murat. *loc. cit.*

altro rilevarono dalla Corte Pontificia, se non che 'l Papa intendeva d' entrar egli in possesso del Regno, e d' assumerne il dominio; ed al più a riguardo di Corradino fu detto, che quand' egli fosse uscito dall' età pupillare, gli sarebbero stati accordati per grazia i suoi diritti, se alcuni n' avesse avuti nel Regno (1).

UNA sì risoluta, e malgraziosa risposta, cui s' aggiugnea il vedere, che già molti de' principali Vassalli del Re si disponevano a dichiararsi pel Papa, ed il sapere, che questi s' apprestava per entrare nel Regno con grand' esercito; abbattè l' animo del Marchese, il quale disperando di poter sostenere l' intrapreso incarico di Governatore, e di Balio del Re pupillo, vi rinunziò liberamente (2); e questo ad istanza de i Grandi, che rimanevano del partito Ghibellino, finalmente dopo molte ragioni, e preghiere, fu assunto dal Principe Manfredi Zio paterno del detto Pupillo (3).

X. ENTRO' per tanto il Papa nel Regno pacificamente, ed in aria di trionfante a prenderne il possesso, tanto più, che l' istesso Manfredi s' era offerto pronto a cedergli ancora l' amministrazione del medesimo, purchè ciò fosse senza suo pregiudizio, e del Re Corradino; anzi egli medesimo in persona si mosse ad incontrarlo a' confini, e l' accompagnò tenendogli la briglia del Cavallo per tutto il passo del Ponte del Garigliano (4). Era preceduta la gran Comitiva dall' Esercito Papale, alla cui testa stava il Legato Pontificio Guglielmo Cardinale di Santo Eustachio parente del medesimo Papa, il quale obbligava ciascuno, che

(1) Nicol. de Jamsilla *Hist. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 507. *D.*
(2) Idem. *col.* 508. *A.*
(3) Idem. *col.* 510. *D.*
(4) Idem. *col.* 512. *D.*

che gli ſi parava davanti a preſtare giuramento di fedeltà alla Chieſa Romana; preteſe d' eſigerlo per fine dall' iſteſſo Manfredi, dal che egli ſi difeſe con allegare, che ciò era contro i patti concordati col Papa di non dover pregiudicare a' diritti proprj, e del Re ſuo Nipote (1). Ma, non oſtante il non aver voluto preſtare verun giuramento il Principe, il quale preſſo alla Corte Eccleſiaſtica nulla più veniva oramai conſiderato di qualunque altro Magnate del Regno; l' incontri che v' ebbe, e la neceſſità, in cui fu di levarſi finalmente la maſchera della ſua affettata manſuetudine, e di farla da Figlio di Federigo, impugnando l' armi per difeſa di ſua perſona, e per cacciare dal Regno l' eſercito nemico (2): Papa Innocenzo IV. glorioſamente era giunto in Napoli, e quivi avea fiſſata la ſua Papal Reſidenza. Ma quando parea, come dice il Monaco Padovano (3), che la ſua teſta s' innalzaſſe fino alle ſtelle, venne anche per eſſo il fatal colpo, che troncò 'l corſo a' ſuoi trionfi, e lo tolſe dal Mondo (4).

QUE-

(1) Idem. *col.* 513. *A.*

(2) Vid. Nicol. de Jamſilla *a col.* 514.

(3) Chronic. *lib. II. Anno* 1254. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 689. *B.*

(4) Benchè non ſiano concordi gli Scrittori ſul preciſo giorno della morte di P. Innocenzo IV. tuttavia ſi dee tener per certo, che queſta ſeguiſſe il dì ſette del Meſe di Dicembre del 1254. Così la ſegna il Rinaldi *Annal. Eccleſ. Tom. II. Anno* 1254. *Num. LXIX. pag.* 516. *in princip.* ove cita l' autorità d' Arrigo Sterone *in Chronic. Auguſt.* Lo dice ancora Fr. Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc. IV. Num. XLIII.* Ma più, che da ogn' altra autorità, vien confermato dalla lettera enciclica di P. Aleſſandro IV. riportata dal Rinaldi *loc. cit.* E ſu tali fondamenti lo affermarono il Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1254. *pag.* 471. il P. Berti *Breviar. Tom. II. Saecul. XIII. Cap. I. pag.* 76. ed il P. Manſi *Annal. Eccleſ. d. loc. Not. I. pag.* 515.

Regnò

XI. QUESTA morte, e la quasi immediata elezione di Papa Alessandro IV. (1) di cui a ragione fu scritto, che portò nella gran Sede di San Pietro prerogative degne del Sommo Pontificato: che buono, e mansueto non si lasciò trasportar fuori del bisogno a deporre le Sacre Chiavi per impugnar solamente la Spada: e che tosto s' applicò a rivocare, e cassare tutto ciò ch' in aggravio di molti avea introdotto il suo Antecessore (2); diede speranza d' alcun sollievo all' afflitte cose de' Ghibellini. L' andrem vedendo negli affari de' Pisani; giacchè voglio lasciar per ora il Principe Manfredi, il quale avendo riprese forze, e coraggio, e profittando dell' occasione, e del tempo, seguitò a indebolire la parte Papale, e discacciandola finalmente da i Regni delle Sicilie, se ne fece assoluto Padrone.

XII. DOPO

Regnò P. Innocenzo Anni undici, Mesi cinque, e giorni dodici, giusta il computo, che risulta dal dì della sua elezione da Noi avvertito sopra *alla pag.* 227. Fu sepolto con grand' onore nella Chiesa Maggiore di Napoli; e Fr. Niccola da Curbio nella sua Vita al *Num. XLII. in fin.* ci dice, che Dio si degnò d' oprar miracoli per i meriti di questo Papa dopo la sua morte. Al contrario Matteo Paris nella sua *Hist. Angl. Anno* 1254. lo vuol dannato, e mediante, una, probabilmente finta, visione d' un Cardinale, ci fa noti molti enormi eccessi di lui. Il Rinaldi lo confuta *ibid. a Num. LXXII. pag.* 516.

(1) Il Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1254. *pag.* 472. sull' autorità di Fr. Niccolajo da Curbio, ci dice, che nel Sabbato, giorno dodici dell' istesso Mese di Dicembre, *fu eletto Pontefice Rinaldo Vescovo d' Ostia da Anagni della Nobil Famiglia de' Conti di Segna, e parente de i predefunti Papi Innocenzo III. e Gregorio IX.*

(2) Vid. Murat. *loc. cit.* Anche Matteo Paris, benchè trovasse a ridire sopra alcun difetto di P. Alessandro, singolarmente perchè egli desse retta agli adulatori, e fosse anche alquanto inclinato all' avarizia; tuttavia affermò, ch' era un soggetto *satis benignus, et benè religiosus, assiduus in orationibus, in abstinentia strenuus.*

XII. Dopo l' accennato vantaggio, che i Pisani aveano riportato sopra Pontremoli, ebbero ancora la sorte nell' istess' Anno MCCLIV. d' ottenerne alcun' altro contro de' Genovesi, Fiorentini, e Lucchesi (1); e singolarmente era loro riuscito di abbatter questi, ch' eran venuti per occupare Fucecchio Terra grossa, e di considerazione del Val d' Arno (2). Ma sendo stati sopraggiunti, ed a vicenda rispinti, e battuti dall' Esercito Fiorentino, furono costretti a ritirarsi. L' Esercito Vittorioso, facendo l' uso opportuno de' riportati vantaggi, s' inoltrò nello Stato di Pisa, portando seco divastazioni, e saccheggiamenti, ed avendo passato il Fiume Era, quivi s' accampò, d' onde si dette ad infestare tutti i convicini Paesi col ferro, e col fuoco (3). Per la qual cosa, vedendo i Pisani, che s' era perduta la Città di Pistoja, la quale avea dovuto cedere alle forze maggiori de' Fiorentini (4): che già anche i Sanesi s' erano accordati con questi, cedendo loro il Castello di Montalcino (5): che i medesimi aveano occupato di più quello di Poggibonzi, e di Montennana (6): e che, proseguendo il favore delle loro vittoriose rapine, aveano ancora, senz' altro titolo, che quello dell' odio alla Fazion Ghibellina, sconfitti i Volterrani, ed occupata, e riformata a lor talento quella Città (7); i Pisa-

(1) Bartol. Scriba *Annal. Caffar. lib. VI. anno* 1254. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 520. *B.*
(2) Raffael. Ronc. *Ist. Pis. lib. X. M. S. pag.* 220.
(3) Bartol. Scriba *loc. cit. C.*
(4) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LV.*
(5) Gio. Villani *ibid. Cap. LVI.*
(6) Gio. Villani *ibid. Cap. LVII.*
(7) Gio. Villani *ibid. Cap. LVIII.* Cecina *Notiz. di Volter. Anno* 1254. *pag.* 53. ove si riporta la riforma, che i Fiorentini fecero in Volterra.

i Pisani, io dicea, essendo eglino pure stanchi oramai da tanta guerra, e trovandosi anche di più in gravi discordie tra di loro, nate per gelosìa di Governo tra' Nobili, e Popolari (1), per prevenire un maggior male inviarono all' Esercito Fiorentino una nobile Ambascerìa a trattar della pace generale con tutti i loro Nemici. E per addolcir l' animo de' Vincitori insuperbiti nella prosperità de' successi, offersero loro di rimettere nell' arbitrio di essi le controversie ancora, che vertevano tra Pisa, ed i Genovesi, e Lucchesi (2).

GONFI di tanto onore i Fiorentini, levato il Campo da' confini Pisani, se ne tornarono trionfanti in Patria, e quivi radunati i Sindachi delle Città, tra le quali s' agitava la pace; finalmente il Podestà, Capitano, ed Anziani di Firenze pubblicarono la Sentenza, che conteneva gli Articoli seguenti. I. Furono condannati i Pisani a dovere restituire a' Lucchesi il Castello di Motrone, ed al Vescovo di Lucca Montopoli, ed un' altra Terra, che si dicevano di pertinenza della Chiesa Lucchese. II. Che ancora dovessero gli stessi rilasciare i Castelli di Corvaja, e di Massa, occupata da essi nel tempo di quella guerra. III. Fù ordinato, che i Pisani medesimi dovesser consegnare a' Genovesi i Castelli di Lerici, e Trebbiano. IV. Che i Pisani dovesser dare a' Fiorentini il Castello di Ripafratta da tenersi, e presidiarsi da' medesimi

(1) Paol. Tronci *Annal. Pis. Anno* 1254. *pag.* 199. dice, che in Pisa *era nata una gran revoluzione, che i Popolari tumultuariamente si erano levati in arme contro i Nobili, da' quali, pretendendo di esser troppo aggravati, si volsero sottrarre, e creati nuovi Magistrati gli mandarono fuori, e se volsero tornare a godere degli Offizii, gli bisognò dichiararsi del Popolo.*

(2) Bartol. *Scriba loc. cit. D.*

desimi a spese de' Pisani fin tanto, che questi non avesser pagato tutto ciò, che doveano a' Fiorentini. V. Finalmente che i Pisani dovessero abbattere, e distruggere il Castello, Mura, Torri, e Bastioni della Terra di Pontedera, e che giammai in avvenire non le potessero redificare (1).

UN arbitrio sì fatto, in cui senza dare veruna reintegrazione, e soddisfacimento a' Pisani, li quali al fine s' eran mossi coll' armi per sostenere i giusti diritti dell' Impero contro que' Popoli Vassalli di esso, e ribelli, e che portava seco la perdita di

(1) Questo si è il contenuto della Pace, che pubblicarono i Fiorentini nell' Anno 1254. come si ha da Bartol. Scriba *Annal. Caffar. lib. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 521. *A.* cui, come Scrittore contemporaneo, e trattante d' un' affare, che interessava ancora Genova sua patria, si dee prestar fede.

Tutta diversa la racconta l' Istoria Fiorentina; ma comecchè vi si leggono su tal fatto molte inverisimilitudini, ed implicanze; così viene a ragione impugnata da Raffaello Roncioni *Ist. Pis. lib. X. Anno* 1254. *M.S. dalla pag.* 220. *terg.* benchè anche questi non in tutto dica la verità.

A ragione, io ho detto, non dee attendersi quell' Istoria; poichè, chi crederebbe mai, sapendo il nobile orgoglio, ed il coraggio de' Pisani, che questi, impauriti dalla scorrerìa fatta da' Fiorentini nel loro territorio, anche non richiesti, mandassero a presentar le Chiavi della Città al Campo Fiorentino, per implorare con atto di sì vil dedizione la pace? (conforme dette ad intendere a' que' semplici, che lo credettero, Ricordano Malespini *Ist. Fior. cap.* 155. e questi furono principalmente Gio. Villani *Ist. Fior. Lib. VI. cap.* 59. ed il Vecchio Ammirato *Ist. Fior. lib. II. Anno* 1254. *pag.* 101.) e si farebbe altresì torto alla conosciuta sagacità de' Fiorentini al solo pensare, che avessero allora ricusato d' accettare il Dominio, che si suppone offerto loro, d' un emula, e potente Città, che poi costò ad essi tanto studio, e fatiche, tanto sangue, e tesori per ottenerla; massime in quel tempo, in cui, ad imitazione de' Romani vantati loro progenitori, cominciavano a farsi grandi con occupare, ed usurpare l' altrui Signorìe.

tante buone Terre, e Castella; come troppo aggravante, ed ingiusto, fu rigettato da quelli, che vollero piuttosto soffrire più lungamente gli aggravj, e gl' incerti eventi della guerra, che lasciarsi togliere con loro vergogna, per via d' una sregolata decisione de' loro Nemici, tante e sì nobili parti del proprio dominio. E così fu per appunto, poichè le tre Repubbliche nemiche di Pisa nuovamente s' unirono con tutte le loro forze di terra, e di mare per astringere i Pisani a dare, a loro dispetto, esecuzione alla già mentovata Sentenza (1).

XIII. QUINDI nell' Anno MCCLVI. pieni non meno di coraggio, che di rabbia si mossero colle Armate i Collegati alla da loro ideata distruzione di Pisa (2). Intanto però sapeano i Pisani, che gli Eserciti Fiorentino, e Lucchese sarebbero entrati nel loro Contado per la parte del Val di Serchio; onde per contrastare ad essi l' entrata, passato questo Fiume con la Cavallerìa, Fanterìa, e molto Popolo, vennero ad impostarsi lungo la riva del Fiume dirimpetto al Castello di Ripafratta, e quivi si fortificarono. L' Esercito nimico di Fiorentini, e Lucchesi venne loro incontro, e si fermò sotto il Castello di Castiglione presso al Campo Pisano a tiro di balestra; e parimente l' Armata de' Genovesi uscì fuori per assaltare i Pisani nella Lunigiana con mira di far l' Assedio di Lerici per terra, e per mare; e di più con una formidabile Flotta di ottanta Galere per coprire l' assedio di quel Castello, e dipoi

(1) Bartol. Scriba *loc. cit. Anno* 1255. *col.* 521. C.

(2) Bartol. Scriba *loc. cit. Anno* 1256. *col.* 521. *E.* ibi „ *Pisanis nolentibus parere sententiae contra eos latae per Commune Florentiae, parati fuerunt exercitus per Florentinos, Lucenses, et Januenses contra Civitatem Pisanam in ipsius destructionem.*

dipoi per invadere l' isteſſo Porto Piſano. Nel tempo adunque, che gli Eſerciti nemici ſi fronteggiavano ſul Serchio, avendo oſſervato i Piſani, che quello più vicino de' Luccheſi ſi guardava con qualche negligenza, ſortiron fuori ad attaccarlo, ed avendo vigoroſamente aſſalito l' Oſte Luccheſe, lo miſero in fuga, e ne fecero molti prigioni. Ma i Fiorentini ſcagliandoſi ſopra i Piſani, gli batterono malamente obbligandoli a dare indietro, e nel mentre, che queſti malconci ſi ritiravano nelle loro trinciere, paſſarono quelli avanti, e venendoſene verſo Piſa, fu tale la coſternazione, in cui miſero i Piſani, che, come fu detto, ſe Alamanno della Torre Milaneſe Podeſtà di Firenze, ch' era alla teſta de' ſuoi, aveſſe allora voluto, potea in tale sbigottimento ſorprendere la ſteſſa Città (1).

(1) Così riporta queſto Fatto Bartol. Scriba *d. Anno* 1256. *a pag.* 321. *E. et ſeq.* Paolino di Piero *Cronic. Anno* 1256. *pag.* 28. aggiugne, che nella ſconfitta de' Piſani, *molti affogarono nel Serchio, et aſſai ne furono morti, et preſi, de' quali vennero a Firenze pregioni duemila quattrocento ventiquattro, et molti ne rimaſono preſi in Lucca.*

Ricord. Maleſp. *cap.* 157. e Gio. Villani *lib. VI. cap.* 63. dicono di più, che i Fiorentini vittorioſi s' inoltrarono fino alla Chieſa di S. Jacopo in Val di Serchio, e quivi tagliarono un grandiſſimo Pino, ſul ceppo di cui, che reſtava in terra, ſecero battere i Fiorini d' Oro: *et per ricordanza di ciò, a detti Fiorini, che quivi ſi batterono, fecione per ſegnale al piede a S. Giovanni, quaſi come uno trefoglio a guiſa d' un piccolo arboro.*

L' Anonimo Scrittore del Libro intitolato *il Fiorino d' Oro antico Cap. VII. dalla pag.* 42. *Ediz. di Firenze* 1738. dal non ſapere, che dopo l' età del Villani ſi ſiano mai veduti da alcuno queſti Fiorini d' Oro, o almeno, che alcuno abbia laſciato memoria d' averli veduti: dal riflettere, che nella Cronica di Giovanni Morelli *pag.* 85. ove ſi fa menzione della moneta battuta da' Fiorentini ſotto Piſa, ma non ſi diſtingue però, ſe que-

QUESTA gravissima sconfitta riportata da' Pisani presso la loro Capitale: la perdita ancora del Borgo, e Castello di Lerici, che, senz' essere stati in tempo di poterlo soccorrere, fecero in Lunigiana contro i Genovesi (1): le notizie, che appunto allora gli sopravvennero della ribellione di Chiano Marchese di Massa Giudice di Caglieri, che perfidamente s' era gettato al partito di questi: e per conseguenza la guerra assai maggiore, e più atroce, in cui si vedeano in procinto di dovere entrare per difesa della loro Sardigna contro sì ostinati e potenti Nimici; furon tutte prudenti ragioni, per cui s' indussero i Pisani a procurar di sciogliere la Lega contraria, acquietando, almen per allora, i Fiorentini, e Lucchesi, con cedere anche assai più di quello, che loro era paruto esorbitante, ed ingiusto nell' accennato precedente arbitramento de' Fiorentini (2). Quindi

sta fosse moneta d' Oro, o d' Argento: e dal Fiorino, di cui si dà il disegno nella Tavola del d. Libro al *Num. IV. in praefat. pag. XV.* nel qual Fiorino, ch' è d' Argento, pare che si vedano due Tronchi d' albero con delle foglie: tenendo altresì per verissima l' asserzione del Malespini, e Villani, sul fatto, che fosse battuta in tale occasione, e luogo la divisata moneta; pensa, che allora con l' istesso Conio fossero fatti Fiorini d' Oro, e d' Argento.

L' Istorie di Genova non parlano di questa moneta; neppur quella Fiorentina di Paolino di Piero, nè la Lucchese di Tolomeo, benchè faccian menzione della sconfitta de' Pisani. Ne parla però il nostro Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno 1256. pag. 201.* anzi a suo tempo, vale a dire quasi a' tempi nostri, fa come familiare, e corrente questa specie di Fiorini d' Oro, battuti sì anticamente, e di cui, come sopra, si è avvertito, non sen' eran veduti dopo l' età del Villani; onde si rende molto sospetta l' asserzione d' uno Scrittore, che anche in molti altri luoghi è stato solito di prender molti abbagli.

(1) Ved. sopra *Dissert. IV. pag. 162.*

(2) Gli Articoli più sostanziali di questa Pace, che fu celebrata nella Chiesa di Santa Reparata di Firenze la Domenica giorno

Quindi sbrogliati da i Nimici vicini, si dettero con coraggio, e forze maggiori a difendersi dagl' insulti de' Genovesi in Sardigna, troncando prima con la testa dell' infido Giudice Sardo il corso alla ribellione, ed in appresso alle avare speranze di coloro, che per via di un ingiusto seducimento, aveano sperato di spogliar di quel Regno i Pisani (1).

XIII. PRIMA però, che questi avessero del tutto liberata dagl' insulti de' Genovesi la Sardigna, risentendo pur troppo i danni delle passate battaglie, gli svantaggi sofferti nell' ultima pace, e l' importanza della guerra, che aveano con Genova; i Pisani rivolsero ad altr' oggetto il pensiere. Vedeano bene, che oramai eran per essi venuti meno gli ajuti de' Ghibellini in Italia; que' pochi, che v' eran rimasi in Toscana, troppo afflitti, e depressi più non ardivano d' innalzare la testa, e quei di Lombardia, e del Regno Siciliano guerreggiando mai sempre co' Nemici vicini, anzi che poter dare aita a' Pisani, appena sapean come difendere se stessi. A tutto ciò s' aggiugnea, che dopo la morte di Federigo, e di Corrado, non v' era Imperatore nè Re, che dalla Germania potesse

giorno 23. di Settembre dell' anno 1256. sono riferiti nell' Am. *Ist. Fior. lib. II. anno* 1256. *pag.* 105. *E.*

Dagli Annali Genovesi del Caffaro *lib. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 523. *D.* si ha, che i Genovesi pure tentarono, d' entrare in questa Pace, e che singolarmente richiesero i Fiorentini, e Lucchesi, acciocchè vi facessero restar compreso Guglielmo Cipolla Zio materno del March. Chiano, il quale, dopo la morte di questo, perseverando nella fellonìa del Nipote, avea confermati gli stessi patti fatti dal Nipote alla Repub. Genovese. Ma, o che i Pisani non volessero aderirvi, o che i Fiorentini, e Lucchesi stimassero troppa ingiusta la richiesta dei Genovesi; fu conclusa la detta Pace senza comprendervi nè il ribelle Cipolla, nè i Genovesi.

(1) Ved. sopra *Disser. IV. pag.* 199.

potesse accorrere al soccorso della sì combattuta sua Fazione d' Italia; poichè Guglielmo Conte d' Olanda (oltre che, come Re eletto da' Guelfi in onta della Casa di Suevia, non era stato riconosciuto da Pisa) dopo aver fatta una sì miserabil comparsa nel Trono (1), sul principio di quest' anno era stato ammazzato da' Popoli della Frisia, co' quali avea la guerra (2). Il piccolo Corradino, della cui elezione in Re de' Romani dopo quella morte s' era cominciato a discorrere, non solamente soffriva la massima opposizione al conseguimento della Corona, che alla scoperta gli facea la Corte di Roma; ma pativa in vero la reale eccezione d' esser egli incapace per la età di sostenere lo Scettro, e maneggiare la Spada (3); Ed i Principi dell' Impero in Germania, disuniti

---

(1) Murat. *Annal. Tom. X. Anno 1251. pag. 455.*

(2) Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. II. Anno 1256. Num. I. pag. 545.*

(3) In una Bolla di P. Alessandro IV. all' Arcivescovo di Magonza *Dat. Anagnae V. Kal. August. Pontif. Anno II.* impressa nel Rinaldi *loc. cit.* si legge al *Num. V. Et ideo de Conrado puero nato quondam Conradi praedicti Friderici filii, est praecavendum omnino, ne ullo modo intendatur ad eum, nec nominetur ad hoc* (cioè all' Imperio) *nec aliquatenus eligatur: maximè cum propter infantiam, nimiumque defectum aetatis sit ad ista prorsus inabilis, ac ineligibilis penitus puer ipse &c.*

Ed al *Num. VI.* proseguisce dicendo: *Ideoque fraternitatem tuam monemus &c. quatenus praefatum Conradum puerum nullatenus in Regem eligas, nec nomines, neque consentias in eumdem: ita quod excommunicatus existas, si contra mandatum nostrum facere, vel venire praesumpseris, et eumdem Conradum nominaveris, vel elegeris, aut in ipsum consenseris, seu opem, vel operam, consilium, auxilium, vel favorem, ut eligatur impenderis, scias te prius excommunicatione ligatum. Aliis verò Coelectoribus tuis tam ecclesiasticis, quàm saecularibus auctoritate nostra firmiter inhibeat, ne ipsum ad hoc nominent, vel eligant, nec in eum consentiant, promulgando eadem auctoritate in eos excommunicationis sententiam, si contra*

niti e discordi tra loro, non davan luogo a sperare, che presto fosse per riempirsi d' alcun degno Soggetto il vedovo Seggio Imperiale.

PER la qual cosa la Repubblica Pisana, come Parte dell' Augusto Corpo dell' Imperio Romano, forse in que' tempi la più considerabile e potente, e, senza forse, la più nobile, fedele, e benemerita; con magnanimo cuore n' assunse l' altissima Impresa. Era ben' antico, convenevole, e vantaggioso all' Imperio medesimo il gius, che i Principi d' Italia già godevano nelle Diete d' elezione de' Cesari, alle quali essi pure co' Principi di Germania aveano il luogo (1); poichè in quelle alla fine si trattava d' assumere al Trono chi dovea portar la Corona dell' una, e dell' altra Nazione; anzi quella Corona, che dalla sola Italia riconosceva l' Origine,

contra hanc tuam inhibitionem venire tentaverint, immo nostram &c. Vid. P. Francis. Pagi *Breviar. Pontif. in Alexandro IV. Num. XVI. pag.* 287.

(1) Il valente Scrittore della *Notizia della Vera Libertà Fiorentina Part. III.* o sia *Cap. XXV. dal* §. 124. *e dalla pag.* 61. contradice altamente al Gius d' Elezione de' Cesari, che unitamente co' Principi di Germania aveano quelli d' Italia, e si riscalda piu del bisogno; poichè non intendendo di provare altro in sostanza, se non che Firenze fosse Città suddita dell' Imperio, pretende poi a torto manifesto di togliere a tutti i Popoli, e Signori Italiani quelle preminenze, che godevano, o per consuetudini, o per Privilegj, e che benissimo poteano stare unite con la qualità di Fedeli, e dipendenti dal Sacro Impero Romano.

Ma i sofismi di quel sottile Scrittore restano dileguati dalle chiare autorità, e monumenti di Storia, che in prova di questo gius degli Italiani apporta il Muratori *De Imperatorum Romanorum, ac Regum Italicorum Electione Differ. III. Antiquit. Med Aev. Tom. I. col.* 77. alla quale su tal proposito rimetto i dotti Lettori; chi non intende il Latino, legga il medesimo Autore nelle *Antichità Italiane Differ. III. Tom. I. dalla pag.* 17

gine, ed il Nome; e gl' Italiani, considerando come propria cosa loro quell' eminente Maestà, ne' tempi antepassati più n' aveano amato, e riverito il supremo comando. Dunque ancor questo di peggio portò seco l' odio della contraria Fazione de' Guelfi, che gl' Italiani perdessero sì nobil diritto. Papa Innocenzo IV. di cui poco fa si è tanto parlato, fu quei, che nel famoso Concilio di Lione, appunto in quella congiuntura, che volle innalzare al Trono istesso un Emulo a Federigo II. concedette la privativa dell' elezione a soli sette Principi Tedeschi (1). Credette allora la buona Germania, che fosse un favore-

(1) Il Card. Cesare Baronio *Annal. Eccles. Anno 996. Num. LXIV. pag. 366. Tom. XVI. Edit. Lucae 1744.* sulla autorità di Matteo Paris, che raccolse gli Atti del primo Concilio di Lione, afferma, che Papa Innocenzo IV. dopo la sentenza di scomunica proferita contro Federigo II. e dopo alcune altre Costituzioni fatte in esso Concilio, v' aggiunse il Titolo *de Electionibus ob litium decisionem;* e che in esso dal medesimo Papa furono definiti gli sette Elettori degli Imperatori; e vi riporta le seguenti precise parole: *ELECTORES IMPERATORUM LAICI. Dux Austriae. Dux Bavariae. Dux Saxonum. Dux Brabantiae, qui et Lovaniae. PRAELATI PRINCIPALES. Archiepiscopus Coloniensis. Archiepiscopus Moguntinus. Salisburgensis. Isti ducentur in Insulam quamdam Rheni, et dimittentur soli in ea, et amovebuntur omnes naviculae, et ibi tractabunt de Electione Imperatoris. Nec adveniat aliquis ad eos, donec sint concordes. Huic negocio praeerit Archiepiscopus Coloniensis, secundus Moguntinus, tertius Salisburgensis.*

Alcuni di questi Principi Elettori furono mutati in appresso, e si contengono in que' versi riferiti dal Card. Baron. *loc. cit.* che pure esprimono il loro nobile Uffizio:

Moguntinus, Trevirensis, Coloniensis,
Quilibet Imperii sit Cancellarius horum,
Et Palatinus Dapifer, Dux portitor Ensis,
Marchio praepositus Camerae, Pincerna Boemus
Hi statuunt Dominum cunctis per saecula summum.

Spiega

favorevol' indulto, ed un bel Privilegio quel gius privativo d' Elezione, il quale forse altro non era, che un tratto di politica per alienar sempre più gli Italiani, e distaccarli dall' affetto, e dipendenza da quell' alta Sovranità, che o più non si voleva, oppure assai inefficace, e languente si sarebbe comportata in Italia. Ma i Pisani, che, a dispetto di quasi tutta questa Provincia, perseveravan costanti nella fedeltà giurata all' Imperio, siccome contumaci mai sempre con Santa Chiesa, non avendo riconosciuti, nè abbracciati per anche i Canoni di quel Concilio; neppur curarono la nuova deliberazione sulla Elezione de i Cesari tolta agli Italiani, e conceduta a i mentovati sette Principi Elettori (1).

QUINDI in sì lunga vacanza della Sede Augusta, in tanto, e sì grave sconcerto della loro Repubblica, e di tutta la Parte d' Impero, volendo usare il loro antico diritto, ch' aveano nell' Elezione de' Re, e degli Imperatori, i Pisani, credendo di far cosa utile a tutta l' Italia, ed all' Imperio medesimo, spedirono una solenne Ambasceria ad Alfonso Re di Castiglia cognominato il Saggio. Principe di quel-

Spiega il nostro P. Maestro Berti, *Primi tres sunt Archiepiscopi. Alii Comes Palatinus, Dux Saxonicus, Marchio Brandemburgicus, et Rex Boemus.* Dipoi altri due ne furono aggiunti: *Anno* 1623. *Dux Bavariae initio suffectus est in locum Comitis Palatini perduellis, qui anno* 1648. *restitutus est, modò Archithesaurarius, et Elector VIII. Et Anno* 1692. *Hannoverensis;* Breviar. Hist. Eccles. *Part. I. Saecul. X. Cap. II. pag.* 351.

(1) Benchè sia vero, che fin da questo tempo da Papa Innocenzo IV. fosse lasciato a' sette Principi Elettori il gius della Elezione dell' Imperatore; tuttavia, che questi soli non lo esercitassero subito, e sempre privativamente senza il concorso di altri Principi di Germania, lo afferma, e lo dimostra Burcardo Struvio *Corpus Jur. Pub. Imper. Cap. VII. de Imperatore &c. §. VI. a pag.* 182. *Edit. Jenae* 1738.

di quella ſpedizione fu Bandino di Guidone Lancia della nobiliſsima Famiglia de' Caſalei Piſana, il quale nel giorno diciotto del Meſe di Marzo dell' Anno mille dugento cinquantaſei, nella Villa di Soria in Caſtiglia, nel Palazzo Reale, ſolennemente alla preſenza di più qualificati Teſtimonj, eleſſe, ed aſſunſe, promoſſe, e chiamò in Re de' Romani, ed Imperatore del Romano Impero allora vacante il Re Alfonſo predetto. Mi piace di riferire le ſteſſe parole del prezioſo Monumento, che prova tutto quanto ſi è affermato di ſopra; che più d' ogn' altro nobilita l' Iſtoria della Repubblica Piſana; e che rende queſta di gran lunga più illuſtre, e ſtimabile di altro qualunque Popolo d' Italia, il quale non abbia da poter contare un egual vanto; e da regiſtrare ne' ſuoi Faſti un fregio sì coſpicuo, ed eminente (1). *Ego Bandinus Lancea*, diſſe l' Ambaſciatore

(1) Queſto sì nobile Inſtrumento, e l' altro di cui parleremo in appreſſo, originalmente debbono eſſere nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze. Di lì gli traſcriſſe, e gli pubblicò l' Ab. Don Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. Tom. III. Piſan. Metropol. Num. LI. a col.* 435. Lo ſteſſo fece, ed aſſerì Paolo Tronci *Annal. Piſ. dalla pag.* 202. E ſimilmente ſi leggono ſtampati da Gio. Criſtiano Liinig *Cod. Diplomat. Ital. Tom. I. Cap. III. De Mag. Etrur. Duc. Num. XII. col.* 1061. *et Num. XIII. col.* 1065. Quì pure ſaranno impreſſi nell' Appendice ſegnati di Num. XIV. e di Num. XV.

Se queſti sì belli Inſtrumenti non foſſero paſſati d' occhio al Muratori, quanto con eſſi avrebbe nobilitato maggiormente la ſovracitata ſua Diſſertazione *De Imperatorum Romanorum, ac Regum Italicorum electione*! Non gl' ignorò l' avveduto Scrittore della *Notizia della vera Libertà Fiorentina*, il quale gli leſſe nel Tronci, da eſſo citato Part. I. *Cap. VIII.* §. 24. *pag.* 460.

Ma ſiccome un sì chiaro Monumento veniva a diſtruggere tutto quanto egli avea già diſegnato d' aſſerire per offuſcare la nobil prerogativa, che aveano almeno i maggiori Principi d' Italia di concorrere

tore Pisano fattosi avanti al cospetto di quel gran Re, *filius quondam Domini Guidonis Lanceae de Casalei de Pisis, Missaticus, Ambasciator, Sindicus, et Procurator COMMUNIS PISARUM, Sindicatus nomine PRO IPSO COMMUNI, et ex baliis, et potestatibus, et mandatis mihi concessis per publicum Instrumentum, ad gloriam Dei, et ad honorem gloriosissimae Virginis Mariae Matris Christi Dei viventis, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Dei, et ad honorem Sanctae Matris Ecclesiae Romanae, et ejus Antistitis, suorumque Fratrum, et ad honorem, et bonum statum Principum, Baronum, Comitum, Marchionum, Procerum, et aliorum omnium Dominorum, et Civitatum, Terrarum, et omnium Communium, et totius Populi de Imperio, ejus negotium utiliter gerendo, IN ROMANORUM REGEM, ET IMPERATOREM ROMANI IMPERII, nunc vacantis, ELIGO, ET ASSUMO, PROMOVEO, ATQUE VOCO.*

PIACQUE moltissimo a quel Re la grand' offerta del Trono Augusto, che gli venne fatta da un Popolo potente, e fedele, il quale in oltre l' assicu-

 rava

correre alla Elezione de' Cesari, per ciò, non fece menzione veruna di questo primo Instrumento da me esposto contenente l' Elezione d' Alfonso; e riportò solamente un mozzo frammento del secondo, in cui si ha la conferma de' Privilegj, che fece quell' eletto Imperatore a' Pisani, e le vicendevoli obbligazioni, che erano tra l' Imperatore, e la Repubblica Pisana. E perchè gli parve troppo ancor questo, cioè, che si avesse a dire, che gl' Italiani avessero riconosciuto un' Imperatore non creato da' Principi di Germania; passò ad asserire, che il Re Alfonso fosse una creatura de' Guelfi d' Italia, vale a dire, de' Ribelli dell' Imperio.

L' Istoria Pisana, di cui ho parlato fin quì, persuade abbastanza il Lettore della insussistenza di tale asserzione, la qual fu un miserabil rifugio di quel, per altro pregevole, Autore, che in ciò scrisse più per il bisogno della sua Causa, che per amore della Verità.

rava del comune consentimento degli altri suoi Amici d' Italia; e si dichiarò d' accettarla, e riceverla, di volerla, e confermarla. Per lo che l' Ambasciatore Pisano, passando a dare l' Investitura dell' Impero all' Eletto; in nome della sua Repubblica e degli altri Fedeli, gliene conferì con atto effettivo nel dargli i Libri del vecchio e nuovo Testamento, la Santa Croce di Gesu Cristo, e la Spada. E quindi, inginocchiatosi a' piedi del nuovo Imperatore, gliene baciò in segno di pace, e di fedeltà protestandosi di più per Pisa medesima, e per tutto l' altro Popolo dell' Impero, che fin da quel momento lo riconosceva, e teneva come legittimo Re de' Romani, ed Imperatore; che come tale l' avrebbe in avvenire riconosciuto, e tenuto; e che a lui, ed a' suoi Figli, ed Eredi, i quali gli sarebber succeduti nell' onor di quel Trono, avrebbe sempre aderito. E tanto quel nobile Ambasciatore in nome di Pisa giurò su gli Evangelj al nuovo eletto Augusto, che accettò con molta gioja, e gradimento le solenni promesse de' Pisani.

La devozione, e fedeltà pura, e sincera, che la Repubblica Pisana avea dimostrata mai sempre all' Impero Romano, ed a tutti gli Augusti Imperatori predecessori d' Alfonso: la spontanea affettuosa offerta, che fecero al medesimo del primo Onore del Mondo: i servigj grandi, ed eccelsi, gli quali più di qualunque altro Popolo, o Signore, ben sapea l' Eletto Monarca, ch' avean prestato i Pisani all' Imperio: e la speranza de i maggiori, che da essi si riprometteva in futuro per se medesimo, e per i Figli suoi, che dopo lui sarebbero stati assunti a quel Trono; furono tutte giustissime considerazioni, che mossero l' animo grato, e benefico del nuovo Cesare ad accordare a loro, e promettere la conferma

ma di tutte le grazie, e Privilegj, che dall' istesso Imperio aveano già negli andati tempi ottenuto.

ANDIAM vedendone alcuno, giacchè favorevolmente ce ne da sicura notizia l' illustre Diploma dispacciato a favore di Pisa nell' atto stesso della già detta Elezione (1). I. Adunque promise l' Imperatore Alfonso, che in ogni maniera, con la grazia Divina, avrebbe procurato di tenere, e governare tutto l' Imperio secondo il consiglio, e l' ajuto della Repubblica Pisana. II. Che al tempo della sua Coronazione con gran magnificenza, e possanza, conforme richiedeva la sua Maestà, sarebbe venuto a Roma, oppure anche sarebbe andato a trovare il Papa, secondo che meglio fosse paruto a lui medesimo, a' Pisani, ed agli altri Fedeli dell' Imperio, e de' suoi Regni. III. Che con tutto il suo studio, e potenza avrebbe procurato efficacemente di mantenere, ed accrescere l' Imperio; di conservare con giustizia, utile, ed onore i Fedeli di esso, e di soggiogare a tutto suo potere i Ribelli. IV. Che quanto a' Pisani, come fedelissimi, gli avrebbe onorevolmente trattati; che fin da quel punto gli accettava sotto la sua Custodia, Tutela, Protezione, e totale Difesa contro ogni Persona, e Luogo; ch' avrebbe loro conservato tutti gli Onori, Diritti, Dignità, Possessi, Privilegj, Consuetudini, Contado, e Distretto; e che tutto ciò comanderebbe, che da tutti gli suoi Uffiziali fosse lor conservato immune nell' istesso modo appunto, che i Pisani in quel tempo lo aveano per concessione degli Imperatori Romani; lo che anzi, in virtù della sua podestà, con attual deli-

(1) Ved. nell' Appendice questo nobilissimo Instrumento segnato di *Num. XV.* che per illustrazione dell' Istoria, e più comune notizia, in questo luogo ho renduto volgare.

deliberazione loro confermò, promettendo di ratificarne la presente conferma con special Privilegio al tempo della sua Incoronazione. V. E però attualmente dette, trasferì, e donò alla Repubblica Pisana a titolo, e nome di feudo il Contado, il Distretto, le Città, i Castelli, le Ville, i Luoghi, e le Isole nell' istesso modo appunto, che l' avea per concessione de' precedenti Augusti, con la promessa della difesa contro chiunque. E quindi preso in mano lo Stendardo, in cui erano imprese l' Insegne Reali, con esso ne dette l' Investitura a Bandino Lancia Ambasciatore per Pisa sua Patria, e di fare altrettanto promise con lo Stendardo, e colla Spada al tempo della predetta sua futura Coronazione.

Siccome di tanto convenne, e promise alla Repubblica Pisana l' Eletto Imperatore Alfonso; così ragion volea, che Pisa stessa facesse a lui quelle promesse, e quel Giuramento di fedeltà, ch' era stata solita di fare agli altri Imperatori. N' osserveremo quì ora la formula precisa, poichè da questa si dee dedurre la vera qualità, e l' importanza del Vassallaggio, che dovevano i Pisani al Trono Augusto. *Io Bandino*, così promise, e giurò il mentovato Ambasciatore Pisano, *come Procuratore, per il Comune di Pisa, e per tutti gli Aderenti al detto Comune, convengo, e prometto a Voi sopradetto Signore Alfonso per la Dio grazia eletto Re de' Romani ed Imperatore, che il Comune di Pisa salverà, e difenderà con tutta la sua possanza e sapere, in ogni tempo di buona fede, in terra, in mare, ed in ogni luogo la Maestà, e Persona vostra, de' vostri Figli, e di tutti gli Ambasciatori vostri: che Pisa non penserà, consentirà, ne farà, che la Maestà Vostra, o i vostri Figli, il vostro Vicario d' Italia, il Capitano di Toscana, gli Ambasciatori, ed Uffiziali vostri perdano la vita, o membro alcuno, o sian presi di mala*

cat-

cattura: che non perdiate l' Imperio, l' Onore, il Regno, e gli Stati, che attualmente avete, e che in avvenire, concedendolo Iddio, acquisterete: che se saprà, che Voi, o i predetti foste per esserne discacciati, vi difenderà con tutte le sue forze, e se tanto non potrà, più presto, che le sarà possibile, ne darà l' avviso alla Maestà Vostra, ai vostri Figli, ed a ciascuno de' medesimi sopra enunciati: che riceverà Voi colla dovuta riverenza, ed onore: che ogni consiglio, che Voi, o qualunqu' altro per Voi chiederà al Comune di Pisa, lo darà egli fedelmente, e rettamente, come la grazia Divina gliene inspirerà: che tutti gli segreti, che Voi, o 'l Vicario d' Italia, o 'l Capitano di Toscana gli confiderete, saranno conservati, e mantenuti, nè giammai promulgati in danno dell' istesso segreto: che 'l Comune di Pisa con tutto lo studio, e buona fede procurerà, e darà opera, ed aiuto a tutto suo potere, come ha già fatto, ed è stato solito di fare per gl' Imperatori passati, acciocche possiate godere in pace, e tranquillamente tutto l' Imperio, Voi, e dopo di Voi gli vostri Figli legittimi, i quali vi succederanno in tale Onore, ancorchè vi fosse alcuno dell' Imperio, o che a nome dell' Imperio vi si opponesse: che il detto Comune senza frode, e malizia, tanto per mare, quanto per terra farà per Voi, e pe' vostri Figli legittimi, che saran per succedervi in detto Onore, tutto quello, e quanto è stato solito di fare per gli altri Imperatori Romani vostri antecessori: e che il detto Comune ad ogni vostra richiesta, e de' vostri Nunzj sarà pronto a prestare, e far prestare, il giuramento di Fedeltà, che è solito di farsi agli Imperatori in Pisa, tanto dal Podestà, che dal Capitano del Popolo, dagli Anziani, da' Senatori, da' Capitani delle Milizie, da' Consoli dell' Ordine del Mare, da' Consoli de' Mercanti di Terra, da' Consoli delle Arti, da tutti gli Ufiziali, e da tutto quanto il Popolo sì della Città, che del Distretto, e dell' Isole. E fin da quest' istante, io Ban-

Bandino predetto, come Sindaco per il Comune di Pisa, implorata la grazia, e l' ajuto di Cristo, a gloria dell' Onnipotente Iddio, e ad onore della gloriosissima Vergine Santa Maria, dell' Arcivescovo, ed Arivescovado Pisano, della Chiesa di Santa Maria Maggiore, e suo Capitolo, delle altre Chiese e de' predetti Podestà, Capitano, Anziani, e di tutti gli altri nominati, sull' anima del Comune, e di tutti e ciascuno de' Pisani, secondo la licenza, e facoltà a me stesso data per pubblico Instrumento bollato in cera col Sigillo del Comune Pisano; so il giuramento di Fedeltà, che sono soliti di fare i Pisani agli Imperatori Romani, a Voi Signore Alfonso eccellentissimo, ed invittissimo Imperatore dei Romani; e giuro fino d' adesso, e confesso d' aver ricevuto in feudo dalla vostra Maestà, come Procuratore per il Comune di Pisa, il Contado, Distretto, Città, Castelli, Ville, Luoghi, e Isole nell' istessa maniera, che gli erano stati conceduti dagli altri Divi Imperatori.

E QUESTI furono i patti e convenzioni, le promesse e giuramenti, l' unione e coerenza, con cui la Repubblica Pisana appartenne una volta con tanta gloria all' Imperio Romano, ed agli Augusti Capi di esso. Vaglia però la verità, se Pisa stava sotto la custodia, tutela, e protezione degl' Imperatori: se doveva ella essere, ed era fatta partecipe de' Consigli appartenenti al governo dell' Imperio, e l' erano confidati li più importanti segreti di quello: e se entrava a parte con gli altri Principi del gius dell' Elezione de' Cesari; anzi, se nella divisata occasione di tanto bisogno, in discordia degli altri, intendendo di far cosa utile all' Imperio medesimo, seppe ella sola farsi autrice del nuovo Imperatore Alfonso, che elesse ed investì dell' Imperio; non potrà certamente essere alcuno, che non confessi, Pisa essere stata una Parte componente quel Corpo Augusto. E considerando poi, che tutta l' importanza del suo dovere

in vi-

in vigore del Giuramento di Fedeltà, ch' eran soliti di fare i Pisani per grato riconoscimento de' Benefizj, Privilegj, Grazie, e di tanti e sì nobili Feudi, che la loro Repubblica avea ottenuti dall' Imperio, ad altro, al fine, non si stendeva, che a dover difendere gli Augusti con le sue forze per terra e per mare, come pure gl' Imperatori stessi eran tenuti per patto, e convenzione a difender Pisa da' suoi Nemici (1); ciascuno da questo potrà conoscere l' equità, e giustizia della obbligazione alla reciproca difesa, ed in conseguenza la benigna, e mite natura del Vassallaggio di Pisa (2).

---

(1) Ved. nell' Appendice i Diplomi di *Num. XII.* e di *Num. XV.* ne' quali sono espresse le respettive obbligazioni della vicendevol difesa tra gl' Imperatori, ed i Pisani. Si legge in essi ancora il Giuramento di Fedeltà fatto da questi agl' Imperatori. Troppo diverso da questo, che eran soliti di fare i Pisani, era quello, che faceano comunemente le altre Città dell' Italia. Se ne può leggere, e farne il confronto coll' esemplare, che ne riporta Radevico Frisingense *de Reb. gest. Frideric. I. Lib. I. cap. XIX. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 757.

(2) Simile nella sua sostanza al Giuramento, che faceano i Pisani agli Imperatori Romani, era quello che prestavano agli Imperatori Costantinopolitani per i Beneficj, che da essi pure riportò la Repubblica Pisana. Ne abbiamo la formola in quello, che fecero all'Imperatore Alessio Conneno fino nell'Anno mille cento undici, e questo vien riferito in un massimo, e nobilissimo Diploma contenente un Trattato di rinnovazione di Convenzioni tra l' Imperatore Isacio Angelo, ed i Pisani, che da me sarà pubblicato a suo luogo, e tempo. Ecco come giurarono gli Ambasciatori Pisani all' Augusto Alessio:

IN NOMINE DOMINI JESU CHRISTI AMEN. „ Nos omnes „ Habitatores Civitatis, et Terrae Pisarum promittimus Tibi San„ ctissimo Imperatori D. Alexio, et D. Joanni filio tuo, et Imperato„ ri porphyrogenito, quod Nos totus Pisanus Populus ab ista ho„ ra, et in antea non erimus in consilio, aut facto, per quod „ perdatis Vos Imperium vestrum, vel Romaniam, vel Insulas

„ maris,

Ma se poi, oltre a tutto ciò, darem di corsa uno sguardo alle prime glorie di essa, rammemorando la veneranda sua antichità, e ripetendone il lustro, e la potenza fin da que' tempi, che, non dirò l' Im-

„ maris, vel Terras, quas modò tenetis sub vestra potestate, et
„ quas ab hac hora in antea acquiretis a Chroatia, Dalmatia,
„ et Durachio usque in Alexandriam, et ipsam; neque Nos Ci-
„ vitatis, et Terrae Pisanae Habitatores paciscemur cum aliqua
„ Persona, vel Populo inimicante Imperio vestro ad auferendum
„ a Vobis vestrum Imperium, vel Romaniam, vel aliquas Im-
„ perii vestri Terras, vel Insulas, quas nunc sub potestate Im-
„ perii vestri tenetis, aut quas acquirere debetis ab hac hora
„ in antea, a Chroatia, Dalmatia, et Durachio, et usque in
„ Alexandriam, et ipsam. Et si ex Terrae habitatoribus nostrae,
„ et hominibus nostris aliqui damnum Imperio vestro fecerint,
„ et in Romania fuerint, et quaesiti ab Imperio vestro fuerint
„ de eis, emendabunt damnum justè, et concorditer; et si in
„ Romania non fuerint, et Pisas reversi fuerint, et notum fa-
„ ctum fuerint, si haeredes Pisis habuerint, secundum vires sub-
„ stantiae emendationem faciemus justè, vel concordia, excepto
„ tanto, quantum remanebit ex consensu, et verbo Nuncii, vel
„ Nunciorum Imperii vestri. Si homines nostri in Terra Imperii
„ vestri fuerint, vel Costantinopoli, vel in alia terra, aut In-
„ sulis Imperii vestri, volumus, et confirmamus, ut si Inimici
„ vestri insurrexerint gratia impugnandi in partibus illis in qui-
„ bus Nostri sunt, et necesse fuerit, ut adjuvent homines ve-
„ stros, terras vestras defendemus contra omnes inimicos vestros.
„ Haec omnia suprascripta observabimus Nos totus Pisanus Po-
„ pulus Civitatis et Terrae Pisanae tibi Sanctissimo Imperatori
„ D. Alexio, & desideratissimo Filio tuo Imperatori D. Joan-
„ ni porphyrogenito, sicut superius scriptum est, incorruptè
„ et cum vera fide, sine fraude et malo ingenio, Vobis cor-
„ roborantibus per chrysobulum ea, quae in scripto nostro con-
„ tinentur, et observantibus ea nobis. Hoc factum est Anno In-
„ carnationis Domini millesimo centesimo undecimo, quarto de-
„ cimo Kalendarum Maii, Indictionis . . . . . . in praesentia Ar-
„ chiepiscopi Amalphitani, Musci Judicis Amalphitani, et Con-
„ sulum Pisanorum. His itaque per scriptum, et Sacramentum ab
„ illis confirmatis &c. &c.

L' Epo-

rè l' Impero Romano, ma neppur Roma stessa era nata: l' assistenza, e gli ajuti, che poi prestò, e gli onori, che le provennero da quella massima tra tutte le più potenti Repubbliche: la prerogativa di

R r 2 Colo-

L' Epoca, ed il contenuto di questa promessa, e giuramento fatto da i Pisani all' Imp. Alessio Conneno ci somministrano le seguenti riflessioni, cioè:

I. Che di quel tempo i Pisani in nome loro proprio fecero patti, e convenzioni coll' Imperio d' Oriente.

II. Che questo fu giuramento di fedeltà, cui si obbligarono i Pisani per i Benefizi, che ottennero dall' Imp. Alessio; lo affermano le parole del Diploma precedenti il giuramento, dalle quali si ha, che i Pisani *omnino volentes fieri per omnia Fideles Imperii nostri, atque Terrae nostrae, praescriptam conventionem fecerunt continentem puram eorum fidem, quam Imperio nostro, ac Romaniae debent, quam et per Sacramentum omnes unanimiter confirmaverunt &c.*

III. Che di quel tempo era in facoltà de' Pisani di far Leghe offensive, poichè si dice: *neque Nos Civitatis, et Terrae nostrae Habitatores paciscemur cum aliqua Persona, vel Populo inimicante Imperio vestro ad auferendum a vobis vestrum Imperium &c.*

IV. Che di quel tempo similmente il gius di render giustizia era in balia del Popolo Pisano; ivi: *si ex Terrae Habitatoribus nostrae, et hominibus nostris, aliqui damnum Imperio vestro fecerint &c. si Pisas reversi fuerint &c. emendationem faciemus justè &c.*

V. Che i Pisani s' obbligarono a difendere gli Stati dell' Imperio Greco: *Terras vestras defendemus contra omnes inimicos vestros.*

VI. Che tutto ciò fecero, promisero, e giurarono i Pisani: *observabimus Nos totus Pisanus Populus Civitatis, et Terrae Pisanae Imperatori D. Alexio.*

VII. Finalmente che questa Convenzione, e Giuramento furon fatti *Anno Incarnationis Domini Millesimo centesimo undecimo.*

Ma siccome di questo tempo fu vero, che la famosa Contessa Matilde fosse ancora vivente; che pure fastosamente s' intitolasse *Domina Tusciae*; Ved. Sopr. *Dissert. IV. pag.* 160. benchè in effetto altro ella non fosse, e non sia stata, che una Vicaria dell' Imperio: che niente, neppur per ombra entrasse ella a parte, nè

tampoco

Colonia, e di Municipio, e la considerazione, con cui fu poi riguardata da' primi Augusti: la riputazione, gl' indulti, le beneficenze, ch' ottenne poi da i più antichi Sommi Pontefici per i tanti meriti de' Pisani con Santa Chiesa: il riguardo, che meritava, e che riportò, e la forza, di cui era fornita per fino in quegl' infelici tempi, ne' quali la Longobarda fierezza avea si barbaramente soprassatto tanta altra parte d' Italia: l' Imprese grandi, ed i sanguinosi combattimenti fatti per reprimere, e debellare l' orgoglio de' Seracini nelle nimiche Coste dell' Affrica, ed in quelle della Spagna vicina: i Regi, e le Regine di essi condotti a Pisa prigionieri al trionfo: le tanto grandi, e sì spesse Spedizioni nell' Asia: un Greco Imperatore superato, vinto, e renduto, se vogliam dirlo, per fin tributario di Pisa: le tante guerre fortemente intraprese, e sostenute, e tante Vittorie riportate in Sicilia, nella Puglia, in Calabria, nella Grecia, e contra gli altri Popoli più vicini suoi tanto fieri, ed ostinati nemici: le giuste conquiste, ed il dominio della Sardigna, della Corsica, delle Baleari, e di tante altre Isole del Mar Toscano: il vanto glorioso d' aver

tampoco fosse nominata in questa Convenzione, e Trattato fatto da' Pisani coll' Impero Greco: che in quest' istesso Trattato si contenessero cose provanti una piuttosto piena libertà de i Pisani; Così vedo, che, se *non si dee formar l' idea della Storia antica secondo la norma de' tempi nostri*, si dovrà nell' istesso tempo conciliare altresì, come, sotto l' eminente Sovranità, e protezione dell' Imperio Romano, e sotto una economica direzione degli antichi Vicarj degli Imperatori, potessero alcuni Popoli d' Italia (e fra tutti nomino Pisa, come la più antica, e potente) governare la loro Repubblica (salvo il giuramento di fedeltà, e que' pesi, che più, o meno recava questo a' Vassalli, giusta la loro condizione) con una assoluta, e nobile indipendenza.

ver tante volte difesa l' Italia dall' imminente invasione de' barbari Affricani: la Navigazione resa libera per tutti i Mari allora conosciuti: la dilatazione del Commercio de' Pisani sì largamente da per tutto introdotto: l' esenzioni, e privilegj da essi riportati dagli altri Principi per quello: l' affluenza delle ricchezze: gli antichi diritti, e possessi, in cui, per invecchiate consuetudini, e senza memoria di beneplacito, o conferma d' alcun supremo Signore, si tennero i Pisani, di far le guerre, di stipulare Leghe, e Paci, di spedire, e ricevere Ambasciatori, di far Leggi, e darle a' Popoli sottoposti, di batter Monete, ed altre ben cento e mille prerogative, diritti, e preminenze (1); E se ancora, mettendo tutto questo presentemente da parte, rifletteremo, che a i Pisani l' istesso Imperator Federigo I. sapendo la lor fedeltà e probità, e che Pisa *a prima sui fundatione caput suum inter alias Civitates extulerat*, nella conferma e rinnovazione de' lor Privilegj, avea dato in feudo con solenne investitura conferita loro colla Spada e col Vessillo (2), *totum quod praefata Civitas, vel persona habet, et tenet de rebus Regni, et totum, quod Regno, et Imperio pertinet, sive de Marchia, vel alio quoquo*

(1) Ho accennato in questo luogo confusamente le principali Imprese, e Prerogative di Pisa; a suo tempo le andrò esponendo nel Tomo II. e III. delle mie Dissertazioni sull' Istoria Pisana, se Iddio mi darà vita, e salute

(2) Burch. Struv. *Corp. Jur. Pub. Imp. Cap. XII. §. XXXI. pag.* 450. dice: *Neque solùm de Germaniae, sed Italiae etiam Ducatibus Imperatores per Vexilla investiebant &c. vel etiam per Gladium*; e quivi nella *not.* 21. con l' autorità d' Ottone Frisingense afferma: *per Gladium regna fuisse collata*. Ecco le parole precise di quest' Autore *de Gest. Frider. I. lib. II. Cap. V. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 702. *Est enim consuetudo Curiae, ut Regna per Gladium, Provinciae per Vexillum a Principe tradantur, vel accipiantur.*

quo modo, *vel consuetudine*, *vel pertinuit retro a triginta annis*, *vel pertinebit in Civitate Pisana*, *et ejus Districtu per Terras*, *et Insulas*, lo che si è quanto dire, avea lor conceduto, e rilasciato ogni e qualunque gius di Regalìa (1): che di essi avea già solennemente deciso, *ut SINT LIBERI etiam sub Consulatu et Judicibus*, *et Potestatibus SICUT EIS PLACUERIT*, *et PISANA CIVITAS habeat plenam Jurisdictionem faciendi Justitiam*, *et etiam Vindictam* (2): che in riconoscenza di sì nobile concessione, ed in corrispettività della Confederazione, la qual fecero in quell' atto medesimo con quel grande Augusto, *Sexaginta Galeas ad honorem ipsius Imperatoris Pisani fecerunt* (3): che poco dopo, mediante la loro autorità, ed il timore, in cui eglino teneano, di quel tempo, Toscana tutta, i Pisani furon quei, ch' astrinsero questa Provincia a riconoscere la Sovranità dell' Imperio, ed a giurare in mano di Rinaldo Arcivescovo di Colonia, Arcicancelliere d' Italia la fedeltà all' istesso Augusto Federigo: che per ciò quel Principe Arcivescovo *rediens Pisas*, *Pisanis immensas retulit gratias*, *et in Alemanniam proficiscens Imperatori publicè retulit*, *quod Tusciam habebat gratia Pisanorum* (4): e che finalmente nelle guerre, che fece l' Istesso Federi-

(1) Ved. la Notizia della vera Libertà di Firenze *Cap. VII. §. XII. dalla pag.* 385. E quì pure questo Scrittore, patrocinando soltanto la sua causa, riporta una piccola parte del Diploma conceduto da Federigo I. a' Pisani. Ma perchè quel molto di vantaggio, e più importante, che si raccoglie dal medesimo, cioè la Confederazione fatta da' Pisani coll' Imperatore, ed i reciprochi patti, ed obbligazioni, che furon fatte tra di loro, venivano ad alterare, rispetto a Pisa, tutto il Sistema de' suoi discorsi; stimò bene di passarlo sotto silenzio.

(2) Ved. nell' Appendice il Diploma di Num. XII.

(3) Mich. de Vico *Breviar. Pis. Hist. Anno* 1163. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 173. *D.*

(4) Mich. de Vico *loc. cit. col.* 174. *in fin.*

derigo I. in Italia, *erant semper, et maximè tunc Pisani ad servitium ipsius Imperatoris parati cum quinquaginta Galeis, et triginta quinque Sagittiis* (1) *atque aliis multis Lignis, et Personis, et potentes victualibus, et armis* (2); Se, come ho detto, e torno a dir di bel nuovo, andrem considerando tutti questi verissimi Fatti, l' importanza, e nobiltà delle antiche gesta del Popolo Pisano, la sua ingenua fedeltà, l' amor sincero, ed il perfetto attaccamento al Sacro Romano Impero; con tutta ragione dovrò ripetere, che la Repubblica Pisana fu una volta la Parte più nobile, più fedele, e benemerita di quel Corpo Augusto, giacchè voglio, per me, lasciare in forse, e solo al retto giudizio di chi legge, l' esaminare, se fosse ancora la più considerabile, e potente.

Non parvero bastanti all' eletto Alfonso i Privilegj, che, come Imperatore, dette, e confermò a' Pisani; ma volle ancora, come Re, altri molti, e specialissimi concederne loro in tutti i suoi Regni. Appartennero essi singolarmente alla libertà del Commercio, che senza eccezione, o riserva, in perpetuo, per se, e per i suoi Eredi, e Successori, non solo negli Stati, che allora avea, ma ancora in quelli, ch' avrebbe acquistati in avvenire la Corona di Castiglia, volle ch' avessero i Pisani, *et qui Pisano nomine censerentur*. Ce gli descrive tutti, e quali essi furono il terzo amplissimo Diploma spedito al medesimo Bandino Lancia per la Repubblica Pisana, nel qual pure s' esprime l' Imperatore Alfonso, in comprovazione di quel, che si è detto, che *AD PISA-*

(1) *Sagittia*, *Sagittea*, *Sagittina*, ora detta *Settia*; specie di Nave di ventiquattro Remi. Vid. Dufresf. *Glossar. in Verb. Sagittina*.

(2) Mich. de Vico. *loc. cit. col.* 180. *C.*

SANAM CIVITATEM PERTINEBAT, *et de jure ex nostra Munificentia pertinere decrevimus*, *VACANTI IMPERIO SUBVENIRE* (1).

PER la qual cosa, se così fu, ed a tal segno giunsero le Glorie, ed i nobili Diritti di Pisa d' avere il gius di provedere al Seggio vacante dell' Imperio, e di dare a quell' Augusto Corpo il Capo Supremo; ciascun già vede quanto con Pisa medesima ne riportò di splendore l' Italia tutta, di cui, a torto sì grande, Dante Alighieri, trasportato da un folle capriccio, ardì d' affermare essere ella stata il vituperio. Vada dunque eternamente in obblìo, o resti pur' anche in quel satirico Componimento, ma screditata, e derisa, la di lui tanto nota, quanto ingiusta invettiva contro di Pisa; e tutto ciò, ch' in seguito di quella hanno, in mal punto, notato tant' altri Scrittori, in discapito dell' onore, e della gloria degli antichi Pisani, da chi ama la verità sia oramai vilipeso e rigettato, come un vilissimo aborto d' un' astio maligno, e d' una turpe vituperevolissima ignoranza.

XIV. MA seguitando il nostro racconto, dico, che nulla potè giovare all' interesse comune dell' Imperio,

(1) Questo Diploma dee originalmente conservarsi nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze tra le altre Scritture di Pisa segnato di *Num.* 1137. Di lì fu copiato con altri molti Instrumenti antichi attenenti alla Repubblica Pisana, e si legge al *Num.* 99. in una Filza, che esiste appresso il Sig. Stefano Schippis nostro Nobil Pisano, il quale cortesemente me l' ha comunicata. L' Ughelli, ed il Tronci non lo pubblicarono, come fecero degli altri due sopraddetti Diplomi attenenti alla Elezione dell' Imp. Alfonso, suppongo, perchè scompagnato da essi e confuso nella gran farragine delle Pergamene Pisane, tenute senz' ordine veruno, non fu osservato da essi. Io dunque lo pubblicherò per la prima volta nell' Appendice segnato di *Num. XVI.*

perio; ed a quello particolare di Pisa l' elezione di Alfonso. Poichè nell' Anno appresso MCCLVII. crescendo vie più la discordia tra' Principi di Germania, avvenne che tre di essi, cioè gli Arcivescovi di Magonza, e di Colonia, e Lodovico Conte Palatino del Reno, lasciatisi corrompere dal denaro, crearono Re de' Romani contro di Alfonso, il Conte di Cornovaglia Riccardo fratello del Re d' Inghilterra (1). E siccome tale elezione fu disapprovata dagli altri Principi di Germania; così pure l'Arcivescovo di Treviri, il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, ed il Marchese di Brandemburgo acclamarono ancor eglino il già eletto Re Alfonso di Castiglia, che fu in seguito riconosciuto da i Re di Francia, di Navarra, e d' Aragona, dal Duca del Brabante, dalla Contessa di Fiandra, e da altre Città, e Signorìe di Germania (2). Sicchè in tale stato di cose, in tanto Scisma dell' Imperio, in difetto d' ogni altro Tribunale, convenne, che i due Competitori Alfonso, e Riccardo ricorressero a Papa Alessandro per comporre la loro differenza, vale a dire, per aver ciascuno ad esclusion del rivale la conferma dell' elezione, ed esser chiamato a Roma a prender l' Insegne Imperiali (3).

(1) Vid. Jo. Cuspinian. *in Richardo Caes. pag.* 433. ove si legge: *sed Richardus ingenti pecuniarum acervo visus est Imperium emere.*

(2) Jo. Cuspinian. *in Alphonso X. pag.* 434. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1257. *num. VIII. pag.* 3. ibi: *Alphonsus Castellae, ac Legionis Rex &c. Galliae, Navarrae, Aragoniae Regum gratia fretus, fultusque eorum promissis, a quibus electus fuerat, totius Hispaniae, et Gallorum vires in Germaniam infundere, ac Richardum depellere meditabatur.*

(3) Anonim. *Notiz. della ver. Lib. di Fir. Part. III. Cap. XXV.* §. 177. *pag.* 92.

RICCARDO non poteva allegare altra prerogativa ſopra d' Alfonſo ſe non, che egli appena dopo la nomina ottenuta da' tre riferiti Elettori, ſe n' era corſo in Germania, e che nel dì dell' Aſcenſione di quell' Anno avea ottenuta la Corona in Aquiſgrana (1). Pareva tuttavia però, ch' un tal vantaggio, riportato di fatto, non poteſſe bilanciare gli altri meriti d' Alfonſo. La dignità di Re, che lo diſtingueva; la nobiltà delle Scienze più ſublimi, di cui era tanto arricchito (2); l' opinione, ch' avea l' Italia, ed il Mondo, che queſt' eccellentiſſimo, invitto, e trionfante Signore foſſe il più eccelſo tra tutti i Re, ch' allora viveano, colmo di prerogative, amante della pace, della verità, della miſericordia, della giuſtizia, ſopra gli altri fedele, criſtianiſſimo, e che di tutto cuore anelava ad ampliare l' onore, e 'l buono ſtato di Santa Chieſa, e dell' Imperio Romano; il gius di convenienza, che v' era nella di lui eſaltazione, perchè dalla parte di ſua Madre per linea retta derivava dal Sangue de' Duchi dell' Auguſta Caſa di Suevia (3), cui e per privilegio de' Principi, e per conceſſione de' Sommi Pontefici pareva, che doveſſe ſpettare l' Imperio; e ciò tanto più perchè, ſendo egli ancora Succeſſore di Manuello Imperatore di Coſtantinopoli, ſi potea ſperare, che de i due Imperj d' Oriente, e d' Occidente, già per avverſo caſo tra di loro diviſi, poteſſe farſene un ſolo,

(1) Jo. Cuſpinian. *in Richard. Caeſ. pag.* 433. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1257. *pag.* 49.

(2) Vid. Jo. Cuſpinian. *in Alphonſo X. a pag.* 434.

(3) Beatrice figlia del Duca Filippo di Suevia, che fu figlio di Federigo Barbaroſſa, fu moglie di Federigo IV. Re di Caſtiglia, e da queſto Matrimonio nacque Alfonſo X. Vid. Volphang. Hunger. Bojar. *Annot. poſt Cuſpinian. col.* 157.

ſolo, e tutto inſieme concorrere in lui, come fu una volta a' tempi di Auguſto, e di Coſtantino (1); la pluralità de i Voti, ch' avea ottenuti nella ſua Elezione; il concorſo degli altri Re, e de' Signori, che l' aveano approvata; ed alla per fine gli affetti, e 'l deſiderio di tanti Popoli, e degli altri Ghibellini d' Italia; Tutto tutto facea ſperare, che 'l Sommo Pontefice ſenza ritardo foſſe per decidere la gran lite in favore d' Alfonſo.

MA Papa Aleſſandro non ſolo s' aſtenne da queſta, deciſione per allora, mandando in lungo, a bella poſta, la riſoluzion d' un affare, di cui potè temere,

 che

---

(1) Delle prerogative di Alfonſo, di cui quì ſi parla, ce ne fa fede il Diploma Piſano di *Num. XIV. in princip.* eſſendo quelle ſtate la cauſa, per cui i Piſani lo eleſſero Re de' Romani, e Imperatore.

Tanto l' Ughelli, che il Tronci, ed il Liinig ancora, che pubblicarono queſt' inſigne Monumento Piſano, in queſto lo inteſero male. Scrivono tutti: *et per Vos* (cioè il Re Alfonſo) *cum ſuccedatis excellentiſſimo* Manueli olim Romanorum Imperatori, *Imperia abuſivè diviſa in unum videantur poſſe colligi, et in Vobis diviniter counire, ſicut tempore Ceſaris, et Conſtantini Chriſtianiſſimi fuit unum.*

Nè ſi poſſono ſcuſare quelli Eſpoſitori, mentre era coſa troppo facile a ſaperſi non eſſervi ſtato vernno Imperator Romano chiamato *Manuello*; ed al contrario, che queſti fu Imperator Greco. Poi dovea loro fare ſpecie il ſenſo del noſtro Inſtrumento, che indica la deſiderata riunione dell' Imperio d' Oriente, e d' Occidente in un ſol Capo, e il diritto della convenienza; che v' è nella ſucceſſion dell' Imperio, benche elettiva. E qual ragione avrebbe dato luogo a ſperar queſt' unione, ſe Manuello foſſe ſtato ancor eſſo Imperator de' Romani?

Nel Diploma adunque ſi legge: *et per Vos cum ſuccedatis excelſo Manueli olim* ROMANIAE IMPERATORI *&c.* E così lo vedo copiato nel ſopradetto M. S. di Caſa Schippis al *Num.* 98. Romania poi fu detto l' Imperio d' Oriente, e Coſtantinopolitano. Vid. Dufreſn. in Verb. *Romania*. Onde con tal lezione corre il ſentimento del Diploma.

che fosse per mettere nuovamente in scompiglio la pace della Chiesa (1); che anzi si rileva essersi egli dimostrato tutto parziale di Riccardo, il quale fu da esso riconosciuto col titolo di Re Eletto, quando mai per Alfonso non usò consimile in vero tanto rilevante espressione (2). Un esimio Scrittore de' nostri tempi (3) stimò d' averla indovinata pensando, che per quest' appunto preponderasse il favore di quel Papa a prò di Riccardo, e contro d' Alfonso, perchè non ignorò, che Azzolino da Romano famoso Capo de' Ghibellini Lombardi, e funesto terrore de' Guelfi, intesa la promozione d' Alfonso, si era dato un gran moto per procacciarsi la grazia di lui; e che questi all' incontro avea scritto lettere ai Magistrati, ed al Popolo Padovano, nelle quali gli dichiarava già già per suoi Fedeli, e gli avvisava a star pronti per incontrarlo, ed associarlo allorchè egli, venuto in Italia, si fosse accostato a' confini di Lombardia (4). Adunque questa parzialità d' Alfonso verso la Fazion Ghibellina fu quella, che lo rendette sospetto al Papa, giusta la riflessione di quel lodato Scrittore, il quale si sarebbe tanto più determinato nella sua avveduta opinione, s' avesse posto mente a quell' affetto, ed interesse assai maggio-

re,

(1) Monach. Patavin. *Chronic. Lib. II. Anno* 1257. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 697. *D. ibi sed Dominus Papa nolens in partem aliquam declinare, ne fortè pax Ecclesiae turbaretur, de consilio Cardinalium, sub specie deliberandi, distulit super quaestione tantorum Principum definitivam sententiam promulgare.*

(2) Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1258. *Num. XIV. pag.* 26.

(3) Io. Dominic. Mansi *in Not. I. ad* Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1258. *Tom. III. pag.* 26.

(4) Rolandin. Patavin. *de Fact. Marcb. Tarvis. lib. XI. Cap. II. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 326.

re, che 'l Re Alfonſo certamente avrebbe dovuto prendere nelle coſe de' Piſani, i quali per i primi l' aveano eletto, e che molto più di qualunqu' altro Signor Ghibellino, con ſincerità, e vigore, potean proteggere, e proteggean la Parte d' Imperio; e queſta avverſione d' animo del Papa ad Alfonſo prova altresì molto bene ciò, che ſopra abbiamo accennato, cioè, che la politica del Governo Romano in que' tempi più non potea comportare tanta potenza degli Imperatori in Italia, nè tanta affezione degli Italiani verſo di quella Auguſta Corona.

E TAL fu la ſorte dell' elezione del Re Alfonſo ſotto il Pontificato di Papa Aleſſandor. Ma per finirne in poche parole in queſto luogo l' Iſtoria, dico, che regnando poi il Succeſſore di queſti Urbano IV. benchè, nell' agitazione della gran cauſa tra' concorrenti, portaſſe Alfonſo con gran calore le ſue ragioni avanti del Papa per eſſer preferito a Riccardo; tuttavia non fece poco, ſe ottenne a malo ſtento d' eſſergli agguagliato, con riportare anch' egli, come il rivale, il titolo di Eletto (1).

Così pure, dopo varj preteſti, e prolongamenti in parte neceſſarj, ed in parte voluti, ſenza deciſione veruna durò la controverſia tra gli Eletti nel Papa-

(1) Dal Rinaldi *Annal. Ecclef. Tom. III. Anno* 1263. *pag.* 112. *num. XL.* è riportata la riſoluzione di Papa Urbano; e verſo il fine di eſſa ſi conclude così: *Nos itaque iis, et aliis, quae circa haec movere poterant planè diſcuſſis; auditis quoque veſtris conſiliis, ut lignum in medio Paradiſi poſitum veraciter praeſentemus, medium decrevimus eligendum, nec ſubinclinati ad dexteram, vel ſiniſtram. Et ideo cum tam memoratus Comes* (Riccardo) *quam praefatus Rex* (Alfonſo) *electi fuerint*, Nos veritatem ſequentes, ſine alterutrius partis praejudicio, utrumque ipſorum decrevimus in noſtris literis nominandum in Romanorum Regem Electum: *Actum apud Urbemveterem VII. Id. Auguſt.*

Papato del quarto Clemente, ch' era succeduto ad Urbano. Benchè i Principi di Germania riclamassero altamente contro l' indugio del Papa, che non si sapea risolvere a dichiarare quale de' due Eletti fosse dovuto rimanere nel Trono Imperiale; tuttavia la Sentenza, che dovea togliere lo scandaloso Scisma non fu proferita. Quanto più per la mancanza del Capo languìan le Membra dell' Imperio Romano, vale a dire, restavano afflitti, e depressi coll' Imperio medesimo, i Ghibellini suoi aderenti, tanto più acquistava di forza, e d' esaltamento l' avversaria fazione de' Guelfi. Si protestarono i Principi di Germania, che senza più attendere la Papal decisione sarebbero proceduti alla nuova elezione d' un terzo Re de i Romani; ma, sotto pretesto d' inconvenienza, vi s' oppose Papa Clemente, e dichiarò fino d' allora irrito, e nullo ciò, che su questo avesser' eglino preteso d' attentare (1). Quell' avveduto Pontefice, profittando del vantaggio d' un sì lungo Interregno, procurava allora appunto col mezzo di Carlo Conte d' Angiò, cui avea conferito il Regno delle due Sicilie, di stabilire un altro Sistema di Gover-

(1) In una lettera di Papa Clemente IV. al Re di Boemia, riportata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1268. *num. XLVI. pag.* 249. si legge: *Haec si memorati Principes, qui de tertia electione, ut supra exprimitur, satis inconsultè cogitare dicuntur, consultius attendissent, puderet eos super Jura Imperii ejusdem inter Electos ipsos, quos constat eosdem Principes elegisse, pendente judicio, non sine nimio variationis opprobrio, et incostantiae nota, in vanum talia cogitare; cum scire debeant, quod si iidem, non terminato Judicio, ad illa praesumptuosis, quod vix credere possumus, conatibus prosilirent, et ipso jure foret, et nos nihilominus decerneremus, et nimirum ex nunc decrevimus, quidquid sic praesumptum fuerit, irritum, et inane; tam tibi, quam ipsis nihilominus inhibeates, ne contra hujusmodi decreti nostri tenorem id attentetis &c.*

Governo in Italia; ed un nuovo e potente Augusto sarebbe allora stato inopportuno, ed avrebbe forse potuto sconcertar molto le misure del concepito disegno (1).

FINALMENTE fu tale l' avversione, e la resistenza, che incontrò presso la Corte di Roma il Re Alfonso, che, anche dopo la morte del suo rivale Riccardo, non potè conseguire la Corona Imperiale (2). Tosto che intese esser egli rimaso il solo degli Eletti, tornò a farne l' istanza avanti il Santo Padre Gregorio X., che dopo Clemente IV. avea conseguito il Papato, e singolarmente richiese, che volesse egli proibire agli Elettori di procedere alla elezione d' un nuovo Soggetto in luogo del morto Riccardo, giacchè con quella morte veniva ad essere terminato lo Scisma; ma, messa la dimanda in Concistoro, a voti universali, fu risoluto il contrario (3). Adunque sendo stato eletto nuovamente in

Re

(1) Ecco la massima di politica, che circa l' Imperio, e riguardo alle cose d' Italia, correva di que' tempi, e che fu proposta da Fr. Umberto de Romanis dell' Ordine de' Predicatori in una sua Relazione al secondo Concilio di Lione: *De Imperio verò consuluit, ut eo vacante Vicarius constituatur; vel Rex Teutoniae deinceps per successionem, non per electionem fieret; et quod contentus ille Germania sua, Italiam uni, vel duobus Regibus ex consensu Praelatorum, et Comunitatum eligendis permitteret. Electi verò in certis casibus possent deponi per Apostolicam Sedem. Vel denique Rex in Longobardia constitutus vicariam Imperii potestatem exerceret in Tuscia Imperio vacante; Imperatori verò coronato, tenere se ex illo, et Pontifice Regnum, juraret*. Jo. Dominic. Mansi *Not. I. ad Raynald. Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1273. *pag.* 323. *in fin.*

(2) Riccardo morì nel dì due d' Aprile dell' Anno 1271. Raynald. *Annal. Eccles. loc. cit. num. XXXII. pag.* 286.

(3) Vid. Raynald. *ibid. Anno* 1272. *a num. XXXIII. pag.* 308. ove si ha una lunga lettera di Papa Gregorio scritta *illustri Regi Castellae, ac Legionis in Romanorum Regem electo*: ed è in data *apud Urbem Veterem XVI. Kal. Octobr. Pontificat. nostri Anno primo*.

Re de' Romani Ridolfo Conte di Habſpurch (1), ed avendo Papa Gregorio, ſenz' altri riguardi per Alfonſo, approvata la nuova elezione; prima colle buone procurò di perſuadere il medeſimo Alfonſo a ceder di buona voglia al nuovo rivale (2), e poi finalmente colla minaccia delle Scommuniche lo coſtrinſe a ſpogliarſi de' Titoli, Inſegne, e diritti, ch' avea acquiſtati nel Trono Imperiale (3).

XV. Ecco dunque qual' eſito, e quanto infelice fine ſortì la cura, e l' opera, che impiegarono i Piſani nella elezione all' Imperio Romano di Alfonſo X. Re di Caſtiglia, per l' invincibile oppoſizione, che fece a lui la Corte Papale, giuſto appunto, perchè potè temere da eſſo l' abbaſſamento del Guelfo Partito, e l' eſaltazione del Ghibellino. Eppure vi fu chi, ſiccome la coſa più tornava al ſuo intento, ſeguitando gli abbagli di mal corretti Scrittori (4), ne ſuppoſe tutto il contrario, e preteſe di darne ad intendere, che piuttoſto i Guelfi d' Italia foſſero ſtati gli autori della mentovata elezione eſeguita col favore del Papa (5). Ma io fino a queſta evidenza ho creduto di dover condurre un tal Fatto, non tanto per amore della verità,

(1) Jo. Cuſpinian. in Rodulpho Caeſare. pag. 436. ibi: *Principes Imperii in Franconefurt convenientes anno humanae reparationis milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo tertio Kalen. Octobris unanimi conſenſu in Romanorum Regem concorditer eligunt Rodulphum Comitem Habſpurgenſem &c.*

(2) Vid. Raynald. Annal. Eccleſ. Anno 1274. a num. XLIV. pag. 360. uſque ad num. LIII.

(3) Vid. Raynald. *ibid. Anno* 1275. *num. XV. et XVI. pag.* 376.

(4) Ricordan. Maleſpin. *Cap.* 162. Gio. Villani Lib. VI. *Cap.* 74.

(5) Ved. l' Anonimo *Notiz. della vera Liber. di Fir. Part. I. Cap. VIII.* §. 24. *pag.* 459. *in fin.*

verità, e perchè questo si è un seguito di cose, che rendono compita, al parer mio, la più luminosa Memoria dell' Istoria di Pisa; quanto ancora, perchè dagli ulteriori avvenimenti, e da questo tempo in appresso si dee desumere l' origine, e la principal cagione della decadenza della Repubblica Pisana.

POICHE, sebbene sia vero, che in capo di anni ventitre cessasse al fin la tempesta, da cui fu tanto agitato, senza il supremo Rettore, l' Imperio; tuttavia, riguardo alla Fazion Ghibellina d' Italia, nulla giovò il Regno del nuovo eletto Ridolfo. Questo glorioso Augusto, ch' allo splendor dei suoi Natali, ed al vanto d' un esimio valore, unì la fama d' una eminente prudenza (1), forse per non accrescere con la discesa sua in detta Provincia l' ardor della guerra, cercò di starne sempre lontano (2); anzi tanto fu vero ch' egli disapprovasse le perniciose gare delle Fazioni, che si protestò di volere riguardar con favore i seguaci di Parte Guelfa, i quali tanta guerra aveano fatta a Federigo II. ed a' suoi Eredi, e Successori; ed al con-

(1) Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1273. *pag.* 120. ci assicura, che l' Imp. Ridolfo I. Conte di Habspurch, e Signore di buona parte dell' Alsazia, fu Principe di tutte le virtù ornato, e Progenitore della gloriosa, ed Augustissima Casa di Austria.

Di questo Imperatore più precisamente ne parla Gio. Cuspinian. *in Rodulph. Caes. a pag.* 436. *Fuit*, ci dice, *Rodulphus filius Alberti II. ejus nominis Comitis Habspurgensis, Landgravij Alsatiae, et Praefecti Argentinensis ex Heiduviga Comitissa de Kyburg filia Hermanni Comitis Senioris*. E dicendo delle lodi, della sagacità, e prudenza di esso, afferma, che *erat Princeps non minus manu strenuus, quàm ingenio sagax, ac prudens, famaque conspicuus*.

(2) Joan. Cuspinian. *loc. cit. pag.* 440.

trario di voler reprimere i Ghibellini, se avessero intentata contro di quelli alcuna molestia (1). Laonde la Repubblica Pisana ancor' ella, benchè per altri ben cento, e trentadue Anni, dalla elezione dell' Augusto Ridolfo, sostenesse l' onore della sua Libertà (2); tanto, e tanto, sendole fin d' allora mancata la tutela, e protezione, e la promessale difesa dall' Imperio; ravvolgendosi in mille vicende ora prospere, ed ora infelici, e sempre profondendo sangue, e tesori nelle continue guerre, che ebbe co' Nemici esteri, e nelle discordie intestine; finalmente abbandonata e venduta, sola e tradita, spopolata, languente, agonizzante di miseria e di fame, senza difesa e redenzione, fu crudelmente e ingiu-

(1) E' da leggersi il Diploma contenente le promesse, che fece l' Imp. Ridolfo I. a Papa Gregorio X. Fu quello stampato ancora dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1275. *dal num. XXXVIII. dalla pag.* 385. In esso si ha di speciale, per quello che concerne l' Istoria Pisana, che l' Imperatore così promesse al Papa: *Adiutores erimus ad retinendum, et defendendum Ecclesiae Romanae Regnum Siciliae cum omnibus ad ipsum spectantibus, tam citra Farum, quàm ultra, nec non Corsicam, et Sardiniam, ac caetera jura quae ad eam pertinere noscuntur &c.*

E per quello, che fa al presente nostro discorso, al *num. XXXIX.* si legge: *Alios etiam devotos ipsius Ecclesiae, qui eidem Ecclesiae adstiterunt contra quondam Fredericum olim Rom. Imperatorem, haeredes, aut successores ipsius, propterea non gravabimus, sed nihilominus favorabiliter prosequemur. Vassallos autem nostros contra praedictorum aliquod facientes, compescemus pro viribus bona fide.*

(2) La prima caduta di Pisa sotto i Fiorentini fu nel dì nove del mese d' Ottobre dell' Anno 1406. secondo lo Stile comune; e ciò avvenne per tradimento di Mes. Gio. Gambacorta Pisano, il quale sendo Capitano delle Masnade, e Difensore della Repubblica, perfidamente, senza l' autorità del Pubblico Consiglio, per denari la vendè, e la consegnò a' suoi più atroci Nimici. Ved. la Cronic. di Pisa. *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. col.* 1088. *in fin.*

ingiustamente soggiogata ed oppressa da quel Popolo potente e trionfatore, che più d' ogn' altro dovea riconoscere la sua maggior ricchezza, ed ingrandimento dall' illustri fatiche, e dal glorioso sangue degli Antichi Pisani.

XVI. MA ritornando all' interrotto filo del nostro precedente discorso, convien dire, che i Pisani, dopo aver procurato per quanto fu loro possibile di provvedere alla vacanza del Trono Imperiale, non furono men solleciti di rimettersi in grazia di Santa Chiesa, dal cui grembo, già erano tanti anni, che si vedeano miseramente discacciati, e proscritti (1). Fin dal principio del suo Pontificato, dolendosi con essi Papa Innocenzo IV. come d' una troppo lunga ostinazione, e d' un' assopimento nel loro peccato, avea procurato di riscuoterli con una sua Bolla spedita al Podestà, Consiglio, e Popolo di Pisa. *Nos quidem*, così loro scrisse altamente rimproverandoli, *ex nimietate obstinationis hujusmodi admirationem multam incurrimus, et dolorem, praesertim cum evidentibus signis appareat, quod Vos Dei, et hominum reverentiam non habentes, praeconium bonae famae contemnitis, et animarum salutem, quam pro nihilo reputatis, de promulgatis dudum, et pluries, et causis pluribus in Vos Interdicti, et Excommunicationis Sententiis non curantes, propter quod fortè apud aliquos notam incurritis, quod de puritate Catholica in Vobis modicum habeatis* (2).

(1) Già erano sedici anni, dacchè i Pisani aveano arrestati i Cardinali, e Prelati, ch' andavano al Concilio di Roma, e si ritrovavano sottoposti alle Censure Ecclesiastiche. Ved. sopra *Disser. IV. dalla pag.* 206. *alla pag.* 219.

(2) Questa Bolla di Papa Innocenzo IV. intitolata *Potestati, Consilio, et Populo Pisanensi*; che è in Data *Laterani II. Id. Maii Pontificat. nostri Anno I.* si legge stampata dall' Ughelli *Ital. Sacr. de Metropol. Pis. Tom. III. Num. LI. col.* 432. e Ved. alla *lett. C.*

Non voglio però far torto all' onorata memoria de' nostri antichi Progenitori, lasciando così passare l' amara invettiva di quel Pontefice, senza ricordare al mio ben' affetto Lettore, che, anche al tempo del medesimo Papa Innocenzo, erano state fatte a nome di essi fervide istanze per la loro assoluzione; la quale se non fu eseguita, ciò avvenne per una condizione appostavi da quel Papa, che, come si disse, fu riputata ingiusta, e sconvenevole da' Pisani (1). Tanto più poi, perchè leggendosi pure in alcun Libro, che la Città di Pisa solamente nell' Anno mille dugento novanta sei ottenne l' assoluzione da questa grave Censura, e così dopo il grandioso spazio di ben cinquanta cinque Anni; potrebbe certamente una sì erronea asserzione far creder vero a chi non sa l' Istoria di questa Patria il supposto induramento, ed ostinazione de' Pisani; e per conseguenza, che fosse stato più che giusto, e dovuto il divisato rimprovero.

Adunque, ben lungi dall' esser vero, che i Pisani non mostrassero di far conto de' gastighi di Santa Chiesa; in tempo ed occasione più opportuna, misero in opra mezzi efficaci per esserne liberati. Era allora alla Corte di Papa Alessandro IV. e suo Penitenziere Fra Mansueto de' Tanganelli di Castiglione Aretino dell' Ordine de' Frati Minori di San Francesco. Di questi, ch' era ben veduto dal Papa, si prevalsero i Pisani per muover l' animo del Santo Padre ad assolverli; e dopo molte istanze essendo finalmente entrati in speranza di ottenerne la grazia, fu spedita da Pisa una solenne Ambasciata al Papa per implorare dalla clemenza di esso il desiato proscio-

(1) Ved. sopr. *Disser. IV. dalla pag. 251. fino alla 254.*

ſcioglimento dalle Cenſure (1). Molte furono le ſoddisfazioni, che offerſero gli Ambaſciatori; ma quello, che in primo luogo dovette mùovere il ſuo animo a riporre nella ſua grazia, e ad aſſolvere la Repubblica Piſana fu la promeſſa, che gli fu fatta a nome di eſſa, cioè, che nella ſovraccennata competenza de' due Eletti all' Imperio, la cui deciſione dovea dipendere dal giudizio di quel Papa, Piſa avrebbe accettato quegli per Imperatore, che ſarebbe ſtato approvato dalla Chieſa Romana. Certamente i Piſani ſi luſingarono allora, che i meriti, e le ragioni, che eſſi credeano preponderare in Alfonſo, gli avrebbero data nel gran Giudizio vittoria ſopra il di lui competitore Riccardo, conforme Alfonſo medeſimo ſen' era luſingato. Ma tanto, e tanto è da rifletterſi, che ſe i Piſani, dopo d' eſſere ſtati gli autori della elezione di queſti, pur non oſtante per liberarſi dalla Scomunica, ſi offerſero pronti a rimettere nel Papa l' importanza del loro impegno, e de' proprj intereſſi; come ſi potrà dire con verità, che a loro non premeſſe ſovr' ogni altra coſa la pace con Santa Chieſa, e che nulla curaſſero quel doverſi mai ſempre vedere rigettati, e sbanditi dalla comunion de' Fedeli?

FU adunque dal Papa, in ſeguito della loro umiliazione, e ſincero pentimento, ſpedito a Piſa l' iſteſſo Fra Manſueto delegato con Apoſtolica podeſtà a compire il ſacro Rito della plenaria Indulgenza, e generale Aſſoluzione de' Piſani, della Città, e degli Stati loro, dalle già fulminate Cenſure, e Interdetti.

(1) Fr. Lorenzo Tajoli *Cronic. Piſ. Lib. IV. Cap.* 24. *M. S. pag.* 425. Raffael. Ronc. *Iſt. Piſ. Lib. X. Anno* 1257. *M. S. pag.* 222. Bernard. Marang. *Cronic. di Piſ. Anno* 1258. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 520. *in fin.* Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Anno* 1257. *pag.* 207.

ti. *Præfatum Commune*, si dice nella Bolla Papale (1); *ac omnes Clericos, et Laicos, viros, et mulieres Civitatis, et Districtus prædictorum, absentes, et præsentes, et quoslibet, qui nomine Pisanorum censentur, ab omnibus Interdictorum, et Excommunicationum Sententiis, quas incurrerunt, et quae in ipsos fuerunt prolatae OCCASIONE CAPTIONIS, et SPOLIATIONIS PRAELATORUM, et Familiarium suorum, et aliorum, qui dudum in Galeis cum Praelatis capti fuerunt; ac etiam servitii, seu obsequii praestiti ab ipsis quondam Friderico Romanorum Imperatori, et ejus Filiis, seu Nunciis, vel Officialibus, seu Fautoribus vel Coadiutoribus, sive complicibus eorumdem; et pro quibuscumque injuriis, vel offensis illatis, vel factis ab eis eidem Sedi, seu Legatis, vel Nunciis ipsius, sive aliis pro eadem Sede, quacumque occasione, vel causa, et pro eo, quod inobedientes eidem Sedi, vel Legatis ipsius, sive Nunciis extiterunt; a poenis quoque quibuslibet eis pro praemissis, vel aliquo praemissorum debitis, vel quibus sunt obnoxii occasione Ecclesiae Legatorum, et Nunciorum praedictorum, et Familiarium eorundem, et personarum Ecclesiasticarum; juxta formam Ecclesiae absolvas auctoritate nostra Interdicto, in Civitate, et in Districtu praedictis, propter praemissa posita, relaxato*,

TUTTO quello, e come era stato ordinato da Papa Alessandro, fu eseguito; e perchè tra l' altre Opere di soddisfacimento v' era ingiunta quella della fondazione del gran Spedale degli Infermi di Pisa, chiamato al presente lo Spedal Nuovo, e di *Santa* Chiara, perciò Fra Mansueto Legato Pontificio nel memorabile, e santo giorno della Pentecoste dell' Anno

(1) Questa Bolla di Papa Alessandro IV. contenente l' assoluzione di Pisa nel suo Originale si conserva nell' Archivio delle Riformagioni; e si legge stampata anche dall' Ughelli *Ital. Sacr. de Metropol. Pis. Tom. III. num. LI. col.* 436. e da Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1257. *pag.* 207.

no MCCLVII. eseguì la solenne Sacra Funzione della Benedizione di Pisa, e della Fondazione del detto Spedale, alla quale intervennero coll' altro infinito Popolo Ecclesiastico e Secolare, sei Arcivescovi, nove Vescovi, cinque Abati, e quello che è degno di special ricordanza, l' istesso San Bonaventura Generale dell' Ordine de' Frati Minori (1).

E così, ed in tal risplendente maniera ritornò la Repubblica Pisana nella grazia, ed all' ubbidienza di Santa Chiesa, da cui si era dipartita per la fatal necessità di civile, e politico interesse, conforme sopra abbiam dimostrato. Quello però, che più m' increfce a dover dire si è, che risvegliatesi non molto dopo l' addormentate speranze de' Ghibellini d' Italia, e confidando di potere una volta trionfare de' Guelfi loro oppressori, tali, e sì funeste cose avvennero di poi sotto i Pontefici Successori d' Alessandro, che sendo impossibile di sradicare dal cuor de' Pisani l' affetto alla Parte d' Imperio, nè potendosi contenere indifferenti nelle guerre, che più grandi, ed atroci si accesero dipoi; tornò Pisa ad essere considerata nimica della Parte per cui stava il Pontefice; lo che solo bastò per essere nuovamente scomunicata, e tante, quante volte, che o provocata, o provocante ebbe occasione di far la guerra co' Guelfi. Lo vedremo anche tra poco in quegli avvenimenti, che ci restano a riferire. Per ora soggiungo, che contento Papa Alessandro della presente buona volontà de' Pisani, non solo confermò

(1) La Solennità di questa Sacra Funzione vien riferita nel Codice M. S. dello Spedale di Pisa, di cui n' abbiamo pubblicata una parte nelle Note del presente Libro *Disser. IV. dalla pag.* 208. Tutto quello, che ne rimane appartenente a quest' Istoria, si ha da un Instrumento riportato nel medesimo Codice, del quale si dà copia nell' Appendice degli Instrumenti, e sarà segnato di *Num. XVIII.*

mò alla loro Repubblica, ed alla Chiesa Pisana tutte quelle cose, e tutte le esenzioni, e libertà, che aveano ottenute da' Sommi Pontefici suoi predecessori, ma ancora approvò tutte le altre, che l' erano state concedute dagli Imperatori, e da i Re, e singolarmente dall' Imperator Federigo II. avanti la Sentenza della sua deposizione (1).

XVII. Ne' fu minore lo zelo di quel Pontefice per gl' interessi de' Pisani nel procurare di riunirli in buona pace co' Genovesi, ed insieme con essi di riconciliare i Veneziani, considerando, che dalla quiete di questi tre potentissimi Popoli dipendeva alla fine non solamente la tranquillità dell' Italia, ma la conservazione ancora degli Stabilimenti, che restavano di quei tempi a' Popoli Cristiani nell' Asia. Due erano le Guerre, in cui collo sforzo maggiore allora si trovavano impegnati i Pisani; quella cioè di Sardigna; e l' altra nell' Asia, cioè ne' Mari di Sorìa tra' Veneziani e Pisani uniti, contro i medesimi Genovesi.

Il Papa dunque, che fin di là era stato avvisato del pericolo, in cui erano gli affari de' Cristiani d' Oriente, avea fatto intendere alle mentovate tre bellicosissime Nazioni, che dentro ad un certo determinato tempo ciascuna dovesse comparire avanti la sua presenza per mezzo de' proprj Ambasciatori premuniti d' opportune facoltà, per conchiudere la Pace tra loro, con minaccia in caso d' inubbidienza, di volere implorare contro chi fosse stata contumace il braccio de' Principi Secolari, e Regolari, singolarmente ne' Paesi dell' Asia. E veramente, come

(1) Ved. la Bolla di Papa Alessandro IV. nell' Appendice al Num. *XIX*.

me lo zelante Pontefice avea ordinato, così era stato eseguito; e giunti gli Ambasciatori delle tre Repubbliche alla sua Corte, dopo molti, e diversi trattati, alla fine erano state compromesse nel giudizio, ed arbitrio del Santo Padre tutte le cause delle loro sanguinose discordie (1).

NEL mentre però ch' alla Corte Papale si pensava alla Pace, i Pisani seguitavano la guerra nella Sardigna. E quivi, dopo l' acquisto, ch' avean fatto del forte Castello di Castro; per liberar totalmente dall' invasione de' Genovesi il Principato di Caglieri, se ne stavano ostinati all' assedio della Villa di Santa Gilia, che con eguale ostinazione, e valore era difesa da' Genovesi. Il Papa, che lo sapea, volendo, come Arbitro della Pace, risparmiare il sangue, e far cessare l' offese; con sua lettera del dì sei di Luglio dell' Anno MCCLVIII. a due Cavalieri, che dimoravano allora in Sardigna, ordinò, che, in qualità di suoi Nunzj, si portassero alla assediata Villa di Santa Gilia, ed intimando tanto agli Aggressori, che a' Difensori di rilasciare dentro il termine di otto giorni in loro mano la detta Piazza; quella dovessero ritenere a disposizione del medesimo Papa (2).

(1) Bart. Scriba *Annal. Caffar. Lib. VI. Anno* 1258. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 525. *A.*

(2) Ecco la Lettera, che si legge stampata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1258. *Num. XXX. dalla pag.* 29.

„ P. Hospitalis S. Joannis, et P. Domus Militiae Templi „ Hierosolymitani Fratribus, Nunciis nostris in Sardinia.

„ Olim inter dilectos Filios Potestatem, Capitaneum, Consilium, et Commune Pisanorum super Villa Sanctae Giliae Calaritanae Dioecesis ex parte una, et Januenses ex altera, procurante Generis humani inimico, materia dissentionis exorta, „ tandem fuit a Partibus in Nos tanquam in arbitros, laudatores, seu compositores, vel diffinitores praecisè super ea, cer-

„ tà poe-

Scrisse ancora nel giorno appresso agli stessi Pisani avvisandoli, che per la metà del prossimo Settembre dovessero aver mandati avanti di lui gli Ambasciatori loro, per sentir decidere ciò, che sarebbe stato di ragione sulla disputa della Piazza controversa (1). Ma, per miglior sorte de' Pisani, furono troppo tarde tutte queste precauzioni; mentre, allorchè Papa Alessandro s' affaticava a scrivere, Santa Gilia, già stretta da più mesi d' assedio, non potendo più sostenere i replicati assalti de' Pisani, si era renduta fin dal dì ventiquattro dell' antecedente mese di Giugno (2); e con la ricuperazione di essa, sendo ritorna-

„ tâ poenâ interpositâ, concorditer compromissum, prout in In-
„ strumento publico inde confecto plenius continetur. Nos ita-
„ que de discretione vestra plenam in Domino fiduciam obti-
„ nentes districtè per Apostolica Scripta Vobis in virtute obe-
„ dientiae praecipiendo mandamus, quatenus ad Terram ipsam
„ personaliter accedentes, Pisanis, a quibus dicta Villa obsessa
„ dicitur, et Januensibus pro ipsius defensione ibidem moranti-
„ bus, et quibuscumque aliis pro eisdem Pisanis, et Januensi-
„ bus illic existentibus cum Machinis, et aliis, quae causâ op-
„ pugnationis, et defensionis habent ibidem, exinde sine qua-
„ libet difficultate remotis infra dies octo, juxta dicti Compro-
„ missi tenorem, tenutam ipsius Villae nomine nostro recipe-
„ re nullatenus postponatis: mandantes, et praecipientes nihilo-
„ minus hominibus dictae Villae, ut in nullo alteri Partium in
„ alterius praejudicium faveant, vel ei exhibeant auxilium, vel
„ favorem: sed eos compellatis jurare super iis, quae hujusmo-
„ di contingunt negotium, vestro stare mandato, mandatum no-
„ strum super hoc taliter impleturi, quod solicitudinem vestram
„ exinde meritò commendemus.

„ Datum Viterbii II. Non. Julii Anno IV.

(1) Vid. Raynald. *loc. cit. Num. XXXI. pag.* 30.

(2) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 192. *D.* ibi: *Anno superius jam dicto MCCLIX. Indict. I. In festivitate B. Joannis Baptistae VIII. Kal. Julii, Villa Sanctae Giliae Kallaritanae Dioecesis, per proditionem, et durante pace inter Nos, et Januenses, a Communi Januensium subtracta, per obsidionem arctissimam Pisani Communis &c. in pristinum dominium Pisanae Civitatis pervenit &c.*

tornato tutto il Principato di Caglieri nell' antico libero dominio, e possedimento della Repubblica Pisana; fu da essa diviso, e dato in Feudo alle tre nobilissime Famiglie Pisane, Visconti, di Capraja, e Gherardeschi, come già altrove abbiam divisato (1).

XVIII. QUANTO poi concerne la guerra d' Asia, che nata da piccolissima causa nella Città di Accon, o Tolemaide tra Veneziani, e Genovesi (2), fece poi tanto strepito in quelle parti; è da sapersi, che in principio i Pisani sostennero i Genovesi contro i Veneziani. Ed allora fu, che prevalendo quelli sopra di questi, come lo attesta il Dandalo, *Januenses debellaverunt Venetos, et ceperunt eorum Naves cum auxilio Pisanorum, et cucurrerunt infra eorum habitationem usque ad Sanctum Marcum* (3); e se avessero voluto *Venetos de Civitate Acconis expellere, hoc facere potuissent de levi*, giusta ciò, che seguitando, ci assicura il Cronista Genovese. Poichè sebbene tra Genova, e Pisa ardesse in Europa sì furiosamente la guerra, tuttavia, essendovi patto tra esse, che le contese, le quali vertevano tra loro in queste parti, non dovessero disturbare il Commercio, e la vicendevole amicizia ne' più lontani Paesi; i Genovesi, e

(1) Ved. Sopra *Differ. IV. pag.* 199. ed ivi la *Not.* 4.

(2) La causa della guerra, che nacque tra Venezia, e Genova fino nell' Anno 1256. ebbe origine dalla pretensione, che ciascuna delle due Repubbliche credea d' avere sulla Chiesa di San Saba della Città d' Accon; Andr. Dandul. *Chronic. Venet. Lib. X. Cap. VII. Par. VII. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 365. *A.* Le prime zuffe, ch' avvennero tra l' una, e l' altra Nazione, le quali aveano i loro stabilimenti in quella Città, son riferite da Bart. Scriba *Annal. Caffar. Lib. VI. Anno* 1258. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 525. *C.*

(3) Andr. Dandul *loc. cit.*

Pisani, almeno in Asia, aveano in que' tempi la pace (1).

MA l' avveduta prudenza de' Veneziani avea saputo non tanto spoglare il suo Nimico del valido soccorso de' Pisani, quanto ancora avea procurato di rivolgerlo in proprio favore. Imperocchè, avendo spediti due suoi Ambasciatori a Modena, quivi, in un congresso tenuto con quelli di Pisa, era stato convenuto, che, sciolta in pria la convenzione, che v' era tra Genovesi, e Pisani per le cose d' oltramare, restasse stabilita, e conclusa per lo spazio di dieci anni una Lega offensiva, e difensiva tra la Repubblica Veneta, e Pisana contro quella di Genova (2). Ed in conseguenza di questa, è ben vero, che subito i Genovesi nella detta Città d' Accon armatisi contro a i Collegati loro nimici bravamente combattendo si difesero (3); e che scagliatisi singolarmente ad-

(1) Bart. Scriba *ibid. col.* 526. *A.* ove parlando di questo tempo, e del principio della nata discordia tra Genovesi, e Veneziani dice: *Fuit enim aliquando ante tempus praedictum, quod Pisani, et Januenses erant in fide, et amicitia copulati, adeo et tanta, quod si Januenses Venetos de Civitate Acconis expellere voluissent, hoc facere potuissent de levi.*

(2) Andr. Dandul. *loc. cit. Part. VIII. col.* 365. ibi: *Dux* (cioè Ranieri Zeno Doge di Venezia) *tunc Joannem Ferro, et Petrum Barocio, ut cum Pisanorum Syndicis conveniant, Mutinam delegavit. Qui cum illis, annullato prius Foedere, quod Pisani cum Januensibus habebant, usque ad decennium Ligam, et unionem inierunt, et mutuum in ultramarinis partibus auxilium promittunt, et quod Navigia, et Palazarii amborum, et omnium Communium deferant insignia. Pro qua quidem ratificanda Joannes Premarino, et Philippus Mauroceno Pisas destinati sunt.*

L' Instrumento di questa Lega tra Pisa, e Venezia si legge nel Murat. *Antiq. Ital. med. Aev. Tom. IV. Disser. XLIX. col.* 403. Nell' Appendice sarà segnato di *Num. XX.*

(3) Bart. Scriba *d. loc. col.* 225. *in fin.* ibi: *Januenses autem praedicta videntes arma coeperunt, et orto bello cum Pisanis, et Venetis, multae strages, et caedes fuerunt.*

te addosso a' Pisani, *duas Turres Pisanorum obtinuerunt* (1). Ma nel susseguente Anno MCCLVIII. avendo i Pisani spedita ne' Mari di Sorìa una poderosa Flotta sotto il comando di Guglielmo Conte di Capraja Giudice d' Arborea, e Signore della terza parte della Provincia di Caglieri, ed essendosi ella congiunta co' Veneziani, ed altri, che presero il partito di questi (2); diedero tutti uniti una sì terribile sconfitta all' Armata Navale de' Genovesi, che loro costò non meno della perdita di venticinque Galere, e, se abbiam da credere a Giovanni Villani, l' eccidio di più, che sei mila settecento Combattenti (3). Ed in seguito di tanta Vittoria, essendo entrati in Accon i Vincitori; di lì convenne a' Genovesi di ritirarsi, e di abbandonare lo stabilimento, ch' aveano in quel famoso Porto d' Oriente insieme con gl' istessi Veneziani, e Pisani (4).

E' NOTABILE il giorno di questa Vittoria, che fu l' istesso della Festività di San Giovanni Battista ventiquattro di Giugno dell' Anno medesimo, in cui similmente i Pisani riportarono l' altra in Sardigna nella descrit-

---

(1) Andr. Dandul. *d. loc.* ibi: *Et non multum postea Januenses duas Turres Pisanorum obtinuerunt*.

Bart. Scriba *alla col. 526. A.* fa menzione d' una sola Torre. Ibi: *Januenses per vim Turrim veterem Pisanorum ceperunt, et funditus diruerunt*.

(2) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. IV. col. 192. C.*

(3) Ist. *Lib. VI. Cap. LXI.*

(4) Bart. Scrib. *ibid. col. 526. E.*

Che la Repubblica Pisana ancora avesse stabilimenti, e godesse molti Privilegj nella Città di Accon, si prova dal Diploma dato alla medesima nell' Anno 1188. da Corrado Marchese di Monferrato. Paolo Tronci lo pubblicò ne' suoi *Annal. Pis. Anno 1188. dalla pag. 186.* e quì pure sarà stampato nell' Appendice al *Num. XXI.*

descritta ricuperazione di Santa Gilia (1). Onde, siccome le premure di Papa Alessandro, conforme si è detto, non furono in tempo di far sospendere le operazioni militari in Italia; così molto meno le sue intimazioni, e divieti (che pure nel dì medesimo del sei di Luglio avea fatto a' Pisani, di cessar dalle offese contro i Genovesi (2)) potettero giugnere in tempo ne' più rimoti Paesi d' oltramare, per prevenire quella sanguinosa Battaglia, che recò tanto danno, e sconcerto agli interessi della Repubblica loro (3).

XIX.

---

(1) Bart. Scriba *eod. loc. col.* 526. *D.* ibi: *Et sic dictus Exercitus cum Navibus et Galeis jam dictis de portu Januae movit, et ad Civitatem Tyri applicuit. Exercitu verò praedicto existente in portu Tyri, tandem in Vigilia Sancti Joannis de Tyro movit, et venit super portum Acconis, et ibi stetit. Manè autem facto, Veneti, Pisani, Provinciales, et omnes inimici, quos ad soldum congregare potuerunt, Galeas et Taridas ipsorum adscenderunt, et venerunt contra nostros; et bello commisso, conflicti fuerunt nostri, et amiserunt nostri Galeas XXV.*

Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1258. *pag.* 21. ivi: *Nel dì ventiquattro di Giugno si affrontarono queste Armate Navali, e dopo un ostinato combattimento la Vittoria si dichiarò in favore de' Veneziani, e Pisani con prendere venticinque Galee de' Vinti.*

(2) Delle precauzioni, che Papa Alessandro IV. avea prese, e de' comandi, i quali, come Arbitro della Pace, avea fatti alle tre respettive Repubbliche guerreggianti, ne attesta Oderic. Rinaldi *Annal. Ecclesiast. Tom. III. Anno* 1258. *pag.* 31. *Num. XXXVI.* ed alla *pag.* 30. *Num. XXXIII.* per sorte riferisce la Bolla da quel Papa spedita a' Pisani. Io pure la riporto nell' Appendice segnata di Num. XXII.

(3) Andr. Dandul. *loc. cit. Part. XIV. col.* 367. *A.* ove dice che i Vincitori *in Achon redeuntes cum praeda, Locum eorum* (de' Genovesi) *ac Turrim munitissimam dictam Muzojam destruxerunt, cunctaque aedificia.*

Ed il Monaco Padovano *Chronic. Lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 699. *D.* ci attesta, che i Vincitori *tam Nava-*

il proe-

XIX. DUNQUE a nulla giovò l' Armiſtizio già intimato dal buon Papa Aleſſandro; e la Pace potè ſol tanto eſſer concluſa dopo le mentovate conſiderabili perdite de' Genoveſi. Io non ho, come lo bramerei, da potere eſporre al benevolo Leggitore tutte le preciſe condizioni della Concordia, le quali finalmente biſogna, che foſsero impoſte dal Sacro Paciere alle tre guerreggianti Repubbliche. Il Muratori penſa, che quelle, dopo i gravi ſvantaggi riportati da i Genoveſi, doveſsero per conſeguenza eſsere ben moleſte a' medeſimi (1). Ed io non trovo ſe non, che ad eſsi furono reſtituiti i loro Prigionieri (2). Ma poi, ſiccome nelle ſofferte ſconfitte, era ſtata disfatta la loro famoſa Torre, chiamata Mongioja, e deſolate tutte le loro abitazioni di Accon, e perduti gli ſtabilimenti, n' eran dovuti partire; così ritiratiſi in Tiro, leggo, che *Genuenſes Tyri commoran-*

---

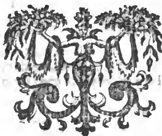
li proelio, quam Campeſtri Januenſes viriliter expugnantes, captis multis Navibus eorum bellicis, et reliquis in fugam converſis, eversa ſimul Turre munitiſſima, et in vaſtitate hoſtili cunctis eorum domibus deſolatis, ipſos de Civitate Acconitana penitus expulerunt.

Di queſta gran Vittoria, che ne foſſero la cauſa principale i Piſani, lo afferma Petr. Bizar. *Hiſt. Genuens. de Bell. Venet. Lib. I. pag.* 716. *in fin.* ibi: *protracta jam pugna, res Genuenſium aliquantulum inclinare, victoriamque Veneti ſibi pollicere audere, praeſertim quod Piſanorum opibus acceſſione juvarentur, adeò profecto, ut horum potiſſimùm opera, Genuenſes ipſi non ſolum inferiores evaderent, ſed multam ſtragem perpeſſi, parum abfuerit quin, in ea pugna vigintiquinque Triremibus amiſſis, funditus ad internecionem cum magno omnium Venetorum, et Veneti nominis Sociorum gaudio delerentur.* E quivi ſeguita il Bizzarro a riferire le gravi conſeguenze di queſta ſconfitta, deſcrivendole anche aſſai maggiori di quello, che non han fatto gli altri Scrittori.

(1) Annal. d' Ital. *Tom. XI. Anno* 1258. *pag.* 22.

(2) Andr. Dandul. *ibid. Part. XV. col.* 367. *C. ibi: poſtea requirente Papa, Januenſes, qui bello capti extiterant, ſuae libertati ſunt reſtituti.*

morantes humiliati sunt, poichè fu loro imposto per condizione di pace, che, e la Torre, e gli abbattuti Edifizj in tal desolazione pure in perpetuo dovessero restare; e che i Genovesi stessi abitatori di Tiro, o veleggiando ad Accon, o nel Porto medesimo di Tiro, non potessero mai più su' Navigli inalberare la nobil Bandiera della loro magnanima, e generosa Nazione (1).



DIS-

(1) Andr. Dand. *eod. loc. Part. XIV. col.* 367. *A.* seguitando a parlare degli effetti della riportata sconfitta da' Genovesi, ci afferma, che questi, *Tyri morantes de cetero non portabant Vexillum in suis Navigiis venientes ad Portum Achon, nec de cetero ibi habebant Curiam, vel Praeconem.*

E nella varia Lezione, in fine della detta colonna, si aggiugne, che in vigore delle condizioni della Pace, *Genuenses Tyri commorantes humiliati sunt, et pax reformata fuit his conditionibus, quod dicta Turris, caeteraque eorum Aedificia diruta permaneant perpetuò, et Januenses habitantes Tyri, cum Portum eum ingrederentur, nunquam ex eorum Navigiis Vexilla erigant.*

DISSERTAZIONE VI.

DEL RISORGIMENTO, E POI RICADUTA DELLA PARTE GHIBELLINA D' ITALIA: E DELLA SORTE DE' PISANI IN TALI VICENDE.

FINITA l' atroce Guerra, che contra la Repubblica Genovese per lo spazio di anni diciassette continui, e con molta gloria delle loro Armi aveano sostenuta i Pisani, cominciarono i medesimi tosto a pensare di rimediare agli aggravj, ch' avean riportati da' Fiorentini, e Lucchesi nella necessità, in cui furon ridotti di dovere accettare le gravose condizioni dell' ultima Pace conclusa due anni prima con essi. E veramente fu pronta, ed assai favorevole l' occasione, ch' ebbero non solo di ricuperare le loro perdute Castella, ma ancora di altamente vendicarsi di quelli quanto più vicini, altrettanto inquieti, e tremendi Nemici. Perocchè, in quel mentre, che la Parte Ghibellina in Toscana era rimasa tanto afflitta, e depressa, e che i Pisani furono distratti nelle accennate guerre contro de' Genovesi; era all' incontro non solamente cresciuta, ma pareva ancora pacificamente stabilita l' istessa Fazione ne' Regni delle due Sicilie, i quali, dopo lunga guerra, erano ricaduti in tutto e per tutto sotto la soggezione del Principe di Taranto Manfredi.

II. QUESTI, che, come s' avertì, ne procurava in principio la ricuperazione, e la difesa in nome del Re Corradino suo Nipote, sendone poi venuto vittoriosamente alla fine, cominciò a pensare di ritenere per se medesimo tutti, e come propria conquista, i Regni predetti. Nè mancarono a lui Fau-

tori, e Configlieri, che l' aitaffero, e confortaffero a dar compimento alla concepita grandiofa idea. Fu per tanto fparfa a bella pofta una voce, che Corradino era morto in Germania, dove fi allevava preffo di fua Madre; e furono diffeminate lettere, che fi fingeano venute di là, con l' avvifo di tal morte. Onde a quefta nuova, ricevuta comunemente per vera, i Grandi del Regno, i Prelati delle Chiefe, e gli Ambafciatori delle Città principali di efso, fendofi portati alla Corte del Principe Manfredi, tutti d' accordo lo pregarono, acciò, ficcome egli fino a quel tempo avea governate le Sicilie a nome del Re pupillo, voleffe in avvenire affumerne la Corona, e foftenerne lo fteffo Governo come vero Re, e legittimo Erede. Allora Manfredi (di cui fi può credere, che appunto foffe ftata l' invenzione di quella nuova (1), acciocchè, tenendofi per eftinto il legittimo Erede della Corona delle Sicilie, fenza ripugnanza de' Popoli, fi rendeffe a lui medefimo più facile l' avvenimento a quel Trono) accettando di buona voglia la comune acclamazione, e la concorde elezione de i fuoi Popoli; nel giorno undecimo del Mefe d' Agofto dell' Anno mille dugento cinquantotto, nella Chiefa Maggiore di Palermo, giufta la confuetudine, e rito delle Incoronazioni de' fuoi Predecefsori, ricevè la Corona del Regno delle due Sicilie (2).

E BEN

(1) Saba Malafpina *Hift. Rer. Sicular. Lib. I. Cap. V. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col. 796. in fin.*

Il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1258. *pag.* 14. *e* 15. rigetta come favolofo tutto quel più, che in odio di Manfredi fu fcritto dagli altri Storici di Parte Guelfa.

(2) Nicol. de Jamfilla *Hift. de reb. geft. Frider. II. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 584. *in fin.*

E' ben vero che, sendo giunto fino in Germania l' avviso di tutto ciò, ch' era avvenuto in Italia degli Stati ereditarj di Corradino, la Regina Isabella Madre, e 'l Duca di Baviera Zio materno di esso spedirono Ambasciatori a Manfredi per ovviare al danno inferito al Re pupillo; ma fù irrilevante, ed inutile affatto la spedizione. Poichè, ammessi cortesemente gli Ambasciatori alla pubblica udienza del nuovo Re, facendo in primo luogo costare, che Corradino era ancor vivo, e che malignamente n' era stata divulgata la funesta nuova di morte, dimandarono, che Manfredi volesse punire gli Autori di tanta, e sì dannosa impostura. Indi, venendo alla conclusione della ambasciata, lo pregarono in nome della Regina, e del Duca, acciocchè, come loro pareva giusto, volesse oramai risegnare all' orfano Re i suoi Regni.

A tal richiesta Manfredi, cui più, che quella del Nipote, premeva la propria grandezza, con saggio, e ben' ordito sermone rispondendo, concluse in sostanza, che Corradino avea già perduti i Regni dell' una, e dell' altra Sicilia, e che egli solo con tante fatiche, e sudori, e con l' armi alla mano gli avea di bel nuovo conquistati contro la potenza di due sommi Pontefici, come già tutto il Mondo sapea; che oramai la Corte di Roma, e gli stessi Popoli Siciliani non avrebbero più voluto comportare, che in que' Regni avesse dominato verun Principe di Nazione Tedesca: che, quanto a se, nulla di più intendea di volere, che regnare durante sua vita, mentre alla sua morte il Regno sarebbe ritornato a Corradino; e che finalmente, se la Regina Madre si fosse disposta a mandargli l' infante suo Figlio, lo avrebbe egli fatto educare, ed instruire ne' costumi d' Italia, promettendo di considerarlo, e tenerlo in

luogo di proprio Figliuolo. E con queste buone parole, e con magnifici regali, anche pel Duca di Baviera, furono licenziati gli Ambasciatori (1); nè il Re Manfredi ebbe mai più, finchè visse, veruna molestia dalla parte del suo Nipote Corradino per isturbarlo nel pacifico possedimento del Regno; anzi, se egli li fusse potuto indurre a mandar via da i suoi Stati i Seracini, della forza de' quali si prevaleva per sua difesa, anche l' istesso Papa Alessandro, di tutto buon cuore, avrebbe condesceso a riconoscerlo per Re, ed a concedergli l' Investitura del Regno delle Sicilie (2).

III. ADUNQUE colla esaltazione di Manfredi parendo, che fosse risorta in Italia l' Augusta Casa di Suevia, e con essa la speranza, ed' il sostegno della Parte Ghibellina, si vide in un subito riempita la Corte di quel Re di molti Signori di questa Fazione, specialmente Toscani (3). Imperocchè era avvenuto, che i Ghibellini di Firenze, i quali stavano nella lor Patria mortificati, e depressi, sperando [illegible] di ri- [illegible]

(1) Matth. Spinelli *Ephemerid. Neap. Rer. Ital. Script. Tom. VII. col.* 1088. *a lit. B.* ove si dee notare, che questo Scrittore pone questo fatto all'l Anno 1256. quando lo dovea porre all' Anno 1259. come osserva il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno.* 1258. *pag.* 17. *in princ.*

(2) Matth. Spinelli *loc. cit. col.* 1096. *D.* Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1260. *pag.* 32. ove rende ragione del perchè Manfredi non si potè indurre a cacciare da suoi Stati i Seracini. *Non si fidava,* dice egli, *de' nazionali suoi sudditi Cristiani, ben sapendo, che non mancavano maniere alla Corte di Roma di guadagnarli, e conoscendo assai la instabilità de' suoi Baroni. La speranza di mantenersi era da lui posta nelle numerose Brigate de' Seracini di Nocera, che Roma non avrebbe mai potuto guadagnare. Il perchè sospettando, che la Corte Pontificia, qualora egli si fosse spogliato del braccio di quegl' Infedeli, più facilmente l' avrebbe potuto opprimere, rigettò la proposizione &c.*

(3) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1259. *pag.* 146.

di ritornare col favore del nuovo Re all' antica loro autorità, con la quale al tempo dell' Imperator Federigo II. aveano governata la Repubblica; si erano cominciati a sollevare. Ma discacciati questi dalla Città, confiscati i beni loro, e distrutte le abitazioni, sen' andaron raminghi a cercar ricovero in Siena (1). Quindi, essendo stati benignamente accolti, spedirono il saggio, e prode Cavaliere Mes. Farinata degli Uberti, uno ancor egli de' Fiorentini proscritti, con altri Compagni Ambasciatori, per chiedere ajuto al Re Manfredi contro la Patria loro. E sebbene assai piccolo fosse in principio l' accordato soccorso, tuttavia in appresso tanto ne ottennero, che unito alle forze de i Sanesi, ed a quelle, che vi mandarono i Pisani, ed ancora altri Signori Ghibellini, furono tutti insieme sufficenti a riportare contro i Fiorentini, e gli altri Guelfi confederati una segnalata, e ben compita Vittoria (2). Ma seguitiamo a vedere la causa d' onde si mosse questa nuova, e general Guerra delle due tanto avverse Fazioni Ghibellina, e Guelfa, che costò tanto sangue, e che in fine apportò poi sì strana mutazione agli affari dello stesso Governo di Toscana, e d' una gran parte d' Italia.

IV. Nell' ultima Pace, che tra la Repubblica di Siena, e quella di Firenze pochi anni avanti era stata conclusa (3), senza però verun pregiudizio e discoglimento delle Leghe, che ciascuna di esse Città avea co' suoi Alleati; per uno, e per lo più importante de' Patti era stato stabilito, che *non potessero i*

Fioren-

(1) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXV.*

(2) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXXV.*

(3) La Pace, di cui si parla, era stata fatta tra Siena, e Firenze nell' Anno 1254. Ved. sopr. *alla pag. 295.*

Fiorentini, e Montepulcianesi, ed i Montalcinesi ricettare, o favorire sbanditi, nè Ribelli de' Sanesi; nè i Sanesi dar ricetto a quelli de' Fiorentini, de' Montepulcianesi, e de' Montalcinesi, sbanditi per qualunque malefizio, ed eccesso, o fatti fuorusciti, e ribelli per cagion di congiura fatta contro la Patria; ma fusse obbligata in perpetuo ciascuna delle Parti a mandarli via a petizione di quella Comunanza, onde fussero scacciati per quelle cagioni (1). Ed appunto perchè in questa Convenzione la Terra di Montalcino venne ancor ella a patteggiare con Siena, e rimase compresa nella parte, e dominio di Firenze; perciò facilmente i Fiorentini credettero, che i Sanesi si fossero acquietati sopra di essa, ed avessero ceduto, e rinunziato a' loro antichi diritti, che sapeano d' avere su quella Terra (2).

DISPIACQUE soprammodo a' Fiorentini questa infrazione di Trattato commessa da i Sanesi con aver dato ricetto nella loro Città a' Ribelli di Firenze, e ne fecero passare con essi aperte doglianze per mezzo di Mes. Albizo Trincaveli, e di Mes. Giacomo Gherardi eccellenti Giureconsulti loro Ambasciatori. Introdotti costoro nel Senato di Siena, non solamente rinfacciarono a' Sanesi il patto della Pace violato da essi, e fecero istanza acciò senza di-

---

(1) Di questo Trattato di Pace tra Firenze, e Siena ne fa menzione Giugurta Tommasi *Ist. di Siena Par. I. Lib. V. Anno 1256. pag. 283. Ediz. di Venezia 1625.*

(2) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LVI.* ivi: *i Sanesi per non perdere monte Reggioni fecero le comandamenta de' Fiorentini, et fecero accordo et pace co' Fiorentini, et in fra l' accordo i Sanesi acquietarono il Castello di Monte Alcino a Fiorentini*

Degli antichi diritti ch' aveano i Sanesi sulla Terra di Monte Alcino, ne parla Giugur. Tommasi *Ist. Sanes. Par. I. Lib. IV. Anno 1212. pag. 201. et pag. 203.*

za dimora discacciassero da' confini di Siena i Ribelli predetti; ma ancora perchè i Fiorentini s' erano potuti accorgere, che la mira de' Sanesi tendeva sopra Montalcino, intimarono alteramente a loro, o che deponesser l' animo da tale impresa, o che, senz' altro riguardo, a nome del Popolo Fiorentino dichiaravano contro di Siena la guerra. Ma i Sanesi, ch' aveano ripreso coraggio sulla fidanza degli ajuti, che aspettavano dal Re Manfredi, e di quei che avrebbero avuti da' Pisani loro confederati, non avendo perciò da temer tanto delle forze di Firenze, rispósero coraggiosamente: che, quanto alla pretesa infrazione del patto, sapeano bensì d' essere in pace, e lega co' Fiorentini; ma che Fiorentini erano pure tutti coloro, ch' erano stati ammessi nella loro Città: che non appariva, se a ragione, o a torto fossero eglino stati dalla Patria loro scacciati: e che Firenze era tra se divisa in due Parti, l' una, che favoriva i Guelfi, l' altra i Ghibellini; nè perciò voleano i Sanesi decidere, se piuttosto l' odioso nome di Ribelli dovesse meglio adattarsi a' primi, che a' secondi. Quanto poi alla Terra di Montalcino; in meno parole fù risposto, che i Sanesi non eran soliti d' andar cercando le cose altrui, ma che altresì non avrebbero trasandato di ricuperare le proprie.

Da questa sì precisa, e coraggiosa risposta gli Ambasciatori di Firenze conobbero esser palese la nimicizia di Siena, e ne resero conto al loro Senato, il quale, benchè alquanti giorni stesse deliberando, se si dovean dissimulare piuttosto l' ingiurie ricevute per la violata Concordia, oppure vendicarle coll' armi; alla fine prese la risoluzione per lo più duro, ed incerto partito della guerra, disegnando a tempo nuovo d' assaltare i Sanesi con tutte

le for-

le forze combinate de' Guelfi. Nè potendo per allora frenare lo sdegno, i Fiorentini cominciarono in quel ſubito le oſtilità, entrando colle ſcorrerìe nel dominio Saneſe, e guaſtando da per tutto ove giunſe il loro furore, e depredando (1).

E PER queſte cagioni, ed in tal guiſa ebbe principio la nuova ſanguinoſiſsima guerra, che nell' Anno MCCLIX. s' acceſe in Toſcana tra le due Fazioni Ghibellina, e Guelfa. Con tutto che però l' origine di eſsa proveniſse da Siena, tuttavia n' ebbero certamente molto di colpa i Piſani, i quali fecero dipoi in quella tanta comparſa. Scontenti eglino ſoprammodo delle dure condizioni dell' ultima Pace, che loro furono impoſte da' Fiorentini, e Luccheſi (2); ſebbene, (dopo d' eſserſi pacificati co' Genoveſi) ſi riteneſsero da dichiarare apertamente, ed in proprio nome la guerra contro di eſsi, forſe per non diſguſtar nuovamente Papa Aleſsandro, la grazia di cui sì di freſco aveano ricuperata; ſtavano aſpettando però un qualche conveniente preteſto di poterſi vendicare, e di ricuperare le coſe perdute. Onde è molto veriſimile, e potrem credere, che eglino con ſegrete inſinuazioni procuraſsero d' incitare anche i Saneſi loro antichi confederati a romperla co' Fiorentini, giacchè abbiamo, che occultamente ancora favorivano di quel tempo il partito dell' iſteſso Re delle Sicilie Manfredi (3).

V. ADUNQUE nell' Anno MCCLX. ſul principio della Campagna, i Fiorentini, dopo avere occupate alcune Caſtella de' Saneſi, eſsendoſi portati con potente

(1) Ved. Giugur. Tommaſi *Iſt. Saneſ. Part. I. Lib V. dalla pag.* 292. *fino alla pag.* 295.
(2) Ved. *ſopr. Diſſer. V. pag.* 300. *Not.* 2.
(3) Ptolem. Lucenſ. *Brev. Annal. Anno* 1259. *pag.* 146.

potente Esercito, e grand' apparato contro la Città di Siena, vi posero l' assedio. Ma cento soli Cavalieri Tedeschi, che il Re Manfredi avea mandati in ajuto de' Ghibellini Fiorentini rifugiati in Siena, avendo fatta una vigorosa Sortita dalla assediata Città, sebben tutti valorosamente combattendo vi morissero; tuttavia fu tale, e tanta la strage, che fecero, e lo sconcerto, in cui misero il Campo aggressore de' Fiorentini, che perciò furon costretti di ritirarsi dall' intrapreso assedio, e di ritornare in Firenze colla piccola gloria d' aver conquistata la Bandiera de' Tedeschi, in cui era dipinta l' Arme Reale, ed alla quale ebbero l' ardimento di fare mille insulti, e dileggiamenti (1). E questa appunto fu la causa, per cui, piccatosi il Re, prese tosto la risoluzione di mandare in ajuto di Siena un potente soccorso di altri ottocento bravi Cavalieri Tedeschi sotto la condotta del Conte Giordano suo Capitan Generale, ed uno de' più valorosi Condottieri d' Armata di que' tempi (2).

GIUNTO in Siena il soccorso del Re Manfredi, fu indicibile l' allegrezza, ed il coraggio, che ne prese non solamente quella Città, ma tutti ancora i suoi Alleati Ghibellini, poichè videro farsi comune con esso Re la causa loro. I Senesi in-

(1) Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. II. Anno* 1260. *dalla pag.* 112. Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. LXXVI.*

(2) Il Can. Michele da Vico *Brev. Hist. Pis. Anno* 1261. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 193. B. lo chiama *Dominum Iordanem de Alviano, Dei, et incliti Domini Manfredi Regis Siciliae gratia, Comitem Sancti Severini, Regium in Tuscia Capitaneum Generalem*. Giordano da Anglone lo chiama il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1260. *pag.* 34. onde si dee correggere la nostra Cronica, che dee dire *Iordanem de Anglano*. Saba Malasp. *Hist. lib. II. cap. II. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 800. *E.*

continente bandiron l' Oste sopra il Castello di Montalcino, e richiesero d' ajuto i Pisani, e tutti quei Ghibellini, ch' erano in Toscana (1). Da Pisa furon mandati in soccorso di Siena tremila scelti Soldati (2). Lo stesso fecero, a proporzione delle forze di ciascuna, tutte l' altre Signorìe dell' istesso Partito con inviare gli ajuti loro, de' quali uniti alle Milizie Tedesche, a' Fiorentini foruſciti, a quei d' Arezzo, che pur vi vennero sotto la condotta del loro Vescovo (3), ed alle forze de i Sanesi, fu composto l' Esercito Ghibellino forte, al dire d' Orlando Malavolti, di quattordici mila cinquecento Combattenti, tra Fanti, e Cavalli (4). Ma siccome, dopo l' abbassamento di questa Fazione, era tanto maggiore il numero de' Popoli di Parte Guelfa, così di gran lunga superiore fu l' Esercito, che s' unì in quella guerra a favor di Firenze per difendere il controverso Castello di Montalcino, o per dir meglio, per soggiogare l' istessa Città di Siena, giacchè, anche in sentenza d' uno Scrittore di parte loro, *nimis fastuosè suis finitimis Florentini erant infesti* (5).

ADVN-

(1) Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. LXXVII.*

(2) Raffael. Ronc. *Ist. Pis. Lib. X. Anno* 1259. M. S. *pag.* 226. *ter.* ivi: *I Pisani non si stettero a vedere; ma avendo fatta una scelta di tremila Soldati de i loro, in virtù della Lega fatta gli mandarono a Siena &c.*

(3) Da Tolom. Luchef. *Brev. Annal. Anno* 1260. *pag.* 147. si ha che nella Battaglia di Mont' Aperto *Episcopus Aretinus profugis multum nocuit capiendo, et occidendo.*

(4) *Ist. de' Fatti, e Guerre de' Sanesi Lib. I. Par. II. Anno* 1260. *pag.* 17. *Ediz. di Venezia* 1599.

(5) Ptolem. Lucenf. *Brev. Annal. Anno* 1260. *pag.* 147.

E Saba Malaspina Scrittore anch' esso di parte Guelfa *Hist. Rer. Sicul. Lib. II. Cap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 802. lasciò scritto, che *Civitas Florentina cum parte Guelforum non minus vitiis, quam divitiis affluens, sic superstitiosa jam coeperat*

tam

ADUNQUE dalla Toscana a sostenere l' animose intraprese del Popolo Fiorentino vennero *i Perugini, Cortonesi, Pratesi, Pistojesi, Lucchesi, Sanminiatesi, Sangimignanesi, Colligiani, Montalcinesi, e Volterrani, co' Podestà delle Terre loro. Gli ultimi a venire furono gli Aretini, sotto Donatello Tarlati lor Capitano uomo svegliato, e vennero in tanto numero, che Autori fidelissimi banno affermato, che tutti i Cittadini atti a portar arme, usciron d' Arezzo. Chi prese cura d' annoverarli, affermò essere stati cinquemila* (1). Quattro mila furono in oltre tra

Y y 2

---

tam multitudine populi, quam superbiae vento plena, consurgere, quòd de suarum virium temeritate lasciviens, et de elati spiritus superfluitate confidens, dedignabatur pacificare se aliis, quae suppeditare sibi vicinos multipliciter satagebat; ac in tantam jam venerat arrogantiae infaturam, quòd aliquando cogitare non metuit usque ad Romanos sui alas extendere potentatus.

Malavolti *Lib. I. Par. II. Anno* 1260. *pag.* 14. ivi: *Altri Scrittori banno detto che i Fiorentini si mossono con tanto esercito non principalmente per soccorrere, o liberar Montalcino, come era la fama; ma sotto quel colore per occupare la Città di Siena &c.*

(1) Giugur. Tommas. *Ist. Sanes. Part. I. Lib. V. pag.* 316. seguita, parlando dell' ajuto dato dagli Aretini alla Parte Guelfa, Orlando Malavolti *loc. cit. pag.* 13. *ter.* ove riferisce l' autorità di Leonardo Aretino con queste parole: *Postquam convenerunt Socii, et cuncta ad iter parata fuerunt, profecti ab Urbe agrum Senensem ingrediuntur; ibi Aretinorum copiae magno equitum, peditumque numero se se illis conjunxerunt; sed antequam domo proficiscerentur Aretini cunctos diversae factionis homines Urbe pepulerunt, ne quid per absentiam Exercitus moliri possent; illud etiam ab iisdem provisum est, ne (quandiu Exercitus abesset) una amplius porta in Urbe aperiretur. Ex quo constat eos populariter absuisse.*

Come ancora l' istesso Leonardo Aretino nel Lib. VI. lo dimostra chiaro dicendo: *In ipsa vero Arbiensi pugna, in qua Guelphorum nomen in Aetruria penè deletum est, constat publicis Annalibus, Aretinos cum Florentinis praelio interfuisse, ac plures ferè caesos Aretinorum acervos, quàm ullius sociae Civitatis.*

Il medesimo quasi scrisse Niccolò Sabino nel suo Trattato *de Bello Arbiano* M. S. dove avendo raccontato più nomi de' Collegati

tre tra Bolognesi, Modanesi, ed altri Lombardi tutti fuorusciti, cacciati da' Ghibellini dalle lor patrie (1). A tutti questi si dovettero aggiugnere gli Orvietani, il Conte Aldobrandino di Pitigliano figliuol del Conte Guglielmo Aldobrandeschi, Pepo Visconti di Campiglia (2), *ed una moltitudine d' altra gente, ciurma ignobile, e malvagia, che si nudriva dietro alle guerre, e molti Contadini chiamativi dal desiderio di robbare, e persuasi dalla voglia di schifar la fadiga* (3). E di tutti costoro fu formato il poderoso Esercito di Parte Guelfa, che ascese alla grandiosa somma di ben quaranta mila uomini di Fanteria, e di otto mila di Cavalleria (4), con cui si portarono i Fiorentini contro i Sanesi.

Erano in vero troppo sproporzionate le forze delle due Parti nimiche, e troppo era avvantaggiata, e preponderante la Guelfa alla Ghibellina; onde questa se ne stava rinchiusa dentro le mura di Siena, incerta se dovea piuttosto attendere alla difesa della minacciata Città, o uscirsene in campo per fare esperienza del suo valor col Nimico. Ma la considerazione della bravura, e della unione delle sue Genti, congiunta al sapere lo svantaggio, che mai sempre è stato negli Eserciti composti di molti,

---

legati de' Fiorentini, che mandarono loro ajuto, dice: *Et Aretini hi omnium postremi, Donatello Tarlato Duce viro impigro, in castra venerunt, tanto Armatorum numero, ut Auctores certi tradiderint, Cives, quibuscumque vires suppeditabant ad arma ferenda, Aretio populariter egressos; qui annotavere, quinque millia fuisse memorant.*

(1) Giugur. Tomas. *loc. cit. pag.* 316. *in fin.*

(2) Orland. Malavol. *loc. cit. pag.* 13. *ter.*

(3) Giugur. Tommas. *loc. cit. pag.* 316. *in fin. et pag.* 317. *in princip.*

(4) Malavolt. *loc. cit. pag.* 17. Tommas. *loc. cit. pag.* 316.

molti, e diversi Popoli (qual si era quello de' Guelfi) tra' quali per l' affezione, e studio delle parti, per la diversità degli interessi, de' fini, e delle volontà, come per altre cagioni, è difficil cosa, che non vi regnino infiniti dispareri, sdegni, diffidenze, e disordini (1): ed altresì l' essersi ricevute sicurezze in Siena, che tra le Genti Fiorentine sotto specie di Nimici si stavan celati molti buoni Amici di fazion Ghibellina, che malcontenti erano stati astretti di venire all' Armata, e che, a' primi attacchi, avrebber voltate le armi contro de' suoi; fece prudentemente, e con fortuna risolvere il Conte Giordano Condottier generale dell' Esercito Ghibellino d'uscire con tutte le forze incontro al Nimico, che s' appressava alla Città.

Cosi' dunque nella Val d' Arbia, e presso al Castello di Mont' Aperto, che dette il nome a quella famosa Battaglia, nel quarto giorno di Settembre dell' istess' Anno mille dugensessanta, s' affrontarono l' Armate nemiche. Avvenne nel primo assalto ciò, ch' era stato fermato di concerto, cioè, che molti Ghibellini, ch' erano nel Campo Fiorentino a piede, ed a cavallo, veggendo appressare le schiere de' Nemici, si fuggissero alla parte di essi: e che nell' atto del combattimento allorchè gli Squadroni de' Tedeschi rovinosamente percossero quelli de' Cavalieri Fiorentini, ove era l' Insegna della Cavallerìa di Firenze, che era portata da Mes. Jacopo de' Pazzi, fosse a questi con un fendente tagliata la mano, che la reggeva, da Mes. Bocca degli Abbati occulto Ghibellino tra' Guelfi, il quale a tradimento, standogli appresso, così lo ferì.

(1) Malavolt. *loc. cit. pag.* 17. *in fin.*

ferì. Laonde caduta a terra l' Insegna, e per lo caso inopinato, e strano, entrato il timore, e lo scompiglio tra' Fiorentini, che temettero d' esser traditi da i loro medesimi, in brev' ora, e con poca fatica furono essi abbattuti, isconfitti, e fugati. Per la qual cosa, essendo stati superati i Fiorentini, ne' quali alfin consisteva l' impegno della guerra, ed il nervo maggior dell' esercito Guelfo; del restante messo in disordine, e confusione, chi non si salvò colla fuga, rimase preda de' Vincitori, o della morte (1).

BENCHE l' Istoria Pisana, e la Sanese faccia ascendere la perdita de' Guelfi in quell' orribil giornata al grandioso numero di dieci mila morti, e venti mila prigionieri, tuttavia voglio piuttosto condescendere nella opinione della incertezza di tal somma; tanto sono diverse le relazioni, che n' apportano gli altri Scrittori. Certo però si è altrettanto, che questa fu una delle più grandi sconfitte, che conti la Storia de' Secoli barbari. *In Tuscia*, dice l' Annalista Lucchese, *citra tempora Salvatoris non fuit major clades* (2). Ed a giudicarne rettamente, grandissima

(1) Non v' è forse Storico Italiano, ch' abbia riferiti i Fatti del Secolo XIII. il quale non parli della celebre Battaglia di Mont' Aperto. Ma con distinzione ne tratta Saba Malaspina *Hist. Lib. II. Cap. IV. Rer. Ital. Sript. Tom. VIII. col.* 802. e Ricord. Malaspina *Ist. Fior. Cap. CLXVII.* Con maggiore esattezza Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. LXXIX.* e Orland. Malavolt. *Lib. I. Par. II. Anno* 1260. *dalla pag.* 16. *alla* 19. Con insoffribile prolissità Giugur. Tommas. *Par. I. Lib. V. dalla pag.* 323. *alla* 337. e Scip. Ammir. *Lib. II. Anno* 1260. *dalla pag.* 112. *alla* 123. E meglio d' ogn' altro concisamente, e senza lasciar veruna importante circostanza il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1260. *dalla pag.* 33. *alla* 35.

(2) Brev. Annal. *Anno* 1260. *pag.* 147.

Uberto Benvoglienti nella *Nota* 26. alla Cronica Sanese d' Andrea Dei *Rer. Ital. Script. Tom. XV. dalla col.* 29. ha creduto di poter

dissima ella dovette essere, se, come è convenevole di fare nel cercar l' esito delle Battaglie, dalle conseguenze di essa ne vorrem prendere l' argomento.

VI. PE-

---

di poter stabilire il numero de' morti, e prigionieri, che vi furono dalla parte de' Guelfi nella Battaglia di Mont' Aperto, sulla asserzione specialmente del Can. Michele da Vico *Breviar. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 193. *C.* veduto da esso alla fine del terzo Tomo dell' Italia Sacra dell' Ughelli; da cui si ha, che in quel sanguinoso conflitto vi restarono dieci mila morti de' Nimici, e venti mila prigionieri.

Da questa autorità, che fa comparire sì grandiosa la perdita de' Guelfi, quel si nobile, e dotto Chiosatore cercò di ricavare una maggior gloria per la Città di Siena sua patria, e per ciò se la prese con Gio. Villani, del quale suppose, in primo luogo, che nell' assegnare un minor numero di morti, e prigionieri tentasse *di diminuire la gloria de' Sanesi, e coprire qualche poco la pessima condotta, che in quella battaglia i Fiorentini usarono.*

Ma, in quanto a questo, io non vedo, che passi tanta differenza tra la nostra Cronica Pisana, ed il Villani, onde si possa credere ch' egli abbia preteso di minorare il pregio di quella Vittoria, con iscemare il numero della gente perduta. E vero, che nel *Lib. VI. Cap. LXXIX.* afferma, che de' soli Fiorentini, *e de' migliori del Popolo di Firenze, duemila cinquecento ne rimasono morti sul Campo, e presi più di mille cinquecento*, onde fino a quì cammina molto bene l' improbabilità dedotta dal Benvoglienti dalla supposta affezione del Villani, cioè, che per la sola mancanza di 3000. uomini, Firenze, *Città allora sì ricca, popolata, e potente, non sarebbe stata ridotta a mutare stato*, conforme in fatti le avvenne.

E' però vero altresì, che il Villani, dopo avere esposti quei, che de' suoi Fiorentini restaron morti sul Campo, ci dice ancora, che *quasi di ciascuna Casa di Firenze ce ne rimasono*, e che *la mortalità del Popolo di Firenze a piede fue grande, et infinita et de Lucchesi, et Orbeventani, perocchè si rinchiusono nel Castello di Monte Aperti, et tutti furono presi, et morti*. Per lo che, a torto vien egli accusato d' aver preteso di scemare la grandezza della Vittoria.

Anzi Noi, se a questa patetica idea della strage, che ci rappresenta il Villani di que' soli Popoli da lui enunciati, aggiugneremo la mortalità, che vi dovette essere di tant' altri, i quali eran con-

corsi

VI. Perocche' battuto di sì fatta maniera l' Esercito de' Guelfi, i miseri avanzi di esso, anzi che riunirsi sotto alcun Duce, per tentar d' impedire i progressi della Vittoria al trionfante Nimico, si diedero tut-

corsi in folla a quella Guerra generale di Fazione, e singolarmente, se rifletteremo agli Aretini, de' quali sopra alla *pag.* 355. *Not.* 1. coll' autorità di Leonardo d' Arezzo abbiam detto *plures ferè caesos Aretinorum acervos, quàm ullius sociae Civitatis;* da tutto ciò potrem dedurre, non essere stata punto eccedente la relazione della detta sconfitta, che ce ne fa la nostra Cronica Pisana, come parve al Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1260. *pag.* 35. E si potrebbe forse ancora con essa stabilire la vera quantità de' morti, e prigionieri di quell' orribil battaglia.

Tanto più, che anche Niccolò Sabino riferito dal Malavolti *Lib. I. Par. II. Anno* 1260. *pag.* 19. concorre in una simile affermazione: *Caesa eo die*, così egli, *decem millia hominum de Florentinorum, Sociorumque exercitu perhibentur, capta viginti millia ducenta, Signa militaria sexaginta quatuor adempta, belli Duces quinque desiderati, reliqui capti.*

E quest' è certo, che tale almeno fu la voce costante, che ne corse in Pisa; poichè anche Fr. Ranieri de' Granchi nel suo caliginoso Poema *de Proel. Tusciae Lib. III. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 314. *D.* di questa celebre Battaglia parlando, lasciò scritto:

„ *Mons ipse et Apertus*
„ *Protestatur adhuc bello occubuisse in eodem*
„ *Gens sociata sibi tunc Florentina per omnes,*
„ *Nomine Jordanus bellat cum f rtiter illic,*
„ *Sanguinis egregii natus de stirpe Aliana,*
„ *Regis Alemaniae Capitaneus, atque fidelis.*
„ Ipse Manu Fredi debellat cum bene decem
„ Millia viginti ductis sub captivitate
„ Inde Senas: *Anni currebant mille ducenti*
„ *Sexaginta sibi junctis et omnibus uno.*

L' altro assunto, che contro il Villani intese di sostenere il Benvoglienti nell' istessa *Not.* 26. §. *in questa lettera*, fu quello di tentare d' escludere totalmente, non solo i Pisani, ma ancora le Truppe ausiliari del Re Manfredi, dal merito della Vittoria di Mont' Aperto, per attribuirlo tutto alla sola Città di Siena sua patria. Ecco le sue parole: *per quelle Scritture, tali quali abbiamo, non apparisce, che i Sanesi avessero alcun soccorso, se non*

dero tutti alla fuga; e ritornando ciascuno di essi alla propria sua Patria, vi portarono seco loro, colla vergogna della sofferta sconfitta, la disperazione di poterli più sostenere nel Guelfo Partito. Firenze fu

 la pri-

---

se non da qualche Foruscito Fiorentino; e certamente in questo Fatto i Sanesi non potevano avere soccorso da alcuno.

Così pure avean procurato d' escludere i Pisani da quell' Impresa (benchè con ragione diversa da quella, che apporta il Benvoglienti) Orlando Malavolti *Lib. I. Par. II. pag.* 17. e Giugurta Tommasi *Par. I. Lib. V. pag.* 320. *e* 336.

Questi due Scrittori supposero, che i Pisani, benchè confederati di quel tempo co' Sanesi, non potessero mandare ajuto di Genti, *come erano stati soliti di fare per lo passato*, secondo l' obbligo delle loro Capitolazioni, *perchè erano occupati nelle guerre, ch' aveano contro i Genovesi*. Ma quì si risponde in poche parole colla nostra Istoria, solo rammentando, che fino da due Anni prima, cioè nell' Anno 1258. era terminata la guerra, e succeduta la pace tra Genova, e Pisa, come si è dimostrato. Ved. *sopr. Disser. V. pag.* 343.

Al Benvoglienti poi, per quello, che concerne il soccorso del Re Manfredi impugnato da esso, si oppone l' istessa Storia Sanese d' Andrea Dei commentata da lui medesimo *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 33. *B. ivi: lo Re Manfredi ci mandò ottocento Tedeschi a cavallo, per la cui bontà e' Sanesi ebbero vittoria*; ed in oltre si aggiugne tutto ciò, che di tale ajuto, e della protezione, e difesa, che quel Re prese di Siena, lasciò scritto il Tommasi *loc. cit. pag.* 299. *e* 300.

E per quello, che riguarda i Pisani, de' quali pure non ebbe difficoltà d' affermare, che non potettero dar soccorso a' Sanesi *per essere stati di poco tempo fortemente battuti da' Fiorentini*, e che perciò *appena potevano difendere se stessi, non che pensare di mandar Soldati in difesa de' loro Collegati*; farò riflettere per giudicare della insussistenza di tale asserzione, che se i Pisani, allorchè era più fresca la piaga della ricevuta sconfitta da' Fiorentini, della quale si è parlato sopra nella *Diss. V. pag.* 299. si trovarono nondimeno subito in istato di continuare la guerra co' Genovesi nella Sardigna, e ne' mari di Levante con tanta potenza e pienezza di Vittorie; così è ragionevole il credere, che molto più dopo quattro anni di pienissima pace, fosser' eglino in grado di poter mandare un convenevole soccorso a' loro Collegati Sanesi, in tanto

bisogno,

la prima a darne l' esempio; perchè, quantunque ella si fosse ben fortificata di Mura, e Torri, e cinta a' fianchi di fossi pieni d' acqua da poter resistere, e difendersi, tuttavia fu tale il dolore, e lo sbigottimento,

---

bisogno, ed in una guerra generale di Fazione; alla quale, siccome s' unirono tutti i Popoli di Parte Guelfa, così concorse pure la parte Ghibellina, ch' era in Toscana; Anonim. *Supplement. ad Hist. Nicol. de Jamsilla Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 578. *E.* Saba Malaspin. *Hist. Lib. II. Cap. IV. ibid. col.* 802. *D.* Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1260. *pag.* 146.

Ad effetto però di sostenere il suo difficile assunto, replica il Benvoglienti, che la Cronica Pisana, da esso citata, parlando di questa Battaglia *non fa menzione alcuna de' suoi Pisani, segno evidente*, dice egli, *che i Pisani non vi furono*.

Ogn' un sa quanto vaglia un tale argomento. Ma se non ve li mentovò il Can. Michel da Vico autore di quella Cronica (e forse ciò fu involontario trascorso d' alcun Copista) nè parlò tuttavia il Mainero nel suo ragionamento inedito *de Origine Senarum*, e Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1260. *pag.* 213. citati dallo stesso Benvoglienti, ed insieme rigettati da lui con troppo deboli eccezioni.

Ed io a questi aggiungo di più Ricord. Malesp. *Ist. Cap. CLXV.* Gio. Villan. *Lib. VI. Cap. LXXV.* il quale afferma, che i Sanesi *richiesono d' ajuto i Pisani, et tutti i Ghibellini di Toscana da' quali furono bene ajutati*. Sozomen. Pistor. *Hist. Anno* 1260. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 134. *B.* Scip. Ammir. *Ist. Lib. II. Anno* 1260. *pag.* 114. *C.*

In oltre di Scrittori Pisani l' affermarono l' Anonim. *Cronic. di Pisa. Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 978. *C.* ivi: *Nel mille dugento sessantuno li Pisani, e li Sanesi, con altri Ghibellini di Toscana isconfissero i Guelfi a Monte Aperto*. Fr. Lorenzo Tajoli *Cronic. Pis. Lib. IV. Cap. XXV. M. S. pag.* 428. Can. Raffael. Ronc. *Ist. Pis. lib. X. Anno* 1260. *M. S. pag.* 227. ove pure cita l' antiche Croniche Pisane di Fr. Bartolommeo Spina da me non vedute: Bernard. Marang. *Cronic. di Pisa dall' Anno* 1259. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. dalla col.* 524.

E finalmente tra le imprese de' Pisani si annovera ancora la Battaglia di Mont' Aperto dal d. Fr. Ranieri de' Granchi *Poem. de Proel. Tusc.* nel luogo sopra citato.

Laonde,

mento, ch' entrò in quel Popolo alla trista novella di quella battaglia, che i principali, e più ricchi Cittadini di parte Guelfa, senz' altro aspettare, colle loro Famiglie piagnendo, abbandonarono la Patria, e se n' andarono a cercare nella Città di Lucca l' asilo (1). Laonde essendosi avanzato verso Firenze il Conte Giordano alla testa dell' Esercito Vincitore, e ritrovando quella Città colle porte aperte, e priva di difensori; senza verun contrasto entratovi dentro, ne prese il possesso a nome del Re Manfredi, facendone Podestà il Conte Guido Novello de' Conti Guidi, che riformò 'l Governo di Firenze a suo talento, e si fè dare il giuramento di fedeltà pel detto Re da tutti que' Cittadini, che v' erano rimasi (2).

Z z 2 Lo stes-

Laonde, dalla autorità di tanti Scrittori unita alla probabilità, e convenienza della cosa, e singolarmente riflettendo, che i Pisani dopo quella battaglia, andarono proseguendo la guerra contro de' Guelfi, come si dirà; mi pare di potere asserire, che in vano tentò il Benvoglienti di privarli del merito d' un' Impresa, cui eglino pure cooperarono, per attribuirlo tutto alla sua nobilissima Patria.

E così parve ancora al Muratori, il quale, dopo aver lette, e date alle stampe le dette Osservazioni di quell' Autore, da esso tanto giustamente lodato nella Prefazione alla medesima Cronica del Dei, pure per dar luogo alla verità, dopo aver considerato, che da per loro *i Sanesi non aveano forze da resistere alla potenza di Firenze*; ci assicura, che tra le Schiere ausiliari, che concorsero in Siena per quella guerra, vi furono ancora quelle de' Pisani; Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1260. *pag.* 33. *e* 34.

(1) Gio. Villan. Lib. VI Cap. LXXX. ove riferisce, che l' uscita de' Guelfi di Firenze seguì *a dì* 13. *di Settembre li Anni di Cristo* 1260.

(2) Gio. Villani *d. loc.* ove aggiugne, *che partiti i Guelfi di Firenze il Giovedì, la Domenica mattina vegnente a dì* 16. *Settembre, gli Usciti di Firenze, ch' erano stati alla battaglia a Monte Aperti, col Conte Giordano, et con le sue Masnade Tedesche, et con altri Soldati Ghibellini di Toscana &c. entrarono nella Città di Firenze &c.*

Paolino

Lo ſteſſo arrendimento, e dedizione ſeguì ancora di tutte l' altre Comunità di Toſcana, le quali per avanti, o aſtrette dalla forza de' Fiorentini, o di buona voglia per ſecondar l' ambizione di eſſi, aveano aderito alla Parte de' Guelfi. Imperocchè, preſcindendo dalla Terra di Montepulciano, che volle aſpettar la forza per arrenderſi a' Saneſi (1); dalla Città d' Arezzo, che preteſe d' opporſi al ritorno in patria de' ſuoi Cittadini fuoruſciti Ghibellini (2); e da quella di Lucca, che, affidata nelle forze di tutti li Eſuli Guelfi uſciti dalle lor patrie, ſi fece forte contro a' Vincitori (3); tutte le altre Città, Signorìe, e Terre di Toſcana di Parte Guelfa, per mezzo de' loro Ambaſciatori ſpediti al Conte Giordano, volontariamente rivennero al Partito Ghibellino, e ſi poſero ſotto l' ubbidienza del Re delle Sicilie Manfredi.

VII. Intanto, a ſtabilire con più forte ſoſtegno la Fazion Ghibellina, che di bel nuovo cominciava a trionfare in Toſcana, ed a ridurre nel dover loro le mentovate due contumaci Città, e, per dir tutto in poche parole, ad eſtinguere totalmente anche il nome di Guelfo in queſta Provincia; fu intimata una Dieta generale nella Terra di

---

Paolino di Piero *Cronic. Anno* 1259. *pag.* 30. diſcorda dal Villani nell' aſſegnare i giorni preciſi, ne' quali ſeguirono, i fatti, di cui ſi parla. Poichè notando l' Anno della ſconfitta di Mont' Aperto, benchè ſi uniformi con gli altri affermando, che fu *nel ſeſſanta più di mille dugento*; tuttavia poi ſoggiugne, che *queſto fu in Sabbato dì quattro Settembre, e poi il Giovedì ſeguente nove di Settembre i Guelfi tutti iſgombrarono la terra, et la Domenica poi dodici di Settembre tornaro i Ghibellini in Firenze.*

(1) Malavol. *Lib. II. Par. II. Anno* 1261. *pag.* 26.

(2) Malavolti *Lib. II. Part. II. Anno* 1260. *pag.* 23.

(3) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXXXII.*

ra di Empoli, ove concorsero col Conte Giordano gli Ambasciatori delle Città di Pisa, Siena, Firenze, Pistoja, e Volterra, quelli di Sanminiato, di Sangimignano, di Poggibonzi, di Colle, e di Prato, con tutti gli Esuli d' Arezzo, e gli altri Capi, e Signori di Fazion Ghibellina. La gran Proposizione, che fu fatta, e ch' andò in giro in quel famoso Congresso, fu quella principalmente di porre la scure alla radice del pernicioso disordine, vale a dire, di atterrare, e distruggere la ricca e nobil Città di Firenze, come quella, che era stata mai sempre la sorgente della dissensione di Toscana, ed il nido, e fomento dell' odiata Fazion del Guelfismo. Questa, fiera sì, ma non disavveduta Sentenza, al dire di Giugurta Tommasi, fu pensamento, e fu il parere, che propose l' Ambasciatore Sanese, il qual più, che dagli altri ebbe l' appoggio, e la difesa da quel de' Pisani per l' invecchiata nimistà, che passava tra Pisa, e Siena, contro Firenze (1). E se non fosse stato, come fortunatamente avvenne a Firenze, che 'l generoso Cavaliere Mes. Farinata degli Uberti, sentendo il fiero progetto della distruzion della sua Patria, si mise allora, a viso aperto, a proteggerla benchè sconoscente, ed ingrata verso di lui, protestandosi altamente, che l' avrebbe col suo sangue difesa: La fatal sentenza avrebbe sortito il suo fine, e la ora tanto bella, e sì nobile Città di Firenze, per eccesso d' un cieco furore, o sarebbe stata intieramente abolita, o a piccole, e vili Borgate meschinamente ridotta (2).

ADUN-

(1) Ist. di Siena *Part. II. Lib. VI. pag. 6.*

(2) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap. CLXX.* Gio. Vill. *Lib. VI. Cap. LXXXII.* Scip. Ammir. *Ist. Lib. II. Anno* 1260. *dalla pag.* 124. Giugur. Tommas. *Part. II. Lib. VI. pag.* 8.

Adunque per non irritare quel si forte, e benemerito Campion Ghibellino, e forse più verisimilmente, perchè, credendo il Conte Giordano già stabilita la sorte del Re suo Signore, nè più soggetta a sinistre vicende, gli seppe male di fargli perdere quella Città; interponendo nella gran Disputa la sua rispettabil parola, propose, che senza tanta ingiuria si sarebbe potuto provedere all' interesse comune della Parte d' Impero con fare una Confederazione generale di tutti i Ghibellini di Toscana a difesa loro, e di questa Provincia. E di fatto, in tal più equa sentenza, fu conclusa, e stabilita la Lega tra l' enunciate Comunità nella Città di Siena il dì ventitre del Mese di Maggio dell' Anno MCCLXI. la qual Lega dal numero de' Cavalli, e de' Fanti, che ciascuna Città, o Castello dovea contribuire, fu intitolata la Taglia di Toscana, ovvero de' Ghibellini (1).

VIII. Con tutto però, che questa Unione della Parte d' Impero in Toscana avesse il plausibil nome, e seco portasse lo specioso pretesto della propria difesa, altro tuttavia non conteneva in sostanza, che la punizion de' Lucchesi, i quali in quella svantaggiosa occasione, con maggior coraggio, che forze proporzionate ad un tanto bisogno, avean preteso di farsi assertori della Parte contraria de' Guelfi. Già era antichissimo l' odio, che passava tra Pisa, e Lucca, nato, come suol comunemente avvenire, dalla vicinanza delle due Città, esacerbato ancora di più dalle continue vicendevoli offese, e reso grandissimo dall' ingiurie dell' ultima guerra, per terminare la quale era convenuto a' Pisani di dover sottoporsi alle

(1) Scip. Ammir. *Ist. Lib. II. Anno 1260. pag. 125. D.*

alle dure leggi, che loro imposero i Fiorentini nel Lodo di pacificazione, di cui si è sopra parlato (1). Onde, a considerazione, e soddisfacimento de' Pisani, nella mentovata Confederazion Ghibellina furono stipulati fra gli Alleati gli Articoli seguenti, i quali, quasi in ogni lor parte, riguardarono il vantaggio, e la convenienza di Pisa (2).

E PER tanto in primo luogo fu convenuto, che i Lucchesi, insieme co' Fiorentini, e Pistojesi di Parte Guelfa, che s' erano rifugiati in Lucca, si dovesser tenere per nimici comuni; nè che fosse lecito ad alcuno de' Collegati di pacificarsi con loro senza espressa licenza degli altri, e nominatamente de i Pisani. II. Che questi non avrebbero data tal licenza, finchè i Lucchesi non avessero restituite loro le Terre, le Castella, e Giurisdizioni, che gli aveano già tolte in virtù del predetto Lodo dato da' Fiorentini. III. Che tra queste Castella si dovesse intendere precisamente Motrone, Sala, Castiglion della Versilia, ed il Castello, e la Rocca di Massa di Lunigiana; aggiugnendo, che dovessero essere astretti i Lucchesi a rinunziare a tutte le ragioni per vigore di quel Lodo acquistate. IV. Che nè meno si dovesse dare la detta Pace a' Lucchesi, se non dopo, che avessero rilasciate a' Nobili di Corvaja, e di Vallecchia le cose loro; ed allor quando avessero permesso, che i detti Nobili potessero redificare le Fortezze, dove a piacimento loro potessero commodamente abitare (3). V. Che

(1) Ved. *sopr. Disser. V. pag.* 296. *et pag.* 300.

(2) Il sunto di questa Confederazione si ricava da Giugur. Tommas. *Ist. di Siena Part. II. Lib. VI. dalla pag.* 15.

(3) Nella Filza d' antichi Instrumenti, che si conserva appresso il Sig. Stefano Schippis al *Num.* 84. si leggono quattro Contrat-

V. Che lo stesso si dovesse intendere de' Nobili di Fucecchio, e di que' di Santa Maria a Monte. VI. Che, per quanto avessero potuto valere le forze della Lega, si sarebbe fatto, che Castiglione di Val di Serchio, Montecalvoli, e Santa Maria a Monte venissero in poter de' Pisani, o che si dovessero disertare a piacimento loro. VII. Che lo stesso dovesse seguire di Monsommano, e di Montevettolino rispetto a' Pistojesi. VIII. Che, all' effetto di tutto questo, i Lucchesi ritenuti prigioni in Siena non si dovessero rilasciare, se non fatte queste cose; e che la Taglia di essi dovesse appartenere alla Repubblica di Siena. IX. Che si dovessero condurre agli stipendj

---

Contratti di Convenzioni tra' Pisani, ed alcuni Signori della Versilia, e Garfagnana, concernenti l' accomandigia delle loro Castella, fatta alla Repubblica di Pisa, e l' ammissione di essi alla Cittadinanza della medesima Città. Ne pubblicherò solamente l' ultimo spettante a' Nobili di Corvaja, e Vallecchia; perchè in esso sono notati molti Nomi, e Cognomi d' antiche Famiglie Pisane. Ved. nell' Appendice al Num. XXIII.

Da questo ancora si raccoglie qual si fosse l' antico Sigillo della Repubblica. Ivi in principio si legge: *Hoc est exemplum cujusdam Instrumenti scripti in Actis Cancellariae Pisani Comunis Dom. Incar. Anno MCCLIV. Indict. XII. prid. Non. Decemb. non cancellati, nec vitiati, cum Bulla plumbea in cordella vermilea de Siriço, in qua Bulla est sculpta Imago Virginis Mariae habentis Filium in brachiis suis, et in lateribus dictae Imaginis Virginis Mariae erat scriptum: MATER DEI; et in circuitu dictae Bullae erat scriptum sic, videlicet: SIGILLVM SANCTAE MARIAE PISANAE CIVITATIS; et ex altera parte dictae Bullae erat sculpta Aquila super petrone, et in circuitu dictae Bullae ex parte dictae Aquilae erat scriptum sic: VRBIS ME DIGNVM PISANAE NOSCITE SIGNVM.*

Anche il Muratori *Antiq. Ital. Med. Aev. Differ.* 35. *Tom. III. col.* 127. fece menzione di questo Sigillo Pisano; ma oltre l' avercene descritta una sola faccia, e non compitamente; avea intesa male la Inscrizione di essa, leggendo invece di *Noscite* la parola *Nomine*, che guasta il senso dell' Inscrizione.

pendj della Lega cinquecento Cavalieri per valersene alle frontiere contra i Lucchesi, o altrove ovunque lo richiedesse il bisogno; de' quali, quattrocento dovessero mantenersi a spese di Pisa, Firenze, e Siena per egual porzione, e gli altri cento a spese delle altre Comunità Collegate, ciascuna certo numero, secondo la distribuzione proporzionata al potere di esse. X. Fu nominato pure nella Lega il Re Manfredi, con patto, ch' egli dovesse tenere in Toscana cinquecento Cavalieri; e che s' obbligasse a perseguitare i Lucchesi, e a dar mano acciò la Repubblica di Pisa, e di Siena si conservassero nella forma del Governo, con cui esse si reggevano allora. XI. Che in ogn' anno si dovesse unire l' Esercito de' Collegati per un mese, ad effetto di dare addosso a Lucchesi, a disposizione dei Pisani, con che però questi vi dovessero andare per Comune; E perchè i Sanesi allora erano in pronto per andare alla espugnazione di Montepulciano, perciò dovessero essere in quell' Anno dispensati d' andare sopra i Lucchesi, restando tuttavia obbligati a mandare in quell' Esercito cinquecento Cavalieri; con che però, se l' impresa di Montepulciano venisse finita in tempo, dovessero i medesimi andare all' Esercito della Lega con tutte le loro forze. XII. Che in virtù di questa Confederazione s' intendessero annullati tutti gli altri Patti; e solo, che rimanessero nel loro vigore i Contratti tra i Sanesi, e Fiorentini, ed i Patti de' Pisani colla Chiesa, e col Senato Veneziano. XIII. E finalmente fu espresso, che la Lega non fosse mai contro alla medesima Chiesa, o contro al Re delle Sicilie Manfredi.

IX. SEBBENE i Pisani, nel contrarre una tale Alleanza, altro non avessero inteso di fare, che di ricuperare i loro perduti Dominj, e vendicarsi de' Luc-

chesi, i quali gliene aveano usurpati; e che espressamente si fossero dichiarati di voler preservare da ogni offesa la Santa Sede; tuttavìa, perchè alla fine questa Lega conteneva l' unione del partito Ghibellino, e singolarmente, perchè in essa veniva compreso il Re Manfredi; i Pisani ricadettero, e furon compresi con esso nelle solite Ecclesiastiche Censure (1). Ma a dispetto di queste, senza far conto delle ammonizioni di Maestro Gualone Legato Papale, che tanto s' adoprò con essi per ritrarli da quel Contratto peccaminoso, ed avendolo astretto a partire dalla Città; in esecuzione de' patti convenuti fu intrapresa la guerra contro le due ostinate Città d' Arezzo, e di Lucca. Nella guerra d' Arezzo si pretendeva soltanto da que' di fuori di rimettere in patria i loro stessi Cittadini di Parte Imperiale, che n' eran stati discacciati da' Guelfi. E però, sendosi quelli presentati sotto le mura d' Arezzo con gli ajuti, che loro avea somministrati la Lega, ed avendovi posto l' assedio; finalmente, benche dopo longo tempo, ne seguì la pace, e riunione tra loro; e gli Esuli furon rimessi in Città, singolarmente per i segreti maneggi del Vescovo Aretino Guglielmo degli Ubertini (2), il quale, tutto che allora di parte Ghibellina, desiderava non di meno, che le differenze de' suoi Cittadini s' accomodassero piuttosto per la via della composizione, e dell' accordo, che

per

---

(1) Rainald. *Annal. Ecclef. Anno* 1263. *Tom. III. pag.* 124. *a num. LXXV.* riporta un frammento di Lettera di Papa Urbano IV. scritta al Senato, e Popolo Pisano, da cui apparisce la verità di questi fatti. Io pure la riferirò poco sotto al suo luogo.

(2) Così lo chiama il nominato Sig. Cav. Guazzesi *Dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona Par. II. §. II. pag.* 99.

per l' altra tanto più dispendiosa delle armi (1).

X. Di maggiore importanza, e strepito più grande fù l' altra guerra contro a' Lucchesi, nella quale si misero con tutto l' ardore i Pisani; tanto più, che per la morte seguìta in quel tempo del Sommo Pontefice Alessandro IV. (2) parve loro di restar sciolti da ogni riguardo avuto per esso, e di poter francamente adoprarsi per ricuperare le loro perdute Castella, e vendicarsi altrettanto de' ricevuti danni, ed ingiurie (3). Già la considerabil Terra, e Castello di Ripafratta, di cui, in vigore del precitato Lodo di Pace, si erano impossessati i Fiorentini, appena che 'l Re Manfredi s' impadronì di Firenze, e che ivi fu riformato da Guelfo a Ghibellino il Governo, era rivenuta al libero antico dominio della Repubblica Pisana (4). Così è da

 credere,

(1) Ved. Malavol. *Lib. II. Par. II. Anno* 1261. *pag.* 26. *ter.* ed *all' Anno* 1263. *pag.* 29. *ter.*

(2) Morì questo buon Papa in Viterbo il dì 25. di Maggio dell' Anno 1261. come, sulla autorità di Arrigo Sterone *Annal. Anno* 1261. e di altri, ce ne assicura Fr. Francesco Pagi *Breviar. Pontific. in Alex. IV. Tom. III. num. XXXVIII. pag.* 297. Questo accurato Scrittore pensa, che morisse Papa Alessandro *taedio animi ob ingruentia mala, odiaque funesta Christianorum, quae in dies videbat augeri.*

(3) Scip. Ammir. *Ist. Lib. II. Anno* 1261. *pag.* 126. *in princ.* ivi: *Apportò a' Ghibellini allegrezza la morte d' Alessandro Pontefice, morto la State di quest' Anno in Viterbo, non sapendo, che non men duro Avversario si preparava alle cose loro, come avvenne dopo tre mesi di vacanza con la creazione d' Urbano IV. Pontefice &c.*

(4) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Anno* 1262. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 193. C. così dice: *Ripae Fractae Castrum nequiter per Florentinos detentum, recuperatum fuit a Commune Pisano suprascriptorum Potestatis, Capitanei, et Antianorum Anno jam dicto* 1262. *VIII. Kal. Octobr.*

Qui si

credere, che seguisse di tutto il restante, che i Fiorentini medesimi s' erano arrogati, profittando delle angustie, in cui furon ridotti i Pisani d' avere a ricever da loro la dura legge dell' accennata Concordia.

Qui si dee correggere l' anno, e dee dire alla Pisana 1261. che, secondo lo stil Comune, corrisponde all' Anno 1260. ed in tal modo tornerà appunto ciò, ch' abbiam detto, cioè, che Ripafratta ritornò sotto Pisa pochi giorni dopo, che l' Armi del Re Manfredi occuparono Firenze. Il detto errore è manifesto, e si corregge colla lettera dell' istesso Annalista; perchè se la ricuperazione di Ripafratta avvenne nel tempo, in cui fù Podestà di Pisa Azzone da Pirovano Milanese, cioè nell' Anno 1261. conforme poco sopra enuncia l' istesso Scrittore; e ciò confronta con la serie de' Podestà di Pisa, che si legge *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *B.* ivi: *Messere Atbo da Perovano Podestà Anno uno* 1261. per conseguenza si dovrà dire, che anche la ricuperazione di Ripafratta succedesse nell' Anno 1261.

Il Ch. Sig. Dott. Giovanni Targioni, parlando della situazione del Castello di Ripafratta *Viaggi di Tosc. Tom. I. pag.* 299. *Ediz. di Firenze* 1751. giustamente riflette, che la cagione, onde i Pisani si determinarono a fabbricare, e fortificare questo Castello, fu l' importanza grande del posto, *poichè egli è stato sempre una gelosissima frontiera contro la Repubblica di Lucca, ed una Porta dello Stato Pisano.*

Io credo, che i Pisani nell' Anno 1162. vi fabbricassero la Rocca, che vi si vede anche al presente. Nel Giuramento dell' Uffizio de' Consoli della Repubblica Pisana dell' Anno 1162. abbiamo: *In muris, et barbacanis Castelli Ripe Fracte solidos mille expendam, vel expendere faciam; et in ejusdem Castelli guardia studium, et operam dabo*; *Filz. d' Instrum.* appresso il Sig. Schippis *Num. XII. pag.* 74.

Nel tempo del Papato d' Onorio III. i Pisani avevano stabilito ne' loro Statuti, che la spesa della guardia del Castello di Ripafratta si dovesse imporre su gli Ecclesiastici; ed ebbero da essere scomunicati anche per questo. *Cap. Gravem* 54. *de sent. excommunicat.*

E nel Codice del Giuramento dell' Uffizio del Podestà di Pisa *Lib. I. de Camerar. Notar. Cust. et Nunt. Camere Pis. Com. Rubr.* 57. si legge, che gli Uffiziali, cui si commetteva la guardia di Ripafratta, e degli altri Castelli, non potevano essere

cordia. Onde la ſola Città di Lucca reſtava a dover rendere con doppia uſura gli acquiſti fatti nella detta violenta ceſſione.

XI. Adunque nel ſeguente Anno MCCLXI. ſul principio del meſe di Settembre ſe n' uſcirono in Campo i Piſani con un copioſo Eſercito, e col Carroccio della Repubblica, come in que' tempi ſi ſoleva fare nelle Impreſe più grandi da que' Popoli, in nome de' quali ſi faceva la guerra (1). Ai Piſani s' unirono l' altre Schiere auſiliari della Taglia Toſcana, e ſpecialmente quelle, che mandarono i Saneſi in numero di dugento ſeſſanta Cavalieri, e dugento quaranta Baleſtrieri (2); onde ſi miſe inſieme

---

ſere ſe non che i ſoli nativi Piſani; ivi: *Sergentes Caſtri Ripefracte, et aliorum Caſtrorum que pro Piſano Comuni cuſtodiuntur ..... ſint nati in Civitate Piſarum, vel ejus diſtrictu antiquo*. E da tutto ciò s' argomenta il Dominio della Repubblica Piſana ſul Caſtello di Ripafratta, e ſi comprova l' aſſerzione del Sig. Targioni ſull' importanza di quel Poſto, e la geloſia con cui ſi guardava.

(1) Nell' Iſtorie de' Secoli baſſi comunemente ſi fa menzione, e vien' anche deſcritto ciò, che foſſe il Carroccio, che i Popoli, a nome de' quali ſi faceva la guerra, ſeco loro conducevano in Battaglia. Il Muratori *Annal. Tom. IX. Anno* 1150. *pag.* 425. ci dice, che queſto altro non era, che *un Carro tirato da due, o tre paja di Buoi ornati di belle gualdrappe. V' era nel mezzo piantata un' antenna, tenente in cima la Croce, o pure il Crocefiſſo, colla Bandiera ſventolante del Comune. Stava ſopra di eſſo qualche Soldato, e intorno marciava di guardia il nerbo de' più robuſti, e valoroſi Combattenti. A guiſa dell' Arca del Signore condotta in Campo dagli Ebrei, era menato queſto Carro. Al vederlo ſi rincorava l' Eſercito. Guai ſe cadeva in mano de' Nemici; allora tutti a gambe. Grande impegno era il perderlo; grandi maneggi ſi faceano per ricuperarlo.*

(2) Dell' ajuto mandato da' Saneſi a' Piſani nella guerra contro i Luccheſi, abbiamo l' atteſtato d' Orlando Malavolti *Lib. II. Par. II. Anno* 1261. *pag.* 26. *ter.*

Con tutto che la più antica Cronica Saneſe d' Andrea Dei *Rer.*

insieme un' Esercito di tremila Uomini di Cavalleria, ed un Popolo grandissimo di Fanteria (1). Il Conte Giordano stesso, come Luogotenente del Re Manfredi in Toscana, ne fu il Capitan generale (2). Ma tanto apparato di Guerra ad altro al fin non servì per quell' Anno, se non che a prendere le sole Ter-

Rer. Ital. Script. Tom. XV. 1261. *col.* 33. non faccia parola di questa guerra, come di cosa nulla appartenente a Siena, e per conseguenza non parli di tale ajuto; io tuttavia lo voglio creder vero, sendo cosa troppo naturale, e consentanea al patto della Lega, che v' era tra Pisa, e Siena, che questa ajutasse l' altra Repubblica, allora tanto sua amica, e confederata.

Non così fece Uberto Benvoglienti, il quale come sopra si è osservato nella Not. 2. dalla pag. 358. con tutto che dovesse sapere, che fin dall' Anno 1251. i Sanesi avean contratta la Lega co' Pisani; Andr. Dei *loc. cit. col.* 27. C. che questa continuava nell' Anno 1260. Malavolt. *Lib. I. Par. II. pag.* 17. e che egli stesso confessasse, che i Sanesi solo da' Pisani potevano avere ajuto in quella guerra, Benvoglienti *Not* 26. *alla d. Cron. d' Andr. loc. cit. col.* 30. *B.* Pur tuttavia pretese d' impugnar l' ajuto de' Pisani apportato a' Sanesi nella divisata Battaglia di Mont' Aperto, fidandosi a quel suo debole argomento, cioè, perchè il Cronista Pisano, da esso citato, non n' avea fatta menzione.

(1) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXXXIII.*

(2) Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXXXII.* suppone, che il Co. Giordano fosse richiamato dal Re Manfredi, e che perciò egli se ne ritornasse in Puglia dopo l' accennato Congresso tenuto in Empoli, avendo lasciato in suo luogo per Vicario Generale di guerra il Co. Guido Novello de' Conti Guidi; onde non fa menzione di esso Co. Giordano nella guerra contro i Lucchesi, ma bensì del Co. Guido Novello.

Ma l' insussistenza di tale asserzione vien dimostrata dal Malavolti *Lib. II. Par. II. dalla pag.* 27. ove, colla autorità di pubbliche Scritture prova, che il Co. Giordano restò in Toscana, e fu Podestà di Siena tutto l' Anno 1261. Di più, che fu Capitan Generale dell' Esercito della Lega Ghibellina contro i Lucchesi, e che al principio dell' Anno 1262. allorchè partì di Toscana per ritornarsene in Puglia, vi lasciò in sua vece Francesco Semplice, come Vicario generale di Guerra del Re Manfredi.

le Terre di Santa Maria a Monte, e quella di Monte Calvoli nel Valdarno (1).

CON tutto che però sì poco avesʃero fatto i Collegati fin' allora contro i Luccheʃi, tuttavia conoʃcendo queʃti, che quantunque uniti agli uʃciti Guelfi di Firenze, non avrebber potuto ʃoʃtenere una tanta mole di guerra, tentarono d' alleggerirʃene il peʃo, con far naʃcere l' occorrenza del richiamo dell' Armi del Re Manfredi a difeʃa de' ʃuoi Regni nelle Sicilie. Sapeano bene, che egli occupava gli Stati di Corradino ʃuo Nipote, e dovean credere, che queʃti, benchè giovinetto d' età, e molto meno la Regina Iʃabella ʃua Madre, non ʃoffriʃʃero di buon cuore quella uʃurpazione. Che però, per mezzo d' Ambaʃciatori, cercarono d' indurre la detta Regina a mandare il Figlio in Italia per ricuperare i ʃuoi Regni, promettendo grand' aʃʃiʃtenza, ed ajuto da poterne fare contro Manfredi la deʃiata conquiʃta (2). Ma quella Madre prudente, non avendo voluto azzardare la vita del ʃuo unico, e troppo giovin Figliuolo in una sì difficile impreʃa; e forʃe conʃiderando quanto debole, e mal fido ʃarebbe ʃtato l' offerto ʃoccorʃo di pochi Guelfi, i quali mai ʃempre s' eran dimoʃtrati sì avverʃi alla Imperial Caʃa di Suevia; con la ʃcuʃa dell' età troppo tenera di Corradino, e con buone parole, che l' avrebbe mandato a ʃuo tempo,

(1) Mich. de Vico *Breviar. Hiʃt. Piʃ. Rer. Ital. Script. Tom. VI.* col. 193. *D.* ibi: *Sancta Maria ad Montem fuit habita a Communi Piʃano tempore Ghiberti Parmenʃis Piʃani Poteʃtatis, & D. Rainerii Panciae de Buccabadatis Mutinenʃis Capitanei Populi in Antianatu, Montis de Vico Judicis, & Jacobi Arduini, & ʃociorum 1262. XII. Calend. Octobris, in Vigilia Feʃtivitatis S. Matthaei, exiʃtente in dicto Exercitu egregio Comite D. Jordano pro excellentiʃsimo D. Rege Manfredo Siciliae in Tuʃcia Vicario Generale.*

(2) Gio. Villan. *Lib. VI. Cap. LXXXIII.*

tempo, licenziò l' Ambasciata (1). E così i Lucchesi; benchè senza speranza di soccorso, tuttavia perseverando nella ostinazione del loro Partito, si videro nuovamente esposti agl' insulti dell' Oste Nimica.

XII. Imperciocchè i Pisani nel seguente Anno MCCLXII. volendo proseguire contro di essi le loro conquiste, dopo aver radunato il solito Esercito della Taglia Ghibellina, s' inviarono verso il Valdarno, sotto la condotta di Francesco Semplice nuovo Luogotenente generale di Guerra del Re Manfredi in Toscana, il quale era succeduto al Conte Giordano, che allora era stato richiamato nella Puglia per altre bisogna del Re suo Signore. Ed inoltratisi per quella via nel vicino Paese di Valdinievole, prima d' ogn' altro assaltarono il Borgo della Gallena, il quale, dopo aver ceduto all' Armi vittoriose de' Pisani, fu dato alle

(1) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1262. *pag.* 149. Sozomeno da Pistoja *Hist. Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 141. *B.* per iscusare i suoi Guelfi del ricorso fatto a Corradino, che appunto era il vero Capo della Fazion Ghibellina, suppose, che tra questi, ed il Papa fosse seguita alcuna unione; ivi: *Nam prius jam cum Pontifice conjunctio quaedam inter eum, et Corradinum facta erat.*

A dimostrare l' insussistenza di questa asserzione, basta la lettera, che in quest' Anno appunto scrisse Papa Urbano IV. *Dat. Viterbii III. Non. Jul. Anno I.* al Re di Boemia. Questi avea significato al Papa, che gli Elettori, per togliere lo Scisma dell' Imperio avvenuto dalla doppia elezione di Alfonso Re di Castiglia, e di Riccardo Conte di Cornovaglia, pensavano di devenire alla Elezione del terzo Re de' Romani, e di nominare Corradino. Ma il Papa inerendo alle disposizioni fatte già dal suo Antecessore; Ved. *sopr. Disser. V. pag.* 302. *Not.* 3. non solo disapprovò un tal progetto, quanto ancora intimò la Scomunica, anzi fin d' allora scomunicò chiunque intendesse di dar mano, e favore ad una tale Elezione. La lettera è stampata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1262. *dal Num. V. pag.* 84.

to alle fiamme (1). Con pari vigore furon dipoi investiti i Castelli di Ponte a Cappiano, e quello delle Torri; e questi pure, dopo pochi giorni di resistenza, si arrendettero alla forza maggiore de' Vincitori (2). Quindi, ripigliando la strada verso l' Arno, investirono il Castello di Monte Falcone, e dopo averlo occupato, lo distrussero fino da' fondamenti (3).

XIII. La crudeltà della guerra, che i Pisani facevano a' Lucchesi, ed i maggiori danni, e pericoli, che sovrastavano a quella sì nobil Repubblica benemerita tanto del Guelfo Partito, nell' Anno MCCLXIII. destarono finalmente, se non gli ajuti temporali del Sommo Pontefice, almeno la sua compassione, e tenerezza verso di essa, e le querele, e le minaccie ancora contro i Pisani per ispaventarli, e rimuoverli da sì spietata persecuzione. Dopo l' accennata morte d' Alessandro IV. era succeduto, fin dell' Anno an-

(1) Mich. de Vico *loc. cit. col.* 193. *in fin.* ivi: *Gallerae* (si corregge) *Gallenae Burgus fuit captus ab Exercitu Pisano, et incendio concrematus tempore D. Jacobi Botticellae Papiensis Pisani Potestatis, et D. Ugolino de Sexo, et D. Rogerio Pisani Populi Capitaneis in Antianatu Tempanelli Judicis, et Sociorum* 1264. *Ind. VI. decimosexto Cal. Julii existente in dicto Exercitu egregio Domino Francisco Simplice Regio Vicario generali in Tuscia.*

Si dee pur correggere l' errore, che què v' è nell' Anno. Io lo suppongo d' alcuno disattento Copista, e deve esser notato l' Anno MCCLXIII. secondo lo stile Pisano, che corrisponde al 1262 all' uso Comune, nel quale era Podestà di Pisa Jacopo Botticella. Ecco come questi vien notato nella Serie de' nostri Podestà: *Messere Jacopo Botticiella da Papia Podestà Anno uno MCCLXIII.* Fragment. Hist. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *B.*

(2) Mich. de Vic. *col.* 194. *A.* ibi: *Pons Cappiani, et Turres fuerunt captae a supradicto Exercitu prid. Kal. Julii; Cappiani verò Castrum VI. Kal. Julii.*

(3) Idem *loc. cit.* ibi: *Montis Falconis Castrum captum fuit die Mercurii V. Idus Julii, et postea funditus destructum.*

tecedente nella Sede Apostolica Papa Urbano, quarto ancor' egli di tal nome (1). Questi adunque, a prò de i Lucchesi, scrisse a' Pisani una Lettera mista insieme d' amorevoli sentimenti, di rimproveri, e di gravi improperj, chiamandoli pur anche Popolo ingrato, Popolo di cuor duro, e scordevole di que' benefizj, che sì di fresco avean eglino con tanta largità, e clemenza riportati dal suo Antecessore, cioè l' Assoluzione dalle gravi Censure, in cui tanto miseramente erano incorsi pella enunciata presura, e prigionìa de' Cardinali, e Prelati; sgridandoli in oltre altamente, perchè, sempre più che mai pertinaci, volessero star uniti a' Nimici di Santa Chiesa, e specialmente allora all' abominato Manfredi; intimando loro anche di deporre le Armi, e di compromettere piuttosto in Persone capaci, e dabbene le controversie, ch' aveano co' predetti Lucchesi; e finalmente in caso di maggiore ostinazione, e d' inubbidienza, minacciando alla loro Città d' aggiugnere alle Censure, per aggravio di pena, la privazione della Dignità della Sede Arcivescovale (2).

L' AN-

(1) Vit. Vrbani IV. *Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I. pag.* 593. ibi: *Urbanus IV. Natione Gallicus ex Civitate Trecensi fuit electus in Papam in Festo Decollationis Sancti Joannis Baptistae, suitque coronatus in Ecclesia Fratrum Praedicatorum Viterbii, Dominica prima Septembris, Anno Domini* 1261. *Erat autem tunc Patriarcha Jerosolimitanus, seditque Annis III. mensibus I. diebus IV.*

(2) Ecco il Frammento della Lettera di Papa Urbano IV. a' Pisani, che riporta il Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1263. *dal Num. LXXV. pag.* 124.

„ Considera, considera Popule, quod inviti, et dolentes referi-
„ mus, usque adhuc durae cervicis: Popule dure corde, perceptae ab
„ Ecclesia benignitatis immemor, ingrate. Considera quaesumus,
„ et attende qualiter ab olim Inimicis Ecclesiae contra ipsam a-
„ stiteris: quàm graves, et amaras offensas, reverentiae filialis

„ debito

L' ANNALISTA Ecclesiastico ci dice seguitando, che i Pisani s' indurarono nella loro pertinacia, tirando avanti la guerra contro i Lucchesi; ed io non ho una prova sicura da poter accertare, che eglino prima

 con

„ debito relegato, eidem variis temporibus irrogaris in ipsius Membra praecipua, ECCLESIAE ROMANAE VIDELICET CARDINALES, ET PRAELATOS ALIOS, ut caetera taceamus, NON SOLVM MANVS INIJCIENDO SACRILEGAS, SED IPSOS ETIAM CAPTIVANDO.

„ Haec fecisti: sed eadem Ecclesia gestans ubera piae Matris, nec virgam paternae castigationis omittens, et tacuit differendo vindictam, et arguendo ad correctionem tui, te multipliciter invitare procuravit. Reminiscere itaque miserationum ipsius, et exuberantem erga te suae charitatis affectum diligenter attende. Nonne quidem has, et alias a Te illatas innumeras dissimulavit injurias? Nonne siluit? Nonne in Te ad ipsam, licèt fero redeunte, quievit; immo etiam Te benigne, ac gratanter admisit?

„ Nec tamen adversus eam eo magis vestra cessavit adversitas, sed Vos in arcum perversum subita, et damnabili mutatione conversi, tergum non faciem vertistis eidem, nec ab ipsius persecutione solita destitistis. Quinimmo dum Sedes Apostolica in Vobis, quos sibi per exhibitionem tantae gratiae, tanquam speciales filios vendicabat, secura quiesceret, Vos Manfredo quondam Principi Tarentino, inimico, et persecutori manifesto Sedis ipsius; excommunicationis et interdicti sententias, quas in adhaerentes eidem, et Vos specialiter propter hoc, tam Nos, quàm dilectus filius Magister Gualo Notarius noster in partibus Tusciae Apostolicae Sedis Legatus, justitia exigente protulimus, damnabiliter contemnentes; contra inhibitionem Sedis ejusdem in ipsius grave dispendium adhaesistis: ac injurias accumulantes injuriis, et offensas inculcantes offensis, eodem Legato, non sine Sedis memoratae contemptu de Civitate vestra, cum spretis omnino ejus monitis praefato Manfredo, ipsius etiam receptis nuntiis, pareretis, propter quod Legatus ipse tutè morari non poterat, exire coacto, cum Capitaneo, et alijs Complicibus Manfredi, ejusdem Lucanos, et alios nostros, et Ecclesiae Romanae Fideles, studuistis semper, nec adhuc desinitis, impugnare.

„ Nunquid

con riverente, e adeguata risposta, si scusassero col Santo Padre della necessità, in cui erano stati ridotti d' entrar nella Lega Ghibellina, a fine di ricuperare coll' Armi tutto ciò, che con l' Armi era stato loro in-

---

„ Nunquid hoc meruit offensionum vestrarum tam prompta „ remissio? Nunquid hoc reconciliationi vestrae tam gratanter ac- „ ceptatae faciliter debebatur? O utinam perceptas a Praedeces- „ soribus nostris, et Ecclesia ipsa gratias, et excessus multipli- „ ces, quos in eandem Ecclesiam Nos, et Fideles praedictos „ commisistis hactenus, et multiplicatis assiduè, quibusque in Vos „ iram Domini provocatis, in Statera recti libraminis appendere „ studeretis. Profectò illi quasi arena Maris graviores compara- „ tione hujusmodi apparerent, argueretque Vos vestra malitia, „ et tam reprehensibils aversio increparet.

„ Attendite Filii, attendite quaesumus, utinam filii non pri- „ vigni; quod ex continuatione talium saltem nostris temporibus „ eo detestabilioris ingratitudinis notam incurritis, quo majorem „ a Nobis, dum praefatae Hierosolymitanae curam gereremus Ec- „ clesiae, ac utiliorem in vestris necessitatibus spiritualiter, et „ temporaliter efficaciam percepistis: ad correctionem nostram corda „ vestra convertite, nec sit Vobis delectabile amplius contra Nos, „ et Fideles eosdem aggregare de caetero tantarum conge- „ ries offensarum.

„ Caeterum quia clamavimus hactenus, nec extitit qui „ audiret; vocavimus, et contemptibiliter renuistis; manus no- „ stras extendimus, et qui aspiceret non fuit in Vobis: sed de- „ spexistis nostra consilia, et increpationes neglectui tradidistis: en „ Vobis spiritum nostrum ostendimus, et proferimus verba no- „ stra, et cum ad excusandas excusationes in peccatis colorem „ quaerere consueveritis, de contentionibus et querelis, quas con- „ tra memoratos Lucanos Vos asserebatis habere; Nos, ut de „ caetero hujusmodi cesset occasio, Universitatem vestram roga- „ mus, monemus, et hortamur attentè, quatenus super praedi- „ ctis cum eisdem Lucanis, qui in hoc ad mandatum nostrum „ consentire curabunt, in aliquos probos et idoneos Viros, infra „ instantes octavas B. Martini, compromittere studeatis, et a „ praedictorum Fidelium molestatione quomodolibet desistentes, ac „ a praefatis Manfredo, et Fautoribus recedentes omnino, ali- „ quos solemnes Nuntios sufficiens ad hoc, et plenum a Vobis „ manda-

ro involato da quegl' istessi Nemici, contro de' quali allora facevan la guerra. Nè tampoco posso affermare, che pur eglino, per trattenere l' esecuzione dell' accennata minaccia del Papa, lo pregassero, che siccome, allorchè dopo la morte di Federigo II. quasi tutta la Toscana, e la Liguria congiurò a' danni di essi, se n' era stata sì indifferente la Corte Romana ne' perigli di Pisa, lasciando correr la guerra senza metter neppur parola per mitigare l' avversione del cuore, e per iscemare le forze de' suoi Nemici; Così volesse anch' allora nell' istesso modo senza impacciarsi in questo secolaresco interesse, lasciar decider la lite dalla sorte dell' armi. E finalmente non saprei dire per cosa certa, che i Pisani non già per vanto, ma a fine di conciliarsi il favore del Sommo Pontefice, gli rammentassero i gran servigj, che in altri tempi la loro Repubblica avea prestati alla Chiesa medesima, e pe' quali appunto dal suo Predecessore Papa Urbano II. era stata elevata la stessa Cattedrale Pisana all' eminente grado d' Arcivescovado, di cui egli minacciava di privarla (1).

MA se

„ mandatum habentes, ad praesentiam nostram circa eumdem „ terminum mittere procuretis &c.

Fin quì della Lettera di Papa Urbano IV. riportò il Rinaldi. Del restante afferma al *Num. LXXVII.* che il Papa *addit minas, eorum Urbem* (cioè Pisa) *Archiepiscopali dignitate exutam iri, ni justis Imperiis obsequantur.*

(1) L' esaltazione della Chiesa Pisana alla Dignità d' Arcivescovado avvenne per benigna, e grata concessione del Sommo Pontefice Urbano II. nell' Anno MXCII. Il primo Arcivescovo fu Daiberto, il qual già era Vescovo Pisano. Ecco la intitolazione della Bolla Papale: *Dilecto in Christo Fratri Daiberto Pisanorum Episcopo, ejusque Successoribus canonicè instituendis in perpetuum*; ed è in *Dat. Ananiae per manus Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis X. Kal. Maii Indict. XV. Anno Dominicae Incarnationis MXCII. Pontificatus verò D. Urbani Papae II. Anno V.*

Fu pub-

Ma se non è certo, che ciò facessero; tuttavia (volendo eglino trar profitto dalla già fatta Alleanza, e così persistendo nella guerra, racquistare i loro Stati perduti) sembra cosa verisimile, e giusta il credere, che prima tutto tentassero per addolcir l' animo di quel Papa, e trattenere il minacciato castigo; giacchè tanto, e sopra ogni credere, era loro a cuore l' onore della lor Madre Chiesa Pisana, cui aveano innalzata la nobil Sede in un Tempio sì bello e splendente, sì augusto e maestoso, e l' aveano dotata di tanto decoro, e ricchezza, per non doversela veder poi così, in sommo loro vituperio, spogliata di quella eminente Dignità, la quale a prò di essa aveano sostenuta, e difesa contro l' astio, e le forze della Repubblica Genovese, in una ben lunga, e ferocissima guerra (1).

Ne', a

Fu pubblicata questa Bolla dall' Ab. D. Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. Tom. III. Metropol. Pis. Num. XLI. a col.* 369. poi similmente, con qualche errore, in specie nella Data, da Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1092. *pag.* 32. e dal Can. Giuseppe Martini *Teat. Bas. Pis. Cap. XI. pag.* 73. Nell' Appendice degli Instrumenti, la qual si darà nella Parte Seconda del Tomo Primo delle presenti nostre Dissertazioni, apparirà notata di Num. XXIV.

(1) Dopo che la Chiesa Pisana fu eretta in Arcivescovado, e le furono assegnati in giurisdizione i Vescovadi del Regno di Corsica, scrive Michel da Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 169. *D.* che i Genovesi nell' Anno 1118, *invidia moti de honore, et de tanta temporali, et spirituali exaltatione Pisanorum, guerram subito incoeperunt, damna Pisanis, quae poterant inferentes.*

Questa guerra, che fu fatta con tanta gara, e spargimento di Sangue dalle due Repubbliche, non durò meno di Anni quattordici, mentre soltanto fu terminata nell' Anno 1132. per la interposizione, e componimento di Papa Innocenzo II. il quale per pacificare i Genovesi, esentò Siro Vescovo di Genova dalla soggezione dell' Arcivescovo di Milano, creandolo esso pure Arcivescovo, e sottomettendo a lui i Vescovadi di Bobbio, e di Bru-

NE, a prevenire in tal modo un colpo sì spiacevole, ed umiliante, potea mancare a' Pisani da dire sul vasto Soggetto delle glorie, e delle loro antepassate benemerenze, rammentando, e mettendo in vista al sì addolorato Papa Urbano l'antica divozione, ed ubbidienza, l'affetto sincero, ed i servigj, onde la Città di Pisa, assai più di qualunqu' altra Città dell' Italia, s' era renduta sì benaffetta, ed obbligata la Santa Romana Chiesa Apostolica (1), non solamente dipoi,

---

di Brugneto, e tre altri in Corsica; Murat. *Annal. Tom. IX. Anno* 1132. *pag.* 346.

All' Arcivescovo Pisano poi, per indennizzarlo di que' Vescovadi di Corsica, che venne a togliergli *pro bono pacis* assegnò in maggior ricompensa, nel Regno di Sardigna, e nella provincia di Gallura due Vescovadi *Galtellinensem videlicet, et Civitatensem*, e nella Maremma Pisana *Populoniensem Episcopatum*. In oltre l' insignì dell' onore di Primate nell' istessa Sardigna *super Turritanam Provinciam*; e gli confermò quello della Legazione in quel Regno, con tutte le altre prerogative, e decori, che si leggono nella Bolla di Papa Innocenzo II. *Venerabili Fratri Balduino Archiepiscopo Pisano, ejusque successoribus canonicè promovendis in perpetuum &c. Dat. Laterani per manus Almerici S. R. E. Card. et Cancell. Kal. Maii Indict. I. Incar. Dom. Anno* 1138. *Pontificatus verò D. Innocentii Papae II. Anno nono.*

Questa Bolla, con altre molte di Papi, che succedettero a Innocenzo II. e che confermarono i medesimi Privilegj all' Arcivescovo Pisano, si legge stampata presso Mons. Giuliano Viviani *Prax. de Jur. Patronat. Part. I. Lib. III. Cap. II. pag.* 74. ed ancora nel Martini *Theatr. Basil. Pis. Cap. XI. pag.* 74.

(1) Non sono mie queste espressioni ma bensì sono sentimenti dell' istesso Sommo Pontefice Urbano II. il quale in principio della accennata Bolla contenente l' erezione dell' Arcivescovado Pisano, di tal maniera si dichiarò: *Cum universis Sanctae Ecclesiae Filiis ex Apostolicae Sedis auctoritate, ac benevolentia debitores existamus, illis tamen Locis, atque Personis, quae specialius, ac familiarius Romanae adherent Ecclesiae, quaeque ampliorem ejus gratiam obedientia gratiori, officiisque frequentioribus, et auxiliis amplioribus promerentur, propensiori nos convenit charitatis studio*

dipoi, cioè in que' tempi, in cui regnando la buona concordia tra 'l Sacerdozio, e l' Imperio Romano, le fu possibile d' assistere con braccio forte a i bisogni di quello, senza mancare a' suoi doveri coll' altro; ma prima ancora, ed assai prima, che l' istesso Imperio d' Occidente sotto il glorioso Regno di Carlo il Magno rinascesse, per così dire, e prendesse in questa nobil Regione lo primiero suo lustro, la sua possanza, e stabilimento (1).

MA senza ripetere da tempi sì lontani i loro meriti con la Chiesa, si può credere, che bastasse a' Pisani di ridurre alla memoria del Santo Padre alcuna di quelle tante, e sì grandiose Imprese, in cui i loro Maggiori, ad ogni cenno de' Sommi Pontefici, uscendo in Mare con smisurate Flotte Navali per abbatter l' orgoglio de' Seracini, conquistaron da prodi Provincie, e Regni, ed in essi innalberarono il glorioso Stendardo della Croce di Gesù Cristo, innaffiando di Sangue Pisano quel Terreno, ove poi ritornò a germogliare pomposamente la Fede Cristiana. Che

studio imminere &c. Quia igitur in tanta, tamque diuturna Schismaticorum tempestate PISANORUM GLORIOSA CIVITAS *multis iamdudum laboribus, et obsequiis* SANCTAM ROMANAM ECCLESIAM APOSTOLICAM SIBI FECIT OBNOXIAM &c. COOPERANTE DOMINO BENEFICIORUM MERITIS RESPONDERE CURAMUS, *ut sicut Nos praeteritorum memores sumus, ita et ipsi tantae gratiae favore donati, futuris temporibus Sanctae Romanae Ecclesiae fideliores, ac devotiores existant, et benigniori Matri semper auxiliando, adjuvando, obsequendo respondeant.* DIVINAE SIQUIDEM MAJESTATIS DISPOSITIO PISANAE URBIS GLORIAM NOSTRIS TEMPORIBUS ET SARACENORUM TRIUMPHIS ILLUSTRARE, *et saecularium rerum provectibus promovere,* ET PRAE COMPROVINCIALIBUS EXALTARE DIGNATA EST *&c.*

(1) Tutte le memorie, che ho potuto raccogliere dell' Istoria Pisana, le quali appartengono a' tempi sopra li Secolo XI. saranno esposte da me nel Tomo secondo di queste mie Opere.

na. Che in oltre giovasse loro di rammentare, che in altri tempi di Scisma, e d' afflizion della Chiesa, e nelle persecuzioni, che in Roma, e dagli stessi Romani sofferfero il Secondo Gelasio, ed Innocenzo pure Secondo, e dipoi un loro stesso Concittadino Papa Eugenio Terzo; costretti tutti d' abbandonar la lor Sede, ritrovarono in Pisa sicuro l' asilo, e pronto un copioso sovvenimento (1). Per ciò, anche prima, che tutto questo avvenisse, scrivendo il grand' Abate di Chiaravalle San Bernardo a' Pisani, i quali appunto allora aveano accolto in Pisa il mentovato Papa Innocenzo; con espressioni di paterno affetto, e di stima per essi, augurò loro dal Cielo abbondevole ricompensa del pio compatimento, della consolazione, e dell' onore, ch' avean fatto, e tuttora faceano a Santa Chiesa in un tempo sì avverso, e di tan-

(1) Papa Gelasio II. fuggendosene da Roma per sottrarsi all' insolenze de' sediziosi Romani, ed imbarcatosi con sei Cardinali, e molti Nobili, e Cherici, felicemente navigando giunse a Pisa nel dì due di Settembre 1118. ove con immenso onore, ed allegrezza fu accolto da i Pisani, e quivi consacrò la Chiesa Primaziale Murat. *Annal. Tom. IX. Anno* 1118. *pag.* 293. Questa Consacrazione fu fatta nel giorno ventisei di Settembre di quell' Anno. Martini *Thesaur. Bas. Pis. Cap. VII. pag.* 30.

Innocenzo II. lasciò Roma per liberarsi dalla persecuzione dell' Antipapa Anacleto II. e venne a ricovrarsi in Pisa, dove con grand' onore, ed amore accolto, trovò quel Popolo costantissimo nel suo servizio: Murat. *Annal. Tom. IX. Anno* 1133. *pag.* 351.

Eugenio III. Pisano, chiamato prima Bernardo, Monaco Cisterciense, e Abate di S. Anastasio di Roma, fuggendo la sedizione de' Romani, che pretendevano di sottrarsi alla soggezione temporale del Papa, nell' Anno 1146. se ne venne a Pisa sua Patria. Murat. *Annal. Tom. IX. Anno* 1146. *pag.* 407. Quivi, seguita a dire Paolo Tronci; *Annal. Pis. Anno* 1146. *pag.* 79. *con quanto onore, ed allegrezza fosse ricevuto da' suoi Concittadini sarebbe superfluo a raccontarlo; ben lo può ciascuno da per se stesso considerare.*

di tanta afflizione, nell'avere accolto il fuggitivo Supremo Pastore; e riconoscendo la Città di Pisa come Sede della Chiesa Apostolica, eletta da Dio medesimo in luogo di Roma; e chiamando i Pisani, Popolo eletto, Popolo accettabile, ed intrapenditore di opere buone; gli animò a perseverare costanti nel pio gloriosissimo assunto di difendere a tutto potere la Chiesa Sposa del Figlio di Dio (1).

TUTTO

---

(1) Ecco per testimonio de' meriti, che i Pisani s' eran fatti con Santa Chiesa tutta intera la Lettera, che loro scrisse San Bernardo, la quale, in ordine al numero, è la CXXX.

„ PISANIS NOSTRIS CONSULIBUS, CUM CONSILIA-„ RIIS, ET CIVIBUS UNIVERSIS, BERNARDUS ABBAS DI-„ CTUS DE CLARAVALLE pacem, et salutem, et vitam aeternam.

„ BENEFACIAT VOBIS DEUS, et meminerit fidelis ser-„ vitii, et piae compassionis, et consolationis, et honoris, quae „ Sponsae Filii ejus, in tempore malo, et in diebus afflictionis „ suae exhibuistis, et exhibetis. Digna planè retributio celeri jam „ compensatur effectu. Jam pro meritis tecum jam actitat Deus, „ Populus, quem elegit in haereditatem sibi: omnino Populum „ acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Assumitur Pisa in „ locum Romae, et de cunctis Urbibus Terrae ad Apostolicae „ Sedis culmen eligitur. Nec fortuito, sive humano contigit illud „ consilio, sed Coelesti providentia, et Dei benigno favore fit; „ qui diligentes se diligit; qui dixit Christo suo Innocentio: Pi-„ sam inhabita, et ego benedicens, benedicam ei; hic habitabo, „ quoniam elegi eam. Me auctore Tyranni Siculi malitiae Pisana „ constantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis cor-„ rumpitur, nec circumvenitur dolis. O Pisani, Pisani; magni-„ ficavit Dominus facere vobiscum; facti sumus laetantes. Quae „ Civitas non invidet? Serva Depositum Urbs fidelis, agnosce „ gratiam, stude praerogativae non inveniri ingrata. Honora tu-„ um et Universitatis Patrem; honora Mundi Principes, qui in „ te sunt, et Judices terrae, quorum te praesentia reddit illu-„ strem, gloriosam, famosam. Alioquin si ignorans te, o pulchra „ inter Civitates, egredieris post greges sodalium tuorum pasce-„ re haedos tuos. Sapientibus fac dictum est.

„ Commendo Vobis Marchionem Engelbertum, qui Domino „ Papae, et ejus Amicis missus est in adiutorium; juvenis fortis

„ et stre-

TUTTO questo, e molto di più potean con verità riferire a Papa Urbano i Pisani; e tutto è da credere, che gli esponessero. Onde, se la ricordanza delle antiche benemerenze de' Pisani non bastò a rendersi l' animo del Santo Padre pienamente benevolo (giacchè l' infelice condizion di quei tempi, e la diversità degli interessi de' loro Stati non permetteva oramai, che in conto alcuno i Pisani, sì fieri Ghibellini di Parte, potessero meritare favore dalla Corte Romana); bastò almeno a fargli sospendere l' intimata degradazione della Chiesa Pisana, la qual però, pochi Anni appresso, ebbe l' effetto, come vedremo, nel Pontificato del quarto Clemente.

XIV. ADUNQUE, senza che presso a' Pisani avesse ottenuto l' effetto bramato la Lettera scritta loro da Papa Urbano a favore de' Lucchesi, andò innanzi più feroce, che prima, la guerra contro di essi. Intanto però era avvenuto, che nel dì dieci del Mese di Settembre dell' istess' Anno MCCLXIII. alcune Squadre, che precedevano l' Esercito Pisano, sendosi inoltrate sul confine de' Nemici nel Valdiserchio,

---

„ et strenuus, et si non fallor, fidelis. Habetote eum vestris prae„ cibus magis commendatum, quia et ego ei vos amplius com„ mendare curavi, monuique, ut vestris potissimum consiliis in„ nitatur.

Fin quì San Bernardo a' Pisani; ma più oltre dee andare la considerazione del giusto Lettore nel riputare la dignità, alla quale fu assunta una volta la Città di Pisa, ed i meriti de' Pisani con Santa Chiesa nell' accogliere, e sovvenire i Sommi Pontefici. Onde a ragione, anche Papa Clemente VII. quattro Secoli dopo a Innocenzo II. fuggendosene a Pisa, e quivi ricovrandosi dall' ira de' suoi stessi Concittadini, disse alla Signoria di Pisa, che gli uscì incontro a riceverlo: *Gaudeo, Proceres, illam intueri Urbem exulantium Pontificum huc usque semper tutum asylum, et Sedem*; Martin. *in Append. ad Theat. Bas. Pis. Cap. XXII. pag. 115.*

avessero occupato il Castello di Castiglione, situato in vicinanza del Fiume, nella parte opposta alla Terra di Ripafratta. Onde, pervenutane in Lucca la nuova, la mattina seguente i Lucchesi v' accorsero con tutto l' Esercito combinato de' Guelfi, e felicemente ricuperarono il perduto Castello. I Pisani niente avvisati di tal Fatto, per sostenere l' acquisto, che seppero essere stato fatto da' suoi nella precedente giornata, si mossero passando il Serchio con l' Armata, benchè per l' altezza dell' acqua, che dava alle Selle de' Cavalli, fosse convenuto alla Fanterìa di passarlo quasi nuotando. Quando all' improvviso si trovarono venire addosso animosamente i Nemici, che lieti, e baldanzosi per la vittoria del ricuperato Castello, disordinatamente venendo innanzi, attaccarono i Pisani. Sostennero questi, benchè soli in principio della Battaglia, l' impeto dell' Esercito Guelfo; ma poi, sendo sopraggiunti in loro soccorso gli Squadroni de' Tedeschi, si scagliarono, uniti ad essi, con tanto valore sopra i Nemici, che obbligatili a voltare le spalle, gli perseguitarono fuggitivi fino al Ponte di San Piero poco distante da Lucca. Circa a mille furono i Prigionieri, e senza numero la quantità degli uccisi (1).

Dopo questa nobil Vittoria, giacchè l' Esercito de' Nemici, sì fattamente battuto, s' era ritirato, i Pisani

(1) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 194. *B.* nota questa Vittoria de' Pisani, *Anno* 1264. che secondo lo stil comune corrisponde al 1263.) *Indict. VI. die Martis XI. Septembris, in quo fuit Festum Sanctorum Prothi, et Jacinti.* Secondo questi io la ho descritta; nè discorda guari Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno* 1263. *pag.* 110. il quale dice *Stipendiarii Pisani transeuntes flumen, et videntes Lucenses dispersos, invaserunt, eosque cum magna Strage in fugam verterunt*, e conclude, che *male cessit Lucensibus, quum prius viderentur victores universae Thusciae.*

ſani, divenuti padroni della Campagna, ſeguitarono a trar profitto dal favor della ſorte. Quindi aſſemblata l' Armata, in cui, oltre le loro Milizie, e quelle della Taglia Toſcana, v' era Franceſco Semplice Vicario del Re Manfredi colla Regia Maſnada, a ſtipendio però de' Piſani; nel dì ventiquattro di Settembre (1), l' Oſte vittorioſa ſi moſſe dalle vicinanze di Ripafratta, e andò ad accamparſi nella pianura del Caſtellare di Conteſora (2), per eſſere di lì a portata di dare il guaſto a tutto il convicino Paeſe. Quindi avendo diſtrutto il Caſtello d' Agliata, e ſaccheggiata la Villa di Chieſa, e di Maciuccoli (3); nella vigilia di San Michele laſciando da pertutto i contraſſegni d' una vendetta crudele, ripreſero indietro il cammino verſo l' iſteſſa Città di Lucca. Ma trovando, che i Nemici s' eran fortificati al mentovato Ponte di San Piero per contraſtar loro il paſſaggio del Serchio, nè potendo più oltre avanzarſi, giacchè in quel luogo non era guadabile il Fiume; ſi tenne a quella parte l' Eſercito, mettendo a ſacco ſotto gli occhi degli ſteſſi Luccheſi la loro campagna. E quivi facendo alto i Piſani, in ſpregio, e confuſione degli abbattuti Nemici, e conforme uſava in quei

(1) Ecco come Mich. da Vico *loc. cit. D.* nota queſt' Epoca: *die Lunae ſequenti, videlicet VIII. Calend. Octobris ſeptimae Indictionis* &c.

Io ſopra nella *Diſſer. IV. Not. I. §. I. Anno* 1244. *Indict. I. &c.* ho detto, che i Piſani non ſempre uſavano la Indizione Romana. E queſt' appunto può eſſere un eſempio dell' Indizione mutata nel dì 24. di Settembre; la quale è Indizione Coſtantinopolitana; e puo eſſere anche Coſtantiniana, che appunto potea mutarſi in quel giorno.

(2) Raff. Roncioni *Iſt. di Piſ. Lib. X. M. S. pag.* 129. chiama queſto luogo il *Piano della Conteſſa*.

(3) Raff. Roncioni ibid. ſcrive così: *rovinoſſi Agliata Caſtello, e ſaccheggioſſi la Villa di Chieſa, e di Maſſaciuccoli.*

in quei tempi, quasi in argomento del possesso, che in tal maniera intendevano di prendere i Vincitori di que' Paesi, che credevano d' aver conquistati, allorchè più non si vedevano a fronte chi a lor facesse contrasto; vi batterono la Moneta Pisana del valor di due Soldi colla impronta dell' Aquila con l' ale distese, e coronata in segno di Vittoria, la quale si è appunto l' Arme primiera della Città di Pisa; e similmente nel luogo stesso fecero correre un onorevol Palio di Cavalli, e vi crearono molti Cavalieri (1).

NE' qui

(1) Mich. de Vico. *loc. cit. pag.* 194. *lit. D.* ibi: *ipsis Adversariis* (i Lucchesi) *videntibus, ad populationem Lucensium processimus; ubi tunc fuit Moneta nostra nova duorum Solidorum cum effigie Victricis Aquilae coronatae cusa. Item cursus nostri honorabilis Palii factus ab equis, et plures milites cingulo novae militiae decorati.*

Così abbiam veduto, che nell' Anno 1256. i Fiorentini fecero dopo la rotta data a' Pisani; Ved. *sopr. Disser. V. pag.* 299. *Not. I.*

Così pure nell' Anno 1225. si legge che Castruccio Principe di Lucca, dopo la Vittoria riportata da esso all' Altopascio, praticò contro i Fiorentini; Murat. *Antiq. Med. Aev. Tom. II. Disser. XXIX. col.* 852. *E.* ove riferisce, che Castruccio *blandiente fortuna usus, usque ad Moenia Florentiae progressus est, praedae, ac incendiis omnia subjiceus. Ibi verò in contemptum Florentini Populi tria certamina edenda jussit, praemiis unicuique propositis. Primum fuit cursus* Equorum : *Secundum cursus* Peditum : *Tertium cursus* Meretricum. *Nummos et ipse penè sub Moenibus Florentiae cudendos curavit, quos deinde* Castruccinos *appellavere.*

E così finalmente i Pisani, rendendo il contraccambio a' Fiorentini, fecero nell' Anno 1363. dopo averli vituperosamente rincacciati dentro le mura di Firenze; Filip. Villan. *Ist. Lib. XI. Cap. LXIII. Rer. Ital. Script. Tom. XIV. col.* 730. C. ivi: *Il perchè i Pisani fecione correre il Palio per traverso a Rifredi, e tra le schiere. Piu feciono battere Muneta; e al Ponte a Rifredi impiccarono tre Asini; e per derisione loro puosono al collo il nome di tre Cittadini, a ciascuno il suo.*

E qui lo stesso Istorico, facendo una saggia riflessione sulla deplorabil follìa di questi Popoli in que' tempi, ma insieme dando una grand' idea della potenza di queste Repubbliche, seguitando soggiugne: *Ecco in che i savj Communi di Firenze, e di Pisa spendono i milioni di Fiorini, rinnovellando spesso queste villanie.*

Ne' quì ebber fine gl' insulti ostili, che l' esultante superbia de' Vincitori inferì contra i loro debellati Nimici, poichè, quantunque, sendo finite le mesate de i loro stipendj, se ne partissero le Masnade Tedesche; tuttavia i Pisani accompagnati dalle Truppe Pistojesi e Sanesi, nell' ultimo giorno di Settembre, avendo passato il Serchio, occuparono i Castelli di Fiesso, e di Montuolo; e siccome al loro avvicinamento trovarono, che i Lucchesi presi dalla paura vergognosamente aveano abbandonato il Borgo e le fortificazioni del detto Ponte di San Piero; così inferociti, e crudi vie più, tutto invasero, e tutto fecero fino a' fondamenti atterrare. Dipoi con pari rapidità, e ferocia dando il guasto a quel contorno, s' inoltrarono presso al Prato dell' istessa Città di Lucca; e nel giorno appresso finalmente, che fu il quarto del Mese d' Ottobre di quell' Anno, si avanzarono sotto le Mura, ed alle Porte di essa. E quivi, giusta ciò, che attestano i nostri Annali (1), i Pisani, a perpetua memoria d' un tal Fatto, a gloria della Città di Pisa, e sempiterno obbrobrio dei suoi Nemici, perchè non potessero mai più vantarsi delle ingiurie, che a' Pisani avean fatte per avanti i Lucchesi, i quali col loro spirito d' avverso Partito, aveano infettato di veleno la Provincia tutta della Toscana; in segno d' una esuberante vendetta, fecero di nuovo battere l' istessa Moneta di due Soldi colla impronta dell' Aquila vincitrice coronata (2); donarono

(1) Mich. de Vico *d. loc. col.* 194. *dalla let. E.*

(2) L' Ab. Don Guido Grandi *in Epist. de Pandect. pag.* 141. spiega con chiarezza cosa si fosse l' antico Soldo d' Argento Pisano, e per nostra intelligenza, lo riduce al valore della presente nostra Moneta. Siccome adunque, egli dice, ogni Soldo d' Argento antico

narono la Cintura militare a molti, così facendoli Cavalieri; fecero scaricare dentro la stessa Città di Lucca una folta pioggia di quadrelli, di saette, e di verghe sardesche, onde molti de' Nemici sulle mura, e nell' istessa Città ricevettero mortali ferite; e finalmente tra l' altre feste di gioja, vi rappresentarono quel sì famoso, e nobile spettacolo, che ora si dice la Battaglia del Ponte di Pisa, ed allora il Giuoco di Mazza-Scudo era appellato (1).

DOPO

antico valeva dodici Denari, ed ogni denaro valeva sei de i presenti Soldi; così l' antico Soldo d' Argento veniva giustamente ad importare settantadue de' presenti Soldi. Anzi pensa, che (siccome crede, che il Denaro fosse quella Moneta, che ora conosciamo per un Mezzo-Giulio;) così l' antico Soldo importasse l' intero valore di sei Giulj.

Ecco le parole di quell' autorevolissimo Scrittore al *loc. cit. Quae omnia, si de Solidis aereis nunc usitatis exponas, absurdam, et ridiculam significationem praeseferrent: commodam verò interpraetationem habebunt de Solidis Argenteis exposita, idest vicesimae parti Librae argenteae respondentibus; puta ita, ut quilibet antiquus Solidus 72. Solidis nostratibus aequivaleat: Denarius vero sex nostris Solidis aequum valorem obtineret: aut potius, Denarium semijulio, Solidum verò sex Juliis fermè respondisse, conjicere possumus.*

Adunque la Moneta Pisana di due Soldi coll' impronta dell' Aquila Coronata, che batterono i Pisani presso alle Mura di Lucca, fu una Moneta del valore di 144. de nostri presenti Soldi, cioè di Lire sette, e Soldi quattro; e poteva ancora valere otto delle nostre presenti Lire.

(1) Mich. di Vico *Brev. Hist. Pis. loc. cit. col.* 195. *A.* ibi *sequenti verò die* (veniva ad essere il dì 4. del mese d' Ottobre) *ivimus ad Portas et Muros Civitatis Lucanae, ubi ad perpetuam rei memoriam, et laudis nostrae praeconia, et adversariorum sempiternum obbrobrium, et ne nobis, vel posteritati de gravibus injuriis illatis nobis ab eis, qui totam Provinciam Tusciae veneno infecerant, improperari posset; ad superabundantiam ultionis*, Monetam nostram novam duorum Solidorum, cum impressione nostrae victricis Aquilae Coronatae *cudi fecimus*, et quamplures novos Milites cingulo novae Militiae decorari; *qadrellos, sagittamina, et virgas Sardorum in Civi-*

Dopo di che i Pisani ritornandosene tutti fastosi verso la loro Patria, non contenti per anche della riportata Vittoria, di tanti insulti fatti a' Lucchesi

---

in Civitatem Lucanam projici fecimus (ex quibus supra muros, et in Civitate ipsa plures fuerunt letbiferè sauciati); Ludum ad Massa-Scutum, *et alia jucunda tripudia fieri*.

Questa si è la più antica memoria, che io abbia potuta ritrovare, appartenente al nostro Giuoco del Ponte, fatto allora come quivi risulta, presso alle Mura della Città di Lucca nel giorno quarto del Mese d' Ottobre dell' Anno 1263. Osservo però, che il nostro Cronista, parlando di quella Festa, ce l' accenna soltanto di passaggio, e come cosa consueta farsi da' Pisani, e non già come una nuova invenzione allora introdotta; conforme il medesimo, avendo tal considerazione, andò distinguendo la *nuova* Moneta Pisana, ed i *nuovi* Cavalieri della *nuova* Milizia. Onde da ciò si dee desumere la già introdotta usanza di tal Funzione presso a' Pisani, e perciò l' antica origine di questo ora sì celebre Spettacolo.

L' Alfiere Cammillo Ranieri Borghi Nobil Pisano nel suo per altro buon Libro, che intitolò *L' Oplomachia Pisana Quest. I. dalla pag. 1. alla 53. Ediz. di Lucca* 1713. riporta sei opinioni sulla origine di questo Giuoco; e la seconda, di cui parla *dalla pag.* 8. potrebbe parere, se non vera, almeno la più probabile, cioè, *che l' Imp. Publio Elio Adriano, l' Anno di Nostra Salute CXIX. venisse in Pisa, e v' introducesse questo nobilissimo Giuoco*. Cita su questa opinione tra le altre l' autorità di Mes. Giovanni Cervoni da Colle nella sua Descrizione delle Pompe, e Feste fatte nella Città di Pisa per la venuta di Madama Cristina di Lorena Gran-Duchessa di Toscana alla *pag.* 29. *Ediz. di Firenze* 1589.

Ma quasi che questa fosse un Origine men gloriosa per un tal Giuoco, il mentovato Scrittore la rigetta, perchè, come egli dice, *non si può veramente giustificare, che Pisa avesse goduto la presenza di quest' Imperatore*. Adunque, per andare a caccia di larve con tutti que', che delirano nell' Istoria de' Secoli favolosi, abbandonando quella, se non certa, almeno non spregevole Opinione, piuttosto si determina a credere, che questo Giuoco avesse origine dagli antichi Greci, e che *l' uso del medesimo sia stato trasportato dalle Orientali contrade in Toscana dal Re Pelope della Città di Pisa Fondatore*. Oplomach. *loc. cit. opin. VI. dalla pag.* 48.

fin sotto le Mura della loro stessa Città, e delle devastazioni, e danneggiamenti, ch' aveano inferiti per

Che che però vada egli difficultando sulla incertezza della venuta in Pisa dell' Imp. Adriano, e dell' aver quivi celebrati que' Giuochi, de' quali si dilettava; si può tutto questo senza taccia d' improbabilità affermare. Poichè abbiamo da Elio Sparziano in *Hadriano Caes. Hist. August. Tom. I. a pag.* 411. *Edit. Florent.* 1725. non solamente i gran viaggi, che fece quest' Imperatore finchè visse, dicendosi alla *pag.* 433. che, *peragratis sanè omnibus Orbis partibus capite nudo, et in summis plerumque imbribus atque frigoribus, in morbum lethalem incidit*; e che *equitavit plurimum, armisque et pilo se semper exercuit*; *pag.* 436. ma ancora più precisamente si legge, che Adriano *in Etruria Praeturam Imperator egit*; *pag.* 429. e che si dilettò de' Giuochi Circensi, e d' altri fieri spettacoli; *In Circo multas feras, et saepe centum Leones interfecit; militares pyrrhichas Populo frequenter exibuit: gladiatores frequenter spectavit d. pag.* 429.

Adunque, se l' Augusto Adriano venne in Toscana, e quivi esercitò la Pretura; in qual' altra maggiore, ed all' Impero Romano più benaffetta Città potè meglio stabilire la sua ordinaria residenza, che in Pisa?

L' eruditissimo, e compito Sig. Cav. Carlo de' Lanfranchi Chiccoli antico Nobil Patrizio Pisano, sendosi compiaciuto a mia istanza di far ricerca tra le Memorie, che si conservano presso di lui, se alcuna ve n' era spettante all' Istoria Pisana, v' ha ritrovato una vecchissima Carta contenente il Disegno in Pianta della Città di Pisa, cioè il circuito delle Mura, che v' erano nell' Anno DCCCLIV. e cortesemente me l' ha comunicata. Vedendo io, che tal Disegno ha tutta l' aria di verità, e che confronta con molte notizie, che ho già raccolte circa la situazione, e confini di molte Chiese, e Fabbriche ivi disegnate, e descritte; giudicandolo perciò un' nobil Monumento d' Antichità Pisana, lo farò disegnare in un Rame, e lo pubblicherò nel Tomo II. delle mie Dissertazioni, verificandolo ancora, come potrò, colla autorità di pubblici Documenti.

Per ora annunzio, come cosa confacente al presente mio discorso, che vi si legge in antichissimi caratteri la seguente enunciativa: *Lo Forte di Pisa de lo ottocento* LIII. *chonforme fue liniato per Maestro Bonanno da Pisa*. Questi fiorì verso la metà del Secolo decimosecondo, essendo stato uno degli Architetti del nostro famoso Campanile del Duomo. Ved. Martin. *Theatr. Bas. Pis. Cap.* XX.

per ogni parte al Territorio Nimico; nel giorno appresso, che fu il quinto del Mese di Ottobre, aven-
 do in-

Cap. XX. pag. 130. vale a dire, che visse nel tempo, che fu fatto il presente cerchio delle Mura, che contornano Pisa.

In una estremità della detta Pianta si vede il disegno d' una gran Fabbrica, che resta in parte dentro, ed in parte fuori delle Mura, la quale viene indicata: *Therme di Hadriano*; e l' istessa Fabbrica nella parte interna è terminata dal Fiume Oserì, che passando dentro le Mura cigne la Città a Tramontana, e Levante scaricandosi in Arno. Nell' opposta riva del detto Fiume apparisce una alzata di gran muraglie rovinate, le quali sono notate: *Parlascio*. Vi s' osserva ancora un disegno di Fabbrica rotonda, da cui si partono in croce con egual distanza quattro ale; e questa viene enunciata: *Templo di Hadriano*. Di più all' estremità delle Mura v' è un gran Cerchio ovale, che comunica con l' acque del Fiume Arno, ed in esso è scritto: *Circo Navale*. E finalmente per cosa rimarchevole vi si vede un gran circuito di fondamento di figura rotonda, senza nota veruna, il quale voglio credere, che fosse l' antico Circo per i Guochi già demolito, e perciò non avvisato col nome da Maestro Bonanno perchè forse ignorò cosa fosse stata quella Fabbrica.

Che in Pisa anche a' tempi di Cesare Augusto vi fosse il Teatro ed il Circo, e che ivi si celebrassero i Giuochi Scenici, e Circensi, n' abbiamo la notizia indubitata dalla seconda delle due illustri Tavole Marmoree (non di Bronzo come è stato supposto da alcuno) conosciute sotto nome di Cenotafj Pisani, perchè così furono intitolate dal celebratissimo Card. Arrigo Noris, il quale sì ampiamente, e dottamente le illustrò. In essa Tavola adunque contenente il Decreto perpetuo de' Pisani per lo pianto, e lutto da farsi in Pisa in occasione della morte di Cajo Cesare Nipote, e Figlio adottivo di Cesare Augusto, tra gli altri divieti, che furono ordinati, si legge al *Vers.* 30. che fu proibito.

NIVE. QUI. LUDI. SCAENICI. CIRCIENSESVE. EO DIE. FIANT. SPECTENTVRVE. VTIQVE. EO. DIE QVOD. ANNIS. PVBLICE. MANIBVS. EIVS. PER MAGISTRATVS. EOSVE. QVI. PISIS. IVRE. DICVNDO PRAERVNT. EODEM. LOCO. EODEMQVE. MODO QVO. L. CAESARI. PARENTARI. INSTITVTVM. EST PARENTETVR

Benchè

do investito, e preso il Castello di Cerasomma, seguitando l' uso di quella crudelissima guerra, lo dirocca-

Benchè però da quello, che si è detto resti bastantemente provato, che l' Imp. Adriano venisse in Pisa, che quivi innalzasse maestose Fabbriche, e che vi celebrasse ancora Giuochi, e spettacoli nel Circo (Feste, che solo alle maggiori Città erano concedute, conforme coll' autorità di Salviano *Lib. V. de Providentia*, afferma il precitato Card. Noris *Cenot. Pis. Disser. III. pag.* 377. *in fin.*) tuttavia non si può inferire da tutto ciò, che tra questi Giuochi vi fosse quello di Mazza-Scudo; non trovandosi alcuna correlazione, e somiglianza tra questo spettacolo, e quelli, che si faceano nel Circo, i quali sono precisamente tutti nominati da Onofrio Panvinio *de Ludis Circensib. Lib. I. Cap. IX. pag.* 15. *Edit. Patavii* 1681. e poi sì ampiamente, e con tanta erudizione descritti, e dimostrati in quella sua nobilissima Opera.

Per dare adunque, se non una certa, ed evidente, almeno una probabile, e ragionevol contezza dell' origine di questo nobile Spettacolo, che a' tempi nostri con tanta magnificenza, e celebrità si rappresenta sul marmoreo Ponte di Pisa, onde mutato l' antico nome, il Giuoco del Ponte s' appella; convien ch' io ricorra al Maestro dell' Istoria de' Secoli medii, e barbari dell' Italia, vale a dire al gran Muratori. Questi nella sua Dissertazione intitolata *De Spectaculis, et Ludis Publicis Medii Aevi. Tom. II. Disser. XXIX. a col.* 831. ricercando di tali Giuochi, e Spettacoli l' origine, giusta l' autorità d' Olao Magno *Hist. Lib. I. Cap. II.* ci assicura, che gli antichi Goti ebbero per costume di dare a i Popoli *publica Spectacula*.

Di più da Magno Felice Ennodio Pavese *in Panegyr. Theodoric. Reg.* abbiamo, che questi Giuochi consistevano in alcuni finti Combattimenti, co' quali s' avvalorava, e si manteneva esercitata per la guerra la Gioventù, e nell' istesso tempo si dava al Popolo un gustoso Spettacolo; *Pubem* (son parole d' Ennodio al Re Teodorico) *Pubem indomitam sub oculis tuis inter bona tranquillitatis facis bella proludere &c. Implent actionem fortium dum jocantur; agitur vice Spectaculi, quod sequenti tempore poterit satis esse Virtuti. Dum amentis puerilibus hastilia lenta torquentur: dum Arcus quotidiane capitum neces dirigunt, Urbis* (cioè di Pavia, ove allora dimorava il Re Teodorico) *omne Pomoerium simulacro Congressionis atteritur. Agit Figura Certaminum, ne cum periculo vero nascantur.*

E quest' istesso seguitò ad essere in appresso lo studio de i Longobardi, e de' i Franchi, i quali dipoi susseguentemente ottennero

roccarono. E queste tutte furono le Imprese, ed il compimento della Campagna fatta da i Pisani contro i Luc-

---

tennero il Regno d' Italia. L' Anonimo Poeta *in Carm. Panegyr. de laudib. Bereng. Aug. Lib. II. vers. 90. Rer. Ital. Script. Tom. II. Part. I. pag. 392. col. 2.* descrivendo l' Esercito di Berengario Re d' Italia, poi Imperatore, con cui nell' Anno 889. si mosse contro il Duca Guidone suo concorrente al detto Regno, scrive, che tra le altre Schiere.

..... quingentaque robora belli
Eduxit patriis horrentia viribus, atque
Francigenis olim duris exercita Ludis.

Laonde io per me credo, che dalla venuta delle mentovate Oltramontane Nazioni in Italia, e dal costume da esse introdottovi di addestrare la Gioventù alla Guerra coll' esercizio di finte Battaglie avesse origine quella del Ponte di Pisa. Si ha, che anche nella Città di Pavia veniva rappresentato uno spettacolo di Battaglia molto simile al nostro Pisano, e forse in que' tempi può essere che fosse in tutto, e per tutto l' istesso. Abbiam di quello una lunga, e precisa descrizione dell' Anonimo Ticinense *in Comment. de Laudib. Papiae. Cap. XIII. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col. 22. dalla let. E.*

Da questa descrizione apparisce, che in Pavia pure, come in Pisa, la Città per tal Giuoco si divideva in due Parti, delle quali una s' intitolava DI TRAMONTANA, l' altra DI MEZZOGIORNO: che ciascuna di queste Parti si distingueva in più Squadre, le quali prendevano il nome loro dalle principali Parrocchie; che si combatteva con Scudi di Legno, affrontandosi in certi luoghi determinati, a' quali era apposto il segno che divideva l' un Campo dall' altro: che l' importanza della Vittoria consisteva nell' occupare il Campo nemico: che i Combattenti si difendevano la testa con Morioni tessuti di Vimini da loro chiamati *Ceste*, e guarniti di visiere incurvate di ferro: che dentro, e fuori si cuoprivano di panni molli, cioè d' imbottiti: che sopr' a tutto si vestivano con divise dipinte coll' insegne della loro Squadra: che quei, che precedevano i Combattenti portavano in testa le Celate ornate di penne, le quali chiamavano *Cappellette*; imbracciavano dalla sinistra Scudi tessuti di Vimini, ed armavan la destra di mazze di legno: che i Capitani, i quali andavano alla testa di ciascuna delle Parti, portavano solamente la Mazza di legno: che alla Bat-

i Lucchesi nell' Anno mille dugento sessanta tre, essendo Anziani del Popolo Guidone Benincasa, Niccolò

---

la Battaglia stava assistente la Famiglia del Podestà, perchè non si facessero superchierie, nè vi fosser portate armi di ferro, specialmente offensive: e che finalmente la Parte vittoriosa altro premio non riportava, che Lodi.

Chi non ha veduta la Battaglia del Ponte di Pisa, ne può concepire una generale idea nella presente descrizione di quella, che si faceva in Pavia; e chi l' ha veduta, già ne riconosce in essa tutta la simiglianza. Poichè quel molto di più, che al presente si osserva nello Spettacolo Pisano, sì per l' ordine, e prevenzione di esso, che per l' emulazione, e magnificenza della Festa; si può credere, che vi sia stato aggiunto dall' occorrenza, e molto più dal lusso, che seco dipoi ha portato la costumanza de' tempi.

Scrive Gio. Cervoni *loc. cit.* che questo Giuoco fu detto di Mazza-Scudo *perchè, vi si combatteva con una Mazza, e con uno Scudo*. Ma ciò repugna a quel, che ne dice l' Anonimo Ticinense, il quale asserisce, che que' suoi Combattenti pugnavano, *Clypeis ferientes, alterutri obviando*; vale a dire, si percuotevano con gli stessi Scudi. Dunque l' arme de' Combattenti era una sola, che serviva per offesa insieme, e difesa, cioè un Mazza-Scudo (facendo di due una sola parola) onde veramente si può credere, che derivasse la prima denominazione della nostra finta Battaglia.

E però secondo questo ancora non pare, che possa esser vero, come asserisce il Cervoni, che il Magnifico Lorenzo de' Medici fosse il primo, che di due Armi ne facesse una sola, convertendole in una unica Targa. Può bensì essere, ch' egli favorisse questo Giuoco, e gli desse alcuna migliore disposizione, e più seria apparenza; e che per renderlo insieme più bello, e più impegnoso a' Pisani, fosse egli che v' aggiunse la solennità della precedente Disfida alla Battaglia.

I Fiorentini dopo aver soggiogato Pisa nell' Anno 1406. temettero sempre, che i Pisani, scuotendo quel giogo, si rimettessero nella antica loro libertà, come poi fecero dopo Anni ottantotto nel 1494. benchè con esito infelice per essi. Non è dunque fuor di proposito il pensare, che in questo mentre quell' astuto Repubblichista, sotto specie di divertimento, e di Festa, fomentasse tra' Pisani una certa animosità di contrario Partito tra loro, e quell' istesso spirito di discordia, che i Fiorentini medesimi, anche prima d' essersi fatti Padroni di Pisa, aveaa sempre procurato d' eccitar

colò Rinaldi, Jacopo Moriconi, Bernardo Lunghi, Jacopo della Pace, Vermiglio Calzolari, Gherardo Provin-

---

citar tra' Pisani, per dividerli tra di loro, e così divisi poterli poi abbattere, ed a loro talento dominare.

Mi fa così pensare il Muratori *d. Disser. XXIX. pag.* 832. *in fin.* ove dopo averci descritto un solenne inconveniente nato in Ravenna per il Giuoco delle Sassate, ci dice: *non abludat qui suspicetur, eam Ravennatis Populi scissuram a Graecis tunc ibi dominantibus, si non procuratam, saltem libenter fuisse tolleratam, ut divisis Civibus tutius imperarent; quam artem sibi non ignotam alii ex Italis postea ostenderunt.*

Credo adunque, che Lorenzo de' Medici favorisse il nostro Giuoco, e credo ancora quel che aggiugne il Cervoni *cod. loc.* che Giovanni de' Medici padre di Cosimo I. Gran-Duca, per dare maggiore spirito, e forza al Combattimento convertisse le Targhe in Targoni, che sono quegli Arnesi forti, e pesanti, co' quali anche al presente sì ferocemente e combattono, e si difendono i bravi Pisani sul Ponte. E di quì voglio anche desumere la necessità d'aver dovuto cangiare le *Ceste* di Vimini, con cui prima si difendevan la testa i Combattenti, surrogando in vece di esse ben forti Morioni di ferro, e quella ancora d'armare il petto, ed altre parti del corpo di forti Usberghi, e di altre opportune difese.

Sebbene io sì a lungo sia andato ricercando l'origine del nostro Giuoco del Ponte, adducendone l'opinion più probabile, come si può fare in quelle cose, che appunto, per la loro antichità, non hanno certa memoria; e che per dare un' idea di qual si fosse la prima maniera di questo Combattimento, mi sia prevalso della descrizione di quel di Pavia; tuttavia non posso pensare, che in altra Città, prima che in Pisa, abbia potuto quello avere il principio.

La più antica memoria di questo genere di Battaglia, che io abbia ritrovata nelle Istorie d' Italia, è quella, che mi ha dato l' occasione di far questa Nota, cioè il Giuoco celebrato nell' Anno 1263. sotto le Mura di Lucca da' Pisani; mentre quello di Pavia descritto dall' Anonimo Ticinense dee intendersi verso il principio del Secolo XIV. comecchè quest' Autore, il qual ne parla come fatto de' suoi tempi, scrisse il suo Commentario circa l' Anno 1320. Murat. *in Praefat. Comment. de laudib. Pap. Rer. Ital. Scrip. Tom. XI. pag.* 4. Onde credo che s' abbia da dire che piuttosto i Pavesi l' apprendessero da' Pisani, che questi da quelli.

Anche

Provinciali, Orlando da Navacchio, Matteo Ricci, Bandino Garofani, Gherardo Ricucchi, Giovanni Fazzi

---

Anche i Perugini l' aveano introdotto nella loro Città; e San Bernardino saviamente gli persuase a dismetterlo, come Giuoco pericoloso a succedervi degli omicidj: *radicitus evertit mortalem Lusum, qui Perusii inter Cives vetusta consuetudine vigebat cum Scutis, et Clava*; così parla il coetaneo Scrittore della vita di quel Santo; Murat. *d. Differ. XXIX. col.* 833. *D.*

Tanto fecero i Sanesi dismettendo di fare il Giuoco da essi chiamato dell' *Elmora* presso che simile al nostro Giuoco Pisano. In Siena ancora per tal Giuoco la Città si dividea in due Parti, e si contendeva da ciascuna d' acquistare il Campo dell' altra; ma quivi si faceva battaglia con Sassi, e Pertiche. Ved. il Benvoglienti *not.* 36. *alla Cronic. Sanes. Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 42. *D.*

E fu tanto l' applauso, che fin di que' tempi s' era acquistato questo nobil Giuoco Pisano; che fin passato il Mare prese d' introdurlo ne' suoi Paesi alcun Popolo della Sardigna. Ma i Pisani, o perchè credessero, che negli Stati loro, altrove che in Pisa non si potesse mettere in uso con egual regolamento, e sicurezza un Giuoco per altro pericoloso; o perchè, come la pensa il Cervoni, sendo esso un Giuoco proprio della loro Città vedessero di mal' occhio, che altri Popoli ancora ne usurpasser l' usanza; per Legge Statutaria ve lo proibirono.

La prova di tal divieto si deduce dal seguente infallibile Documento. Nella Riforma degli Statuti, che fece la Repubblica Pisana nel suo Regno di Sardigna nell' Anno MCCCXVIII. alla Rubrica LXI. così appunto si legge.

„ Et siano tenuti li dicti Consuli per Saramento e pena li-
„ vre. XXV. di Pisani. che quando elli vedesseno o sentisse-
„ no. che in del dicto Castello di Castro si volesse giocare o
„ combattere a Massaschudo. incontenente ellino con quelli Cit-
„ tadini che parra loro. andranno alli Castellani e operare allo-
„ ro podere. che quello giuoco u battaglia non si faccia in al-
„ cun modo.

Il Codice contenente la mentovata Riforma di Statuti si conserva nel doviziofo Archivio d' Antichità del Sig. Cav. Balì Francesco Roncioni, il quale cortesemente mi ha permesso di vederlo, e di ricavarne la presente esattissima Copia. Questo Codice è scritto a penna con caratteri di quel tempo, in cartapecora, ed ha la seguente intitolazione;

„ IN NO-

Fazzj (1); e Podestà di Pisa Jacopino da Padule (2).

XV. MA i Lucchesi abbattuti dalla mole d'una guerra sì grande, e spietata, giacchè d'altrove non potevano sperare il necessario soccorso, si rivolsero al Sommo Pontefice Urbano, cui diedero conto non meno del vantaggio riportato da loro in principio di quella Campagna nella ricuperazione, ch' avean fatta del Castello di Castiglione, quanto ancora della sconfitta, e de' danni, ch' avean sofferto dipoi da' Pisani. Il

E e e Papa

„ IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SAN-
„ CTI. AMEN.

„ Questo Breve fue composto fatto et ordinato a mandare a „ correggere in Pisa in tempo de li discreti et savi huomini Mes. „ Nero di Gontulino et Mes. Bindo Facca Consuli de lo Por- „ to di Callari. et corretto et emendato per li discreti et savi huo- „ mini Ser Cellino del Colle. Ser Pellajo della Seta. Ser Gui- „ done da Fauglia. et Ser Bacciameo di Malglo. correnti allhora „ li Anni Domini MCCCXVIII. del Mese di Ferrajo.

„ Ser Piero Porcellino del dicto Porto.

„ Notajo Ser Gaddo da Fagiano.

Ed ecco esposto tutto quello, che con verità mi pare, che si possa dire su la Origine del famoso Giuoco del Ponte di Pisa, che ancora in oggi, con la permissione del AVGVSTISSIMO IMPERATORE FRANCESCO, Nostro Clementissimo Sovrano, a numero eguale di Combattenti, si suol fare ogni tre Anni, nella occasione, che ricorre il Capitolo generale de' Cavalieri dell' Inclito Ordine di Santo Stefano Papa, e Martire; Spettacolo veramente nobile, e che rammenta a chiunque lo vede nella rappresentanza d' una finta battaglia, quanto si fosse nel mestiere dell' Armi la gloria, e l' antico valore del Popolo Pisano.

(1) Raff. Roncioni *Ist. di Pis. Lib. X. Anno* 1264. *pag.* 229. *ter.* Ho seguitato piuttosto questo Scrittore nel nominare i detti Anziani, che Mich. da Vico *Brev. Hist. Pis. nella pag.* 195. *C.* perchè quivi appariscono manifestamente degli errori di stampa, pe' quali sendo stati divisi alcuni Cognomi, in vece di dodici Anziani, quanti esser doveano, ne apparìscono quattordici, lo che non poteva essere.

(2) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *C.*

Papa se la passò con quelli in belle parole, scrivendo ad essi, che volessero consolare il dolore delle loro ultime perdite colla grata memoria d' aver ricuperato il perduto Castello: che si ricordassero con quanto valore, e gloria negli antepassati tempi loro avea abbondevolmente conceduto l' Altissimo di poter non solo resistere a quelli stessi Pisani nemici di Dio, e della sua Chiesa, ma ancora di trionfare di essi, debilitando le forze loro, e devastando i loro Stati: e che soprattuto gli esortava a prender coraggio, ed a mantenersi costanti nel Guelfo Partito, chiudendo le orecchie a qualunque Trattato d' accomodamento col persecutor della Chiesa Manfredi (1).

SEBBENE però il conforto, che apportava a' suoi cari Lucchesi il Pontefice, in altro non apparisse consistere, che nel suggerir loro la vanità di giocondi pen-

(1) Ecco la lettera, di cui si parla, come vien riportata dal Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1263. *Num. LXXVII. pag.* 125. „ Prospera, quae de manu Domini suscepistis debita „ commemoratione pensantes, illud adversitatis, quod novissimè Vo- „ bis, (*sic*) cum Pisanis Domini et Ecclesiae inimicis, confligen- „ tibus, accidisse dicitur levius supportate. Si enim considerare ve- „ litis, quanta virtute, quam laudabili fama Vobis dedit Altissimus „ hactenus non solum eis resistere, sed etiam de ipsis, eos de- „ bilitando viribus, depauperando rebus, multipliciter triumpha- „ re, profecto patienter substinebitis, si post recuperatum virili- „ ter Castrum, quod proditoriè per ipsos fuerat occupatum, Vo- „ bis contra eos per omnia non cessit ad votum. Estote itaque „ forti animo, nec corda vestra concidant a facie alicujus adver- „ si: sed recensentes attentè, quàm fideliter, quàm constanter „ Vos, et Progenitores Vestri pro vestra, et Civitatis vestrae li- „ bertate tuenda indefesso studio, et intrepidis animis laborastis, „ in fidei vestrae constantia perseverare studete: nec accommode- „ tis aures vestras fallacibus suggestionibus aliquorum, qui Man- „ fredi quondam Principis Tarentini persequutoris Ecclesiae, salu- „ tis vestrae, ac libertatis aemuli, Vos forsan libenter addicerent „ servituti &c.

di penſieri, co' quali gli eſortava a voler conguagliare il danno reale delle preſenti ſciagure, nè voleſse altrimente manifeſtare ad eſsi l' animo ſuo; tuttavia non laſciò allora d' accudire più efficacemente a quell' alto Progetto, di cui, fino dell' Anno avanti, Papa Urbano avea riaſsunto con maggior calore il trattato, per dar finalmente così la mano al ſollievo dell' oppreſsa Parte de' Guelfi, ed un rovinoſo crollo a quella de' Ghibellini, coll' abbaſsamento totale del Re Manfredi, e della troppo nemica Caſa Sueva. Già ſi accennò, come Papa Innocenzo IV. non potendo più comportare, che ne' vicini Regni delle due Sicilie, de' quali oramai ſenza contraſto ſe n' aſseriva l' alto Dominio la Sede Romana, in vece d' un Re amico, che dalla Chieſa medeſima ne otteneva l' Inveſtitura, doveſse regnarvi una Caſa sì diſubbidiente, e ſperimentata a tante ripreſe avverſa di animo, e nimica di Santa Chieſa; avea applicato l' animo a cercare un' altro Principe, che ſi voleſse aſſumere l' odioſa briga di vendicar colla forza quei Regni contro i Re Suevi; e come ſin' d' allora ne fu trattato con Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza fratello del Re Luigi IX. di Francia (1).

Adunque anche Papa Urbano, fino dell' Anno precedente, avendo abbandonato ogn' altra pratica, che già n' era ſtata introdotta, prima con Riccardo Conte di Cornovaglia fratello del Re d' Inghilterra, poi con Edmondo figliuolo ſecondogenito del medeſimo Re; comecchè Urbano medeſimo era ancor egli Franceſe di Nazione, fiſsò il penſier ſuo unicamente ſul mentovato Principe Franceſe, per far paſſare in eſſo i predetti due Regni delle Sicilie con diſcacciarne Manfredi.

(1) Ved. ſopra *Differ. V. alla pag.* 288.

fredi. E per abbreviare la lunghezza del Trattato, s' era di già indirizzato a dirittura al medesimo Re Luigi, rappresentandogli la bellezza, e nobiltà dell' offerta de i due Regni per Carlo suo Fratello, ed insieme la facilità dell' acquisto di essi. Avea sentito alle prime empirsi la bell' Anima di ribrezzo quel Santo Re nell' intendere, che in quell' offerta si trattava d' invadere gli altrui diritti in que' Regni, cioè quei, che credeva vi avesse l' innocente Re Corradino; e quando pur anche questi, come si dicea, ne fosse già decaduto, neppure intendeva di poter pregiudicare a quelli d' Edmondo Inglese, cui Papa Alessandro IV. avea già conferita l' Investitura delle Sicilie (1). Ma Papa Urbano opportunamente avea procurato di levargli di testa tali scrupoli, assicurando la delicata coscienza di quel Re, che nè Corradino, nè Edmondo avevano più oramai veruna ragione in que' Regni (2). Laonde il Re Luigi, sì per la ferma sicuranza, che gli fece il Papa del pregiudizio dell' Anima, e

---

(1) Ved. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno 1257. Num. XXXVIII. et seq. pag. 11.*

(2) Ecco come racconta questo Fatto il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno 1262. pag. 46. Da una lettera del Papa* (Urbano) *si scorge, che il Re* (Luigi) *siccome Principe di delicata coscienza, non sapeva accomodarsi alla proposizione per timore di pregiudicare a i diritti dell' innocente Corradino, discendente da chi avea con tanti sudori ricuperato quel Regno dalle mani degli Infedeli, e agli altri diritti, ch' avea acquistato Edmondo Figliuolo del Re d' Inghilterra per l' Investitura della Sicilia a lui data dal defunto Papa Alessandro IV. Ma il Pontefice gli levò questi scrupoli di testa, e andò disponendo anche l' animo di Carlo* Conte *d' Angiò a così bella impresa.*

La lettera poi di cui parla il Muratori, e che prova tutto questo Fatto, è stampata dal Rinaldi *loc. cit. Anno 1262. Num. XXI. dalla pag. 89.*

ma, e dell' Onore (1), sì ancora per levarsi d' intorno quel Fratello, il quale, per lo suo Natural feroce, ed ambizioso, gli dava dell' inquietudine nel Regno (2); finalmente nell' Anno mille dugento sessantatre, di cui scriviamo, prestò il gran consentimento, e promise anche l'ajuto delle sue forze all' istanze del Sommo Pontefice (3). E molto più aderì volentieri all' offerta lo stesso Conte d' Angiò per desiderio di conquistare sì nobili, e ricchi Regni, al che del continuo veniva stimolato ancora da Beatrice sua moglie, come quella che, ambiziosa essa, pure ardeva di voglia d' esser Regina, conforme si erano le sue Sorelle Regine di Francia, e d' Inghilterra (4).

XVI. Con-

---

(1) Queste sono le parole della citata lettera, con cui Papa Urbano assicurò la coscienza dello scrupoloso Re San Luigi: „ Verùm illam debet idem Francorum Rex de Nobis, et Fratribus nostris cepisse fiduciam, illud debet indubitatè tenere, „ quod ipsum tanquam praedilectum, et Romanae Ecclesiae Filium, et in ejusdem affectibus inter caeteros Regiae Dignitatis „ Principes, suis, et Progenitorum suorum exigentibus meritis singularem, ea dilectionis singularitate prosequimur, quod nec personam, aut terram periculis ingerere, *nec famam scandalo, aut* „ *detractioni subjicere, nec Animam suam, cujus Nobis, licèt immeritis, curam novimus esse commissam; salutis vellemus discrimini subjacere*: quodque Nos, et Fratres ipsi sic nostras intendimus „ conscientias, Divinae Majestatis virtute praeambulâ mundas Domino conservare, sic Animas nostras salutis Auctori desideramus, ipso qui potest favente sermoni, gratas et acceptas offerte, *quod in praedictorum Corradini, et Edmundi, vel alterius cujuspiam praejudicium, cum conscentiarum scrupulo, Divini offensa* „ *Numinis, nullo modo aliquid faceremus* &c.

(2) Ptolem. Lucens. *Hist. Eccles. Lib. XXII. Cap. XXVI. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col* 1154. *E.*

Murat. *Antiq. Med. Aev. Tom. II. Disser. XXIX. col.* 835. C.

(3) Gio. Villan. *Lib. VI. Cap. LXXXIX.* Anonim. *Memor. Potest. Reginens. Anno* 1263. *Rer Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1122. *in fin.* Raynal. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1263. *Num. LXXVIII. pag.* 125.

(4) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1263. *pag.* 50.

XVI. CONTUTTOCHE' però in tal maniera restasse concluso quest' importante Maneggio, pur tuttavia fu tenuto occulto ancora per qualchè tempo, non solo ad effetto che in Francia si potessero preparare le Armi, con cui poter fare la conquista delle Sicilie, ma ancora per cogliere men preparato alla resistenza Manfredi. Sicchè i Pisani, senza pensare alla alterazione, che poteva portare, anche alle cose loro, il Sistema del nuovo Governo, lo qual si sarebbe introdotto in Italia; nel seguente Anno MCCLXIV. tirarono avanti coraggiosamente la guerra contro i loro nemici Lucchesi.

GIA' si è detto, come era i Patti della Lega Ghibellina quello ancora vi era, che con le forze comuni si dovesse fare l' acquisto per la Repubblica di Pisa del Castello di Castiglione nel Valdiserchio (1): e questo già abbiam veduto come nella passata Campagna era stato occupato, ed immediatamente perduto da i Pisani medesimi. Adunque in quest' Anno per tale impresa s' unì l' Esercito della Taglia, in cui venne pure il Conte Guido Novello de' Conti Guidi, che quivi essendo, dopo Francesco Semplice, fu dichiarato Vicario generale in Toscana del Re delle due Sicilie Manfredi.

INTANTO però sul principio della Campagna essendo sortiti fuori i soli Pisani sotto la condotta di Guglielmo da Cornazzano Pisano loro Podestà, e di Ranieri del Testa Modanese Capitano del Popolo, assaltarono il Castello di Cotone, il quale con poca fatica fù occupato (2). Dipoi, sopraggiunte le Milizie di Pistoja, e delle altre Comunità confederate, si portò uni-

---

(1) Ved. sopr. *Disser. VI. pag.* 368.

(2) Mich. de Vic. *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. pag.* 195. C.

tò unitamente l' Efercito alla oppugnazione del Caſtello, e della Rocca di Caſtiglione. Valoroſa non meno, che oſtinata fu la difeſa, che ne fece il Preſidio Luccheſe ſotto il comando di Ruſtichello da Montecatino Capitan del Popolo di Lucca. Biſognò agli Aggreſſori farvi l' aſſedio nelle forme, battendolo con Mangani, ed altri ſtromenti atti, ſecondo l' uſo di que' tempi, ad eſpugnar le Muraglie, e farvi Mine ſotterranee, per via delle quali introdotto il fuoco, ed eccitato l' incendio nell' aſſediato Caſtello, fu coſtretto il Preſidio a cederlo, ed a renderſi tutto Prigioniere di guerra (1). Ed in tal modo vennero in potere della Repubblica di Piſa i Caſtelli di Caſtiglione, e Cotone, dove, tra l' uno, e l' altro, i Piſani fecero edificare una Torre per maggior difeſa, e fortificazione di eſſi, la quale denominarono la Torre dell' Aquila (2). Aggiugne l' Annaliſta Luccheſe che dopo tali Conquiſte i Piſani ſi miſer di più a far l' aſſedio del Caſtello di Nozzano; ma che non lo avendo potuto prendere, anzi, che avendovi perduti molti de i loro, ſi ritirarono con aver dato il guaſto a tutto il contorno di quel Paeſe (3).

XVII. E FINO a queſto ſegno potè durare l' oſtinazione de' Luccheſi nel vano propoſito di volerla far da

(1) Mich. de Vic. *loc. cit. lit. D.*

(2) Anonim. *Fragm. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. C. ivi: *Le Caſtella di Caſtiglione, e di Cotone funno vinctie da l' Oſte de i Piſani, e venneno in forſa e in bailia del Comuno di Piſa del meſe di Luglio. E poi in mezo di quelle Caſtelle lo Comuno di Piſa fecie fare la Torre dell' Aquila col bailo.*

Queſta è quella Torre, che in oggi ancora ſi vede tagliata in mezzo, e rovinata da due parti da cima a fondo, la quale è ſituata ſulla ſommità del Monte oppoſto alla Rocca di Ripafratta, fiume Serchio mediante; Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. Lib. X. MS. pag.* 229. *in princ.*

(3) Ptolem. Lucenſ. *Brev. Annal. Anno* 1263. *pag.* 151.

far da Campioni di Parte Guelfa, proteggendone con loro scapito i Fuorusciti, che dopo la Rotta di Montaperto s' erano in Lucca rifugiati. Ma vedendo poi, che per ogni dove eran percossi, devastato il Contado, e prese, o distrutte le Terre, e Castella, diminuito sì fattamente il numero de' Cittadini per le morti e prigionìe avvenute nelle avverse battaglie; molto più poi, perchè oramai correva rischio d' essere attaccata e sottomessa fin la stessa loro Città; e che dall' altro canto erano sollecitati dalle premure del Conte Guido Novello, e persuasi a non voler più eglino soli dissentire dall' universal consentimento, ed unione di tutte l' altre Comunità di Toscana, le quali seguitando il Re Manfredi, a parte Ghibellina erano addette; finalmente nell' Anno MCCLXV. cominciarono a dare orecchio alle proposizioni d' arrendimento; nè più aspettando i conforti, o temendo i rimproveri di Papa Urbano, il quale appunto poco tempo prima se n' era morto in Perugia (1), fecero le comandamenta del Conte Guido, e così ebber la pace (2).

In forza di tale accordo i Lucchesi furon costretti di mandar via dalla Città loro tutti gli Esuli di Parte Guelfa, che raminghi, e tapini colle loro Famiglie, trapassate le Alpi, si ritirarono in Bologna (3). Ed i

(1) Dalla Vita di Papa Urbano IV. *Bernard. Guidon. Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. I. pag.* 594. *C.* abbiamo che questo Papa morì *ultima die Septembris in Festo S. Hieronymi apud Perusium Anno MCCLXIV.* Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1264. *pag.* 57. gli dette due giorni più di vita, cioè fino al dì due d' Ottobre di quell' Anno.

(2) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1265. *pag.* 152. Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 195. *E.*

(3) Ricord. Malesp. *Hist. Fior. Cap. CLXXIII.* questo Scrittore parlò di tali Fatti come seguiti due anni prima, cioè nell' Anno 1263.

Così

Ed i Pisani, oltre le Conquiste già descritte, ricuperarono il Castello di Motrone, la Provincia della Versilia, e tutte l' altre Terre, le quali avean dovuto rilasciare a' Lucchesi in vigore della divisata Sentenza di Pacificazione emanata da i Fiorentini per accomodamento della Guerra precedente (1). Di più, come suole accadere nella prosperità delle cose, anche le antiche, e ricche Terre del Valdarno, Fucecchio, Santacroce, e Castelfranco spontaneamente si sottomisero a' Pisani. Quindi in appresso così pure avvenne della Rocca di Fucecchio medesimo, e delle Torri di Ponte a Cappiano, che nelle dedizioni, e conquiste di que' Luoghi non s' eran per anche arrendute. E finalmente i Sanminiatesi ancora, oltre la lega offensiva, e difensiva, che fecero co' Pisani, dettero in potere di questi la loro Fortezza, di cui prese il possesso Ugone Villanughi Giudice, in nome, e come Procuratore della Repubblica di Pisa (2).

 XVIII. A-

Così pur fece Gio. Villani *Lib. VI. Cap. LXXXVI.* Io però ho creduto di dover seguitare il citato nostro Cronista Pisano, e Tolomeo Lucchese ne' suoi Annali, che pone quest' accomodamento co' Lucchesi nell' Anno 1265. di cui si parla.

(1) Mich. de Vico *loc. cit. pag. 195. in fin.*

(2) Contuttochè Michele da Vico *Brev. Hist. Pis. pag. 196. in princip.* attesti delle volontarie dedizioni di queste Terre, e Castelli, come avvenute negli Anni seguenti; io tuttavia credo che egli sbagliasse, e che si debbano assegnare all' Anno 1265. di cui parliamo; comecchè in avvenire ritornando in vigore la Parte Guelfa, e perciò decadendo la forza, e riputazione de' Pisani, non pare verisimile, che piuttosto in casi avversi, che ne' prosperi, que' Popoli volessero seguitare la sorte de' Pisani.

Tanto più poi perchè leggo in Tolomeo Lucchese *d. loc. pag. 153.* che in questo medesimo Anno 1265. i Lucchesi *tradiderunt etiam Vallem Nebulae, et Vallem Arni*; lo che si dee intendere, che rinunziarono alle ragioni, che aveano avute appunto sulle dette Terre e Castelli.

XVIII. ADUNQUE dopo tanta guerra, ſendo finalmente ſucceduta la Pace in Toſcana, e ridotta tutta queſta Provincia d' unanime ſentimento alla ſua natural Parte d' Impero; ſi ſarebbe certamente potuto ſperare, che queſta al fine avrebbe goduto di quella calma, che oramai da tanti Anni v' era ſtata sbandita dal pazzo ſpirito delle Fazioni. Ma giuſto appunto da queſta unione de' Toſcani fu creduto, che naſceſse il biſogno maggiore di dovere eccitare nuovi diſſidj e nuova guerra, la qual di bel nuovo metteſse in ſcompiglio la Toſcana medeſima, e con eſſa tant' altra parte d' Italia. Lo ſtato Eccleſiaſtico veniva conſiderato, allora, come poſto in troppo gran ſoggezione, ſe, circondato per una parte dalla Toſcana, e per l' altra dal Regno di Napoli, aveſſe durato più lungamente a regnare in queſto un Re nimico di Santa Chieſa, il quale ancora aveſſe avuto tanto di favore, e d' autorità nell' altra Provincia (1). Onde

(1) Per queſta ragione appunto ſi può credere, che P. Clemente IV. nel dar l' Inveſtitura de' Regni delle Sicilie a Carlo Conte d' Angiò, per una delle principali, e più importanti Condizioni voleſſe quella, cioè, che mai in veruna maniera nè egli, nè chiunque foſſe ſtato in avvenire Re delle Sicilie poteſſe eſſere inſieme Imperatore, o Re d' Italia, e di Germania, o anche Signore di Lombardia, e di Toſcana; e che quand' anche ne foſſe ſtato eletto, poteſſe accettarne l' elezione, o meſcolarſi in verun conto nel governo de i detti Regni, e Provincie. Ved. il Diploma d' Inveſtitura, che ſi legge nel Codice Diplomatico d' Italia di Gio-Criſtiano Liinig. *Tom. II. Sect. II. De utriuſque Siciliae Regnis. Num. XLIII. Condit. XI. XII. XIII. et XIV.* a *col. 951.*

E ſpecialmente la *Condit. XIX. col.* 960. ove ſi ha: *Cum prorſus intentionis ſit Romanae Eccleſiae, ut Regnum, et Terra praedicta* (della Sicilia) *nullo unquam tempore Imperio uniantur, ut ſcilicet unus, Romanorum Imperator, et Siciliae Rex, exiſtat. Quod autem circa unionem ipſorum Regni, et Terrae cum Imperio dicimus, hoc ipſum circa unionem eorumdem Regni, et Terrae cum Regno Romano, aut Regno Teotoniae, ſeu cum Lombardia, vel Tuſcia, ſive cum majori parte ipſarum Lombardiae, vel Tuſciae intelligimus, et volumus eſſe dictum.*

Onde, in luogo del morto Papa Urbano, essendo stato creato Sommo Pontefice Clemente IV. Francese ancor egli di Nazione (1), si mise subito in cuore di far venire ad effetto l' accordo già fatto del passaggio in Italia di Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza (il quale già fino dall' Anno avanti era stato eletto perpetuo Senatore di Roma (2)) per isbalzare dal Soglio delle Sicilie l' aborrito Manfredi (3).

QUESTI però, tosto chè fu reso certo del nuovo e terribil Nimico, che contra lui si preparava, procurò prima, per quanto potè, d' impedirne il passaggio in Italia sì per mare, chè per terra, avendo mandato gran somma di denari, ed alcuna parte delle sue Genti al Marchese Oberto Pelavicino, acciò radunato un forte Esercito in Lombardia, vietasse di venire avanti a' Francesi; ed avendo in oltre ordinato, chè in mare, con una poderosa Flotta di ottanta Galere tra Siciliane, e Pisane s' affrontasse quella, su cui veniva il nuovo Rivale per isturbarlo dalla attentata intrapresa, e farlo fin suo prigioniere, come sperava. Ma dalla forza d' un' orrenda burrasca sendo stata costretta d' allontanarsi la Flotta Sicula-Pisana dalle Spiagge Romane, ove s' era impostata ad aspettar quella di Francia; benchè quest' ancora restasse sbat-

(1) Della elezione di questo Papa così scrisse Bernardo di Guidone nella sua Vita *Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. I. pag.* 594. *Clement IV. natione Provincialis de Villa S. Egidii oriundus &c. electus est in Papam Perusii in Festo S. Agathae* (cioè a' cinque di Febbrajo) *MCCLXI.*

(2) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1264. *pag.* 56.

(3) Da una Lettera di P. Clemente IV. appresso Edmondo Martene *Thesaur. Anegd. Tom. II. Epist. Clement. IV. Epist. III. col.* 101. *Edit. Lutetiae Parisior.* 1717. abbiamo, che questo Papa sotto dì 26. di Febbrajo, spedì in Francia Simone Cardinale di S. Cecilia con qualità di Legato Apostolico per accelerare la venuta in Italia del Conte d' Angiò.

se sbattuta dal medesimo temporale, e che 'l Conte Angioìno corresse manifesto pericolo della vita; pur tuttavia essendo stato sospinto il Legno, che lo portava fortunatamente a quella Spiaggia, quivi sceso in altro piccolo Bastimento, potè giugnere pel Tevere al Monistero di San Paolo fuori di Roma (1); d' onde poi con sommo giubilo, ed acclamazione del Popolo Romano fece il suo solenne ingresso in Roma nel vigesimo quarto giorno del Mese di Maggio dell' istess' Anno MCCLXV. (2).

Ed a questo avvenimento, che portò seco l' estinzione dell' Augusta Famiglia Sueva, si può attribuire con sicurezza il risorgimento della Parte de i Guelfi, e la fatal ricaduta di quella de' Ghibellini, co' quali fu involta la Repubblica di Pisa in funestissime avversità. Imperciocchè entrato in Roma il nuovo Senator perpetuo Carlo Conte d' Angiò con sì gran favor di quel Popolo amante cotanto di fastose comparse, e di nuovi Governi; in aumento di autorità, e decoro, fu intitolato col nome di Difensor de' Romani. E fino a questo segno una tale acclamazione potè incontrare l' approvazione, e la lode di Papa Clemente, che da Perugia, ove pur' anche si ritrovava, ne scrisse a' Nobili Romani commendando su questo il loro zelo (3). Ma poi (o che, invanito questo Signore da tant' aura popolare, lo facesse di moto suo, o che lo facesse pure persuaso da alcuni, i quali presso a lui volessero acquistare una grazia speciale) essendo andato a collocare la sua residenza nell' i-

stesso

(1) Costanzo *Ist. di Nap. Lib. I. dalla pag.* 14. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1265. *dalla pag.* 60.
(2) Bernard. Guidon. *Vit. Clem. IV. Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. I. pag.* 595. *B.*
(3) Martene *loc. cit. Epist. XI. col.* 106. *E.*

ſteſſo Palazzo di Laterano; incontrò per queſto i primi diſguſti del Papa, che ingeloſito della ſua autorità, e temendo oramai, che la Dignità Senatoria, collocata in perpetuo in un Perſonaggio di sì alta portata, poteſſe troppo pregiudicare alla Sovranità del Papa in Roma medeſima; ſe ne dolſe ſeco lui, e chiaramente gli ordinò d' uſcirſene da quello, e di ſceglierſi a ſua poſta nella Città qualunque altro privato Palazzo per ſua abitazione (1). Rimaſe però felicemente compoſta l' importanza di tal differenza colla mediazione di alcuni Cardinali, i quali convennero col Conte, che la ſua Dignità Senatoria non doveſſe avere altro ſeguito, che fino a tanto chè egli non aveſſe compìto il maggiore, e più rilevante negozio, vale a dire, la conquiſta de' Regni Siciliani (2).

XIX. Così

(1) Martene *loc. cit. Clement. Pap. IV. Epiſt. LXXII. col.* 141. *et* 142. B. ivi così ſcriſſe il Papa al Conte d' Angiò: *hòc ſcire te volumus, et pro certo tenere, quod nunquam nobis placere poterit, Senatorem Urbis, quantaecumque ſit celſitudinis, quantocumque favore ſit dignus, in alterutro Palatiorum noſtrorum in Urbe moram trahere, cum et futuro proſpicere velimus diſcrimini, et Eccleſiae, cui praeſidemus immeriti, praeeminentiam ſingularem nolumus noſtro tempore dejici, per te maximè, quem ad ejus exaltationem vocavimus, et honorem.*

(2) Nella Bolla di Papa Clemente IV. contenente l' Inveſtitura de' Regni delle Sicilie conceduta a Carlo I. Conte d' Angiò, e Re dell' una e l' altra Sicilia, la quale Bolla è ſtampata nel Codice Diplomatico del Liinig *Tom. II. Sect. II. de utriuſque Siciliae Regnis. Num. XLIII. col.* 946. parlandoſi della difficoltà inſorta tra 'l Papa, ed il Conte Carlo per la Dignità Senatoria ſi dice: che i Cardinali *congruos exquiſivere modos, certaſque perſcrutati ſunt vias, quibus idem Comes poſſet ſaltem ad tempus eodem uti Senatu, vel dictum regimen exercere: quòd ad promotionem negotii praefati Regni multum ſibi valere poterat, et prodeſſe; ita quod ipſo finito tempore, dictum Senatum, vel Regimen dimittere teneretur, ne generaretur praejudicium eidem Romanae Eccleſiae, quae ſola in*

ſolidum

XIX. Cosi' dunque sopite le differenze insorte per lo Senatorato del Conte Carlo d' Angiò, e concordati ancora tutti que' Patti, che appartenevano alla concessione de' Regni delle Sicilie (1); essendo già anche giunta in Roma Beatrice la Consorte di esso, fu egli per ordine del Papa solennemente incoronato insieme colla detta sua Moglie, come Re di Sicilia, e di Puglia, nella Basilica Vaticana, il giorno della Episania dell' Anno MCCLXVI. da più Cardinali spediti a Roma a tale effetto dal Papa (2). Ed in tale occasione il Re Carlo prestò il giuramento del pieno, e ligio Omaggio alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia di là, e di quà dal Faro, di cui fu investito da Papa Clemente (3).

solidum dictae Urbis dominium sibi justissimè vindicans, et non fortis impatiens, in hac parte sustinere non posset sine gravissimo praejudicio, et enormi jactura, sive in perpetuum, sive ad longum tempus quemquam inibi dominari.

(1) Questi Patti erano stati già concordati *Romae apud Lateranum in Basilica Salvatoris, quae appellatur Constantiniana ante Sacratissimum Altare ipsius Basilicae IV. Kal. Junii Anno Dom. MCCLXV. Pontificatus verò praedicti Domini Clementis Pape IV. Anno primo.* E dopo furono approvati, e confermati dal Papa, e sottoscritti colla Data: *Perusii per manum Magistri Michaelis de Tolosa S. R. E. Vicecancellarii II. Non. Novemb. Indict. IX. Incarnat. Dominic. Anno MCCLXV. Pontific. verò Dom. Clement Pape IV. Anno primo.*

Oderico Rinaldi gli ha riferiti non interamente. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1265. *a Num. XIV. usque ad Num. XXI. et a pag.* 161. Ma chi volesse vederli tutti, come stanno, può leggerli appresso il Martene *Thesaur. Anegdot. Tom. II. inter Epist. Clement. IV. Epist. CLXXIV. a col.* 220.

(2) Raynald. *loc. cit. Anno* 1266. *Num. I. pag.* 184.

(3) Il Diploma d' Investitura del Re Carlo stampato interamente da Gio. Cristiano Liinig. *Cod. Diplomatico Ital. Tom. II. Sect. II. De utriusque Siciliae Regnis, Num. XLIII. a col.* 945. ove è sottoscritto il Papa, con sedici Cardinali, ed è in Data *Perusii IV. Kal. Martii Pontificatus nostri Anno primo.*

ALTRO non mancava al nuovo Re, che prendere a forza d' armi il possesso de' Regni destinatigli; ed a tale effetto opportunamente gli era sopraggiunto il grand' Esercito, che dalla Francia se n' era venuto per terra alla conquista del Regno di Napoli (1). Fu questo condotto da Uberto figliuolo del Conte di Fiandra, il quale, calando in Italia per la Savoja, lo avea guidato traversando la Lombardia; nè il Marchese Uberto Pelavicino, unito con tutti i suoi Ghibellini, gli avean potuto impedire il passaggio (2). Onde, quantunque allora si fosse la stagione più cruda del Verno, il prode Re Conquistatore postosi alla testa del medesimo, gli diede la marcia alla volta del Regno (3).

INTANTO però il suo gran Rivale Manfredi non se n'era già stato ozioso mirando solamente quell' orribil tempesta,

(1) La Cronica di Parma *Anno 1265. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col. 780. D.* afferma che *erant benè dicti Francisci sexaginta millia*. Quella di Bologna *Anno 1265. Rer. Ital. Script. Tom. XVIII. col. 276. C.* ci dice, che *erano circa quaranta mila*. E gli Annali Antichi de' Modanesi *Rer. Ital. Scrip. Tom. XI. Anno 1265. col. 67. E.* riferiscono, che *Equi istorum Francigenarum dicebantur esse quinque millia, pedites verò quindecim millia, cum decem millibus Balistariis*.

Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno 1265. pag. 63.* cui parve eccedente il numero de' due primi Scrittori, s' attenne piuttosto all' ultima Relazione. Ma non dovea sembrargli esagerato il maggior numero, giacchè egli seppe quanti Privilegj, Indulti, Esenzioni, e plenarie Indulgenze avea concedute Papa Clemente a tutti coloro, che avessero impugnate l' Armi contro Manfredi. Vid. Martene *Thes. Anegdot. Tom. II. Epist. Clem. IV. Epist. CXLV. a col. 196.* Tanto più, che avea fatto dispensare ancora tutti i Crocesignati dal voto d' andare a militare in Terra Santa, convertendolo nell' altra spedizione contro Manfredi, la quale allora più premeva di quella; Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno 1265. Num. XI. pag. 160.*

(2) Murat. *Anal. Tom. XI. Anno 1265. dalla pag. 62.*

(3) Murat. *loc. cit. Anno 1266. dalla pag. 66.*

pesta, che sì fieramente da lungi lo minacciava; ma bensì convocati subito a parlamento tutti gli Conti, e Baroni del suo Regno, avea loro mostrato quel Fulmine, che accesosi di lontano veniva a portare contro di essi l' incendio fatal della guerra. E con acconcio Sermone avendo lor dichiarato l' ingiustizia della causa del suo Nimico, la fierezza dell' indole di lui, l' avidità e crudeltà della Francese Nazione, in que' tempi, e per ciò la necessità di dovere con braccio forte difendere loro stessi, procurò d' animarli tutti a prendere le Armi (1).

Ebbe un bel dire Manfredi, e le premure sue furono seguitate dalle buone promesse de' suoi Nobili Vassalli. Nel tempo stesso però, che ciascuno gli prometteva d' esser pronto a spendere la vita per esso, pensava altresì ancora come poter fare ad abbandonarlo e tradirlo. Ci dice Saba Malaspina, che costoro *futuri casus praemeditatione perterriti, tractatum per nuntios tam cum Comite Provinciae praedicto, quam cum Apostolica Sede dolosius ineunt, et eorum vota Comitis ejusdem beneplacitis nuntiorum, et literarum multiplici destinatione confoederant, ac ipsius mandatis se placida significatione coaptant* (2). Il primo a tradire il suo Signore fu Rinaldo d' Aquino Conte di Caserta, il quale, proditoriamente ritirandosi dal suo postamento al passo del Ponte a Cepperano, lasciò all' esercito Francese libero il transito del Garigliano. Quindi fu preso

(1) La Parlata del Re Manfredi fatta a' suoi Conti, e Baroni è riferita da Saba Malespina *Hist. Rer. Sicul. Lib. II. Cap. XXI. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 817. e similmente nel Suplemento dell' Anonimo *ad Hist. Nicol. de Jamsilla. loc. cit. col.* 598.

(2) Hist. Rer. Sicul. *loc. cit. Cap. XXII. col.* 818. Lo stesso vien confermato nel Supplemento *ad Hist. Nicol. de Jamsilla ibid. col.* 599. *E.*

preso a forza d' armi San Germano, ed insieme fu mandata a fil di spada tutta la numerosa Guarnigione, che v' era (1).

MANFREDI però, contuttochè avesse alto dispiacimento dell' abbandono di tanti de' suoi Vassalli, e specialmente del tradimento del Conte Rinaldo, il qual pure gli era Cognato (2); tuttavia dissimulando con esso il disgusto, nè perdendosi d' animo, spedì tosto per ogni parte a convocare le sue Genti, che stavan divise per le Piazze del Regno, ordinando che tutte venissero ad unirsi al suo Campo presso alla Città di Capua. Quivi egli s' era impostato alla riva opposta del Fiume col suo Esercito, composto di Tedeschi, Catalani, Lombardi, Toscani, oltre a' Regnicoli suoi, e ad un gran numero di Seracini; ed intendeva di contrastarne il passaggio all' Oste Nimica. Il Re Carlo si mosse da San Germano per andare a trovarlo; ma comecchè seppe, che presso a Capua non era guadabil quel Fiume, lo andò a passare assai di più lontano, ed a gran marcie s' inoltrava verso di lui. Come s' intese dal Re Manfredi, che 'l suo Rivale avea già passato il Fiume, e che s' avanzava alla sua volta, siccome si conosceva inferiore di forze, prese il partito di lasciare Capua, e di ritirarsi a Benevento; e colà lo andò pur seguitando il Re Carlo, desideroso di finire in una sola giornata tut-

(1) Gio. Villani *Lib. VII. Cap. V. et VI.* ove si racconta la cagione del tradimento del Conte di Caserta. Angiolo di Costanzo *Ist. di Nap. Lib. I. pag.* 16. impugnando il Collenuccio, si sforza di giustificare la mala condotta di esso Conte, con addurre il grave motivo, che gliene dette Manfredi; ma non mai si giustifica per qualunque ragione il nero eccesso d' un tradimento fatto al Sovrano, ed alla Patria.

(2) Costanz. *loc. cit.*

ta la guerra, e finalmente lo ritrovò ſchierato nella pianura in ordine di battaglia (1).

NON vi fu luogo d' aſpettare la final deciſione del Re Manfredi nel dubbio, che v' era, ſe gli conveniſse, o no d' attaccare, oppure di ſchivare il Combattimento; perchè i ſuoi bravi Seracini, alzando le ſtrida, uſciti fuori dalle linee, aſsalirono coraggioſamente la Vanguardia Franceſe. Quindi di mano in mano ciaſcuna delle Parti ſpignendo innanzi nuove Brigate per ſoſtenere i ſuoi, ſi combatteva con reciproco ſcapito, e vantaggio. Ma ſendo entrato in battaglia l' iſteſso Re Carlo con tutto il reſto della ſua Gente, già già da tutte le bande ſi dichiarava a prò ſuo la Vittoria. Allora il Re Manfredi ancor egli vedendo, che biſognava tutto arriſchiare, dette ordine all' ultima Schiera di ſeguitarlo alla pugna. Era quella compoſta de' ſuoi Puglieſi; e vuole l' Iſtoria, che la maggior, parte di queſti l' abbandonaſsero nel gran biſogno, fuggendo chi nell' Abruzzo, chi ritirandoſi a Benevento (2). Per lo che diſperato Manfredi

(1) Monach. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno 1266. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col. 726.*

(2) Gio. Villani *Lib. VII. Cap. IX.* ivi: Lo Re Manfredi il quale con ſua ſchiera di Puglieſi ſtava al ſoccorſo di ſua gente veggendo ch' e' ſuoi erano in volta, e non poteano durare alla battaglia, confortò la Gente della ſua Schiera, che 'l ſeguitaſſero alla battaglia, da quali fu male inteſo, perchè la maggior parte de' Baroni Puglieſi et del Regno l'abbandonarono, et intra li altri il Conte Camarlingo, e quello della Cerra, et quello di Caſerta, et altri, o per viltà di cuore veggendo i ſuoi in volta, et chi diſſe per tradimento, come gente infedele, et vaghi di nuovo Signore, et fallirono a Manfredi fuggendo chi verſo Abruzi, et chi in Benevento.

Benvenut. de Imol. *Comment. in Dant. Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. I. col. 1117. C.* ibi: *Tunc Manfredus coepit hortari ſuam aciem Apulorum, ut ſequerentur eum probiter in bello. Sed malè fuit auditus, quia pro magna parte Barones Regni deſeruerunt eum, aliqui ex vilitate, aliqui ex illegalitate.*

fredi, e ſeguitato da pochi, cacciandoſi nel più folto della miſchia, e valoroſamente combattendo, ferito in più parti del corpo, cadde finalmente, laſciando la vita tra gli altri eſtinti ſul Campo (1).

AVVENNE queſta celebre Battaglia preſso alla Città di Benevento, in Venerdì giorno venſei di Febbrajo del detto Anno MCCLXVI. (2). E queſta fu la memorabil giornata, che deciſe la gran lite de' Regni delle due Sicilie a ſavor del Re Carlo contro l' ucciſo Re Manfredi. Il primo di eſſi, eſultante pella riportata Vittoria, ne ſpedì nel giorno appreſſo la relazione con ſua lettera a Papa Clemente per rallegrarlo col grato avviſo del compimento delle ſue brame (3). Non gli ſcriſse però nulla, che 'l primo frutto di quel Trionfo già già ſi raccoglieva nell' orrendo ſaccheggiamento, che ſi facea dare a Benevento, Città amica, e Papale. Lo ſtrazio di quel Popolo innocente durò per otto giorni, in cui, ſenza miſericordia, e ſenza perdonare neppure alle coſe ſacre, reſtò ſtanca, ma non ſatolla l' avarizia, la libidine, la crudeltà dell' Eſercito Croceſignato, che con tanto favore, e Indulgenze Papali s' era inviato a quella Conquiſta (4).

---

(1) La deſcrizione di queſta gran Battaglia ſi ha dall' Anonimo *in ſupplement. ad Hiſt. Nicol. de Jamſilla. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. a col.* 605. da Saba Maleſpin. *Hiſt. Rer. Sicul. Lib. III. Cap. X. d. Tom. a col.* 826. da Ricord. Maleſpin. *Cap. CLXXX. d. Tom. a col.* 1002. da Gio. Villani *Lib. VII. Cap IX.* e dal Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1266. *dalla pag.* 67.

(2) Fr. Franc. Pipinus *Chronic. Lib. III. Cap. VI. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 680. *B.*

Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1266. *pag.* 68.

(3) Martene *Theſ. Anegdot. Tom. II. Epiſt. Clement. IV. Epiſt. CCXXXVI. col.* 283.

(4) Saba Maleſpina, Autor Guelfo, e Storico Pontificio, fa la tragica deſcrizione del ſacco di Benevento. Vid. *Hiſt. Rer. Sicul. Lib. III. Cap. XII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 828.

Quando Papa Clemente ebbe contezza dell' orribil flagello, con cui fu sì crudelmente, ed empiamente percosſa la detta ſua Città, convertì tutta la prima allegrezza in altrettanto dolore; nè laſciò di paſsarne amari rimproveri al medeſimo ſuo nuovo eletto Campione (1). Ma queſta fu la vendetta, che contro a' Nimici di Manfredi fece dopo la morte di lui l' iſteſso ſuo Nimico Re Carlo; e da queſta barbarie tanto inumana preſer bene occaſione i Ghibellini tutti d' inſultare eſclamando: *Ecce qualis ex tam aſpero poteſt initio ſperari proſecutio in futurum: Ecce qualem Eccleſia eligit Filium, qui Matrem in his, quae amplius diligit, taliter amaricare conatur* (2)!

Che del reſto, eſsendo ſtato dopo due giorni ritrovato finalmente tra gli altri morti ſul Campo l' eſangue Cadavere di Manfredi, comecchè diſgraziatamente morì egli involto nella contumacia delle Cenſure Eccleſiaſtiche, così fu poſto in una foſſa in capo al Ponte di Benevento, e coperto d' una maſsa di ſaſsi, che ſopra vi gettò la rozza pietà di que' Soldati Franceſi. Anzi, ſe merita alcuna fede Dante Alighieri, parendo queſto ancor troppo onore per lo Cadavere d' uno ſcomunicato, che doveſse, cioè, reſtar ſepolto nel terreno di Santa Chieſa; giunſe tant' oltre lo zelo dell' Arciveſcovo di Coſenza, che il fece trarre di quel luogo, e ſenza verùn riſpetto gettare ſulle ſponde del Fiume Verde a' confini del Regno, e di Campagna (3).

XX. Ed

(1) La lunga, ed appaſſionata Lettera, che ſcriſſe Papa Clemente IV. *Cariſſimo in Chriſto Filio Carolo Regi Siciliae illuſtri*, è in data de' Dodici d' Aprile del 1266. Merita di eſſer letta, poiche in eſſa ſi racconta la crudeltà del ſaccheggiamento, che ebbe Benevento. Vid. Martene *Theſ. Anegd. Tom. II. Epiſt. Clement. IV. Epiſt. CCLXII. col.* 306.

(2) Martene *loc. cit. col.* 308. *D.*

(3) Ved. Purgat. *Cant. III. dal Ter.* 35.

XX. Ed in tal maniera finì la tragica Scena del Suevo Re delle Sicilie Manfredi, *giovine*, così ce lo deſcrive il Muratori, *di bell' aſpetto, e che faceva ſua gloria la corteſia, l' affabilità, la clemenza, ſenza avere ereditata la crudeltà de' ſuoi Maggiori. Singolar fu*, ſeguita a dire, *la ſua prudenza, e intendimento; grande il ſuo amore verſo le Lettere, e i Letterati; ed egli ſteſſo bene iſtruito delle Scienze, e delle Arti più nobili; ma ſopra tutto riſplendeva in lui la generoſità, e la gratitudine in chiunque gli preſtava ſervigio* (1). E Fr. Franceſco Pipino finiſce il ſuo Elogio affermando, che il Re Manfredi, *Tito Veſpaſiani Auguſti filio, viſus fuit jure potuiſſe conferri* (2).

Maggiore Elogio di queſti ſi può ſtimare però, che foſſero il pentimento, le lagrime, i gemiti, e le querele, che fecero gli ſteſſi ſuoi Popoli dopo averlo sì vilmente abbandonato, e perduto. S' eran' eglino immaginati, che colla mutazione dell' antico governo de' Re Suevi, e col nuovo degli Angioini ſarebbe tornata per eſſi l' Età favoloſa dell' Oro. Ma ſiccome l' accorto, ed allora sì biſognoſo Re Carlo, per eſſere informato appieno delle rendite de' ſuoi Regni, fece capo alla vecchia turba de' Pubblicani, che avean ſervito Manfredi, ed in eſſi moſtrò d' avere tutta la confidenza; così vi fu chi tra loro, per farſi largo nella grazia del nuovo Signore, miſe fuora un Libro contenente tutte le angherìe, perangherìe, collette, taglie, dazj, contribuzioni, e gl' infiniti modi, ch' s' eran tenuti per eſigerle. Allora il Re, il qual s' era propoſto d' andar ſeguitando in queſto la norma della paſſata amminiſtrazione, met-

 tendo

(1) Annal. *Tom. XI. Anno* 1258. *pag.* 15. *in fin.* Raynal. *Annal. Eccl. Tom. III. Anno* 1266. *Num. XVI. pag.* 189.

(2) Chronic. *Lib. III. Cap. VI. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 680. *in fin.*

tendo in osservanza le Leggi, che v' eran bensì, ma, o trasandate, o con equità osservate, creò una nuova truppa di malvagj Ministri, che col rigore delle esazioni, ed oltrepassando ancora il modo di esse, smugneano crudelmente, e scorticavano i Popoli; così ingrassando loro stessi, anche con poco profitto del Padrone (1).

In tali angustie ridotti, ben poterono per ciò gli afflitti Sudditi del nuovo Re piagnere a calde lagrime, e rammentarsi pieni d' alto cordoglio il perduto, e tradito Manfredi. *Ahi Manfredi*, gridavan' eglino meschini e dolenti, *noi no, non ti conoscemmo allor, che vivesti*,

(1) Abbiamo la prova di questa verità in una lettera, che scrisse Papa Clemente IV. all' istesso Re Carlo rimproverandolo del mal governo, che lasciava fare nel suo Regno da' suoi Ministri, i quali chiama ricchi Ladroni. Ecco un frammento della Lettera stampata dal Martene *Thes. Anegdot. Tom. II. Epist. Clement. IV. Epist. DXXX. col. 524.*
CARISSIMO IN CHRISTO FILIO CAROLO REGI SICILIAE ILLVSTRI „ Sanè cum Regnum tuum pessimè laceretur „ a tuis, tuae adscribitur culpae, quod eis indiges, existentibus „ tuis Officiis Furibus, et Latronibus opulentis, qui ea in Regno „ tuo faciunt, quae Deus substinere non poterit, contra quem „ nullo potes consilio te munire. Ibi enim Officiales raptus, et „ adulteria, prout a Viris religiosis accepimus fide dignis, cum „ variis exactionibus, et rapinis exercere in publico non verentur. „ Et cum totiens super his fueris increpatus, nec ea correxeris, „ aut punieris, profectò vitiis pollutus remanes alienis. Quis ergo „ tuam plangere poterit paupertatem, qui de Regno non potes, „ aut nescis vivere, de quo Vir Nobilis FREDERICVS Romanorum olim Imperator, ut nosti, majores te sumptus faciens „ in immensum se, suosque ditabat, et insuper Lombardiam, et „ Tusciam, et utramque Marchiam, et Alamanniam satiabat.
Bisogna bene, che fossero enormi, ed intollerabili gli eccessi nelle Sicilie al tempo del Governo del Re Carlo, giacchè indussero il Papa medesimo a ramentar con lode la buona condotta, che vi teneva l' istesso Imp. Federigo II. di cui era rimasa fino allora sì odiosa la memoria nella Corte Romana.

vivesti, ed ora estinto così ti piagniamo; tu ci paresti un Lupo rapace tra le pecorelle di questo Regno, ed ora, in confronto del presente governo, che noi, giusta la nostra consueta volubilità, ed incostanza, sperandone sì bene, tanto ardentemente aspettavamo, conosciamo pur troppo, che tu fusti un pacifico agnello. Ora sì, che confessiamo quanto fosse soave la tua Signoria in confronto della presente amarezza. Ci parea troppo, e sovente ci doleamo per lo passato, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; ed ora vediamo, che tutte le nostre sostanze, e, quel che è peggio, le nostre persone stesse son fatte preda di Gente straniera. Così piagnendo si doleano gli afflitti Popoli delle Sicilie; e questa loro patetica lamentanza veramente si può dire, che fusse il più nobile Elogio, che meritò il disgraziato Manfredi; Elogio, che se non potè essere inciso in Marmo nel suo Sepolcro, fu almeno significato dalla tristezza, e dal dolore di que' che furon suoi Sudditi, e registrato poi ad eterna memoria nell' Istoria (1).

TUTTAVIA, se riguardo al buon governo del suo Regno, ed a molte nobili qualità dell' animo di Manfredi, fu egli commendabile; difficilmente però taluno potrebbe scusarlo da quella soverchia ambizion di regnare, che lo traportò ad involare il Regno al suo stesso Nipote Corradino, e dalla colpa d' altri eccessi pur anche, de quali egli venne accusato. Li manifestò molto ben tutti quanti si erano Papa Urbano IV. con sua lettera a Giacomo Re d' Aragona, allorchè volle tentare d' impedire le Nozze di Costanza figlia di Manfredi col Principe Pietro primogenito di quel Re; e l' interesse di Stato comporta-

(1) Ved. Saba Malespini *Hist. Rer. Sicul. Lib. III. Cap. XVI. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. a col. 831.*
Murat. *Annal. Tom. XI. Anno 1266. a pag. 71.*

portava, che così facesse il Pontefice (1). Temeva egli, che da sì nobile e potente Alleanza potesse crescere il credito, e la forza di Manfredi per stabilirsi sempre più nel Trono delle Sicilie. Ed al contrario, crebbe ancora in questi a tal segno l' animosità, l' odio, il veleno, lo quale, imperversando nelle continue offese, avea concepito contro la Corte Romana, che non solamente pretese di mantenersi a suo dispetto in un Soglio, in cui non potea vantare altro gius, che quello d' una ingiusta conquista; ma oltre a ciò, per sedurre fin gli stessi Romani dall' ubbidienza del Papa, era andato spargendo lettere sediziose e diaboliche, nelle quali con vane Sentenze di Giurisprudenza avea procurato d' eccitare quelle inutili Controversie, che serviron dipoi ad altri d' argomento, e di norma per inventar soffismi, e scriver Libri sacrileghi, e riprovati (2). Comunque però si fosse la cosa; v' era la guerra, e guerra atrocissima

(1) La Lettera di P. Urbano IV. scritta *Regi Aragonum illustri*, è riportata intieramente dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1262. *a Num. IX. pag.* 86. E' notabile da questa Lettera, che Papa Urbano, il quale per frastornare il trattato del Matrimonio tra 'l Figlio del Re d' Aragona, e la Figlia del Re Manfredi, andò esattamente ritrovando, ed esponendo tutti i delitti, e fin la turpitudine del bastardesimo di Manfredi, non fece poi veruna menzione nè del Parricidio, nè del Fratricidio, de' quali fu egli imputato dagli Scrittori di Parte Guelfa, come sopra io feci avvertire nella Differ. *IV. pag.* 274. e nella Differ. *V. pag.* 290. Onde da ciò ancora si rileva l' insussistenza di que' delitti, e la maligna impostura, oppure la grossa ignoranza, di chi gli scrisse.

(2) Un frammento di questa Lettera scritta da Manfredi *Senatui, Populoque Romano* vien riferito da Fr. Francesco Pipino *Cronic. Lib. III. Cap. VI. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 681. Molti Scrittori Eretici andaron fantasticando sull' istesso Argomento, e specialmente Dante Alighieri vi compose quel suo Libro intitolato *Monarchia*.

cissima tra la Corte Romana, e Manfredi, vale a dire, tra Guelfi, e Ghibellini. Laonde, molto di tutto ciò, che, o in detti, o in fatti, avvenne, e che si legge scritto dall' una parte, e dall' altra, pare, che si debba compatire piuttosto, ed attribuire agli effetti d' una troppo viva, ed esuberante passione.

XXI. La compita Vittoria dal Re Carlo riportata insieme coll' opime spoglie del superato Nimico, bastò, perchè non vi restasse Città, o Luogo nel Regno, che non inalberasse volontariamente le Insegne del Vincitore. La sola Città di Nocera (altri la chiamano Lucera) perchè tenuta da Seracini, volle fare resistenza. Alla espugnazione di essa fu mandato con buona parte dell' Esercito il Conte Filippo di Monforte, il quale avendo trovato l' Impresa più ardua di quel, che credeva, convertì l' assedio della Città in un blocco, per cui dopo lungo tempo potè averla a buon patti il Re Carlo (1). Anche la Regina Sibilia moglie di Manfredi con Manfredino suo piccol figliuolo, ed un' altra Figliuola, mentre, intesa la morte del marito, se ne fuggiva in Grecia alla sua Casa paterna, fu arrestata in Manfredonia, e venne in potere del Vincitore, che cambiò loro la Reggia in un' orrido Carcere (2).

XXII. UNA

---

(1) Monach. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1269. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VIII. col.* 731. *in fin.*

(2) Memoriale Potest. Regin. *Anno* 1266. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VIII. col.* 1125. *D.* Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1266. *pag.* 70. Da Matteo Spinelli *Ephemerid. Neap. Rer. Ital. Script. Tom. VII. col.* 1096. *D.* si può raccogliere chi fosse Sibilia Moglie del Re Manfredi, ivi si ha: *Venit Despota Moreae, qui erat Cognatus Regis Manfredi*. Ed il Monaco Padovano ce ne dice ancora il Padre. Vid. *loc. cit. col.* 727. *B.* ibi: *Filia erat Cumani magni Principis Graecorum* E seguita a dire, che questa *capta fuit dum anxiè disponeret, audita morte mariti, cum suis Filiis in Graeciam transfretare.*

XXII. Una tal mutazione avvenuta ne' due primarj Regni d' Italia non potè fare a meno, che largamente non influisse ancora in tutte le altre Provincie di essa. Ce ne mostra qual fosse allora di tutte queste un' abbozzato Prospetto Papa Clemente IV. nella lettera, che inviò a Ottobuono Cardinal Diacono di Sant' Adriano Legato Apostolico in Inghilterra (1). *Ecce*, così scrisse il Papa narrando a quel Prelato le nuove d' Italia, *Ecce apud nos illae maris elationes mirabiles siluerunt, prostratâ superbiâ, quae coelum vertice tangere videbatur. Carissimus Carolus Rex Siciliae illustris tenet pacificè totum Regnum illius Hominis* (di Manfredi) *pestilentis Cadaver putridum, Uxorem, Liberos obtinens, et Thesaurum. Marchia ad Nos rediit. Florentini, Pistorienses, Senenses, et Pisani ad mandata venerunt. Uberti Pelavicini, et Placentinorum habemus Nuncios, et Cremonensium expectamus, qui volunt facere illud idem; et de Januensibus aliquam spem habemus.*

Non fu però generalmente eguale l' arrendimento delle Città Toscane agli ordini del Pontefice, come egli, sperandone meglio, e per ciò scrivendone più di quello, che era in sostanza, avea supposto al suo Legato d' Inghilterra. Io accennerò soltanto qual fosse mai il Trattato, che passò tra Papa Clemente, ed i Pisani; onde non nasca equivoco sull' intelligenza di quel *Pisani ad mandata venerunt*.

Eran eglino già secondo il solito, comecchè Ghibellini di Parte, scomunicati, ed eran sottoposti all' Interdetto gli Stati loro; e perciò, siccome dovea spiacere, ed altamente spiaceva a' medesimi quella vergognosa taccia d' esser diffamati come Nimici di Santa Chie-

(1) Martene *loc. loc. Epist. CCLXXVIII. col.* 319. questa Lettera è in data *Viterbii VIII. Id. Maii Pontific. Anno II.*

ta Chiesa, fin dal principio, che fu eletto al Papato Clemente, e quando nulla s' era per anche penetrato, che fosse per venire in Italia Carlo d' Angiò, scrissero lettere al nuovo Papa per ottenere da lui l' assoluzione dalle Censure. Il Papa, rispondendo con sua Lettera al Podestà, Capitano, ed Anziani del Popolo Pisano, ed augurando loro *Spiritum Sanioris consilii*, vale a dire, più giudizio, gli lodò del buon pensiere; ma non stimò di doverli assolvere, senza cognizione di causa (1). Fu necessario dunque per i Pisani dar orecchio ad altri progetti, e di venire agli accordi (2). Questi consisterono in doversi obbligare di non ricercare il possesso della Provincia Turritana, e di altri Luoghi di Sardigna, nè quali pretendeva d' averlo acquistato la Chiesa; e di dover consegnare a Fra Elia Peletti Cappellan del Papa un Deposito di denari, che i Pisani stessi avean fatto, da consegnarsi alla Santa Sede in pegno, e penitenza del loro reputato tanto peccaminoso Ghibellinismo (3).

NON ho prova da potere affermare con sicurezza, che 'l Papa trovando impossibile di persuadere i Pisani ad accordare il divisato Articolo sulla Sardigna, si contentasse di recedere da tal pretensione, e che piuttosto aggravasse l' importanza del deposito fino alla grandiosa

(1) Martene *loc. cit. Epist. X. col.* 106. la Lettera è in data *Perusii VI. Non. Martii Pontific. Anno I.*

(2) Martene *loc. cit. Epist. CCLXIV. col.* 310. Questa è Scritta a Carlo Re di Sicilia, ed ha la Data *Perusii Id. April. Pontific. Anno II.* ivi, così il Papa al Re: *Ecce Fili carissime, janua panditur ad salutem totius Tusciae. Jam nanque viam tenet eandem Pistorium, eandem Aretium; sed et Pisae, si tamen idoneè cavere voluerint, quod probabimus, sed an facturi sint ignoramus,*

(3) Martene *loc. cit. Epist. CCCXXXVII. col.* 373. Questa Lettera è Scritta *Magistro Haliae Cappellano*, ed ha la Data *Viterbii XIV. Calend. Augusti Pontific. Anno II.*

diosa somma di Lire trentamila. Io voglio credere, che così avvenisse; mentre leggo soltanto, che l' Assoluzione di Pisa fu fatta per mezzo dell' istesso Fra Elia e che *pro reconciliatione, et mandatis Ecclesiae observandis firmiter, Commune Pisanum deposuit penes Romanam Sedem Apostolicam Libras triginta millia* (3).

ED in tal maniera la Repubblica Pisana, sendo stata prosciolta dalle Censure, restò in buona pace, e grazia della Santa Chiesa. Ma troppo breve fu il tempo di questa sua spirituale, e temporal calma. Perocchè insorgendo più ardite, che mai, le sollevazioni de' Guelfi, insolentiti ancor più dal favore della conseguita Vittoria; e pretendendosi anche di far valere con nuova, e strana foggia l' autorità del Re Siciliano in Toscana, in pregiudizio ancora de' diritti d' Imperio; i Pisani, a' quali apparteneva *de Jure vacanti Imperio subvenire*, furon costretti a prendere di bel nuovo le Armi, e a difender se stessi, e l' Imperio, come poterono; onde ricaddero ben presto nelle medesime, ed anche maggiori spirituali, e temporali disgrazie. Noi tutto riferiremo nel seguente nostro Racconto; giacchè per ora conviene di dare alla nostra ben lunga Fatica un conveniente riposo.

Fine della Parte I. del Tomo I.

---

(3) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Anno* 1266. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 196. *D.*



